Anno XVI — Fascicolo 1 Conto Corrente con la Posta 31 Gennaio 1916

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA —— **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* ,, *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di " Luce e Ombra*, *Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del " Corriere della Sera* ,, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della " Royal Society* ,, *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* ,, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista " Estudios Psychicos* ,, *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista " Cuvintul* ,,, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien* ,, *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt* ,, Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau* ,, *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

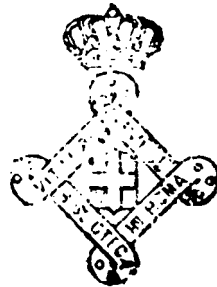
De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* O. — Capuana *Prof.* Luigi.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

ANNO XVI

LUCE e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste *

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA — Via Varese, 4 — ROMA
TELEFONO 10-874

LUCE e OMBRA

INDICE

1° fasc. *(Gennaio)*

2° fasc. *(Febbraio)*

3° fasc. *(Marzo)*

4° fasc. *(Aprile)*

5° fasc. *(Maggio)*

6° fasc. (*Giugno*)

7° e 8° fasc. *(Luglio-Agosto)*

9° fasc. *(Settembre)*

10° fasc. (*Ottobre*)

11° e 12° fasc. *(Novembre-Dicembre)*

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

DISINTEGRAZIONE DELLA PERSONALITA'.

I.

I FATTI.

SOMMARIO: Casi celebri di disintegrazione della personalità - Il soldato inglese della trincea d'Ypres - Alma Z - Felida X - Luigi Vivé - M.lle R. L. - Mary Reynolds - Ninfa Filiberto - Mollie Faucher - Il caso di Morton Prince - Altri casi.

Negli ultimi mesi della scorsa estate ed attraverso le sanguinose cronache della guerra, i giornali riferirono il caso della disintegrazione della personalità di un soldato inglese che, nell'ottobre del 1914, fu tratto da una trincea ad Ypres, ove giaceva sotterrato ed esanime.

Riporterò più appresso il riassunto della relazione del «The Lancet» di Londra, stampato nel n. 57 de «La Guerra Europea 1914-1915,» edita dai F.lli Treves di Milano — riservandomi discutere le conclusioni abbastanza arbitrarie del dott. Antonio Feiling che, d'altronde, dichiara di non essere specialista negli studî psichici e di non avere termini speciali per esprimersi.

L'eccezionalità del fatto m'induce a riandare sulle controversie che si agitarono e si agitano in proposito di analoghi casi i quali, è bene, vengano in antecedenza ricordati.

I fenomeni di disintegrazione hanno fatto proclamare ai materialisti *l'illusione metafisica dell'Io Cosciente;* mentre le discettazioni sul tema favorirono, in quella vece, lo studio per la ricostruzione dell'Io integrale.

La pretesa disintegrazione, inducendo a conclusioni opposte a quelle formulate dai loro enunciatori, riesce alternativamente a provare:

a) l'integrazione completa della Personalità;

b) la possibilità dell'incorporazione in un vivente, dello spirito di un altro vivente;

c) la possibilità dell'incorporazione in un vivente, dello spirito di un defunto;

d) la possibilità che *le persone seconde* siano manifestazioni della varia personalità rivestita dalla stessa Individualità nelle esistenze anteriori.

E parmi che, alla dimostrazione di siffatte premesse, si arrivi guardando come il problema venne affissato:

dai materialisti,
dagli spiritualisti,
dagli animisti,
dagli spiritisti.

Nè si aspetti il lettore una trattazione esauriente e dottrinale, ma semplici note e richiami alla rinfusa, suffragate da alcune mie dirette osservazioni in sedute ipnotiche e medianiche — da fornire elementi per lo sviluppo di ulteriori indagini.

Mi è accaduto, a misura che leggevo, riscontravo e fermavo qualche idea sulle cartelle, che il tema s'ingrandiva: i problemi e le difficoltà delle soluzioni si moltiplicavano.

Si direbbe che la Psicologia attraversi una crisi, dibattendosi fra opposte correnti, tutte ancora involute di incertezze e di misteri. E la confusione è intensificata dalla circostanza che gli stessi psicologi positivisti si rimproverino vicendevolmente le loro contraddizioni.

Il prof. Teodoro Flournoy che respinge lo spiritismo, perchè a suo dire « non sufficientemente dimostrato » (1), detta queste testuali parole:

> Ciò ch'io rimprovero ai monisti non sono le loro opinioni metafisiche (benchè io non le condivida)... è di confondere continuamente la scienza con la metafisica e di abusare dell'ignoranza ordinaria del pubblico per fargli credere che la loro dottrina è la sola legittima dal punto di vista scientifico; mentre che, da questo punto di vista, essa non è che un insieme di contraddizioni, di arbitrii, d'inezie.

Non è a caso che cito il nome del Flournoy — esponente d'uno stato d'animo di molti illustri scienziati, assertori delle più alte manifestazioni spiritiche e pure persistenti negatori dello spiritismo: i loro tentativi di spiegazione diventano più astrusi della istessa ipotesi spiritica ed occorre fede cieca nel domma materialistico per convincersi, ad esempio, doversi la psicogenesi degli straordinari fenomeni segnalati nel « Dalle Indie al pianeta Marte » ricercare esclusivamente nel subliminale del medio, la sig.na Elena Smith! (2). Un'altra confusione è perfino sulle parole e sulla loro significazione. Perdu-

(1) È vero che Flournoy, modificando più tardi le sue idee del libro *Des Indes à la planète Mars* nella conferenza riportata dalla *Revue spirite* di ottobre 1910 aggiunge che « se lo spiritismo non è oggi scientificamente provato, forse lo sarà domani ».

(2) All'opera menzionata del Flournoy fu risposto dalla Società Ginevrina di studii psichici col volume *Autour des Indes à la planète Mars* (Bâle et Genève, 1901) e dal Dr. Geley nella *Rev. scientifique et morale du spiritisme* (Feb. 1901). V. anche Cavalli: Il Diavolo scientifico *(Luce e Ombra*, 1907, pag. 120) e Gino Senigaglia: Il caso Flournoy *(Filosofia della scienza*, 1909, pag. 11).

rano equivoci tra *Anima e Spirito*, tra *Personalità e Individualità*, tra *Energia cerebrale* e *Energia mentale* e l'istesso vocabolo è inteso dagli uni in un senso e dagli altri nell'altro. Ciò mi dà ragione del perchè pensatori autorevoli, come Vincenzo Cavalli, abbiano financo confessato di « non raccapezzarsi sulla questione del subcosciente » (1).

***

È necessario, pertanto, partire dai fatti — più persuasivi sempre di qualsiasi argomentazione — ond'io riferirò, cominciando dal più recente, alcuni casi fra i notissimi nel campo della letteratura degli studi psichici.

La Psicologia positiva li cita quale argomento formidabile in sostegno de' propri postulati.

Perdita della propria personalità a causa di una scheggia di mitraglia.

Nel N. 4793 del 10 luglio 1915 della rivista Inglese « The Lancet » è raccolta in esteso la relazione del dottor Antonio Feiling, assistente dell'Ospedale per gli epilettici e paralitici di « Maida Vale », che riassumiamo.

Si tratta di un caso successo ad un soldato inglese di 24 anni appartenente alla musica del secondo battaglione del reggimento di Wiltshire.

Il dott. Feiling scrive:

A un'epoca incerta, però verso la fine dell'ottobre 1914, questo soldato fu addirittura sotterrato in una trincea a Ypres. Ritrovato dai suoi compagni dopo l'attacco, fu trasportato in un ospedale provvisorio, poi in un altro militare, e, finalmente, traversata la Manica, venne ricoverato nell'Ospedale di Manchester e sottoposto alle mie cure.

Egli parla in modo assai sensibile, intende e ricorda tutto ciò che gli accadde dal giorno in cui fu sotterrato; ma, intorno alla sua vita anteriore a quel fatto, la sua mente si è completamente oscurata. Non sa più dire chi sono i suoi genitori. In principio era rimasto un po' sordo, ora questo difetto è sparito. Esaminato tutto il suo corpo, è risultato totalmente sano: solo si osserva una mossa nervosa delle palpebre e di alcuni muscoli facciali. Interrogato, risponde dicendo: « Quando mi sono svegliato mi sono trovato in un luogo straniero che mi hanno detto essere Manchester. Non raccapezzo nulla. Credo di parlare e di farmi intendere bene. Ho dormito benissimo e senza sognare. Ora posso leggere e scrivere benissimo e conosco tutte le cose che mi circondano in questo luogo ».

(1) V. Cavalli: *I punti oscuri dello spiritismo*. pag. 135.

I suoi genitori vennero a trovarlo, ma non li riconobbe. Prestò fede a chi glieli presentò come tali. Prima di essere condotto a Manchester l'avevano condotto per alcuni giorni al suo paese natale, ma non ricordava di esservi mai stato prima di allora. Nelle sue risposte si rivela questo stato d'incoscienza: « Non mi ricordo se io sono mai stato a scuola. Io non ho mai visto una palla da fucile, e la baionetta è come un coltello che i soldati usano nei loro combattimenti. Quando andai nella chiesa del mio villaggio non sapevo affatto che cosa vi si facesse ».

Quando legge s'incontra spesso con parole di cui non sa il significato, e quando scrive domanda come si sillaba una certa parola. La sua memoria certo ha sofferto per gli occorsi accidenti, tanto che non ricorda più nulla di ciò che ha fatto ieri. Constata però volentieri che l'unica cosa di cui si risovvenne spontaneamente dopo la sua ferita fu una melodia sentita in un concerto; un'aria della Bohème. Non si occupa affatto nè della guerra nè di ciò che accade intorno a lui. Lo diletta solo la musica e dice che, quando era nella banda musicale del suo reggimento, suonava l'eufonico.

Effetti sorprendenti del magnetismo.

Il dottore lo ipnotizzò ed ecco allora che cosa egli ebbe a raccontare:

« Son nato a Wunterslow, vicino a Salisbury in una famiglia composta di tre fratelli ed una sorella. Frequentai la scuola e poi cambiai villaggio insieme ai miei genitori. Scappai dalla scuola a 13 anni, perchè ne ero stufo abbastanza e andai a vivere con uno dei miei fratelli e lavorai con lui nell'arte del fotografo. Cambiai varii mestieri senza riuscire bene in nessuno: feci, cioè, il pittore, il fornaio e altri lavori leggeri. Finalmente mi decisi per la musica e diventai musicante. Fui mandato a Gibilterra, e vi rimasi fino a che scoppiò la guerra. Fui richiamato in Inghilterra e, verso la fine di ottobre, mandato in Francia, dove presi parte alla battaglia di Ypres. Sopportai per dieci giorni il duro combattimento delle trincee, e finalmente, un giorno, ch'io non ricordo esattamente, la mia trincea mi travolse fra i rottami ed il fango. Rimasi sotterrato per dodici ore circa, finchè di notte fui tratto fuori ».

Egli rimase sordo-muto per tre giorni.

Alle prime sedute ipnotiche giaceva in letto con gli occhi chiusi, poi, come ubbidendo ad ordine, li apriva, si sedeva sul letto e si comportava esattamente come una persona normale, tanto che nessuno si poteva accorgere ch'ei fosse sotto quell'influenza magnetica. Narrava allora vividamente i varii episodii degli attacchi alla baionetta ai quali aveva preso parte, e s'indugiava nei particolari, mostrando l'orrore che aveva provato a un bombardamento fatto con forti esplosivi.

Ma la cosa più interessante che apparve durante la nostra conversazione fu che egli ritornava sempre e totalmente alla personalità che lo aveva posseduto immediatamente prima del suo risveglio accaduto a Manchester. Così, quando era ipnotizzato e gli ordinavo di aprire gli occhi, egli mi diceva che non mi conosceva, che non mi aveva mai veduto, che non sapeva il mio nome. Sosteneva che era a Manchester, ma che non sapeva raccapezzarsi fra i viali del giardino dell'ospedale; ma quando si risvegliava dall'influenza ipnotica, mi

riconosceva, mi chiamava per nome e manifestava la sua sorpresa quando, affacciatosi alla finestra, rivedeva i viali ben noti.

Questo stato durò finchè stette nell'ospedale, e le persone che lo circondavano gli erano perfettamente ignote quando era ipnotizzato. Diceva allora che si era nel mese di novembre e che non aveva mai visto Londra.

Le due personalità.

Da ciò che si è detto si può facilmente capire che noi avevamo da fare, con due personalità totalmente distinte: La prima data dal suo risveglio in Manchester, l'altra era la sua vecchia personalità dotata di tutta la memoria della sua vita passata e con tutti i più vividi e recenti ricordi della battaglia delle Fiandre.

Ci sono alcuni punti di differenza fra le due personalità. Nella prima, i suoi modi sono gioiosi e vivi ed inclina un po' verso la vanteria. Nell'altra sembra più calmo e modesto. Suo padre notò pure che nella prima personalità egli parlava con un accento usato propriamente nel Lancashire, mentre, nella seconda, questo spariva affatto e prendeva un dialetto usato, nel West Country.

E nello scrivere si osserva pure questo caso: Quando è ipnotizzato io gli ordino di scrivere il testo delle risposte che fa alle mie domande. Quando si risveglia si mette a ridere, perchè dice di non avere mai scritto cose simili, e dice che quella non è la sua calligrafia.

Osservando attentamente le due scritture, mentre a prima vista si notano delle evidenti differenze, pure nei particolari si vede che sono uscite tutte e due dalla medesima mano.

Una volta fu ipnotizzato in presenza di suo padre, che, come si è detto, nella sua vita ordinaria egli guarda con poco interesse. Appena gli ordinai di aprire gli occhi, egli scese giù dal letto e disse: — « O caro babbo, com'è che siete qui? » — Camminò con lui, gli strinse la mano e lo lasciò con uno sguardo pieno di affetto spontaneo che non aveva mai manifestato prima di allora. Suo padre rimase così commosso perchè lo credeva ristabilito completamente.

Suona imperfettamente l'eufonio nel suo stato ordinario; mentre, quando è sotto l'azione ipnotica, lo suona con più maestrìa, quantunque dichiari che è fuori d'esercizio.

Quando è sveglio e gli ordino di aprire gli occhi non ricorda assolutamente nulla di ciò che ha fatto e detto prima; solo dice che sogna e spesso gli pare di combattere con i tedeschi.

Non risultando alcun miglioramento del suo stato, dopo 25 sedute lo licenziai dall'ospedale e ne uscì il 5 maggio u. s. A casa non ricorda nulla del suo paese, nè delle persone in mezzo alle quali vive, e dei suoi vecchi amici.

Conclusione.

Il dottor Feiling dichiara che egli, non essendo specializzato negli studî psichici, non ha usato termini speciali per esprimersi, ma ha preferito di raccontare il caso nella maniera più semplice e piana come gli si è presentato.

Si può prendere ordinariamente come un caso di profonda amnesia, parendogli arrischiato il caso di doppia personalità, e giustifica la sua asserzione con questa osservazione: La seconda personalità (che veramente in ordine di tempo è la prima) richiamata fuori sotto l'azione ipnotica, non si sarebbe mai presentata se non con questo mezzo e con altri simili e adatti.

Una vera personalità può passare liberamente da uno stato all'altro senza l'intervento di un'infuenza esterna. Di più, in molti casi di doppia personalità il N. 1 è conscio della esistenza della seconda e viceversa. Nel caso presente sembra non ci sia alcuna connessione fra le due, all'infuori della comune abilità di suonare l'eufonio.

Il dott. Feiling così conchiude:

Se ho detto che questo è un caso più grave di una semplice amnesia, la differenza appare assai più notevole per grado che per specie. Qualsiasi trauma profondo al capo, può produrre un'amnesia più o meno estesa. Non c'è nessuna ragione speciale perchè nel caso presente l'amnesia sia così completa da costituire la perdita della propria personalità.

Perciò, più che una doppia personalità in corpo unico, mi sono indotto a chiamarla: « Una personalità perduta ».

IL CASO DI ALMA Z.........

Fu pubblicato dal dott. Osgood Mason nel lavoro « *Doppia personalità, suoi rapporti con l'ipnotismo e la lucidità* » (Giornale dell'Associazione medica Americana, 30 novembre 1893). Esso è riassunto del Myers nel 2° Capitolo della « Personalità umana ». (La disintegrazione della personalità) e da L. Denis nel « Problème de l'Être et de la Destinée » (Cap. IV. La Personalità integrale).

Alma Z... era una giovinetta sanissima, intelligente ed entusiasta per tutto quanto intraprendeva. In conseguenza di troppa fatica intellettuale e di una indisposizione trascurata, la sua salute fu compromessa e, dopo due anni di grandi sofferenze, una seconda personalità fece bruscamente la sua apparizione. la lingua mezzo infantile, mezzo indiana, questa personalità si annunziava come il numero *due*, venuta per sollevare le sofferenze del numero *uno*. Lo stato del numero *uno* era in quel momento deplorevole: dolori, debolezza, [illegible] frequenti, [illegible] che rendeva l'alimentazione [illegible]. Il numero *due* era gaio e tenero, di conversazione fine e [illegible], conservava sempre la sua coscienza e si nutriva bene ed abbondantemente [illegible] diceva, del numero *uno*. La conversazione, per [illegible]

Quattro anni dopo l'apparizione della seconda personalità, ne apparve una terza che si annunciò sotto il nome « gamin ». Essa era completamente distinta dalle altre due e prese il posto del numero *due* e lo conservò durante quattro anni.

Tutte queste personalità, benchè prettamente distinte e caratterizzate, erano deliziose ciascuna nel suo genere: il numero *due* appare sempre in seguito a fatica eccessiva, ad eccitazione mentale a prostrazione; sopravviene e persiste ancora per alcuni giorni. L'Io originale afferma la sua superiorità, gli altri non esistendo che nel suo interesse e pel suo bene: esso non ha alcuna conoscenza diretta delle altre due personalità, ne ha però buona cognizione, specialmente del numero *due*, per le relazioni degli altri e per le lettere che essa riceve sovente da loro e il numero *uno* ammira i fieri messaggi spirituali e spesso istruttivi che le apportano le lettere o le vengono comunicati dagli amici.

IL CASO DI FELIDA X...

È riferito e studiato dal dott. Azam e fece molto rumore nel 1876. Esso è riportato dal Myers e dal Denis che lo riassume dall'opera del dott. Binet: « Les altérations de la personnalitè » (F. Alcan. Paris, pagine 6-20).

L'esistenza della giovane Felida X è tormentata da un'alterazione della memoria che produce un alternarsi di due distinte coscienze.

Ogni giorno, senza causa cognita e sotto l'impero di un'emozione, essa è assalita dalla crisi ed entra nel suo secondo stato: seduta, con un lavoro di cucito fra le mani, di un colpo la sua testa le cade sul petto, le sue mani restano inattive e poi si abbandonano inerti lungo il suo corpo: essa cade in un sonno speciale e profondo.

Risvegliatasi dopo pochi minuti, Felida non è più nello stato intellettuale di prima di addormentarsi: tutto è differente. Essa leva la testa e, aprendo gli occhi, saluta, sorridendo, le persone che la circondano, come se allora arrivasse; la fisonomia, prima triste e silenziosa, si rischiara e diventa allegra. La sua parola è breve e continua il lavoro di cucito che, nello stato precedente aveva interrotto. Si leva e il suo passo è agile, nè vi è traccia dei dolori che dianzi l'opprimevano, il suo carattere è trasformato: è allegra, esaltata, l'immaginazione è diventata più sensibile.

In questo stato si ricorda perfettamente di tutto quanto si è svolto negli altri stati simiglianti e nella vita normale. Questa seconda vita la quale non avverte il dolore fisico è di molto superiore alla normale; mentre in questa, essa non ha alcun ricordo di quanto accade ne' suoi accessi e, in genere, di tutta la sua seconda esistenza.

Nello stato secondo, Felida parla della « ragazza stupida » nella stessa maniera come parleremmo noi medesimi di noi stessi riandando al nostro passato. Essa, insomma, ha perfetta coscienza della sua identità personale.

IL CASO DI LUIGI VIVÉ.

È osservato e descritto del dott. Camuset nelle « Annales Médico-psychologiques », (1882, p. 15). Oltre che dal Voisin, dal Ber-

jon, dal Bourru e dal Burot. Ne discorre il Myers nell'opera citata (Cap. II).

È un caso tipico di regressione della memoria. Il soggetto, sotto l'influenza della suggestione ipnotica rivive tutte le scene della propria vita e riproduce un numero ed una varietà straordinaria di fasi della sua personalità. E non solamente gli stati mentali passati e caduti nell'oblio ritornavano alla memoria insieme alle impressioni fisiche di queste variazioni, ma, quando uno stato mentale ed obliato veniva suggerito al paziente come fosse il suo stato attuale e presente, egli vi prestava fede, provando immediatamente le impressioni fisiche corrispondenti. È da notare che, al momento delle prime esperienze di metalloterapia, gli esperimentatori non conoscevano ancora tutta la storia del loro paziente. Essi non l'appresero che poco per volta e soltanto dopo avere accuratamente comparati i suoi ricordi passati con i suoi ricordi presenti, concludendo che le differenti fasi che esso incarnava si riferivano alla storia della sua propria vita.

IL CASO DI M.LLE R. L.

Osservato dal dott. Dufay e pubblicato nella « Revue scientifique » del 5 luglio 1876. Esso è analizzato da G. Delanne ne « L'Evolution animique » (pag. 237) e riportato dal Denis nell'opera citata (pag. 85).

La Signorina R. L.... nello stato sonnambolico sa perfettamente che essa è la medesima dello stato normale, e vorrebbe restare nello stato secondo in cui si trova meglio e le sue facoltà sono più vive.

Caratteristica la circostanza che normalmente essa è miope e nel secondo stato la sua vista migliora al punto di non aver bisogno delle lenti; riesce anche nell'oscurità ad infilar l'ago e va nelle camere poco illuminate, ove fruga nei tiretti e sceglie oggetti di ogni sorta senza sbagliarsi e come non riesce a praticare nello stato normale.

IL CASO DI MARY REYNOLDS.

Osservato dal dott. Weir Mitchell, « Transactions of the College of Philadelphia », 4 aprile 1888 — riprodotto da W. James nei suoi « Principii di Psicologia ».

Si assisteva ad una trasformazione notevole e completa del carattere, in cui la spensieratezza infantile dello stato secondario sostituiva le preoccupazioni tristi e tenebrose dello stato primitivo. Questi due casi presentano in Mary Reynolds una tendenza apparente a fondersi ed a produrne un terzo superiore ai due precedenti.

IL CASO DI NINFA FILIBERTO.

Ho voluto citare in ultimo, tanto questo caso, quanto gli altri che seguono di Mollie Faucher e della Beauchamp, poichè essi

riguardano fenomeni assai più complessi e trascendentali dei precedenti: ben vero accennerò a quelli soltanto di apparente disintegrazione della Personalità, per mantenermi nei confini del presente articolo.

Nel 1858 in Palermo, il dott. Nicola Cervello pubblicò la monografia « Storia di un caso d'isterismo con sonniazione spontanea ».

Ninfa Filiberto era una giovane adolescente di 16 anni che, nelle crisi isteriche (?), parlava il greco, il francese, l'inglese, il dialetto di Siena che nello stato normale affatto ignorava. Nei cambiamenti di personalità vestiva caratteri morali diversi e non aveva alcuna rimembranza di quel che aveva fatto e detto in una fase, mentre si trovava in un'altra.

Quando parlava il francese non capiva nè sapeva più leggere l'italiano e così dicasi per l'inglese e pel greco.

IL CASO DI MOLLIE FAUCHER.

Fu studiato e riferito dal consigliere di Corte di Giustizia Cain Dailey.

Mellie mutava 5 personalità. Ogni fase recava l'impronta caratteristica di un'entità diversa, per espressione e condotta, producente perfino la trasfigurazione del volto con voce differente ed atti corrispondenti alle varie età delle diverse personalità. Conversando e discutendo si giungeva alla convinzione di avere a fare con cinque diverse entità psichiche. Inclinazione e temperamento di ciascuna erano tipici.

Sarebbe difficile, dice il relatore, poter credere che siano tutte lo stesso essere, un'unica individualità, se non si dovesse prendere in considerazione un certo rapporto di identificazione con alcune epoche della vita della signorina Faucher. Però ciascuna personalità sembrava interamente inconscia dell'altra. Ciascuna individualità rappresentava una porzione dell'esperienza della vita di miss Faucher.

IL CASO DEL DR. MORTON PRINCE.

Riportato dal « Corriere della Sera » di Milano, 14 febbraio 1906, dai « Diritti della scuola » 25 febbraio 1906 e da « Luce e Ombra » luglio 1906 (articolo del Capitano B. I. Gazzano).

Il caso fu studiato dal psichiatra americano D. Morton Prince nel suo gabinetto.

Soggetto, una signorina di Boston, ragazza timida, umile, delicata: modesta, intensamente religiosa, tanto che pareva avesse in sè qualche cosa di ascetico e di santo.

Essa — indicata col pseudonimo di Beauchamp — dolevasi di disturbi nervosi abbastanza strani. Trovandosi ad esempio in chiesa, ad un tratto pro-

prio nel fervore della preghiera, non aveva più coscienza di sè, del tempo e del luogo e si rivedeva in una città lontana a mangiare ed a chiacchierare in compagnia di persone affatto sconosciute. Alle volte trascorreva giorni e mesi come in sogno, poi, in un bel momento, domandava con premura ove si trovasse, ignorando il tempo che aveva trascorso in quello stato.

Sotto la suggestione ipnotica del Dr. Morton Prince, un'altra individualità psichica si mostrava, non più buona, docile, modesta, ma impetuosa, orgogliosa, sfacciata e che diceva chiamarsi Sally, nemica giurata della povera Beauchamp a cui faceva dispetti di ogni sorta.

Passato lo stato ipnotico, la Beauchamp, rientrando nella sua personalità normale, ha un senso di disgusto, un sapore di amaro in bocca che non sa spiegarsi. Essa crede le sia stato dato del chinino, non osa domandarlo; ma siccome la sua compagna può intendere i suoi pensieri, così la Sally comunica al Dr. Morton i sospetti della Beauchamp.

Altra volta questa si lamenta di continue perdite di denaro e Sally afferma che è proprio lei la causa, per punirla di non sapere fare bene i conti.

La Beauchamp ha un grande ribrezzo dei ragni e la maligna compagna gliene fa trovare in quantità, sicchè la poveretta è presa da convulsioni.

Dopo qualche tempo e durante le sedute ipnotiche, si manifesta una terza personalità, una terza anima misteriosa, energica questa senza essere maligna, austera senza essere religiosa e che, per di più, conosce l'esistenza della Sally, alla quale, per mezzo del dottor Morton fa imporre dure condizioni. La Sally non intende sottostarvi e si accende tra le due una guerra che assume in certi momenti espressioni macabre e, fra le due personalità in contesa, la Beauchamp non poteva che soffrire, tanto che pareva si avviasse alla demenza, od alla morte. In tale contingenza, il dottor Morton, per mettere termine al fenomeno, impose, durante lo stato ipnotico alle due personalità psichiche, coinquiline diremo della signorina Beauchamp, di smetterla con le loro contese. L'ultima entità manifestatasi si sottomise all'ordine del dottore, mentre per la Sally, occorsero delle minacce, come per esempio, toglierle l' udito, la vista, renderle impossibile ogni attività, soffocandola con l'etere. Cosi disparve la Sally e rimase solo l'altra entità.

Altri casi.

Il Dr. Herbert Mayo nella « Revue philosophique » (1887, I, 4-9) segnala un fenomeno di quintupla memoria. Lo stato normale del soggetto era interrotto da quattro varietà di stati diversi, dei quali egli non conservava alcun ricordo al risveglio; ma ciascuno di questi stati conservava una forma di memoria che gli era propria.

Altri casi vengono citati nelle seguenti opere.

Drs. Bourru et Burot: Les changements de la personnalité - De la suggestion mentale.

Binet: Les altérations de la personnalité.

Burton: La Grande Hystérie chez l'homme.

Dr. Osgood Mason: Double Personnalite: ses rapports avec l'Hypnotisme et la lucidité.

Il caso di Annel Bourne descritto dal dr. Hodgson.

Un caso importante di doppia personalità è studiato da Lemaitre della Società di studii psichici di Ginevra e riportato negli « Annales de psychologie de la Suisse romande » (1905).

Cito anche i seguenti casi:

Quello riferito dal dr. Henri Freeborn (« Lancet » di Londra n. 12 giugno 1902).

dal dr. Sollier nell'opera: « Phénomènes d'autoscopie » (pag. 105) che menziona le esperienze del dr. Bain.

dal dr. Gilbert-Rallet dell'Hôtel-Dieu di Paris (« Annales des sciences psychiques. Marzo 1906).

dal dr. Boris Sidis di New York « World » - Settembre 1904).

II.

Il soggetto pensante

SOMMARIO: La modernità di Aristotile — Leggendo il libro di Alberto Farges — Sensazione e idea pura — È il cervello che sente? — È il cervello che pensa? — La pretesa illusione metafisica dell'Io — Equazione tra l'Intelligenza e il cervello — La Follia e l'alcoolismo — Localizzazioni cerebrali — L'estesimetria — L'uomo e il bruto — Facoltà dell'anima nella vita futura — Prove intrinseche, estrinseche e morali dell'immortalità.

Per quanto le moderne indagini psichiche, tendenti alla prova sperimentale dell'indipendenza dell'anima dal corpo, abbiano avuto per immediato obbietto lo studio dal corpo astrale che, pur nel suo contenuto etereo, resta un *quid* di materiato — non è a trasandare una prima disamina di ordine meramente psicologico, circoscritta al semplice soggetto pensante dal punto di vista fisiologico e, se possibile per un momento, indipendentemente dal suo viluppo fluidico — tentare cioè di guardare di fronte il materialismo e lo spiritualismo, non al cospetto della metafisica, ma della psicologia sperimentale.

É impressionante che, sotto una nuova veste, si ripresenta rigoglioso e limpido il pensiero Aristotelico che, raffrontato alle attuali ricerche, arriva perfino a chiarire i nostri corollarii.

Trattasi, dunque, di vedere se esistano fatti e considerazioni rigorosamente sperimentali per dedurre l'esistenza reale ed autonoma del semplice soggetto pensante.

Sotto questo profilo si trovano di fronte la scuola positivista e la spiritualista e tutto si riduce a vedere se il Pensiero sia o meno una funzione del cervello.

***

Mi sarà di guida, in siffatta disamina un libro che meriterebbe di esser meglio letto e ponderato dagli studiosi di psicologia: « Il

Cervello, l'Anima e le facoltà » del dott. Alberto Farges, Direttore dell'Istituto di Parigi (1).

Mi è parsa, fra le molteplici opere riscontrate, una delle più geniali ed acute polemiche contro il materialismo e i suoi dommi.

Farges si propone dimostrare:

che la filosofia tradizionale sì lungamente posta in oblìo ed ancora tanto poco conosciuta, possiede nel suo dovizioso patrimonio scientifico i migliori argomenti contro tutte le esagerazioni degli ultra spiritualisti o dei materialisti e che essa, rinnovata in certe sue particolarità accessorie, può ancora darci la soluzione veramente saggia, moderata e pienamente conforme, sia ai dati della ragione e della coscienza sia ai risultati della più rigorosa osservazione scientifica.

Il merito di siffatta investigazione è riconosciuta al Farges perfino da' suoi avversarî, come il B. S. Hilaire che, nel rapporto all'Accademia del 17 gennaio 1891, scriveva:

... Un altro punto sul quale il Farges insiste con non minor forza e non meno giustamente è lo spiritualismo di Aristotile. I passi che cita sono perfettamente decisivi. Bisogna essere molto riconoscenti a lui di aver posto in piena luce il pensiero di Aristotile e di averlo con tanto valore difeso contro accuse troppo spesso ripetute, benchè sieno senza fondamento.

Raffrontando le odierne esperienze fisiologiche alle dottrine Aristoteliche, il Farges dimostra che la materia cerebrale non basta a spiegare tutti i fenomeni che avvengono in noi e che certe operazioni nostre, essendo soprasensibili e spirituali, presuppongono l'esistenza di un agente della stessa natura di un'anima spirituale.

Siffatta disamina è rafforzata dallo studio, di che è obbietto la seconda parte del libro « I sensi e la ragione », in cui vengono analizzate le facoltà dell'Anima, mettendosi in raffronto quelle di ordine sensitivo e quelle di ordine intellettivo.

***

Pei materialisti il pensiero non è che la funzione del cervello.

Senonchè, sotto il nome di *pensiero*, i fisiologi moderni confondono generalmente due ordini di fenomeni differentissimi: la *sensazione* e l'*idea pura*. L'oggetto della *sensazione* è visibile, tangibile, materiale, esteso, contingente. L'oggetto dell'*idea pura* (verità astratta) è invisibile, insensibile, immateriale, inesteso e necessario. Esempio: l'idea di scottatura non è una scottatura. In queste due cose non vi

---

(1) Alberto Farges: *Il Cervello, l'Anima e le Facoltà*, 1ª versione Italiana sulla 4ª Francese [illegible]lvio Monaci. (Unione Tipografica di Torino, 1900.

è soltanto una differenza di grado, ma anche di natura. È la differenza Aristotelica del *sentire e pensare* (Arist. « De Anima », 1, II, c. 2, §§ 10).

Poichè, dunque vi sono due specie di pensiero, si presentano due questioni:

— *È il cervello che sente?* — *È il cervello che pensa?* — Sulla 1ª questione il Farges conclude con Taine che la sensazione ha una faccia interiore e cosciente e una faccia esteriore ed estesa, che la si può supporre, se si vuole, in *movimento vibratorio* — ma questi due elementi non possono confondersi e la loro distinzione è necessaria quanto la loro sintesi nella profondità dell'essere senziente. Non è nè la materia cerebrale nè l'anima separatamente, ma il composto umano, il *cervello animato*, che sente.

Pur, se l'*organo animato* sente, sarebbe temerità il concludere che l'organo animato *pensi;*

a) Perchè l'oggetto della sensazione è sempre materiale ed esteso; al contrario del pensiero astratto che non riguarda che oggetti inestesi; es.: io posso distinguere un *dato triangolo*, ma non il *triangolo* in astratto, cioè senza l'angolo e lati determinati;

b) il pensiero puro non riveste alcuna forma *estensiva* e non si distribuisce nello spazio, come la sensazione — es.: il concetto di moneta — idea astratta — che fa astrazione da ogni estensione e molteplicità di parti. *A fortiori* per le idee che trascendono i sensi — come *il vero, il bello, il buono;*

c) perchè la *localizzazione* dell'idea astratta è impossibile — es.: mi è possibile localizzare la sensazione di una scottatura, ma non mi è possibile dire il luogo che potrebbe occupare l'idea di giustizia e di virtù.

Dunque tutte le ragioni che conducono ad ammettere un elemento materiale nel soggetto senziente, mancano assolutamente, trattandosi del soggetto del pensiero puro, il quale è immateriale.

Non è quindi il cervello che pensa. Viceversa è l'anima sola che pensa.

1°. Perchè, penetrando in fondo alla nostra coscienza, scopriamo chiaramente che l'essere che pensa — l'Io — rimane identico a sè medesimo nell'innumerevole moltitudine di modificazioni incessanti.

Nel fondo del nostro essere è l'Io che rimane immutato; ma tutte le molecole, perfino quelle del tessuto osseo, si rinnovano perpetuamente. Dunque questo Io pensante e cosciente è perfettamente distinto dalla materia e da qualsiasi figura materiale.

2°. Esso si ripiega su sè stesso e si compenetra nell'atto della

coscienza. *Ente puro,* può ripiegarsi per intero su di sè medesimo, a differenza di un ente esteso (che sarebbe un'impossibilità geometrica).

3°. Il soggetto pensante è *immateriale e spirituale.* Per convincersene basta ricordarsi dei pensieri astratti (es.: la giustizia, il dovere, l'onore, la virtu, l'eroismo, la verità, l'assoluto, l'infinito). L'operazione che produce tali pensieri, i quali non hanno alcuna delle proprietà essenziali della materia, è affatto immateriale. Se questa operazione è trascendente e al disopra della materia, la causa che opera in noi, per essere proporzionata al suo effetto, deve ugualmente essere trascendente e spirituale. Noi la chiamiamo *Anima Umana* e l'insieme di queste facoltà superiori, per mezzo delle quali essa si libera dalla materia e la domina, chiamiamo Ragione.

Scultorio il pensiero di S. Agostino:

> Si corporea corporeis oculis mira quadam rerum cognatione cernuntur, oportet animan qua videmus illa incorporalia, corporeum corpusve non esse (1).

Dunque il pensiero puro, essendo un'operazione semplice e immateriale, non potrebbe essere che un modo della nostra anima e non un modo del cervello, nè di alcun organo materiale.

È quindi falso che il pensiero non sia che un movimento della materia cerebrale.

***

Argomenti in contrario dei materialisti.

1°. *L'illusione metafisica dell'Io.* — Per Taine l'Io è un'entità verbale, « una chimera metafisica ». Il Ferrière e il Ribot, analizzando i casi tipici di Mlle R. L... e di Felida X, riportati più sopra, arrivano all'identica conclusione. Ma, sofisticando sulla pretesa cocsistenza di varie e distinte personalità, non si fermano alla distinzione dell'*Io soggetto e dell'Io fenomeno;* mentre è soltanto al primo — sempre identico a sè stesso — che la nostra coscienza attribuisce la permanenza e l'unità. In simiglianti casi, per quanto l'idea dell'Io si alteri o si offuschi, l'individualità rimane identica, malgrado le sue illusioni. Anche il bambino, per lunghi periodi di anni è incapace a giudicare della propria identità. Anche durante il sonno, la letargia, la catalessia, gli accessi di epilessia, l'adulto non ha coscienza della sua identità — cessa per questo di essere identico?

---

(1) S. Agostino: *De quantitate animae.* C. XIII.

L'identità in sè stessa è indipendente dalla memoria e dalle sue vicissitudini: essa esisterebbe anche se la memoria svanisse, e noi non la percepissimo più.

2°. *Argomento: L' equazione tra l' intelligenza e la perfezione del cervello.* — Si tenta misurare l'Intelligenza: *a*) dal volume del cervello; *b*) dal suo peso assoluto; *c*) dal suo peso relativo, sia in rapporto alla massa del corpo, sia in rapporto al resto dell'encefalo e dell'intero sistema nervoso; *d*) dalle qualità fisiche, es.: il tipo, la ricchezza delle circonvoluzioni, il suo sviluppo dall'avanti all'indietro, o viceversa.

Ma il Ferrière, materialista, dice:

> Vi ha nel cervello un' incognita che la scienza non ha finora potuto determinare. Quest' incognita sfugge alla disamina, come all' analisi elementare. È ciò che si può chiamare la qualità (1).

Le qualità occulte accennano a qualche cosa diversa dalla materia e dal moto. È un principio dinamico che sfugge alla bilancia ed allo scalpello, perchè non è materia.

3°. *Argomento: La Follia e l'Alcoolismo.* — La ragione non è la sostanza dell'Anima, ma una delle sue facoltà. La follia non fa perdere l'Anima e neppure le sue facoltà razionali, ma soltanto l'uso della ragione. L'Anima non ha sede nel cervello; nè come inquilina, nè come prigioniera. Le facoltà sensitive, essendo come le facoltà nutritive unite sostanzialmente agli organi corporali, è naturale che qualunque disturbo colpisca questi organi, rechi un disturbo alle facoltà ad essi relative.

4°. *Argomento: Le localizzazioni cerebrali.* — La teoria delle localizzazioni, sulla quale i materialisti avevano fondato le loro speranze, si ritorce contro di essi col progredire della scienza e diventa il più valido appoggio del vero spiritualismo. La sostanza corticale del cervello si suddivide in centri numerosissimi che presiedono ai movimenti e alla memoria: essa è l'organo di queste facoltà motrici e sensitive, ma non è affatto l'organo del pensiero puro; in altri termini, non offre più posto per localizzarvi le facoltà intellettive. Conviene dunque rinunziare a cercarvi la loro sede materiale e riconoscere la loro indipendenza intrinseca e la loro natura trascendente.

5°. *Argomento: L'estesimetria o psico-fisica.* — Questa nuova scienza avrebbe per obbietto la misura degli atti psichici. Ma ciò è possibile in quanto sono nella materia ed hanno un elemento quantitativo.

---

(1) FERRIÈRE: *La Vita e l'Anima*, pag. 329.

L'Anima umana, spirituale e trascendentale per la sua parte superiore, pure nullameno vivifica e muove colle sue potenze interiori il corpo fisico e organico dell'uomo. Essa, quantunque possa star separata dal corpo, pure esiste nella materia, perchè l'informa: è questo il suo stato presente.

La nuova scienza rientra quindi benissimo nel piano della vecchia filosofia peripatetica. La psicologia va rannodata sotto certi aspetti alle scienze naturali. Non ne viene nessuna conseguenza materialista, se si ha cura di distinguere i sensi e la ragione.

***

Nella 2ª parte dell'ôpera (« I sensi e la ragione ») il Farges discute della natura e del meccanismo così diverso di ciascuna delle facoltà dell'ordine sensitivo e dell'ordine intellettivo, svolgendo due corollarii: 1° *L'uomo e il bruto*; 2° *L'anima e le facoltà nella vita futura.*

1° *Corollario*: *L'uomo e il bruto.* — Il bruto ha cinque sensi esterni, i quattro sensi interni, l'appetito sensitivo e le sue passioni. L'istinto è sufficiente a spiegare la convenienza e la finalità delle operazioni negli animali. L'automatismo psicologico dell'istinto differisce essenzialmente dall'attività razionale. L'animale è privo dell'idea e perciò di tutte le operazioni intellettuali. Se avesse l'idea, esso la esprimerebbe: *a*) per mezzo della parola; *b*) con qualche progresso industriale, artistico e morale.

Privo dell'idea, la sua inferiorità si palesa nell'esercizio delle sue facoltà sensitive e spiega lo sviluppo del suo istinto.

2° *Corollario*: *L'Anima e le facoltà nella vita futura.*

1ª *Difficoltà*: *Se l'Anima è la forma del corpo?*

Dicono gli avversarii che l'Anima, cessando d'informare il corpo, deve per conseguenza cessare di esistere.

a) Se l'Anima fosse la forma accidentale del corpo, come la sfericità è quella di una palla di cera, certo che dovrebbe cessare, perchè la sfericità non esiste senza la cosa rotonda. Invece l'Anima è forma *sostanziale.* Questo concetto è Aristotelico (1):

Se l'anima non esistesse nel corpo che accidentalmente; come la scienza nell'anima dello scienziato, si dovrebbe concludere che vi ha ancora per essa una distruzione diversa da quella che viene a snbire quando il corpo è distrutto; siccome non apparisce che essa provi allora alcuna distruzione simile, ne viene che la sua unione al corpo sia diversa da quella della scienza con l'Anima.

---

(1) Arist.: *De longitudine et brevitate vitae* (cap. II).

b) Se l'Anima fosse una forma *sostanziale* e *materiale*, cioè un principio di attività semplice, incapace di operare senza la materia, è evidente che non potrebbe sussistere senza di questa. Sotto tale aspetto le forme semplici delle molecole fisico-chimiche sono inseparabili dalla materia; il principio di vita e di sensazione ne è ugualmente inseparabile. Le forme materiali che non hanno operazione nè esistenza di fuori dei corpi, periscono quindi con essi.

c) Ma se l'Anima è forma sostanziale e spirituale, vale a dire capace di certe operazioni immateriali, essa può anche sussistere senza la materia. L'operazione di un ente è infatti della stessa natura di lui: *operatio sequitur esse*. Un'operazione spirituale suppone necessariamente che l'essere il quale opera sia spirituale (1).

Anche su questo punto il pensiero di Aristotile è chiaro:

Ma l'Anima razionale sembra che sia un genere diverso di anima e la sola che possa essere separata dal resto come l'eterno si separa dal caduco. In quanto alle altre parti dell'anima (principii della vita vegetativa o sensitiva) i fatti provano bene che possono separarsi (dal corpo) come qualche volta è stato sostenuto.

Quindi dopo la separazione del corpo, non più vita vegetativa, nè sentitiva; la sola vita *intellettiva* resta in atto, mentre tutte le potenze inferiori ed organiche dell'Anima rientrano nello stato latente o virtuale.

Anche qui è importante rilevare la doppia definizione Aristotelica: ψυχή, cioè il principio della vita comune agli animali ed alle piante, atto primo o forma di un corpo organico in potenza di vivere — e l'Anima umana — forma sussistente e separabile (3).

2ª *Difficoltà: Se l'Anima dipende dai sensi?*

Si obbietta: qualunque funzione intellettuale, avendo per punto di partenza un'operazione sensitiva, perchè *intellectus non intelligit nisi convertendo se ad phantasmata*, quando l'Anima umana rimarrà priva dei sensi e delle immagini sensibili, essa verrà ridotta all'incoscienza.

Ma, per produrre l'atto istesso della idea e della conoscenza intellettuale, i sensi non ci servono a nulla, perchè lo spirito è in quest'atto indipendente.

L'Anima separata potrà intuire di nuovo, senza il soccorso dei segni sensibili e del linguaggio, le numerose idee che trae da sè

---

(1) S. Thom.: *C. G. Disp. De spiritu exat.: art. 2, c. t. ad. 5.*
(2) Arist.: *De Anima*, Lib. II, c. 2. S. , § 9.
(3) Arist.: *Metaphysica*, L. XI, c. 5, § 3.

stessa o che avrà già raccolto dal mondo esterno ed accumulato nel tesoro della memoria, unirle di nuovo e separarle per mezzo di giudizii e di ragionamenti provare le diverse affezioni o emozioni spirituali che queste idee risveglieranno in lei; per conseguenza essa sarà ancora capace di amare o odiare, sperare o disperare ed unirsi, coll'adesione della sua volontà, agli oggetti che riconosce come bene le convenga. Finalmente, ripiegandosi sopra sè stessa, potrà prendere coscienza della nuova sua vita, godere o soffrire di questo nuovo stato.

Riassumendo, le prove dell'immortalità dell'Anima, di fronte ai risultati della psicologia pura, sarebbero di tre ordini: prove *intrinseche*, *estrinseche e morali*.

A) *Prove intrinseche*, cioè dedotte dalla natura istessa dell'Anima umana.

1°. Poichè essa è una *sostanza*, cioè un principio d'operazione che rimane identico sotto il mobile flusso delle operazioni e dei fenomeni, non potrebbe venir meno e spegnersi come un semplice fenomeno;

2°. Poichè è una sostanza *semplice*, non potrebbe perire per dissoluzione di parti, alla guisa di un corpo che si decompone per mezzo dell'analisi o si corrompa;

3°. Poichè è sostanza *spirituale*, capace, cioè, di operazioni immateriali e trascendenti i sensi. Nessuna ragione ci autorizza ad ammettere l'annientamento anche di un solo atomo di materia, finchè sussiste la sua ragione di essere; a più forte ragione dobbiamo quindi ammettere questo, per le sostanze più perfette e più elevate quali l'Anima umana;

4°. L'Anima non potrebbe neppure perire per vecchiezza, come supponeva Kant, perchè la sua energia in ciò che ha di essenziale non potrebbe nè crescere, nè diminuire.

B) *Prove estrinseche*. Il solo fatto che Dio ha preservato la natura del nostro spirito da qualsiasi germe di corruzione e da qualunque causa naturale di morte. — « *in eis non est potentia ad non esse* » — ci lascia scorgere che Dio non potrebbe, senza contraddire a sè stesso, ritirare da una mano ciò che le dona dall'altra.

C) *Prove morali*. La sanzione postuma della legge morale, senza la quale non vi sarebbe più legge morale; perchè una legge priva di sanzione non è più legge.

Per Aristotele la continuazione dell'individualità *post mortem* è

nella memoria intellettiva. La parte sensitiva e immaginativa dell'Anima, essendo organica e indissolubilmente ligata alla materia, deve cessar di operare dopo la separazione del corpo e ritornare in potenza; mentre la parte intellettiva, essendo inorganica e inseparabile, rimane in atto e resta identica a sè stessa. La memoria intellettiva e la reminiscenza sono il pregio esclusivo dell'anima umana e le danno il sentimento della sua personalità (1).

***

E mi è parso che quest'ultimo pensiero di Aristotile costituisca la più salda argomentazione da contrapporre al paradosso del Ribot, del Taine, del Ferriere sulla proclamata « illusione metafisica dell'Io cosciente ».

Nei casi di disintegrazione della Personalità può assopirsi o mancare per qualche tempo la coscienza, ma non disintegrarsi od annullarsi l'Io cosciente. Poichè la nostra coscienza interiore (individuale) e la nostra coscienza esteriore (sensoria) sono due cose distinte.

Riporto le parole dell'Aksakof (2):

> La nostra Personalità che è il risultato della coscienza esteriore, non può essere identificata coll'Io che appartiene alla coscienza interiore; o, in altri termini, ciò che appelliamo nostra coscienza, non è l'eguale dal nostro Io. Bisogna dunque distinguere fra la Personalità e l'Individualità. La Persona è il risultato dell'organismo e l'organismo è il risultato temporaneo del principio individuale trascendente... Per noi nel sonnambulismo e nell'ipnotismo c'è un'Individualità che non conosciamo; ma essa conosce la persona che dorme e si sovviene delle sue azioni e de' suoi pensieri... Dopo morte l'Individualità resta, la Personalità dispare...

***

Perciò il postulato dei materialisti si risolve in una petizione di principio; in quanto che essi affisano, sotto la figura dell'Io cosciente, la sola Personalità che è il risultato dell'organismo e che, come tale, è soggetta ad alterarsi e dissolversi.

(Continua)

F. ZINGAROPOLI

---

(1) Arist. *De Memoria*, c. 2 § 16.

(2) A. AKSAKOF: *Animismo e Spiritismo*. Cap. IV. trad. italiana di V. TUMMOLO. Torino, U. T. E. T., 1912.

LO SPIRITO DI CAVOUR
VIGILA SU L'ITALIA!

A Vincenzo Cavalli.

. . . . . Mentre l'uno parlava, l'altro si allontanava sempre più.

-- Ma vuoi ascoltarmi un momento, sì o no?

Tu dici che *il moto non esiste!* — rispose l'altro — Dunque, non è vero che io mi allontani. . . .

Il sofista dell'antichità voleva, infatti, dimostrare al suo interlocutore che il moto non esiste.

Quel dialogo è di tutti i tempi.

I sofisti più recenti volevano dimostrare che *la Patria non esiste.* Ricordo, così, fra i tanti, un mio carissimo amico, già antimilitarista arrabbiato. Quando, specialmente per lui, c'era poco o nulla da sfamarsi, spirito goliardico e sovversivo, egli si contentava di divorare almeno... un sovrano a pranzo e un pontefice a cena...

Lo ritrovo, dopo pochi anni, ufficiale dell'esercito, come tanti suoi compagni di partito, arruolatosi volontariamente, giurando fedeltà personale al Re. E lasciava, senza trepidare, la sua cara e buona casetta, il suo cantuccio di lavoro e di fede quotidiana, per il lavoro più vasto, per la fede più alta... Per l'Italia!

Un altro, assai più vicino al mio cuore, due mesi fa mi scriveva da Venezia:

«Mi trovavo al «Goldoni», assistendo alla serata di onore di [illegible] Tempesti, nella «Figlia di Iorio». Al secondo atto, [illegible]

[illegible]

Intanto, l' opera meravigliosa del Tiepolo, nella Chiesa degli Scalzi, veniva distrutta. Ma l'anima italiana era definitivamente rifatta. Tutti soldati, gli italiani, compresi quelli che non possono combattere alle frontiere, con Filippo Corridoni, soldato della rivoluzione e della guerra: con Leonida Bissolati o Gustavo Hervé, sergenti!

Fra essi, vi sono, specialmente, quelli che si indugiarono a lungo, per vie trasverse, verso altre mete, pur nobilissime, per quanto trascendenti, d'internazionalismo.

Lievito morale, anche questo, all'elevazione delle masse, che si ritrovarono reggimentate per un ideale, disciplinate ad un ordine superiore, schierate intorno ad una bandiera eroica e libera, dalla quale sembravano segretamente attese.

Ricchezza non tradizionale, in essi, l'Idea di Patria, ma acquisita direttamente, per un travaglio vasto ed oscuro di cuore e di cervello.

È la loro giovinezza, quindi, donde ringiovanisce l'Idea ed eccoli a fianco dei più vecchi, di quelli che ritrovarono il loro odio contro l'Austria e il loro vecchio fucile.

La grande ora coinvolge tutti, tutti avvicina: non più differenze di casta, di partito, di regione... È come un grande *socialismo nazionalista* per la più grande Italia!

Ed è consorzio di vivi e di morti, nel quale si compendia la Patria stessa, come ebbe a dire a Parma, recentemente, Antonio Salandra.

Fatta l'Italia, Massimo d'Azeglio attese che si facessero gli italiani — ed eccoci finalmente, dall'unità d'Italia, all'unità degli Italiani.

La sera delle bombe aeree austriache su Venezia, dalla folla raccolta nel Teatro Goldoni, si levò unanime, come una preghiera eroica, l'Inno di Mameli.

È l'afflato mistico della nuova epopea, ed è una inconscia e possente rievocazione di spiriti.

Qualche mese prima, Deschanel, Viviani, alla Camera Francese, avevano ricordato gli eroi di S. Martino e di Magenta.

I morti di guerra, fin dalla più remota leggenda, sembra che tornino ancora a morire per la Patria, eternando l'*Esempio*, come in un immenso Purgatorio dantesco: dai canali dell'Yser alle rive della Vistola: dalle montagne del Friuli alle gole della Morava!

* * *

Si attribuisce, infatti, a Pausania la testimonianza che, sul campo di Maratona, dopo qualche secolo dalla battaglia terribile, si udissero ancora i gemiti ed i sospiri dei caduti e se ne scorgessero distintamente le sagome...

Il navigante,
che veleggiò quel mar sotto l'Eubea,
vedea per l'ampia oscurità scintille
balenar d'elmi e di cozzanti brandi,
fumar le pire igneo vapor, corrusche
d'armi ferree, vedea larve guerriere
cercar la pugna; e all'orror de' notturni
silenzii, si spandea lungo ne' campi
di falangi un tumulto, e un suon di tube
e un incalzar di cavalli accorrenti
scalpitanti su gli elmi a' moribondi,
e pianto, ed inni, e delle Parche il canto... (1)

Racconti e leggende di *apparizioni postume* di eserciti, nel Medio-evo, sotto il regno di Pipino di Francia, sono ricordati anche dall'Abate De Villars.

E c'è chi ha udito, oggi, altre Ombre guerriere, invocanti fiera vendetta, nelle notti desolate dei Laghi Masuriani, nelle notti bianchissime di Lovanio, nelle notti fantastiche delle Argonne... C'è chi ha raccolto il messaggio dei Dioscuri!

Lungo la frontiera del Tirolo-Trentino, in Carnia, sul Carso, l'Italia procede con i passi del Destino. — « Arrivederci sul Quarnaro! »... Ed altre Ombre accennano... Nel crepuscolo denso di fati, Alfredo Cappellini, Faà di Bruno, vigilano sull'orizzonte, fra un popolo di armati, e, ad ogni tragica effemeride, come quella del 20 luglio, insorgono minacciosi incontro al canale di Lesina...

« A me, credente nelle mistiche corrispondenze fra il Cielo e la « Terra — scrive Luigi Luzzatti alla *Morning Post* — par sicuro che « Camillo Cavour, vegliante sempre sui destini d'Italia, sarà lieto del« l'alleanza della mia Patria con l'Inghilterra e con la Francia... ».

Napoli, gennaio 1916.

GABRIELE MORELLI.

---

(1) FOSCOLO: *I Sepolcri.*

Armonie.

Abbiamo bisogno che esista una fiducia reciproca, una continua armonia fra tutti gli uomini che compongono la nazione, abbiamo bisogno che lo Stato sia come una piramide dove tutte le linee si impiantino nella base e s' innalzino, convergendo, al vertice: la base è il popolo, le linee sono le azioni degli individui, il vertice è *Dio.*

MAZZINI.

SPIRITISMO E TRADIZIONI INIZIATICHE

I rapporti fra le varie società iniziatiche — che nel loro insieme costituiscono la massoneria — e lo spiritismo, come ebbi a rilevare altra volta in *Luce e Ombra*, pur mancando di soverchia evidenza, data la caratteristica segretezza dei sodalizi dianzi detti — sono sempre notevolissimi, tanto che meritano qualche peculiare trattazione esauriente. Il fatto precipuo che lo spiritismo indaga e studia, determinando un movimento ognora più intenso ed efficace, per risolvere forse i più alti problemi dell'esistenza umana e delle sue manifestazioni, obbliga necessariamente la massoneria a interessarsene con la massima serietà di propositi, se non altro per controllare l'opera ed i relativi effetti dello spiritismo in seno alla umanità socialmente organizzata.

Senza dubbio, il giorno in cui gli spiritisti riusciranno a risolvere anche in parte quei problemi fondamentali, si avranno conseguenze, oggi forse incalcolabili, che imporranno nuovi indirizzi all'umanità. Quando lo spiritismo si occupa dei fenomeni del pensiero, dell'anima e della coscienza in genere; quando vuole stabilire esattamente le relazioni fra la natura e l'uomo — esso senz'altro discute e scuote le basi dell'etica individuale e sociale. Le discute e le scuote per controllarne la legittimità e per dare in caso di risultati negativi una nuova morale agli uomini, e quindi altre norme di vita.

Non s'illudano coloro i quali amano sorridere in tono di dispregio innanzi allo spiritismo. Questo non è ben compreso — ed i più credono si tratti ancora di *tavolini parlanti* e di pitonesse scroccone, malgrado i severi moniti di Cesare Lombroso e di altri sommi, che ebbero davvero chiara e precisa la visione della forza sociale — ora latente ed ora efficiente — rappresentata proprio dallo spiritismo, forse ad insaputa di molti degli stessi spiritisti.

Un esame accurato e senza preconcetti dell'odierna epoca storica dimostra che — anche prima dell'immane guerra europea — il diritto di costituire la principale caratteristica dell'epoca medesima spetta appunto allo spiritismo, come in altro momento spettò al materialismo. La qual cosa si deduce non solo dalla diffusione degli studi

psichici per mezzo di apposite società, di periodici e di libri — ma in particolar modo dalla inquietudine spirituale delle umane genti. Queste proprio sentono imperioso il bisogno di una sintesi scientifica, che possa illuminarle un po' meglio circa ai problemi dell'esistenza e dell'avvenire — e che costituisce nello stesso tempo effetto e ragion d'essere dello spiritismo.

L'importanza ed il significato di tal fatto sono abbastanza chiari e danno la prova specifica dell'anzidetta forza dello spiritismo. Questo procede dall'analisi di tutti i fenomeni psichici più o meno osservabili, per venire a quella sintesi scientifica in guisa da sprigionare la luce necessaria al sodisfacimento del bisogno dianzi cennato. Così vuol divenire nocchiero dell'umanità, influendo su tutte le manifestazioni di essa, specialmente su quelle che riguardano l'intima coscienza. In altri termini il movimento spiritista va considerato non come mero dilettantismo più o meno scientifico d'idealisti squinternati, ma come tentativo davvero grandioso e ben diretto di rinnovamento intellettuale e morale, che guadagna ognora terreno e che perciò merita la più seria considerazione.

Orbene: è proprio la massoneria quella che deve interessarsene con maggiore attenzione costante e proficua. La massoneria che propugna il perfezionamento morale ed intellettuale dell'umanità non può fare a meno di occuparsi, con tutti i mezzi di cui dispone, del tentativo dianzi detto. Trascurarlo significa dar prova di cecità mentale e anche d'impotenza, che non fa onore al secolare istituto massonico per ragioni facili a comprendersi. Se pure lo spiritismo consistesse nello studio, più o meno astratto, di quistioni e di problemi esclusivamente teorici, la massoneria dovrebbe sempre interessarsene, perchè proprio è compito di essa tale studio per ricercare le verità supreme e far trionfare la luce, di cui tanto si parla nelle logge dei liberi muratori.

L'affermazione non è originale, in quanto chi ben conosce la storia massonica, sa benissimo che le tradizioni iniziatiche consacrano appunto l'esistenza di notevolissimi rapporti con lo spiritismo. Questo non è una novità come molti credono. È nuova la sua organizzazione attuale dovuta al trionfo della libertà di pensiero e di coscienza, che permette a tutte le energie intellettuali di esplicarsi in ogni campo senza intoppi e senza inquisizioni. Per il resto è vecchio, molto vecchio, come tutte le cose del nostro mondo.....

Vi sono stati sempre uomini colpiti dall'importanza dei fenomeni psichici, come dalla superficialità a ciò relativa della cosidetta scienza ufficiale, buona soltanto a ostacolare il progresso e a difendere i go-

verni. Uomini che si sono consacrati con ardore di *fede* allo studio di essi fenomeni anche a costo di sfidare l'ira e la vendetta di quella scienza — e che han dato origine ad un martirologio veramente glorioso, quantunque misconosciuto dai più per influenza di antichi pregiudizi.

I loro studi non sembrano tuttora molto fecondi; ma per spiegarne l'apparente sterilità fa d'uopo pensare all'insufficienza desolante dei mezzi, all'opposizione della dottrina ufficiale ed alla estrema difficoltà dell'argomento. Hanno avuto però il grande merito d'aver tenuta sempre desta la *curiosità* degli uni e l'attenzione degli altri sugli studi psichici. I bagliori dei roghi che annichilivano i cosidetti stregoni, non mancavano di spingere uomini ad occuparsi un po' di occultismo e di stregoneria, se non altro per averne qualche idea. E così continuava l'interessamento, finchè la nuova civiltà si è imposta permettendo il libero pensiero.

Nella stregoneria antica, nell'alchimia ed in genere nelle vecchie pratiche occultistiche bisogna vedere i precursori del moderno spiritismo. Certo essi furono posti in cattiva luce dagli avversari ed in generale se ne parla ancora come di cose indegne. Certo fra gli occultisti antichi non mancarono i ciarlatani mestieranti, i manigoldi, gli esquilibrati e simile genia, i quali discreditarono enormemente gli studi dianzi cennati. Oggi però giustizia vuole che si distingua un poco e che si riconoscano certi meriti dell'occultismo, specie quello sopra specificato.

È facile, troppo facile deridere gli stregoni, gli alchimisti e tutti gli occultisti in genere oggi, che si dispone del piroscafo e della locomotiva, dell'automobile e dell'areoplano, del telegrafo e del telefono. Oggi che i gabinetti di scienze naturali sono dotati di strumenti meravigliosi e di mezzi innumerevoli — e che il pubblico saluta con inni di gioia e di gloria ogni invenzione ed ogni scoperta, mentre i Governi tengono aperte scuole ed università e sviluppano proficuamente la legislazione intesa a rendere sempre più liberi il pensiero e la coscienza. Cose tutte che mancavano agli occultisti, i quali erano costretti a nascondersi ed a far uso di un simbolismo spesso troppo complicato ed oscuro per sfuggire al misoneismo delle turbe incolte e superstiziose, alla gelosia dei sapientoni ufficiali ed alla nefasta diffidenza di coloro che monopolizzavano il potere temporale e spirituale.

Quanta diversità di mezzi e di condizioni! Non il moderno gabinetto ben fornito, non l'auspicio d'un popolo, non la calma e la sicurezza dello spirito — ma l'oscura stamberga recondita, ma lo

scherno e l'imprecazione delle masse bigotte, ma la paura costante d'essere scoperti e quindi perseguitati, la quale doveva necessariamente turbare l'animo e l'opera dell'intelletto. Eppure molto si deve agli occultisti, che seppero sfidare anche il rogo ed il capestro! Nè scherno, nè indifferenza per essi, ma onore e gratitudine, mentre ai seguaci dello spiritismo moderno incombe l'obbligo di studiare con acume e diligenza le opere e le vite degli occultisti per rivendicarne i meriti e per mettere in tutta evidenza le fonti storiche dello spiritismo.

Si vedrà allora per mezzo di tale studio proficuo quanti e come erano i rapporti fra i sodalizi iniziatici e l'occultismo — e quali dovrebbero essere oggi le relazioni fra la massoneria ed il movimento spiritista, facendo a meno di qualunque preconcetto.

Gli anzidetti sodalizi sapevano benissimo che il perfezionamento umano intellettuale, politico e morale era ed è ognora possibile a condizione di distruggere gli errori, i pregiudizi e le superstizioni per mezzo della scienza, che è verità accertata e luce fulgidissima e inestinguibile. Sapevano che la scienza per svilupparsi di continuo doveva e deve essere libera, senza ostacoli e senza restrizioni, mirando sempre a conoscere il posto dell'uomo nell'universo e le leggi della psiche umana. Sapevano infine che abbandonare l'occultismo alle sistematiche persecuzioni [illegible] del sacerdozio, significava [illegible] di distruggere la libertà di pensiero e di coscienza e rendere pressochè impossibile qualsiasi progresso scientifico [illegible] per conseguenza qualunque perfezionamento dell'umanità.

[illegible]

mezzo era la speculazione dell'intelletto, la quale riusciva più o meno profonda ed efficace, secondo la maggiore o minore potenza della mente. Erano le epoche delle primitive intuizioni, che permisero in seguito lo svolgimento dell'umano sapere. Così i cabalisti e gli ermetisti intuirono e si convinsero con fermezza che le spiegazioni date comunemente alla psiche umana ed alle sue molteplici manifestazioni non erano sodisfacenti — e che perciò bisognava studiare ancora e con altri criteri i fenomeni psichici ed i rapporti fra l'uomo e la natura, anche per venire ad una scientificamente migliore concezione dell'universo e delle sue leggi. Costoro pensavano il vero e la loro opera non fu invano, in quanto i loro insegnamenti vennero ripresi e svolti con molto profitto.

Infatti le sette e le società iniziatiche posteriori seppero avvalersene magnificamente per intensificare il movimento intellettuale, che mirava proprio alla soluzione degli ardui problemi dianzi cennati. Fu quello un periodo davvero aureo per la speculazione filosofica, che mise subito in imbarazzo la chiesa cristiana, già sbarazzatasi della primitiva semplicità d'organizzazione, di dottrine e di propositi per diventare chiesa cattolica ed avere così la preponderanza politica oltre a quella spirituale. Si può ben affermare che erano due tendenze in contrasto: la cattolica per la subordinazione del pensiero al dogma religioso o meglio agl'interessi della chiesa — e la iniziatica per la libertà intellettuale necessaria alle ricerche ed agli studii, che dovevano e che ancora devono far conoscere il supremo vero.

L'urto fu aspro e la chiesa si accanì contro le scuole gnostiche, che si mostravano apertamente più battagliere, mentre i sodalizi iniziatici in segreto disciplinavano e ravvivavano di continuo la resistenza all'imperialismo cattolico, che attraverso mille vicende poco liete e nient'affatto gloriose per la *fede pura e sincera,* condusse la chiesa cristiana alla riforma di Lutero ed al venti settembre 1870. Si resisteva anche alla cosidetta scienza ufficiale, che in nome d'un Aristotele foggiato ad uso e consumo del pensiero cattolico, si opponeva a qualsiasi rinnovamento filosofico, beata e soddisfatta della patristica e poi della scolastica.

La resistenza riusciva proficua e la semplice speculazione intellettuale veniva a poco a poco controllata ed approfondita per mezzo di esperienze, che precorsero i metodi delle discipline positive, mentre tutto veniva nascosto ed espresso per mezzo di un simbolismo arcano ed incomprensibile per i profani. Era l'occultismo che progrediva non senza amarezze, dappoichè i nemici implacabili seppero renderlo odioso alle masse popolari. La stregoneria secondo me va

considerata proprio come frutto delle calunnie propalate dai persecutori dell'occultismo, i quali sapevano trar vantaggio dalle imposture dei soliti fedifraghi e degl'immancabili ciarlatani. Stregone era l'occultista, che sapeva fare esperimenti incomprensibili per coloro i quali non si trovavano iniziati alle scienze occulte — e l'ignoranza faceva credere facilmente che si trattava non di prove a scopo scientifico rese possibili da precedenti lunghissimi studi, ma di vere manifestazioni diaboliche. Da ciò i pregiudizi contro la stregoneria, o meglio l'occultismo che tuttora non è ben compreso dalla grande maggioranza degli uomini, non esclusi gl'intellettuali. Lo si giudica attraverso le calunnie degli avversari e le truffe degl'impostori; ma non in base a studi profondi e seri.

Comunque le società iniziatiche lo hanno avuto ognora in ben altro concetto, aiutandolo efficacemente sia in omaggio alla libertà di pensiero e di coscienza, che per agevolare lo sviluppo scientifico tendente alla scoperta della verità e quindi al perfezionamento degli uomini. Disparvero infatti gli gnostici dopo le persecuzioni chiesastiche, come i cabalisti e gli ermetisti. Ma il celeberrimo processo contro i Cavalieri del Tempio dimostrò al cospetto del mondo intero che l'occultismo non era finito e che invece germogliava grazie alle società iniziatiche. I Templari avevano raccolto e custodito la gloriosa eredità intellettuale dei cabalisti, degli ermetisti, degli gnostici ed in genere di tutti coloro che non si erano acconciati ai dogmatismo chiesastico ed al sapere ufficiale, e che anelavano la verità ricercandola per mezzo di studi e di esperimenti ritenuti adeguati.

Nè la memoranda tragedia del Tempio, che distrusse l'Ordine dei Templari, riuscì a strozzare l'occultismo. Era troppo forte il bisogno di nuove chiare idee ben fondate circa alla psiche umana, alle relazioni fra l'individuo e la natura ed al nostro destino — mentre risultavano del tutto insufficienti i dogmi e le teorie comuni. Quindi la necessità assoluta dell'occultismo, che non avrebbe avuto nessun carattere segreto e misterioso, se fosse stata permessa la libera esplicazione del pensiero scientifico, necessaria alla ricerca delle agognate verità. E come i Templari, così le Accademie del Rinascimento continuarono con rinnovato fervore quegli studi, riuscendo a conseguire una certa libertà intellettuale.

Si discuteva e si scriveva molto a discapito della tradizione accettata ed a vantaggio di nuove tendenze politiche e filosofiche. [illegible] un risvegliamento in quasi tutta l'Europa, che — malgrado [illegible] — permise la [illegible] di Telesio, di Campanella, di Bruno, di Vanini e di tanti altri, che precorsero e prepa-

rarono Spinoza e Galileo; la riforma di Lutero; il movimento sociniano; la pedagogia di Amos Comenius. Prima ancora Pico della Mirandola aveva dato maggior fama alla magìa, alla Cabala ed all'occultismo in genere, preparando il terreno agli alchimisti ed ai rosacruciani.

Si era dato così tale impulso al progresso umano, che l'alchimia poteva essere praticata un po' anche apertamente, originando attraverso errori e verità, intuizioni ed esperienze, la chimica, che poi si affermò sovrana indiscutibile nel campo scientifico. I sodalizi iniziatici allora maggiori impulsi fecondi diedero all'occultismo, con la fede incrollabile di pervenire gradualmente alla luce ed alla conoscenza di quelle verità fondamentali a cui da tanti secoli aspirano i *Liberi Muratori*. In tali studi si resero illustri i rosacruciani, che meritano davvero un posto d'onore nella Massoneria, nonostante la solita calunnia dei nemici raccolta anche oggi da non pochi ad occhi chiusi.

Il carattere esoterico e tradizionalmente orale degl'insegnamenti iniziatici fece perdere un preziosissimo materiale, che oggi avrebbe molto favore e valore se non altro dal punto di vista storico, per smentire i denigratori degli iniziati e per accertare meglio le fonti dello spiritismo moderno. Solo nel diciottesimo secolo si poterono lasciare prove indiscutibili di ciò che fecero le società iniziatiche, grazie alla riorganizzazione della massoneria internazionale che assicurò maggiore libertà. In quel secolo si costituirono addirittura nuovi ordini e riti di liberi muratori per gli studi dianzi cennati, mentre in quasi tutte le logge delle altre organizzazioni massoniche si parlava di magìa, di Cabala, d'alchimia, di ermetismo e di tutte le scienze occulte in generale.

Tre grandi massoni si distinsero specialmente: Emanuele Swedenborg, Martinez de Pasqually e Luigi Claudio di Saint-Martin detto le *Philosophe Inconnu*. Eglino esercitavano moltissima influenza sulla massoneria ed ancora oggi contano seguaci ed ammiratori non pochi ed attivi, anzi non è forse azzardato il dire che i liberi muratori veramente colti non potranno mai fare a meno di riferirsi alla parte migliore ed imperitura dell'opera di quei tre grandi, che meglio di tutti compresero il significato, la tradizione e lo scopo del mondiale movimento iniziatico.

Swedenborg, Martinez e Saint-Martin — esprimendosi come allora era possibile — furono convinti fautori delle scienze occulte, che oggi vanno dette spiritismo in generale. Ciò in quanto seppero far tesoro degli antichi ammaestramenti e non si contentarono delle comuni spiegazioni relative alla psiche umana ed al nostro destino. Costoro

non tardarono a vedere che molti fenomeni sfuggivano all'attenzione dei più e che altri non erano tenuti nel dovuto conto, mentre invece tutti meritavano la più seria considerazione, potendo benissimo aiutare a risolvere i più ardui problemi filosofico-scientifici. Alle loro menti acute e adusate alle più alte speculazioni l'occultismo si presentò come utilissimo tentativo continuato di studi e di ricerche di somma importanza, meritevole pertanto dell'ausilio iniziatico, visto che la massoneria non ha ragion d'essere, se non compie la propria missione intellettuale, diffondendo luce e cercando verità.

Nè i liberi muratori disconobbero gl'insegnamenti di Swedenborg, di Martinez e di Saint-Martin. Infatti don Pernetti — autore di un *Dizionario Ermetico* — e lo starosta polacco Grabianca, entrambi iniziati, fondarono ad Avignone nel 1760 *l'Ordine degl'Illuminati d'Avignone*, secondo le idee che Swedenborg espose nel proprio libro *La Gerusalemme Celeste*. Quell'ordine diede origine nel 1783, a Parigi, al *Rito di Swedenborg* propriamente detto, che tuttora esiste e funziona con tendenze spiritualistiche.

Martinez de Pasqually nel 1750 fondò il *Rito degli Eletti Çohens*, animato da dottrine essenzialmente mistiche, la cui iniziazione si proponeva, di rigenerare gl'individui e di reintegrarli nella loro primitiva innocenza col diritto da loro perduto per il peccato originale. Quel rito fu modificato nel 1767 da Saint-Martin, che lo integrò con certe idee di Swedenborg, ed escogitò il trinomio massonico *libertà-uguaglianza-fratellanza*. Il rito così riorganizzato si chiamò martinista ed anche oggi conta seguaci in molti paesi.

Una diramazione dei riti swedenborghiano e martinista diede origine nel 1773 all'*Ordine dei Filaleti*, che mirava a perfezionare l'uomo avvicinandolo alla sorgente divina che lo emanò. I suoi principi erano suscettibili di modificazione, e gli adepti ampliavano costantemente la cerchia delle loro scoperte nelle scienze occulte. Infatti la loggia *Amici Riuniti*, centro del sistema, possedeva preziosi archivi ed una biblioteca, ove trovavasi tutto quanto si era scritto intorno alle diverse dottrine segrete. Aveva pure un bellissimo ed ottimo gabinetto di fisica e storia naturale.

Nel 1780 l'Ordine dei Filaleti subì in Narbona alcune importanti modificazioni, che provocarono la fondazione della Massoneria dei *Filadelfi*. Questa aveva dieci classi, donde si potevano trarre moltissimi gradi, i più alti dei quali riunivano « tutte le conoscenze mas-
« soniche, fisiche e fisiologiche, che possono influire sul benessere
« dell'uomo temporale, e tutte le scienze mistiche il cui oggetto spe-
« ciale è la riabilitazione e reintegrazione dell'uomo intellettuale nel

« suo posto e nei suoi diritti primitivi ». I Filaleti ed i Filadelfi si diffusero molto ed esercitarono una ben considerevole influenza sul mondo profano, anche perchè contavano fra loro non pochi uomini di grande valore ed autorità.

Altro Ordine degno di nota fu quello della *Stretta Osservanza*, costituito nel 1754 dal barone di Hund, con riferimento alla tradizione dei cavalieri Templari, all'alchimia, alla magia, ecc. Lo stesso don Pernetti degl'*Illuminati d'Avignone* contribuì alla costituzione del *Rito Ermetico* nel 1770 con indirizzo occultistico. Caratteristico fu specialmente l'*Ordine dell'Armonia Universale*, che sorse nel 1783 per purificare gli adepti con l'iniziazione, e per renderli in tal modo più atti a praticare e propagare la dottrina del famoso dott. Mesmer.

Come si vede è ben lunga la tradizione occultistica delle società iniziatiche, che oggi è continuata con forme adeguate ai tempi nuovi dal Rito di Swedenborg, da quello Martinista, dall'Ordine dei Rosa-Croce e da altre organizzazioni massoniche, alle quali non è estraneo il giovane Rito Filosofico Italiano. Tradizione legata ad un bisogno di libertà e di scienza, e quindi di opposizione al rigido dogmatismo chiesastico e a tutto ciò che ostacolava il progresso intellettuale, morale e politico dell'umanità.

Quello che più importa notare e comprendere è il glorioso ed universale trinomio dato da Luigi Claudio di Saint-Martin alla massoneria, che tuttora l'adotta ufficialmente. Ciò in quanto si dimostra come non sia vero che le scienze occulte, oggi integrate nello spiritismo, facciano perdere di vista lo scopo, il fine preciso dell'istituto massonico, che mira al benessere ad al perfezionamento individuale e sociale, abbattendo l'ignoranza e tutti gl'illegittimi privilegi. Saint-Martin derivò il suo trinomio essenzialmente democratico dalle sue teorie, che all'occultismo attribuivano una parte tanto cospicua ed efficiente.

Io non so come certuni possano sostenere che bisogna avversare lo spiritismo, perchè danneggia la democrazia, io non comprendo per quale motivo debba danneggiarla e con quali mezzi. Più acuti furono gl'iniziati Filaleti e Filadelfi, che — riferendosi sia alla sapienza cosidetta ufficiale, che all'occultismo a cui non negarono l'importanza che meritava — tentarono una nuova sintesi scientifica, convinti che solo per mezzo dello sviluppo e del progresso delle scienze si può elevare e perfezionare l'umanità. Più acuti ancora furono i membri dell'Ordine dell'Armonia Universale, che — rompendola audacemente con qualsiasi nefasto misoneismo — riconobbero l'utilità delle esperienze del dott. Mesmer e la necessità di conti-

nuarle e perfezionarle, per ottenere migliori risultati davvero scientifici.

Gli uni e gli altri diedero prova luminosissima di profonda sapienza e saggezza massonica, agevolando l'occultismo non per insano amore di novità ovvero per capriccio, ma solo per contribuire allo studio ed all'agognata risoluzione dei massimi problemi universali. Quando il Clavel ed altri scrittori massonici deridono e condannano i liberi muratori occultisti e mesmeriani, dimostrano di essere più o meno valorosi storici, ma non filosofi della storia della massoneria. Conoscono i fatti, ma non li comprendono appieno; nè possono essere giustificati dalle solite esagerazioni e mistificazioni di certi fanatici ed impostori dell'occultismo, perchè bisogna saper sceverare sempre il vero dal falso, il buono dal cattivo, e non mai fare di ogni erba fascio.

Ecco perchè io sostengo che la magnifica tradizione relativa ai rapporti fra scienze occulte e sodalizi iniziatici deve ammonire gli odierni liberi muratori che occorre interessarsi dello spiritismo. La massoneria non può e non deve restare estranea al movimento spiritista, se non altro per non farlo deviare nè a destra, nè a sinistra, essendo necessario che esso proceda unicamente nella diritta via delle ricerche sperimentali senz'alcun preconcetto. Il giorno in cui i massoni si persuaderanno che simili ricerche meritano la più seria considerazione e non l'ostacolo misoneista, si renderà un grande servigio alla scienza ed al progresso generale dell'umana convivenza.

LIBORIO GRANONE.

P. S. — Avevo già scritto *Spiritismo e tradizioni iniziatiche* quando mi giunse *Luce e Ombra* con un articolo dell' ottimo Bruers in risposto a quello « Spiritismo e Massoneria » da me scritto. Non per voluttà polemica, ma solo per contribuire al chiarimento di un tema interessantissimo, mi permetterò qualche replica al mio valoroso contraddittore. Sin da ora affermo però che l'articolo del Bruers ha reso più tenace la mia convinzione contraria a qualsiasi soprannaturalismo.

l. g.

L'Occulto e l'Arcano.

Niuna religione può esistere senza misticismo, perochè niuna religione può esistere senza di una parte spirituale occulta ai sensi. Occulto e mistico sono sinonimi. Quanto più la parte spirituale è superiore all'ordinaria comprensione, essa è tanto più mistica; se poi venga custodita da pochi e venga mostrata ai più solo in una guisa simbolica, essa è anche *arcana*.

ROMAGNOSI.

MISTERI DI ANIME.

Per gentile disposizione dell'autore e dato il rapporto strettissimo che esse presentano coi nostri studî, riproduciamo, da un Estratto della *Nuova Antologia*, le seguenti originali idee che Salvatore Farina mette in bocca al protagonista di un suo racconto che ci sembra, se l'amicizia non ci fa velo, una delle cose sue più profonde e geniali. È con un senso di viva compiacenza e di ammirazione per la robusta e sempre vegeta tempra intellettuale del nostro amico, che noi riportiamo la parte filosofica del suo scritto, dolenti solo che le esigenze dello spazio non ci permettano di riprodurlo integralmente. Abbiamo detto « racconto », dovremmo dire, invece, indagine psicologica, introspezione forse auto-sperimentale, analisi acuta ed arguta di uno degli aspetti più sconcertanti e misteriosi della psiche umana.

La Direzione.

La liberissima Filosofia di Libero.

Libero, dopo aver fatto molta dialettica fra compagni di scuola, dopo d'aver assai concionato in pubblico, mettendo in sacco gli uditori stupefatti; strappato il plauso alle assemblee, — ora è fatto quasi muto.

Disse una volta a uno, il quale voleva troppo sapere dei fatti suoi: « ora io taccio quanto posso; amico, per farti degno di tutte le verità verisimili, stai zitto anche tu più che puoi ».

A me disse: « la verità non è umana... » E perchè non penetrava subito in me tutto quel suo pensiero, e sorridendo insinuai: « è bestiale forse? », egli, facendosi più grave, crollò il capo.

« Sì, forse è anche bestiale,. mi rispose. Che sappiamo noi se il gatto, il cane, l'usignolo non parlino essi pure a modo loro? Tu lo sai?... O perchè altri ti ha detto di sapere il contrario, l'hai tu creduto? »

Veramente io non sòno sicuro di nulla. Quando intorno a me odo esotica gente dimenare la lingua in modo che nulla intendo, non faccio differenza tra quel vociare disamabile e l'altro dell'uccelletto, che canta (come diciamo) e del cane festoso, che parla sommesso, o del gatto, che implora con un filo di voce. Quasi direi che molte volte la parola umana è disamabile; quella dell'usignuolo, del gatto e del cane quasi mai.

Libero, tentato da me ancora, mi fece affacciare a modo suo (con

parole contate, con parsimonia di gesti) a un finestrino nuovo. Il quale, sulle prime, mi parve essere quella tal soluzione di continuità d'un vecchio cranio incrinato, che a un certo punto degli anni si è fatto scatola fragile a chiudere malamente una pappa rammollita. Poi, per quella incrinatura mi balenò la novissima scienza. Della quale nessun peripatetico mai nulla seppe; della quale il portico d'Atene non ebbe veruna notizia. In Egitto forse la Grecia antica avrebbe potuto trovarne un barlume; ma chi ci pensava allora?

E se anche qualcuno vi avesse pensato, l'anima doppia di Libero sarebbe sembrata in ogni modo una semplice derivazione audace di quella di Platone, mentre è forse una impressionante creazione nuova, un concetto originale indovinato or ora.

Dunque Libero da un pezzo lavorava a dar puntello a questa sua idea ardita che un dì o l'altro egli avrebbe espresso con affermazione superba.

Ma avrebbe allora avuto a sè di fronte un materialista impaziente, per dirgli: « E tu ti pensi, corbello mio, e tu affermi almeno (ancora non è sicuro che tu invece, per pigrizia di pensiero, ti arresti al primo intoppo e concluda per la via più speculativa) e tu affermi, corbello mio, (chè non sei altro) la vita umana essere perfettamente simile ad una bolla di sapone, splendida dei colori dell'iride fin che sta per aria, ma appena tocca terra, la materia se la mangia tutta, e il fatto suo è il nulla? Ebbene sappi ora questo, corbello mio, sappi che non solo l'uomo ha un'anima immortale, ma quasi sempre ne ha due ».

* * *

— Ne ha due? chiesi inarcando gli occhi e la bocca.

— Quasi sempre, disse lui.

E Libero non si beffava più, non aveva ora nemmeno l'aria di volermi far [illegible] l'idea straordinaria che lo aveva [illegible]. Solo mi guardava con un [illegible] di pena: temendo di sembrare a me [illegible] di senno, mi chiedeva l'elemosina di riflettere prima di giudicare il caso suo.

Ma [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Dopo un poco che egli si sbottonava, mi ebbe ritolto le più lontane idee di manicomio, di doccia fredda, di camicia di forza.

Ed ero già tutto di Libero, quando Libero nemmeno si era confidato mezzo.

∴

Egli diceva:

« Che ognuno di noi, per regola generale, non abbia un'anima sola, ma ne abbia due, se finora nessuno mai lo dimostrò, certo fu quasi indovinato da molti. Se non che il primo a sospettare il *male* (chè tale deve essergli apparso) lo tenne per se; ne impaurì un poco, e vi applicò un cerottino; oppure ne sorrise.

« Non penetrò con l'indagine intensa quell'indovinamento; non costrusse sul fatto novellamente apparso alla umana mente un'*altra* filosofia diversa da ogni precedente. Non fece questo; anche non lo fece perchè a chi apparve, nella vecchia coscienza addormentata e addormentatrice, una coscienza nuova, subito fu manifesto l'eterno contrasto dei due chiusi nello stesso *guscio*, uno a compiacersi della scoperta fatta, l'altro a deridere il compagno. E se erano dialettici entrambi, pensate il guaio non mai finito in quella casa male abitata. Se invece, per rara misericordia del caso o di non so chi, quei due combaciarono perfettamente, essi d'accordo convennero di non atterrire la misera umanità mettendola in cospetto di un'altra miseria meno sopportabile.

« Così la piccola superbia umana potè ancora vantare fuor di casa il suo piccolo *io* combattente contro ogni altro *io;* dirsi magari vittima della sociale ingiustizia enorme, ferito a tradimento da un Dio maiuscolo che si nasconde ».

Ricordo che a questo punto interruppi Libero per dirgli:

— E chi dalla matrice viene al mondo *solo solo*... m'intendo propriamente *spajato?*

— Per lui sono forse due le sorti: se lo aspettano altrove, presto finirà di penare; ma se un pezzo dura in solitudine, chi sa che altri guai deve aspettarsi... Però si è quasi sempre in due a portare il peso d'una terrena esistenza e a sopportarsi a vicenda.

Mi guardi e hai gran voglia di ridere.

Fa il comodo tuo: ridi. La tua faccia allegra non guasterà nulla. Io lo so bene che se scendi il fondo all'essere tuo (e l'*altro* ti lascia fare) subito riconosci che la vita non è mai, non può esser mai, una cosa allegra... *Peso* non ti piace? Diciamo allora *prova*, o diciamo *esperimento*. —

Libero ha il filo e continua:

— Sicuramente l'essere in due può semplificare la *prova*. Talvolta accade. Allora *quei due* sono benefattori dell'umanità, consolatori, filantropi o santi. Ma per lo più riesce il contrario. Esempio: a me si affaccia un'idea, che mi par buona; se il mio socio mi aiuta nella tenebrosa faccenda, il nostro guscio si allieta, la nostra impresa riesce, ci dà il pane, il companatico e la gloria con vantaggio comune; ma se egli contrasta quel che io m'intendo fare, non si viene a capo di nulla. Oppure egli per un poco mi aiuta a rizzare il sublime nostro castello di carte, poi si pente e con un soffio fa crollare le mura del bastione e il castelluccio. I propositi baldi che un'animuccia sola può fare sfiderebbero la sorte e il tempo, se non vi soffiasse il pentimento. E chi soffia?

E chi si pente? Lui soltanto... cioè a volte sono io a mandare a monte la partita. Ho una corazza io di propositi sani, di aspirazioni generose, di leali superbie! Tutto quello che l'altro tenta perchè gli riescano le peccaminose sue cosaccie, tento io pure per le mie cosacce che credo buone. Talora così smonto le sue, e atterro lui.

Ma poveraccio! Dice anch'egli di aver le sue idee sane, leali e generose.

Così è guerra continua in casa. Questo nostro guscio comune sarebbe da un pezzo un mucchietto di fradiciume, se avessimo potuto almeno un volta metterci d'accordo nel convenire che la nostra convivenza è impossibile; se, detto appena questo, o pensatolo, uno di noi già non fosse pentito, o non ci fossimo pentiti tutti e due.

E siamo oggi ancora a darci battaglia, perchè l'esperimento non è finito. E chi sa mai se e quando vorrà finire?

***

Io non ti posso dare una prova chimica o fisica, e nemmeno testimoniale che la cosa sia proprio come, prima a lui, a me dopo, è balenata, e come ora te la vado dicendo. Ma che quasi sempre un uomo solo sia il ricettacolo di due anime me lo dicono molti indizi.

Tralascio che ogni atto generatore d'una creatura richiede il concorso di dne creature. Tralascio questo perchè non dimostra precisamente gran cosa. Ma quando da un'unica azione fatta in due vedo nascere un bel paio o più di persone separate, vive e vitali, allora comincio a pensare. E ancora e più penso se da un solo congiungimento viene al mondo il *doppione*, cioè il fenomenale prodotto di due creature umane riunite per le costole o per la spina dorsale. Nei due casi (frequente quello dei gemelli, rarissimo il secondo) non ti pare che i due neonati dicano l'intenzione recondita della natura madre, e che solo l'abbia tradita il caso, o meglio la volontà contro natura di una delle due anime, o di entrambe?

Non andrà gran tempo e saran fatte più precise indagini sui gemelli e sui fenomeni, a dimostrare forse che l'*anima bina* è la regola, eccezione solo l'anima unica.

Qualche notizia in questo campo poco esplorato io ce l'ho. Rispetto alle creature doppie so che dei due fisicamente riuniti può uno godere e l'altro soffrire, uno ammalare e l'altro star benone; ma se uno muore, l'altro subito fa altrettanto; e se interviene il taglio a continuare la vita almeno in uno di due, il condannato muore prima, e il liberato non gli sopravvive.

Guardiamola da un certo punto di vista la natura madre: essa non ama la vita egoista, sempre predilige la vita in due.

Forse perciò la penitenza dei solitari mi fa doppia pena... —

Il vecchio Libero, così dicendo, mi sorrideva il sorriso buono. Dagli occhi suoi, sempre in agguato entro le orbite fonde come fossatelli, cercava negli occhi miei un suo passato lucente e tenebroso. Il quale luceva perchè era stato l'amore; si oscurava perchè era stato il dolore... se non era stato la colpa.

***

Libero mi spiegò che la prima cosa da fare dalla creatura vissuta in terra, è staccarsi dall'*altra* che abitò la medesima carne, dando infinita noia alla compagna.

Questo (quando fosse il gran momento) farebbe Libero con amorevolezza assai.

Riconoscerebbe di buon grado che la molta convivenza con l'*altro* aveva migliorato lui certamente; forse entrambi aveva migliorato; ma gli farebbe bene intendere che in avvenire, per qualunque cosa rimanesse loro a fare, nessuno dei due avrebbe bisogno dell'altro.

« Pigliati il po' di bene che forse ti ho dato; così farò io di quello tuo, e stammi allegro ».

Così gli avrebbe detto, lasciandolo in sempiterno.

Sorridendo ancora, soggiunse:

« Ora sappi che se tu mi interroghi, io non ti saprò rispondere, se non così: troppo microscopico io mi sento, altro io non so che interrogare, come tu fai... Le risposte buone a ciascuno di noi le darà qualcuno... più tardi ».

Bravo Libero!... Oh! sempre facessero così tutte le umane filosofie!

∴

« E stammi allegro ».

Mi tintinnarono all'orecchio per un poco queste parole di commiato che Libero, in un fatal giorno, avrebbe mormorato all'*altro* suo inseparabile, sul punto di separarsi entrambi... *finalmente.*

E quelle parole non mi parve dovessero allegrare nessuno dei due.

— Non si può stare, io pensai, in tanta intimità, a tutte le ore del giorno e della notte, senza che, negli estremi momenti, la pietà non diventi tenerezza almeno un poco. Io fin d'ora cancellerei quel *finalmente* cadutomi dalla penna; lo lascio perchè Libero stesso lo proferì un giorno nel preannunziarmi il gran distacco inevitabile; anche lascio l'avverbio dove è caduto perchè, pensando bene, mettendo me nei panni di Libero, *penetrando* nell'essere mio, come solo da poco comincio a fare anch'io, quel *finalmente* mi contenta. Esso è la verità avverbiale forse; almeno dice il conforto della liberazione.

Frugherò io pure un giorno tutta la mia carne, metterò a soqquadro la casetta, darò aria a ogni mia cosuccia per conoscermi bene.

Questo farò di sicuro; e ho tempo, chè nessuno mi sospingerà a far presto.

Ma l'*altro*, quello che sta in Libero, com'è?

È filosofo anch'esso? Od è citrullo messo a canto di quell'uomo singolare? Che sia un tantino testardo, e un po' spavaldo, e un vanesio pronto prontissimo a tutte le audacie inverisimili, non lo voglio credere, se bene qualcuno me lo vada dicendo.

Libero però è la prudenza fatta persona quando parla dell'*altro;* certo è così per non offendere uno di casa. E fa bene. Mettere la zizzania in famiglia non sarebbe buona opera di filosofo.

Pensai: « Se tu lo tenti, se lo contenti, può essere che anch'egli si sbottoni ». E una volta, parlando a Libero, dissi sorridendo a quell'*altro :*

— Io vi vo studiando entrambi da un pezzo; ancora non sono riuscito bene a separarvi vivi, come vi separerà solo la morte; ma tu, volendo, lo potresti fare; ciascuno di voi due forse lo saprebbe fare. A me sembra di potermi rallegrare teco, Libero caro, perchè anche il tuo sozio ha qualità di prim'ordine. Se tu hai il filosofico senno, la passione per il vero, il bello ed il buono, anche l'*altro* non è da buttar via. Egli securamente non è paziente

nell'indagine come sei tu; ma è audace e pronto a penetrare subito il fondo delle cose. Io credo che la natura madre vi abbia accoppiati bene.

— Sbagli, rispose l'*altro* per bocca di Libero; ci ha invece accoppiati malissimo. Noi siamo in perenne contrasto. La sola apparenza ci salva dal ridicolo nell'opinione del mondo. Se io non mi dessi qualche volta le arie di filosofo, povera ditta Libero e C.i! Perch'egli è *filosofo*, (e molto se ne tiene ben che dica il contrario) a me tocca qualche volta fingere di esserlo; così la gente ci rispetta entrambi; ma se ascoltassi sempre me stesso, farei bene io vedere al mondo di che sono capace. A *lui* piace l'amore, e l'ha sempre in bocca; ma s'intende dire il *platonico amore*, separato perfin dal senso; io — lasciami dire, perchè è la verità — io più dell'amore amo la femminilità. Lui vorrebbe l'amore costante nell'eterno; io lo voglio soltanto giovine. L'eternità non l'ho mai vista in faccia; credo che, conoscendola bene, mi darebbe noia, perchè certo non significa la varietà; e forse nemmeno la gioventù significa. Quante volte, mentre eravamo giovini entrambi, *egli* s'impuntò a rispettare troppe cose, ed io sarei corso a farle mie.

Così siamo invecchiati, nella mezza castità, quasi nella santità.

Ben saprei io, ancor che vecchio, vendicare tutte le miserie che egli mi ha inflitto, e fargliene patire una che gli dorrebbe assai. Ma a che pro?

Or siamo malandati tutti e due; passato è il tempo del giardinaggio fiorito. Se ci provassimo ora a coglier rose, ci pungeremmo malamente le dita. Non altro. E la filosofia di Libero, l'amor platonico puro, al povero criterio di qualche femminuccia volgare parrebbe l'impresa peccaminosa d'un vecchio satiro. La vanità feroce, quando non ha inteso un'acca, sempre si vendica offendendo la greca filosofia.

La quale poco è potente di sicuro, perchè è vecchia; ma a modo suo è anche grande.

∴

L'altro dì finalmente han lasciato questa valle di lagrime il filosofo e il compagno suo.

Io fui vicino ad essi fino all'ultim'ora e anche dopo.

Il vecchierello, che era negli ultimi mesi ridotto a poca cosa, nell'ultima sua notte parve crescere sotto gli occhi miei. Fino alle prime ore dell'alba, il piccolo corpo inquieto, per i bruschi movimenti che faceva nel letto suo di morte, empì le ampie lenzuola. Poi si chetò. Aprì gli occhi a guardarmi teneramente, le labbra a sorridere, quasi mi volesse dire l'ultima sua battaglia e una propria silenziosa vittoria.

Dopo di aver più volte tentato vanamente un atto che non compresi, egli riuscì a prendere una mia mano nelle sue. Io, cercandogli bene nell' occhio, intesi che egli aveva celato qualche cosa sotto il cuscino del letto.

« Per te solo », mormorò quando l'ebbi bene inteso.

Allora, cacciando l'altra mano sotto il cuscino, ne trassi un fascicoletto di carte. Nella prima pagina era scritto: *Amore - Dolore.*

Il morente aveva seguìto con gli occhi ogni mio atto.

« Leggerò », dissi.

Egli sorrise ancora.

« Proprio per me solo? » domandai.

Pensò un poco.

La smorfia del labbro inferiore mi accennò l'indifferenza; l'occhio imbambolato mi disse invece la rassegnazione.

E a me poteva ancora rimanere il dubbio. All'ultima ora disse forte, socchiudendo gli occhi, come a guardare entro di sè:

« Stammi allegro ». Poi, guardando deliberato me solo, soggiunse: « E tu pure ».

Fu l'ultima sua parola.

E certo era morto da un bel poco, quando egli ancora mi guardava: ma, appena il medico gli ebbe celato le pupille buone, ancora il letto di vecchia noce mi parlò con due diversi scricchiolii, quasi simultanei.

Era uno vivace e petulante; era l'altro sommesso e dolce come un sospiro contento.

SALVATORE FARINA.

La disciplina dell'Arcano.

La disciplina della dottrina arcana non è per massima contraria all'indole del regime cristiano, ma può aver luogo in qualunque tempo esistano motivi per usarne. Qui si parla dell'arcano esterno e non di quello che è annesso al testo medesimo della dottrina.

Il trito argomento col quale alcuni scioli plebei vogliono proscrivere l'uso dell'arcano è del pari inutile che impolitico e contrario alla solida universale pratica di tutti i grandi governi e dei più savii uomini dell'antichità. O le dottrine arcane, dicono costoro, sono buone o sono cattive. Se sono buone, perchè occultarle? Se sono cattive, perchè professarle? Si risponde che di tutte le cose buone, la pubblicità non è sempre buona. Vi sono certe cose che debbono essere intese nella loro origine e totalità e da persone costumate, altrimenti per la cattiva disposizione degli uomini divengono perniciose. Ora nè in tutti i tempi, nè in tutti i luoghi la moltitudine è capace di una piena e proficua istruzione. Inoltre certi errori o certi pregiudizii che non attentano al fondo della morale non debbono essere tolti d'assalto, ma scavati e limati gradualmente per l'azione continua di una forza segreta. Allora le dottrine debbono essere custodite e propagate con cautela senza che sia necessario spalancare addirittura il santuario ad un volgo profano. Il dogma dell'unità di Dio e della vita futura veniva in tal guisa insegnato coi misterii eleusini in mezzo a popoli idolatri.

∴

Le dottrine mistiche non sono sempre identiche colle arcane. Vi sono dei segreti chimici, meccanici, calligrafici, ecc., che non hanno nulla di mistico Viceversa vi sono dottrine mistiche o religiose o filosofiche che non sono segrete. Queste appellansi propriamente misterii. Il semplice mistero spirituale si può dunque riguardare come un arcano intellettuale. Il di lui concetto è comunicabile a tutti, ma la di lui intelligenza rimane occulta al senso comune degli uomini. Dico *occulta* perochè è principio ammesso che il mistero sia bensì superiore ma non contrario alla ragione.

ROMAGNOSI.

PER LA RICERCA PSICHICA.

TELEPATIA TRA VIVENTI.

Diversi anni sono trascorsi da quando si tenevano sedutine spiriche intime e familiari in casa dell'amico ragioniere Enrico F..., tra pochi radunati amici e i componenti quella buona e simpatica famiglia. Fu in quei convegni ch'io potei allenarmi per la medianità di poi acquisita, con indicibile mio compiacimento e buon risultato.

Ma allora il medio, coscienzioso, e dirò pure ingenuo, era lo stesso padrone di casa, e la sua figliuola, signorina Giulia, una intellettuale nel più onorevole senso della parola. Ella aveva pubblicato un libro premiato dal ministero, e mandava per le riviste varie novelle e bozzetti ove l'arguzia fine e socialmente monitrice si disposava con la forbitezza della favella toscana. La scrittrice intanto prendeva vivo interesse alle sedute medianiche col mezzo comodo della tiptologia; e anche quando il circolo non era costituito faceva parlare da sè, con la sua mamma o chi si trovasse a caso presente, il suo facile istrumento.

Un giorno, nelle prime ore del pomeriggio, quando nella buona stagione si è soliti riposare, la signorina Giulia F.., si mise al tavolo con la sua mamma e una cugina, ospite eventuale, che, veramente, ci credeva poco.

Quando però l'oggetto, col solito linguaggio convenuto, cominciò a parlare e la media gli chiese chi fosse lo spirito presente, sentì rispondersi:

— « Sono uno preso di te... innamorato ».

— « Ohibò » (seguì la Giulia, ridendo di tale inattesa dichiarazione) « io non accetto innamorati dal mondo di là ».

— « Non sono un defunto io, sì un uomo in carne ed ossa ».

— « Quand'è così dinne chi sei e dove ti trovi ».

Allora il gentile interlocutore disse avere nome Gio...

— « Sta bene, Giovanni – interruppe Giulia senza lasciarlo finire. — Avanti, che professione eserciti? ».

— « Sono ingegnere, nato e dimorante in Sicilia: ho letto una tua novella realistica sul bel periodico fiorentino *La Scena Illustrata* e ne

ho con tale intensità ammirato il contenuto che anelo conoscerti. In attesa ho buttato giù per te delle rime. Eccole ».

E qui il lontano ammiratore sciorinò con molta precisione una specie di madrigale rispettosamente erotico, e conchiuse:

— « A giorni riceverai una mia lettera ».

La curiosa scenetta mi venne riferita la sera stessa dalla protagonista, e so bene io se suscitasse allegro commento!

— « Brava, sposina, il fidanzato invisibile, ingegnere e per giunta poeta... ».

E così ci si divertì mezzo mondo alle spalle di quello spirito burlone, come tanti se ne notano in certe poco serie comunicazioni. Poi non se ne parlò più. Un giorno, non rammento quanti ne fossero trascorsi dopo l'accaduto, Giulia F... si presentò a casa mia: sempre molto colorita in viso, quel giorno mi parve congestionata.

— « Oh, che è seguito? ».

— « Osservi » — e mi mostrò un foglio che teneva in mano.

— « Questa lettera mi viene girata dalla Direzione della *Scena Illustrata*, perchè chi la scrisse, ignorando il mio indirizzo, ve la diresse con istanza di recapitarmela ».

— « Ma di chi è? ».

— « Di Lui, *dello Spirito*, del Siciliano! ».

Rimasi, si capisce, sommamente sorpresa.

Nella lettera era ripetuto tutto quanto avevamo saputo in precedenza tiptologicamente, e la chiusa era firmata non *Giovanni* ma *Giovacchino* G. F. Se la media non avesse interrotto i colpi, sarebbe dunque stato esatto anche il prenome. E vi era la poesia identica con ogni particolare riferito, perfino l'età di 36 anni.

— « Dobbiamo informarci se realmente esista dove dice di dimorare, e se il vero corrisponda alle date generalità ».

Per l'appunto Giulia aveva una parente in quella città e a lei si diresse per schiarimenti.

Tutto combinava: soltanto, una doccia fredda scemò gli entusiasmi: l'Ingegnere-Poeta era... ammogliato, diviso però dalla moglie. Il fatto strano non poteva terminare così: occorreva andare a fondo per la documentazione scientifica, e la giovane donna decise rispondere al suo caldo ammiratore, rivelandogli in che strana maniera ella avesse avuto cognizione in anticipo de' suoi sentimenti e del carme a lei dedicato.

Di religione evangelica, perchè nato da madre anglo-sassone, egli non credeva affatto alle manifestazioni spiritiche e alla possibilità di sdoppiarsi: pure dovette rimanerne scosso poichè annunciò un immi-

nente suo arrivo a Firenze. Di qui orgasmo, curiosità, un po' di sgomento anche...

— « Che me ne faccio di questo *conjugato* » — così scherzava la briosa scrittrice.

Ma il serio si è che la famiglia non voleva saperne di riceverlo in casa, e ci volle un'amica pietosa... e *curiosa* di conoscere a che punto giungesse l'arditezza di questo *spirito*-vivo, che accogliesse l'invito della media di accettarne la presentazione. E la cosa andò così nel miglior modo (se non in perfetta regola) data la specialissima circostanza.

Era un simpatico bruno, piuttosto basso e gracile, coi larghi occhi del mezzogiorno e una magnifica voce, piena, baritonale, educata già agli effetti, perchè facile e plaudito conferenziere, parlava spesso in comizi di agraria: modi distinti, un fare insinuante, talchè:

« — Badi — dissi alla Giulia — ha molto fàscino! »

Certamente, impegnato come si trovava, egli aveva manifestato un poco lusinghiero preconcetto della scrittrice; e questa volta, almeno l'aveva sbagliata di grosso. Narrò le sue sventure domestiche, le motivazioni di un infausto legame, gli affetti suoi di famiglia, l'adorazione per la cara genitrice e un'unica sorellina. In breve, dopo pochi giorni eravamo buoni e cordiali amici. Ma egli non voleva soffermarsi sul modo originale della nostra conoscenza, pauroso quasi di dover credere a cose che trovavano la sua mentalità refrattaria a concepirle. Molto piu scettico di S. Tommaso, che, almeno, si arrese alla prova tangibile!

Ripartì, ritornò negli anni susseguenti; ci si scriveva di frequente per cose d'arte, per pubblicazioni poetiche: e chi scrive lo trovò sempre perfetto gentiluomo, espansivo per temperamento, e gagliardo pensatore in tutto fuorchè in psicologia. Sensitivo e nervoso, forse nevropatico, per i dispiaceri avuti, sarebbe stato e sarà magari un buon *medium* egli stesso.

Apprendemmo che nell'ora della sua manifestazione alla scrittrice egli era immerso nel consueto sonno dopo il pasto di famiglia. Così il suo *doppio* viaggiò da Palermo a Firenze! Nei suoi rapporti con Giulia egli dovette accontentarsi di qualche passeggiatina sui Lungarni: un semplice *flirt* peripatetico. Diresse una graziosa rivista letteraria con la nostra collaborazione; e continuano a corrispondere di tanto in tanto senza più galanteria nè madrigali, come due camerati in arte.

Annetta Boneschi-Ceccoli.

Firenze, gennaio 1916.

PICCOLE SEDUTE CON EUSAPIA PALLADINO. (1)

Ieri a sera, giorno 11 dicembre 1915, ha avuto luogo la terza seduta con Eusapia Palladino in via Amedeo n. 83 ossia nell'alloggio del sottoscritto; presenti il marchese Ceva Grimaldi, mia moglie ed io, dalle 9 alle 11 1|2 a luce fioca rossa.

Nei primi momenti si stentò ad avere qualche fenomeno, poi il tavolo si alzò completamente e ripetutamente dal suolo per un'altezza di oltre quaranta centimetri, restando sospeso in aria per parecchi secondi e poi ricadendo lentamente; sul tavolo vi era una matita con carta.

La tenda dal lato sinistro della Eusapia fu lanciata sul tavolo in modo da coprire lapis e carta, poi lapis e carta cominciarono a girare perchè così trasportati dalla forza ignota, si sentì distintamente da tutti che il lapis strisciava contro la porta alle spalle dell'Eusapia e sulla faccia inferiore del tavolo il quale batteva insistendo perchè si parlasse e faceva sentire dei picchi fortissimi.

Io era, come al solito, al controllo sinistro della Eusapia e quindi mi trovavo con l'avambraccio coperto dal lembo della tenda; ho pregato John perchè mi mettesse in comunicazione con una persona a me cara e ne ho avuto risposta affermativa, poi ho avuto da due mani diverse per forza e grandezza (una di uomo ed una certamente di donna) delle strette e delle carezze al braccio, all'avambraccio, alla spalla ed al ginocchio. Il tavolo insisteva perchè si parlasse ed io ho incominciato a raccontare il sogno fatto nella notte precedente, che si riferiva proprio alla persona da me evocata, ma non ho potuto continuare perchè prima ho avuto delle forti strette al braccio, poi il tavolo si è messo quasi in convulsione dichiarandomi nettamente che mi proibiva di continuare il racconto del sogno; si è dunque parlato d'altro. Ho avvicinata la mano sinistra ad un rigonfiamento del lembo della tenda sul tavolo ed ho incontrato il lapis che, impugnato da un'altra mano, ha eseguito con forza una specie di scherma con le mie dita e poi si è ritirato.

Ho chiesto alla persona evocata una parola scritta, un cenno, un segno che me la facesse capire ed allora per ben due volte è uscita alla sinistra di Eusapia, dalla tenda, una mano piccola che si è avvicinata alla mia spalla senza toccarmi, non completamente formata ma il suo colore contrastava sensibilmente con quello della tenda che è perfettamente nero; ho detto che ciò non bastava e così dopo altre strette al mio braccio destro e ripetuti toccamenti con un dito di donna si è nuovamente gonfiata la tenda dal mio lato ed il lapis mi ha per ben due volte un po' pettinati i capelli, poi una mano, sempre apparentemente di donna, mi ha carezzato il lato destro della giacca, sia dall'esterno che dal disotto, cioè dalla parte dove ho il portafogli.

---

(1) Vedi fasc. prec. (dicembre 1915) pag. 558.

Qui prego di fare bene attenzione: io in quel momento e pel rimanente della seduta non avevo altro in mente, visto che il lapis si muoveva tanto, che di ottenere solo una parola od un nome scritto sulla carta od altrove, non pensavo ad altro. Ho chiesto altri segni e mi è stato spinto con forza l'avambraccio quasi come rimprovero, poi il lapis dopo di aver ancora girato, si è fermato al coperto sul tavolo, una mano mi ha toccato il polsino destro, il lapis vi ha fatto sopra un segno che qui riproduco ma, che secondo me, non significa nulla, e non ha valore che per l'azione materiale della esecuzione; poi ho inteso il lapis che si introduceva nella mia manica come in un fodero, cioè fra pelle e maglia, donde lo tolsi in presenza degli altri assistenti i quali hanno anche avuti, durante la seduta, dei toccamenti multipli; il tavolo ha dato altri picchi più o meno forti e poi non abbiamo avuto nessun altro fenomeno.

Questa notte alle 3, cosa insolita, mi sono svegliato con l'idea fissa di voler esaminare e pensare ai fenomeni ottenuti e solo in detto momento ho trovato il rapporto ben chiaro e la relazione evidente fra alcuni di essi: mi sono ricordato che nel mio portafogli conservo il ritratto ed i capelli della persona evocata e quindi il fatto del lapis che con la punta mi pettinava leggermente i capelli, seguito dalla mano che in due direzioni mi ha toccato la tasca col portafogli mi hanno chiaramente spiegato l'identità della persona che a me si è manifestata e siccome io in quel momento non l'ho capito, perchè desideravo altro e pensavo ad altro, ho avuto così il rimprovero con la forte spinta al braccio che si potrebbe tradurre nell'espressione « Va, va via, non hai ancora capito! »

Con la perseveranza i fenomeni hanno un crescendo che solleva l'anima rendendo sicuro un luminoso orizzonte la cui nebbia mano mano si dilegua...

Giovedì a sera altra seduta.

È inutile ripetere che l'Eusapia è controllata ad esuberanza, non capisce nè può spiegar niente di ciò che succede.

Napoli, 12 dicembre 1915.

MAGG.re ENRICO LUCCI

L'esperimento.

L'esperimento è un tentativo per conoscere ciò che sfugge ai sensi, all'attenzione, al raziocinio; egli costringe la natura e gli uomini a subire le forme e le combinazioni più favorevoli al nostro intento; con mezzi destramente disposti egli tormenta, a così dire, gli oggetti e movendo assalto al ritroso vero

Vince la sacra nebbia, in cui s'asconde
E nudo il tragge nell'aperto giorno.

L'osservatore legge nella natura, l'esperimentatore la interroga, la stuzzica, la preme e la costringe a parlare.

GIOIA.

PER UNA CRITICA.

Riceviamo dal prof. Caporali, e ben volentieri pubblichiamo, la seguente illustrazione del suo pensiero, la quale però non toglie nè modifica il valore della precedente, tassativa affermazione che ha dato luogo al nostro appunto e della quale crediamo opportuno ricordare i precisi termini.

Diceva dunque il Caporali a proposito del prof. Tummolo:

« .... abbiamo una prova palmare della sua infallibilità dove egli attribuisce « ad Aristotile la sentenza: « Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu » che fu scritta *duemille anni dopo, da Giovanni Locke* » (1).

I lettori vedono che qui si parla di *scritto*, e cioè di una constatazione di fatto in altri punti ribadita dal Caporali, indipendente da ogni valutazione o restrizione. Ciò solo abbiamo voluto di passaggio rilevare; ecco ora la lettera del prof. Caporali:

Senso relativo e senso assoluto.

Stim. Sig. A. Marzorati,

Solamente alla fine di dicembre 1915 mi giunse il suo fascicolo di ottobre, dove Ella a pag. 477 riprodusse un periodo di *G. Bruno* allo scopo di provare che la sentenza che un inesperto di storia avea attribuito ad *Aristotele* in *senso assoluto* era antica. Non ha fatto una scoperta, giacchè io l'aveva ammesso prima di Lei, e precisamente fin dal 15 settembre nella pagina precedente e dirimpetto alla sua, indicandone il padre, col dire che lo stoico *Zenone di Çizio* attribuiva l'origine delle idee alla sensazione sola, e non era che di 22 anni più giovine di *Aristotele,* ma non suo discepolo e per nulla legato con lui. In seguito altri pensatori, fra cui *Cleante, Crisippo* han ripetuta la frase, ma tutti, a cominciare con *Zenone* stoico e a finire con *G. Bruno,* in senso più o meno relativo. Infatti, *G. Bruno* ha scritto che *in un certo qual modo* (« *aliquo pacto* ») molte idee provengono dai sensi: ed è un fatto che nella matematica le figure geometriche ci derivano (almeno in parte) dalla sensazione, dalla vista, dal tatto, dal senso muscolare, nella filosofia le idee sulla natura ci derivano dai sensi, e nella teologia non possiamo pensare al rapporto tra Dio ed il mondo, senza ricorrere alla percezione delle cose esteriori. Però, assai più degli stoici e di *G. Bruno*, *Locke* ha affermato che l' anima umana è *tabula*

(1) Vedi: *Luce e Ombra,* anno 1915, pagg. 374-75.

rasa e che si procura tutte le idee con la sensazione e col rifletterci sopra e farne dei gruppi e delle astrazioni.

E la ragione si è che *Locke mirava a combattere Cartesio* (morto nel 1650) sicchè *prima di Cartesio nessuno aveva dato alla sentenza un senso veramente assoluto.* Ve lo diede con metodo scientifico *John Locke* colla sua opera sull'*Intelletto* pubblicata nel 1690. Il merito di aver spinto i filosofi ad approfondire quanto nell'Intelletto non derivasse dalla sensazione, spetta adunque a *Locke.*

Leibnitz fece il primo passo verso la verità, aggiungendo: « Nisi intellectus ipse ». *Kant* il secondo cercando gli schemi della imaginazione e le regole dei concetti, la *gnoseologia pitagorica* il terzo. — Nessuna scienza quanto la storia della filosofia può condurre a grossi errori, se venga studiata sbadatamente, confondendo quello che viene detto in modo relativo con quanto viene detto in modo assoluto e viceversa, essendo tutta fondata sopra delicate distinzioni e gradazioni d'idee.

G. Bruno non è caduto affatto in questi errori, avendo ristretto il significato della sentenza con le parole « *aliquo pacto* ». Chiunque legga l'opera del *Locke* vedrà invece che egli parla sempre in *senso assoluto,* e stabilisce che il *pensiero sorge tutto dalla sensazione.*

Fra il dire che nell'uomo vi è molto di animale e il dire che l'uomo non è altro che un animale, tra l'asserire che nelle sue idee vi è sempre in parte quello che ha visto, udito, toccato e il pretendere che derivano totalmente ed unicamente dalla sensazione, passa una differenza enorme. Non vi è alcun *ardimento* ma il semplice *dovere* nel distinguere bene quanto nel lento ma progressivo sviluppo dell'umano pensiero fu detto in senso relativo, da quel che *Locke* ha chiarito in modo assoluto. Se il *Locke* non avesse fatto altro che ripetere *Zenone, Cleante, Crisippo, Bruno* e *Gassendi* non avrebbe fatto niente. Invece *fece moltissimo* mettendo i filosofi che seguendo *Cartesio* si turavano le orecchie e chiudevano gli occhi applicando il metodo geometrico, ossia partendo da pochi assiomi e da poche definizioni e procedendo non già per induzioni ma con deduzioni credendo con *Cartesio* che le sensazioni ci ingannano, trascuravano l'esperienza, mettendoli sopra *una strada nuova.*

PROF. ENRICO CAPORALI.

∴

I lettori, che attraverso questa poco edificante polemica avranno potuto apprezzare lo spirito arguto, l'erudizione e la dottrina — ben nota d'altronde — del prof. Caporali, deploreranno certamente con noi che egli, anzichè insistere sul fatto personale in modo così aggressivo, non ci abbia dato piuttosto qualche nuovo saggio del suo pensiero filosofico, invero apprezzabile, non ostante qualche lacuna. E quale scuola o sistema non ne presenta?

E con questa malinconica constatazione, chiuderemmo volentieri l'incresciosa vertenza, se il prof. Tummolo, nella sua qualità di offeso, non insistesse per avere ultimo la parola... parola che dobbiamo rimandare ad altro fascicolo per mancanza di spazio.

LA DIREZIONE.

I LIBRI.

P. Borelli: Alchimia: Satanismo, Cagliostro [1].

È un libro del quale non riusciamo a comprendere l'utilità e sopratutto l'opportunità. Si tratta, in massima parte, di una compilazione di seconda mano, la quale rivela bensì le buone intenzioni dell'A., ma non reca alla diffusione degli studî ermetici in Italia quella severità di concezione e di metodo che sempre abbiamo propugnato da questa Rivista. È vero che l'A. dichiara non voler essere il suo che un « modesto studio anedottico e biografico », ma ci sembra che anche in un'opera di tal genere si possano osservare i criteri ora accennati. L'argomento è già per sè stesso così delicato e difficile da esigere una severità di giudizio e di selezione delle materie, quale maggiore non si richiede ad altro genere di studî; tanto più in un libro che appare essere stato scritto per un pubblico non troppo autorevole e preparato in fatto di occultismo. Avviene talvolta che l'A. esponga certe narrazioni senza mettere sufficientemente in evidenza che si tratta di leggende più o meno gratuite, anzichè di fatti chiarissimamente e indubitabilmente storici. Ad esempio, egli scrive che a Salomone « poichè sposò una figlia dei Faraoni per cui scrisse il *Cantico dei Cantici* e perchè poi divise il talamo con Belkis regina di Saba, di Axum e d'Imiar, le teorie occultistiche dell'antichissimo Egitto non furono certo ignote ». Non sappiamo a quali documenti il Borrelli abbia attinto la certezza categorica che l'autore del Cantico sia il re grande, morto idolatra. Sarebbe stato anche opportuno che attingendo le sue notizie biografiche e storiche da altri libri, il Borrelli le avesse verificate e aggiornate sino all'epoca della pubblicazione del suo volume. Per esempio a pag. 153 egli dà come vivente il Saint-Yves d'Alveydre, morto come tutti sanno nel 1909.

Ma la parte del volume che meno d'ogni altra possiamo approvare è quella dedicata al Satanismo. L'A. stesso dichiara essere « assai triste » che il suo studio « debba necessariamente trattare anche del satanismo ». Ammettiamo pure che la cosa fosse inevitabile, ma da un A. che la dichiarava « triste » c'era da aspettarsi una maggiore severità nella scelta dei materiali che vediamo improntati alle fantasie letterarie dello Huysmans, del Calandra e altri romanzieri. Uno studio sulla messa nera e argomenti affini richiederebbe ben altra esposizione critica che i racconti del dott. Legué; e il Borrelli non potendo o non volendo trattare un simile argomento altrimenti che a titolo anedottico avrebbe fatto molto meglio, secondo noi, a non parlarne affatto.

Peccato, perchè la necessità di un libro sull'occultismo redatto con speciale serietà e con grande competenza è veramente sentita in Italia ove si deve,

---

(1) Soc. Ed. Partenopea, Napoli, s. a.

purtroppo, ricorrere a pubblicazioni francesi mentre quelle nostre, per i criterî cui s' inspirano gli autori, non meritano quasi sempre altro pubblico — e questo è il male — che quello delle bancarelle e delle librerie di secondo ordine.

P. Ceretti: Scritti scelti inediti. (1)

Di Pietro Ceretti trattò ampiamente in *Luce e Ombra* alcuni anni or sono il prof. Turbiglio, l'ottimo collaboratore nostro, morto da pochi mesi (2). Con la pubblicazione di questo primo volume delle opere inedite, V. Alemanni reca un nuovo cospicuo contributo alla conoscenza del pensiero cerettiano, della cui diffusione egli ha fatto un vero apostolato.

Originale figura di uomo e di pensatore, filosofo, pedagogista, poeta, novelliere, critico, umorista, il Ceretti non è conosciuto dalla maggioranza degli studiosi quanto meriterebbe per la sua produzione enciclopedica. Certo, non sarebbe privo d'interesse l'indagare se le cause di questa ristretta diffusione siano da attribuirsi anche ad intrinseci difetti dell'opera, oltre che alla noncuranza, tanto deplorevole quanto inveterata, del pubblico per quegli scrittori che non ricorrono ai mezzi più o meno artificiosi della pubblicità ritenendo, per usare le stesse parole del Ceretti, « ogni appello alla notorietà come indegno di un filosofo il quale non deve sentirne il bisogno ».

La scelta del presente volume, preceduta da un'importante biografia del pensatore di Intra composta dall'Alemanni, è divisa in due parti: *Sogni e Favole* e *Massime e Dialoghi*. Nella prima parte il Ceretti si rivela, forse, sotto il suo aspetto più bizzarro. I titoli stessi ne riassumono la natura: dalla *Gita in aeroplano nella società riformata* (si noti che questo scritto pensato non più tardi del 1876 costituisce una curiosa anticipazione) a *Un « casus belli » nel 1964* e a *Un disegno di ordinamento nella società dell'anno 2000*, il Ceretti, seguendo la tradizione delle « Utopie » di Platone, del Moro e del Campanella, dimostra la sua fede nella possibilità di un continuo miglioramento intellettuale e materiale della società umana.

Nella pregevole scelta delle *Massime e Dialoghi* è interessante, dal punto di vista delle nostre ricerche, il dialogo su la *Morte spirituale* in cui l'A. svolge una sua ampia e profonda dimostrazione logica dell'immortalità della Coscienza da lui definita, sulle tracce della filosofia hegeliana, « l'essenza del niente e dell'essere ». « La nostra Coscienza — egli scrive — appartiene ad un sistema finito, epperciò deve morire, ma la morte di questa Coscienza è la nascita d'un altro sistema della Coscienza... La Coscienza è indistruttibile, perocchè il non-Essere è una semplice negazione, la quale non può realizzarsi se non sia realizzata mediante la Coscienza madre di tutte le possibili realtà. È in questo senso che io dico che lo spirito è mortale, ma che la Coscienza è immortale ».

A. B.

(1) Ed. Voghera, Roma, 1915.
(2) V. *Luce e Ombra*, anno 1907, pag. 281.

Tip. Moderna - Via Portico d'Ottavia, 57 - Roma.

Anno XVI

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . . L. 5 — ✻ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . . L. 6 — ✻ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Agli abbonati di "LUCE e OMBRA" viene accordato lo sconto del 10 0|0 sugli acquisti della Sezione Antiquaria e sulle pubblicazioni della Casa.

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XVI — Fascicolo 2 Conto Corrente con la Posta 29 Febbraio 1916

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA —— **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* ,, *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di* " *Luce e Ombra*, *Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del* " *Corriere della Sera* ,, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della* " *Royal Society* ,, *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* ,, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista* " *Estudios Psychicos* ,, *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista* " *Cuvintul* ,,, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* ,, *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* ,, Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* ,, *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E — Smith *Cav. Uff.* James — Ufireducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

(Da un Papiro Egiziano)

Il giudizio dei Morti

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LA RELIGIONE DELLO SPIRITO
NELLA SAPIENZA DELL'ANTICO EGITTO.

Al fratello di lavoro e di ricerca
- Angelo Marzorati - nel simbolo:
MULTA RENASCENTUR.

Imponente di mistero e di grandezza, come se adombrasse quel-l'uniforme senso di tetraggine e di solennità, proprio della regione stessa che la vide nascere e svilupparsi, la religione dell'antico Egitto si presenta ancora alla mente dello studioso, quale un largo campo di ricerche e di comparazioni analogiche nella storia della civiltà umana.

Sarebbe ben difficile, per non dire impossibile, di tentare una sintesi di quanto in argomento all'antico popolo egiziano si è scritto e si scrive nelle varie letterature moderne, per chiarirne le remote tradizioni religiose e le vicende storiche; poichè la sola enumerazione di tali pubblicazioni — a parte il loro valore intrinseco — potrebbe formare il catalogo di una vera e propria biblioteca.

Sebbene fin qui non possono ritenersi per definitivamente accertate le origini della religione egiziana e le fonti cui attinse la sua dottrina esoterica, pure siamo indotti ad ammettere, quasi con certa sicurezza, che la sua culla sia stata la Caldea, ossia quella regione designata dalla Bibbia col nome di *Khasdim.*

Questa nostra asserzione non esclude però quelle lontane tradizioni di parentela e di rapporti, che essa possa avere avuto con il culto degli Atlantidi da derivarne i principali miti e simboli della loro religione.

Pei noi, infatti, è stata la mitica regione della Caldea — la cui storia solo in parte, in questi ultimi anni, si è venuta a svelare ai nostri sguardi, mercè le sapienti investigazioni di moderni assiriologi e orientalisti, quali Maspero, Oppert, Smith, Layard, Rawlinson, Menant, Lenormant, etc., e del cui grado di civiltà raggiunto non potremo,

forse, più renderci una giusta ragione — ad essere il vasto focolaio generatore delle grandi religioni orientali e di quella tradizione cosmogonica universale a tendenze monoteiste, così gelosamente conservata nel popolo israelita, e che Mosè trovò custodita e ascosa già nei santuari del sacerdozio egiziano.

Questa remota parentela della religione egiziana con la pura tradizione caldaica non viene esclusa, ma anzi quasi ammessa — sebbene con mire etnografiche materialiste — dal celebre sociologo russo Leone Metchnikoff nel suo sapiente libro: « La Civilisation et les grands fleuves historiques »; perchè il puro esoterismo dei sacerdoti egiziani, così fervidamente conservato dai suoi adepti, nell'esplicazione dell'origine del mondo e della genesi creativa, ricorda assai la cosmogonia caldaica, come potremmo agevolmente comprovare con opportune citazioni e confronti.

Quindi, per rendersi un esatto concetto del valore spirituale della religione egiziana, non bisogna soffermarsi soltanto a considerarla nel suo lato exoterico, ossia nelle forme e credenze grossolane del culto volgare; poichè il popolo in Egitto si era creato un *pantheon* grandioso di deità locali e particolari da venerare, senza comprendere la vera essenza dell'*Ermetismo.*

A tal proposito sentiamo quanto scriveva la penna, non sospetta, per le sue tendenze socialiste e positiviste, di Benedetto Malon nella sua " Morale Sociale ":

Tutte le grandi religioni antiche avevano un lato esoterico o riservato ai soli iniziati, ed un lato exoterico o popolare: fu così anche del bramanismo e perfino del buddismo, religione pur tanto democratica. Ma in nessuna religione l'esoterismo e l'exoterismo furono così delineati come nella religione egiziana. L'esoterismo egiziano fu il maestro delle Nazioni alle quali diede Mosè, Talete, Pitagora, Platone, etc. noi lo chiameremo Ermetismo da Ermete Trismegisto, suo leggendario rivelatore.

In relazione a tale verità di fatto e di capitale importanza, nell'esegesi della dogmatica religiosa di questo popolo, noi comprendiamo subito la ragione di quei reconditi misteri, che si celebravano nei maestosi Templi dell'Egitto, e nei quali gli adepti venivano iniziati alla conoscenza dell'ascoso significato di tanti miti e simboli, che racchiudevano i grandi principî della vita e della creazione. Nella celebrazione di tali misteri, aveva ben ragione di affermare lo Schelling, che *veniva impartita la dottrina di una vita futura, e che gli iniziati riguardavano con occhio più sereno la vita e la morte!*

È ormai provato che la essenza di questa religione, nella genuina interpretazione che ne possedevano i suoi collegi di sacerdoti,

era la fede in un Dio supremo Phtha (Ammon-Ra) — unico e trino per la sua sostanza —; e sebbene questo dogma — nel concetto del popolo — andasse sempre più materializzandosi in un sistema politeista svariatissimo, colla primitiva trinità divina di Ammone, Mouth e Khout, che poi divennero Osiride, Iside e Oro e tante altre deità minori, le quali in ultimo non si risolvevano che in altrettanti attributi dell'Onnipotente Phtha (Ammon-Ra), pure il Dio Unico ebbe sempre il suo Tempio e il suo culto, come in quello del Re Shafre.

Tutto ciò viene a comprovarci, come nell'antico Egitto fosse stata trasmessa quella sacra tradizione del Dio Unico, Creatore di tutti i mondi noti ed ignoti, proprio nella definizione datagli dallo « *Zohar* », e quale si considerava nella primordiale religione Caldaica, che figuravasi l'Ente Supremo come una luce brillante attiva e feconda, infondente l'anima e la vita a tutta quanta la natura; mentre riteneva gli esseri come tante sue emanazioni, e per cui l'Universo veniva popolato da un grandissimo numero di spiriti.

Se poi una concezione così altamente spirituale andò sempre più — nel concetto del popolo — materializzandosi, fino al punto di divinizzare il Sole e la Luna col Nilo (il sacro fiume) in una simbolica trinità, non solo, ma col dare origine a un culto politeista dei più superstiziosi, con relativo corteggio di genî buoni o malefici e susseguenti volgari esorcismi e incantesimi, è questa purtroppo una constatazione innegabile, che sfugge ai limiti di questo nostro studio; e d'altra parte non ci sarebbe difficile comprovare che lo stesso processo idolatrico si ripete in altre religioni, a noi più vicine e anche dei tempi presenti.

Per ora ci basta rilevare, che se fondamento essenziale della religione egiziana era un principio cosmogonico, nella sua essenza così spirituale, ne viene di conseguenza che il problema della vita e della morte, nei destini riserbati all'uomo, doveva essere considerato della più alta importanza.

Noi perciò abbiamo ragione di credere, che il concetto della morte preoccupava gran parte dell'esistenza terrena del popolo egiziano, che in questa vita non vedeva altro che una preparazione a quella spirituale, onde l'origine di quei principî di severa morale, che informarono le costumanze e gli usi di quel popolo.

Scrive il Cantù nella sua « Storia Universale »:

> Tosto che un'anima vuol abbandonare il seno del padre supremo, questi l'affida ad un demone tutelare che l'accompagna in tutta la vita, ove essa dimentica l'origine sua divina, e contrae macchie di cui dee purgarsi per ritornare degna al soggiorno dei beati.

I demoni l'assistono anche dopo la morte, e i cadaveri si ricoprono di amuleti per raccomandarli ai buoni e rimovere i malefici. Considerando la vita come un pellegrinaggio di fronte all'eternità che segue alla tomba, davansi minore premura di fabbricare le case che i sepolcri, e quelle piramidi, quelle vaste città presso Tebe, Licopoli, Melfi, Abido, ove l'uomo dovea trascorrere innumerevoli anni sotto lo scettro d'Osiride. Prima però di penetrarvi, dee l'uomo presentarsi al giudizio d'Osiride.

Questo passo dello storico italiano ci spiega la frase di Erodoto, che giudicava il popolo egiziano, forse, il più religioso fra i conosciuti; ma era in forza di tali credenze che vi si trovava spinto, come ce lo conferma lo stesso Cantù nell'opera citata.

E noi possiamo pure convenire, che la morte venisse riguardata con un certo senso di tristezza, quasi d'indefinito orrore per il suo senso d'ignoto, e proprio come la considerarono gli antichi Etruschi, la cui religione ancor essa si estrinsecava essenzialmente nel culto dei morti, con una certa analogia di credenza e di riti.

Però tutto questo è un concetto assiro-caldaico, e più specialmente degli Assiri-Semitici, che non solo credevano all'immortalità dell'anima, come asserisce il Le-Bon nella sua opera: «Le Prime Civiltà», ma ebbero un vero e proprio culto dei loro defunti, le cui anime ritenevano viventi nell'oltre tomba, e che esercitavano l'ufficio di buoni e cattivi geni; mentre popolavano l'Universo di essere invisibili, cui attribuivano una grande influenza sugli avvenimenti della esistenza terrena.

Ebbene, questo stesso concetto noi lo vediamo trapiantato nell'Egitto antico, il cui popolo si preoccupava essenzialmente della vita d'oltre tomba, da farne la considerazione capitale dei suoi giorni terrestri; e malgrado che Diodoro Siculo nella sua «Biblioteca Storica» accenni alla credenza, che correva in quei giorni nell'Egitto, circa l'origine egiziana dei caldei, noi invece sosteniamo, e le recenti scoperte lo attestano, il contrario.

Per convenire in queste nostre affermazioni bisogna riportarsi all'idea di quei vasti templi, sorgenti in quelle grandi città, che furono Memfi, Tebe, Elefantina, Eracleopoli, Siene, Latopoli, e nella vivace impressione che di quelle rovine lasciarono, colle loro relazioni, i primi visitatori e scopritori dei loro imponenti ruderi, dal Denon al Hamilton, dal Burkardt al Volney, e sopratutto in quella parte dell'opera monumentale sulla spedizione d'Egitto di Napoleone -- «Histoire Scientifique et Militaire de l'Expedition française en Egypte» — redatta dalla Commissione di quegli scienziati, che per iniziativa del Bonaparte, dovevano assicurare una completa descrizione anche del

campo archeologico, incarico eseguito ammirabilmente dai due fratelli Giuseppe e Francesco Champollion e dal Prisse d'Avesnes.

Senza la lettura di questi lavori e dei Viaggi e scoperte fattevi dal nostro Giovan Battista Belzoni « Narrative of the operations and recent discoveries in Egypt and Nubia », è impossibile farsi un'idea esatta sulla grandezza del concetto religioso, che informava quel-l'antico popolo e l'importanza annessa al fenomeno della morte. È davanti a quei resti imponenti di Templi e di Santuari, come quello scoperto dal nostro italiano a Ybsambul e a quelli della Tomba Regale, ritrovata dallo stesso nella Valle di Beban-El-Moluk, che si potrà riscontrare tutta l'esattezza e la verità dell'affermazione del celebre Smith, quando nella sua « Storia antica dell'Oriente », parlando della religione egiziana, scrive:

Nell'intero sistema religioso egiziano v'ha sempre un costante riferimento al dogma che, dopo l'Unità di Dio, è il più caratteristico della religione egiziana, *la immortalità dell'anima e una futura esistenza dopo la morte.* Di questa verità, migliaia di simboli e promesse erano riconosciute nel mondo naturale e personificate nei concetti che si formavano della Divinità. L'emblema principale era fornito dal giornaliero corso del sole, che passava alternativamente dal soggiorno delle tenebre, o della morte, a quella della luce o della vita; perchè presso gli Egiziani, come presso gli Ebrei, il giorno era contato da un tramonto all'altro.

Nella relazione dei suoi Viaggi, già accennata, il Belzoni visitando quei vasti sepolcri di Luxor e di Karnak accenna chiaramente allo stesso concetto, sebbene con minore splendore di forma:

Fa d'uopo ricordare, coll'aiuto degli antichi scrittori, che gli egizi credevano dopo tremil'anni, ricominciare il loro corpo e la loro anima una nuova vita. È da credere, pertanto, che volessero rendere i loro edifizi tanto solidi, che potessero servire anche dopo il loro ritorno sulla terra.

Da notare, che il Belzoni asseriva tutto questo senza alcun preconcetto di esoterismo e nella sua semplicità di scopritore; ma tali conclusioni vengono a collimare perfettamente con quelle di un'illustre pensatrice inglese — Miss Martineau — che nel libro « Eastern Life Past and Present », a proposito del sentimento d'immortalità negli antichi egiziani, scriveva:

La vita presente sembrava a loro un momento fuggevole nel tempo incommensurabile, mentre il mondo di là appariva loro illimitato ed eterno. Per la qual cosa la vita presente altro non era per gli egiziani che uno stato preparatorio ad una miglior vita.

***

Tanto il Lenormant che il Maspero nei loro profondi studi di Storia Orientale, avvalorati da un corredo di geniali e sapienti ricerche archeologiche, hanno messo in rilievo la vasta essenza del sentimento religioso nel popolo egiziano, e la grande influenza che, per mezzo di tale sentimento, la casta sacerdotale esercitò sulle vicende storiche di quella civiltà.

Il Lenormant, specialmente, si è soffermato ad illustrare il lato magico, che presentava la religione egiziana in rapporto a quella della Caldea, la patria della magia secondo la tradizione rivelata, malgrado che molti scrittori occultisti, fra cui il Papus, sostengano che la scienza magica l'Egitto l'avesse appresa dall'Atlantide, il grande Continente scomparso.

Noi riteniamo, tuttavia, che ambedue le affermazioni possono conciliarsi: la quistione d'importanza è di riconoscere, che nella religione egiziana esistevano dei veri e proprî rituali magici, che vi era un sistema di cure, di evocazioni e di scongiuri, basati sull'esistenza dei fluidi, sulla conoscenza dell'azione ipnotica e suggestiva e di forze occulte, reagenti mediante il loro dominio.

Con ciò non escludiamo, che una tale scienza non abbia permesso, specialmente nel popolo, lo sviluppo di un esagerato espandersi di formule superstiziose, di ciurmerie e pregiudizî volgarissimi, per opera di stregoni e di fattucchieri, siccome l'esempio l'abbiamo tuttora vivente nei nostri popoli civili, dopo tanto corso di storia e di civiltà; e per cui ai veri studiosi d'occultismo e dei fenomeni psichici tocca sempre la disgrazia di venir messi tutti quanti in fascio con tali ciarlatani.

Ma da coloro, che veramente si sono approfonditi nella Storia dell'antico Egitto, negli usi e costumi e nella religione dei suoi abitatori, non si può negare che vi esistesse una vera e propria scienza magica, di cui i sacerdoti possedevano la verace tradizione e i suoi formidabili segreti. È in forza di ciò che noi ci spieghiamo la grandezza della Personalità Mosaica e delle sue meravigliose rivelazioni ed operazioni, le quali — anche non escludendo il fattore divino dell'ispirazione — ci riportano a quella speciale preparazione iniziatica, che le rese possibile di manifestarsi.

Il famoso « Libro dei Morti » o dei « Funerali » non è in fondo che un rituale magico di esorcismi e di evocazioni, che presuppone nella religione da cui fu originato, un grande fondo di spiritualità; altrimenti certe credenze e certe teorie esoteriche non avrebbero potuto svilupparsi.

Nello studio delle grandi religioni non bisogna soffermarsi solamente al lato esteriore e dogmatico delle dottrine professate dal volgo, ma bisogna scendere ad analizzarne l'origine e l'intimo significato, che prelude sempre a qualche costatazione di solenni verità e principi fondamentali della vita.

Scrive lo Smith:

L'Egitto aveva in realtà due religioni; una che Erodoto vide attirar gli occhi del popolo con pompose cerimonie, e regolar la loro vita con minute pratiche; l'altra della quale i sacerdoti glie ne diedero semplicemente un piccolo cenno, ed anche questo egli ebbe paura a ripeterlo. Può darsi che alcune parti della dottrina esoterica fossero rivelate a Pitagora e a Platone, e lo fossero poscia in quei misteri d' Iside, sì popolari al tempo del romano impero, il significato dei quali è stato discusso da Plutarco; ma tutto ciò che noi possiamo sapere con certezza da queste sorgenti fu o perduto nell'antichità, o inesplicabilmente involto nelle speculazioni dei Greci stessi. Finalmente la scienza moderna « sollevò il velo d' Iside », per dirla cogli antichi, e nei papiri egiziani leggiamo i segreti dell'egizia teologia.

Ma lo studioso di occultismo comprende subito la ragione del segreto costudito gelosamente dai sacerdoti egiziani, non che il prudente riserbo dello storico greco a parlarne, poichè si trattava di quella parte d'esoterismo religioso, riserbato esclusivamente agl' iniziati, e che dava la dimostrazione delle grandi verità spirituali, adombrate nella celebrazione di quegli antichissimi misteri dell'Egitto per cui, come scrive l'Agabiti, Memfi — ogni cinque anni — *aveva un fremito d'amor mistico,* che si espandeva per tutta la vallata del Nilo, e che, come la vibrazione dell'onda eterea, si propagava per tutte le contrade del mondo gentile!

Ma poichè ormai il velo d' Iside è alzato in gran parte, e noi possiamo, mercè la lettura di tanti papiri, conoscere sostanzialmente la dottrina impartita in quelle tradizioni segrete, così — come lo stesso Erodoto accennava — sappiamo che, fra i suoi iniziati, per prima e suprema verità avevasi, in mezzo a tutto quel volgare politeismo professato dal popolo, la fede in un Dio Supremo *Nuk-Pu-Nuk* (Io sono chi sono), secondo quanto afferma ancora il Lenormant, e del quale, nella celebrazione del rito misterioso, si proclamava la sublime onnipotenza in tal guisa:

Egli è il solo generatore in Cielo e sulla Terra, ed Egli non è generato; Egli è realmente il solo Dio vivente, che generò sè stesso, che è fin dal principio; e che increato creò ogni cosa.

Tale dottrina, unitaria e trinitaria al tempo stesso, e che era principalmente contenuta nei libri del grande Ermete Trimegisto (Il Dio

Thot), o altrimenti il Dio della Luce, portava l'esoterismo egiziano al dogma dell'emanazione, che in fondo implica il predominio delle forze spirituali nell'Universo.

In merito leggiamo nella celebrata « Storia antica dei popoli dell'Oriente » del Maspero:

Tutti i tipi divini si penetravano reciprocamente e si assorbivano nel Dio Supremo. La loro divisione, ancora se spinta all'infinito, non rompeva in alcuna maniera l'unità della sostanza divina: si potevano moltiplicare a volontà i nomi e le forme di Dio, ma non si moltiplicava mai Dio.

Perciò dal sopra esposto, noi siamo costretti a riconoscere quanto dovesse predominare l'idea della morte in una simile religione, il cui testo principale fu il cosi detto « Libro dei Morti », ossia « dei Funerali », che sparso nelle tombe a milioni di esemplari, accanto ad ogni mummia, rappresentò nell'Egitto antico la parola sacra come per noi la Bibbia

Ed il Budge, lo scrittore inglese, che ha cosi sapientemente analizzato la Religione Egiziana nei suoi « Books on Egypt and Caldea » nella sua altra opera « Egyptian Magic » conferma vieppiù tale concetto dell'Unità di Dio in questa guisa:

È un fatto certo che gli Egiziani credevano in un Dio che era onnipotente, eterno ed indivisibile, che creò i cieli e la terra e tutti gli esseri e le cose contenutevi; e nella resurrezione del corpo in una forma rinnovata e glorificata, che rivivrà per tutta l'eternità in compagnia degli spiriti e delle anime giuste, in un reame signoreggiato da un essere che fu di origine divina, ma che aveva vissuto sopra la terra soffrendovi una morte crudele per opera dei suoi nemici ed era venuto Dio e Re del mondo d'oltre tomba.

Perciò nella fede degli antichi egiziani la vita continuava dopo la morte, anzi nel suo trapasso dall'esistenza terrena lo spirito del defunto doveva compiere il grande viaggio nell' « Amenti » (Hades). una regione fosca, un po' triste, per sottostare al giudizio del Tribunale divino, presieduto da Osiride e da altre divinità, mentre Oro e Anubi ne tenevano le bilance. Il giudizio, che sul cadavere pronunciava il collegio dei sacerdoti d'Osiride, preludeva appunto al grande giudizio dell' « Amenti ».

In proposito riferiva Diodoro Siculo nella sua « Biblioteca Storica »:

Il giorno in cui il cadavere deve seppellirsi, viene dai parenti e congiunti indicato ai giudici e consanguinei: e dichiarano che esso passerà certamente la palude del *nomo* in cui è morto. Indi più di quaranta giudici accorsi e postisi come un Tribunale oltre il lago, in un semicircolo, la barca che trasporta il cadavere si mette in moto, diretta da un nocchiero a cui gli Egizi dànno un nome equivalente a quello di Caronte. Per questo dicono che Orfeo, avendo

nel suo viaggio in Egitto veduto questo rito, in parte ne copiò la favola del l'inferno, e in parte vi aggiunse col suo ingegno quanto gli piacque. Condotta la barca nello stagno, prima che la cassa del morto vi si disponga, ognuno che voglia può per legge accusarlo. E se alcuno fattosi innanzi prova l'accusa, vale a dire, che il morto abbia menata mala vita, i giudici pronunciano la sentenza, e il cadavere vien privato della solita sepoltura.

Ma questo rito, che si esibiva dai sacerdoti alla visione del popolo, era la figura di quello, che si preparava all'anima del defunto nell'al di là.

Scrive il Buonamici in un suo pregevole studio sulla « Piscologia Occulta dell'Antico Egitto »:

L'anima, dopo che erano stati compiuti sul corpo imbalsamato i riti prescritti, cominciava il suo viaggio sotterraneo per presentarsi al supremo Tribunale. Subiva pertanto numerose e difficili prove, avanti di giungere alla *sala della doppia giustizia*, dove Osiride assistito da quarantadue giudici o assessori divini tiene il suo seggio.

Ivi ha luogo la scena della *confessione negativa e positiva* e della *psicostasia* in cui *Thot* pesa il cuore del defunto.

Quindi l'essenza di questa religione, oltre che sostanzialmente spirituale, doveva essere anche magica, come infatti ce lo attestano tutti i riti, gli esorcismi e l'evocazioni, che accompagnano l'atto di morte, d'imbalsamazione e della sepoltura di ogni defunto.

La quasi perfetta decifrazione dei misteriosi geroglifici, riprodotti sui papiri, sulle stele, sugli obelischi, nei templi e fra le tombe imponenti, iniziatasi dallo Champollion il giovane e dall'Inglese Dottor Young e continuatasi ai nostri tempi cogli studî di altri profondi Egittologi, ci ha disvelato tutta una grandiosa liturgia, che ci ricorda quella della Chiesa Romana per tante cerimonie e funzioni di necromanzia, celebrate nel rito dei morti, e che presuppongono una vera religione dello spirito.

E non solo allo spirito, veste dell'anima o scintilla divina, gli antichi egiziani credettero, ma, ancora all'esistenza di un doppio eterico o perispirito, che chiamarono *Ka* o *doppio*, come meglio di tutti comprese il Maspero, riconfermato dal De Cara nei suoi profondi lavori di ricerca archeologico-comparativa.

Infatti il Maspero parlando del *Ka* nel senso del « *doppio* » lo definisce:

come un secondo esemplare del corpo in una materia meno densa della corporea, una proiezione colorata ma aerea dell'individuo, la quale lo riproduceva esattamente in tutte le sue parti.

Ora si veda quanta analogia di rapporto presenti questa dottrina con quelle spiritualiste moderne, tantochè la corrente teosofica ha sostenuto d'avervi trovato una quasi identità di principii.

Afferma lo scrittore inglese F. Denham Parsons nella sua opera: « The Nature and Purpose of the Universe ».

Gli antichi Egiziani, secondo la evidente testimonianza del « Libro dei Morti » e delle iscrizioni sepolcrali, credevano che l'uomo incarnato, oltre possedere il corpo comune corruttibile (chiamato da loro *Khat*), avesse un doppio o controparte di esso — un corpo di materia meno densa, ma esattamente simile di forma, raramente visibile agli esseri incarnati e capace di vivere una vita indipendente (chiamato *Ka*), una controparte del cuore, quale fonte di vita e del bene e del male (chiamata, nel rimuovere il cuore quando imbalsamavano il corpo, *Ab*), l'anima, o un'immagine della Divina Essenza (chiamata *Ba*), lo spirito o intelligenza ragionante (chiamato *Khu*), la memoria (chiamata *Ren*), la volontà (chiamata *Sekhem*), e l'ombra (chiamata *Khaibit*).

Il Maspero nella sua « Storia antica dei popoli dell'Oriente », collimando perfettamente in tale ordine d'idee, aggiunge ancora:

La vita non è in sostanza confinata a questa terra. L'essere che nasceva nel nostro mondo aveva già vissuto e doveva vivere altrove; i momenti della sua esistenza terrena non erano che delle tappe, uno dei divenire (*khepraou*), di un'esistenza della quale non si conosceva nè il principio nè la fine.

Senza stare qui a discutere l'analogia che con tali attributi — di cui si dotava l'essere umano — si potrebbe riscontrare nella dottrina teosofica e indiana, persino nei suoi *Avatâra*, a noi basta di accertare che questo doppio o *Ka* era considerato come una specie di *perispirito* o di doppio vivente di per sè stesso, anche dopo l'atto della sua separazione dal corpo materiale, onde il dogma della preesistenza e della rinascita Elisiaca, ossia della pluralità delle esistenze, formava uno dei capi saldi della religione egiziana.

Così, mentre da una parte il concetto di un Dio Unico con una conseguente dottrina trinitaria, ci riporta all'idea della rivelazione biblica, dall'altra parte il fondo spiritualista di questa religione ci spiega, come in essa debba aver avuto origine il culto o la pratica di certi fenomeni misteriosi, la cui osservazione e il cui studio deve aver portato la costituzione della casta sacerdotale, la quale soltanto ai suoi iniziati riserbò, col mantenuto segreto dei misteri, la loro vera ragione e conoscenza.

Sebbene noi non escludiamo, come abbiamo già riconosciuto, che il concetto fondamentale del Dio unico nell'antico Egitto sia andato collo svolgersi di quella civiltà, specialmente nel popolo, sempre più

dileguandosi in un vasto ed eccessivo politeismo, appunto perchè l'idea dell'Unità di Dio, secondo quanto rileva lo Smith, s'era smarrita nella pluralità delle sue manifestazioni, pure il fondo spirituale nella concezione della vita e la fede nell'oltretomba vi rimasero dogmi e verità incrollabili.

Riassumendo dunque, noi siamo costretti a riconoscere che nel corso sintetico della storia, anche in mezzo alle brutture dell'antropomorfismo, del politeismo e delle più volgari superstizioni, si trova sempre nella mente dell'uomo — sotto tutti i climi e sotto tutti gli assetti sociali — l'idea universale del Dio Unico.

E intanto passano i più grandi Imperi, colle loro vaste ed opulenti dominazioni, tramontano le più brillanti civiltà dei popoli; e su quelle contrade, in cui, molti secoli or sono, si ergevano imponenti metropoli e superbe meraviglie dell'arte umana, ora è fatta la rovina, la desolazione, il deserto!

Tutte le ricchezze, tutti i tesori e il fasto di quei popoli antichi, la cui gloria e la cui potenza si credeva che giammai sarebbero passate, tutto ormai si è dileguato come nebbia al vento, o si trova ridotto in polvere e rovine. Ma le conquiste dello spirito, malgrado le stridenti e inevitabili contradizioni, dovute alla fallacia e all'orgoglio dell'uomo e della sua caduta, non passano mai e resistono al cozzo del tempo distruttore!

Una corrente sociologico-etnografica che propugna un nuovo metodo storico, attenendosi al corso apparente nel quale si svolgono le umane vicende, vorrebbe ridurre tutto il succedersi dell'epoche storiche, ad un puro e semplice fatto economico-idrografico, ma ciò, a nostro parere, non spiega tutta la sintesi del progresso sociale e la ragione della vita.

Tale legge enunciata dallo stesso Smith vorrebbe affermare che:

> La storia di tutte le Nazioni subì l'influsso dei fiumi che ne traversano la dimora; e la civiltà segue ordinariamente o risale il corso dei fiumi.

Su questa tesi due sociologi russi hanno svolto tutto un piano d'interpretazione storica materialista: il Metchnikoff, a tendenze socialiste-anarchiche, e il Sieber a tendenze socialiste-marxiste — alla stessa guisa del Kautzhy —, tentando di spiegare qualsiasi manifestazione del pensiero umano come provocata esclusivamente da fattori economici. E così anche la manifestazione della lotta delle varie razze umane verrebbe a sparire, malgrado che ancor essa, sia un fattore formidabile nell'esegesi storica.

Noi invece sosteniamo, senza negare nessuna di queste manifestazioni o pretesi fattori sociali, che sono tutti quanti i coefficienti o i diversi aspetti di una grande, indistruttibile Idea, che informa la storia universale dei popoli, verso un fine di Progresso, che trascende i limiti della nostra esistenza terrena e delle nostre conoscenze; onde purtroppo ci apparisce vera ed ispirata la profonda sentenza dell'Ecclesiastico: *non est minuere, neque adiicere, nec est invenire magnalia Dei.*

Orbetello, 20 novembre 1915.

PIETRO RAVEGGI.

NOTA BIBLIOGRAFICA.

Per coloro, che volessero approfondirsi sul soggetto da noi svolto, ci permettiamo indicare alcune opere, fra le numerose, che maggiormente potranno offrire una conferma e una più completa delucidazione, in argomento alle conclusioni di questo nostro saggio.

G. MASPERO. — Histoire Ancienne des peuples de l'Orient.

F. LENORMANT. — Histoire Ancienne de L'Orient.

» Histoire de la Magie chez les Chaldéens.

G. RAWLINSON. — The five great Monarchies of the Ancient Eastern World.

F. SMITH. — Storia antica dell'Oriente.

JABLONSKI. — Pantheon Mythicum Aegyptiacum.

Histoire Scientifique et Militaire de l'expédition Française en Egypte.

CHAMPOLLION. — L'Egypte sous les Pharaons.

SCHWARTZ. — Geschichte, Mytologie etc. des Altens Egyptiens

L. A. W. BUDGE. — The Egyptian Religion.

SHARPE. — Egyptian Mythology.

PIERRET. — Pantheon Egyptien.

KENRICH. — Ancient Egypt.

LEPSIUS. — Denkmäler.

G. EBERS. — L'Egypte.

CHAMPOLLION-FIGEAC. — Egypte Ancienne.

CHAMPOLLION LE JEUNE. — Monuments de l'Egypte et de la Nubie.

E. SCHIAPARELLI. — Il Libro dei Funerali.

C. CANTÙ. — Storia Universale.

G. B. BELZONI. — Viaggi nell'Egitto e nella Nubia.

ERODOTO. — Le Nove Muse (Storie), principalmente l'edizione inglese tradotta da Rawlinson con note di G. Wilkinson.

WILKINSON. — Customs and Manners of Ancient Egypt.

E altri molti, specialmente fra gli Autori antichi, le cui opere, essendo notissime, per brevità omettiamo, come Plutarco, Jamblico, Macrobio, San Clemente l'Alessandrino, ecc.

P. R.

LA FORTUNA DI DUE NEOLOGISMI.

(Cicalata agro-dolce)

.... *Ridendo dicere verum*
Quid vetat?

Orazio.

Il chiaro filologo Barone G. Manno pubblicò due opere pregevolissime: *La fortuna delle parole*, e *La fortuna delle frasi* — e difatto dimostrò che le parole hanno la loro fortuna, come i libri.... e come gli uomini e le cose loro! — Sono barbuti proverbii questi: *habent sua fata libelli*, e *habent sua sidera lites*. Però ci è fortuna legittima e ci è fortuna illegittima, al pari che ci è fama meritata, e fama usurpata. Eccone due esempii viventi e tipici.

Spiritismo.

Fortuna legittima e meritata fama spettò, *aequo jure*, al neologismo coniato da Kardec: *Spiritismo* in quanto era, è e sarà sempre necessario a sintetizzare in una parola nuova tutto un complesso di fatti naturali di ordine psico-fisiologico, che per la loro straordinarietà sembravano soprannaturali, o almeno preternaturali, mentre erano, e sono, semplicemente *sopra*, o *estranormali*. Questi fatti, ora appellati, dopo il Kardec, *spiritici*, erano rimasti per secoli senza denominazione specifica, perchè rimasti inosservati dalla scienza, come indegni di studio, e anzi rigettati nello sterquilinio delle ataviche superstizioni popolari. Ma il nome nuovo giovò anche alla buona fortuna della *vecchia cosa*, checchè dopo ne abbiano detto, spropositando, molti critici altrettanto albagiosi, per quanto ingiusti. — *Spiritismo* volle dinotare, e ben dinotò la comunicazione intellettuale, con manifestazioni sensibili, degli *spiriti* cogli uomini — e non potè essere sostituito da altro vocabolo più e meglio significativo. Infatti altre espressioni proposte per cacciare in bando il neologismo Kardechiano, in ispecie presso gli anglo-sassoni, ad es. quelle di *neo-spiritualismo* e di *spiritualismo sperimentale*, furono riconosciute inesatte e inadeguate e per ciò erronee e inaccettabili. *Neo-spiritualismo* indicherebbe *spiritualismo nuovo*, mentre quel che noi diciamo:

spiritismo, nuovo non è affatto, ma invece vecchio quanto l'umanità stessa di cui si può dire coevo, secondo si prova colle testimonianze innumerevoli e concordanti della storia universale (1). *Spiritualismo sperimenale* è anche espressione inaccettabile, perchè vi è pure uno spiritismo *non-sperimentale*, ma *spontaneo*, coi medesimi identici caratteri interiori ed esteriori di quello *provocato*, così come si verifica coll'ipnotismo ed il sonnambulismo che pur sono e *spontanei* e *provocati*, senza differenziarsi nel loro fondo psico-organico sino ai fenomeni trascendentali. Lo spiritismo spontaneo deve senza dubbio essere stato anteriore di molto all'antichissima necromanzia, giacchè l'arte e la scienza, l'una appresso dell'altra, vengono molto dopo le lezioni della natura: l'arte, come imitazione empirica, e la scienza come investigazione analitica delle leggi, e formolazione ipotetica delle cause. Inoltre è da osservare che l'addiettivo *sperimentale* non si adatta a rigore allo *spiritualismo* essendochè i fenomeni detti *spiritici* spettano quasi in tutto all'osservazione, e ben poco alla sperimentazione: onde qui il *provare* e *riprovare* va inteso nel senso osservativo assai più che nello sperimentale.

La parola *spiritismo* racchiude tutto, ed esclude da sè equivoci e malintesi: lo *spiritismo* dà una base scientifica allo spiritualismo sia filosofico che religioso — il primo fondato sulla mobile arena della ragione *pura*, il secondo sulla tavola ondivaga della fede *rivelata*.

Lo spiritualismo speculativo infatti, se non escludeva sempre, nè in tutto lo spiritismo, non lo includeva necessariamente: al più questo vi entrava come un capitolo aggiunto, mentre ora costituisce l'*isagoge* dello spiritualismo, divenuto così da speculativo *positivo*. Collo spiritismo si ha la prova provata induttiva che lo *spirito esiste*, perchè *post-esiste* alla morte del corpo, e quindi anche che *preesiste* alla nascita del corpo, sua fattura. Se lo *spirito* fosse effetto del corpo, si verificherebbe che *sublatâ causâ, tollitur effectus* — mentre la causa può sussistere anche al cessare del suo effetto. Dunque prova scientifica *a parte post*, e pur logica *a parte ante*. E come causa genetica del corpo non solo *preesiste* al corpo, ma *sopra-esiste*, e cioè non solo esiste *nel* corpo, ma esiste *sopra* al corpo: donde i fenomeni trascendenti della chiaroveggenza, della telepatia, della telestesia, dell'aferesi (sdoppiamento, bilocazione) della previsione, ecc., tutti fe-

(1) La prova storico-critica è stata esuberantemente fatta con ricca e scelta erudizione nell'opera tanto apprezzata di Cesare Baudi di Vesme: *Storia dello spiritismo* in due volumi. Duole però a tutti gli studiosi della materia che sia rimasta incompleta e tutti essi fanno unanimi voti che l'insigne autore possa un giorno condurre la narrazione fino ai nostri giorni. *Finis coronat opus!* Ricordo qui, *honoris caussâ*, che il nostro prof. P. Turiello, uomo dottissimo, ne era entusiasta, e ne esaltava il pregio ed il merito non comune di opera sotto tutti i rispetti eccellente.

nomeni estra-corporei o animici, che valicano la sfera dei poteri organici e del dinamismo fisiologico. Così lo spiritismo si amplia logicamente, e costituisce il sistema scientifico dello spiritualismo filosofico, l'ossatura positiva della psicologia trascendentale: il suo *ubi consistam.*

***

Dopo ciò è avvenuto quel che doveva avvenire, e cioè che il neologismo Kardechiano automaticamente, direi, si è imposto e che per la sua sintetica accezione è stato spontaneamente accettato dagli anglo-sassoni, lunga pezza riluttanti, riconoscendone essi la logica necessità, oltre che l'utilità.

La diffusione del nome: *spiritismo* ne assicura ormai la durata nel linguaggio generale — checchè si faccia per detronizzarlo con altre parole o equivoche, o *insignificative*. Mentre il magnetismo, che senza, o anche contro le intenzioni e la volontà dei primi magnetizzatori, si era rivelato l'inatteso presidio del combattuto spiritualismo colla sua fenomenologia trascendente, veniva maturato nel suo vero carattere psicologico dagl'ipnologi, ecco giungere alla riscossa lo spiritismo che fu la vera salvezza dello spiritualismo in procinto di essere di nuovo seppellito insieme alle così dette aberrazioni della superstizione atavica.

***

Le medesime manovre soffocatrici però si tentano e si ritentano contro quest'Ercole in culla, lo spiritismo, dalle medesime serpi — e se l'Ercole in parola non è mitologico, neppure le serpi sono metaforiche! L'uso, o peggio l'abuso di parole nuove e incondite è l'arma prescelta e più accetta contro questa scienza *condenda* dello spiritismo per creare una Babele ideologica, e disorientare le menti avviate alla grande ricerca del grandissimo Ignoto, che più interessa la vita morale dell'umanità smarrita nel buio: *l'Ignoto interiore dell'uomo*, a cui si collegano intimamente il suo principio ed il suo fine, la cagione e la ragione dell'esistenza, ed il perchè supremo di tutti i perchè!

METAPSICHICA.

Tra i neologismi creati per sostituire quello, abborrito presso molti, di *spiritismo*, ha ottenuto favorevole accoglienza dai dotti il nuovo vocabolo: *metapsichica* (1), appunto per la sua voluta *indeter-*

(1) La preposizione *meta* in greco ha molti significati nella nostra lingua: *con*, *in*, *fra*, *per dopo*, *secondo*, ecc., ed entra in molte parole composte dal greco, nelle quali ha il senso di *oltre*, *al di là*, ecc. Già Herder nel combattere Kant scrisse un libro intitolandolo: *Metacritica della Critica della Ragion pura*, inventando sullo stesso stampo una nuova parola con un significato *appropriato e chiaro*, rispondente al soggetto propostosi.

minatezza. Neologismo non felice, e fortuna non meritata. Che significa? Che vuol significare? *Obscurum per obscurius!* — Vorrebbe dir tutto, e dice nulla — e vale meno di *Occultismo*, che ormai tutti i *non addicti jurare in verba Magistri* sanno debba intendersi nel retto senso di scienza ancora *occulta spirituale*, e non mica di quello spurio di scienze artificialmente e settariamente *segrete: idola theatri!*

Meta-psichica è parola ricalcata su *meta-fisica:* è più che evidente. L'origine storica della parola *metafısica* è nota ed incontroversa: ricordiamola però a chi non la ricordasse, o non amasse per avventura di ricordarla: *ament meminisse periti.* I primi commentatori delle opere di Aristotele nell'ordinarle separarono i trattati di fisica e di storia naturale da quelli che non avevano uno stretto legame coi primi, e che dovevano studiarsi *dopo* — e questi secondi raccolsero sotto la comune denominazione di *meta-fisica*, ossia: *dopo le scienze fisiche.* Furono poscia gli scolastici che della *metafisica* fecero la scienza, o filosofia speculativa per eccellenza: e il nome così mutò senso.

Or meta-psichica che vorrebbe dire? Scienza che viene *dopo* quella *psichica?* Ovvero una psichica *superiore, speculativa?* Chi ne sa nulla, o ne capisce nulla?

Ma intanto incominciamo dall'intenderci, se si può. In qual senso dobbiamo prendere *scienza psichica* e *psiche*, che sono ormai vocaboli *bi-sensi?* In senso spiritualistico, o materialistico? Se *psiche* fosse il complesso di funzioni *sensorie* superiori, cioè intellettive e morali, la *scienza psichica* sarebbe una *fisica cerebrale*, o *psicologia fisiologica* — ed allora *metapsichica* sarebbe, a sua volta, un prolungamento della stessa *sulla base somatica*, una radiazione *estra-corporea* del dinamismo *corporeo*, e non già una manifestazione di facoltà *incorporee* — o animiche; e così resteremmo, fino a nuovo ordine, in pieno e crasso materialismo. Se psiche invece fosse, come per noi è, *ens per se stans*, e per la quale il cervello è mezzo strumentale di estrinsecazione ideativa od emotiva, ci troveremmo nel campo della *fisiologia psicologica*, che sarebbe trascendentale e sperimentale insieme nella *metapsichica*, i cui fenomeni, in apparenza solo *estra-corporei* ed *interdipendenti*, sono in sè *super-corporei* ed *indipendenti.* Ecco l'enorme incolmabile differenza fra i due sensi di metapsichica, la quale, inventata a dir *doppio*, e a far vedere *doppio* non vuole alloggiare neppure nell'albergo all'insegna della famosa *ipotesi di lavoro* dei psichisti, che *duabus sellis sedent*, in una aspettativa *sine die* della risoluzione della dibattutissima Causa. Riconosciamo con Claudio Bernard che « il gran principio sperimentale consiste nel dubbio »

— ma questo dubbio, ragionevole e necessario, se deve essere razionalmente tardigrado, non deve essere nè retrogrado, nè stazionario, divenendo cioè sistematico e pirronistico. Il dubbio filosofico sospende il giudizio, non lo rimanda alle *calende greche*, che non vengono mai — e se sottopone tutto alla prova, si sottopone esso stesso in ultimo al risultato della prova. L'eterna indecisione, o la sospensione eterna del giudizio non giova a nulla, e nuoce quasi sempre al progresso verso la verità: perciò sono pur necessarie le *ipotesi provvisorie* e condizionate dette *di lavoro.*

E innanzi tutto siamo all'uopo molto *chiari* nelle locuzioni, se vogliamo non apparire *insinceri:* l'anfibologia perciò lasciamola ad uso e consumo di Madama Diplomazia per amore della comune... serietà. Che è mai dunque questo neologismo di cattiva lega? Questa metapsichica mi sembra una equilibrista con una gamba piantata a terra e l'altra levata in aria: vuol volare, o assettarsi? Far l'angelo, o semplicemente... il bipede implume? È dinamica, o statica? Quella posizione lì alla lunga è insostenibile, perchè altrettanto incomoda, quanto antinaturale... Al più si direbbe la pseudo-levitazione del *trucco* medianico: non ti pare, sagace lettore?

Certo è che ci troviamo colla metapsichica in una neutralità piuttosto malevola verso spiritismo e spiritualismo, che, poveracci! contano per lei meno dell'*h inter literas!* Somiglia, come goccia a goccia d'acqua, al papato di papa Adriano berteggiato da Berni:

Un papato composto di rispetti,
 Di considerazioni e di discorsi,
 Di più, di poi, di ma, di sì, di forsî,
 Di pur, di assai parole senza effetti.

Proprio così!

***

Abbiamo provato che è un *rebus* filologico e filosofico in una — e che con essa ci troviamo ancora nel periodo molto, moltissimo prescientifico per rispetto alla neo-psicologia. Sembra alle volte che vorrebbe orientarsi verso...? ma ritorna al suo mestiere di bussola impazzita! Ammette buona parte dei fatti innegabili... eterodossi (disposta ad accettare, un pò alla volta, omeopaticamente, altri ed altri, dopo prove, riprove e contro prove) che vanno sotto i nomi da essa ripudiati di magnetismo trascendente, di magìa, di spiritismo — ma in quanto a dichiararne il *carattere intimo,* nicchia sempre, e fra il si ed il no, è, come il marchese Colombi, di parere contrario. I fatti stessi più cospicui e dimostrativi della loro genesi spiritica restano,

per ora, *sibillinamente*, metapsichici! Indovinala grillo! È l'oracolo di Delfo che sentenzia e non pronunzia, se non col solito *ibis redibis non*... Se restasse muta, come Arpocrate, sarebbe più saggia... o almeno meglio *prescientifica*: che diamine!

Qualche volta però trova gusto a celiare seriamente, cioè a spiegare il *mistero* col *miracolo!* Ad es.: un medio parla *sanscrito*, senza averlo mai appreso — bene, l'ha appreso *subconsciamente* gettando *a caso* qualche volta lo sguardo sopra una grammatica di quella lingua difficilissima esotica!... È della metapsichica *pura!* Altre volte basta una parola nuova taumaturgica a risolvere l'enimma: ad es., un medio ignorante di greco, scrive in greco con alfabeto greco: bene — è un nonnulla: si tratta semplicemente di *xenoglossia*! (1). Ed ecco fatto il becco all'oca... Lettor mio caro,

E se non ridi di che rider suoli?

Sempre della metapsichica in quinta essenza!

E continuiamo a ridere, chè il riso fa buon sangue. Si tratta del faceto nel serio... La farsa in cattedra!

Metapsichica reca in sè il peccato *etimologico* di origine — e però avrebbe urgente bisogno di essere ribattezzata, qualora volesse un lontano giorno essere ammessa nella grande ortodossia spiritualistica. Per ora *digna non est intrare* — e noi ultra-tolleranti, non diremo allo spiritismo: *compelle intrare* a sacrosante frustate di caustica critica Bozzaniana: faccia il suo comodo, e resti pure *in saecula saeculorum, amen,*

Infra color che son sospesi

o vada a tener confortevole compagnia al virgiliano Sisifo, che

Sedet, aeternumque sedebit

sul non sibaritico sasso: *de gustibus non est disputandum.*

Lo spiritismo non si ammalerà per questo: tutt'altro. L'avvenire darà ragione al passato — e torto al presente, che s'incoccia a negare, o a sofisticare i fatti.

I fatti non si disfanno da nessuno: e come sempre ci sono stati, ci saranno in eterno. Chi si attenta a contraffarli con interpretazioni

(1) Trattandosi di *scrittura*, si sarebbe dovuto dire invece: *xenografia*, giacchè il medio, ignorante di greco, lo scriveva automaticamente, senza leggerlo e pronunziarlo, come certo non ne intendeva buccicata. Però tanto con *xenoglossia*, quanto con *xenografia* l'enimma psicologico restava sempre inesplicato... cioè perfettamente *metapsichico! — Et sic itur ad astra!*

illogiche e pseudo-scientifiche, servendo alla propria vanità, e disservendo alla verità, raggiungerà al più la fama di Erostrato *mancato* della scienza. Troppo poco per degli Erostrati!

Dulcis in fundo... come conclusione, dopo l'agro.

È certo che i neologismi creati senza necessità, ma per fregola morbosa di neoterismo, e senza significazione *precisa*, e che dànno *ex fulgore fumum*, cioè non chiariscono l'oscuro, ma oscurano anzi il chiaro, non sono predestinati nè alla celebrità, nè alla longevità. Essi vivono solo una breve stagione del pensiero umano, e passano di vita come i figurini della moda. E *parcite sepultis!*

In quanto alla parola *meta-psichica*, se la si volesse conservare nell'uso, bisognerebbe sottoporla ad una definizione precisa, e adattarla alla natura *ultra-psicologica* dei fatti, che studia — così come si fece da secoli, verso la parola *meta-fisica*. – *Meta*, preposizione, non deve essere presa nel senso di *post* (*de tempore et loco*) ma di *trans* (*de mutatione, aut translatione*): cioè non d'un *dopo* cronologico, o topografico, in linea orizzontale della comune psicologia delle accademie legiferanti, ma di un *oltre* in linea ascendente: non deve cioè essere un *seguito* pedagogico con nesso artificiale scolastico, ma un *sopra* filosofico con nesso causale scientifico. — Altrimenti sarebbe un vocabolo *subdolo*, inventato a generare equivoci e malintesi, od a perpetuare dubbi e confusione d'idee — e andrebbe inesorabilmente condannato all'ostracismo fuori del sacro terreno della vera psicologia: *la psicologia spirituale. Aut, aut*: la si decida alla buon'ora.

V. CAVALLI.

Esperienza.

Ragione e esperienza sono d' accordo per tutto, da quelle amiche vecchie che sono.

***

L'esperienza è *una* guida eccellente, senza dubbio ma fin dove può arrivare essa medesima. L'autorità dell'esperienza, riguardo ai fatti contingenti avvenire, è fondata sulla supposizione tacita (che la riflessione poi dimostra ragionevolissima) d'un ordine che comprenda ugualmente i fatti che sono stati e quelli che sono, e quelli che saranno; e del quale per conseguenza, i primi, cioè quelli tra i primi, che possiamo conoscere, sono per noi una certa qual manifestazione limitata e parziale, e quindi un indizio dei futuri.

MANZONI.

DISINTEGRAZIONE DELLA PERSONALITA'.

(*Cont.: v. fasc. prec. pag. 1*).

III.

Il Subcosciente.

SOMMARIO: Federico Myers e il Subcosciente — La più vasta concezione dell'Io cosciente — Coscienza subliminare e superliminare — La subcoscienza per gli spiritualisti e gli psichisti — La dottrina di Myers esplicata da Léon Denis.

Se la psicologia pura ci porta alla constatazione del soggetto pensante, entità spirituale indipendente e distinta dalla materia; le attuali indagini psichiche forniscono ulteriori argomenti sul punto essenziale della divergenza coi materialisti: l'*identità dell'Io cosciente.*

La filosofia classica, sulle orme del pensiero Aristotelico, dibattentesi fra i due estremi del materialismo e dello spiritualismo, senza la nozione del mediatore plastico, ha soltanto affisata la superficie dell'essere cosciente. I cui lati oscuri e inaccessibili rimasero inesplorati, fino a quando gli studî sul medianismo, e i più recenti sulla regressione della memoria non fornirono un più vasto contributo di osservazioni e scoverte.

Così potè addivenirsi ad una visione più estesa dell'Umana Personalità.

Riporto le parole dell'Aksakof (1):

Oggi, grazie alle esperienze ipnotiche, la nozione dell'Umana Personalità subisce una completa rivoluzione. Essa non è più un'unità cosciente semplice e permanente, come affermò la vecchia scuola; ma una coordinazione psicofisiologica, un insieme, una sintesi, un'associazione di fenomeni della coscienza; brevemente: un aggregato di elementi psichici; per conseguenza, una parte di questi elementi può, in certe condizioni, dissociarsi, distaccarsi dal nocciolo centrale, al punto che questi elementi prendono *pro tempore* il carattere di una personalità indipendente. Ecco una spiegazione provvisoria delle variazioni e degli sdoppiamenti della Personalità osservati nel sonnambulismo e nell' ipnotismo.

Le polemiche del Myers e del De Rochas col Ribot e col Ferrière sulle alterazioni della Personalità e sull'asserta illusione metafisica del-

(1) A. Aksakof: *Animismo e Spiritismo*. Pref. all'Edizione Tedesca.

l'*Io* cosciente furono giovevoli nell'avere facilitata la più completa ricostruzione della Personalità integrale, sorpassando la visione della coscienza cognita, per arrivare alla coscienza incognita, cioè al subcosciente.

Federico Myers nell'opera « La Personalità Umana, la sua sopravvivenza e le sue manifestazioni sopranormali » (1) ha scritto:

Una ricerca più profonda, più ardita, nella stessa direzione preconizzata dai psicologi materialisti, mostra che essi si sono ingannati nell'affermare che l'analisi non provasse l'esistenza di alcuna facoltà al di là di quelle della vita terrestre, com'essi la concepiscono. In realtà l'analisi rivela le tracce di una facoltà che la vita materiale o planetaria non avrebbe giammai potuto generare e le cui manifestazioni implicano e lasciano necessariamente supporre l'esistenza di un mondo spirituale.

D'altro canto e in favore dei partigiani dell'unità dell'Io, può dirsi che i fatti nuovi sieno di natura da fornire una base assai solida e una prova presuntiva assai più forte di quanto poteva immaginarsi: specialmente quella che l'Io possa sopravvivere e sopravviva realmente non solo alle disintegrazioni secondarie della vita terrestre, ma ancora alla disintegrazione ultima della morte corporale. L'Io cosciente di ciascuno di noi è lungi dal comprendere la totalità della nostra coscienza e delle nostre facoltà. Esiste una coscienza più vasta, facoltà più profonde, di cui la maggior parte resta virtuale durante la vita terrestre e che si affermano di nuovo in tutta la loro pienezza dopo la morte.

Tutti i casi di apparente disintegrazione di coscienza, lungi dal rafforzare il postulato materialistico, porterebbero, invece, ad una concezione, più vasta e completa dell'Io cosciente, perchè provano che, oltre la Personalità ordinaria, esistono in noi piani di coscienza che, in certe condizioni, si alternano e vengono ad emergere alla superficie della nostra coscienza normale.

Siffatta constatazione, mentre, da un aspetto, non contraddice all'asserto de' psicologi positivisti; rafforza, sotto un altro aspetto, la genialità della concezione del Myers della coscienza subliminare, per cui, alla continuità de' fenomeni considerati come prodotti patologici della psiche, vien sostituita la continuità del mondo spirituale che è dentro di noi e si rivela frammentariamente nelle sue forme collocate normalmente oltre il confine della coscienza fisica ordinaria.

Tutto ciò capovolge, di conseguenza, la dottrina che ravvisa nel genio una forma di degenerazione e perfino di follia e maggiore equilibrio nell'uomo medio. Pel Myers il carattere distintivo del genio è

la larga infusione del subliminare nella sua produzione mentale; ed una caratteristica del subliminale è nel fatto di essere più del sopraliminare in rela-

(1) V. la prima traduzione italiana di P. D. Pesce e G. M. Paolucci. Roma, Enrico Voghera editore, 1909.

zione intima col mondo spirituale e quindi più vicino alla sorgente primitiva ed alla iniziazione ultra terrena della vita.

Quale sia il vero punto di vista di siffatta coscienza subliminare il Myers spiega in altra parte dell'opera sua:

L'idea di una soglia (*limen, schwelle*) della coscienza — di un livello al di sopra del quale la sensazione o il pensiero deve salire, innanzi di poter entrare nella nostra vita cosciente — è un'idea semplice e familiare. La parola *subliminare*, che significa al di sotto di cotesta soglia, è già stata adoperata per definire quelle sensazioni che sono troppo deboli per essere individualmente riconosciute. Io mi propongo di estendere il significato della parola, in guisa da comprendervi tutto ciò che avviene al di sotto della soglia ordinaria; o, se si preferisce, fuori del margine ordinario della coscienza; non soltanto quegli stimoli debolissimi che rimangono sommersi, ma molt'altro ancora che la psicologia sino ad oggi stenta ad ammettere: sensazioni, pensieri, emozioni che possono essere forti, definiti, indipendenti, ma che, per la costituzione originaria del nostro organismo, emergono raramente in quella corrente sopraliminare di coscienza che noi siamo avvezzi ad identificare come noi stessi. Riconoscendo che tali pensieri ed emozioni sommerse posseggono le caratteristiche da noi associate alla vita cosciente, io mi sento disposto a parlare di una coscienza subliminare od ultra marginale. Una coscienza che noi vediamo ad esempio, dettare o scrivere sentenze altrettanto complesse e coscienti come quelle provenienti dalla coscienza sopraliminare.

Riconoscendo poi che tale vita cosciente sotto la soglia ed oltre il margine, non si presenta come una cosa discontinua ed intermittente; che non solo tali processi subliminari sono paragonabili con processi isolati sopraliminari (come quando si risolve in sogno un problema con una procedura sconosciuta), ma che vi è ancora una catena continua subliminare di memoria (o più di una) che coinvolge appunto quella specie di ravvivarsi individuale e persistente di antiche impressioni e di reazione alle nuove impressioni che caratterizza ciò che ordinariamente chiamiamo *Io*, mi sentirò autorizzato a parlare di *Io* subliminali, o, più brevemente, di un *Io* subliminare. Adoperando questo termine non intendo veramente ammettere che esistano due *Io* correlativi e paralleli entro ognuno di noi. Piuttosto intendo per *Io* subliminare quella parte dell'*Io* che è comunemente subliminare e concepisco che possano esistere non solo cooperazioni tra queste quasi indipendenti successioni di pensiero; ma anche sollevamenti e alterazioni di varia natura della Personalità, per cui ciò che è stato già sotto la superficie, possa per qualche tempo, o permanentemente, venire a galla. E considero infine che nessuno degli *Io*, dei quali qui abbiamo conoscenza, sia in realtà più di un frammento d'un *Io* più vasto, rivelato in maniera che è insieme mascherata e limitata attraverso un organismo non foggiato per consentirgli di manifestarsi pienamente.

***

Non è superfluo, pertanto, rilevare che, alla nozione del subcosciente, gli spiritualisti da una parte e gli psichisti dall'altra dieno una significazione diversa.

Pei primi la subcoscienza è la coscienza integrale dell'essere spirituale, di cui la coscienza sensoria è una manifestazione fenomenica.

Secondo obbietta il Cavalli (1) questa coscienza *sub* è invece, la coscienza *super* e, solo perchè sta nascosta, sembra che stia sotto; ma domina, perchè è il nocciuolo dell'essere superiore e interiore, metafisico e magico che si è fabbricato il corpo co' suoi poteri organizzanti e pe' bisogni ultra terreni.

Per gli psichisti invece, la subcoscienza è una funzione dell'organo cerebrale e si presenta come un che di oscuro, anzi di assurdo; perchè resta inesplicato e inesplicabile come possano contenersi in essa nozioni di un'ordine assolutamente estraneo ai poteri normali ed anormali della psiche umana.

Il Denis, con l'abituale sua limpidità, nel suo libro « Il Problema dell'essere e il Destino » esplica il pensiero del Myers (2):

Il nostro Io ordinario superficiale, limitato per l'organismo, pare che non sia se non un frammento del nostro Io profondo. Quest'è il più vasto, il più ricco dei due; nelle sue latebre è registrato tutto un mondo di fatti, di conoscenze, di ricordi, che si riattaccano al lontano passato dell'anima. Durante la vita normale tutte queste riserve restano nascoste come chiuse sotto l'inviluppo materiale. Esse riappariscono nello stato sonnambolico. L'appello della vòlontà, la suggestione le mobilizza. Esse entrano in azione e producono quei fenomeni strani che la psicologia ufficiale constata senza poterli spiegare.

Tutti i casi di sdoppiamento della Personalità, tutti i fenomeni di chiaroveggenza telepatica, premonizione, entrata in iscena di nuovi sensi e di facoltà ignote, tutto quell' insieme di fatti, il cui numero s'accresce e costituisce di già un formidabile fascio, dev'essere attribuito all'intervento di forze e di risorse della Personalità nascosta.

Lo stato sonnambolico che ne permette la manifestazione, non è uno stato « regressivo » come hanno creduto taluni osservatori, ma uno stato, superiore ed « evolutivo » secondo l'espressione di Myers. È vero che lo stato di degenerazione e di debolezza organica facilita presso alcuni soggetti l'emergenza di questi profondi depositi dell'Io: ciò che è stato designato sotto il nome d'isteria. Da un aspetto generale bisogna rilevarlo, tutto ciò che reprime il corpo fisico favorisce la libertà, l'uscita dello spirito. La lucidità dei morenti ci fornisce in questo punto numerose prove. Ma, per giudicare esattamente questi fatti, conviene considerarli dal punto di vista psicologico: tutta la loro importanza è là.

La scienza materialistica ha visto in siffatti fenomeni quelle che essa chiama « disintegrazioni », cioè delle alterazioni e dissociazioni della Personalità. Il sezionamento della coscienza è parso talvolta sì netto e i tipi manifestatisi sì differenti dal tipo normale, che si è potuto credere di trovarci al cospetto di pa-

---

(1) V. CAVALLI: *Subcoscienza e Spiritismo* in « Luce e Ombra » 1907, (pag. 225 e seguenti).
(2) Paris — Librairie des sciences psychiques: 1908 — pag. 89.

recchie coscienze autonome, alternantisi presso il medesimo soggetto. Noi crediamo col Myers che si tratta semplicemente di una varietà di stati successivi coincidenti con la permanenza dell'Io. La coscienza è una, ma si manifesta diversamente: in una maniera ristretta, nella vita normale, circoscritta nel campo dell'organismo; più estesa in certi stati di libertà di siffatti vincoli, e in fine in maniera totale ed intiera alla morte, dopo la separazione definitiva, come dimostrano le manifestazioni e gli insegnamenti degli spiriti. La scissione non è dunque che apparente. La sola differenza tra gli stati varii della coscienza è una differenza di gradi. Siffatti gradi possono essere numerosi. Il margine pare considerevole, per esempio, tra lo stato d'incorporazione e l'esteriorizzazione completa. Ma la personalità resta nulladimeno identica tra la serie de' fatti di coscienza che un continuo legame unisce, dalle più semplici modificazioni dello stato normale, sino ai casi che implicano una trasformazione dell'intelligenza e del carattere; dalla semplice idea fissa e dai sogni, sino alla proiezione della personalità nel mondo spirituale, in quell'al Di Là ove L'Anima rattrova la pienezza delle sue percezioni e dei suoi poteri.

Già noi scorgiamo nel corso dell'esistenza terrestre, dall'infanzia alla vecchiezza, l'Io modificarsi incessantemente; l'anima attraversa una successione di stati, essa è in continuo divenire e pure nel mezzo di queste fasi diverse, il suo controllo sull'organismo non varia. La fisiologia ha fatto emergere questa sapiente ed armoniosa coordinazione di tutte le parti dell'essere, queste leggi della vita organica e del meccanismo nervoso che non possono esplicarsi senza la presenza di un'unità centrale. Quest'unità sovrana è la sorgente e la conservatrice della vita: essa ne rannoda tutti gli elementi e gli aspetti.

È poi una conseguenza non meno deplorevole delle teorie materialistiche, che i psicologi della scuola ufficiale sieno arrivati a considerare il genio come una nevrosi; mentre potrebb'essere l'utilizzazione dei poteri psichici nascosti nell'uomo.

Myers, parlando della categoria degl' isterici che hanno un ascendente sul mondo, opina « che l' ispirazione del genio non sarebbe che l'emergenza nel dominio delle idee coscienti, di altre idee, alla cui elaborazione la coscienza non ha preso parte, ma che si sono, per così dire, formate da sè indipendentemente dalla volontà, nelle profonde ragioni del nostro essere ».

In generale coloro che qualifichiamo *degenerati*, son spesso *pregenerati.* E in essi, sensitivi, isterici, o nevrotici, le perturbazioni dell'organismo fisico, i disordini nervosi potrebbero rappresentare un processo di evoluzione che tutta l'umanità dovrà attraversare per arrivare a un grado più intenso della vita planetaria.

Esiste in noi come una riserva di acque sotterranee, da cui, in certe ore sale e monta alla superficie una corrente rapida e bollente; i profeti, i martiri di tutte le religioni, i missionarii, gli inspirati, gli entusiasti di ogni genere e di ogni scuola, hanno riconosciute queste sorde e possenti impulsioni che ci hanno procurato le più grandi opere, rivelatrici agli uomini dell'esistenza di un mondo superiore.

***

Considerando che *ab antiquo*, in tutti i tempi e presso tutti i popoli, ed, in ispecie, fra quelli men discosti dalla vita naturale, si sono

osservati questi fenomeni supernormali, con quale buona logica si vorrebbe farci credere che lo stato nevrotico preluda oggi ad una evoluzione psichica della nostra umanità terrestre? — Tanto più, poi, se si rifletta che, in certe specie zoologiche si manifestano talune di dette facoltà, come principalmente quelle della chiaroveggenza e della telepatia. Il bruto è, infatti capace di sdoppiamento e di apparizioni postume larvari: registrano siffatti fenomeni, il Dr. D'Assier, il Dr. Gibier e il Bozzano (1).

Meglio invece riconoscere che ogni causa spontanea o provocata che allenta i legami somatici dell'Anima, possa dare a questa un grado di libertà tale da poter esercitare i suoi poteri animici occulti — l'isteria, come altre condizioni patologiche, non può essere creatrice di esse facoltà, ma resta una condizione per la possibile loro manifestazione.

***

... In questo suo continuo divenire, ed anche a grande distanza di tempo, l'Anima — quando può ricordare — si riconosce identica ed una, attraverso i varii e successivi stati che percorre e si alternano.

Dunque essa reca in sè la prova della propria permanente unità di essere e di coscienza.

(Continua) F. Zingaropoli.

Personalità multiple.

Queste nozioni elementari sulla costituzione della personalità ci indicano già la via per la quale può effettuarsi la sua dissoluzione. È possibile che se ci fosse dato discernere nel modo più minuzioso la psicologia di tutta questa serie di cambiamenti che va dalle modificazioni troppo piccole per essere considerate come anormali fino alle trasformazioni complete e radicali del carattere e dell'intelligenza, essa ci apparirebbe come ininterrotta e noi vedremmo gli elementi psichici separarsi lentamente e in modo continuo, l'un dopo l'altro, dalla sintesi primitiva. È possibile d' altra parte che esista realmente una rottura nel punto in cui essa si presenta alla nostra osservazione esterna, allorchè specialmente la personalità entra nella sua nuova fase passando per il sonno o la possessione. Ed io vedo che esiste un'altra soluzione di continuità in un grado molto più avanzato, allorchè qualche intelligenza esterna si impadronisce in un modo qualunque dell'organismo e sostituisce per qualche tempo l'attività intellettuale ordinaria colla sua propria attività.

F. W. H. Myers.

LE RESPONSABILITA' INTELLETTUALI E MORALI DELLA PRESENTE GUERRA.

Il giornale settimanale *La Polemica Socialista* pubblica nel numero del 18 febbraio u. s., a firma Maturino de Sanctis, un articolo: *La Rinascita dello Spiritualismo*, che sebbene informato alla natura essenzialmente politica del periodico che lo ospita, tocca una questione filosofica alla quale, come si comprende dallo stesso titolo, siamo direttamente interessati.

La sostanza dell'articolo in questione si riassume nelle seguenti parole che l'Autore scrive dopo avere accennato alla reazione antimaterialista in questi ultimi tempi invocata — per usare le sue stesse parole — « da molta gente »:

> La desiderata e invocata reazione venne. L'Häckel, il Büchner, il Moleschott furono dimenticati: salirono sugli altari i predicatori del nuovo spiritualismo. Quali ne furono le magnificate conseguenze? Sorsero i superuomini, sorsero gli sdegnosi disprezzatori del popolo povero e ignorante, si acuì la lotta di classe, si sconfessarono e si rinnegarono le gloriose conquiste della Rivoluzione francese e si accarezzò il militarismo per contrapporlo al socialismo colpevole di appoggiare le giuste rivendicazioni delle classi diseredate.
>
> Nacque così il « nuovo spirito » e con esso una letteratura filosofica e politica fondata sui sentimenti più selvaggi, una letteratura che si fece un merito di sovvertire i principi più comunemente accettati di morale e di giustizia e di accreditare invece le massime più sanguinarie e più cannibalesche. L'odio internazionale sotto a vari nomi di *jingoism*, imperialismo e simili ebbero un culto, e le idee più pazze e più insensate di distruzione e di sterminio ebbero corso sotto il manto gesuitico della lotta pel primato politico e di difesa degli interessi nazionali.

L'articolo del de Sanctis merita qualche considerazione. Giova avvertire, innanzi tutto, che noi non conosciamo, nè possiamo dedurre dall'articolo in questione, le opinioni dell'Autore; s'egli, cioè, segua lo spiritualismo, il materialismo o altre correnti del pensiero moderno. Mentre da talune sue frasi si dovrebbe credere ch'egli segue il materialismo, da altre, invece, si deve concludere ch'egli non fa propri certi errori ed equivoci dei materialisti che ci accingiamo a criticare. In tale incertezza noi non intendiamo fare di questo breve scritto

una confutazione delle sue idee personali, ma quella dei numerosi materialisti che militano specialmente nelle file socialiste e che tali errori, tali equivoci hanno fatto proprî.

Cominceremo dunque col dire che tutti coloro che imputano alla Rinascita dello Spiritualismo la responsabilità della presente guerra danno prova o di non conoscere affatto, o di valutare attraverso preconcetti deformanti, le origini, la natura e le finalità dello Spiritualismo. Basti il fatto che da costoro si pone fra gli spiritualisti il Nietzsche anti-socratico, anti-platonico, anti-cristiano, anti-religioso, ateo, e, nonostante la teoria dell'Eterno Ritorno, tanatista. Crediamo inutile per essi, superfluo per i nostri lettori osservare che lo Spiritualismo nulla ha a che fare con la quasi totalità degli autori e dei movimenti intellettuali, a ragione menzionati come spurî dal de Sanctis. Lo Spiritualismo non vuole essere confuso con l'idealismo, il volontarismo, il pragmatismo, l'imperialismo, il nazionalismo che il de Sanctis, più o meno felicemente, deplora. Per quanto riguarda il Nietzsche (e in lui, massimo esponente geniale, si riassumono tutte le predicazioni delle dottrine « al di là del bene e del male ») non è inopportuno far conoscere anche al de Sanctis l'opinione professata dagli spiritualisti, non dal giorno in cui è scoppiata la guerra, ma da parecchi anni prima, anche quando cioè simile filosofia era difesa da molti che hanno atteso, per mutare opinione, la tremenda evidenza dei fatti. Dodici anni or sono sulle pagine di questa Rivista (1) A. Marzorati, interpretando in ciò l'opinione di quasi tutti gli spiritualisti, così definiva la filosofia del Nietzsche:

Zaratustra riassume il suo insegnamento così:

« Siate duri, poichè vivere significa eliminare senza posa qualche cosa che vuol morire.

« Siate crudeli e implacabili contro tutto ciò che in voi e fuori di voi diventa debole e vecchio.

Guardatevi dalla pietà; Dio è morto soffocato dalla nausea di tutte le laidezze umane. Egli era disceso nei recessi più bui dell'anima, e l'uomo non potè tollerare quel testimonio della sua ignominia ».

Tale è la morale del superuomo, la sola a cui possa logicamente condurre la filosofia della materia e, onestamente, noi non potremmo chiederle di più.

È questo l'ultimo sforzo, la spiritualizzazione del male; il poeta filosofo ha partorito finalmente il suo inferno e il suo paradiso. Rivivere eternamente per riprodurre eternamente sè stessi; rappresentare per secoli infiniti la stessa sanguinosa commedia, ripetere il ciclo delle esistenze con gli stessi dominatori e coi medesimi schiavi, ricostruire il futuro coi delitti e con le ignominie del passato, per sempre, per sempre!

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1904, pag. 145.

E sembrano, in verità, continuare il medesimo scritto le seguenti parole pubblicate dodici anni più tardi, dallo stesso Marzorati, poco tempo dopo scoppiata la guerra (1):

Le parole del *distruttore* [Nietzsche] non caddero invano, ma trovarono un popolo — e forse furono la sua stessa espressione nella bocca inconscia — che le raccolse e coltivò tenacemente, facendone sostanza del suo pensiero, sangue del suo sangue; che tese tutte le volontà a un sol fine: essere il *primo*, essere *il più forte*, essere l'*unico*, al di là del bene e del male.

.... La teoria del superuomo tramonta in un rosso crepuscolo di sangue.

Vedano dunque gli anti-spiritualisti di non attribuirci la colpa di una solidarietà col Nietzsche e pensatori analoghi che non è mai esistita e di affibbiare la responsabilità della guerra a qualsiasi altra *Rinascita* fuor che a quella dello Spiritualismo. Ad esempio, si sono essi preoccupati di esaminare se, per avventura, il loro materialismo sia mondo d'ogni responsabilità? se, per avventura, quelle correnti di pensiero e d'azione ch'essi deplorano, anzichè derivare dallo Spiritualismo, non siano le crisalidi (non bisogna lasciarsi ingannare dalle mutate spoglie) sorte dalla larva materialistica?

Per conto nostro, e non da ora, siamo venuti a conclusioni che confermerebbero simili sospetti; abbiamo concluso, cioè, che le dottrine della violenza, cosi giustamente riprovate dal de Sanctis, non possono essere in alcun modo espressione del *vero* Spiritualismo, per la semplice ragione che lo Spiritualismo moderno si riallaccia alle tradizioni del cristianesimo genuino (non a quelle, dunque, del cristianesimo papale) e, in certe sue correnti, anche del buddismo; due religioni, ne vorrà convenire anche il de Sanctis, che potranno avere (parliamo specialmente del buddismo) qualsiasi altro difetto, ma non mai quello di « riboccare » — per valerci anche qui delle sue stesse parole — « di eccitazioni all'egoismo, alla crudeltà, alla prepotenza » e di « esaltare la forza e il disprezzo della pietà ».

Per contro, le dottrine deplorate dal de Sanctis, mentre nei rapporti con l'antichità si ricollegano alle tradizioni teocratiche, sostanzialmente difese (salvo poche eccezioni) dai poteri sacerdotali, per quanto concerne i tempi moderni, traggono sopratutto origine da quella corrente di pensiero che trova il suo massimo esponente nell'Idealismo (non Spiritualismo) di Hegel, il grande teorico della guerra, il grande assertore dell'annullamento dell'individuo di fronte al potere assoluto dello Stato; di quello Hegel, non a caso ammirato dal Nietz-

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1914, pag. 357.

sche assai difficile nell'accordare la sua ammirazione a filosofi antichi e moderni.

I materialisti potrebbero valersi, a tale proposito, del nostro medesimo argomento di difesa, obiettando, cioè, che lo Hegel non è loro più di quanto sia nostro il Nietzsche. Ma noi crediamo, e non da ora, che non riuscirà ad essi tanto facile, qnanto è riuscito a noi nei rapporti del Nietzsche, a dimostrare l'inesistenza di una loro parentela col grande filosofo tedesco.

Altra volta, infatti, sempre sulle pagine di questa Rivista (1), abbiamo accennato ai profondi legami che uniscono lo Hegel al materialismo della seconda metà del secolo XIX, i cui caposcuola sono in maggioranza tedeschi. Fra gli autori citati allora in appoggio alla nostra tesi non rammentammo il Mazzini. Lo menzioniamo ora, ricordando ch'egli definiva l'hegelianismo un « materialismo mite, velato, celato, alquanto gesuitico ».

In realtà, non inganni l'apparente vernice spiritualistica con la quale gli assertori della « volontà di potenza », della « dottrina del più forte » ricoprono la loro merce. Questa merce non è se non un pretto contrabbando materialistico, la logica e fatale derivazione, non già delle dottrine umanitarie e spirituali della grande Rivoluzione francese, ma delle dottrine dei Büchner, dei Moleschott, degli Haeckel, solo apparentemente umanitarie, della cui diffusione in Italia è più d'ogni altro responsabile appunto il socialismo, basato sul materialismo storico di quel Marx che non invano fece suo pro' delle dottrine hegeliane e non invano fu deificato in Italia dai materialisti in una con gli altri filosofi or ora menzionati.

Noi non sappiamo ciò che ne pensi il de Sanctis, ma se, come potrebbe far supporre il suo articolo, egli intendesse contrapporre alle dottrine della violenza l'apologia del socialismo materialistico, noi gli risponderemmo che tale socialismo è quello che meno d'ogni altro ha il diritto di rimproverare agli imperialisti i loro metodi d'affermazione, e veda infatti il sig. de Sanctis che i socialisti tedeschi, i maturi, perfetti modelli della pratica marxista, non hanno disapprovato l'imperialismo prussiano nel suo sogno di egemonia.

A nulla vale il dichiararsi ora, come del resto prima, pacifista da parte di chi si fonda sopra una concezione filosofica della vita quale è quella del materialismo.

Chi prepone il fattore materiale al fattore spirituale, o lo pone allo stesso livello, educando le masse all'idolatria di quel benessere

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1914, pag. 452.

economico che appunto taluna delle classi dominanti dimostra quanto sia ingiusto e disastroso se non è integrato e purificato da una coscienza spirituale, rende inevitabile, checchè si dica, il fatto che codeste masse dimentichino il fine per il mezzo e ponendosi alle stesso livello mentale delle caste teocratiche, di cui è sintomatica, raffinata espressione l'attuale prussianesimo, tolgano a sè stesse ogni autorità, compresa quella morale, per frenarne gli abusi.

Abbiamo più sopra rammentato il Mazzini con tanta opportunità rievocato a titolo d'onore dal de Sanctis. Rammentiamolo ancora citando queste sue parole nelle quali si riassume il pensiero del verace Spiritualismo:

Molti fra gli attuali materialisti si professano credenti nel Dovere, nella vita collettiva e progressiva dell' Umanità, nell'Associazione, in ogni idea promulgata dal nostro campo; ma la patente contradizione non prova se non che in molti uomini gli impulsi del cuore sono, per ventura, migliori delle loro facoltà intellettuali e della loro potenza di logica. Nessuno può presumere di *educare* altri — e la questione è per tutti noi di trovare un principio d' Educazione — a contradirsi ed essere illogici perennemente: nessuno può dire ad un popolo: « tu crederai nella *caduta* e nella *redenzione* e ad un tempo nel Progresso come in Legge data da Dio alla Vita »; nessuno può dirgli: *tu crederai nel Dovere e nel Sacrificio, ma non crederai in una Legge Morale prefissa da un intelletto supremo su tutti nè in cosa alcuna fuorchè nella sovranità di ciascuno degli uomini che si agitano nel tuo seno.* Gli individui possono rinnegare, per un tempo, la logica e spassionare l' orgoglio a parlare di quello che non intendono: un popolo intero nol può. Togliete ad esso Dio, cielo, ideale, immortalità di progresso, nozione d' una Legge Provvidenziale prestabilita e il vincolo comune d' un *fine* assegnato; e lo vedrete guardare esclusivamente i suoi *interessi* materiali, combattere ma unicamente per essi, sperare per soddisfarli nella sola forza, soggiacere volonteroso a ogni potente che prometta curarli, sostituire alla sovranità dell' intelletto fecondato dall'amore quella dei propri appetiti e delle proprie passioni.

***

Tale il nostro pensiero. Attribuire — e con ciò vogliamo concludere — allo Spiritualismo che identifica i filosofi della violenza coi materialisti e ugualmente li ripudia, una qualsiasi responsabilità morale diretta nella presente guerra significa o ignorare o falsare la storia.

In verità tutti siamo responsabili, ma mentre i materialisti lo sono per avere diffuso, direttamente o indirettamente, le dottrine della forza, gli spiritualisti non lo sono se non in questo: nel non avere agito contro simili dottrine con una visione adeguata alla storia che incombeva, ciò che avrebbero potuto fare evitando di riadagiarsi su

vecchie formole frettolosamente riesumate, insufficienti ai mutati bisogni del mutato ordine intellettuale e morale della moderna società.

Ma con questo nostro equo riconoscimento di una responsabilità universale, non intendiamo permettere ai materialisti di atteggiarsi, proprio essi, a pudichi e indignati salvatori dell'umanità, senza affermare che se è mai possibile una graduatoria nella scala delle responsabilità morali, il non invidiabile posto d'onore non spetta a noi, ma al Materialismo, sia desso apertamente professato con la sua indifferenza per il problema etico; sia desso accompagnato da una morale che — nostro glorioso patrimonio — è sterile se non è animata dalla concezione religiosa e filosofica del mondo che le ha dato vita; sia desso, infine, più o meno abilmente mascherato sotto le spoglie ipocrite di un idealismo che non ci ha mai tratto in inganno e che abbiamo sempre, in tutte le sue premesse, in tutte le sue conseguenze, riconosciuto e avversato.

ANTONIO BRUERS.

Materialismo.

Il materialismo — siatene ben persuasi — comunque vogliate considerarlo, non vi darà che la coscienza della vostra individualità, la certezza di alcuni diritti, l'arbitrio di usarne o non usarne, a vostro grado, o l'abitudine di cercare unicamente il vostro benessere materiale, anche a costo del benessere dei vostri fratelli, quante volte vi sia dato far ciò, senza pericolo che la reazione della società vi colpisca.

***

Il materialismo politico non può condurre se non alla teoria dei *diritti;* teoria incompleta, reazionaria, *individuale*, non *sociale*, a cui non è dato riconoscere, senza contradizione, una *legge di progresso;* da che l' esercizio dei *diritti* ch'essa rivendica è, di sua natura, facoltativo, non obbligatorio: teoria che può tutt'al più avere potenza di distruggere, non di edificare.

***

Senza Cielo, senza concetto religioso, senza norma che prescrive il dovere e la virtù, prima fra tutte, del sacrificio, la vita, sfrondata d'ogni eterna speranza per l'individuo e d'ogni fede inconcussa nell'avvenire dell'umanità, rimane in balìa degli istinti, delle passioni, degli interessi, agitata, ondeggiante fra gli uni e gli altri a seconda degli anni e dei casi.

MAZZINI.

FATTI TELEPATICI E MEDIANICI.

IN UNA CRONACA DEL SECOLO XIV.

Fra le moltissime cronache richiamate in vita dalla meravigliosa solerzia di Lodovico Antonio Muratori, ad illustrare quel millennio di storia italiana che va dal 500 al 1500, una delle più brevi, ma non certo delle meno interessanti è quella che il Muratori stesso probabilmente intitolò: *Conforti Pulicis Vicentini Annalium Patriae fragmenta ab anno* MCCCLXXI *usque ad annum* MCCCLXXXVII, e che collocò nel tomo XIII della Raccolta dei *Rerum Italicarum Scriptores.* Essendomi assunto l'incarico di apprestare come già feci, una nuova edizione di essa, per la ristampa, che si viene facendo della raccolta muratoriana, fui attratto da alcuni fatti, non certo frequenti a ritrovarsi nelle cronache dell'età di mezzo, fatti che ora si direbbero appunto telepatici e medianici.

Premetto subito che io non ho degli studî che furono rivolti intorno a queste materie che una superficialissima informazione. Tuttavia poichè nessuna testimonianza, che abbia carattere di sincerità è trascurabile in nessun campo di ricerche oggettive, sia di quelle che si dicono più propriamente scientifiche, sia di quelle che ancora hanno carattere empirico, incerte come sono e nell'oggetto e nel metodo, mi parve che valesse la pena di cavare quei racconti dalla Cronaca che li contiene e di offrirli alla indagine di lettori curiosi e intendenti di simili materie, quali sono quelli appunto della Rivista nella quale ho l'onore di farli conoscere.

Quanto dunque al loro carattere e al loro valore io li abbandono al giudizio dei lettori. Credo solo necessario, prima di riprodurli, di dir due parole della vita e di rendere testimonianza della perfetta credibilità e buona fede dello Scrittore che ce li ha tramandati.

***

Conforto di Gian Bono da Custoza (il nome di Pulice attribuitogli dal Muratori non gli spetta), nacque circa il 1300 e apparteneva fin dal 1320 al Collegio dei Notai di Vicenza, detto di Santa Corona.

Della sua vita non sappiamo che assai poco e quel poco ci deriva dai libri contemporanei dell'Archivio Notarile di Vicenza, assai ricco di antiche carte pregevolissime e dalla sua Cronaca stessa. Sappiamo così che ebbe nel Collegio a sostenere parecchie cariche; che possedeva case in città e nel suo paese d'origine Custoza; che era fratello di quell'Enrico Pulice, al quale il Petrarca non disdegnò di rivolgersi per lettera, e che godette, a suoi tempi, fama di buon poeta latino.

Conforto era tra i maggiorenti della sua città e tra i più fidi sostenitori del governo Scaligero, mentre odiava cordialmente i Signori di Padova. Visse tanto da vedere la rovina della dinastia Scaligera e, avendo i tirannici modi dell'ultimo Signore di quella casa, Antonio, volto in avversione la sua costante fedeltà, salutò da ultimo, come una liberazione la conquista di Vicenza da parte di Gian Galeazzo Visconti nel 1387.

Era ancora vivo il 14 agosto del 1389 e dovette morire poco dopo.

Ma queste notizie nulla ci dicono dell'animo dell'uomo, che è rappresentato da quanto traspare di esso dalla sua Cronaca. Ha essa il carattere di una Raccolta di ricordi storici e famigliari, che il buon vicentino veniva scrivendo, si noti, per piacer suo e per lasciarne memoria ai suoi discendenti, certamente, com'è ben dimostrato dalla natura di alcuni di essi, alieno da ogni desiderio di pubblicazione. Quanti ebbero a servirsene la lodano per la sua scrupolosa esattezza e riconoscono nel suo autore la maggiore sincerità ed imparzialità.

Uomo di schietta e profonda pietà religiosa ci appare in queste pagine alieno dal lasciarsi sopraffare dalla passione e non racconta mai di seconda mano; coglie i fatti dalla realtà; dalle testimonianze dei contemporanei o, come mi fu facile dimostrare, dai documenti. Raramente lo si coglie in fallo e dove erra se ne trovano le ragioni nell'aver egli riferito di fatti lontani, che non gli era possibile di accertare. Compose certo la sua Cronaca, com'è attestato dai termini cronologici di essa in rapporto con quelli della sua vita, in tarda età ed è narratore oggettivo e sereno anche là dove confessa i suoi amori e le sue avversioni. È insomma, per quanto riguarda la sua buona fede nella esposizione dei fatti quello che si dice: un testimonio di sicura autorità, mentre rimando per una più ampia conoscenza dell'uomo e della sua opera a quanto ne ho detto nella prefazione alla ristampa della Cronaca. Qui basta aver messo in evidenza per la retta valutazione dei fatti più sotto riferiti, che Conforto è testimonio di esemplare onestà.

Il primo e, a parer mio, il meno importante degli episodi, ci narra d'una apparizione notturna nella casa del nostro Cronista.

Il secondo, che è invece comunque lo si considera, un episodio assai singolare e interessante corrisponderebbe, se non vado errato nella denominazione, a quello che ora si direbbe un fatto medianico. Era morto a Vicenza un notaio, di nome Botarino, amico e collega di Conforto, il nome del quale (sia detto ad ogni buon fine) ricorre, come ho potuto io stesso osservare, più volte nei libri già ricordati dell'Archivio Vicentino. Si sparge la voce che lo spirito del notaio defunto parla per bocca d'un abitante di Campello, certo Giovanni Marangoni. Conforto si reca con altri a visitare questo Giovanni e sente dalla bocca di lui parlare lo spirito del collega Botarino, e dirgli cose da nessun altro prima sapute e confessare le proprie disonestà, non poche nè piccole a dir vero. Lo spirito parte ad uno scongiuro, ma ritorna ad ora da lui prima stabilita e parla con molti, accennando fatti e circostanze con precisione di particolari e diffondendosi sulle circostanze della sua morte. Conforto riferisce: da buon medievale uso ai prodigî, non mostra di stupirsi del fatto e non ne tenta spiegazione alcuna; lascia giudici i lettori.

Il terzo episodio ci riferisce notevoli fatti di telepatia.

So che le fonti medievali di questa materia non sono molto abbondanti; offro dunque agli studiosi ed ai curiosi questo discreto manipolo di notizie che viene ad accrescere il numero cospicuo di quelle che ci sono offerte da scrittori di età più recente e dò senz'altro la parola a Conforto di Gian Bono da Custoza.

Piacenza, gennaio 1916

PROF. C. STEINER.

FRAMMENTI DI STORIA VICENTINA (1).

DI UN'APPARIZIONE IN CASA MIA.

Gennaio 1379. — Mentre certa mia balia dormiva in un letto, nel quale era una mia nipote di venti anni ed un'altra donna di cinquanta, essendovi un poppante dinanzi al letto nella cuna e la lucerna accesa nella camera, apparve una donna biancovestita, che aprì la camera, venne al fanciullo e, dopo averlo allattato, uscì, e le su nominate donne, eccettuata la nutrice, chiaramente la videro, ma, ritenendo che fosse la madre del bimbo, che spesso soleva venir di notte ad allattare il fanciullo, nulla dissero; essendosi la detta

(1) In: RERUM ITALICARUM SCRIPTORES. Nuova Edizione. Tom. XIII P. I. Lapi, Città di Castello, 1915.

A maggior comodo dei lettori diamo tradotti dall'amico M. Falangola i brani che l'egregio Prof. Steiner ci comunica nel testo, tanto più che questo, redatto nel latino barbaro dell'autore e del tempo, non presenta passi di dubbia interpretazione.

LA REDAZIONE.

donna trattenuta fuori per un'ora, mentr'esse erano deste ed il bimbo tranquillo, di nuovo entrò ed allattò il fanciullo e, dopo averlo pasciuto, spense la lucerna ed uscì dalla camera. Mentr'ella usciva, la donna ch'era in letto, disse: « Signora, poichè il fanciullo dorme, perchè usciste due volte dal vostro letto con sì gran freddo, avendo due figli in letto infermi? » Fattosi giorno, rimproverando le predette mia nipote e l'altra donna la madre del fanciullo di ciò che credevano ella avesse fatto la notte, ella rispose che veramente durante la notte non era uscita dalla sua camera, nè aveva allattato il figliuol suo ». (pag. 18).

DELLO SPIRITO DI BARTOLOMEO BOTARINO.

Morì a Vicenza tal Bartolomeo Botarino, notaio, in ogni modo ingegnoso, cauto, audace nel procacciarsi ricchezze, ed il suo spirito tenne occupato in questi giorni la persona di tale Giovanni Marangoni di Campello: questo Bartolomeo ben parlava con tutti per bocca del detto Giovanni, come se fosse il vero Bartolomeo. Maestro Paolo medico, Zamboneto Sbrega ed io, Conforto, di cui tutti Bartolomeo era stato familiare ed amico, ci recammo da lui, come si usa per udire novità, il cinque ottobre. Ed essendo io entrato nella casa, subito il detto Botarino disse a coloro che erano lì presso il fuoco: « Conforto, che è fuori, ha vero motivo di lamentarsi di me, perchè gravemente lo ingannai ». Da quando ero entrato non avevo ancor parlato con alcuno, nè il detto Giovanni mi conosceva. Allora uscì uno a dire: « Conforto, entra, poichè Botarino ti ha nominato ». Essendo io entrato da lui, gli sedetti presso e dissi: « Ti saluterei, fratello Botarino, se avessi motivo di salutarti ». Ed egli subito disse: « Ben tu dici che non hai motivo di salutarmi, poichè essendo io tuo amico e sempre quasi fratello, gravemente ti ingannai ». Interrogato quanto danno mi avesse arrecato, rispose: « Di V^{m} libbre ed oltre ». Domandatogli quanto di ciò avesse ricevuto, rispose C libbre di piccoli e interrogato su quanto avessero ricevuto i suoi colleghi, rispose che il signor..... giudice aveva avuto XL ducati, un altro giudice nulla o pochissimo. L'inganno poi fu questo, che, essendo i tre predetti arbitri, in una lite che tre mie ni poti mi avevano intentato, essi avevano emanato contro me ingiusta sentenza, così che il danno fu di V^{m} libbre ed oltre. E tutto ciò accadde per subornazione e pratiche dello stesso Botarino, corrotto con denaro, che sobillò ed ingannò i colleghi. Ed interrogandolo il soprascritto Zamboneto, perchè non gli avesse dato quel che gli doveva della parte di certa decima, che era di CCC libbre ed oltre, o perchè non avesse ordinato a suo figlio di pagarla, subito lo stesso Botarino rimproverò acerbamente e maledisse il detto suo figlio, perchè bene a lui aveva ordinato e lasciata la parte scritta di suo pugno e che integralmente egli avrebbe dovuto pagargli. Parlò poi col predetto maestro Paolo di parecchie cose private delle quali scriverò qualcosa. Visitando lo stesso maestro Paolo proprio il Botarino durante la malattia che lo condusse a morte, vedendo che egli stava per morire, andò da un sacerdote di Santo Stefano, come vero amico, e lo pregò di recarsi in fretta dal Botarino, che stava male; questo sacerdote subito andò a casa di lui ed a lui volle accedere, ma in causa di un demonio, che apparve al medesimo nella forma di quel sommo medico e che gli promise di guarirlo immantinenti, se lo avesse creduto, non potè entrare presso di lui, finchè non tornò lo stesso maestro Paolo, il quale disse

al sacerdote: « Permettetegli di dire quel che vuole ». Poichè lo stesso Botarino diceva di voler procrastinare il ricevere i divini sacramenti: « Vi prego di non andarvene, senza aver ascoltata la sua confessione » disse. Ma per tentazione del demonio, che per un'ora sanò il Botarino, il sacerdote andò via, e, trascorsa quell'ora, quegli subito morì. E poichè maestro Paolo domandava per qual motivo fosse stato dannato, rispose perchè non aveva ricevuto i sacramenti della chiesa. Interrogato perchè non li avesse avuti, rispose che il sacerdote era bensì venuto a casa e parimenti il medico gli aveva detto di non andarsene se prima non avesse udita la sua confessione, perchè egli era agli estremi. Domandatogli qual fu il medico che così parlò al sacerdote, gli rispose: « Tu fosti ». Parlò poi di molte altre cose sugli affari suoi, cui rispose ad una ad una, e, conversando, disse anche a maestro Paolo se avesse memoria di certa questione che altra volta aveva fatta con lui, cioè quanti grani di miglio potessero entrare in uno staio, della quale, dopo molto parlare, pienamente maestro Paolo si ricordò. Di più, il medesimo spirito disse anche all' apotecario Sbrega, il quale, unico pel Comune di Vicenza, si incaricava della fabbricazione di candele di sego: « Sbrega, tu che fai candele di sego, sta attento che il sego non ti conduca al fuoco ».

Con molti e molti parlava chiaramente e interrogava e rispondeva a quesiti, anche con un capitano della guerra sulla sua amministrazione e il capitano lo interrogò sul modo con cui reggeva, in vita, il palazzo di Vicenza e quali e quante baratterie aveva commesse: rispose che, per sua arte, egli era il padrone del palazzo e guadagnava assai, facendo baratterie e, fra le altre, narrò il grave danno che mi aveva arrecato nel compromesso e come avesse ricavato dalla baratteria C libbre e il signor ..... XL ducati ed il terzo non avesse avuto nulla. Interrogato dal capitano come potè raggirare così i suoi colleghi, rispose che mostrò il falso pel vero e che essi lo credettero. Parlò anche col Potestà di Vicenza in un giorno in cui fu cacciato con le preghiere dal detto Giovanni e, dovendo andarsene, disse agli uditori che si trovavano nella camera del Potestà: « Son costretto ad uscire, ma sopra costui stesso tornerò la XVIII^a ora dopo questa ». Ed essendo il dì appresso, come aveva predetto, nell'ora XVIII^a tornato sopra il detto Giovanni e condotto nella camera del nominato Potestà, poichè il signore medesimo gli domandò dove fosse stato ospitato la passata notte, lo spirito rispose, rivolgendosi verso una torre di mastro Giacobini, ove sono molti colombi, che in quella notte colà si era diretto ed era stato ospitato per allettare i colombi. Parlava anche con me e con parecchi e diversi altri bene e familiarmente, come se fosse vivo, di molte cose, che per la loro eccessiva prolissità passo ora sotto silenzio. Tuttavia, come si diceva, nella casa del detto Giovanni lo spirito stesso si ritraeva da esso Giovanni, ma questi restava muto, sicchè non poteva in alcun modo parlare fino a che non fosse tornato in lui, poichè allora lo spirito parlava per bocca di Giovanni stesso. (pagg. 24 25).

Di alcuni meravigliosi prodigi o parole profetiche.

Lo stesso giorno, mentre Antonio Orefice, figlio del pittore Enrico, era per suo divertimento agli stagni di Mota di Treviso, e volendo con atto giovanile saltare dalla barca in cui si trovava in un'altra vicina, la barca dov'era per la spinta de' piedi indietreggiò tanto che egli, cadendo nell'acqua, per poco

sarebbe morto, se non fosse stato subito soccorso dagli amici. Nello stesso giorno ed ora a Vicenza un suo figliuolo di circa cinque anni, disse a sua madre: « Ahimè, mio padre è morto nell'acqua! » ed avendogli la madre domandato: « Come lo sai? È proprio morto? » il fanciullo rispose che nessuno glielo aveva detto, ma che però non era morto. Essendo il detto Antonio tornato a Vicenza, interrogato dalla moglie se nel giorno di S. Michele gli fosse accaduta qualche disgrazia, rispose in tutto così come le aveva detto il fanciullo.

Simile a questa è una quasi meravigliosa profezia. Una fanciulla di quattro anni, molto loquace, nel detto mese di settembre, disse a Donna Caterina, moglie di Michele Feragudi, che allora abitava in Venezia, e nonna della suddetta fanciulla: « Nonna, il mio nonno, che mi diede questi calzari bianchi, è morto ». Domandata come sapesse ciò, null'altro rispose se non che questa era la verità e, poco tempo dopo, si conobbe che essa aveva detto il vero.

Una cosa quasi altrettanto meravigliosa accadde a Custoza lungo tempo fa, e fu che, mentre per timore del tempo e della pioggia un tale di Custoza, che viveva in campagna, si rifugiava presso un salice, un fulmine cadde e lo uccise, addossato al salice stesso. Avvicinandosi la notte, sua moglie disse, rivolta alle sue due figlie: « Che mai farà vostro padre? Perchè non torna a casa? » al che la bimba maggiore, di circa cinque anni rispose: « Mamma, mio padre non può venire, perchè è stato ucciso dal fulmine e si trova, morto, appoggiato ad un salice »; e quantunque la madre la battesse, domandandole chi glielo avesse detto, la bimba null'altro seppe rispondere se non che questa era la verità; alle quali parole la detta donna andò alla campagna e trovò suo marito morto, appoggiato ad un salice, come le aveva detto la bimba. (p. 36).

—

Il sopranaturale.

La credenza alle apparizioni è innata nell'uomo: essa si ritrova in tutti i tempi e presso tutti i popoli, e forse nessun essere umano ne va esente. La massa e il popolo, di ogni tempo e luogo, distinguono il *naturale* e il *sopranaturale* come due ordini di cose assolutamente diversi e che nondimeno coesistono. Al sopranaturale, essi attribuiscono senza esitazione miracoli, predizioni, spettri e magia, ma nello stesso tempo ammettono benissimo che nulla è naturale fino alla sua ultima base, e che la natura stessa riposa su qualche cosa di sopra naturale.

∴

Magnetismo animale, cure simpatiche, magia, seconda vista, sogni significativi, apparizioni e visioni di ogni specie sono fenomeni apparenti, rami di uno stesso tronco, che rivelano un *nexus* incontestabile degli esseri il quale riposa, su tutt'altro ordine di cose che la *natura* alla cui base stanno le leggi dello spazio, del tempo e della causalità; mentre quest'altro ordine è più profondo, più primordiale e più immediato.

SCHOPENHAUER.

NULLA MORRÀ NELLA VITA.

Alfredo Tennyson, in contrasto ad un'altra sua poesia, elevò il grido: *Nothing will die*, che significa: nulla morrà nella vita!

Questo della vita e della morte è il problema che ha tormentato gli uomini, e li tormenta ancora, anche nella spensieratezza, e li tormenterà sempre, tra una speranza e l'altra.

L'uomo ignora, dice Virgilio, *quae sint, quae fuerint, quale mox ventura trahuntur*; e di qui il suo continuo tormento.

Si ha un bel dire, con Cicerone, che la morte è fine, non pena, o, con Orazio, ch'essa sia *via Lethi* o dell'oblio, alla quale nessuno può sfuggire, come scriveva Publio Siro. *Lex universi est quae jubet nasci et mori.* Nessuna cosa più certa della morte: dice Seneca; solo incerto per gli uomini il suo arrivo: io aggiungo, con Cicerone.

Idee siffatte, più di sconforto che di speranza, si trovano negli scrittori del Paganesimo, siano greci o latini. Ciò prova che il penoso problema ha affaticato sempre gli uomini; e questo problema si può riassumere, per l'egra umanità mortale, sul pensiero d'un filosofo moderno, ch'è Herbert Spencer. Egli scrive:

> Chi mi dirà l'ultima parola intorno al grande mistero? La fede o la ragione? La religione o la scienza? Il cuore o la mente? Che sarà di me al di là di questo mondo che va scomparendo da' miei occhi? Se l'io umano fosse niente di più che una fantasmagoria di fenomeni che spuntano e scompaiono come i flutti del mare, che s'inseguono e svaniscono, la sua esistenza oltremondana non avrebbe ragione d'essere.
>
> Ma chi sente di essere una realtà vivente, conscia e libera di sè, e nota le sue infinite aspirazioni, chi riconosce il valore assoluto della vita umana, fondato sulla dignità della persona, costui scorge che al di là dei confini della vita presente si stendono nuovi e più sublimi orizzonti.

Onde, come scrive il D'Annunzio, per i vivi la morte diviene « mutazione e promissione » insieme. Le quali parole ispirano un piccolo prezioso libro del Chiappelli, dal titolo: « Amore, morte ed immortalità ».

Lorenzo il Magnifico soleva dire, come ripete poi il Goethe, che chi non ha speranza nella vita futura non vive nemmeno in questa; e il Renan soggiunge che un popolo credente nell'immortalità vale più di un popolo che non vi crede. [illegible]

sopravvivenza umana, che il Chiappelli sostiene con tanto calore di scienza e di fede.

Nelle pagine che fanno rifulgere la speranza lieta, chè nulla di più doloroso pensare al proprio annientamento, si ripercuotono echi d'oltremonti e d'oltremare, i quali contribuiscono all' universalità d'un problema così intimo e tanto intenso.

Se la esperienza nostra è circoscritta nei limiti della tradizione e della specie, nonchè dei *dati* del senso, chi non sa che solo ove le vibrazioni eteree o elettro-magnetiche raggiungano un certo numero, in un secondo io posso vedere, e che se questo numero o non è raggiunto o è oltrepassato, io cesso di vedere, mentre l'universo si estende all'infinito, invisibile ai nostri sensi? Parimenti non possiamo udire le vibrazioni aeree se non entro certi limiti, al di là de' quali — come dopo la morte, secondo la parola di Amleto — per noi è silenzio. L' Huxley osserva che se il nostro apparato uditivo fosse atto a cogliere tutte le vibrazioni, noi udremmo come forte rumore il lavorio minimo della linfa saliente negli alberi e l'insonne germinare dell'erbe.

Vi possono, dunque, ben essere — nota il Chiappelli — innumerevoli stati d'esistenza e creature viventi che sfuggono ai nostri sensi e alla nostra imaginazione, e rimangono a noi invisibili; nè è lecito dire che una cosa o persona più non esiste solo perchè non appare a noi.

È la superficialità, che su tutto sorvola e nulla penetra di ciò che è nell'istante e nell'eternità; onde bene osserva il vecchio Bacone che la ignoranza conduce alla miscredenza e la dottrina alla fede. Anzi, nella proiezione ultravitale, nel bisogno di scorgere una prospettiva alla vita, è il segno, è il crisma dell'essere superiore.

Scrive il Chiappelli:

Mentre il giorno luminoso circoscrive la nostra veduta dello spazio aereo e dell'orizzonte, le ombre della notte, ove scintillano lontanissime le stelle, dilatano a noi la veduta dei cieli e ci aprono come la visione dell' infinito. Vediamo sì più indistinto, ma anche più profondo.

C'è una seconda vista delle cose, dice Bacone, propria degli intelletti superiori. Tutte le cinque parti che si aprono dal nostro corpo sull'universo esteriore dànno adito a dei simboli della realtà, anzichè alla realtà. Invece, un turbine d'immagini, di sentimenti, di pensieri, di volizioni, ci appare nella vita interiore, e non si vede come possan ridursi a funzioni dell'organismo, così circoscritto com'è questo, composto di gas trasformati, e rinnovantesi ne' suoi elementi, non già in sette anni, come un tempo si credeva, ma nel giro di poch

mesi, simile ad una fiamma che continuamente arde e consuma, o ad un fiume che tutto travolge nella sua corrente perenne, diretto, in questa riparatrice opera sua, da una forza invisibile, intangibile, imponderabile, come quella di attrazione che avvince i corpi del mondo siderale in una universale armonia.

Invano si tenterebbe trovare l'equivalente meccanico del fatto psichico! I due termini sono irreducibili, inconvertibili, incommutabili. Per quanto noi potessimo penetrare co' più sottili strumenti d'indagine nei movimenti molecolari dei centri nervosi superiori, ed anzi misurare le minime e innumerevoli vibrazioni degli elementi elettronici dei loro atomi, noi non potremmo mai trovare, nè con la misurazione meccanica nè coll'analisi chimica, l'interiorità del fatto psichico. Un movimento, una vibrazione, un processo chimico, un fenomeno termico o elettrico che sia presente a sè stesso o che sappia sè stesso, non è assolutamente concepibile. Diceva Leonardo, anticipando Amleto:

> Vi sono in natura infinite ragioni che non cadono in esperienza.

Presumere che noi conosciamo anche solo la maggior parte di questo meraviglioso universo, e più ancora che altro non possa essere da quello che noi possiamo così limitatamente esperimentare, è tale stoltezza e angustia mentale — dice Oliver Lodge — che in nessun altro tempo sarebbe meno giustificabile che nel nostro, dacchè continuamente il progredire della scienza la smentisce.

Si noti che noi viviamo, per così dire, nel futuro. La nostra vita è, fino all'ultimo, animata da un bisogno incessante di perfezionamento. Onde risuona come sacra ed immutabile verità la parola oracolare dell'antico Eraclito:

> Nessuno ha mai segnati i termini dell'anima.

e l'altra:

> Se non speri non troverai l'insperato.

Speriamo, adunque: è questa la sintesi consolatrice del piccolo prezioso libro, che or ora ho finito di leggere, ed è l'anelito d'ogni uomo che dica a sè stesso ed agli altri: *Sursum corda!*

Dobbiamo, infatti, sperare anche per l'amore onde l'anima si eleva, si espande, evolvendosi radiosa.

L'amore, che insegna le vie della vita e della morte, fa presentire quella immortalità: onde il bel connesso trinomio del libro, che raccoglie un solo anelito, un solo pensiero: IN ALTO!

ANTONIO RIZZUTI.

RIVENDICAZIONI FILOSOFICHE.

RISPOSTA AD E. CAPORALI (1).

Sapiens nihil affirmat quod non probet.

Sopprimendo piacevolezze di stile, ornamento di erudizione ed alcuni non inutili argomenti, restringo, per volere della Direzione di *Luce e Ombra*, in poco spazio ciò che avevo esposto in sedici pagine di formato protocollo.

Il Caporali dà prova di senno; mi fraintende. Non gli feci carico, com'ei crede, di non ammettere la quarta dimensione, ma di spropositare quando si sforza a provarne la inesistenza. Ei non esce, infatti, dalla convenzionalità delle ordinarie sensazioni, mentre la quarta dimensione, se esiste, non dovrebbe aver che fare con queste.

Zenone di Cizio, pensa il Caporali, non fu mai scolaro di Aristotile; dunque non fu della sua scuola il *Nihil est in intellectu* ecc. Che logica! sta nella questione come il prezzemolo nelle polpette. Gli Stoici, discepoli di Zenone, potettero accettar la suddetta sentenza vedendovi espressa la sostanza della loro dottrina. Non vale il dire che nè Aristotile, nè Zenone conoscevano la lingua latina: lo Stoicismo fu introdotto e diffuso in Roma da Diogene il Babilonese, che in Roma si recò l'anno 155 av. C., quale inviato da Atene, insieme all'accademico Carneade ed al peripatetico Critolao. Allora la sentenza in questione potè benissimo venir tradotta nella lingua del Lazio, dal testo greco di Aristotile, tanto più che, come forse il Caporali non sa, Antioco di Ascalona e Panezio di Rodi si diedero a fondere la filosofia di Zenone con quella dello Stagirita.

Secondo il mio Mevio, io « copiai l'erudizione ». Come possa essere stata da me copiata l'erudizione che attinsi da varî libri e che incanalai in argomenti miei, che tutti feci convergere alla dimostrazione della tesi che mi ero proposto dimostrare, anche trasformando la forma dell'erudizione stessa in quella concettuale richiesta dalla mia tesi (il che è evidente nel mio articolo del numero di Settembre) — tutto ciò è un problema, la cui soluzione lascio al Caporali. Tuttavia confesso che spesso la sua erudizione non è copiata, perchè, a sembrare erudito, egli è fecondo d'invenzioni. Esempî: « Le stelle visibili son 50 milioni »; « la massa è il numero degli atomi di un corpo, il peso, *invece*, è relativo al corpo celeste sul quale si sta ». (Non dunque altresì alla massa del corpo che cade, di cui si parla innanzi?); « cosicchè un corpo pesante un chilogramma sulla Terra, peserebbe su Marte 1|2 chilo, sulla luna 37 centigrammi. Ma il platino pesa 80 volte il sughero di egual volume in qualunque posto si trovi » (*La Nat. sec. Pit.*, p. 18, 37). Invece, io credevo e credo che un corpo che pesi un chilo sulla Terra, pesi 333 grammi su Marte, e sulla Luna 164 grammi; e che non *solo il platino, ma qualunque altro corpo*, conservi il suo peso *relativo* a quello del sughero e di altro corpo, in qualsiasi

(1) Vedi: LUCE E OMBRA: *Per una critica* (Agosto, Settembre, Ottobre) e *Polemiche* (Novembre) 1915.

posto si trovi. Ma le invenzioni in parvenza di erudizione, che destano l'ammirazione dei babbei e degl'ignoranti, formicolano negli scritti del mio contraditore; ed a notarne molte mi manca lo spazio; sono invenzioni paleo geologiche, chimiche, fisiche.

Provandosi a spostare la questione, ei fa lo grorri, così: « A pag. 427-428, il Tummolo non attribuisce più agli scolastici le parole *nisi intellectus ipse* » (pag. 476). Ma quando mai l'avevo io attribuite agli scolastici, e non a dottrina scolastica, possibile perfino nei nostri giorni? Negli Aristotelici di oggi non c'è forse la dottrina scolastica?

Falso ancora che io trascrissi « da storiella di due docenti in un collegio privato napoletano » (pag. 476). Non collegio *napoletano*, ma di Juilly, che il mio Mevio immagina *privato*. Non *storiella*, no; ma Storia di 443 pagine, **approvata dal Consiglio Reale dell'Istruzione Pubblica**; Storia che ebbe più edizioni, e che fu recata in Italiano per cura della Biblioteca Cattolica. La sua antichità le dà maggior valore.

Falso che io abbia asserito che il Boccardo « si avvicinò » all' « errore » dei due suddetti docenti, e che tale « errore » mi sarebbe stato insegnato dal prof. Viola. Qui la parola « errore » non uscì mai dalla mia penna, e neppure il verbo « si avvicinò », riferito al Boccardo, benchè dalle parole del Caporali possa sembrare il contrario. Ei gioca d'astuzia nelle sue locuzioni, ma non riesce a ingannare nessuno.

Falso che il Boccardo non abbia scritto filosoficamente; è filosofica la sua *Sociologia nella Storia, nella Scienza, nella Religione e nel Cosmo.*

Terrificante sfida del mio critico: « Da qual senso Aristotile fè derivar la matematica, la filosofia, la teologia? ». Se apprendo da Storici che il *Nihil est in intellectu* derivò da Aristotile, sono io forse obbligato a dimostrare come questa sentenza non cozzi colla derivazione che Aristotile assegnerebbe alla matematica, alla filosofia, alla teologia? Ma pure, è forse il sensismo inconciliabile collo spiritualismo? E come dunque il Leibniz, pur accettando il *Nihil est in intellectu*, rimase spiritualista? Non si sa forse che l'esistenza di Dio, degli spiriti, dei genii fu ammessa perfino da Zenone di Cizico? e l'esistenza indipendente dell'anima perfino da B. Condillac, da C. Bonnet, da D. Hartley, da G. Priestley, benchè sensisti?

Evidentemente il Caporali crede che la derivazione della matematica, della teologia, ecc. non possa essere assegnata a nessun sensismo dal filosofo. Or Locke appunto, partendo dalle sensazioni, va fino ad ammettere l'esistenza di Dio ecc., a forza d'ideazioni di modi di essere, di supposte sostanze spirituali, benchè inconoscibili secondo lui. Lo scibile non è prodotto direttamente dal sensismo, a giudizio di Locke, ma neppure esisterebbe senza immediate percezioni sensorie, nè senza la riflessione, ch'ei dice senso intimo. Ciò lascia il posto alla modificazione della metafisica, in cui il Locke partendo da sensazioni, ma rimontando alla causalità, giunge fino ad ammettere l'esistenza di Dio.

I fisio psicologi materialisti (Maudsley, ecc.), pur ammettendo la sensazione nei *talami ottici*, nei *corpi striati*, nei *tubercoli quadrigemelli*, nei *bulbi* e [illegible], in tutto il *sensorium commune*, ne ammettono la pura *ideazione* nei [illegible].

Le dieci categorie di Aristotile (sostanza, quantità, ecc.) furono stabilite osservando il mondo esteriore, come anche le quattro cause (forma ecc.); e nondimeno appartengono alla *Logica* e alla *Metafisica* dello Stagirita. Questi os-

servando negli esseri il moto, risale a Dio, motore non mosso; e le idee trascendentali, secondo lui, han sempre anch'esse la primitiva origine da sensazioni.

Invero, il numero stesso deriva da sensazioni. Vedere e toccare un solo oggetto è ben altro che vederne e toccarne due, o tre, o più. Udire un solo rumore o suono è ben altro che la sensazione acustica di due o più di essi. Or bene, è appunto a distinguere una o più di queste sensazioni numerali da altre, che si dà loro l'aggettivo numerale (il *numero*). Tutto il resto dell'aritmetica consiste in combinazioni varie, di cui le più elementari si resero evidenti ai sensi delle inferiori intelligenze medianti corpi aggiunti, sottratti, divisi variamente gli uni dagli altri; donde l'uso pedagogico del pallottoliere. Ritenute poi mnemonicamente le sensazioni numerali, il calcolo diventa tutto mentale.

La geometria non esisterebbe senza le sensazioni. L'idea del circolo e del globo vennero all'uomo dell'età della pietra dalla forma degli astri, di alcuni frutti, di certe parti degli organismi animali, ecc.; l'idea di superficie dallo spaziarsi in lungo e in largo della vista sulle superfici; l'idea dello spazio limitato si ebbe dall'osservazione sensoria che ogni corpo occupa un posto a sè: e, per dirla col Locke, derivò dalla vista e dal tatto; il che non differisce, in fondo, dal parere di Steinbach; la vista di rapido passaggio da luogo a luogo, generò l'idea della velocità; l'impressione sul nostro spirito di una successione di fenomeni, suscitò l'idea del tempo, secondo Laplace e Locke; l'idea d'infinità si risolve in quella dei numeri; e così via.

Gli « enti di ragione » (checchè se ne blateri contro i sensisti) derivarono dalla sensazione; anzi, mentre a raggiungere il concetto dagli « enti reali » è necessario un processo mentale, i primi sono talvolta inerenti alla sensazione stessa. Gittando lo sguardo su di una tavola, l'idea di superficie mi si presenta colla sensazione, perchè non penso all'impossibilità del suo esistere senza l'ente reale.

La Teologia Naturale stabilisce l'esistenza di Dio e dei suoi attributi sull'osservazione sensitiva del mondo, e mediante l'introspezione; ma anche la Rivelazione si fonda spesso su fatti osservati (1ª Giov. I: 1).

Adunque, a che si riduce il *Poscritto* Caporalesco, che si legge a pag. 476 del fascicolo di ottobre di questa Rivista?

Fanciullesca poi la ragione dei fegatosi attacchi del mio Zoilo e il metodo di andar cercando un errore di data o di appartenenza di una frase, o sentenza, ad un autore e non ad un altro, per screditare l'avversario. Secondo lui, io sono un asino, perchè attribuii ad Aristotile il *Nihil est in intellectu;* ma non meno asino sarebbe dunque il mio contradittore, che l'attribuì a Locke, non ostante che diecine di anni prima l'avesse certamente scritto il Bruno.

De minimis non curat lex, disse Bacone. E facendo tesoro del detto di Virgilio: *Parvis componere magna*, vegga il Caporali quanto apparisca meschina la questioncella da lui suscitata, innanzi al fatto che tutto lo sviluppo filogenetico della natura fa il viso dell'armi al principio filosofico di lui, fondato sulla sensibilità ed attrazione degli atomi e delle molecole; e discuta su questo, invece di scendere a pettegolezzi personali ridicoli e incompatibili.

S. Maria, Dicembre 1915.

PROF. V. TUMMOLO.

A PROPOSITO DI CREMAZIONE.

LETTERA APERTA AL PROF. A. TIBERTI.

Egregio Professore,

Ho visto su questa pregiata Rivista, il suo articolo « I Cremazionisti moderni ».

Non le risponderei pubblicamente s'Ella non avesse reso pubblico un dibattito, già precedentemente sorto fra noi, e che ritenevo sopito da quel senso di riguardosa, reciproca tolleranza che rifugge da ogni pubblicità.

E poichè una sola cosa per entrambi è guida: l'amore e la ricerca della verità; mi permetto osservarle come la sua intolleranza, esagerata forse, verso chi non la pensa come lei, vada sommamente a scapito non dirò della serietà ma della sincerità delle sue stesse convinzioni.

Egregio Professore! chi è maestro e donno dell'assoluta verità?

Nessuno!

E chi presume d'esser giunto ad una verità — sua —, non per questo è tenuto a gettar strali sulla verità — altrui — sinceramente e onestamente professata; a meno che questi non sia un fanatico; la qual cosa, toglie onestà e sincerità alla convinzione stessa, non le pare?

Perchè, com' Ella è giunta a traverso meditazione e studio alla credenza spiritualista, io giunsi non alla materialista, com' Ella mi attribuisce, ma alla Panteista. E quest'aspetto del mio pensiero mi sembrava evidente dai concetti di « universo animato » che sfioravano qua e là un altro mio articoletto sulla religione, che mi è valso, se ben si ricorda, quella sua prima e fiera requisitoria.

Ed ora, all'affermazione sua, capitale nel dibattito, che la natura non è un forno crematorio, le rispondo che tutti i processi di ricambio e dissoluzione (vulgo: distruzione) non sono in sintesi, se non processi di combustione. Basta meditare un'istante sulla trasformazione di tutti gli esseri organizzati, basta saper leggere ed osservare il gran libro della natura, nel compito degli elementi che in essa imperano, per esserne convinti.

Le masse organiche abbandonate al suolo, non vengono da alcuni insetti, private delle sostanze organiche stesse, per modo che della massa non restino in gran parte, che molecole inorganiche, che un raggio di sole sterilizza e la raffica disperde?

Ecco uno dei casi più semplici, perchè da tutti può venir osservato, in cui il vento ed il sole compiono l'opera incominciata da un trascurabile insetto.

Estinto?...

Ella, che è credente, dovrà pur ammettere che Iddio ha dato a questi insetti

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1915, pag. 507.

un istinto... crematorio. Ella potrà giustamente oppormi che Iddio ha dato invece ad altri insetti l'istinto del seppellimento.

Ma, non ha mai osservato, Egregio Professore, la massa coperta da quei minuscoli monticelli di terra sparsi pei campi? Non è già una massa in putrefazione: l'elaborazione delle materie organiche è già stata compiuta dagli insetti, la massa combusta dal sole, non aspetta che l'aratro od un colpo di vento per dividersi e suddividersi in minutissime parti.

Per me poi, la cremazione è l'integrazione del concetto panteista.

E, poichè l'indagine filosofica, per essere veramente tale, deve essere libera, soggiungo che: l'affinità chimica, in quanto energia è vita e che perciò, per vie diverse e sopra un terreno contrario, giungiamo ad un concetto affine: quello della sopravvivenza, per lei dello spirito, per me della materia animata, anche in un possibile mondo astrale.

Ella poi comprenderà come potrei parafrasare con i miei concetti il suo articolo e rivolgere a lei le stesse precise domande, non che gli stessi ammonimenti ch'ella rivolge a me: Che ne sa, l'Egregio prof. Tiberti; (a parte lo svantaggio igienico; a parte l'offesa al sentimento ed agli affetti dei sopravviventi, nelle barbare inumazioni di oggi) del vantaggio che proviene dalla naturale dissoluzione dell'essere sotto terra, quando la terra stessa, già satura e sopra satura di materie organiche rifiuta di elaborarle?

O non potrebbe questa dissoluzione troppo lenta e promiscua, trasmutarsi a tutto svantaggio dello spirito che, come tale, deve essere desideroso di svincolarsi dai ceppi della materia?

Non intendo con ciò misconoscere l'importanza, e grande, dei problemi spiritici fin dove questi hanno base nell'esperienza e nell'indagine scientifica. Tutt'altro!

Quanto poi, al paragone ch' Ella mi porta dell'affrettamento nella formazione del corpo, in contrapposizione alla distruzione rapida del corpo stesso; le dirò come il paragone non calzi, sapendo pur Ella come la minuscola cellula sferica alle spese della quale tutto l'uomo si sviluppa, sia tutta dotata di vita come l'embrione di due, di sette e più mesi.

A parte alcune « modalità » nella concezione spiritualista: perchè quella che per me è pura energia vitale e che riconosco trasformata in affinità, ma sempre forza e sempre viva, dopo la distruzione del corpo, non potrebbe essere per lei lo spirito?

E che cos'è mai la combustione di pochi chilogrammi di materia, ed è poi così rapida e violenta questa combustione, paragonata alla massa del corpo umano, ed a tutti i processi analoghi che sulla terra avvengono?

E finirò con un semplice apprezzamento: Penso, sento, che l'uomo nel suo infinito bisogno di conforto, s'aggrappi ad ogni sollievo, specie quando il dolore è più vivo e più forte. Non ha Ella perduto un figlio? Povero Padre! Qual conforto non le arrecherà la certezza di sentirselo ancor vicino in ispirito! Qual conforto l'illusione della sopravvivenza di questo essere tanto amato: forse tutta la sua gioia, forse tutta la sua ragione di vita!

In verità non avrei cuore di toglierle un simile conforto.

Mi creda colla massima considerazione sua

ENRICA VIOLA AGOSTINI.

Milano, 10 novembre 1915.

I LIBRI.

Général A.: Le Problème de l'Au-dela [1]

Il libro è uscito da parecchi anni ma v'è un fatto che lo rende di speciale attualità: il suo autore, a quanto ci viene assicurato, è il d'Amade, l'illustre generale francese il cui nome è divenuto popolare in seguito alla recente spedizione anglo-francese nei Dardanelli. Tale opera, quindi, già per sè stessa interessante, assume un particolare significato, in quanto, rivelando i principii morali cui si informa un uomo di guerra latino, si eleva, in qualche modo, a simbolo del contrasto spirituale che esiste fra le due civiltà scese ancora una volta in campo l'una contro l'altra.

Il volumetto è diviso in due parti: la prima può dirsi un'ampia prefazione nella quale l'A. espone a sommi tratti i precedenti storici e lo stato attuale della ricerca psichica, e le finalità religiose, scientifiche e morali dello spiritismo; la seconda è una raccolta di comunicazioni medianiche. Non ci diffonderemo a parlare della breve parte storica, utile (grazie anche alle indicazioni bibliografiche) per chi voglia formarsi un' idea sommaria dei progressi conseguiti dalle nostre ricerche; ci piace invece mettere in evidenza le idee personali dell'A. inspirate, fondamentalmente, alla morale evangelica, la bellezza delle quali tanto più rifulge quanto più, ripetiamo, esse sono manifestate da un uomo chiamato dal destino a un'alta carica durante questa guerra che sembra purtroppo, dimostrare quanto sia stata lieve la penetrazione della morale cristiana nel mondo d'occidente.

Dopo aver affermata la sua speranza nella possibilità di una religione non più basata sulla sola fede, ma anche sulle induzioni e sulle prove sperimentali, scriveva l'A. parecchi anni or sono:

« La delinquenza, sopratutto nella gioventù, rivela un aumento spaventoso; la ribellione contro ogni autorità ossessiona le anime: i legami della famiglia s'allentano; il culto dell'*Io* tende a sostituire tutti gli altri. Dovunque, infine, si constata, questo sollevamento formidabile della massa che non comprende più se non la forza, che non ha altro pensiero se non quello di godere e che vede dileguarsi ogni giorno i sogni di felicità terrena che le sono stati promessi ».

Esposti quindi i precetti dell'amore, dell' altruismo, della carità che coi grandi principii dell'esistenza di Dio, dell' immortalità dell'anima e della postuma sanzione delle opere terrene costituiscono il fondamento universale delle antiche religioni e delle moderne rivelazioni spiritiche, l'A. osserva:

« Queste dottrine riescono fastidiose a molta gente; esse disturbano i soddisfatti nella loro egoistica tranquillità; preoccupano sgradevolmente tutti coloro

---

(1) 3ª edition. Ed. Leymarie, Paris 1910.

che hanno messo in pratica i veri principii della lotta per la vita: lo *schiac ciamento dei deboli da parte dei forti* ».

Quale diversità d'anima, quale diversa filosofia da quella che dopo essere stata abbellita e resa pericolosamente suggestiva dai lenocinii artistici di F. Nietzsche, ha informato di sè, non vogliamo dire tutto un popolo, ma certo la casta dominante di esso!

Nella seconda parte del volumetto sono raccolte le comunicazioni sopraricordate. Si tratta di una serie di consigli, sentenze, ammonimenti dettati, per il tramite della scrittura medianica, dall'Invisibile e che per la loro stessa natura ci è impossibile riassumere. È utile riportare gli schiarimenti che sulla loro origine ci fornisce l'A.

« Circostanze particolari — egli scrive — mi hanno permesso di studiare, durante parecchi anni, un medium vivente, nello stesso tempo intuitivo e meccanico: intuitivo, nel senso che i pensieri gli pervenivano in modo istantaneo; meccanico, in quanto egli scriveva, talvolta per una mezz'ora, con estrema rapidità, senza un istante di sosta, senza una cancellatura. Il medium godeva di una salute eccellente, era sempre completamente sveglio, calmissimo e in uno stato assolutamente normale ».

E conclude l'A.: « Ho la certezza assoluta che queste comunicazioni, scritte tutte in mia presenza, sono state dettate al medium da entità dello spazio e le sottopongo, tali quali sono state ricevute, al giudizio delle persone che vorranno leggerle ».

E. Morselli: Psicometria e Psicopatologia [1]

L'illustre A. muovendo dall'osservazione che la Psicometria, cioè la scienza « che tende a stabilire in *quantità* le caratteristiche e le differenze degli stati ed eventi psichici », dopo aver « svegliato molti entusiasmi ha perduto terreno in questi ultimi anni », si chiede: « È giusta questa rinuncia ad un metodo positivo che può, se bene usato e bene interpretato, fornire pur sempre utili e comparabili nozioni sul processo formale se non sulla essenza (e chi ce la dà?!) del pensiero normale ed anormale? ».

L'importante reazione cui accenna il M. e che ha sopratutto ferito la scuola del Wundt, si riassume nelle seguenti due critiche: 1° l'assurdità della pretesa che la psicometria possa penetrare l'intima natura della coscienza; 2° il valore affatto relativo e quindi la poca utilità delle esperienze psicometriche.

Contro la prima critica obbietta giustamente il M.: « L'accusa fatta alla Psicometria, alla Psicocronometria, alla Psicofisica e alla Psicodinamica di aver preteso con le loro misurazioni, tabelle numeriche, tracciati grafici ecc. ecc., di giungere attraverso al « meccanismo » alla « essenza » del fatto di coscienza, è addirittura assurda. Dal Wundt e dal Buccola, dal Mosso e dal Lehmann e da tutti i veri investigatori di razza, nessun psicologo positivista si è mai fisso in capo codesta finalità; nè si capisce perchè ai psicologi idealisti vecchi e nuovi ciò sia apparso come un criticabile eccesso di fede nel metodo sperimentale. Sarebbe come se ad un fisico o ad un chimico che cercano l'Energia

---

(1) Estr. Rivista « Psiche », Firenze 1915.

traverso le forze, o tentano di arrivare alla « geometria » degli elementi, si facesse colpa di voler con ciò definire l' « essenza » del mondo fisico perchè misurano la velocità della luce o quella di una reazione sintetica! Pare impossibile che i demolitori della Psicocronometria non veggano questa così semplice ed elementare analogia della ricerca ».

Egualmente poco fondata sembra al M. la seconda critica, alla quale oppone l'utilità degli esperimenti psicometrici specie in rapporto alla psicopatologia, citando varii casi in appoggio alla sua tesi. « Prendasi — egli scrive — fra i tanti esempi che si potrebbero evocare, il fenomeno morboso della « fuga delle idee », oppure, con investigazione più agevole e sicura, si adotti la tecnica del Buccola e del Kraepelin, o del Sommer o dell'Obici per misurare la velocità della scrittura o della lettura o della dizione nei diversi momenti di emozione o sotto la influenza di dati veleni (alcool, morfina, haschisch, ecc.): non se ne traggono forse conseguenze di notevole rilievo sulla intensità di una data emozione o di un dato passaggio sentimentale? E non vi si vede stampata l'azione perturbatrice sulla energia e intensità del pensiero? ».

E conclude l'A.: « Il fatto si è che i risultati e le induzioni di Fechner, di Wundt, di Mosso, di Binet, di Lange, ed anche di quelli più recenti della Scuola di Würzburg, costituiscono un insieme di determinazioni psico-cronologiche e psico-fisiologiche che hanno servito almeno a dimostrare la relazione infrangibile tra il *pensiero* e la *estensione*: e niuno vorrà negare che questa relazione, per quanto metafisicamente trasformata da Bergson in un rapporto contingente di semplice « inserzione dello spirito nella materia » non abbia un contenuto di valore. Tanto è vero che fa spavento a tutti i metafisici, aperti o dissimulati, che inneggiano alla « qualità » senza vedere che in tutte le cose la mente umana percepisce, concepisce e riesce a definire solo la « quantità! ».

A. B.

LIBRI IN DONO.

E. MORSELLI: *Psicometria e psicopatologia.* Firenze. Estr. Riv. « Psiche » 1915.

G. CASAZZA: *Realtà, verità, fenomeno.* Genova. Estr. « Rivista di Filosofia » 1915.

DR. S. STEFANI: *Elementi psichici degli stati algesici.* Milano, Tip. Rancati, 1915.

DR. J. FERRUA: *Essai d'urologie physiologique.* Extr. de « La Clinique », Montréal, 1916.

La Guerre et l'Occultisme suivi des prédictions sensationelles de Raphaël, le célèbre astrologue anglais pour l'an 1916. Paris, Chacornac 1916, 2 fr. 50.

Communications spirites obtenues de 1914 à 1915 par le Médium Marie M. Nice, Impr. de l'Éclaireur, 1915.

JOÃO ANTUNES: *O Espiritismo.* Lisboa, Livr. Classica Ed. 1914. Cent. 20.

Coleccion Ariel: Varia. S. Jose Costa Rica. Impr. Grenas, 1915. Cent. 0.25.

Proprietà letteraria e artistica. 6-3-916 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Tipografia Moderna, Via Portico d'Ottavia 57.

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5 — ⁂ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero:

Anno . . . . . L. 6 — ⁂ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Agli abbonati di "LUCE e OMBRA„ viene accordato lo sconto del 10 0|0 sugli acquisti della Sezione Antiquaria e sulle pubblicazioni della Casa.

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XVI — Fascicolo 3 Conto Corrente con la Posta 31 Marzo 1916

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA —————— **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di " Luce e Ombra, Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del " Corriere della Sera* „ *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della " Royal Society* „ *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* „ *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista " Estudios Psychicos* „ *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista " Curintul* „, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien* „ *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt* „ Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau* „ *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

Oliver Lodge

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

SU ALCUNE OPINIONI FILOSOFICO-RELIGIOSE
DI SIR OLIVER LODGE.

Chi cerca faticosamente Dio può essere più religioso di chi si adagia nella credenza di averlo trovato.

A. GRAF.

« Substance of faith allied with science » si intitola un'opera, per molti aspetti interessante, di Sir Oliver Lodge, che deve aver avuto in Inghilterra numerosi lettori se raggiunse, dal 1907 fino ad oggi, ben dodici edizioni.

L'argomento come dice il titolo « La sostanza della Fede unita alla Scienza » è tutt'altro che nuovo, è anzi uno dei piu vecchi e dei più agitati, ma appunto per ciò non può non essere assai istruttivo l'apprendere ciò che ne pensa un filosofo e uno scienziato profondo e geniale come il Lodge. Del resto ciò che mi attrasse a leggere il libro, più ancora del titolo, fu il carattere, dirò cosi, pedagogico del sottotitolo: « Catechismo per i parenti e gli educatori », che pareva rivolgersi proprio anche a me, padre ed insegnante che sono. Poichè l'A. si propone precisamente di consigliare coloro che

avendo da fare direttamente o indirettamente coi fanciulli, devono aver sentito in un modo o nell'altro la difficoltà di istruirli nei particolari della fede religiosa, senza lasciarli esposti agli assalti del dubbio più tardi quando incontreranno i risultati della ricerca scientifica.

Questa difficoltà a cui accenna il Lodge è grave davvero, e, per varie ragioni, io credo, forse più ardua e complessa ancora in Italia che in Inghilterra, sia nelle famiglie, sia nelle scuole. Chi non è disposto a lasciar crescere i suoi figliuoli nella negazione o nell'indifferenza religiosa, e neppure crede di costringerli nella chiusa cerchia dei vecchi dogmi e delle vecchie formole, che cosa dovrà loro dire? Come risponderà ai loro dubbi e alle loro obbiezioni?

Ancora: nelle scuole in qual forma e in qual misura dovrebbe

entrare la religione in modo da rispettare tutte le confessioni e in guisa da non contraddire gli insegnamenti scientifici ?

Ecco in sostanza le domande a cui cerca di rispondere il Lodge, con quella larghezza di vedute e insieme con quella modestia e signorilità di forma che caratterizzano il grande scienziato.

Nè egli si propone di stabilire un credo religioso completo in ogni parte, ma solo una base sufficientemente solida e sicura, su cui altri possa, a seconda delle sue tendenze ed aspirazioni, innalzare un più alto, per quanto più leggero, edifizio.

E dopo aver notato il pericolo di una forzata secolarizzazione della scuola osserva:

Ciò che può esser detto in una scuola è il substratum fondamentale che sta sotto a tutti gli sviluppi e le aspirazioni personali; e questo può esser trattato sulla base del fatto storico e scientifico, interpretato ed allargato con le percezioni e le esperienze dell'umanità.

Mi pare che vi sia molta saggezza in questa osservazione del Lodge, e che la sua formola, per così dire, dia la nota giusta nella controversa questione della religione nella scuola; da noi purtroppo non la si intende così: coloro che propugnano l'insegnamento religioso vogliono in realtà un insegnamento confessionale, e per contro i fautori della così detta laicizzazione rendono la scuola atea e materialista.

Due esagerazioni opposte, egualmente dogmatiche ed egualmente dannose allo sviluppo morale dei giovani, ma due esagerazioni che allo stato presente del pensiero è difficile eliminare. Auguriamoci che giunga quel giorno in cui l'umanità possa essere in possesso di tali cognizioni sicure intorno alla propria natura e al proprio destino da poter costituire realmente un *substrato fondamentale* e sicuro e certo ad ogni credenza; allora il problema dell'insegnamento religioso nelle scuole sarà felicemente risolto secondo la formola del Lodge.

E a questo risultato avranno in primo luogo contribuito le ricerche psichiche, se saran riuscite a portare nel campo dell'esperienza e della certezza scientifica il principio della sopravvivenza dello spirito che rimase finora nel campo della filosofia e della fede.

Ma mi avvedo di divagare e ritorno al Lodge.

Il quale dunque rivolgendosi in special modo ai genitori e agli educatori espone una specie di catechismo in venti domande e risposte, seguite ciascuna da un ampio commento.

Non si creda che questa forma catechistica dia al libro un carattere dogmatico, che anzi il Lodge avverte che un « Credo » non ha da essere riguardato come qualcosa di superumano di infallibile e

immutabile, ma come una prudente constatazione di ciò che « nella miglior luce del tempo » può essere riguardato vero e importante, e che quindi anche il credo deve in certo modo evolversi coll'evolversi degli uomini.

Non intendo certo analizzare tutti i punti del libro; mi limiterò a toccarne alcuni.

Ecco p. es. il primo:

Domanda: Chi siete voi?
Risposta: Io sono un essere vivente e cosciente su questa terra, il discendente di antenati che sorsero con graduali processi da forme più basse della vita e lottando e soffrendo divennero uomini.

Parrà strano a molti il trovare sul bel principio questa affermazione evoluzionista; ed il Lodge stesso ammette che questo è un « articolo inconsueto » in un credo fatto pei fanciulli, ma egli giustamente osserva che il tralasciare nell'insegnamento certe nozioni biologiche oramai accertate, può turbare più tardi la mente dei giovani quando ne verranno a conoscenza, spesso in forma rozza o alterata, e condurli allo scetticismo.

Poichè l'evoluzione quale la intende il Lodge non è certamente il gioco cieco di pure forze meccaniche, ma la manifestazione assidua dello Spirito nella Materia, per cui giustamente egli la chiama una dottrina di molta speranza e conforto, atta a spiegare molte cose che altrimenti sarebbero oscure e ad inspirare speranza pel futuro.

E in base a questa teoria egli passa nel secondo punto a parlare della « Caduta dell'Uomo » a cui dà una interpretazione evoluzionista, certo più convincente e razionale che non quella tradizionalmente ammessa. Poichè egli insegna:

(Risp. 2.) A un certo punto dello sviluppo l'uomo divenne conscio della differenza fra il bene e il male, e quindi allorchè le sue azioni cadono al disotto di una certa norma di condotta, è soggetto alla vergogna ed al peccato.

Così la « caduta dell'uomo » sarebbe nello stesso tempo un'ascesa; interpretazione che non credo sia affatto nuova, ma che è certo la sola che oggidì possa ragionevolmente accettarsi.

E sempre in base a questi concetti il Lodge nelle domande e risposte successive parla del Bene e del Male (Risp. VII) il quale ultimo afferma essere di natura puramente negativa, quasi una inevitabile necessaria conseguenza del Bene stesso, poichè

la bontà non avrebbe significato se la malvagità fosse impossibile o non esistente.

Anche il peccato (Risp. VIII) è trattato dal punto di vista dell'Evoluzione, sia materiale sia spirituale; il peccato fondamentale è per l'A. l'egoismo, paragonato, quando giunge ad un grado avanzato, ad un *suicidio morale*. Questa energica espressione pare usata dal Lodge non come una semplice frase retorica, ma in un significato proprio, ed egli la giustifica con osservazioni tratte dalla psicologia supernormale, considerando come probabile che l'anima umana, quando ha perduto i suoi organi corporei, sia atta a comunicare solo con coloro a cui è unita da vincoli di simpatia e di affezione, e perciò una persona che si metta fuori di ogni relazione affettiva e viva una vita egoista, finirebbe di trovarsi sola nell'universo e in certa guisa fuori dell'esistenza. Questo, si noti, è detto non nelle domande-risposte del Catechismo, ma solo nel commento, a guisa di ipotesi e con prudente riserva.

Altri punti importanti del libro sono l'XI in cui afferma una Suprema Intelligenza *immanente* in tutti i processi della Natura, non al di fuori del Mondo, ma unita al Mondo come il nostro spirito è al nostro corpo; il XII in cui parla dell'anima e delle sue facoltà che « associano l'uomo ad un più elevato tipo di esistenza e lo legano alla Divinità »; il XIII in cui afferma che il Sommo Potere è anche supremo Amore e suprema Bontà, che ci avvolge e ci guida non indifferente agli sforzi ed alle lotte umane, ma in certa guisa partecipe di esse. Infine troviamo una preghiera, quella stessa che insegnò Gesù: il Padre Nostro; ed un « Credo » riassuntivo, così formulato:

Credo in un Essere eterno ed infinito, Padre che ci ama e ci guida, in cui tutte le cose consistono. Credo che la Natura Divina si è specialmente rivelata all'uomo per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Credo che lo Spirito Santo è sempre pronto ad aiutarci nel cammino verso la Bontà e la Verità, che la preghiera è un mezzo di comunione fra l'uomo e Dio; e che è nostro privilegio adempiendo fedelmente il nostro dovere di entrare nella Vita eterna, la comunione dei Santi e la pace di Dio.

Il libro del Lodge, in chi lo legga con animo sereno e libero da preconcetti confessionali o scientifici, produce certamente una buona e grande impressione. Poichè rappresenta realmente un felice tentativo di stabilire una base di credenza religiosa tale da poter esser ragionevolmente accolta da menti moderne, e da conciliare la tradizione coi più recenti risultati della scienza. Molti simili tentativi di conciliazione sono stati fatti, ma questo del Lodge presenta senza dubbio una spiccata originalità, sia nella forma, che mira quasi a stabilire un programma di educazione religiosa pei giovanetti, sia nel pensiero, che si ispira oltre che ai dati della Fede tradizionale e ai dati

della Scienza ufficiale, anche ai risultati delle più recenti ricerche psichiche. Potrà forse parere che il Lodge sia andato un po' al di là del suo primitivo assunto che era di stabilire soltanto le *basi* dell'insegnamento religioso; si potrebbe osservare che sarebbe stato quasi sufficiente, intendendo *basi* nel senso più ristretto, stabilire pochi punti essenziali sull'azione della *Suprema Intelligenza* nel Mondo, e sulla sopravvivenza dell'anima umana.

Invero nelle nostre scuole italiane potremmo già essere contenti se questi due caposaldi di ogni fede fossero da tutti riconosciuti e professati. Ma il Lodge fa qualcosa di più; io direi, seguendo la sua similitudine, che egli oltre alle fondamenta dell'edifizio comincia anche ad innalzare alcuni muri maestri. Nè potremo di ciò fargli rimprovero poichè la sua costruzione appare solida ed equilibrata. È evidente che il Lodge cerca di non staccarsi dal pensiero Cristiano, ma è evidente altresì che del Cristianesimo egli ha un concetto assai diverso da quello professato dalle varie Chiese, un concetto probabilmente più puro e più giusto, certamente più in armonia con le moderne correnti del pensiero.

Ma per conoscere più particolarmente e metodicamente il pensiero religioso del Lodge dobbiamo ricorrere ad un'altra opera sua: « Man and the Universe » che mi propongo di esaminare brevemente, nella speranza di far cosa utile se invoglierò altri a leggerla e meditarla.

***

In « Man and the Universe » il Lodge esamina con maggior ampiezza e con analisi più profonde quei massimi problemi che in « Substance of faith » aveva per così dire sfiorato più leggermente, quindi l'opera si può ritenere come una ordinata e completa esposizione del suo pensiero religioso; non più solo le basi, ma l'edifizio, o almeno una gran parte dell'edifizio che lo scienziato inglese pensa si possa costruire coi materiali che l'esperienza secolare e le recentissime scoperte forniscono all'uomo moderno.

L'opera si può considerare divisa in tre parti: nella prima si tratta della Religione in generale e della immortalità dell'anima di fronte alla Scienza; nella seconda si esamina più particolarmente il Cristianesimo e si cerca di dare ad esso una interpretazione conciliabile col pensiero moderno; nella terza infine si tratta delle forme esteriori del culto.

L'Autore incomincia ad esaminare in che cosa precisamente consista l'antitesi fra l'atteggiamento della moderna scienza ufficiale e la concezione religiosa.

Nulla di nuovo ci può naturalmente dire su questo argomento, ma pure è degna di nota la lucida precisione con cui il Lodge espone i due opposti atteggiamenti del pensiero umano. Egli scrive:

La moderna scienza ortodossa ci mostra un Universo contenuto in sè e sufficiente a sè, senza contatto con alcunchè di ulteriore o di superiore, conosciuto nelle sue linee generali; nulla di soprannaturale o di miracoloso, non essendo concepito come possibile alcun intervento di esseri intelligenti altri che noi stessi.

La Religione per contro ci considera coscientemente e costantemente in contatto — anche affettivamente — con un potere, con una mente, con un Essere o con Esseri intieramente fuori della nostra sfera e al di là della conoscenza scientifica. L'Universo contemplato dalla Religione non è per nulla contenuto in sè o sufficiente a sè ma dipende per la sua origine e conservazione dal potere o dalla volontà di un Essere o di Esseri ignoti alla Scienza.

E ancora dal punto di vista pratico si potrebbe dire che la questione volge sopra un punto: l'efficacia della preghiera, che la scienza nega recisamente, mentre la Religione le attribuisce amplissimi poteri.

Degli uomini che pensano, alcuni seguono il primo ordine di idee, altri il secondo, e non mancano quelli — osserva il Lodge con arguto paragone — che li tengono entrambi come in due « compartimenti stagni » dello loro mente (1). Ma vi sono pure molti che accettando i supremi principî sia della Scienza sia della Religione, e non accontentandosi del comodo sistema della separazione, desiderano e intravedono una conciliazione. Entrando dunque a ricercare quanto di vero vi sia nelle due opposte idee, il Lodge ammette come da tutti riconosciuta l'Uniformità delle leggi naturali.

A primo aspetto la dottrina dell'Uniformità esclude ogni controllo divino e l'Evoluzione pare andare anche più oltre negando ogni finalità, ogni intenzione.

Ma il Lodge con sottile e profonda analisi dimostra che questa è un'illusione, che non si deve confondere l'uniformità, la *costanza* della guida, con l'*assenza* della guida, e che a torto si pensa che l'uniformità dell'Universo ne renda così facile la comprensione come a taluni pare.

Il nostro errore consiste nell'immaginare che il controllo, la guida, debba essere qualche cosa di intermittente e di saltuario. Noi siamo così soliti ad associare l'idea di Volontà con la forma degenerata di essa, chiamata Capriccio, che immaginiamo che ogni proposito

(1) Credo che in qualche personaggio del Bourget si potrebbe facilmente notare alcunchè di simile, prevalendo nel romanziere francese la tendenza non a conciliare, ma a separare nettamente Scienza e Fede. Del resto il tipo di chi colloca le due nozioni in due « compartimenti stagni » della sua mente è tutt'altro che infrequente e ognuno può agevolmente trovarne esempi intorno a sè.

debba essere accompagnato da cambiamenti di proposito, talchè un costante e uniforme corso di azione ci imbarazza e ci presenta il superficiale aspetto di meccanismo.

L'azione della Divinità non è qualcosa di estraneo al Mondo, che intervenga saltuariamente, irregolarmente; ma è qualcosa di interno e di inseparabile dal Mondo, come il nostro pensiero dal nostro cervello.

L'azione della Divinità la dobbiamo vedere dappertutto e sempre, nei grandi come nei minimi fatti: essa è visibile ora o non lo è stata nè lo sarà mai.

Tale è il principio dell' « Immanenza » che è la base del Credo del Lodge, e che egli espone con grande profondità di pensiero e talvolta con vera eloquenza, unendo alla sottile analisi scientifica un caldo soffio di poesia.

Può parere questo un panteismo, nè il Lodge esplicitamente lo nega, ma osserva che vi sono modi diversi di panteismo. Ve n'è uno, strano ed imperfetto, che include nel Tutto le forze materiali della Natura e nega ad Esso le superiori qualità umane, volontà, intelligenza, amore, escludendo così dal Tutto ciò che è contenuto nella parte, e venendo alla grottesca conclusione che noi siamo gli esseri più alti dell'Universo.

Nell'Antropomorfismo, acutamente osserva l'A., vi sono molti errori, ma vi è anche una gran verità, ed è questa, che nessun degno attributo dell'uomo deve essere negato al Tutto (1). E riconosce quindi legittimo l'inferire alcuni attributi della Divinità da ciò che vi è di più elevato nell'anima nostra; tale metodo è coerente al metodo scientifico, secondo il quale dalle proprietà di una goccia d'acqua si potrebbero inferire, sia pure con difficile procedimento, alcune proprietà dell'Oceano.

Tornando alla questione della preghiera, che come sopra fu notato può considerarsi come uno dei principali punti di antagonismo fra Scienza e Religione, il Lodge si chiede se proprio dal regno della Legge sia da escludere una Volontà intelligente. Ed osserva che nell'Evoluzione l'atavismo e la lotta per la vita non bastano, e che con

---

(1) Può riuscire interessante paragonare queste idee del Lodge con quanto, a proposito di Antropomorfismo, scrisse A. Graf. « La schifiltà che molti hanno dell'Antropomorfismo somiglia parecchio a quella che certi asceti hanno del proprio corpo. Può essere lodevole ma facilmente diviene superstiziosa e ridicola. . . . . L'uomo, appunto perchè uomo, non può liberarsi dall'Antropomorfismo, come non può liberarsi dall'umanità. . . . . Più gridano contro l'Antropomorfismo coloro che meno avrebbero ragione di gridare. Perchè se la Psiche umana fosse un prodotto della natura e nulla più, se l'umano discorso fosse strettamente causato e condizionato dalla realtà esteriore, quando noi argomentassimo dall'esser nostro a quella realtà, noi non faremmo in sostanza se non restituirle quanto essa ci diede, ed esprimere più o men chiaramente ciò ch'ebbe a dettarci essa stessa. Se uno è l'essere, macrocosmo e microcosmo si rimandano un'unica immagine. Il fatto si è che noi non possiamo pensare il Mondo se non nelle forme del nostro pensiero. Bisogna, o rassegnarsi a non formare nessuna idea del mondo, o contentarsi di formarne una o poco o molto affetta da antropomorfismo ». (*Per una fede. Nuova Antologia 1905*).

questo non si spiega il genio e meno ancora i fatti supernormali di ispirazione, di premonizione, di telepatia, fatti di cui bisogna pure tener conto, per quanto la Scienza ufficiale voglia ignorarli, e la Teologia li trascuri o li guardi con diffidenza. Per il Lodge l'Evoluzione è un processo ben più ampio ed elevato; essa è il graduale spiegarsi del Divino pensiero, o Logos, attraverso l'Universo per l'azione dello Spirito sulla Materia (1), un'ascensione continua uno sforzo di tutte le cose verso una maggior perfezione.

Perchè dunque dovrebbe quest'ascensione fermarsi all'uomo? Perchè non vi sarebbero al disopra dell'uomo altri esseri intelligenti che possano operare nel mondo? Non possiamo noi stessi operare su un'altra mente, nei fenomeni di telepatia, senza alcun intervento di organi corporei? E se esistono Esseri superiori, perchè sarebbero essi inaccessibili alla preghiera? Vi è poi in tutti noi il subcosciente (inteso secondo le teorie del Myers) di cui ignoriamo i confini e la portata, vi sono i fenomeni di suggestione che ci fanno intravedere l'azione dello Spirito sulla Materia..... Finchè queste regioni sono inesplorate non può la Scienza dogmatizzare affermando assurda la preghiera. Nè il Lodge dogmatizza per conto suo affermandone l'efficacia, ma con la sottile dialettica, coi dubbi, colle interrogazioni che avanza lascia scorgere la possibilità che in una concezione più vasta e più completa dell'Universo la Preghiera possa trovare quel posto che nella presente concezione scientifica le è negato. E giustamente conchiude affermando che la regione della vera Religione e di una più completa Scienza è una sola (2).

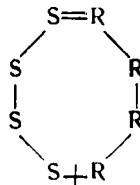
Un capitolo intiero è dedicato alla questione del Miracolo.

Vi si nota anzitutto che questa parola è ambigua e vi si possono attribuire quattro significati: 1º Un fatto portentoso, naturale per quanto insolito. 2º Un'azione dovuta a esseri intelligenti sconosciuti. 3º L'utilizzazione di leggi sconosciute per parte di un potere mentale. 4º Il diretto intervento della Divinità.

---

(1) Appena occorre ricordare come il Lodge abbia dedicato un suo libro « Vita e Materia » a sostenere che la Vita è altra cosa che la Forza e la Materia, contro il monismo di Haeckel.

(2) Questa può essere l'opinione di molti; ma per citare un solo esempio fra i cultori degli studi psichici ricorderò il Gibier che nella sua « Analyse des choses » dopo esser salito anch'egli coll'induzione dal Microcosmo al Macrocosmo, afferma che Scienza e Religione, unite in principio, separate più tardi, si riuniranno di nuovo in uno studio più elevato. Ciò che egli esprime col seguente diagramma:

```
     S=R
    /   \
   S     R
   |     |
   S     R
    \   /
     S+R
```

Il Lodge però considera le cose da un punto di vista più alto (che è come il motivo fondamentale di tutta l'opera), cioè se i due concetti opposti di una legge irrefragabile e di una guida spirituale siano realmente così antitetici e reciprocamente esclusivi come sembra a prima vista. E afferma che i due concetti non sono incompatibili, poichè egli vede nel Mondo non sola *Energia*, ma Energia costantemente diretta da qualche cosa che non è Energia nè affine all'Energia, da qualche cosa che presumibilmente è immanente nell'Universo ed è affine alla Vita ed alla Mente (cfr. l'op. « Vita e Materia »).

E l'unione della Legge con la Guida, se può parere impossibile a chi considera sè stesso come qualcosa di separato dal Mondo, ci parrà invece ovvia se noi ci consideriamo come una intima parte del Tutto, se pensiamo che i nostri stessi desideri e la nostra Volontà sono una parte della Volontà che guida il Mondo, e che la nostra volontà deve essere esercitata in accordo colle piu alte e vere leggi del nostro Essere. È assurdo negare gli attributi della Volontà, dell'Intelligenza, della Personalità, dell'Amore, al Tutto, vedendo che noi stessi siamo una parte del Tutto e possediamo quelle qualità. Sotto quest'aspetto il Lodge afferma che la negazione del Miracolo nel suo più vasto senso, cioè di ogni guida provvidenziale, equivale praticamente all'ateismo.

Considera poi anche i miracoli nel senso più ristretto e comune della parola, e mentre dichiara che molti dei così detti miracoli sono senz'altro assurdi, ritiene che per altri, come ad esempio per quelli sanatori, la Scienza non abbia ancora detto l'ultima parola.

Ma, aggiunge, non sono i fatti particolari che importano, nè sarebbe prudente voler fondare sovra di essi la Religione, poichè

> l'atmosfera della Religione dev'essere considerata come involgente e penetrante ogni cosa, non come un'emanazione di speciali prodigi o miracoli.

E conchiude:

> Chi cerca il miracolo nel senso eccezionale, ristretto ed esclusivo, aspetta ansiosamente una catastrofe; l'investigatore del miracolo nel senso continuo, largo e comprensivo, ha l'Universo per laboratorio.

Un altro capitolo importantissimo di « Man and Universe » è quello che tratta della sopravvivenza della personalità umana, ma poichè le opinioni e le osservazioni del Lodge sull'argomento furono da lui esposte largamente in altra opera « The survival of Man » che è pure tradotta in francese e che suppongo nota a tutti i lettori della Rivista, sarò su questo punto assai breve.

Noto solo che il Lodge adduce argomenti dalla Telepatia ed in genere dalla Psicologia supernormale, e si accosta all'opinione del Myers di una più vasta e permanente personalità di cui l'Io cosciente è solo una frazione affermando che tale dottrina

come ipotesi di lavoro illumina molti fatti oscuri e serve come filo conduttore attraverso un labirinto altrimenti inestricabile.

Anche il libro del Myers sulla Personalità umana è certamente noto alla maggioranza dei lettori, quindi non mi soffermo su questo punto; credo però opportuno rilevare le risposte che dà il Lodge alle obbiezioni religiose contro gli studi psichici, obbiezioni basate sul preconcetto che essi sono

un'invadenza nella regione della Fede, una presuntuosa intromissione in ciò che deve esser trattato come territorio della sola Religione.

Per combattere questi oppositori sul loro stesso terreno l'A. cita alcuni passi della Scrittura, come il notissimo « cercate e troverete » e l'espressione della 2ª Ep. di S. Pietro: « aggiungete alla fede vostra la virtù ed alla virtù la conoscenza ».

Ma del resto, afferma il Lodge, tali obbiezioni possono solo essere concepite da menti che hanno della Religione un concetto ristretto e temono che essa possa esser menomata dai progressi della Scienza, quasi che il suo campo non fosse infinito e quindi non passibile di diminuzione. Ed aggiunge:

Ogni cosa che la Scienza può stabilire, ha diritto di stabilirla; più che il diritto ne ha il dovere.

Se ci fossero delle cose che noi non dovessimo conoscere potremmo essere sicuri che non le conosceremmo mai, noi non ne sapremmo neppure abbastanza per muovere una domanda o iniziare una ricerca.... Ma se noi ci asteniamo dalla ricerca solo per l'immaginario timore di passare in un terreno proibito, noi mostriamo una deplorevole mancanza di fede nella Bontà e nel Potere Supremo.... Studiamo tutti i fatti che ci si presentano, con mente aperta e fiduciosa, sicuri che brancolando nel buio noi non troveremo un cupo orrore, ma riceveremo un'assistenza e una simpatia che è giusto raffigurare come una stretta di mano di Cristo stesso.

(Continua)

Prof. CESARE LUCCO.

L'indagine umana.

L'anima umana posta nel corpo, non perviene alla sostanza delle cose, ma vaga sulla superficie di queste, scrutando, con l'ausilio dei sensi, le misure, le azioni, le somiglianze e le dottrine.

CARDANO.

OTTIMISMO E SPIRITUALISMO.

GENERALITÀ SULL'OTTIMISMO.

Nell'uomo è naturale la tendenza a credere tutto ciò che meglio si accorda colle sue aspirazioni e coi suoi interessi: egli spera ciò che desidera, egli crede vero ciò che ha interesse di vedere realizzato. Di qui nasce quell'ottimismo che ha ottenebrato finora la mente degli spiritualisti, quell'ottimismo che ha fatto concepire teorie chimeriche e fatti ideali, quell'ottimismo che ha trascinato la fantasia dei filosofi per sentieri fioriti ma falsi.

Interessa all'uomo che la giustizia trionfi sull'ingiustizia e perciò egli ha ammesso questo trionfo come un fatto positivo, cioè come una legge di natura, e l'ha magnificato e glorificato senza mai indagare se sia reale o soltanto... un pio e santo desiderio. L'uomo, perchè « re della natura », ha trovato confortante e consono col suo amor proprio che l'anima degli uomini sopravviva eterna e che l'anima delle bestie invece perisca col corpo: perciò anche questa sua concezione è divenuta un articolo di fede, un dogma che in Europa soltanto oggi, dopo molti secoli, gli spiritualisti più evoluti (spiritisti e teosofi) osano infirmare e combattere. L'uomo trova assai sconfortante che la sopravvivenza della sua anima possa avere un limite, sia pure di migliaia d'anni, e perciò ama credere che l'anima sua è immortale, eterna. Quando io, nelle pagine di questo Periodico, espressi la possibilità che la vita ultra-terrena dell'uomo abbia un limite e che questo possa variare da individuo a individuo, non mi fu forse obbiettato (oralmente) che quella teoria è « tutt'altro che confortante? ». Anche ciò vale a dimostrare che non si riconosce, nè si vuole ricercare, la verità all'infuori di quello che riesce di conforto e che s'accorda coi nostri interessi o ideali.

Si dice giustamente che il volgo vuole essere ingannato (*vulgus vult decipi*), ma l'individuo, che del volgo è una frazione benchè minima, ha la stessa tendenza a farsi compiacentemente ingannare, quando non s'inganna da sè stesso.

Colle osservazioni sopra esposte non intendo di negare la possibilità d'una legge naturale di giustizia, nè la possibilità d'una Prov-

videnza più o meno divina, nè l'eternità dell'anima, nè altre concezioni più o meno ottimiste. Senza entrare nel merito di esse, si può tuttavia con fermezza accertare che furono ammesse ciecamente, come per istintivo bisogno, e che nessuno si cura di confutarle giacchè sono comode e lusinghiere.

L'OTTIMISMO È ILLOGICO.

Sviluppando alquanto il concetto del male e perciò del dolore, concetto a cui s'informa la maggioranza degli spiritualisti, possiamo enunciarlo così: Tutti i mali di quaggiù servono a riparare od ovviare a qualche altro male, se non ad apportare direttamente qualche bene; dunque il bene si risolve in bene e noi dobbiamo rispettarne il corso, lungi dal deprecarlo.

Ora, pur ammettendo vero che il male suole trascinare seco qualche vantaggio (*à quelque chose malheur est bon*, dicono i Francesi) devesi pur ammettere che nella maggioranza dei casi il male che ci arriva è assai maggiore del bene ch'esso ci apporta; è un rimedio peggiore del male ch'esso debella e perciò è tutt'altro che utile e provvidenziale. Certi spiritualisti inneggiano al dolore come potente mezzo per temprare il carattere delle persone e come artificio provvidenziale per poter comprendere col dolore proprio anche i dolori altrui. Cotesti effetti, in verità, non possono negarsi, come non può negarsi che la « scuola del dolore » crea i migliori discepoli della vita; ma come mai possiamo compiacerci di una legge naturale (se esiste) la quale crea il male per combattere altri mali? Se la natura ci fa perdere un braccio per salvarci un dito, o ci fa perdere le gambe per salvare il tronco e la testa, non sono forse ben deplorevoli quelle perdite, pur avendo esse per effetto di prevenire altre perdite?

Ma coloro che riguardano con ottimismo ciò ch'essi chiamano « legge naturale del dolore », sogliono anche opinare che questa legge, oltre ad essere benefica, è anche generosa. Essi insegnano che il male, e più comunemente il dolore fisico, non è mai così grave ed irreparabile come sembra. Secondo essi, la gravità sembra maggiore a chi assiste il sofferente anzichè al sofferente stesso, il quale trova degli argomenti di consolazione che gli altri neanche sospettano. Un tale, per esempio, cita il fatto che avvenne nella sua famiglia. Una sua sorella perde la vista: egli ne è inconsolabile, ma la cieca gli spiega ch'ella trova nella pietà di lui un tale conforto che, se non fosse cieca, non potrebbe neanche ideare; ella inoltre assicura di essere tranquilla e di non trovare il proprio stato così grave come sembra a coloro che l'assistono. Nel libro di un tale che filosofeggia

sulla sorte delle bestie, si spiega che anche i quadrupedi più maltrattati dal carrettiere, pur essendo privi d'ogni mezzo di difesa, modificano in misterioso modo il tessuto della loro groppa, così da restarne attutito il dolore sotto il ripetersi delle battiture. Un altro ancora spiega che le sofferenze dei terremotati di Messina furono minori di quanto si suole giudicarle. I cittadini, quasi tutti colti improvvisamente nel sonno, passarono all'altro mondo accorgendosi appena di quel passaggio...

Veramente le attenuanti del male, come quelle sopra citate, sono talvolta assai meschine; talvolta ancora il male è così terribile che non implica nè conforti nè tregua. Vero è che noi, estranei a un dato dolore, ignoriamo talvolta i conforti che lo inframmezzano, o assistiamo a un male più apparente che reale: ma più spesso invece ignoriamo tutta la terribile impressione di cui esso affligge il fisico o il morale di chi lo subisce. E quest'ultimo fatto avviene, talvolta, quando a noi sembra appunto che il male sia più lieve od esagerato dal paziente. Si citano casi di soldati che, trapassati da una palla nemica o sanguinanti per altra ferita, continuano a combattere senza quasi risentirne dolore: ma niuno immagina quanto abbia poi da ingigantirsi questo dolore allorchè il soldato, lungi dal calore della mischia, comincerà a percepire col sensorio centrale gli strazii che gli trasmettono i tessuti della carne lacerata...

Come inneggiare al dolore se questo « purificatore degli individui », questo « ritempratore delle energie », questo « creatore di atti eroici », è sinonimo di tortura e di strage? Ah, filosofi a pancia piena, se poteste vedere i soldati feriti o mutilati che restano giacenti fra i reticolati delle trincee senza che nè i compagni nè i nemici possano arrischiarsi a raccoglierli, e se vedendoli voi aveste l'evoluzione sufficiente per comprenderne gli strazii, basterebbe ciò per distruggere tutto il vostro ottimismo sull'utilità dei mali di quaggiù.

L'ottimismo è dannoso.

Se l'ottimismo che vige fra gli spiritualisti valesse solo a cullare l'umanità in dolci e innocue illusioni, non sarebbe il caso di occuparsene: ma fra queste non ne mancano di dannose, come quella di cui ci occupiamo, e perciò è cosa giusta e utile il combatterle. Invero è da ritenersi dannosa quella dottrina che insegna esser rivolte tutte le vicende di quaggiù, per una disposizione naturale o divina, al bene materiale o morale dell'umanità. Se essa può riuscire benefica a qualche infelice che ne trae argomento di sollievo ai proprî mali, più sovente

essa si rende funesta perchè ci spinge a negare la pietà ai sofferenti fino a diventare sordi alla voce di questa.

Ma ecco, fra i tanti, un esempio di ciò che si ha coraggio di stampare, ed è un esempio di dolorosa attualità:

La guerra appare quasi un' immensa redenzione di anime. Il gemito ultimo di morte, l'estremo sospiro dei moribondi, colpiti nell'atto di dar sè in olocausto al dovere e alla patria, purifica un infinito numero di esseri umani che la vita avrebbe travolti nelle sue bassezze, ne sacrifica altri a cui la vita sarebbe bensì stata nobile palestra di virtù e di bene, ma insufficiente ad elevarsi a grandezza eroica e a fare veramente *della loro tomba un'ara.*

Capite? Dunque la guerra è preziosa per l'elevazione dell'umanità. Se essa non esistesse, quasi quasi bisognerebbe inventarla. Morire terribilmente straziati, infilzati, fatti a pezzi, e in falangi di migliaia d'uomini, ciò è fecondo di bene per l'umanità....

Ma quale purificazione, quali brillanti risultati possono compensare dei sacrifici così gravi e così estesi? Invece di pregustare i benefici effetti della guerra, bisognerebbe studiare il modo di abbreviarla, compatibilmente colla garanzia che non ne sorgano altre nè presto nè tardi (1). I presunti beneficî, poi, se pure avranno da realizzarsi, saranno sempre inferiori all'aspettativa, inferiori soprattutto agli immensi sacrifizi costati. Alcuni, come la fratellanza civile e politica, non avranno effettuazione, essendo più che altro poetiche utopie. E utopie saranno fino a quando la così detta « civiltà » non sarà informata ai principii di benevolenza, d'altruismo, e finchè non cesserà la tirannia su quegli esseri inermi che l'uomo tortura in mille modi e squarta e divora.

NIGRO LICÓ.

---

(1) Qui si considera la guerra come un flagello, ma non s' intende di giudicare della sua opportunità, cioè della convenienza morale di farla o non farla in certi dati casi. Quella che ora affligge l'Europa cesserà, forse, piuttosto per l' intervento di cause materiali impreviste anzichè per volontà degli uomini. Anche ciò credo opportuno di notare, pur senza dare ai miei apprezzamenti il valore di rigida profezia come sogliono fare da canto loro certe odierne Sibille, che arrischiano ciecamente delle previsioni speculando sulla curiosità del pubblico. Chi vivrà vedrà!

La prevalenza del male.

Ne' pubblici infortuni e nelle lunghe perturbazioni di qualsiasi ordine consueto, si vede sempre, un momento, una sublimazione di virtù; ma, purtroppo, non manca mai insieme un aumento e, d'ordinario, ben più generale, di perversità.

MANZONI.

DISINTEGRAZIONE DELLA PERSONALITA'.

(*Cont. e fine: v. fasc. prec. pag. 68*).

IV.

OLTRE IL SUBCOSCIENTE.

SOMMARIO: Sostituzioni di Personalità - Scambio di Personalità - Il caso Bartoli-Caglianone - Incorporazione di viventi - L'incorporazione di Joachim - Manifestazioni della varia Personalità rivestita nelle esistenze anteriori - Regressione della memoria - Processi verbali di sedute col soggetto ipnotico Lanzetta - Esperienze del Principe di Galitzin - La Psicologia dell'avvenire.

La psicologia positiva, proclamando da un lato l'illusione metafisica dell'Io cosciente e, dall'altro, tentando di spiegare i fenomeni di disintegrazione della Personalità con la teoria del subcosciente, enunciava la più stridente delle contraddizioni, negando e riaffermando l'integrità dell'Io nel tempo istesso.

Essa fondava le proprie dottrine su di una serie di fatti e casi clinici che si risolvono nella più solenne integrazione dell'Io cosciente... che assumevano, perfino, essersi « perduto » come un oggetto qualunque smarrito per via!

Basta analizzare i casi più sopra ricordati per convincersene.

Il soldato inglese del Reggimento di Wiltshire, nel sonno ipnotico ripiglia la propria Personalità e, all'ordine di svegliarsi, scende dal letto, riconosce il proprio padre, gli parla, ricorda tutto, al punto che lo credono ristabilito. Non comprendo come il dott. Feiling, più che affermare trattarsi di doppia Personalità, siasi indotto a concludere per « una personalità perduta ». - Perché « perduta » se il soldato, nel sonno ipnotico, ripiglia la propria ed ordinaria sua Personalità?

Nel caso del dott. Osgood Mason, l'Io originale di Alma Z... afferma sempre la propria superiorità: essa non ha conoscenza diretta delle personalità secondarie, ma ne ha certa cognizione, trattandosi di consigli nel suo interesse e pel suo bene.

Felida X, nello stato normale, non ricorda il cambiamento di Personalità che sopravviene dopo la crisi; invece, nello stato secondo,

(1) Vi è sull'argomento un interessantissimo studio di V. CAVALLI: *Anche gli animali hanno voce in capitolo* — pubblicato nella Rivista « Religione e Patria » di G. Stefani - 1904 - n. 7 e 8.

ricorda perfettamente tutto quanto si è svolto nella sua vita normale e parla di « quella ragazza stupida » che essa è, con perfetta coscienza della propria identità personale.

M.lle R. L. nello stato sonnambolico, sa perfettamente che essa é la medesima dello stato normale e vorrebbe restare nello stato secondo, in cui le sue facoltà sono più vive e squisite.

In Mary Reynolds, più che cambiamento di personalità, trattasi di mutamento passeggiero di carattere e di umori del soggetto.

Anche in certi stati ipnotici, o meglio sonnambolici, avviene spesso quest'apparente sdoppiamento. La personalità sonnambolica parla dell'altra come di una *personalità inferiore* che le *appartiene* ed alla quale rivolge rimproveri, ordini, raccomandazioni, esortazioni, quasi fosse una sua *pupilla*. Questo fu osservato fin dalle prime manifestazioni del sonnambulismo, non provocato, cioè non per alcuna suggestione del magnetizzatore, meravigliato innanzi ad un fenomeno sì nuovo e per lui ignoto. Furono simili fenomeni inattesi che convertirono alla spiritualità dell'anima i primi magnetizzatori materialisti. La personalità sonnambolica *sa* e *sente* che quella fenomenica le appartiene, come suo prodotto psicofisiologico, non già che essa produttrice appartenga all'altra.

Così potrebbe spiegarsi anche il caso della Beauchamp (pel quale mi pare incerto doversi necessariamente ricorrere all'ipotesi dell'incorporazione di aliene entità). La sedicente Sully è verosimile che sia la identica personalità che arriva sino alle persecuzioni ed alle angarie della sua pupilla — la personalita inferiore che sarebbe quella normale della Beauchamp.

Gli altri casi non differiscono nel loro svolgimento e nella loro significazione. Luigi Vivé non dà che fenomeni di regressione della memoria; quindi non è a parlare di personalità seconde, ma di semplice ritorno ad anni anteriori della propria vita.

In tutti la coscienza è sempre una e trattasi solo di una varietà di gradi coincidenti con la permanenza dell'Io.

Ma in realtà, se la teorica del subcosciente riesce a darci la spiegazione di una categoria di casi che riduconsi ad alterazioni della Personalità, od alternarsi dei piani di coscienza; è insufficiente, all'affacciarsi del fatto nuovo che sorpassa l'eventuale corredo d'idee e nozioni depositate sotto la superficie, come nei casi più tipici di Ninfa Filiberto e di Mollie Faucher.

La supposizione della Personalità seconda può reggere fino a

quando si tratti di cognizioni, impressioni e ricordi immagazzinati nelle latebre profonde ed inesplorate della propria coscienza subliminare. S'infrange di fronte alla supposizione dell'onniscienza di siffatta coscienza che avrebbe poteri inimmaginabili, illimitati e trascendentali, ad esempio, la conoscenza di fatti ed eventi riguardanti aliene persone che, un dì, furono tra i viventi e che restarono o restano sconosciute al soggetto ed ai presenti — o la cognizione di lingue morte o straniere giammai apprese. È il trionfo dell'assurdo ipotizzare che la coscienza subliminare possa conoscere e parlare la lingua sanscrita ignorata all'intutto dalla coscienza superliminare — come avveniva ad Elena Smith, la menzionata celebre media del prof. Flournoy! — Al dire dell'Aksakof e del Delanne — è del sovrannaturale della migliore acqua che ci presentano i materialisti... ed anche qualche spiritualista, come il ricordato autore del Libro « Dalle Indie al pianeta Marte » — curioso *specimen* di spiritualismo anfibio!

Fra tutti i fenomeni, questo del parlar lingue ignorate — *l'ignota lingua loqui,* che i demonologi designavano quale il caso più tipico e certo della possessione diabolica — è in una categoria di fatti che provano in modo inoppugnabile il prodursi di manifestazioni, la cui sorgente deve assolutamente trovarsi al di fuori del medio.

Ne discorre mirabilmente l'Aksakof nel Cap. III § 6 della sua opera « Animismo e Spiritismo » (« Medii parlanti linguaggi che son loro sconosciuti ») in cui confuta i vani tentativi di spiegazione dell'Hartmann.

Gioverà ricordare, fra le più note e famose manifestazioni al riguardo, quelle riferite dal giudice Edmonds che ha osservato il fenomeno in persona di sua figlia Laura e di cui è cenno nel 2° volume della sua opera « Spiritualismo » pubblicata nel 1855. La fanciulla non conosceva altra lingua che la materna e la Francese e tuttavia, nello stato di *trance*, parlava nove o dieci lingue, qualche volta per un'ora, con facilità e disinvoltura perfette. Più tardi l'Edmonds, nel 1858 e 1859 pubblicò diversi studii intorno al precitato fenomeno e nell'ultimo, « Il parlare lingue sconosciute al medio », cita più che cinquanta esempi di questo fatto. L'Aksakof riporta i più notevoli nel prefato capitolo ed osserva che l'Hartmann li ha passati sotto silenzio (1).

A quel momento — al manifestarsi cioè, d'ideazioni, nozioni e cognizioni estranee al subcosciente (non potendo siffatti fenomeni

(1) A. Aksakof: *Animismo e Spiritismo*, pag. 447 e seg.

spiegarsi con l'azione della coscienza normale, nè per alcuna azione della coscienza sonnambolica) non può, per ragion logica, che trattarsi di un *quid intelligente* che opera *nel* soggetto medesimo e da esso si differenzia e si distingue. E, poichè la sua manifestazione è umana, non vi è ragione a supporre che sia estraumana. Se è umana deve essere di un'Individualità e l'Individualità non può essere che di una persona vivente, o già vissuta: di qui non si esce!

Ne consegue che i voluti scambii di Personalità, quando non fossero puri e semplici ritorni a galla d'idee del subcosciente (ciò che deve ammettersi nella maggioranza dei casi) debbano essere incorporazioni di vivi, o di morti.

In merito all'intervento per incorporazione degli spiriti di defunti, il punto grave e delicato dell'indagine è quello della prova d'identità — discussione che esorbita la mia tesi e che involge tutta la dottrina dello Spiritismo. Basta leggere qualsiasi dei libri fondamentali, da Allan Kardec a Léon Denis, e le opere speciali sull'identificazione spiritica di Stainton Moses e del Bozzano.

Poichè discorro dei casi di disintegrazione, farò ancora qualche accenno — in colleganza con l'argomento — alle incorporazioni dei viventi, la cui casistica è rara, per quanto risulta da' miei riscontri.

Ricorderò che l'Aksakof, nell'opera citata (Capitolo IV) « L'ipotesi degli spiriti », ripartisce i fenomeni dell'Animismo in quattro categorie:

1° Azione extra-corporea dell'uomo vivente, comportante effetti psichici (fenomeni telepatici — trasmissione del pensiero a distanza);

2° Azione extra-corporea dell'uomo vivente, comportante effetti fisici (fenomeni telecinetici — trasmissione del moto a distanza);

3° Azione extra-corporea dell'uomo vivente sotto forma di apparizione della sua immagine con certi attributi di corporeità (fenomeni telefanici, apparizione del doppio);

4° Azione extra-corporea dell'uomo vivente, manifestantesi sotto forma dell'apparizione della sua immagine con certi attributi di corporeità (fenomeni teleplastici — formazione di corpi materializzati).

Nella 1ª categoria (fenomeni telepatici) l'Aksakof accenna ad esempi di comunicazioni che provengono da viventi, trasmesse per la bocca di un medio in *trance*. E ricorda i seguenti casi: quello riferito del giudice Edmonds nel suo libro: « Spiritual tracts », nel Capitolo « Comunicazioni medianiche con viventi » quello riferito dalla media Mrs Hardinge Brittan nel suo articolo « Sui doppii » pubblicato nel « Banner of Light » (6 nov. e 11 dic. 1875). Nella biografia della celebre media Mrs Conant si legge che essa trasmetteva comunica-

zioni di viventi o manifestavasi da sè stessa in diverse sedute, per altri medii (pag. 91-107).

A menzionare le comunicazioni ottenute dal Damiani in Napoli nella seduta della Baronessa Cerrapica (« Human Nature », 1875, pag. 555);

Casi riferiti dalla Rivista « Rebus » del 1884, avvenuti in Russia;

Altri casi riferiti dall'Ochorowicz « Della suggestione mentale », Paris, 1887, e dal Richet, « Revue philosophique » (1).

Riferirò in proposito mie recenti esperienze.

Ho assistito ad uno scambio di personalità tra due viventi.

Si era qualche anno fa in una seduta col medio Gennaro Bartoli. Frequenti erano le incorporazioni di sedicenti spiriti di defunti, tra le quali reiteravasi quella di un assassinato, vittima di vendetta della mala vita napoletana. Lo spirito che aveva narrato di essere stato aggredito con un tremendo colpo di mazza sulla faccia, soleva manifestarsi balbutendo parole inarticolate, come di persona che non riesce a parlare e farsi intendere. Bartoli era in *trance* e, tra gli spettatori intorno al tavolo, eravi il dottor Caglianone che, ad un punto, seguendo attentamente lo svolgersi dei fenomeni, si assopisce, ha forti movimenti fibrillari preludianti la *trance* e comincia a balbutire anch'esso per l'incorporazione del solito spirito: poco dopo, parla, agisce, gesticola al pari di Bartoli; mentre questi alla sua volta e nel tempo stesso, parla, agisce e gesticola come il Caglianone. L'effetto era sorprendente ed inatteso; giacchè, ben lungi da una imitazione, trasformazione, o contraffazione, l'uno era, più che l'identico, diventato l'altro, e l'altro era diventato l'uno. Alla seduta assistevano diverse persone, fra le quali il dott. Vincenzo d'Apollonio, e suo fratello l'avvocato Ermanno. E la manifestazione aveva un alto valore intellettuale per la sicura prova d'identità delle reciproche personalità, in quanto che il Caglianone mi sussurava all'orecchio certe cose di natura assolutamente intima e delicata del Bartoli che io solo ero in grado di apprezzare e conoscere.

Un'altra interessantissima incorporazione di vivente ottenni col medesimo medio qualche anno prima, e ne discorsi in « Luce e Ombra » (2) nell'articolo « Il dottore ignoto ».

Avevo conosciuto pochi giorni innanzi un occultista, il dott. Joachim Sereth Wian (che morì lo scorso anno): viveva poveramente, discorreva di cose trascendenti in una piccola e nuda stanza, ove non v'erano altri mobili che un letto, due sedie, un enorme croce ed un braciere fumicante d'incenso. In quell'unica volta che io lo avevo visitato mi parlò dei poteri magici riposti in noi, della necessità del sagrifizio e soprattutto mi sconsigliò di più continuare qualsiasi esperimento medianico — inutile a suo credere. Uscii da quella conversazione alquanto preoccupato e stanco: ma nulla rivelai ad alcuno, e tanto meno al Bartoli, di siffatta intervista.

Due sere dopo, durante una seduta in casa d'Apollonio, e dopo un avvi–

(1) Aksakof: *Animismo e spiritismo*, pag. 605-675.

(2) V. n. di novembre 1907, pag. 592.

cendarsi di vari fenomeni, di botto il medio dà un calcio al tavolino e lo manda lontano; poi, in tono jeratico, comincia lentamente una specie di predica. La voce non mi riusciva nuova: era quella di Joachim, che esordiva coll'ammonirmi: « Manda via il tavolino, smetti gli esperimenti ». Rimasi impressionatissimo, perchè non potevo dubitare che fosse quella la tonalità della sua voce, il suo stile, il suo modo di porgere, il suo intimo pensiero. Dissi: « La tua voce mi è nota: parla che vuoi? ». Ed allora il Bartoli comincia, con elevazione di concetto a parafrasare la parabola biblica del Ricco epulone. Finita la seduta, corsi in un caffè e diressi a Joachim il seguente biglietto: « Nell'interesse della scienza e della verità, ti domando: che cosa facevi, a che pensavi stasera verso le ore 23? ».

Il dì seguente mi ebbi la risposta che egli, a quell'ora trovavasi disteso sul letto a riposare e stava per assopirsi, pensando alla parabola del Ricco epulone!

Al cospetto di tali fatti si affaccia il dubbio che, d'altronde, si affaccia anche di fronte ad alcuni fenomeni telepatici ed animici.

Data l'ipotesi spiritica — e più semplicemente quella della possibile incorporazione di un vivente nella persona di un altro vivente, non è ad esempio, ad escludersi che un'apparente lettura di pensiero, un fenomeno di seconda vista a distanza non possano conseguirsi per intervento spiritico, o di spiriti di viventi.

Anche il fenomeno di levitazione, presunto animico, potrebbe attribuirsi all'intervento degli spiriti. L'istesso Daniele Home che descrive le sue levitazioni (1) le attribuisce ad entità invisibili ed intelligenti che si servono della sua forza nervosa per manifestarsi. Ed, era questa l'opinione di uno de' suoi frequenti spettatori, il dottor Hawksley che così scrive:

... Nel caso di Home, vi era dentro o intorno alla sua persona un agente invisibile capace di uscire dalla sua persona e di operare ad una considerevole distanza da questa (2).

Il sig. Hawkins Simpson attesta che, durante i fenomeni, Home parlava come se esso fosse qualcun altro o parecchi che lo mostrassero, in questo modo: « Vogliamo ora condurre Daniele a... ecc. » (3).

La teoria del subcosciente spiega gran numero di fenomeni di disintegrazione: ma, ammessa la realità delle incorporazioni di viventi, e la possibilità di quelle di defunti, non è ad escludersi a

---

(1) Daniele Dunglas Home: *Révélations sur ma vie surnaturelle* - Paris - 1864, pag. 52-53 V. anche: A. De Rochas: *Recueil de documents relatifs à la levitation du corps humain* - Paris. Ed. Leymarie, 1897.

(2) « Intorno alla vita di Daniele Dunglas Home », pubblicata dalla « Nuova Rivista » di W. F. Barret e W. F. Myers ». Pesaro, Ed. Federici, 1890, pag. 36.

(3) Id. pag. 38.

priori che la persona qualificata seconda, terza e così via non possa essere un'aliena Individualità incorporata nel soggetto.

— Perchè le persone seconde di Alma Z..., di Felida X... di Mary Reynolds non avrebbero potuto anch'essere aliene Individualità che sopravvenivano per aiutare, consolare, sorreggere la prima Personalità?

In alcuni casi — come quello riferito dal dott. Morton Prince, il conflitto tra la personalità normale della Beauchamp e la personalità sonnambolica della sedicente Sully è ancora più caratteristico e stridente: più che ad un contrasto di personalità, ci troviamo di fronte ad una serie di persecuzioni spinte al punto che occorre l'intervento prudente dell'operatore per allontanare la seconda di esse.

D'altra parte la permanenza dell'unico Io cosciente, che ha nozione delle persone seconde, e che, attraverso questa nozione, ravvisa la propria Persona integrale, non renderebbe assurda l'ipotesi, nè la escluderebbe.

* * *

Onde allora la proposizione iniziale enunciata nel presente articolo appare più chiara e semplice:

— O il soggetto riconosce la propria identità (come avviene ai disintegrati nello stato sonnambolico) e, di conseguenza, la disintegrazione non esiste:

— O le nozioni superano le facoltà ed i poteri del subcosciente e, in tal caso si ha l'intervento di aliene Individualità, che — a *fortiori* — rafferma, per la differenziazione, l'unicità dell'Io cosciente integrale della prima.

Differenziare due diverse Individualità — significa integrare l'una e l'altra.

* * *

Per lo spiritista vi è anche un altro aspetto della questione — forse il più arduo e complesso, per quanto il più convincente e logico: la possibilità che le persone seconde sieno manifestazioni delle varie personalità rivestite dalla stessa Individualità in anteriori esistenze.

Scrive il dott. Gyel nell' « Essai de revue générale et d'interpétration syntetique du Spiritisme »:

Durante le differenti incarnazioni vi è oblìo apparente, però i fenomeni di subcoscienza, di doppia personalità, ci mostrano il risveglio momentaneo ed intermittente di questa memoria e, per conseguenza, di antiche facoltà, di antichi ricordi.

Siffatta spiegazione si presenta quale la più esplicativa dei fenomeni di disintegrazione, mentre costituirebbe un altro dei principî di prova della pluralità delle esistenze: l'ultima Personalità terrena ne' suoi caratteri essenziali andrebbe a riunirsi alle altre precedenti.

Al 30 scorso ottobre, il Cavalli da me interpellato sull'argomento mi scriveva una lettera, dalla quale riporto i brani seguenti:

Disintegrazione, frazionamento della personalità, pluripersonalità medianica per suggestione ipnotica, ecc. ecc. pajono oramai fatti bene accertati, ma l'origine occulta è sempre disoccultata, o *disoccultabile?* Qui è il busilli per me. Vi sono prove innegabili, in molti casi, della causa spiritica operante direttamente, od indirettamente: questo è certo — come è certissima pure l'incertezza per molti altri, gratuitamente interpetrati di natura animica, mentre certo è solo il dubbio. Poi, accettando questa disintegrazione, o forse meglio questa pluripersonalità, chi ci prova che non sia una riproduzione, direi automatica della poliedrica individualità, che ha vestito successivamente in una serie di esistenze terrene quei diversi aspetti? Chi si darà cura fra i psicologi di scendere dentro al nocciolo, alla persona centrale e sintetica, che collega ed assomma in sè, e ricorda e riunisce tutte quelle sue ramificazioni viventi per essa, e conviventi in essa? Ciascuna potrà sembrare un'entità autonoma e indipendente dalle altre, sì da non riconoscere le consorelle, ed ignorerà la comune genitrice; mentre questa deve conoscerle tutte e riconoscerle sempre. Così avverrebbe che l'entità animica *unica* può sembrare *multipla*, anzi *multianime*, direi, se mi è permesso. Però io credo che, approfondendo l'indagine, scandagliando persistentemente il mistero, lo spiritista potrebbe giungere a far salire a galla quest'*Anima delle anime*, l'Anima sintetica, che le unifica in sè, nelle esperienze ipno-magnetiche, sonnamboliche e medianiche. Il psichista questo non troverà mai, perchè non lo cerca come inesistente, e perchè non vorrebbe trovarlo, ed *a priori* lo rigetta, trattandola da ipotesi mistica, o romanzesca!

Non intendo negar con ciò le personalità fittizie create dalla suggestione, larve psicologiche che una contro-suggestione fa evaporare in un fiat; mentre le personalità animiche, se non sono sempre refrattarie, o ribelli, sono persistenti almeno alle suggestioni — come pure, forse più, sono quelle spiritiche. E voi lo sapete per prove molte indubbie: non è vero?

E questo a mio parere, è uno dei caratteri differenziali dimostrativi della diversa origine loro, fittizia, o reale. L'obbiettivazione dei tipi è un fatto accertato — ma quanto non è angusta la sfera di movimento, in cui si aggira! Non travalica mai le conoscenze personali del soggetto personificatore, e questi rende il tipo suggerito più, o meno, secondo i dati conoscitivi e mnemonici, che egli possiede — Non è così?

Una ripruova dell'attendibilità di siffatta ipotesi si avrebbe negli esperimenti di regressione della memoria, in cui si osservano non solo mutamenti della Personalità, ma ancora Personalità nuove, che l'Individualità del soggetto dice aver rivestite nelle vite anteriori.

Quest'ordine di fatti fu la prima volta segnalato al Congresso

spiritico di Parigi del 1900 da due esperimentatori spagnuoli, Fernandez Colavida, Presidente del gruppo di studi psichici di Barcellona, ed Esteva Marata, Presidente dell'unione spiritistica di Catalogna (1).

Esperienze più concludenti e note furono quelle di Alberto de Rochas, che ne discorse in « Luce e Ombra »: « La regressione della memoria » (maggio, giugno, luglio e agosto 1904), nella « Revue Spirite »: « Les vies successives » (genn. 1907), nella « Revue scientifique et morale du spiritisme » (luglio e agosto 1904) e nella memoria letta all'Accademia Delfinale li 19 novembre 1904 (2).

Siccome di tali esperienze e di altre consimili fatte in Francia (notissime quelle di M. Bouvier di Lione) il lettore avrà certo contezza, preferirò accennare a quelle da me fatte di recente con uno squisitissimo soggetto ipnotico nell'estate del 1914, stralciando alcuni particolari dei processi verbali delle sedute, sulla scorta delle note raccolte da uno degli spettatori.

Premetto che, per la finalità del presente mio studio non mi fermerò a discutere delle prove di identità conseguite o meno e dell'importanza e delle difficoltà di conseguirle, in genere, in simiglianti rincontri. In proposito è a segnalare il Cap. XIV de « Le Problème de l'Être, et de la destinée » di Léon Denis: « Les vies successives. Preuves expérimentales. Rénovation de la mémoire » (3).

Fermerò solo i caratteri e l'espressione plastica delle Personalità sulla scorta dell'acuta differenziazione prospettata dal Cavalli, delle Personalità fittizie e delle animiche.

Le sedute ebbero a svolgersi col soggetto Peppino Lanzetta, giovane commesso viaggiatore, in casa del Dr. Pasquale Ippolito nel maggio del 1914. Assistevano l'avvocato Giuseppe del Monte, il Barone Athos di San Malato, il tenente di fanteria Roberto Gelardi, il maestro Gaetano Spagnolo. Furono anche spettatori il Console dell'Impero Austro-Ungarico in Napoli von Eder Pfügli, la signora Bagdadlian, moglie del Console dell'Impero Ottomano e suo figlio Jokannan e la signora del Console Inglese. Una sola volta intervenne il Console di Russia (4).

Lanzetta si addormenta subito per l'imposizione della mia volontà e col semplice contatto delle mie mani con le sue, alternato da pochi passi longitu-

(1) V. « Compte rendu du Congrès spirite et spiritualiste 1900 ». - Paris, Leymarie, éditeur, p. p. 349-350.

(2) V. De Rochas: « Les vies successives ». - Paris, Chacornac, 1911. e « Luce e Ombra », marzo 1905: « Stato attuale della Scienza Psichica ».

(3) Paris, Librairie des sciences psychiques, 1908, pag. 240 e seg.

(4) .... La guerra non era ancora scoppiata!

dinali: egli s'irrigidisce, poi gli ordino di alleggerirsi e comincio gli esperimenti.

Nella prima parte delle sedute gl'impongo diverse sensazioni ed egli si raffredda, si gela a mio libito, o si riscalda e suda; gli ordino di cadere in catalessia e poi sciogliersi da un lato e rimanere rigido nell'altro: gli trasmetto sensazioni di odori inesistenti, o di paura o di piacere; ad esempio è stupenda la sua sensazione di raccapriccio, se gli dico che si aggirano sulla sua persona miriadi di sorci o viceversa sciami di farfalle.

Nella seconda parte procedo ad esperienze di esteriorizzazione della sensibilità. Nella terza, ad esperienze di regressione della memoria. Mi fermo su questi fenomeni.

Gli ordino di regredire all'età di 5 anni. Egli dice di trovarsi nella scuola comunale del vico Tiratoio - suoi vicini di banco: D'Ambrosio e Giannini - Maestre: la Fracassini e la Mazzocchi. Fa il dettato, racconta eventi insignificanti, la rottura di un bicchiere, i punti conseguiti al suo compito, le piccole baruffe coi compagni...

Regressione a 2 anni: balbetta, scherza col cavallino.

Fra uno stato e un altro mi occorre una certa pausa: debbo intensificare l'ipnosi, farlo cadere volta per volta in catalessia, ordinargli il nuovo stato, e poi imporgli di allegerirsi, ed egli, come uscisse dal risveglio, si trova nello stato da me impostogli.

Regressione a 2 mesi: vagisce, vuol succhiare, si accosta insistentemente al mio petto, come fosse quello materno. Ninna nanna: egli si addormenta.

Catalessia: gli ordino di retrocedere alla vita intra-uterina. Si mette in posizione con la testa più da presso alle ginocchia. Stenta a balbettare. Oscurità. È bagnato. Sente un altro essere: Un feto - accanto a lui - Mamma si alza - Stiramento dell'ombelico - « Scivolo - cado - oscurità. Sto nel ventre materno da 5 mesi. Quando entrai ero piccolo come un cece, poi cominciai ad allungarmi. Indi si formò un altro. Mi sentii legare da una fune verso il 45° giorno... La fune scese piano piano, si attaccò... passò oltre. Sto in un velo: la camera incomincia ad ingrandirsi, che sbalzi!... Mia madre balla.... non so dove...

Rigidità catalettica: periodo anteriore alla vita intra-uterina.

Viale.... luce.... porta! « Mi spinge una mano... No: non voglio soffrire...., Come volete.... non veggo la mano. Una voce mi dice: Va, al di là vi è una porta... soffrirai per un secondo fine: Non devi saperlo » - Piccola porta lontana: « un altro mese per arrivarvi! Non mi urtare: Mamma mia! perchè così di furia?... No - Oscurità perfetta: mi hanno fatto attraversare la porta... Piccolo... piccolo, come un cece - Nuoto - Fiamma, altro cece, più piccolo... Sarà la mia compagna... come si trasforma!... Si allunga poco per volta. La stanza s'ingrandisce - Luce - dovrò dimenticare di essere stato... ».

Gl'impongo di retrocedere, ancora in tempo anteriore al concepimento. Risponde di non poter parlare.

Passi longitudinali: mia ferma imposizione di volontà. Dice trovarsi al buio e si lamenta. Questo stato dura trent'anni.

Gli ordino ancora di retrocedere.

Comincia a gemere ed a piangere: soffre, è per morire: è una donna, Maria Sandulli di anni 24 che muore di nefrite a torre Annunziata nel 1860.

Avverte forti dolori alla testa, non vuol morire. A domanda: « mia paternità: fu Francesco - Sono vedova di Alfredo Sandulli - figlio superstite, Peppino (Deve trovarsi in istato di stupore, perchè, altra volta, dice che il figlio chiamasi Alfredo). Non ho mai fatto male ad alcuno - Muojo a 9 dicembre 1860 in via « 22 febbraio ».

Regressione di Maria Sandulli a 10 anni. È una ragazza allegra e furba. Le dico che sta in compagnia di un giovinetto che le fa la corte, che la carezza e la tocca di nascosto. Essa si vergogna, arrossisce, m'impedisce di carezzarla e teme che le madre se ne accorga. Ride e parlotta a voce bassa: Attenti: viene la mamma!

Periodo anteriore alla nascita di Maria Sandulli.

— « Non posso parlare. Mi sento afferrare da una mano. Non posso dire come mi chiamo: me lo impediscono! ».

A comando più forte: « Mare.... quanto è bello! Mi chiamo... non posso dirlo: me lo vietano (moto di ribellione) non posso: me lo impedisce una certa cosa che non vedo... È una mano (fingo allontanare questa mano misteriosa) è sotto la vostra mano: non arrivo a vedere di chi sia.

Catalessia: ordine intenso di ricordare e di rivelare:

— « Morto in navigazione ».

— In quali acque?

— « Non posso dirlo: me lo impedisce un potere che non arrivo a spiegare... una forza che mi trattiene la lingua... Sto nel mare... è lungo, lungo, lungo, infinito: trascorrono anni e secoli. È l'espiazione! Sono morto sotto il Pontificato di Clemente IV. Fui castellano ed uomo d'arme in Castelsantangelo: avevo soldati, mi chiamavo Fabio Lettieri. Fui cattivo e crudele, nato nel 1227, morto nel 1307 ».

È interessante il cammino del soggetto pel ritorno alla vita presente. L'operatore deve a gradi farlo riandare per la via già percorsa.

Ritornato così al periodo della morte di Maria Sandulli, egli ne descrive i funerali. « Mi hanno messa una veste nuova: fiori e ceri ». La chiudono nella bara: vede e sente tutto; ma è poi sola e nel buio e la sotterrano...

Lungo periodo nel buio: Passano molti anni. È in un viale senza fine: intravede una porta lontana e una fiammella. Dice: è la morte spirituale!... teme un novello buio. Vi è spinta, resiste, ma è chiusa: si sente piccola come un cece: al fianco ve n'è un'altro: stanno attaccati e stretti...

Luce... luce... si accosta il momento della luce: l'altro vicino si libera a stento: egli ha impressione di qualche cosa di freddo, di metallico che gli stringa la testa (è il forcipe)... Luce... Luce!...

Ho voluto riprodurre alla lettera e telegraficamente le note istantanee così come vennero raccolte, condensando in unica relazione il contenuto de' diversi processi verbali.

Certo che nello svolgimento di siffatti fenomeni c'imbattiamo in molte incognite ed in apparenti incoerenze!

Più che mai, nell'alterna riproduzione drammatizzata de' momenti di vita anteriore vissuta, e che si presentano come un evento attuale

che si svolga, anzichè come un semplice ricordo del passato, si delineano nettamente e si differenziano l'Individualità e la Personalità del soggetto: l'una resta identica, le altre si trasformano. E questo rapido mutarsi e alternarsi potrebbe aiutarci nella soluzione di uno dei più perturbanti problemi. — Se il neonato può solo vagire, come riesce poi a parlare durante lo stato intrauterino? Se il bambino è infante, come il non nato è poi parlante?

Trattandosi di retrocessione nel tempo, non di retrocessione del tempo, sembra che la riproduzione della vita vissuta abbia in ciascuna sua fase i caratteri propri peculiari, e quello della manifestazione della parola col pensiero è principalissimo. Il bambino non potrà avere nè l'ideazione, nè le cognizioni, nè l'eloquio dell'adulto e così il feto non potrebbe parlare. Tornato alla vita prenatale si può credere che usi nello stato disincarnato della favella, come avviene nei casi di manifestazioni spiritiche.

Ci troviamo di fronte ad un enimma psicologico.

In tutte queste rapide peregrinazioni nelle vite passate, se le Personalità si avvicendano, deve congetturarsi, d'altra parte, che l'Individualità rimanga omogenea e permanente allo stato di ultima spirituale evoluzione. Parrebbe che essa assista a siffatte peregrinazioni e, nello avvicendarsi delle varie Personalità, rattrovi sempre il *sè* unico e identico, che, in alcuni momenti, quando rivive, si fonde momentaneamente con la transitoria personalità, pur senza spogliarsi all'intutto di quel corredo di nozioni e cognizioni già insite ed acquisite e frutto dell'esperienza delle molteplici anteriori vite.

Ciò potrebbe spiegare l'apparente incoerenza del bambino in-fante e del non-nato parlante; mentre, per altra via, verrebbe così a rafforzarsi il principio che la pretesa disgregazione della Personalità sempre si risolve nella completa integrazione dell'*Io* cosciente.

Affisiamo ora per un momento le varie Personalità manifestatesi, nel loro carattere esteriore e nella loro figurazione, per dedurre se esse sieno *fittizie* od *animiche*.

Una prima constatazione è che, al presentarsi delle Personalità, la suggestione dell'operatore era estranea assolutamente, anzi esclusa all'intutto; poichè io ordinavo al soggetto la semplice regressione (come retrocessione di tempo) e non altro, ed attendevo con curiosità lo svolgimento, direi quasi, del tema impostogli. Al più la suggestione dell'operatore può ammettersi per la regressione ai primi anni e primi mesi di vita del Lanzetta, pel tipo in genere, data l'età in cui doveva trasportarsi; non pei fatti e circostanze specifiche, pei luoghi e pei nomi delle persone che ignoravo.

La persistenza delle diverse Personalità, nella specie, secondo il criterio indicato dal Cavalli per distinguerle dalle fittizie, è più che mai accertata per diverse constazioni.

Prima: l'identità dei più trascurabili particolari di fatto in tutte le sedute nelle quali provocavo i fenomeni: identità, oltre che nelle narrazioni, nelle parole, nelle immagini, nelle sensazioni.

Seconda: Identità nella rappresentazione e nell'obbiettivazione del tipo delle diverse Personalità.

Siffatta identità, sia nella narrazione dei fatti che nella rappresentazione delle varie Personalità, è stata costante e non ismentita mai in tutte le sedute successive: rileggendo i processi verbali che, con tanta scrupolosità raccoglieva l'avvocato Del Monte, non mi imbatto in alcuna contraddizione, le impressioni e le sensazioni sono sempre quelle!

Nel fare e rifare, andata e ritorno, questi viaggi, vedonsi riprodotti sempre esattamente senza la menoma variazione i medesimi particolari. — La memoria sarebbe così fedele ripetitrice se si trattasse di prodotti dell'immaginazione autosuggestiva? (*Hic punctus* pei negatori!...).

Terza: Particolari ed osservazioni, specialmente, superanti di gran lunga l'intelligenza e la coltura del soggetto: quali gli accenni della vira intrauterina e di tutto il periodo della gestazione del parto (che fu gemino) l'atteggiamento del feto, l'attacco del cordone ombelicale, il velo che lo avvolge, e le impressioni all'istante della nascita, in cui occorse l'ausilio dell'ostetrico. Tutte cose, alle quali nè io, nè alcuno degli spettatori rivolgevamo il pensiero, anche perchè le ignoravamo. Onde esula ancora una volta sia l'ipotesi della suggestione, che quella, sia pure, dell'incosciente lettura di pensiero. Così anche — e questo è ancora più sorprendente — per quei sottilissimi accenni intorno al periodo della erraticità, tra l'una e l'altra incarnazione e sulla forza misteriosa che lo attirava ad una novella rincarnazione.

Ancora: il mutamento di Personalità era totale nel senso che la nuova Personalità non manifestavasi quale un ricordo, ma era la *vita vissuta* in quel momento di vita precedente od anteriore, in cui regrediva, e quel passato era un perfetto presente.

Or, queste caratteristiche, osservate in fenomeni provocati, noi le ravvisiamo nel modo stesso nei mutamenti di Personalità spontanei, e fu proprio tale momentanea trasformazione che indusse i positivisti a proclamare l'illusione metafisica dell'*Io* cosciente e per esso la sua inesistenza.

Sifatte caratteristiche si riscontrano sempre in tutte le esperienze di regressione della memoria fatte dal Colavida, dal Marata, dal

de Rochas; ed il Marata, per meglio sincerarsi del fenomeno, ha tentato di sottomettere il soggetto ad altro magnetizzatore, o pure di suggestionarlo a mutare la narrazione dei fatti — e le Personalità si ripresentavano identiche sempre e le vite successive nell'istesso ordine e con gl'identici particolari i più insignificanti e gli avvenimenti nel medesimo ordine sia ascendente che discendente, senza incertezze, errori e confusione.

Il Denis che dedica un lungo capitolo, nell'opera citata, all'analisi di siffatti fenomeni, osserva:

Ciascun ricordo evocato, ciascuna scena rivissuta mobilizza un corteo di sensazioni e d'impressioni, ridevoli o penose, comiche o tristi secondo i casi, ma perfettamente adeguato alla situazione. I ricordi dell'esistenza attuale nelle sue prime fasi riaffacciate nella memoria normale del soggetto, avendo potuto verificarsi esatte, ciò che è una loro prova di autenticità, divengono egualmente una forte presunzione in favore delle altre.

D'altra parte i soggetti riproducono con una fedeltà assoluta, con una vivacità d'impressioni e di sensazioni per nulla fittizie, scene movimentate e complicate: asfissia per immersione: agonie causate dalla tisi avanzata, casi di gravidanza seguita da aborto, con tutta la serie di fenomeni fisici che vi si collegano; soffocazioni, dolori, ecc.

Or questi soggetti, quasi tutte fanciulle dai 16 ai 18 anni, sono assai timide di loro natura e poco esperte in materia scientifica, non posseggono alcuna conoscenza di fisiologia e di patologia e non sono state testimoni nella loro attuale esistenza di alcun incidente suscettibile di fornire ad esse indicazioni ed insegnamenti intorno a fatti di sifatto ordine.

Tutte queste considerazioni ci portano a scartare i sospetti di frode, di trucchi, o l'ipotesi di semplici giuochi d'immaginazione.

Altra cosa: nel collegamento di questi fatti, nel destino degli esseri che sono in causa, nelle peripezie delle loro esistenze, noi troviamo incessantemente la conferma di quest'alta legge di causalità o di conseguenza degli atti che reggono il mondo morale. Certo non può ravvisarsi in tali manifestazioni un riflesso delle opinioni dei soggetti, che non posseggono sul tal punto alcuna nozione, l'ambiente in cui hanno vissuto e l'educazione ricevuta non avendoli per nulla preparati alla conoscenza delle vite successive, come attestano gli osservatori.

Tutto sommato i fatti narrati di sopra, aggiunti ad altri di identica natura sono sufficienti per stabilire l'esistenza, alla base dell'edifizio dell'*Io*, d'una specie di cripta nella quale è depositata un'immensa riserva di conoscenze e di ricordi. Il lungo passato dell'essere vi ha lasciato le sue tracce incancellabili che sole potrebbero rivelarci il segreto delle origini e dell'evoluzione, il profondo mistero della natura umana... Tutto questo, nascosto durante la vita sotto i veli della carne, si rivela nella *trance*, esce dall'ombra con tanta chiarezza, quanto più l'anima è svincolata dalla materia e più evoluta.

Per quanto io non debba addentrarmi sull'argomento della regressione della memoria, nè sul valore delle prove d'identificazione; pure

non posso concludere le presenti note senza accennare ad un fatto solo che mi ha tanto impressionato per la sua alta significazione morale, non che per la sua forza probante. Esso, non riportato in alcuna Rivista, è citato da Léon Denis a pag 289 dell'opera sopraindicata e la relazione gli fu direttamente fornita dal Principe Adam Wiszniewski (rue du Débarcadère 7 à Paris) che fu uno dei testimoni.

Il Principe di Galitzin, il Marchese di B... il Conte di R... erano insieme, nell'estate del 1862 alle acque di Hombourg.

Una sera, dopo aver pranzato assai tardi, passeggiavano nel Parco del Casino e si accorsero di una mendicante coricata su di un banco. Avendola avvicinata e interrogata, l'invitarono a cena nell'Hôtel. Poi che essa ebbe cenato con grande appetito, il principe di Galitzin, che era magnetizzatore, ebbe l'idea di addormentarla, e dopo numerosi passi, vi riuscì. Quale fu la meraviglia dei presenti allorchè, profondamente addormentata, essa che, nella veglia, non si esprimeva che in un cattivo dialetto tedesco, cominciò a parlare correttamente in francese, raccontando che erasi rincarnata povera per punizione a causa di un delitto commesso nella sua vita precedente, al diciottesimo secolo! Essa dimorava allora in un castello in Brettagna in riva al mare. Avendo un amante, volle sbarazzarsi del marito che precipitò in mare dall'alto di una roccia e descrisse il delitto con grande precisione.

Grazie alle sue indicazioni, il principe di Galitzin e il marchese di B... poterono più tardi recarsi in Brettagna nelle Côtes du Nord, separatamente e tentare due inchieste, i cui risultati furono identici. Dopo avere interrogato gran numero di persone non vennero a capo di nulla. Finalmente s'imbatterono in vecchi contadini che si ricordavano di avere inteso raccontare dai loro parenti l'istoria di una giovine bella castellana che aveva fatto morire suo marito precipitandolo in mare. Tutto quanto la povera donna di Hombourg aveva detto, nello stato sonnambolico, fu riconosciuto esatto.

Il principe di Galitzin, al suo ritorno dalla Francia, ripassando ad Hombourg, interrogò il commissario di polizia al riguardo di quella donna. Il commissario gli dichiarò che essa era sfornita di qualsiasi istruzione, non parlava che un volgare dialetto tedesco, non viveva che delle risorse di femmina vagante che davasi ai soldati.

Questo breve fatto, e pur tanto terribile nella sua drammaticità, ha un alto valore sì per l'aspetto sperimentale, che per quello spirituale.

La mendica di Hombourg è ignorante e parla un cattivo dialetto tedesco nella sua vita normale; nell'ipnosi parla correttamente il francese. Il rapporto di causalità ad effetto delle sue esistenze è così esplicito e provvidenziale! Bella, giovane, ricca, soggiogata da funesta passione ed assassina nell'anteriore vita, essa si rincarna povera e si trascina nella sciagura e nell'abbiezione nella vita seguente.

Ecco la sanzione postuma della legge morale — il Karma in azione!

*
* *

Cosi la visione del fenomeno della disintegrazione si trasforma e l'integrazione, provata dalla pretesa disintegrazione, si risolve nella permanenza della Individualità!

Con le esperienze di regressione della memoria che lasciarono perplessi i psicologi positivisti, il problema della preesistenza si affacciò decisamente nella clinica e nel gabinetto. La nostra immortalità è concepibile soltanto se l'esistenza ha un prolungamento anche al di là della culla. E venne avvalorata l'intuizione del Du Prel che, vista la similitudine trascendentale dei fantasmi e del nostro proprio essere interiore, afferma che è più facile trovare una soluzione del problema, che ora ci occupa, sperimentando *sui viventi* (1).

Noi siamo quelli *che siamo* o che *crediamo* di essere; ma potremmo anch'essere *quelli che fummo*, e che non ricordiamo di essere stati! Di più in noi entrano, pensano, parlano, agiscono aliene individualità di esseri umani ancor vivi, o che furon vivi.

Quale vastissimo mondo misterioso ed inesplorato nel campo tanto piccolo ed in apparenza ristretto della nostra psiche!

*
* *

L'*Io* identico *è* e *permane* — se permane, *fu* e *sarà* — si delineano in tal maniera i nuovi orizzonti della Psicologia dell'avvenire!

F. Zingaropoli.

Novembre del 1915.

---

(1) C. Du Prel: *La morte, il Di Là, la vita nel Di Là* - 1ª trad. dal tedesco - Paris, 1905.

L'eterno divenire.

Eraclito disse esser impossibile che uno passi due volte per le istesse acque, e che la natura mortale si trovi due volte nel medesimo stato. Ma la prestezza de' mutamenti la discioglie in un tratto e di nuovo in un tratto la ricongiunge. Anzi non si può nè anco comprendere nè il prima nè il poi; ma in un tempo istesso si trova in essere e si risolve, s'appressa e s'allontana. Quindi viene che ciò che si genera non giunge fino a quel termine che si possa dir veramente che sia, non cessando mai la generazione delle cose, nè fermandosi nel medesimo stato. Or fin dal seme istesso il parto è sottoposto a continui mutamenti, bambino, garzone, fanciullo, giovane, uomo fatto, vecchio e decrepito, ogn'una di queste età che segue la primiera scacciando. Ma noi siamo degni di riso poi che temiamo una morte essendo morti tante volte e tuttavia morendo.

Plutarco.

SPIRITISMO E SPIRITUALISMO.

Le conclusioni alle quali pervenni nei miei due precedenti articoli potrebbero sembrare piuttosto contraditorie a certuni, perchè mentre in *Massoneria e Spiritismo* affermo che la prima deve combattere il secondo, se questo accetta la teorica del soprannaturale, nell'altro articolo sostengo che il sodalizio massonico deve occuparsi con sommo interesse del movimento spiritista, senza fare alcuna distinzione fra le teorie che questo ammette o respinge. Mi lusingo di aver parlato con sufficiente chiarezza almeno per coloro i quali hanno una certa familiarità con simili argomenti; comunque è opportuno qualche chiarimento, se non altro per fissare meglio il concetto di spiritismo che io sostengo, in guisa da eliminare gli equivoci in cui molti cadono.

L'equivoco maggiore è quello che riguarda le relazioni fra spiritismo e *spiritualismo*, perchè si confonde spesso l'uno con l'altro, anzi s'identifica addirittura il primo col secondo. Ricordo che un mio egregio amico, il quale ha una buona cultura filosofica, ritenne opportuno, anzi necessario darmi una lezioncella, facendomi notare bonariamente che non si dice spiritismo, spiritista, ecc. ecc., ma *spiritualismo, spiritualista* e così via. Ciò mi fece molta impressione: se — io pensai — una persona colta e studiosa equivoca in cotal maniera, figuriamoci come sbaglia la moltitudine! — E sbaglia davvero maledettamente, e spesso mi si dice con stupore ovvero con aria canzonatoria: ma Lei è spiritista? Proprio Lei!?

Già, per i più proprio occuparsi di spiritismo significa precipitare nella pece spiritualista, accettandone tutte le conseguenze dottrinali che determinano peculiari atteggiamenti nella vita pratica in genere ed in quella politica specialmente. La qual cosa viene autorizzata non solo dalla diffusa ignoranza in materia di spiritismo, ma anche dal fatto che gli spiritisti in massima parte o per sincero convincimento, oppure per soverchio amore di generalizzazione, o per equivoco, o per altro commettono l'errore di confondere le loro teorie con lo spiritualismo. Questo invece è ben altra cosa ed io credo che per giovare molto agli studi psichici sia necessario stabilire e mettere in

rilievo la grande differenza che passa fra spiritismo e spiritualismo. Sono due cose distinte e separate per i postulati, per i metodi e per le finalità.

Lo *spiritualismo* infatti è teoria, dottrina, sistema ben definito, con principî fondamentali e con caratteri propri abbastanza marcati rispetto a quelli degli altri sistemi, che perciò ad esso si oppongono. Ha una storia, una completa elaborazione, ha un posto preciso nel campo filosofico e nulla più gli manca per formulare ed organare i suoi capisaldi, i quali ormai sono quelli che sono. Onde si possono respingere od accettare, si possono sostenere in un modo ovvero in un altro; ma la loro essenza è ormai stabilita definitivamente.

Infatti — osserva il Ranzoli — gli argomenti principali preferiti dallo spiritualismo prima erano questi due: la coscienza non può nascere dalla materia corporea, perchè mentre questa è per sua natura molteplice e composta, quella è per sua natura semplice ed una; — la coscienza, essendo dotata di attività spontanea e libera, non può derivare dalla materia, che è inerte ed incapace di modificare se stessa. Ma dopo le nuove feconde indagini delle scienze positive, specialmente della biologia, della chimica e della fisica, lo spiritualismo ha inteso il bisogno di un nuovo argomento, che è prevalso dal Lotze in poi — ed è questo: la coscienza non può derivare dall'organismo, perchè mentre essa sente di rimanere sempre identica a sè, l'organismo si rinnova e varia continuamente.

Forse ciò sarà pure abbandonato ed altre ragioni verranno escogitate; ma sempre per sostenere la necessità di un principio immateriale che produca i fatti di coscienza; sempre per ammettere e propugnare l'esistenza di Dio e dell'anima come sostanze immateriali, cioè semplici, inestese, attive, identiche a sè stesse — e che non cadono sotto i sensi. La necessità e l'esistenza dianzi dette costituiscono dunque le basi fondamentali dello spiritualismo, che è proprio l'assertore più tenace ed autorevole del soprannaturale e perciò del metodo deduttivo, come metodo principale e imprescindibile d'indagine e di ragionamento.

Ma più che all'indagine rigorosamente scientifica, lo spiritualismo per la natura stessa della propria essenza soprannaturalistica e dogmatica, si affida alla speculazione ed alla metafisica. Quindi il sillogismo costituisce la fonte e la forza della sua dialettica, che perciò riesce del tutto astratta — e non l'osservazione, l'esperimento, il fatto positivamente accertato e documentato. Stabilita l'esistenza dello spirito — Dio ed anima — nel senso dianzi cennato, se ne *deduce* ogni altra cosa con un processo logico costituito da una con-

catenazione sillogistica più o meno lunga e perfetta, a cui tutto viene subordinato.

Così la teoria della conoscenza propugnata dallo spiritualismo dà un contributo assolutamente *negativo* all'anelata soluzione del problema gnoseologico e di altri minori problemi scientifici. Lo spiritualista spiega tutto per mezzo di Dio e dell'anima. Egli deforma nella sua mente schiava di rigidi postulati e del metodo deduttivo, i fatti ed i fenomeni che si osservano, giudicandoli da un punto di vista unilaterale, annichilendo la loro obbiettività, attribuendone la causa efficiente alla esistenza dello spirito. Egli asserisce che tutte le idee, tutte le cose, tutto ciò che secondo noi esiste non è altro che spirito, di cui sono forme ed effetti le idee e le cose senz'alcuna eccezione. Egli è incapace per la sua mentalità di comprendere appieno la scienza positiva e di condurre l'esperimento scientifico, di cui per altro non sente il bisogno spiegando tutto per mezzo dello spirito.

Secondo lo spiritualismo anzi è in continuo fallimento la scienza positiva, per il quale fece tanto clamore Ferdinando Brunetière, che provò così — forse senza volerlo — come le teorie spiritualiste debbano sperare soltanto negl'insuccessi scientifici per potersi diffondere. Se analizziamo infatti la storia del pensiero umano e quella della filosofia in particolar maniera, si scorge chiaramente come ad ogni periodo di stasi nella produzione scientifica corrisponda un periodo di attività spiritualistica. Ma quando la scienza riesce a dare nuovi fecondi risultati capaci d'influire sull'orientamento del pensiero filosofico, lo spiritualismo resta sommerso ed avvilito.

Sembra un'alterna vicenda di filosofia scientifica e di dottrine spiritualiste con questa nota predominante e caratteristica: mentre la scienza positiva conquista ognora nuove posizioni in guisa da beneficare moralmente e materialmente l'umanità, e da rendere solidissime le basi di quella filosofia, che perciò dà continui impulsi efficaci alla ricerca del supremo vero — lo spiritualismo si trova sempre ad un punto. La storia della filosofia scientifica è la storia gloriosa di un mirabile progresso che va dal rozzo materialismo degli antichi filosofi greci — fra cui Talete, Anassagora, Anassimandro, Empedocle, Democrito, Eraclito, Aristotele ed altri — e dalle loro genialissime intuizioni, al moderno positivismo che oggi ha in Roberto Ardigò il suo più illustre rappresentante. La storia dello spiritualismo invece si distingue per la sua sterile uniformità.

Gli è che la filosofia dianzi cennata non ha preconcetti insormontabili. Essa riconosce come sue basi non certe idee prestabilite ed immutabili, ma i fatti, i fenomeni, gli esperimenti, le prove, al cui si-

gnificato subordina le proprie affermazioni. Quindi non esita ad abbandonare ipotesi e teorie rivelatesi incongruenti rispetto ai nuovi risultati delle scienze, per sostenerne altre in armonia con questi, promuovendo lo sviluppo della chimica, della biologia, dell' astronomia, della fisica, ecc. Lo spiritualismo fa il contrario ed ha come sua espressione migliore la teologia e il dogma in generale.

Ciò malgrado resiste ancora alla critica ed all'urto formidabile prodotto dal continuo progresso scientifico. Ma resiste per ragioni, diciamo così, psicologiche e di semplicità. Dio ed anima cause universali ed ogni altra cosa effetto di esse: è una concezione semplicissima, che penetra anche nella mente più umile, che risolve qualunque problema sorto nell'intelletto di ognuno, che appaga il bisogno di spiegare la vita e l'universo. La concezione si radica nelle masse e trova alleati potenti nell'ignoranza e nel misoneismo, che non comprendono le ricerche scientifiche e le *novità* a cui danno luogo; e perciò le ostacolano. Resiste, ma non guadagna terreno, anzi ne perde giorno per giorno malgrado le cosidette *rinascenze spiritualistiche*, le quali non sono altro che fenomeni *prèmonitori* di nuovi progressi scientifici, perchè quando si verificano, le scienze attraversano un periodo di raccoglimento e di studio per un avvenire migliore.

Lo spiritualismo insomma è filosofia aprioristica e dogmatica, rigida e uniforme, che non nasce dall'osservazione dei fatti e dei fenomeni naturali, ossia dalla rigorosa indagine scientifica priva di qualsiasi preconcetto; ma dalla *relativa* insufficienza del positivismo filosofico riguardante la spiegazione dell'universo e della vita. È quindi negativa, incapace di contribuire efficacemente alla predetta indagine, lieta per altro di poter dire con aria di trionfo che essa sola conosce, comprende e spiega le supreme verità universali per mezzo dello spirito, di Dio, del soprannaturale in genere e che la scienza ancora non riesce, dopo tanti secoli di studi e di ricerche, a fare altrettanto.

Si capisce che così la filosofia spiritualistica non dimostra nulla — e che le sue vantate verità sono troppo unilaterali, troppo subbiettive, troppo astratte per corrispondere alla realtà. Lo spiritualismo potrà aver ragione; ma tuttora niente autorizza a credere in base a prove ed a fatti indiscutibili che l'abbia. La scienza positiva invece poggia su basi incrollabili, che senza dubbio assicurano un'avvenire fulgidissimo, più o meno prossimo o remoto, al positivismo filosofico la cui insufficienza dianzi cennata è temporanea. Essa infatti deriva unicamente dalla imperfezione dei mezzi e degli strumenti di studio e d'indagine, e va attenuandosi giorno per giorno, grazie a continue

invenzioni e scoperte che illuminano sempre più i massimi problemi dell'universo.

Orbene: si può affermare esattamente che anche in ciò consista lo spiritismo? É questa filosofia ben definita? Quali sono i suoi mezzi ed i suoi metodi? A che fini mira? Le risposte non riescono dubbie, solo che si consideri obbiettivamente lo spiritismo. Questo anzitutto trae le sue origini vere dal bisogno di riparare alle lacune di ogni sistema filosofico, *incluso lo spiritualismo*, in quanto non è assolutamente possibile accettare come verità apodittiche i postulati metafisici e le astrazioni delle varie filosofie incuranti delle prove positive. Nasce dal bisogno di sottoporre quei postulati allo studio disciplinato, obbiettivo e senza preconcetto dei fatti e dei fenomeni psichici, per avvicinare quanto più sia possibile le teorie alla realtà, eliminando gli arbitrî e gli errori di ogni dottrina.

Se lo spiritualismo rispondesse a quel bisogno, lo spiritismo non sarebbe possibile — e non sarebbe nemmeno possibile, se accettasse la filosofia spiritualista così come si trova. Nell'un caso ovvero nell'altro, lo spiritismo sarebbe un duplicato inutile, forse impensabile ed impossibile, sapendo che idee, teorie, dottrine, ecc., vengono su non per ripetere quelle già esistenti, ma perchè i sistemi scientifici e filosofici che da tempo vigono, non soddisfano. La genesi dello spiritismo quindi esclude qualsiasi identità di esso con lo spiritualismo propriamente detto. La escludono pure i mezzi, i metodi ed i fini del primo.

Questo infatti non è filosofia particolare, cioè elaborata, definita, con posizioni e caratteri diversi da quelli degli altri sistemi filosofici. È invece osservazione, indagine, esperimento — è ricerca positiva, ossia rigorosamente controllata e provata, di fatti e di fenomeni psichici, con metodi scientifici, con criteri obbiettivi, con assenza assoluta di preconcetti — è coordinamento dei fatti e dei fenomeni provati per venire ad una loro interpretazione generale ed alla scoperta delle leggi a cui sono sottoposti. Perciò lo spiritismo non procede da idee prestabilite con metodo deduttivo, che condurrebbe a risultati del tutto estranei alle indagini eseguite — ma dai fatti e dai fenomeni dianzi detti con metodo induttivo, che permette di concludere in armonia con quello che si è osservato, sperimentato, provato.

Oggi lo spiritismo *come tale* si guarda benissimo dal dare una spiegazione generale e definitiva a ciò che ha potuto stabilire positivamente. Non la dà, perchè ancora il materiale accumulato è molto scarso, onde si devono fare altre ricerche assai più lunghe, più difficili, più complesse, più importanti allo scopo di chiarire moltissimi punti oscuri, di eliminare non pochi dubbi, di rendere altre solide

basi agli studi psichici. Esso inoltre, siccome non può procedere indipendentemente dalle altre scienze, che — come la chimica, la fisica, la biologia e simili — hanno rapporti diretti con lo studio della personalità umana e dell'essenza dell'universo, deve aspettare che tali scienze proiettino nuova luce sui complessi ed ardui problemi, di cui si occupa lo spiritismo.

La qual cosa costituisce un'altra rimarchevole differenza tra filosofia spiritualista e spiritismo. Quella procede per conto suo e non ha bisogno dell'ausilio delle scienze positive, contro cui anzi si volge. Il secondo invece non può fare a meno di riferirsi ognora ai risultati scientifici per studiare meglio i problemi dianzi detti, e per rendere più possibile l'auspicata sintesi del positivismo filosofico, intesa ad una esatta interpretazione della personalità umana, della vita e dell'essenza universale. Perchè se ne facesse a meno, lo spiritismo non avrebbe ragion d'essere, identificandosi in tutto e per tutto con lo spiritualismo.

Il valore delle differenze tra spiritualismo e spiritismo è stato intuito da Vincenzo Cavalli in un brillante articolo pubblicato su *Luce e Ombra* del 29 febbraio 1916. Egli però non è riuscito a spiegarlo chiaramente per intero, forse perchè, pago dei risultati fino ad oggi ottenuti dalle osservazioni e dalle indagini spiritistiche, crede definitivamente provata l'esistenza dello spirito. Onde ritiene che lo spiritismo

costituisca il sistema *scientifico* dello spiritualismo filosofico, l'ossatura *positiva* della psicologia trascendentale: il suo *ubi consistam*.

E come il Cavalli moltissimi altri si contentano dei predetti risultati e generalizzano e concludono audacemente in questo o in quel senso.

Sono appunto simili generalizzazioni e conclusioni troppo affrettate ciò che autorizza in certo modo a confondere lo spiritualismo con lo spiritismo. Ma si sbaglia, perchè quest'ultimo non ha detto, nè dirà presto la parola decisiva di spiegazione dei fatti e fenomeni psichici, e dell'universo in genere. Osservando acutamente il complesso del movimento spiritista e quindi analizzandolo con esattezza, si vede e si comprende che molti dei suoi seguaci fanno tentativi più o meno felici di sintesi atta a spiegare le cause e le leggi dei fenomeni e dei fatti dianzi cennati. Sono però tentativi *personali*, a cui resta del tutto estraneo lo spiritismo come tale.

Certo in siffatta maniera si nuoce assai a quest'ultimo, perchè si legittimano e si moltiplicano le altrui diffidenze, si rendono più gravi gli ostacoli da superare, si determinano preconcetti che potrebbero far deviare le indagini, compromettendone irreparabilmente i

risultati. Gli spiritisti quindi sieno cauti e guardinghi, evitino del tutto l'impazienza che spinge a concludere ed a generalizzare spesso con nessuna serietà e si rendano conto del posto che ha lo spiritismo di fronte allo spiritualismo, nel senso di staccare nettamente l'uno dall'altro, vietando che si possa ancora confondere il primo col secondo.

Si badi a non assumere atteggiamenti che vorrebbero essere prudenti, conciliativi, eclettici, mentre in realtà non sono che equivoci, come quello di Antonio Bruers a proposito del soprannaturale. Argomento questo che interessa vitalmente lo spiritismo, perchè se si accetta l'esistenza del soprannaturale si cade in pieno spiritualismo con quel che segue. Lo stesso Bruers infatti in *Luce e Ombra* del 31 dicembre 1915 scrisse che la quistione del soprannaturale

sebbene di natura eminentemente filosofica, interessa più di quanto non sembri la ricerca sperimentale in genere e quella metapsichica in ispecie. Dalla soluzione di essa, infatti, dipende quell'atteggiamento mentale degli sperimentatori, il quale non è meno importante forse degli stessi fatti che costituiscono l'oggetto della ricerca.

Orbene, come risolve egli la quistione? Bisogna premettere che Antonio Bruers è un convinto quanto valoroso spiritista e come tale nello stesso numero di *Luce e Ombra* affermò che

l'errore del sovranaturalista assoluto è quello di negare o di riconoscere insufficientemente *la realtà del determinismo.*

Ed aggiunse:

Di quali errori sia fonte il sovranaturalismo assoluto la storia ci offre nell'abiura imposta al Galilei un celebre esempio che si eleva anche a simbolo significativo della perniciosa influenza che l'errore intellettuale esercita sulla stessa vita sociale. Non è senza ragione che la difesa del determinismo abbia coinciso in talune epoche con la difesa della libertà. D'altra parte, *nulla meglio dei fatti che costituiscono l'oggetto delle nostre ricerche prova la gravità degli inconvenienti del sovranaturalismo intransigente.*

La mente troppo disposta a riconoscere in qualsiasi fenomeno l'intervento del sovranaturale, *rinuncia non solamente alla conoscenza eventuale delle leggi che regolano tali fenomeni,* ma, ciò che è più grave, *alla discriminazione del vero dal falso,* dando luogo alla calamità del fanatismo e della superstizione.

Tali gravissime parole avrebbero dovuto avere per logica conclusione il rigetto del soprannaturale. Invece il Bruers confessa che ammette quest'ultimo « anche dal punto di vista razionale e scientifico » e che ha fede proprio nel *sovranaturale!* Come si possa conciliare ciò con le precedenti affermazioni, non si vede chiaro? È

questo un esempio tipico, su cui bisogna riflettere seriamente per chiarire una buona volta la posizione dello spiritismo — è un esempio di equivoco in cui cadono senza avvedersene gli spiritisti, che hanno fretta di concludere e di generalizzare.

Antonio Bruers crede di poter spiegare tutto ciò distinguendo il soprannaturalismo assoluto da quello relativo. Egli non può fare a meno di condannare il primo, che non resiste affatto alla critica scientifica. Ma intanto ha una *fede* — e la fede influisce notevolmente sulla mentalità di lui, tanto che dopo un bel grovigliolo di proposizioni come quelle dianzi citate confessa che ammette e crede nel soprannaturale, se non altro come *possibilità teorica*, che pare debba costituire il soprannaturalismo relativo.

Orbene: io mi permetto di far osservare al sig. Bruers che ammettere siffatta possibilità significa riconoscere apertamente che la natura come concetto e come realtà — comprese quindi le sue leggi — non riesce a contenere in sè ed a spiegare tutti i fatti ed i fenomeni che si verificano e che si possono verificare. Ciò in quanto essa non è principale, nè originaria, nè originale — nel senso che non è *increata* e che non dà origine — ma invece secondaria, subordinata, creata da una realtà superiore, unica ed assoluta, che sarebbe appunto il soprannaturale. Un certo pudore scientifico, determinato dal fatto che ancora non esiste nessuna prova concreta ed incontrovertibile dell'esistenza di simile realtà superiore, impedisce al Bruers di venire ad un'affermazione recisa, mentre lo spinge a cercare un criterio di relatività che assolutamente non si regge, nè si può reggere. Però in sostanza si afferma che al di sopra e più forte e più efficiente della natura esiste qualche altra cosa, a cui tutto in ultima analisi va attribuito: l'universo, la sua esistenza, le sue leggi, il suo svolgimento nel tempo e nello spazio. Il che distrugge del tutto il concetto di natura propugnato dalla filosofia positiva in base alle risultanze delle scienze sperimentali, ed implicitamente stabilisce quello soprannaturalistico nel senso voluto dallo schietto spiritualismo.

Antonio Bruers cercò di prevenire ogni replica scrivendo così:

Si obbietta dagli avversari (e lo stesso Granone nel suo articolo si vale indirettamente di questa argomentazione) che l'ammettere il *sovranaturale* a semplice titolo di possibilità costituisce una vacua ipocrisia intellettuale. Se voi ammettete — così continua l'argomentazione — che la coscienza si manifesta attraverso le leggi della natura, se ammettete la necessità di studiare queste leggi — e ciò non potete fare senza accantonare praticamente l'ipotesi sovranaturalista — a che serve l'affermazione aprioristica e teorica del *sovranaturale*? Questa domanda sembra già contenere in sè la condanna di chi deve rispondere, ma essa è troppo logica e come tale è una sofistica di quella realtà che

si compiace spesso di annullare la logica col paradosso. E il paradosso è questo: che la negazione del *sovranaturale* anche sotto la modesta forma di teorica possibilità, trascina inevitabilmente i materialisti a negare lo stesso *naturale*. Il processo psicologico che mena a questo assurdo è dei più semplici. Al cospetto di un fenomeno che non può essere spiegato, in modo più o meno immediato, in base alle leggi conosciute, l'esagerata preoccupazione anti-sovranaturalista, trascina, spesso inconsciamente, il filosofo e lo scienziato a ridurre tale fenomeno entro i limiti delle leggi note, deformandone il significato, quando addirittura non ne contesti *a priori* la realtà.

Orbene: quale è in sostanza la risposta *precisa* del Bruers alla domanda che egli stesso formula a proposito dell' affermazione aprioristica e teorica del sovranaturale? Togliendo le parole e la riconferma dell'antipatia che la logica sembra ispirare al Bruers — egli un po' prima aveva scritto che io « troppo, forse, ho abusato della logica » parlando di massoneria e spiritismo, e che a certe domande non si risponde con la logica, ma con « le leggi del sentimento, delle passioni, delle forze, cioè, spirituali e morali » — non resta altro che il paradosso. Ma questo esiste solo nella mente agile ed arguta del Bruers, perchè quando la filosofia scientifica — lo dimostra luminosamente la sua lunga storia gloriosissima — si trova di fronte ad un fenomeno che non può essere spiegato subito in base alle leggi naturali conosciute, non lo nega, nè lo deforma. Essa lo studia e formola anzitutto delle ipotesi consoni a quelle leggi; ipotesi *provvisorie*, destinate ad essere poi distrutte oppure ritenute vere, secondo le risultanze degli studi positivi, sperimentali, provati relativi al fenomeno.

Quindi non è vero che la negazione del sovranaturale costringe a quella del naturale; mentre non ha nessun valore decisivo il fatto che qualche volta si contesta la realtà di certi fenomeni. Si tratta di episodi sporadici, determinati non dalla esagerata preoccupazione anti-sovranaturalista, come sostiene il Bruers — ma dal modo come vengono presentati e spiegati tali fenomeni. Quando ad essi si dà subito, cioè senza nessuna ponderazione davvero scientifica, un significato assoluto, dogmatico, intollerante che equivale più o meno esplicitamente alla negazione completa delle leggi dianzi dette, si reagisce *contestando* la realtà dei fenomeni *così come* certuni vogliono imporla. Si badi a queste differenze che tornano a tutto vantaggio della filosofia positiva, la quale non *nega*, ma *contesta;* non si riferisce alla realtà *obbiettiva* del fenomeno, ma alla *subbiettiva*, cioè a quella *personale,* concepita e sostenuta da certi individui fanaticamente.

Per seguire il Bruers che si riferisce ai fenomeni magnetici, telepatici, ipnotici, medianici — osservo che i cosidetti materialisti si sono

limitati a contestarli, ossia a dire che prima di confermarli in modo definitivo, occorrevano ben altri studi, prove ed esperimenti. Contestazione legittima e necessaria dinanzi al numero straordinario d'imposture, ed alla precipitata, incauta, ingiustificatissima dichiarazione di fallimento del materialismo e della filosofia scientifica in genere, cioè di tanti secoli di studi, di ricerche, di sacrifici, di risultati inoppugnabili, che costituiscono il patrimonio migliore dell'umanità. Però la scienza non si è disinteressata dei predetti fenomeni — Cesare Lombroso informi — e lavora per spiegarli *naturalmente* in base a prove indiscutibili.

Ecco perchè non posso aderire alla *possibilità teorica* del sovrannaturale escogitata dal Bruers in opposizione al naturalismo, di cui io sono modesto seguace. Nè posso accettare il soprannaturale *relativo* messo pure su dal mio egregio contradittore. In che cosa consisterebbe siffatta relatività? Naturale e soprannaturale sono termini di un'antitesi, di un'antinomia irriducibile, per cui l'uno esclude l'altro in maniera assoluta. Sicchè bisogna decidersi accettando il primo ovvero il secondo, tanto più che non si conosce ancora tutta la natura nella sua essenza e nelle sue leggi.

Se la conoscessimo per intero in tal senso, e se oltre a tale conoscenza completa e perfetta esistessero altri fatti, si verificassero altri fenomeni — che non potessero essere assolutamente spiegati per mezzo della natura e delle sue leggi — allora, proprio allora, sarebbe il caso di ricorrere al soprannaturale. Che cosa oggi può autorizzarci infatti a credere in quest'ultimo? Nulla, perchè nessuno può seriamente affermare che certi fenomeni, ritenuti inesplicabili, non sieno sottoposti a cause ed a leggi naturali ancora da noi *non conosciute*. E come si riesce a sostenere e a dimostrare che altri fenomeni sieno proprio in *contradizione* con le leggi della natura nota, quando sappiamo che il principio di continuità e di causalità è universale, cioè comune alla natura nota ed a quella ignota, che costituiscono una sola realtà?

Simile differenza di nota ed ignota ha valore puramente convenzionale e relativo alla imperfezione dei nostri *attuali* mezzi di conoscenza, a cui è pure dovuta la pretesa contradizione dianzi cennata. Valore che diminuisce sempre più, man mano che progredisce la scienza; onde non va preso come pretesto per giustificare il soprannaturale, checchè dica Antonio Bruers che dalla mia affermazione: essere gran parte della natura ancora ignota a noi — vuole inferire la possibilità dell'inconoscibile, che identifica col soprannaturale, confondendo cosi l'uno con l'altro involontariamente.

Forse in ciò sta la spiegazione dell'atteggiamento del Bruers. Egli infatti scrisse che io nego

l'esistenza di un *quid* separato, estraneo, diverso o superiore alla natura, cui sia proprio l'attributo di invertire, sospendere o addirittura annullare la natura stessa, nelle sue manifestazioni e nelle sue leggi; in una parola egli (parla di me, Granone) nega l'*Inconoscibile*.

Non è così. Il *quid* descritto dal Bruers è il *soprannaturale*, ma *non* l'inconoscibile inteso nel significato attribuitogli dallo Spencer. Basta infatti pensare che il soprannaturale — secondo i suoi assertori — *noi lo conosciamo* e a *noi si manifesta* di continuo ed in tanti modi: è lo *spirito*. Onde la filosofia *spiritualista* e gli atteggiamenti di quasi tutti gli *spiritisti*.

Ben diverso è l'inconoscibile. Se il sommo pensatore inglese lo avesse conosciuto o come spirito, o come materia, o come idea, o come altro -- sarebbe stato spiritualista o materialista, o idealista, ecc. Egli invece nulla sapeva circa all'essenza dell'inconoscibile, e dopo tante riflessioni si convinse che nulla sarebbe riuscito a sapere. Onde il suo agnosticismo, che dichiara inconoscibile l'assoluto. Lo Spencer inoltre non diede gli attributi – che sono propri del soprannaturale, e che Bruers ed io abbiamo specificati — all'inconoscibile, che si può dire costituisca invece la *sintesi* della natura e delle sue leggi, la sua intima *essenza*, la sua ragion d'essere. Il concetto spenceriano è perciò eminentemente positivo e scientifico — ed il dissidio sorge solo per quanto riguarda i nostri mezzi di conoscenza, che secondo Erberto Spencer sono limitati tanto da impedire che si conosca l'essenza della natura, mentre per altri sono suscettibili di sviluppo graduale fino a poter conoscere l'assoluto.

È adunque enorme ed irriducibile la differenza tra *inconoscibile* e *soprannaturale* — ed io non capisco come Antonio Bruers non se ne sia accorto.

Io in *Massoneria e Spiritismo* usai la parola *inconoscibile;* ma sul suo significato puramente letterale non potevano sorgere dubbi a causa di ciò che dissi per definire la natura ed il soprannaturale. Ad ogni modo resta sempre equivoca la posizione in cui si trova *come spiritista* il Bruers dinanzi allo spiritualismo, dato che egli ammette il soprannaturale. O meglio: l'atteggiamento di lui conforta la mia tesi che bisogna distinguere nettamente lo spiritualismo dallo spiritismo per evitare tutti gli equivoci e le confusioni, che mettono in cattiva luce ed ostacolano la feconda diffusione del movimento spiritista.

Lo spiritualismo continui la serie abbastanza sterile delle sue astrazioni soprannaturalistiche, e dei suoi filosofemi inconcludenti, profittando dei momenti, per dir così, di stasi scientifica e di crisi sociale, allo scopo di rendere possibili le proprie cosidette *rinascenze*. Continuino i suoi assertori a bamboleggiare ed a sofisticare circa al continuo fallimento della scienza, sempre e del tutto impotente — per costoro — a risolvere i massimi problemi universali. Aderiscano pure alla filosofia spiritualistica i deboli, i mistici, gli scontenti, i superuomini ad ogni costo, gli speculatori sull'ignoranza del popolo, gl'ingenui.

Ma lo *spiritismo* resti integro e limpido, e perciò vitale e fecondo. Resti a studiare i fenomeni psichici senza preconcetti e senza apriorismi, con rigore scientifico, con metodi positivi, in buon accordo con le scienze affini, con l'esclusivo programma di ricercare la verità e di mostrarla quale è senza adulterazioni — e non di avvantaggiare un sistema filosofico contro un altro. Resti obbiettivo ed imparziale, pronto sempre ad abbattere ciò che ha fatto ed a ricostruire sulla base dei risultati definitivamente stabiliti ed incontrovertibili — e raccolga attorno a sè gli studiosi e gli scienziati migliori che abbiano come culto e come partito la *verità* e non la setta, non il pregiudizio. Solo così può vincere le diffidenze ed affermarsi trionfalmente nel campo scientifico.

LIBORIO GRANONE.

La funzione della fantasia.

La differenza capitale dell'uomo dai bruti, sta nell'esuberante eccesso delle sue tendenze soggettive, la sua superiorità su di essi semplicemente nel numero e nel carattere fantastico e non necessario dei suoi bisogni fisici, morali, estetici e intellettuali. Se la sua vita intera non fosse stata una ricerca del superfluo, egli non si sarebbe mai stabilito incrollabilmente nel necessario, come ha fatto. Dalla coscienza di ciò, egli dovrebbe dedurre che i suoi bisogni sono degni d'esser creduti; che anche quando il loro appagamento sembra più lontano, l'inquietudine che essi producono è ancora la migliore guida della sua vita e lo condurrà a risultati del tutto oltrepassanti i suoi attuali poteri d'immaginazione. Tagliate via le sue stravaganze, moderatelo e voi lo disfate. Il desiderio della coerenza immediata, a qualunque costo, o ciò che i logici chiamano la « legge del risparmio » — che non è altro se non la passione per chiudere l'universo nella concezione più economica — allorchè sia fatto legge esclusiva dello spirito, finisce per isterilire l'intelletto non meno che i sentimenti e la volontà.

WILLIAM JAMES.

PICCOLE SEDUTE CON EUSAPIA PALLADINO. (1)

In mia casa al Rione Amedeo 83, ho potuto avere per altre cinque sere l'Eusapia Palladino e riepilogo, seduta per seduta, i fenomeni più importanti, lasciando da parte mclti dettagli che pure hanno però la loro indiscutibile importanza.

Il 17 dicembre 1915 l'Eusapia era controllata a sinistra da me ed a destra dalla marchesa Ceva Grimaldi e poi dal marito; presenti l'avv. Zingaropoli, il dott. Vecchio (proveniente dall'America del Nord dove assistè ad altre sedute con la stessa Eusapia). Nel gabinetto medianico sempre i soliti oggetti, cioè una sedia comune in legno, una sediolina per bambini, campanello a mano, lapis e carta. I due controllori ebbero molti toccamenti di mano sensibilmente femminile alle braccia, alle spalle, alle ginocchia ed ai polsi; il lapis venne sul tavolo, poi fu asportato, e dopo la seduta fu trovato in tasca del marchese Ceva-Grimaldi. Domandai qualche altro fenomeno significativo e più volte si gonfiò la tenda nera dal mio lato facendo sentire da tutti il caratteristico rumore dei baci; io insistei per qualche cosa d'altro ed allora sempre di sotto alla tenda, una mano destra di donna si spinse avanti e mi chiuse la bocca completamente; poi il tavolo ebbe delle scosse e diede rapidamente dei segni tiptologici ai quali non eravamo preparati; pregammo di ripetere e così avemmo le lettere *G. i. o.*; pregai per la lettera successiva ed avemmo esattamente il *v* il che volle dire Giovannina ossia l'Entità evocata. Dopo ciò una mano mi prese pel bavero dell'abito tirandomi decisamente contro la tenda, la stessa mano mi carezzò la testa e la guancia destra, la tenda si portò alla mia testa ed una bocca mi diede un sensibilissimo bacio in fronte in modo che io potei ben distinguere il contatto delle labbra; poi la mano mi diede una forte spinta all'avambraccio destro come per significare « Non ti basta ancora? ».

Tutto ad un tratto il campanello che era in fondo al gabinetto medianico fu messo sulla testa dell'Eusapia la quale si mosse e così il campanello cadde sul tavolo. Alla entità chiesi se le nostre evocazioni le davano qualche sofferenza e mi rispose di *no*.

Alla seduta del 22 dicembre 1915 eravamo gli stessi meno il dott. Vecchio ed in più il dott. Fabbricatore (incredulo) che pregai di mettersi al controllo destro mentre io mi misi al sinistro. Avemmo molti toccamenti di mano; a circa cinquanta centimetri dalla spalla destra della Eusapia apparì una luce bianca vivissima per ben tre volte, restando in vista per parecchi secondi, furono trasportati sul tavolo il campanello ed il lapis, uscì dalla tenda un braccio di donna perfettamente materializzato e depose sul tavolo lo sgabello di un chilo che era in fondo al gabinetto medianico e sul quale avevamo messo il cam-

(1) Vedi fasc. di gennaio, pag. 43.

panello, lapis e carta. Domandai il nome dell'Entità e ricevemmo le lettere *G. i. o. v.* Domandai qualche altro segno ed allora lo sgabello, che era ribaltato sul tavolo, girò lentamente su sè stesso fino a che uno dei suoi piedi arrivò in vicinanza del taschino sinistro del mio gilet contro il quale picchiò ripetutamente: in detto taschino io porto legato alla catena da orologio il ritratto ed un anello dell'Entità evocata, ma solo io conoscevo questo fatto.

Nella seduta del 29 dicembre 1915 eravamo gli stessi spettatori di quella precedente. Il dott. Fabbricatore si mise al controllo destro ed io al sinistro. Siccome il giorno 29 ricorda una data, io domandai all'Entità da quanti mesi ci aveva lasciati, ed essa un po' stentatamente diede il numero 6 che era giusto. La tenda si gonfiò molte volte e scoccò verso di me dei baci da tutti intesi. Domandammo di vedere la mano che tanto spesso ci toccava e tutti vedemmo per ben due volte una mano di donna perfettamente luminosa sulla testa dell'Eusapia; essa restò per parecchi secondi ben visibile in modo da poter anche distinguere le ombre fra le varie dita.

Alla seduta del 14 gennaio 1916 eravamo presenti tutti i precedenti ed in più l'avvocato Massimo Lelj di Roma ed il colonnello Lombardi Eugenio. Vi fu una lunga attesa e poi il tavolo cominciò a dare i soliti segni sempre rispondendo a nostre domande. Il dott. Fabbricatore volle legare i polsi di Eusapia obbligandone ciascuno al polso del controllore (a destra Fabbricatore, a sinistra io). Si ebbero continue convulsioni del tavolo, poi l'Eusapia chiese che al mio posto si mettesse il colonnello Lombardi. Nel gabinetto vi erano gli stessi oggetti, più un piatto con creta sciolta sulla sedia di cinque chili. Il lembo sinistro della tenda fu lanciato sul tavolo e poi si sentirono rimuovere le due sedie dal gabinetto medianico. Un braccio materializzato, visto dal Lombardi e da me, sporse dal gabinetto e rapidamente depose al centro del tavolo il piatto con la creta. L'Eusapia volle mettere sulle sue ginocchia le sue mani e naturalmente anche le due dei controllori perchè legate assieme; il Lombardi intese più volte tirar la corda che legava le quattro mani, domandò tante tirate di corda per quante ne pensava; ne ebbe quattro e disse che tante ne aveva pensate; misi anch'io il dito indice impigliato nella corda ed intesi tre forti strappi. Domandai se, quantunque più lontano dalla medium, potevo avere un fenomeno per me e subito una piccola mano mi strinse il ginocchio destro. L'Eusapia in completa trance, cambiando timbro di voce, volle che si togliessero le legature. Domandammo di vedere la mano luminosa e questa comparve ben distinta per due volte sulla testa di Eusapia; era una mano destra di donna che aprì e chiuse il pugno.

L'Eusapia cominciò a lamentarsi e frattanto la sedia più pesante fu messa coricata sul tavolo, quindi fu tolta e poi rinversa. Molte toccate di mano e strette al braccio, specialmente al colonnello Lombardi. Eusapia volle insistentemente che io mi sedessi sulla sedia che era sul tavolo; salii sul tavolo, raddrizzai la sedia, mi sedetti facendo fronte alla tenda e verso questa protesi in alto le mani che furono immediatamente e più volte strette da due mani di donna; anche il colonnello Lombardi ebbe strette di mano.

La tenda fu sempre in moto, io discesi dal tavolo e levammo la sedia, l'Eusapia soffriva molto e la seduta fu quasi sciolta; in questo mentre l'avvocato Lelj si avvicinò alla tenda dal lato destro e domandò qualche manifestazione ed ebbe al suo braccio sinistro toccamenti e strette da una mano ben distinta. Continuarono le scosse del tavolo mentre nessuno più lo toccava

ed anche l'Eusapia aveva le mani alte; s'inclinò in tutti i sensi e si sollevò anche completamente ricadendo con gran fracasso.

Nella seduta del 19 gennaio 1916 fummo presenti la coppia Ceva-Grimaldi, il dott. Fabbricatore, il professore dott. Rizzo Giovanni (incredulo e molto sottile nel controllo) ed io. Il prof. Rizzo al controllo destro ed io al sinistro.

Si ebbero i soliti movimenti del tavolo, continui spostamenti degli oggetti nel gabinetto medianico, s'intese il suono del campanello, il lembo sinistro della tenda venne sul tavolo e di sotto mi vidi sporgere il piatto con la creta; lo presi con la mia sinistra e lo deposi sul tavolo. Chiedemmo se nella creta vi era qualche impronta ed il tavolo rispose di *no*. Ripetuti toccamenti di mano tanto al prof. Rizzo che a me; più volte fui preso per l'avambraccio destro e tirato verso la tenda. La sedia di cinque chili fu messa capovolta fuori del gabinetto; l'altra sediolina comparve fra la testa e la spalla sinistra di Eusapia e lievemente discese sul tavolo di dove, a richiesta, si ritirò nel gabinetto scivolando lungo il fianco sinistro di Eusapia. Il tavolo senza richiesta picchiò fortemente sette colpi dando la lettera *G*. Chiedemmo di veder la mano e per ben tre volte tutti vedemmo sulla testa di Eusapia la piccola mano di donna che fece anche dei movimenti con le dita. Il tavolo rispondeva sempre esattamente a ciò che noi domandavamo e tolta la seduta continuava a muoversi quasi senza contatto. Le osservazioni furono sempre fatte contemporaneamente da tutti i presenti.

Sciolta completamente la seduta l'Eusapia prese con la sua mano destra una mano del prof. Rizzo, palma in alto, e tenendola sollevata dal tavolo quante toccate faceva al centro della mano altrui con l'indice della sua sinistra altrettanti picchi ben distinti e con lo stesso ritmo si sentivano nel corpo del legno superiore del tavolo; ripetette l'esperimento anche col dott. Fabbricatore e questo stando in piedi, senza catena, senza toccare minimamente il tavolo ed in piena luce.

Tutti i fenomeni prodotti dall'Eusapia Paladino si possono constatare con la massima calma; basta averne la volontà.

Farò qualche altra seduta prima di lasciar Napoli e mi farò il pregio di mandare ugualmente la relazione.

Napoli, 16 febbraio 1916.

Magg.re ENRICO LUCCI.

Le anime.

Credi tu che i Genî sieno qualche cosa di diverso da anime erranti, come dice Esiodo, d'aere vestite? Io per conto mio penso che la differenza medesima, la quale è tra l'uomo, e la maschera che recita nella tragedia, o nella commedia, corra tra un'anima nuda e una fornita di corpo idoneo a questa vita. Or dunque nulla d'assurdo, nulla di sorprendente, se le anime che s'incontrano in altre anime, si comunichino fra loro immagini del futuro; come anche fra noi non tanto a voce, ma per iscritto, per tatto, per occhiate, molte cose ci comunichiamo, passate o future.

PLUTARCO.

PER LA RICERCA PSICHICA.

Identificazione grafica.

Roma, 14 Marzo 1916.

Stimatissimo Sig. Direttore,

Credo utile ai fini degli alti studi da Lei così efficacemente coltivati e diffusi riferirle un caso ripetutosi in parecchie sedute medianiche a cui ho assistito insieme alla Sig.ra Z. Mazza, alla Sig.ra P. Squanquarilli Cucchi e ad altre che non desiderano essere nominate. Attraverso la medianità scrivente della Sig.na I. D. si è più volte manifestata una entità affermante essere Dino Brunori, persona a me carissima, caduta in Libia nel 1912 ed assolutamente sconosciuta alla medium. Alla fine di ogni seduta, osservate attentamente le comunicazioni medianiche ottenute, fui sempre colpita, in modo particolare, dalla firma, la quale mi ricordava esattamente quella autentica del caro estinto. Volli confrontarla con quella di molti scritti di Lui da me conservati e dovetti convincermi che la somiglianza era perfetta.

Senza aggiungere commenti Le invio due esemplari corrispondenti alla firma medianica e a quella autentica di Dino Brunori, pregandola di voler pubblicare questa mia sulla Sua autorevole Rivista.

Dino

Dino

Dev.ma
C. Leproux.

Levitazione spontanea di un oggetto pesante.

Il Colonnello D. F. era una buonissima persona, ufficiale di antico stampo e amico zelante. Ma per avere contratto matrimonio in seconde nozze con una signorina di religione diversa ebbe contrasti acerbi co' suoi parenti. I figli, lui consenziente, furono educati nella religione materna, mentre il padre rimase fedele a quella de' suoi maggiori. Giunta l'ora fatale, e sapendosi condannato per malattia incurabile il povero Colonnello non voleva saperne di essere assistito da un ministro di altro culto: ma la moglie, nell'interesse dei figli, pretese che egli si sommettesse alle forme della di lei confessione.

Non entrerò in particolari; soltanto tengo a dichiarare che io mi allontanai

da quella famiglia, senza però cessare dal procurarmi le nuove del povero ufficiale.

Coabitava meco, più in qualità di amica che di dipendente, una cara, buona e intelligentissima giovane, Zaira T... di temperamento nervosissimo, ipersensibile, con uno spunto di isterismo e, a detta di lei, di provata medianità.

Nel pomeriggio del 24 Aprile dell'anno 1912 la mia Zaira era ita a casa del malato per chiederne, come di consuetudine, le notizie.

E io la pregava anzi di recarvisi con maggiore frequenza sapendolo contristato, oltre che dalla malattia incurabile, dal patema morale cui ho accennato. Rientrò la giovine verso sera, nell'ora crepuscolare, e mi ritrovò sola nell'atto di ammanire la cena al vecchio Leo (canino Spagnuolo già tanto caro al mio disincarnato consorte) per concessione affettuosa nella stessa mia camera.

Zaira era seria e silenziosa.

« — Ebbene che nuove mi rechi? ».

« — Le nuove, le nuove... » e scrollò il capo.

« — Peggio dunque? »

« — No, signora, morto ».

Io giunsi le mani esclamando a tale notizia tutt'altro che impreveduta:

« — Poveretto, ecco che finalmente ha trovato la pace! »

Aveva appena pronunciato tali parole che un rumore forte di ferramenti ci scosse e attirò i nostri occhi nella direzione del letto che entrambe vedemmo sollevato di parecchi centimetri da terra, per ricadervi tosto con fracasso. Io, in quel momento pensai e dissi:

« Sotto il mio letto c'è qualcuno ».

E toccato il bottone della luce, senza spavalderia e punto timore, mi affrettai a verificare: avevo pensato a un uomo nascosto male intenzionato... invece, nulla.

Mi riavvicinai a Zaira, pallida ed esterrefatta, notando pure che il cane non aveva dato segno di allarme, ma era montato su una sedia col pelo arruffato e le orecchie basse (1).

Debbo anche aggiungere che il letto di ferro era doppio e pesantissimo perchè di larghe proporzioni: la scossa del ferrame fu come un tremolìo prima di rizzarsi, poi ricadde con forte tonfo al posto di prima. Nè più da quella sera l'ho visto smuoversi.

Ora Zaira non è più con me, ma viene spesso a tenermi compagnia, e insieme ricordiamo l'impressione penosa di quella sera, e il povero deceduto in condizioni d'animo così avverse alla pace...

Firenze, marzo 1916.

ANNETTA BONESCHI CECCOLI.

Sibille?

Fra le innumerevoli profezie sulla presente guerra ve n'è qualcuna che, per l'evidenza della sua documentazione, merita l'attenzione degli studiosi. Nel numero del 1° luglio 1909 la rivista australiana *The Harbinger of Light* pubblicava la seguente comunicazione attribuita al *medium* italiano Candiotti.

« Fratello mio, un grande cataclisma colpirà la terra in un prossimo av-

---

(1) Avrò molto da dire al riguardo della psicologia dei cani in rapporto ai nostri studi.

venire; il lutto e la desolazione saranno universali poichè le nostre care creature, buone o cattive, saranno sacrificate a milioni su gli altari di Marte, per saziare l'ambizione di un uomo, l'imperatore di Germania! Fra breve tempo la Germania, la Francia, l'Austria, l'Italia, l'Inghilterra e la Russia saranno trascinate in una vasta conflagrazione. Tuttavia non abbiate timore che l'ingiustizia trionfi! No, miei cari fratelli; rallegratevi poichè la giustizia prevarrà. Dei capi pacifici come Edoardo VII, Vittorio Emanuele e il Presidente della Repubblica Francese usciranno vittoriosi dal conflitto e subito dopo avverrà il disarmo generale seguito da un'êra di governo socialista precursore di un altro più perfetto. Tale l'aurora che m'è concesso d'annunciarvi. Non mi è possibile fissarvi una data esatta, ma posso assicurarvi che tale seguito di avvenimenti comincerà durante la vita della presente generazione. Ciò che posso assicurarvi è che voi la vedrete questa Aurora. »

Fatte tutte le nostre riserve per quest'ultima parte della comunicazione il cui advento sta ancora sulle ginocchia di Giove, e quantunque non ci risulti l'esistenza di un *medium* italiano Candiotti, facciamo notare che il valore della medesima consiste, per quanto riguarda la guerra, nell'essere stata stampata nel 1909, cioè sette anni or sono, quando era difficile prevedere, non diciamo l'attuale conflitto europeo, ma precisarne taluni particolari. Per esempio è da notare che la comunicazione poneva, senza esitare, l'Italia a fianco della Francia e dell'Inghilterra in un'epoca in cui, vigendo la Triplice Alleanza, ciò poteva sembrare inverosimile.

La *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* riproducendo nel fascicolo di settembre dello stesso anno 1909, detta comunicazione, aggiungeva alcuni commenti del nostro egregio amico il D.r Dusart che meritano di essere rilevati poichè si riferiscono a un complesso di altre previsioni relative agli attuali avvenimenti. Commentando il messaggio sopraricordato scriveva dunque il Dusart:

« Questa profezia non è un caso isolato, le riviste e i giornali, sopratutto cattolici, sono pieni di analoghe predizioni. Interpretazioni delle quartine di Nostradamus, responsi della Salette, di Lourdes e altri luoghi simili; oracoli d'un certo numero di religiose, di preti, oroscopi d'astrologi, tutti sembrano confermarsi reciprocamente per annunciare il prossimo sconvolgimento *e fissarne la data tra il 1910 e il 1914* ».

X.

LIBRI IN DONO.

A. RIZZUTI: *Educatori e Poeti.* Roma, Bibl. It. di Vita e Cultura, 1914. L. 3.

L. BERIO: *Profezie di Guerra* (*Ode*). Torino, Tip. B. Valentino, 1915. L. 0.50.

L. BERIO: *Trento-Trieste* (*Ode*). Torino, Tip. B. Valentino, 1915. L. 0.50.

PROF. I. H. FERRUA: *Il Reumatismo acuto.* Frascati, Stab. Tip. Tuscolano, 1915.

Proprietà letteraria e artistica. 3-4-916 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Tipografia Moderna, Via Portico d Ottavia 57.

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . L. 5 — ⁂ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . L. 6 — ⁂ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Agli abbonati di "LUCE e OMBRA„ viene accordato lo sconto del 10 0|0 sugli acquisti della Sezione Antiquaria e sulle pubblicazioni della Casa.

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XVI — Fascicolo 4 — Conto Corrente con la Posta — 30 Aprile 1916

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebra, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di* " *Luce e Ombra*, *Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del* " *Corriere della Sera* „ *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della* " *Royal Society* „ *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* „ *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista* " *Estudios Psychicos* „ *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista* " *Cuvintul* „, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* „ *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* „ Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* „ *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi.

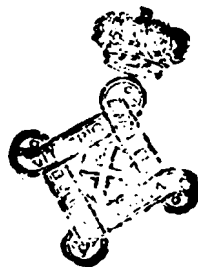
---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

L'ELEMENTO TRASCENDENTALE NELLA VITA DI GIULIO CESARE

I.

La storia e gli studi psichici.

Nella storia degli uomini illustri sarebbe difficile dire a chi Caio Giulio Cesare risulti secondo per la quantità e la qualità di avvenimenti trascendentali, quasi miracolosi, che ricorrono nella sua vita e che a lui conferirono e conservarono quindi il primato nella memoria degli uomini per lo spazio di quasi venti secoli.

Raccogliere ed esporre questi fatti in un articolo per *Luce e Ombra* non mi è sembrata opera inutile non soltanto in se stessa, non soltanto per la storia dei fenomeni che concernono i nostri studi, ma anche perchè questi nostri studi dopo aver recato un soffio di vita nuova nella esperienza fisica, in quella biologica e in quella psicologica, possono e devono invadere trionfalmente il campo della letteratura, della sociologia ed anche della storia onde rendere possibile l'esame di queste branche principalissime dello scibile umano dal nostro punto di vista spiritualistico e per restituire la caotica cultura odierna alla prisca unità della grande cultura umana.

Veramente la critica potrebbe obbiettare la vanità di una simile ricerca, priva di fondamento scientifico, poichè la giustificazione politica dei fatti straordinari che si attribuiscono alla vita di Giulio Cesare potrebbe infirmare fondamentalmente l'importanza di tutto il lavoro. Il misticismo e le superstizioni che le influenze orientali andavano diffondendo nel popolo romano, la popolarità stessa del personaggio, l'aureola di grandezza che circondava il ricordo di lui, la cortigianeria degli storici e dei poeti che scrissero nell'epoca imperiale originata proprio da Giulio Cesare, potrebbero spiegare la genesi di questi pseudo-fatti in un modo sufficientemente naturale e plausibile.

Bisogna però osservare che pur riconoscendo a tali fattori la loro innegabile importanza, sussiste un residuo del vasto complesso di fatti che non è possibile spiegare in quel modo per il loro carattere di universalità [(quelli per esempio meteorici) e bisogna pure ammettere che molti dei fatti trascendentali ricordati dai biografi di Giulio Cesare presentano un'impressionante analogia con quelli che andiamo quotidianamente constatando nelle nostre ricerche sperimentali. È notevole quindi questa luce che gli studi psichici irradiano nelle penombre della storia, il loro contributo alla critica di essa, e la nuova concezione della storia che per la loro influenza può determinarsi. Nel caso di Giulio Cesare, infatti, un notevole elemento di verosimiglianza nei fatti supernormali è dato dalla eccezionale posizione che il personaggio occupa nella storia e nella leggenda, quale punto d'interferenza di quelle formidabili forze che presiedono ai destini dell'umanità e che per noi sono ancora così oscure.

II.

La posizione di Giulio Cesare nella storia e nella leggenda.

La figura di Giulio Cesare (l'unico grande romano nativo dell'Urbe) (1) è quella che più si eleva nella storia romana, la quale, per [tutto il periodo della storia universale, dai primordi ai giorni nostri, serba il primato quale tentativo di restituire le nazioni ad una grande e pacifica unità. James Bryce nel suo classico libro *Imperialismo romano e britannico* riconosce che il dominio inglese nell'India (che sotto molti riguardi presenta delle analogie spiccatissime con quello romano nel bacino del Mediterraneo) non è destinato a lasciare nel paese una traccia così profonda come quella che Roma lasciò nei paesi da lei conquistati a causa sopratutto della non effettuata fusione delle razze.

Ben diverse furono le condizioni nelle quali si operò il primo tentativo fatto dall'umanità di fondersi in un tutto omogeneo, il quale ebbe per conseguenza la fusione delle varie razze conquistate da Roma e la creazione di un tipo unico, greco-romano, di civiltà.

Ma il programma politico dei romani restò incompiuto poichè una considerevole parte del mondo conosciuto non venne incorporata nell'impero, il cui ordinamento interno non risultò perfettissimo. Il disordine interno e i nemici esterni fecero quindi fallire questo

(1) È notorio che tutti gli altri grandi personaggi della storia romana, Numa, Cicerone, Catone, Virgilio, Traiano, ecc., ecc., non nacquero in Roma.

grande tentativo di unificazione umana. L'avvento del cristianesimo, che questa unità avrebbe dovuto cementare indissolubilmente, fu quindi parziale nel mondo, poichè in vaste regioni della terra mancò all'energia spirituale il mezzo materiale di propagazione.

Che l'umanità fosse giunta ad una delle epoche più culminanti della storia dovette apparire chiaro al genio di Cesare. Quando i pugnali dei congiurati lo spensero, egli stava per effettuare il divisamento di vendicare contro i Parti la disfatta e la morte di Crasso, di seguire verso Oriente le orme di Alessandro e per la Scizia e la Germania rientrare in Europa, compiendo con le aquile romane il giro del mondo. Egli pensava anche, secondo il Vico, di estendere a tutti gli uomini liberi dell'impero il diritto di cittadinanza (1). Riconosceva in sè la capacità di un'opera così grande e gli sembrava che per una lunga tradizione di secoli egli fosse dal cielo chiamato a compierla (2).

Forse non fu per solo calcolo politico che egli vivificò l'antichissima leggenda mediterranea di Enea, padre di Giulio e figlio di quella Venere genitrice alla quale Cesare innalzò un tempio; leggenda che ricollega l'Europa all'Asia, la terra al cielo, gli uomini e gli Dei, che fu cantata dal Cigno di Mantova nel suo poema sacro e celebrata in tutta la letteratura greco-romana (3).

---

(1) J. BRYCE a pag. 164 dell'opera citata dice: « Si può dire che la tendenza che si manifesta nel progresso dell'umanità, è verso l'uniformità del diritto e verso una uniformità più evidente e sostanziale di quella che si può osservare nel campo delle credenze religiose e delle istituzioni politiche ».

(2) Nell'elogio funebre che Cesare pronunciò per Giulia sorella di suo padre, e per Cornelia sua donna si riscontra il seguente passo riferito da Svetonio: « La stirpe materna di Giulia mia zia ha origine dai re, e la paterna è congiunta con gli Dii immortali. Conciosiacosachè da Anco Marzio derivino i re Martii, del cui nome fu mia madre, da Venere i Giulii, della cui gente è la nostra famiglia. Trovasi adunque nel ceppo antico della casa nostra la santità dei re, la quale appresso degli uomini è di grandissima autorità, e la religione degli Iddii nella podestà dei quali essi sono re ».

(3) La leggenda di Enea ha origine dall'Atlantide Elettra

> La Ninfa a cui fu sposo
> Giove, ed a Giove diè Dàrdano figlio,
> onde fur Troia e Assàraco e i cinquanta
> talami e il regno della Giulia gente.
> (FOSCOLO: *I Sepolcri*)

Ma Dardano era nato in Italia e in Italia ritorna il dardanide Enea che dalle navi d'Ilio saluta con grida selvaggie l'antica patria (*Eneide*, libro III). A lui e ai suoi, i fati avevano promesso l'indefinito regno sui dardanidi che Giove non confonderà con l'omicida sorte della spergiura gente di Priamo (*Iliade*, libro XX v. 366-374); poichè Giove dilesse Dardano su quanti figli gli nacquero da alvo mortale. E Cassandra, la veggente inascoltata, previde e predisse il regno d'Italia al sangue d'Anchise; ma

> . . . . chi credea
> in quel tempo a Cassandra?

Segue la diversione a Cartagine e la tragedia di Dido; la discesa di Enea all'Inferno e la visita agli spiriti magni dell'Eliso « sui prati di asfodelo immortale »; l'arrivo nel Lazio ove con Lavinia si rinnovella l'antico sangue italico e s'inizia le gente Giulia; la serie dei re albani; Romolo, figlio di Marte, che eleva le mura di Roma conquistatrice di quell'impero che Caio Cesare estenderà tra fierissime genti del settentrione recando nell'Europa transalpina la luce della civiltà mediterranea. Nel cielo i pianeti Giove, Venere e Marte e la stella Elettra della Costellazione delle Plejadi immor-

Egli si sentiva potente e lo era poichè aveva compreso il momento storico e si era reso interprete delle grandi speranze delle nazioni dell'impero. In lui, Pontefice Massimo, si era spenta la fede negli Dei ma era sopravvissuto il senso della fatalità che domina il mondo. Al pilota che doveva trasportarlo attraverso l'Adriatico e che trepidante per la tempesta drizzava la prua per il ritorno egli grida: *va avanti che teco porti Cesare e la sua fortuna.* Vincitore di cento battaglie teme di tentare troppo oltre il favore delle sorti; insidiato dai nemici politici e personali li disarma beneficandoli e congeda la guardia spagnola fidando, più che in essa, nell'amore che suscita la sua clemenza o preferendo *morire una volta che mille;* dichiara essere la morte migliore *quella inaspettata.* Si abbandonava insomma al destino mentre erano in bilico le forze favorevoli e quelle contrarie; un punto solo fu quel che lo vinse. Abbandonò ogni ritegno, ostentò la sua ultra-potenza. Aspirò al trono pur non avendo la preoccupazione della dinastia. I congiurati, capitanati da due ideologhi, Cassio e Bruto, riuscirono nell'assassinio ma non nel colpo di stato; uccisero l'artefice la cui opera rimase difettosa perchè incompiuta. Spento dal tradimento, sazio di gloria e di potenza, non Cesare pagò il fio dell'immenso errore, ma la fortuna stessa di Roma e del mondo. La morte immatura di Cesare favorì il mediocre ingegno di Ottavio che tradì la missione dell'avo ed a Filippi travolse nella polvere la virtù italica. Non nella curia di Pompeo ma nei piani di Filippi pone giustamente Guglielmo Shakspeare l'epilogo della sua formidabile tragedia, poichè mai, come dopo la sua morte, fu grande Giulio Cesare e fu più infelice Roma. Tale concetto esprimono appunto le parole di Titinio e di Bruto davanti al cadavere del suicida Cassio:

Simile a te che in mezzo
a' tuoi purpurei raggi, o sol cadente,
svieni in braccio alla notte, ecco tramonta

---

talarono la memoria della sua stirpe ultra-terrena. Alla sua morte ritornava nel regno solare la cometa che dopo aver annunciato al mondo la sventura di Ilio si era sprofondata negli abissi siderei per riapparire alla nuova sventura della stirpe di Dardano. Il popolo credette che quella fosse l'anima di Cesare assunta in cielo, gli storici lo riferirono, i poeti lo cantarono:

Citerea nel mezzo
del Senato calossi ad ogni sguardo
ascosa; fuor delle cesaree membra
cavò l'anima sciolta; e, disdegnando
che svaporasse in aere, portolla
seco fra gli astri. Nel suo vol s'accorse
quella indiarsi e fiammeggiar: le diede
moto ella stessa, ed a salir la vide
oltre la luna, dietro sè traendo
una chioma lunghissima di luce,
e stella farsi in ciel.

OVIDIO: *Le metamorfosi,* libro XV.

di Çassio il dì nel suo vermiglio sangue.
Tramonta il sol di Roma! Or sì, caduto
è il nostro dì; vengono e nubi e geli
e perigli; finì la nostra vece!

. . . .

Giulio Cesare ancor sei tu possente;
passa il tuo spirto sulla terra, e torce
nei nostri petti i ferri nostri. (1)

III.

La personalità psichica di Giulio Cesare.

Abbiamo visto come gli eventi condussero Giulio Cesare in una posizione così eccelsa che la morte sua, lungi dal prostrarne la potenza e salvare la repubblica, non fece che accrescerla ed affrettare la tirannide. Con questa rivendicazione della storia e col compianto di tutte le nazioni che in lui riconoscevano il Padre della patria romana, una luce s'irradiò dalla tomba di Cesare ma fu la luce di un tramonto. Per l'umanità una nuova luce doveva dopo settantasette anni accendersi sul Golgota, quella di una fulgida aurora!

Purtuttavia resterebbe per noi incomprensibile come Giulio Cesare avesse potuto così trasumanare, ove non si considerassero due facoltà capitali della sua mente che egli ebbe sviluppatissime: l'intelletto e la volontà.

Nella vita pubblica egli si affermò precocemente contro ostilità formidabili come quella di Silla e di Catone e quando s'accorse che per dominare il generale disordine gli necessitava la potenza militare s'improvvisò condottiero, sebbene non fosse più giovane, e la sua gloria come tale, offusca qualunque confronto perchè non ebbe, come Alessandro, dei nemici imbelli e non conobbe come Napoleone l'onta della disfatta. Si trovò di fronte a delle genti fortissime come i Celti e i Germani e a dei capitani di prim'ordine come Pompeo Magno. Nelle lettere eccelse al punto che Cicerone dichiara di non sapere a chi Cesare riuscisse secondo, e nell'eloquenza Cicerone stesso riconosce che Cesare avrebbe conseguito il primato se a quella si fosse unicamente rivolto. Sensibilissimo fu al culto del bello e profuse dei tesori in opere d'arte e in gemme « e quantunque egli fusse ancor povero e indebitato, portava a torno nelle espedizioni i solari e pavimenti intarsiati, e che si sconnettevano » (Svetonio). Nel campo scientifico primeggiò con la riforma del calendario e col progettare il taglio dell'istmo di Corinto.

---

(1) Shakspeare: *Giulio Cesare*, (traduz. di Giulio Carcano).

Insuperabile fu nell'arte di affermare la propria volontà sia procacciandosi il favore popolare che quello dei suoi soldati nei quali infuse il sentimento del coraggio indomito e quello della fedeltà, tanto che nelle guerre civili lo servirono gratuitamente mantenendosi a proprie spese (1). Una loro rivolta sedò con una sola parola chiamandoli *quiriti* (cioè cittadini romani) anzichè *militi*. Catturato dai pirati li trattò da soggetti comandandoli e minacciando loro il patibolo. E tale volontà esercitò non soltanto sugli altri ma sopratutto su se stesso. Cagionevolissimo di salute si dedicò agli esercizi più violenti conducendo una vita travagliata, dormendo e mangiando male anche per usare riguardo ad altrui. Nelle contese non abusò mai della sua potenza e preferì guadagnarsi gli animi avversi trascurando le vendette più legittime: merito questo capitalissimo poichè la collera è del consiglio nemica e la vittoria è per natura sua insolente e superba. « Ben adunque — dice M. T. Cicerone nell'orazione a favore di M. Marcello — sei tu l'unico invincibile, dal quale è stata vinta la ragione stessa e la forza della vittoria ».

Come l'Ulisse dantesco, Giulio Cesare non pensava al riposo dopo una grande impresa ma volgeva ad una maggiore quasi volesse emulare se stesso.

IV.

I PRODIGI.

Quanto ho esposto sulla posizione eminente che Cesare occupa nella leggenda e nella storia, la sua eccezionale personalità psichica che ne fanno uno dei più grandi genii esistiti, ci aiutano ad accettare la verosimiglianza, se non la verità, dei fatti supernormali nell'aspetto e nella significazione che i biografi ricordano di lui. Per l'esame psichiatrico ricorderemo incidentalmente che ben poche personalità si prestano come quella di Giulio Cesare a confermare il concetto lombrosiano del genio quale equivalente psichico della epilessia, malattia questa che egli soffrì moltissimo e che talvolta lo colse nel fervore dei combattimenti.

Nella vita di altri uomini illustri, come in quella per esempio di Alessandro Magno, si riscontrano dei fatti supernormali, ma essi differiscono da quelli che stiamo per citare poichè molto più dubbia è la fonte e perchè non presentano dei caratteri di verosimiglianza per i nostri studi.

(1) Mentre assediava Pompeo in Durazzo, i suoi soldati sprovvisti di vettovaglie, si cibavano di una poltiglia di latte e di erbe che in dispregio gettavano anche nel campo nemico. Pompeo proibì che quel fiero pasto venisse mostrato ai suoi soldati, onde questi non si disanimassero considerando la feroce tenacia del nemico.

Riferisce Plutarco circa la vittoria che Cesare riportò a Farsaglia su Pompeo:

Fra i molti segni che preventivamente mostrarono quella vittoria, il più chiaro si è quello che si narra avvenuto a Tralli. Imperciocchè nel tempio della Vittoria collocato era il simulacro di Cesare, intorno al quale era un pavimento di un terreno per propria natura sua duro e ben saldo, e inoltre lastricato era al di sopra di aspra e rigida pietra: eppur dicono che sorse da esso una palma presso la base del simulacro medesimo. In Padova poi Caio Cornelio, uomo celebre pe' vaticinii e concittadino dello storico Livio, e a lui ben cognito, si stava sedendo in quel giorno ad osservare gli augurii: e da principio ben conobbe (come narra Livio medesimo) il tempo della battaglia, e disse a' circostanti, che in allora appunto si facea già la cosa, e i capitani erano venuti al cimento. Inteso poi di nuovo a far osservazione, al vedere nuovi segni balzò su pien d'entusiasmo gridando: *tu vinci, o Cesare;* e rimasti essendo a una tal cosa sorpresi que' che per sorte si trovavano quivi, egli trattasi la corona di capo si protestò con giuramento, che non se l'avrebbe più messa, se prima renduta non si fosse dal fatto buona testimonianza all'arte sua.

Questi due fatti sono evidentemente simili ai molti che i varî studiosi dei fenomeni psichici hanno potuto constatare in questi ultimi decenni. Il primo rientra forse nella categoria degli *apporti* ed il secondo in quella dei fenomeni telepatici di visione a distanza provocata. Quest'altro invece in quella dei sogni simbolici di carattere premonitorio:

Ora quando, entrati amendue in Farsaglia si furono quivi accampati, Pompeo ritornò di bel nuovo in quel suo primo divisamento, tanto più che avuto avea nel sonno apparizioni non fauste: conciossiacchè paruto gli era di essere ei medesimo nel teatro, dove i Romani gli facessero applauso, e di ornare di molte spoglie il sacrario di Venere Nicefora. Un tal sogno in parte lo confortava, e in parte arrecavagli qualche costernazione; temendo che, siccome la schiatta di Cesare riferivasi a Venere, così non fosse per venire invece a Cesare stesso gloria e lustro da lui.

Esaminando nel loro complesso i fatti supernormali della vita di Giulio Cesare, si osserva che essi si dividono in due gruppi, ognuno dei quali si riferisce ad un avvenimento decisivo per la storia del mondo e cioè la battaglia di Farsaglia che a Cesare conferì il primato nell'impero e l'assassinio di Cesare che molti storici sono concordi nel ritenere come il più grande e il più funesto errore della politica universale.

Sintomatico al riguardo di quanto sopra è quest'altro sogno premonitorio del fatto di Farsaglia:

Facendo egli quindi la purificazione dell'armata, come sacrificata ebbe la prima vittima, tosto l'indovino gli significò che fra tre giorni venuto sarebbe coi

nemici ad una decisiva battaglia: e domandandolo Cesare, se vedeva nessun buon segno nelle viscere che indicasse esito felice per esso, *tu stesso*, disse quegli, *meglio di me risponder potresti sopra ciò a te medesimo. Impe occhè gli Dei manifestano una gran mutazione e una risoluzione delle cose in istato contrario al presente. Per lo che se tu pensi che le cose tue si trovino ora in buono stato, aspettati peggior fortuna: se credi poi di passartela or male, aspettati fortuna migliore.*

Ora, è da ricordarsi che in quel momento la fortuna di Cesare era stata scossa di recente sotto le mura di Durazzo, ove il suo esercito aveva dovuto togliere l'assedio per una sconfitta inflittagli dai pompeiani i quali per mare ricevevano ogni rifornimento mentre i loro nemici conducevano una vita molto grama, cibandosi di latte ed erbe solamente.

Al fatto ora riportato segue subito quest'altro di carattere meteorico, non importante però come quello che si manifestò alla morte di Cesare:

La notte precedente alla battaglia, mentre andava egli a visitare le sentinelle, veduto fu, intorno alla mezza notte, una fiaccola di fuoco celeste, la qual sembra che, portata al disopra del campo di Cesare, tutta risplendente e con viva fiamma andasse a cadere in quel di Pompeo.

Anche quel grandissimo avvenimento che fu il passaggio del Rubicone (col quale egli, in difesa del diritto e della giustizia impugnava le armi contro la patria) fu caratterizzato da alcuni prodigi.

Svetonio riferisce che mentre Cesare meditava sulla riva del fiume tutta l'importanza e tutte le conseguenze dell'atto che stava per compiere, ebbe una visione:

Stando così sospeso, gli apparve un mostro così fatto. Un certo mostro di grandezza e forma smisurata, che in un subito gli comparì davanti, ponendosegli a sedere vicino a cantare con una canna, dove essendo concorsi, oltre ai pastori, molti ancora de' soldati, che erano di guardia, e fra loro alcuni trombetti per udirlo, egli tolta la tromba di mano ad uno di loro saltò nel fiume, e con grandissimo fiato, cominciando a suonare a battaglia, s'addrizzò all'altra ripa. Allora Cesare disse, ora andiamo dove ci chiamano gli ostenti degli Iddii, e la iniquità degli avversari; tratto è il dado.

Anche Plutarco dice:

Raccontasi che la notte avanti di quel suo passaggio ebbe un sogno nefando: imperciocchè gli parve di usare con la sua propria madre.

Ma Svetonio assegna ad altra epoca tale fatto e ne fornisce la spiegazione:

Stando ancora in Roma tutto confuso per un sogno fatto da lui la notte

passata, *conciosiacchè gli fosse paruto usare con la madre*, gli fu dato dagl'indovini grandissima speranza, interpretando che ciò significava l'aver lui a soggiogare il mondo, con ciò fusse cosa che la madre quale egli sognato si aveva veduta in cotal guisa sottoposta, non significava altro, che la terra, la quale è tenuta madre di tutte le cose.

I vaticinî favorevoli e sfavorevoli si verificarono tutti; così quelli di vittoria come quelli di morte.

Avendo egli saputo che i Germani erano scoraggiati

dalle profezie delle loro fatidiche donne, le quali guardando i vortici de' fiumi, e congetturando dalle rivoluzioni e da' suoni dell'onde, vaticinavano, e non acconsentivano che si venisse a battaglia prima che splendesse la nuova luna,

si indusse a provocarli ed a inasprirli al punto ch'essi usciti dalle loro forti posizioni accettarono il combattimento e restarono sconfitti.

Nella guerra d'Africa contro Scipione, Cesare pose davanti alle sue schiere un uomo abbietto della stirpe degli Scipioni onde si volgesse in favor suo un antico principio profetico che a quella stirpe sempre dovesse sorridere in Africa la vittoria.

Dopo la battaglia di Munda, Cesare dirigeva senza alcuna opposizione gli affari della repubblica in Roma e dovendo regolare dei conti vecchi e nuovi coi Parti si apprestava a capitanare una guerra contro di essi. Lucio Cotta, allora, ch'era uno dei quindici uomini addetti alla consultazione dei *libri sibillini* diffondeva nel popolo la notizia che secondo detti libri i Parti non potevano essere vinti se non da un re e che dovevasi quindi conferire a Cesare il titolo regio. Si era anzi progettato di portare in Senato tale questione.

Più di qualunque altro prodigio della vita di Cesare furono grandiosi *i segni* che precedettero e seguirono la sua morte.

Plutarco riferisce:

Apparvero allora segni e fantasmi ammirabili. I fulgori celesti pertanto, le larve che di notte in molti luoghi qua e là scorreano, e gli uccelli solitari che giù si calavano in mezzo alla piazza, son cose forse che in un sì grande, doloroso avvenimento non meritano neppure di venir rammentate.

Ma Strabone il filosofo narra che apparvero molti uomini di fuoco, i quali si andavano a batter fra loro; e che un servo di un uom militante mandò fuori da una mano gran fiamma, e che a quelli che ciò vedevano sembrava che la man si abbruciasse; ma cessata che fu la fiamma, non si trovò egli aver male alcuno; e che facendosi da Cesare stesso un sacrificio, non fu veduto cuore nella vittima; il che fu un portento terribile, non potendo naturalmente esservi animal senza cuore. Inoltre raccontato viene da molti che un certo indovino (1) il fece avvertito che si guardasse da un gran pericolo in

(1) Svetonio dice che quest'indovino si chiamava Spurina Auruspice.

quel giorno del mese di marzo che i romani chiamano gl'Idi: il qual giorno poi venuto e portatosi Cesare nel Senato, salutò l'indovino e deridendolo gli disse: *ecco già venuti gl'Idi di marzo* e l'indovino bassamente risposegli: *si venuti sono; ma non son già trascorsi.*

La notte che precedette l'assassinio di Cesare si apersero

tutte ad un tempo stesso le porte e le finestre della stanza in cui era, sbigottito e per lo strepito e per l'improvviso lume della luna che risplendeva, vide ad un tal lume che Calpurnia profondamente dormiva, e sentì che in mezzo al sonno mandava ella fuori voci confuse, e gemiti e lamenti inarticolati. Sembrava allora ad essa di tenere lui fra le sue braccia scannato, e però il piangeva.

Il sogno di Calpurnia è invece diverso secondo Livio, ma Plutarco lo riferisce ugualmente.

Aggiunto essendo all'abitazione di Cesare, per determinazione del Senato, un certo fastigio, come per darle ornamento e maestà, Calpurnia vide in sogno precipitar giù un tal fastigio, onde le pareva di lamentarsi e di pianger per esso.

Svetonio ammette tutte e due i sogni ed entrambi i biografi sono concordi nel riferire che Calpurnia ne rimase impressionatissima e che aveva persuaso Cesare a non uscire di casa quel giorno. Anch'egli, inoltre, aveva sognato, sempre nella stessa notte,

alcuna volta volar sopra le nuvole, altra volta porgersi la destra con Giove.

Svetonio racconta questi altri prodigi:

Pochi mesi innanzi, quegli che per una legge fatta da esso Cesare erano stati mandati ad abitare a Capua, disfacendo per edificar casamenti nelle loro ville, alcuni sepolcri antichissimi, volendo servirsi di quelle pietre, e usando in ciò molta diligenza per avere nello andare addentro scoperto alcuni vasi di magisterio antico; fu ritrovata in una di quelle anticaglie una tavola di rame, nella quale era scritto Capi edificatore di Capua essere ivi sepolto, con lettere e parole in questa sentenza. Che ogni volta ch'e' fussero scoperte l'ossa di Capi, allora uno nato di Julio dovea essere ammazzato per mano dei suoi parenti e consanguinei e di poi vendicato con grandissime afflizioni e rovine d'Italia. Della qual cosa, acciò che niuno pensi che la sia favola, o qualche trovato, ne è autore Cornelio Balbo familiarissimo di Cesare. Pochi giorni avanti le greggi dei cavalli che Cesare passando il Rubicone aveva consacrate, e lasciate andar libere e a lor piacere, furono trovate che ostinatamente s'astenevano dal pascere, e fortemente piangevano (1).

(1) Circa il famoso cavallo di Cesare, Svetonio riferisce:

« Il cavallo che egli cavalcava era molto notabile, per avere i piedi quasi d'uomo; con l'unghie fesse a modo di dita, il quale essendogli nato in casa, e pronosticando gl'indovini, che ciò al suo padrone prometteva lo imperio del mondo, lo allevò con gran diligenza, e fu il primo a cavalcarlo, non sopportando il cavallo che altri vi montasse sopra, la cui immagine egli di poi consacrò, e pose dinanzi al tempio di Venere genitrice ».

Il dì avanti al predetto giorno un uccello chiamato regaliolo entrato con una ciocca d'alloro nella curia di Pompeio fu perseguitato da vari uccelli usciti d'un boschetto ivi vicino, i quali in quel medesimo luogo lo sbranarono.

Tra i sogni premonitori della morte di Cesare è sintomatico questo che racconta Plutarco:

Un certo Cinna, che uno era degli amici di Cesare, ebbe, per quel che dicono, la notte antecedente una stravagante visione: imperciocchè gli parve di essere chiamato a cena da Cesare e che ricusando egli di andarvi, Cesare il prendesse per mano, e ad onta della resistenza che faceva vel traesse a viva forza.

Ora avvenne che il giorno dei funerali di Cesare, questo Cinna, sebbene sconvolto e febbricitante, uscì di casa per assistervi e fu scambiato dalla plebe inferocita per uno degli assassini del dittatore e quindi dilacerato in mezzo alla piazza.

Dei portenti ancor più straordinari apparvero dopo la sua morte e gli uomini d'allora li riguardarono come segni della grandezza di Cesare e della disapprovazione divina alla di lui uccisione.

Un fantasma apparve infatti a Bruto per ben due volte ad Abido e a Filippi, quale sinistro presagio di sconfitta e di morte. Tale fenomeno ebbe caratteri spiccatamente obbiettivi e fu reputato mirabile e divino come i fatti meteorici che contrassegnarono la grande sventura.

Durante le feste che Augusto faceva celebrare in onore del suo padre adottivo, apparve per sette giorni una grande cometa « che nasceva intorno alle ore ventitre » e che il popolo ritenne fosse l'anima di Cesare ricevuta in cielo. In quell'anno, inoltre, il sole si oscurò. Plutarco dice:

Per tutto quell'anno si levò il disco suo pallido e senza fulgore mandando un calor debile e spossato; cosicchè l'aria tenebrosa era e grave per l'inefficacia di quel calore medesimo che la scioglie e dirada; e intristiron le frutta prima di giungere a maturità, e appassite restarono per la freddezza dell'atmosfera.

***

Ove si considerino nel loro complesso questi fatti prodigiosi che storici e biografi ci hanno tramandato, si è indotti a ritenere che estranea non sia alla vita così degl'individui come delle nazioni e delle stirpi, l'azione di quel mondo invisibile la cui opera si spiega talvolta, chiaramente solo nella vita di alcune personalità eminenti. La potenza degli uomini più grandi non appartiene a loro ma a questa forza sovrumana e misteriosa che ad essi la conferisce e ad essi la

ritoglie, sollevandoli sulle più alte vette e precipitandoli poi negli abissi. Sembra talvolta che questa forza si scinda nei principî antitetici del bene e del male in lotta fra loro a beneficio e a danno degli uomini. A molti pensatori è apparsa la necessità di ammettere questo principio ineluttabile nella vita degli uomini. Molto profondamente ne parla Schopenhauer in una sua interessantissima memoria contenuta nel primo volume dei suoi *Parerga und Paralipomena* intitolata « Il destino dell'individuo ».

Guglielmo Shakespeare dice nella sua mirabile commedia *La dodicesima notte* (atto I, scena V):

> Destino spiega la tua potenza. Noi non ci apparteniamo; quel che è decretato avviene e così sia!

E Goethe sotto l'influenza di Shakespeare scrive nel suo dramma giovanile *Götz von Berlichingen:*

> Noi uomini non conduciamo i nostri destini: agli spiriti cattivi è lasciato ogni potere su di noi; e la loro malvagità lavora per la nostra rovina.

Il presente saggio, sebbene concerni uno dei punti culminanti di tutta la storia, è necessariamente troppo limitato perchè la constatazione di queste *irruzioni* del mondo invisibile in quello ordinario, possa stabilire dei principî e delle leggi, mettendo in evidenza delle verità nuove.

Nell'opera e nella morte di Cesare anche gli antichi riconobbero il portato di una irresistibile fatalità, poichè i segni ammonitori non mancarono, nè per via ordinaria mancò chi cercasse di rendere edotto Giulio Cesare dell'insidia che gli si tendeva, esiziale a lui e al genere umano. Tutto ciò che poteva salvarlo e che poteva perderlo fu in bilico *sino all'ultimo istante.* Dopo il primo colpo che Casca gli vibrò a tergo, Cesare, che circondato era di congiurati, andavasi dibattendo come una fiera e sarebbe forse sfuggito se l' intervento di Bruto, disanimandolo, non avesse fatto traboccare il disgusto ch'egli, sazio di gloria e di potere, sentiva già per la vita, sì che dismessa ogni difesa si coprì la testa ed il corpo onde la morte non gli recasse vergogna. Delle ventitre ferite che gli toccarono Antisto medico giudicò che una sola fosse mortale.

Mai esequie suscitarono più compianto delle sue. Sul rogo i suonatori e i recitatori di feste gittarono, stracciandosele di dosso, quelle vesti che avevano onorato i suoi trionfi, i vecchi soldati le armi che a lui procacciarono la più grande gloria, le gentildonne gli ornamenti

ch'esse portavano e le vesti dei lor figliuoli. E non il popolo romano soltanto gli tributò tale compianto (1).

In cotal pianto pubblico la moltitudine dei forestieri, ragunandosi ciascuna nazione separatamente a cerchio secondo il suo costume, lamentandosi lo piangevano e principalmente i giudei, i quali ancora parecchie notti continue non restarono di visitare la sua sepoltura. (*Svetonio*).

Dante Alighieri, il più grande italiano del medio evo, rivendicò il più grande italiano dell' antichità, ponendo i suoi principali uccisori, Bruto e Cassio, nella stessa pena di Giuda, il traditore di Cristo (2).

Roma, ottobre 1916.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

(1) I romani lo divinizzarono e gl'innalzarono in piazza una colonna monolitica di porfido, con la dedica *Al Padre della Patria*, e la plebe « perseverò lungo tempo di sacrificare a piè di quella e quivi si votavano e giurando ancora sotto il nome di Cesare vi si terminarono alcune liti e controversie ». (Svetonio).

(2) Dante pone Cesare all'Inferno nel nobile castello, fra gli spiriti magni, cui il peccato originale tien chiuso le porte del Cielo. Cesare è posto fra i Dardanidi, la gloriosa stirpe mediterranea, gloriosa dall'Esperia verde all'Asia Minore:

Io vidi Elettra con molti compagni,
Tra i quai conobbi ed Ettore ed Enea,
Cesare armato con gli occhi grifagni.
Inf., IV, 121-23.

Come si debba consultare l'Oracolo.

Quando ricorri all'oracolo, pensa che tu non sai quello che sia per avvenire, ma vai per saperlo dall'indovino. Tu per altro, se sei filosofo, prima di andarvi sai la qualità dell'evento; perciocchè se si tratta di cosa non dipendente da noi, ella sicuramente non è nè un bene, nè un male.

∴

Così vuolsi consultare l'oracolo come voleva Socrate; vale a dire su quelle cose, l'esame delle quali si riferisce al loro evento, nè per mezzo di raziocinio nè d'arte alcuna si può di esso avere contezza: così che quando occorre di entrare a parte dei pericoli d'un amico o della patria, non si vuol chiedere all'indovino se questo si debba fare. Perciocchè qualora esso ti presagisse che le interiora sono state di tristo augurio, chiaro è che ti viene pronosticata o la morte, o il troncamento di uno de' tuoi membri, o l'esiglio: tuttavolta la ragione persuade che, onta di tutto questo, tu devi soccorrere l'amico, ed esporti ad ogni pericolo per la patria. Perciò dà mente all'avviso di un profeta maggiore ch'è Apolline Pitio, il quale cacciò dal tempio colui che non soccorse l'amico in un rischio d'essere ucciso.

EPITTETO.

COLTURA E CIVILTA'

(Riflessioni melanconiche)

Beneficium dare socialis res est.
Seneca.

La comune degli uomini — non esclusi fra questi molti uomini di scienza — faceva tutt'uno di Coltura e Civiltà, considerando la seconda come figlia naturale e legittima della prima. Quale errore mastodontico, e quale pazzesca illusione!

L'orrenda barbarie scientifica scatenata appunto sulla terra dal paese, ove troneggia e s'irradia la Coltura, ha prodotto in tutti, anche nei più fanatici idolatri del gran Verbo culturale, il più doloroso, ma anche salutare risveglio al riconoscimento della Verità. *De malo bonum*: bene negativo per ora, che potrebbe mutarsi in positivo, se dopo così terribile lezione gli uomini metteranno senno, come dovrebbero, fuggendo da questa *chatedrâ pestilentiae*.

La Civiltà, che dovrebbe essere il progressivo avviamento verso la *charitas humani generis* (Cicerone), non è il prodotto necessario della Coltura, ma solo potrebbe essere aiutata da questa, se questa volesse avere fra i suoi compiti quello d'*incivilire* il genere umano, ossia di *moralizzarlo*, e non già solo d'*istruirlo* ed *erudirlo* — e, peggio, animalescamente.

Ma è un assurdo pretendere colla Scienza pura *beneficare* anche solo *fisicamente* l'umanità, se non si pensa a *bonificarla* moralmente — combattere i mali fisici, senza nè sapere, nè volere combattere il male morale, donde i mali fisici derivano in massima parte! Come con principii amorali la Coltura potrebbe istituire e fondare Civiltà, ossia le condizioni stesse di una migliore umanità? — Anzi essa fa peggio, perchè queste condizioni necessarie non cura, o disconosce — e l'uomo, che intenderebbe con stupido orgoglio *divinizzare*, riporta allo stato ferino primitivo, all'uomo delle selve, al *bestione* di Vico: tanto più *belva*, quanto più *colto*: tanto più *barbaro*, quanto più *dotto*. E lo vediamo oggi in questo *magnifico* spettacolo di Scienza al servizio dell'*inumanità*.

Ricordiamo il sapientissimo simbolo dell'albero della *scienza del bene e del male*, affinchè la Scienza serva più al *bene*, che al

male, occorre che essa stessa si *moralizzi* per poter *umanizzare*. L'uomo non si civilizza, cioè non va progressivamente umanizzandosi, senza sentimenti ed idee *sopraumane* — e ciò sin dai primordii fu riconosciuta verità *soprascientifica*. L'istituto sociale della religione nacque dall'*istinto* religioso: cioè da un fatto morale connato coll'uomo. Altrimenti questi non avrebbe potuto crearlo. Egli lo ha trovato *in sè e sopra di sè* quest'istinto.

Dal dì che nozze e tribunali ed are
Diero alle umane belve esser pietose
Di sè stesse e d'altrui,

fu la Religione, che *ri-legò* gli uomini in società *organizzata*, dalle forme rudimentali della tribù e della patriarchia ecc., e progressivamente alle più evolute di patria, nazione ecc. Fu la Religione, e non la *Coltura*, che diè origine alla Civiltà, per quanto informe o deforme, ma sempre *umanizzante*.

Testimonianza a' fasti eran le tombe,
Ed are a' figli; e uscian quindi i responsi
De' domestici Lari, e fu temuto
Su la polve degli avi il giuramento:
Religïon che con diversi riti
Le virtù patrie e la pietà congiunta
Trassero per lungo ordine d'anni.

Così cantava lo *scettico* cantor dei Sepolcri, riconoscendo la virtù *socializzatrice* e *incivilitrice* della Religione, ispirandosi alle *degnità*, o assiomi istorici vichiani.

La Coltura, non associata, o dissociata dall'etica, invece che educativa, cioè edificativa di Civiltà maggiore e migliore, riesce corrosiva dell'istessa società, di cui va dissolvendo i vincoli naturali, a cominciare da quelli primitivi della famiglia, come oggi pur troppo dobbiam riconoscere, senza però deplorarlo abbastanza, tanto è penetrato questo *virus culturale* nei tessuti dell'organismo sociale, tanto ha inquinato le menti e gli animi.

Dalla famiglia e nella famiglia è sorta la manifestazione esteriore della religione naturale — il *culto dei morti*, ossia delle anime degli antenati: ivi il larario fu il primo tempio, come il tumulo fu la prima ara. E l'effetto demolitore della Coltura amorale ed a-religiosa nella famiglia si rivela già coll'indifferentismo pratico e nello scetticismo sistematico inoculati dalla scuola laica, e cioè atea. Ma già Cicerone aveva riconosciuto la grande verità sociale che:

Diis sublatis, perturbatio vitae sequitur et magna confusio. Atque haud scio, an, pietate adversus Deos sublatâ, fides etiam et societas humani generis et una excellentissima virtus, justitia, tollatur. (De Nat. Deorum, lib. 1, § 2).

La storia, maestra della vita, c'insegna che sempre all'areligione è seguita la rovina degli Stati, colla corruzione dei costumi e dei caratteri, col venir meno nella fede privata e pubblica, colla violazione della giustizia fra le genti, colla manomissione del diritto e l'irrisione del dovere.

*
* *

La Scienza, *bruta* nei suoi principii amorali, è divenuta fatalmente *brutale* nelle sue applicazioni sociali: servendo al *male*, cioè ad un feroce, sfrenato, irriducibile egoismo, individuale e collettivo, è divenuta un *male*. I suoi assertori vorrebbero imporre una falsa *civiltà*, che recherà all'*insocievolezza*, alla barbarie, all'anarchia, alla peggiore delle tirannidi, l'oclocratica, quando regna e sgoverna la *faex Romuli*, la *bellua multorum capitum*: al dominio antisociale, più che *incivile*, della forza contro il dritto. Però sono logici e conseguenziarii — e restano fedeli ai loro così detti principii scientifici, onde proclamano che la Natura è *amorale*.

Illogici ed incoscienti sono quelli altri che vorrebbero restaurare il dritto contro la forza, mentre o professano i medesimi principii negativi dei primi... ovvero non sostituiscono che vuote parole senza contenuto morale alcuno! Onde è chiaro e provato che si tratta di pandemia psicopatologica e che

Iliacos intra muros peccatur et extra.

Da pertutto ormai alla morale *indipendente*, e cioè senza possibilità di sanzione postuma, e che assicurava l'impunità nel Gran Tutto, cioè Gran Nulla, o l'amnistia nell'incoscienza panteistica, si è sostituita la teoria realistica dell'amoralità, ossia dell'inesistenza della morale, di una morale qualunque. Così al fariseismo è successo il cinismo, al *trucco* filosofico il Manifesto scientifico: allo scenico umanitarismo l'imperativo categorico dell'egolatria! — Non è già dunque *una crisi della storia*, come taluno sentenzia, ma *una crisi della coscienza ammalata:* non è l'eruzione improvvisa di una mofetta, ma l'inondazione di una cloaca massima, che ha rotto le pareti isolanti.

Abbiam visto cadere come uno scenario teatrale la nostra acclamata Civiltà, perchè non era un edifizio, ma un artifizio. Di talchè solo ai *colti-stolti*, ubbriacati dai prestigi della Coltura, è sembrata una catastrofe, mentre è stata semplicemente la caduta di una... illu-

sione ottica! — In linguaggio evangelico trattavasi di un bel sepolcro imbiancato con dentro vermini e putredine: ecco la famosa Civiltà scientifica.

***

L'illustre antropologo Prof. G. Sergi nella *Nuova Antologia* di genn. 1916 dichiarava saggiamente che « la coltura è uno strumento della civiltà, ma non è la civiltà » — e soggiungeva che « tanto può servire ad accrescere le opere di civiltà, quanto ad aumentare i nefasti della barbarie ». E quale barbarie *superiore* la barbarie scientifica e culturale, di cui il mondo non avea mai avuto, da che esiste, il tremendo spettacolo... dopo un tanto vantato progresso. Tutte le invenzioni scientifiche sono state rivolte al maleficio, alla sapiente distruzione, alla raffinata crudeltà, allo strazio degli animi e dei corpi! Quante infamie inaudite! Quale vituperio! Quale schifo ed abbominio!

***

E se si va al fondo di tanto disastro sociale, si trova come causa vera e propria essere l'indirizzo nefasto della società per opera della propaganda scientifica profondamente immorale, o amorale, che ha fatto dell'uomo una macchina irresponsabile, avendo la Scienza negata la Coscienza. Di qui l'esaltazione frenetica dell'egoismo e di tutte le peggiori passioni, donde derivano le male azioni negl'individui e nei popoli. Dove più i freni inibitori morali interni, dei quali la Religione aveva in mano il governo?... I codici dei popoli furono in principio responsi divini, o creduti tali: la fede pubblica, i trattati di pace, le alleanze di popoli furono sotto la custodia dei Numi, donde presso i Romani, ad esempio, il giure feciale... Dalla *pietas* verso gli Dei traeva origine e forza quella verso degli uomini: dalla fede religiosa la fede pubblica, la santità dei patti, la sanzione delle leggi. Ecco come la *re-ligione* strinse i legami della società civile. Ammettasi pure che la religione sacerdotale venga da quella naturale come l'aceto dal vino, certo è che fu per l'umanità sempre un gran bene, quantunque asservita ad interessi castali, perchè evitò assai più mali, che non ne produsse. Sopprimetela, e vedrete il ritorno della vita ferina sotto l'orpello di una ipocrita civiltà di parata, come oggi andiamo sperimentando con dolore e vergogna. Poco manca che non arriviamo alle scene di cannibalismo dei selvaggi Caraibi! (1).

---

(1) Mi si narra che un ufficiale austriaco sacramentava di voler fare carne in *boites* di soldati italiani macellati dalle sue bombe. Basta l'opera barbarica degli aereoplani su donne e bambini per credere ai belluini propositi di queste jene in volto umano... cattoliche e apostoliche jene.

* * *

Oggi spudoratamente si proclama che il vero ed unico diritto deriva dalla forza della mente e del braccio: che l'interesse deve essere la norma del bene nella vita: che il successo legittima il misfatto: che *exitus acta probat*: che il male è ciò che nuoce, e il bene è ciò che giova, qualunque sieno i mezzi, leciti, o illeciti. Tutto questo è conseguenza diretta, logica, necessaria dei principii materialisti ed amorali della Scienza, e della Filosofia *scientifica*, che è lo stesso.

E l'aberrazione è tale che questa teoria la praticano quelli stessi, che dicono, o credono di ripudiarla. Infatti cosa vi oppongono? Nulla! Subiscono le conseguenze, senza sapere, o volere combattere le premesse. Abbiamo visto rovinare come un castello di cartapesta l'utopia dell'internazionalismo, perchè, chiamate alla prova dei fatti, le masse operaie tedesche hanno pensato al proprio *meglio* col *peggio* di quelle degli altri paesi, destinate allo sfruttamento e ad una condizione non di *parità*, ma di *inferiorità* quasi servile. Fratelli tutti si in principio teorico, ma nell'applicazione pratica, primogeniti e cadetti, cioè *privilegi* di razza sopra le *leggi* di natura!

Legge eguale sì per tutti... ma non tutti eguali innanzi alla legge!.. Cinismo culturale! — Su *che* si fonda questa fratellanza amorale? Su niente: onde il lupo dal volto umano resta lupo, e l'agnello deve fare l'agnello... e non mutarsi in cane. *Vae victis!* Belgi, Polacchi e Serbi informino contemporanei e posteri, e attestino a tutti i secoli avvenire i benefici umanitarii della Civiltà scientifica dei maestri solenni di Coltura.

Cristo, il maggior fondatore di Civiltà – Cristo che *non era uno scienziato, nè un filosofo,* ma un saggio, a cui fu bussola direttrice del pensiero la *natura morale* dell'uomo, e scopo unico la coltivazione della coscienza, non la *Coltura,* la fratellanza degli uomini tra loro edificò sul principio della paternità spirituale di Dio. « Voi *tutti* non avete che un solo Padre, che è nei cieli ». Egli rivolgeva la sua parola rinnovatrice non all'uomo di *carne,* ma all'uomo *spirito:* la vita terrestre subordinava alla celeste, per nobilitarla e degnificarla secondo sapienza esige.

Egli fu « *la vera luce che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo* » (Evang. di Giov.) e ridestò la fiamma dell'istinto religioso, facendo valere quelle « *ragioni del cuore, che la Ragione non intende* » (Pascal), proclamando una filantropia razionale derivata da una teologia semplice e profonda, chiara e persuasiva. « Dio è spirito, e si

adora in ispirito e verità »: ecco la religione naturale ed eterna: ecco il culto interiore, immutabile e vero. Il sentimento, che oggi è deriso col nome di sentimentalismo, come una *morbosità* da guarirsene, invece era alla base del suo sublime insegnamento etico, proprio unicamente ad affratellare l'umanità tutta quanta, e a spazzar via caste privilegiate e *fratellanze settarie* in conflitto, o in concorrenza tra loro!...

Questo è davvero il fulcro di una Civiltà genuina ed anche progressiva, che eleva l'uomo, e non lo abbassa al livello del bruto, come oggi, forse senza volerlo, o senza averne consapevolezza, sta facendo la Scienza *brutalizzante* coi suoi principii negativi e deleterii. Cosa in fondo è la Civiltà, se non il rispetto reciproco dei diritti naturali ed il culto ben sentito e praticato dei reciproci doveri naturali fra gli uomini? — Non senza ragione il grande Mazzini pose a caposaldo della sua filosofia civile e della sua etica sociale la formula: *Dio e popolo*, che poi insulsi parodisti vollero mutata nell'altra: *Dio è il popolo*. Dal sentimento religioso egli derivò il suo codice: *Dei doveri*, aureo libriccino, che contiene le ragioni morali di una *vera civiltà*, poichè sono i doveri, che generano i diritti, e i doveri a lor volta sono generati dalla natura *superumana* dell'uomo.

E Gesù dall'amore verso Dio avea derivato il precetto dell'amore verso il prossimo: non altrimenti che Cicerone, come abbiamo visto, postulava la *pietas adversus Deos* per la *fides*, la *societas* e la *justitia*.

La Scienza disconosce tutto questo, e per essa l'antropologia non è che un ramo della zoologia: onde non esiste altro dritto che quello della forza *brutale*, nè altro *dovere* che quello di usarne ciascuno al proprio maggior profitto. Anzi mentre il bruto lo esercita nei limiti della necessità di conservazione, l'uomo ne usa ed abusa oltre la necessità!... Quale ragione *superiore* vi sarebbe più a porre freno all'egoismo di individui e di popoli?

La Coltura ha dimostrato che questa ragione non esiste, non può, non deve esistere: le vecchie ragioni sentimentali sono state da tempo sorpassate e superate dai suoi superbi filosofemi. Imbestiata, imbestia! Appestata, appesta!

***

Da ciò ne conseguita che non solo la Coltura non è la Civiltà, come riconosce l'illustre Sergi, cui è caduta, come a tanti altri suoi pari, la benda dagli occhi circa i magnificati beneficî e le benemerenze della Scienza verso l'umanità civile, ma è la negazione stessa d'ogni Civiltà pei principii fondamentali d'*inciviltà*, che proclama, senza troppo avvedersene, o senza volerlo ammettere per cieco orgoglio.

L'albero venefico è stato riconosciuto tale dai frutti attossicanti, grazie al Cielo! Essa sentenzia, ma non ragiona — e rigetta la logica stessa nello sterquilinio scolastico dell'odiata metafisica. — Essa si crede in possesso della verità intera, ed in omaggio al suo positivismo *assoluto*, non si cura delle conseguenze sociali del proprio infernale evangelo — anzi queste istesse conseguenze, se mai trionfassero, dichiara inizio di una Civiltà *novella*, *realistica*, fondata sul diritto unico e vero della *bruta forza*. Selezione scientitica colla sopravvivenza dei *lupi*... che finirebbero poi collo sbranarsi *scientificamente* fra loro.

Ecco le conseguenze estreme delle note premesse scientifiche: il dritto è la forza: la morale è l'utile: l'egoismo norma della vita: non esiste nè vizio, nè virtù, nè libertà, nè responsabilità, nè Dio, nè anima, nè bene, nè male: la pietà è un vizio del sistema nervoso: l'amore una forma di eretismo dei sensi troppo deboli: la coscienza un pregiudizio atavico. Oggi i magnati della Scienza tedesca a viso aperto ed a fronte alta professano, bandiscono al mondo, preconizzano con spudorata baldanza queste invereconde massime della più cinica ed oscena amoralità « *che la terra cristiana tutta appuzza!* ». Non più callide riserve, non più ipocrite reticenze; non più ambagi diplomatiche; ma *scienza applicata alla vita sociale*: ossia civiltà scientifica, cioè barbarie culturale... E non si pensa, o non si capisce che il trionfo definitivo di questa condurrebbe inevitabilmente in ultimo alla completa distruzione dell'istessa Coltura dopo qualche generazione soltanto, perchè da imputata che è oggi, verrebbe ad essere condannata come origine e causa dell'imbarbarimento dell'umanità e dell'abbrutimento completo dell'uomo. Ed allora *perditio tua ex te!* — Sarebbe esecrata più dell'esecrando fanatismo sacerdotale coi suoi roghi e le sue torture.

***

Il nuovo vaso di Pandora si è scoperchiato, ed ecco un profluvio di malefizii impuniti e trionfanti: ecco l'orgia delle più ree passioni: ecco il diluvio universale di sangue e di fango rovesciatosi sul mondo!

Quale il rimedio possibile a tanto male e a tanti mali? Duplice: raddrizzamento della Scienza contenuta nei suoi dominii di costatazione dei fatti naturali, senza pretendere a rizzar cattedra di filosofia sociale e di negazione dommatica sull'ultra-sensibile, e restaurazione della Religione naturale, che ha la sua radice divina nel fondo del cuore umano: della quale religione furono le più semplici, auguste ed *immiste* forme quella dei Veda e quella di Cristo. Il cristianesimo schietto di Cristo (non dei cristiani) potrebbe e dovrebbe servire ancora alla massima parte dell'umanità per *rincivilirla*, ora che incon-

sciamente si è *rimbarbarita;* ma il cristianesimo puro, legittimo, evangelico, che soddisfa le aspirazioni migliori dei cuori bennati e gentili, dovrebbe oggi essere rafforzato per soddisfare la ragione più adulta colle prove apodittiche della psicologia sopranormale, di cui la Scienza oggi professa una volontaria e sprezzante ignoranza. Solo così *omnes excedunt pestes:* solo se l'uomo si riconoscerà *spirito*, ossia un essere ultra-terreno e super-corporeo, la morale, e con essa la Civiltà, riprenderà le redini del carro del progresso sociale, ed anche la Scienza, risanata dalle sue alienazioni mentali, da gran peccatrice divenuta gran penitente (1), potrà servire al bene soltanto, e non più al male dell'umanità. *Quod est in votis!*

(1916) V. CAVALLI.

(1) Fra le migliaia di citazioni tratte da centinaia di opere di archimandriti ed accoliti di questa Pseudo-filosofia scientifica, disumanante ed imbestiante, ci piace offrire, come lacchezzo ai lettori questo passo supremamente cinico del Feuerbach, che bestemmia bestialmente così. « La coscienza, l'idea, la ragione sono effimere parvenze, scherzi di natura senza significato intrinseco. Le leggi del mondo, leggi meccaniche, che dominano tanto la genesi dei processi nervosi dell'intelligenza, quanto la formazione delle nebulose e dei soli, ignorano affatto ciò che gli uomini di questo piccolo pianeta hanno *lepidissimamente* battezzato *virtù, bellezza, verità*». — Negando reciso la trinità etico-estetica del Bello, del Buono e del Vero, nonchè *coscienza, ragione* e *morale*, questi solenni arcifanfani della *Coltura* pretendevano, e *pretendono* condurre l'umanità ad uno stato maggiore e migliore di civiltà! Quale *insaniens sapientia*, e quale *docta ignorantia!* Si comincia a vedere dagli effetti... e più e peggio si vedrà in appresso, quando l'uomo, imbarbarito, dovrà tornare alle selve native ed ai deserti inospiti per *rincivilirsi* da capo. E pensare che tanti nostri barbassori universitarii, pappagalleggiando, recitavano con supina incoscienza alla gioventù questo Verbo *culturale* da decennii, Verbo che gli orangotani, se potessero intendere il nostro linguaggio, accoglierebbero ad urli di sdegno e di schifo.

V. C.

La morale.

Le scienze morali tendono come tutte le altre scienze a riunire in corpo una serie di verità naturalmente collegate e ad escludere le false opinioni che si contrappongono ad esse. E perciò progrediscono assai più lentamente delle altre scienze, perchè non basta a far ricevere le verità che vi si propongono, che si persuada l'intelletto, ma è d'uopo vincere le passioni che odiano queste verità e le abitudini che non vogliono essere sconciate da esse.

Il Vangelo ci ha fatto conoscere che abbiamo un cuore grande abbastanza per amar tutti gli uomini, che gli sforzi di una nazione contro l'altra, quando non siano necessari sono sempre piccioli, perchè fondati sulle passioni, e non sulla ragione e sulla verità; sono inutili, perchè non ottengono stabilmente nemmeno il fine che si propongono quegli che li fanno; sono impolitici, perchè producono spesso all' istante, e sempre nell'avvenire l'indebolimento e il pervertimento dei popoli.

MANZONI.

SU ALCUNE OPINIONI FILOSOFICO-RELIGIOSE
DI SIR OLIVER LODGE.

(Cont. e fine: v. fasc. prec. pag. 97).

In un'altra parte dell'opera, che è forse la più originale e interessante, il Lodge affronta l'ardua questione del Cristianesimo nella sua possibile conciliazione con le conoscenze moderne, e, senza dissimularsi le difficoltà dell'impresa, si chiede se alcune delle fondamentali credenze cristiane non siano oramai da considerarsi sotto un nuovo aspetto, che, lasciandone inalterata la intima verità, tolga ad esse quanto i secoli passati vi accumularono di falso o di supestizioso, e le presenti in una forma accettabile alla ragione ed alla Scienza.

Dice giustamente il Lodge:

Mi pare come se parte dell'edificio fosse senza necessità ingombrato da rivestimenti e stucchi e sovracostruzioni, una volta creduti ornamentali. Forse questa materia estranea ebbe l'utile effetto di proteggere l'edifizio attraverso tempi di ignoranza e di violenza, ma parte di essa sembra essere oramai poco meglio che sfiguramento e grossolanità, che nasconde la bella struttura sottostante; è solo questa materia estranea che io intendo attaccare.

Si capisce che a molti ortodossi potrà parere che egli intacchi non solo gli stucchi, ma anche qualche muro maestro; tale però non credo possa essere il giudizio di chi consideri il pensiero del Lodge con larghezza di mente e senza preconcetti confessionali.

Sul punto essenziale del Cristianesimo, cioè sulla divinità del Cristo, il pensiero del Lodge si ricollega al principio dell'Immanenza; l'azione divina è continua, incessante nel Mondo e tutta la Vita è, nei suoi diversi gradi, una manifestazione di Dio, che si rivela in ogni creatura, ma più chiaramente e intensamente nei più elevati tipi di esistenza, e che si manifestò nel massimo grado agli abitanti del nostro pianeta nella persona di Gesù.

Non nega dunque il Lodge il carattere divino del Cristo nè la Sua missione; ma attribuisce anche un carattere divino alle altre nobili e sante anime in quella misura in cui esse sono infiammate da una

scintilla della Divinità, in quanto possono essere riconosciute come manifestazioni del Divino. (« M. and U. », pag. 187).

In un certo senso tutta l'Umanità, nella incessante Evoluzione — si ricordi quale alto concetto ha dell' Evoluzione il Lodge — tutta l'umanità tende al Divino, e i maggiori spiriti, i poeti, i filosofi, i santi sono come i pionieri, le guide di questo arduo cammino. Gesù fu, il sommo.

Credo di aver così riassunto con la maggior precisione compatibile con la brevità il concetto del Lodge, ma in materia così ardua e delicata preferisco citare direttamente alcuni suoi passi.

Il Cristianesimo è una religione planetaria ed umana, essendo la rivelazione di quegli aspetti della Divinità che sono più intelligibili e giovevoli a noi nel presente stadio di sviluppo. Ma è più che una rivelazione: è una manifestazione di alcuni attributi della Divinità nella forma della Umanità. L'asserzione che Cristo e Dio sono uno non è in realtà un'asserzione concernente Cristo ma la dichiarazione di ciò che intendiamo per Dio. È inutile e letteralmente illogico spiegare il noto coll'ignoto; il giusto metodo è l'oppcsto: « Chi ha visto me ha visto il Padre ». Ogni figlio dell'uomo è potenzialmente anche un figlio di Dio ma l'unione fu al massimo grado profonda e completa nel Galileo (« Substance of Faith », pag. 87).

E poco oltre:

L'incarnazione dello Spirito Divino nell'uomo è il carattere fondamentale della storia terrestre.

E ancora:

L'umanità di Dio, la Divinità dell'uomo è l'essenza della rivelazione cristiana (ibid.).

Tolgo ancora qualche passo dall'altra opera « Man and the Unverse »:

..... Noi siamo sorti, quanto al nostro corpo, dalle bestie, e per la razza la lotta fu rude e vi furono ascese e cadute. Noi siamo stati aiutati a varie riprese da luminosi esempi individuali, vere incarnazioni di spiriti più alti dei nostri, e segnatamente da uno Spirito in sommo grado elevato che risplendette sulla Terra diciannove secoli addietro (pag. 189).

Altrove:

Che Cristo possedesse lo Spirito Divino in sommo grado, in un'estensione a noi sconosciuta — che Egli sia stato una personificazione di qualità veramente divina...... può essere di buon grado ammesso; che Egli rappresenti un modello, una meta a cui l'Umanità deve mirare, è una credenza accettabile e confortante (pag. 120).

E più chiaramente ancora:

> Egli manifesta quegli attributi che molti uomini intendono quando usano la parola « Dio » tanto che essi lo chiamano col nome dello Spirito che Egli rivela.

E giustamente osserva poi che Egli non rivela veramente tutti gli attributi della Divinità, non, per esempio, quelli studiati dalla Teologia naturale, ma quelli che più importano alla povera umanità sofferente, o che altrimenti sarebbero stati trascurati o stigmatizzati come antropomorfici: la Bontà, l'Amore.

Ho citato solo pochi passi, ma sono passi, dirò così, rappresentativi, e credo che siano sufficienti a dare almeno un concetto schematico delle idee che il Lodge espone largamente con ampiezza di erudizione e con elegante forma letteraria.

Certo tali idee non sono fatte per accontentare i teologi di nessuna Chiesa costituita, e non so veramente che accoglienza troverebbero al di qua della Manica...

In Inghilterra suscitarono obbiezioni e polemiche, per altro moderate e corrette, di cui si sente l'eco nel libro del Lodge che vi dedica un intiero capitolo. Vi fu p. es. chi gli oppose il rigido dilemma: O Cristo è Dio o non è — non vi è via di mezzo... Ma il Lodge ribatte con molte ragioni, e non vede la cosa sotto un aspetto così semplice, e osserva che bisognerebbe prima intendersi sul senso della parola « Dio » e cita passi degli Evangeli a sostegno della sua tesi, e giunge financo a dire che la pretesa identificazione del Messia con l'Altissimo rischia di essere blasfematoria (« M. and. U. », pag. 145).

Il Lodge si fa quindi ad esaminare la Redenzione quale è comunemente intesa cioè nel senso che Gesù abbia con la sua morte dolorosa riscattato i peccati della Umanità, appagando l'ira della Divinità con un sacrificio o una punizione sostitutiva (vicarious punishement).

Lo scienziato inglese combatte senza riserve questa opinione, e, per quanto ne riconosca l'antichità, la crede di origine e di natura pagana e la riavvicina a certi riti del culto di Dioniso.

I patimenti e la violenta morte di Gesù, egli dice, furono naturali conseguenze dei suoi insegnamenti che tanto avanzavano i tempi, ma noi non possiamo ora scoprire in ciò nulla della natura di una punizione, nè possiamo immaginare per un momento che un Dio irato sia per ciò placato e disposto a trattare più leggermente i peccati degli uomini.

Coerentemente a queste idee il Lodge rigetta come assurda la dottrina del peccato originale quale è volgarmente intesa — già si è

visto che per lui la *caduta* è piuttosto un'*ascensione* — e considera invece il peccato sotto l'aspetto della Evoluzione.

Egli così lo definisce:

Il peccato è la reversione ad un tipo più basso di esistenza dopo la percezione di un tipo più alto.

E a proposito di pentimento e di castigo si mostra poco tenero dall'ascetismo ed usa una espressione che potrà a molti parere strana, ma che pure è l'indice di una morale nobile ed alta:

L'uomo più elevato non si affanna del suo peccato e meno ancora della sua punizione. La sua missione, se egli è buono per qualche cosa, è di sorgere e di operare, e in quanto opera ingiustamente e stoltamente in tanto aspetta di soffrire (1).

Quanto al peccato originale non si può ragionevolmente intendere in altra guisa che riferendolo alla nostra origine animale; sì, noi siamo sorti, quanto ai corpi almeno, dalle bestie, ma questa non è una colpa, e sarebbe comico il supporre che ci si punisse per la nostra origine animale.

La venuta di Cristo è dunque per il Lodge l'incarnazione di uno Spirito Divino, (senza che ciò sia necessariamente avvenuto in modo speciale — partenogenesi; anche noi siamo forse l'incarnazione parziale di un più grande Io) Egli svelò all'uomo un nuovo aspetto della Divinità, non più Belo o Geova, ma un Essere degno di venire adorato ed amato, per cui si può vivere ed anche morire.

---

(1) Un'idea quasi simile si trova svolta in una poesia di Arturo Graf intitolata « Predica in due parti ». Dice la prima parte:

Hai tu commesso una colpa?
Ebbene più mai, più mai
Non te ne libererai
S'anche la morte ti spolpa.

Non giova che te ne incresca
Non giova che te ne penta
Se l'uomo vecchio diventa
La sua colpa è sempre fresca.

Ma nella seconda parte replica:

Hai tu commesso una colpa?
Ebbene, vivi. La vita,
La turpitudine antica
Che ti macchiò, ti discolpa.

Vivi. La vita, che senza
Il suo contrario non dura
La vita di sua natura
È peccato e penitenza.

È con alterna vicenda
Gioia e dolore; dolore
Che nasce di gioia; errore
Che da sè stesso s'emenda.

. . . .

Sì bene: pentirsi giova
All'anima addolorata
Ma giova più con rinata
Anima far vita nuova.

Non ritornar sui tuoi passi
Non ti rivolgere indietro
Se a quel tuo carcere tetro
Declini gli occhi, t'abbassi.

. . . .

Ma l'influenza di questa rivelazione si esercitò intieramente sull'*uomo* non su *Dio.*

L'attitudine di Dio non è cambiata in nulla, non vi fu mai per Lui alcuna ostilità da essere lavata col sangue. Egli non sentì alcuna collera pei ciechi sforzi, le ascese e le cadute degli uomini lottanti per sorgere dagli attributi bestiali agli umani, nulla vi era da placare. Ma vi era molto da rivelare, un'infinità di compassione, un'ideale di giustizia, il potere della fede, il mutarsi della superstiziosa paura in amore filiale, non una scappatoia legale, ma una profonda eterna verità.

Mi sia qui permesso di citare, per ragioni d'antitesi, un passo del Pascal, che pare sintetizzare l'interpretazione del Cristianesimo diametralmente opposta a quella che si manifesta nei pensieri del Lodge che ho sopra trascritto.

Dice il Pascal:

La conversion véritable consiste à s'anéantir devant cet Être souverain qu'on a irrité tant de fois, et qui nous peut perdre légitimement à toute heure; à reconnaître qu'on ne peut rien sans lui, e qu'on n'a rien mérité de lui que sa disgrace. Elle consiste à connaître qu'il y a une opposition invincible entre Dieu et nous, et que sans un médiateur il ne peut y avoir de commerce.

Quale fra i due pensatori, che su uno stesso argomento esprimono idee così diverse, sarà più prossimo al vero? Di qual dei due si potrà dire che presenti la Divinità sotto un aspetto più elevato e più degno di adorazione e di amore? Io pongo la domanda, senza presumere di darne una risposta...

Tornando al Lodge noterò ancora che egli cerca pure di mettere sotto una nuova luce — più accettabile alla coscienza moderna — il sacrificio espiatorio di Gesù, osservando che l'essenza della verità contenuta in tale credenza potrebbe essere questa, che l'opera dell'evoluzione dall'animale all'uomo superiore non poteva essere compiuta anche dalla Divinità senza dolore e sofferenza; donde quel fremito di simpatia fra il Tutto, quel senso di amore, di unione fra l'uomo e la Divinità che fu espresso simbolicamente nella tradizione cristiana.

Altrove il Lodge considera altri aspetti del Cristianesimo, a cui attribuisce, fra altri meriti, quello di avere equamente considerato tanto il lato materiale come quello spirituale della esistenza, tanto il corpo quanto lo spirito, e di aver evitato l'idea di un conflitto irriducibile fra i due principî.

Altre religioni e altre filosofie insegnano l'immortalità dell'anima; ma il Cristianesimo fa di più, esso ci parla non solo della sopravvivenza di un nudo spirito, ma ci annunzia la risurrezione dei corpi.

Questa idea, se, accolta nella sua accezione popolare, è completamente assurda per non dire grottesca, può peraltro, esaminata alla stregua delle conoscenze moderne, e specialmente degli studi psichici, presentare un fondo di verità considerevole che il Lodge cerca di mettere in luce. Egli osserva che, per quanto è a noi dato di conoscere, Materia e Spirito sono fra loro in intima, quantunque inesplicabile, corrispondenza, che lo Spirito non può manifestarsi senza un mezzo materiale, che anche le cose più intangibili e immateriali — un pensiero, un sogno, una visione — non possono entrare in quella che noi diciamo la nostra coscienza se non attraverso un'azione del cervello. E il Lodge avanza l'ipotesi che

questa dipendenza dello Spirito da un mezzo di manifestazione possa non esser solo temporanea; che essa sia probabilmente un segno, un saggio di qualche cosa che ha un significato eterno, l'espressione di qualche verità permanente.

È a questa possibilità che dobbiamo por mente quando parliamo della risurrezione dei corpi; se è assurdo credere al risorgere proprio del nostro corpo presente, non è invece irragionevole il pensare che lo Spirito, anche dopo l'esistenza terrena, ritenga il potere di formarsi un adatto veicolo di manifestazione.

Non mi soffermo oltre su queste idee, che non sono certo una novità per chiunque si sia occupato di studi psichici; noterò solo che il Lodge esamina anche il caso particolare della risurrezione di Gesù Cristo, e mostra di non prestare alcuna fede alla risurrezione del Suo corpo materiale, affermando che le prove addotte in proposito dagli Evangeli non potrebbero sostenere un serio esame, e che non fornirebbero un *caso* alla « Society for Psychical Research ». Ma ammette tuttavia le apparizioni ai discepoli, come apparizioni fantomatiche, presentando esse gli stessi caratteri di apparizioni rigorosamente constatate da osservatori moderni.

In un ultimo capitolo infine il Lodge tratta del culto e ne propone una riforma, riferita naturalmente alla Chiesa Anglicana, argomento troppo a noi estraneo perchè possa qui essere trattato. Solo osservo che l'Autore, con un giustissimo concetto psicologico, non condanna le manifestazioni esteriori del culto, anzi le ritiene necessarie per quella universale corrispondenza fra lo spirituale e il materiale, che fu sopra accennata; naturalmente egli vorrebbe renderle più semplici, più comprensibili, più *sentite*... E tale desiderio credo non sia solo del Lodge, ma di molti e molti altri, nella Chiesa Anglicana e fuori di essa.

Tralascio molti altri punti interessanti, altre considerazioni geniali che mal potrebbero contenersi nella mia limitata esposizione.

Il mio scopo è stato essenzialmente questo, di invogliare altri a leggere i due bellissimi volumi del pensatore inglese. Si accettino o no tutte le sue idee, è pur sempre un'elevazione e un godimento intellettuale accostarsi ad uno spirito così nobile, dalle vedute così ampie, dalla fede così ardente e profonda.

Non dirò che tutte le opinioni espresse dal Lodge siano nuove ed originali; non sarebbe anzi difficile trovare parecchie analogie con altri eletti pensatori moderni — per citarne due dei più noti — col Fogazzaro, pel concetto spiritualista dell'Evoluzione; e col Graf in moltissimi punti, alcuni dei quali ho io stesso fatto notare.

Ma nella trattazione di ogni argomento lo scienziato inglese imprime la sua impronta individuale, e la sua grande competenza, sia nel campo della scienza ufficiale sia in quello delle scienze psichiche, dà ad ogni sua affermazione una singolare autorità.

Ed un'altra cosa troviamo negli scritti di O. Lodge: una grande bontà ed una grande fede: egli considera l'opera sua come una missione ed insieme all'accuratezza e alla precisione dello scienziato ha tutto l'ardore dell'Apostolo che sa trasfondere in chi lo ode la sua aspirazione verso il Buono ed il Vero.

Torino.

CESARE LUCCO.

NOTA. — Ho seguito nelle citazioni l'edizione della Methuen's Shilling Library (Methuen and Co. 36 Essex Street. W. C. London). Mi duole di non aver potuto procurarmi finora l'altra opera del Lodge: « Reason and Belief ». Ne parlerò, potendo, altra volta.

L'esistenza di Dio.

Non ho mai potuto comprendere, come sia più razionale, più conforme all'ente supremo che siamo tutti obbligati in certa maniera di supporre, di rappresentarci la creazione in un modo meccanico piuttosto che in un modo antropomorfico. La fede in un ente supremo, fonte di ogni esistenza, e la fede in Dio che è spirito, sono date all'uomo nel fatto impresentabile della sua spontaneità, della sua libertà, senza delle quali non potrebbesi immaginare il postulato dello stesso Euclide. La fede in Dio è quindi generalmente naturale all'uomo, e sopra tutto la fede in un Dio vivente. Il pensatore che non l'ammette, dovrebbe in prima, col più vile abuso del potere che l'uomo ha d'imporre denominazioni arbitrarie, perchè è una spada a due tagli, separarsi violentemente dalla natura e dal suo proprio essere; dovrebbe prendere la sua vita nella sua radice e lanciarla lungi da se.

JACOBI.

FANTASMI COMBATTENTI.

In varie riviste inglesi, nord-americane e francesi di studi psichici e anche di semplice carattere letterario, si è parlato molto di un intervento soprannaturale che si sarebbe verificato a favore delle truppe inglesi in un episodio durante la ritirata di Mons, cioè nel periodo che precedette la grande battaglia della Marna. Si sarebbe trattato, una volta, di un reparto di circa 1000 inglesi assaliti da più di 10000 tedeschi, muniti di numerose artiglierie, che consideravasi spacciato, malgrado la strenua difesa, allorchè un soldato si rammentò di un'immagine di San Giorgio con le parole " *Adsit Sanctus Georgius* „ da lui veduta più volte dietro ai piatti di una trattoria a Londra.

Allora egli si sentì come attraversato da una scarica elettrica — dice la scrittrice signora John Mildmay nella *North American Review* — ed ebbe l'impressione che una voce terribile, come uno scoppio di tuono, cui si univano altre molte voci simili, « urlanti: San Giorgio! San Giorgio!.. Assisti l'Inghilterra! Monsignor San Giorgio, aiutaci! Un buon arco, Cavaliere del Cielo! ».

Un momento dopo scorse avanti a sè delle forme che tendevano l'arco, e poco dopo nugoli di freccie saettavano l'aria e colpivano i tedeschi che cadevano a migliaia.

I soldati inglesi vedendo i nemici ruzzolare in terra a masse compatte, credevano di avere ricevuti rinforzi, ma ciò non era. Intanto il soldato che aveva invocato San Giorgio continuava a vedere gli arcieri fantasmi ed a udire le terribili grida di guerra e d'invocazione.

Lo stato maggiore tedesco — dice sempre la scrittrice — nel vedere quelle cataste di morti non feriti, proclamò che gli Inglesi avevano adoperato delle granate cariche a turpinite, perchè non sapeva che San Giorgio aveva condotto gli arcieri di Agincourt, in aiuto degl'inglesi!

Se dovessi riportare qui tutto quello che si è scritto su questo episodio e su altri simili ai quali fu attribuito lo straordinario salvataggio dell'ala destra dell'esercito inglese, dovrei scrivere un volume.

Mancano, pur troppo, testimonianze dirette e circostanziate; mancano quasi sempre i nomi e gl'indirizzi dei testimoni; vi sono tra un racconto e l'altro differenze e contraddizioni di dettaglio; ma dal complesso dei racconti fatti da feriti inglesi e anche tedeschi, da dame della Croce Rossa, da un generale e da varii ufficiali, pare accertato che effettivamente avesse avuto luogo un fenomeno sopra-

normale, per il quale le truppe tedesche rallentarono l'offensiva, da un lato, vedendosi davanti numerosissime truppe a cavallo; mentre dall'altro gl'inglesi, i quali ormai erano esausti di forze e avviliti, riprendevano animo, combattevano più energicamente e riuscivano a salvarsi. Anzi propendo a credere che i tedeschi non videro nulla, ma che furono soltanto gl'inglesi a subire gli effetti benefici di un'allucinazione collettiva, se veridica o falsidica — come direbbe il Ribot — resta a vedersi.

Riassumendo, i più avrebbero veduto dei fenomeni luminosi, ora di luce giallastra ora come lunare, e fra essi un cavaliere dal manto bianco, dall'armatura dorata, con la testa nuda, biondo, di alta statura, eccitare direttamente le truppe inglesi, ovvero dirigere corpi di truppe fantasmatiche, di cavalleria, di fanteria o di... arcieri. Insomma il San Giorgio della leggenda, che aveva condotto gl'inglesi alle battaglie di Crecy, di Poitiers e di tanti altri luoghi! Del resto S. Giorgio, secondo gli storici della prima Crociata, apparve anche all'armata cristiana mentre lasciava Antiochia.

Di queste visioni, si è parlato in tutti i tempi, e presso tutti i popoli. Volendo, vi sarebbero da rammentare numerosissimi casi, ma io mi limiterò a poche citazioni, a mo' d'esempio. S'intende che scrivo per coloro che non hanno ancora avuto nè modo nè tempo di addentrarsi nei nostri studi e di fare ricerche bibliografiche.

Racconta Tacito (*Historiae*) a proposito dell'assedio di Gerusalemme fatto da Tito:

> Accaddero portenti cui quella gente superstiziosa, non religiosa (gli ebrei) trascurò di badare, compiendo deprecazioni e sacrifizi. Si videro in cielo eserciti combattenti e armi luccicanti; Il Tempio si accese tutto di baleni; le sue porte si spalancarono improvvisamente, una voce sovrumana gridò « Partirono gli dei! » e si udì il grande strepito dei partenti.

Narra Cicerone nel trattato *De Divinatione* che:

> nel momento in cui ferveva la battaglia di Leuttra, fra Spartani e Tebani, fu udito a Sparta un gran fragore d'armi nel tempio d'Ercole, la cui statua si mostrò coperta di sudore (!?). A Tebe, nell'ora istessa, le porte del tempio si spalancarono da loro e lasciarono scorgere tutte le armi del sacrario disseminate al suolo.

Qui non si tratta di una visione di combattenti, ma di visioni, non si sa se obiettive o subiettive, di fatti aventi relazione con una battaglia.

Di essi e di altri affini parlerò tra poco. Intanto riprodurrò qualche altro esempio classico.

Scriveva Erodoto (lib. VII) che durante la battaglia di Salamina si videro in aria eserciti prodigiosi.

Diceo, Demarato ed altri notabili ateniesi, prima che le navi greche affrontassero la flotta di Serse, scorsero nella pianura di Tebe, dalla parte di Eleusi, come un lontano esercito da cui partivano canti misteriosi. Poi una nube si formò in quel punto, si elevò in aria e si spostò verso Salamina (Plutarco, *Vita di Temistocle*).

Nel medioevo si parlò egualmente di simili apparizioni.

L'abate De Villars narra che sotto il regno di re Pipino, in Francia, comparvero in cielo eserciti combattenti.

Si disse anche di una simile apparizione nel 1192, presso Nogent-le-Rotrou (Baudi di Vesme, *Storia dello Spiritismo*, vol. I, lib. III).

Altri simili racconti si trovano, scorrendo le storie civili e religiose di popoli diversi, anche in tempi meno remoti, e tutti concordano nell'asserire che aiuti sovrumani parteggiano alle battaglie umane.

Queste affermazioni si riferiscono a misteriosi interventi collettivi, ma anche più numerose sono le citazioni di apparizioni di uno o di pochi individui, o di qualche simbolo, aventi rapporto con gravi avvenimenti politici, rivoluzionari o bellici.

Io penso, anzi, che questo secondo ordine di fenomeni, più ristretto ma più numeroso e meglio documentato, possa servirci per dare una interpretazione approssimativa di quelli appartenenti al primo.

Infatti, per ritornare alle citazioni dei classici, che sono più comunemente conosciute, rammenterò che i ripetuti storici Pausania (lib. I) e Plutarco (*Vita di Teseo*), narrano che a Maratona fu visto lo spettro di Teseo marciare all'avanguardia dei Greci e decidere la battaglia in loro favore, aiutato in ciò dall'eroe Erecteo, il quale atterrò un immenso numero di nemici con un coltro di aratro che teneva in mano.

Erodoto e Diodoro Siculo raccontano che una parte dei soldati di Serse, i quali volevano assalire e saccheggiare il tempio di Minerva Pronea, sul Parnaso, fuggivano atterriti da vari prodigi e inseguiti da due cavalieri in forma umana, in cui vennero riconosciuti Filacone ed Antonao (o Antinoo?) eroi protettori del luogo, le cui tombe erano lì presso.

Secondo Pausania, Giustino e Valerio Massimo, quando i Galli del Danubio invasero la Grecia, nel 278 a. C., e si avviarono verso Delfo per saccheggiarne il tesoro, Apollo, consultato dagli Anfizioni, dichiarò, per mezzo dell'oracolo, che avrebbe saputo difendersi. Infatti,

quando i Galli furono sotto Delfo scoppiò un terribile uragano; una pioggia di fulmini investì i barbari, un terremoto scosse la montagna e rovesciò su di loro pietre enormi, e così i Galli, fino allora vittoriosi, fuggirono a precipizio, e il loro capo si uccise.

A tale proposito si è supposto, da alcuni critici moderni, che i sacerdoti di Delfo possedessero delle conoscenze chimiche e fisiche, mediante le quali potessero produrre a volontà fenomeni imponenti, atti a suscitare l'ammirazione od il terrore delle folle. Chi potrebbe seriamente affermare che essi, per esempio, non conoscessero già l'uso della polvere da sparo, e il modo di dare una grande tensione alla elettricità, per produrre quelle folgori per cui si rese celebre l'Apollo Delfico? Comunque sia, è certo che l'intervento di dei, eroi o di spiriti di semplici guerrieri è affermato anche in molti altri casi.

Secondo lo storico Dionigi d'Alicarnasso, alla battaglia del lago Regillo, fra i romani e i latini capitanati da Ottavio Manilio Tuscolano (496 a. C.), apparvero i Dioscuri Castore e Polluce, in forme gigantesche, montati su bianchi destrieri, e combatterono in prima fila, decidendo dell'esito della battaglia.

Questo caso merita un'attenzione speciale, perchè ebbe larga fama.

In primo luogo i Dioscuri furono veduti da tutta la cavalleria romana, compresivi il dittatore Postumio e il generale Tito Ebuzio, e la loro apparizione ebbe luogo subito dopo l'evocazione da lui fatta, con il voto di elevar loro un tempio. Anzi questa precedente cerimonia votiva potrebbe fornirci la spiegazione del fenomeno.

È anche meraviglioso, secondo gli storici, che i due misteriosi cavalieri scomparvero appena terminata la battaglia e che si presentarono al popolo romano adunato nel *Comitium*, presso la fonte Juturna, sotto il Palatino, ad annunciare la vittoria « parecchie ore prima che potessero giungervi i messi speditì dal dittatore ». In proposito io mi permetto osservare non essere affatto meravigliosa la affermata comparsa di due cavalieri in mezzo al Foro poco dopo la battaglia, visto che fra il lago Regillo (che stava all'incirca dove è ora la tenuta di Pantano Borghese, sotto i monti Tuscolani) e Roma vi saranno corsi sì e no venticinque chilometri: spazio che può essere percorso in poco più di un'ora da un generoso destriero lanciato al galoppo.

È dunque tutt'altro che esatto che occorressero « parecchie ore » prima che potessero giungere in Roma i messi di Aulo Postumio, e perciò da questo punto di vista non vi è proprio nulla di anormale nel viaggio dei Dioscuri, il cui affermato intervento nella battaglia do-

vette fare molto effetto, perchè sul campo di essa fu loro eretto il tempio votivo promesso da Tito Ebuzio.

Ma Castore e Polluce non si limitarono soltanto a questa loro apparizione. Essi comparvero anche a Putelio Vatinio, in Roma, e *sempre sui loro bianchi cavalli*, per annunziargli che re Perseo di Macedonia era stato vinto e imprigionato da Paolo Emilio.

La visione impressionò tanto Putelio Vatinio che egli la riferì al Senato, ma non fu creduto: anzi venne gettato in carcere, finchè non giunsero dal Console stesso lettere annuncianti essere la cosa accaduta precisamente *nel giorno dell'apparizione*. Perciò Vatinio fu liberato e gratificato.

Questo fatto, se raccontato esattamente dagli storici, ha un'importanza molto maggiore del precedente, perchè qui vi sarebbe stata, per lo meno, una comunicazione telepatica a grande distanza.

Secondo Giustino i Dioscuri intervennero anche nella battaglia fra i Crotoniati e i Locri Epizephyrii, greci abitanti la Magna Grecia, oggi Calabria. Gli Epizephyrii sconfissero il nemico mercè l'aiuto di due guerrieri soprannaturali montati sovra i soliti cavalli bianchi.

Finalmente, nel 393, Teodosio, dopo aver dati gli ordini perchè s'impegnasse battaglia l'indomani, si ritirò in una cappella vicino al campo, ed ivi vide, in sogno, due uomini vestiti di bianco e montati su cavalli *dello stesso colore*, che lo incoraggiarono a combattere, promettendogli la vittoria. Quando si destò gli venne condotto davanti un soldato del suo esercito, il quale aveva avuto la medesima visione (Teodoreto, lib. V, cap. 24).

Con la venuta del Cristianesimo aumentarono le manifestazioni supernormali, e la stessa vita di Cristo, per quel pochissimo che ne sappiamo, è tutta intessuta di fatti che noi diremmo medianici. Soltanto che, ed è importante il notarlo, essendo cambiate le idee religiose, non furono più nè i Dioscuri nè altri Dei o Semidei od eroi pagani quelli che si manifestarono; ma bensì Cristo e la Madonna, martiri e santi cristiani, e simboli della nuova religione: principale fra essi la croce.

La mistica cristiana è tutta piena di queste apparizioni: citerò, come esempio noto a tutti, che durante la battaglia combattuta fra Massenzio e Costantino alle porte di Roma, e precisamente a Ponte Milvio (oggi detto volgarmente Ponte Molle), il futuro proclamatore del cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero, vide in sogno Cristo che con una mano sorreggeva la Croce, e gli ordinava di riprodurre quel segno sopra l'imperiale suo stendardo.

Il vescovo Eusebio, consigliere di Costantino, narrò poi come

l'Imperatore e tutto l'esercito avessero veduto durante una marcia una Croce luminosa, che si librava in alto, dinanzi al sole meridiano, con l'iscrizione: *In hoc signo vinces.*

Questo racconto, al quale la Chiesa ha dato molta importanza ed a cui si sono inspirati perfino molti pittori, ha un capitale difetto di origine, perchè venne fatto quando l'imperatore Costantino era già morto, e perciò non poteva nè confermarlo nè smentirlo. D' altronde giova osservare che se il fenomeno si fosse davvero verificato, e in modo obiettivo, davanti all'esercito, alle porte di Roma, avrebbe fatto subito un immenso scalpore, e invece, per quanto si sappia, nessuno ne parlò. Qui, però, non è il luogo di estendermi nella critica: mi basta soltanto rilevare come non vi sia stata mai nessuna testimonianza diretta, precisa e contemporanea di queste apparizioni citate dai classici e da tutti gli autori riportate.

Se ora vogliamo indugiarci un momento a ricercare che cosa vi possa esser di vero nei racconti delle apparizioni delle quali parlo, dovremo anzitutto domandarci: Sono essi il parto di favole inventate da abili condottieri o da loro emissari, per fanatizzare in certi momenti le truppe che si disponevano a dare battaglia o che vi erano già impegnate? oppure vi furono dei fatti sopranormali veduti da più persone, l'una all'insaputa dell'altra, e magari ingigantiti da fervide fantasie?

Probabilmente vi è di tutto un poco: certo è, però, che non esistono, per quanto io sappia, fatti del genere testimoniati in modo da costituire almeno un principio di prova. E se noi riflettiamo alle difficoltà enormi che noi troviamo allorchè vogliamo indagare a fondo il più semplice fenomeno verificato in una seduta medianica contemporanea; se noi, cioè, pensiamo alle reticenze, alle sconcordanze di modalità e cronologiche, alle ampliazioni di fantasie eccitabili o, viceversa, alle negazioni delle cose più evidenti; ai preconcetti scientifici, filosofici e religiosi di tutte le persone che interroghiamo, ne dobbiamo dedurre che nessuno dei fatti classici ha un valore nemmeno lontanamente probativo. Perciò non possiamo prenderli per base di un ragionamento. Piuttosto dobbiamo esaminare l'argomento da un altro punto di vista: ossia da quello delle nostre conoscenze medianiche e spiritiche, e *domandarci se i fenomeni di cui discorriamo avrebbero potuto essere veri.*

In questo caso, puramente ipotetico, rispondo che *non è da escludersi la possibilità dei fatti di cui parlo.*

Si tratta, però, di fenomeni obbiettivi o subbiettivi?

La risposta non è facile a darsi, perchè per far capo ad essa

occorrerebbe esaminare, e non di sfuggita, molte teorie, sostenute da varie scuole.

Così per esempio, potrebbe dirsi che il fenomeno derivasse: 1° da auto-suggestione — 2° da etero-suggestione verbale — 3° da suggestione collettiva dovuta a trasmissione di pensiero — 4° da immagini plasmate da un cervello umano dotato di qualità vibratorie speciali, e proiettate nello spazio (teoria morselliana) — 5° da un semplice fenomeno fisico (fata morgana, miraggio, ecc.) — 6° da visione psicometrica — 7° da intervento spiritico.

In quest'ultimo caso si tratterebbe soltanto di effetti ottici prodotti, con mezzi ignoti, da uno o più spiriti, sulla materia cosmica; all'incirca come nelle sedute vediamo spesso delle luci assumere le forme che chiediamo all'entità operante?

In altri termini i combattenti sopranormali sarebbero soltanto

...... ombre vane fuor che nell'aspetto

oppure dei fantasmi spiritici (perispiriti, corpi eterei, corpi fluidici, doppi astrali, ecc.) animati ciascuno da uno spirito parteggiante per questa o quella schiera?

Se però riflettiamo bene che le apparizioni guerresche, stando a quanto si narra, hanno sempre delle caratteristiche speciali ad un popolo, ad una epoca, o ad una data confessione religiosa, dobbiamo pensare che l'elemento suggestivo abbia la parte principale nel fenomeno. Che se così non fosse, non saprei spiegare perchè oggi, che sono passati di moda da tanti secoli, non appariscano più i Dioscuri; perchè la Croce o la Madonna non apparirono prima.... dello spandersi della religione cristiana, e perchè non appariscono mai a popoli di altre religione.

È strano che si siano avute, — *si vera sunt exposita!* — apparizioni di Giovanna d'Arco in Francia e quelle di San Giorgio tra le truppe inglesi: proprio quando sappiamo che entrambi tali personaggi godono di grande fama in Francia ed in Inghilterra; mentre non si dà il caso che dei cristiani vedano Confucio, Maometto, Lao Tseo, Budda o Zoroastro.

Io penso perciò che se s'indagasse bene si troverebbe che le truppe nostre nemiche hanno avuto le apparizioni del Dio Odino, e che hanno compiuto tante *prodezze* perchè esse e i loro alleati si son vedute aiutare dalle atroci orde di Attila, di Wallenstein, di Tamerlano, di Gingis Khan e di Bajazet I! Perchè è evidente che se il buon Cavaliere San Giorgio (il quale si vuole da alcuni che in vita fosse tutt'altro che un santo), avesse mobilizzato i propri compa-

triotti-fantasmi per accorrere in aiuto degl'inglesi, altrettanto avrebbe dovuto succedere dalla parte germanica, ungherese, austriaca e turca. Tanto vero, che i serbi durante la battaglia di Prilip (1913), giunti ai piedi del monte omonimo, sulla cui vetta sorge il castello che fu del principe reale Marko (il più grande eroe serbo del XIV secolo) videro quel loro quasi leggendario guerriero montato sul famoso cavallo Sharatz che li incitava all'assalto; ed allora i serbi, disubbidendo agli ordini del loro generale Mishitch, si slanciarono avanti come un branco di leoni e vinsero. Ciò raccontò lo stesso generale Mishitch, il quale concluse che la tradizione leggendaria del kralyevich Marko era così viva nei serbi da far loro *vedere* il venerato eroe, proprio quando ve n'era bisogno.

Anche nell'esercito russo è corsa più volte la voce che è stato veduto, nel momento del pericolo, il fantasma del generale Skobeleff, l'eroe di Plevna, apparire sul suo cavallo bianco, e condurre le truppe dello czar alla carica.

Ironia a parte, secondo me una spiegazione soddisfacente delle apparizioni di eserciti combattenti non si può avere. Ma ammesso che il fenomeno si sia qualche volta verificato, inclino a ritenerlo come un effetto di allucinazione collettiva, forse dovuta ad un'analoga affermazione partita da qualcuno e rapidamente propagatasi nell'ambiente psichico, certamente anormale, di un esercito combattente.

Come pure potrebbe darsi che si trattasse di fenomeni di psicometria; cioè di visioni impresse nella materia ultraeterea, che in certi speciali momenti di eccitazione psichica collettiva sarebbero attratte da vibrazioni sintone e sincrone, e vedute da tutti coloro che si trovano nello stesso stato vibratorio, o rese visibili obiettivamente con la forza psichica della massa: così come all' incirca, nèlle sedute medianiche, l'agente occulto rende visibili delle immagini.

Queste mi sembrerebbero le ipotesi più accettabili. Perchè, esaminando la cosa da un punto di vista più elevato, ripugna alla nostra ragione ed al nostro sentimento il pensare che degli spiriti vengano a prender parte agl'infami macelli umani, anzichè allontanarsene disgustati.

So benissimo quanto mi si potrebbe obiettare circa le passioni terrene che ancora agitano le anime disincarnate da poco, e, viceversa, quale ripercussione nel mondo spirituale possono avere le passioni umane sovreccitate, specialmente d'immense collettività.

Ma, malgrado ciò non so adattarmi all'idea di credere che anche nel campo spirituale vi siano spiriti che si uniscano, in ischiere le

quali campeggino l'una contro l'altra, come, purtroppo, facciamo noi, invece di amarci davvero come fratelli, per il bene ed il progresso comune.

Se l'altra vita, almeno quella più bassa e vicina a noi, fosse una vera copia della nostra, ci sarebbe da desolarsi!..

Comunque, sarà bene che tutti gli studiosi di fenomeni psichici sopranormali stiano bene all'erta per istudiare con cura l'eventuali manifestazioni che potessero ancora verificarsi, simili a quelle cui accenno nel presente scritto.

ENRICO CARRERAS.

La realtà delle apparizioni.

La realtà *materiale* dei corpi agenti dall'esterno sui nostri sensi non è più vera nelle apparizioni di spettri che nei sogni, per l'organo col quale essa vien percepita, per cui si può sempre definire un sogno allo stato di veglia; in fondo però essa non perde affatto per questo della sua realtà.

Essa è, del resto, come il sogno, una pura rappresentazione, e come tale non esiste che nella coscienza del soggetto, ma la stessa cosa si può affermare della realtà del nostro mondo esterno. Infatti anche questo non ci è dato direttamente ma come rappresentazione, e non è che un fenomeno cerebrale provocato dall'irritazione nervosa e nato secondo le leggi delle funzioni soggettive (forme del puro sensualismo e dell'intelligenza).

Se si reclama una diversa realtà, allora si pone già il problema della cosa in sè, che sollevato e troppo affrettatamente licenziato dal Locke, prospettato in seguito in tutta la sua difficoltà e rigettato come insolubile dal Kant, ebbe una risposta, sia pur restrittiva, da me.

Siccome però, ad ogni modo, la cosa in sè, che si manifesta nel fatto di un mondo esteriore, differisce da esso *toto genere*, può esservi analogia con ciò che si manifesta nelle apparizioni di spiriti; ciò che si rivela nell'uno e nell'altro caso è forse, in ultima analisi, la stessa cosa: la *volontà*.

*
* *

Ad ogni modo, l'apparizione di uno spirito non è, sopratutto e direttamente, che una visione nel cervello del veggente. Che un moribondo possa provocarla dal di fuori, è ciò che l'esperienza ha spesso dimostrato; che un vivente possa fare la stessa cosa, diversi casi seriamente attestati lo confermano pure. Si tratta solo di sapere se la cosa sia possibile ad un morto.

SCHOPENHAUER.

RIFLESSI DELLE RICERCHE PSICHICHE NEL CAMPO DEL DIRITTO.

Chi segue da vicino il movimento delle ricerche psichiche non tarda a intravedere quanta ripercussione avranno i loro progressi ne' diversi campi del Diritto: basterà un accenno alla fisonomia de' principali istituti giuridici per accorgersi de' vasti orizzonti che si delineano.

Vi è un fattore nuovo: un'estranea volontà — sia quella dell'operatore ipnotizzatore o suggestionatore, sia quella di agenti invisibili — che, dominando la volontà del soggetto ed a questa sostituendosi, menoma ed annulla la responsabilità penale; come menoma ed annulla il consenso — elemento essenziale per la validità degli atti e de' negozi giuridici in tema di diritto privato.

Vi è anche un fattore obbiettivo, rappresentato da eventi, molestie, danneggiamenti alle cose ed alle persone, per opera di entità o forze ignote e dalla ripercussione di tali fatti nell'esecuzione dei contratti e delle obbligazioni.

La questione assorbente è quella dell'imputabilità e della validità del consenso del soggetto, o del medio sotto la suggestione dell'ipnotizzatore o dell'agente invisibile. È facile intendere quali sieno le conseguenze di chi compie azioni non deliberate, nè volute, ma che pur *deve* imperiosamente compiere.

Tutti i reati possono perpetrarsi per effetto della suggestione e, così anche nel diritto privato, sottoscriversi dichiarazioni di debito, boni, effetti cambiarî, scrivere e sottoscrivere o dettare testamenti e donazioni sotto il dominio immediato della volontà del suggestionatore, od anche per suggestione post-ipnotica, rispettandosi le formalità di ogni sorta volute dalla legge, in maniera che tali atti o negozî giuridici appariscano la libera manifestazione della volontà di chi li compie.

Un ordine imposto — perfino a delinquere — potrà o dovrà eseguirsi a breve o men breve scadenza, in modo da risultare perfettamente normale e *sui compos* il materiale esecutore e quindi imputabile, non ostante che esso, come un automa, abbia agito sotto l'influenza dominatrice di aliena volontà: ciò che egli stesso ignora e, per effetto della stessa suggestione, non rivela e nasconde. Binet e Ferè dicono « che la suggestione può creare tutto: l'individuo ipnotizzato si può paragonare ad un pezzo di creta che prende tutte le forme volute dall'ipnotizzatore » (1).

Così le basi dell'Imputabilità e delle cause che la escludono o la diminuiscono, (Codice Penale. Lib. I. tit. IV. Art. 44 e seg.) vengono travolte.

È vero che in un senso lato, l'art. 45 (« Nessuno può essere punito per un delitto, se non abbia *voluto* il fatto che lo costituisce ... ») includerebbe il caso del delitto compiuto sotto l'impero della suggestione; ma non è men vero che

(1) Le Magnétisme Animal. Cap. IX. Paris, 1887.

la *volontà* sia, in tal caso, diversa da quella ipotizzata dal legislatore; perocchè il suggestionato *vuol* compiere il delitto ed ha anche *la coscienza di compierlo:* solo che lo compie perchè *deve* compierlo, nè può emanciparsi dall'ordine di chi glielo ha imposto (1).

Peggio ancora pel susseguente art. 46 (« Non è punibile colui che nel momento in cui ha commesso il fatto era in tale stato d'infermità di mente da *togliergli la coscienza* o la libertà de' proprî atti »). Questa disposizione si basa su di un errore medico-legale, costituito dal ritenere che carattere precipuo e fondamentale della pazzia sia *l'incoscienza.* Vi è in proposito un'amplissima letteratura e mi basterebbe ricordare, fra le svariate opere, la monografia del Prof. B. Salemi-Pace « La coscienza dei pazzi e l'art. 46 del nuovo Codice di Procedura Penale » (2).

Il Krafft Ebing, criticando l'analoga disposizione contenuta nei Codici Tedesco ed Austriaco, dimostra che il concetto giuridico dell'*incoscienza* non sia identico a quello del linguaggio comune; inquantochè, ordinariamente, per *incoscienza* s'intende una transitoria mancanza di tutta la vita psichica, incluso il lato più culminante di essa, cioè *la coscienza,* come si ha, per esempio, nel sonno, nel deliquio, nell'apoplessia.

« Dal punto di vista forense, il concetto dell'incoscienza si riferisce a quegli stati nei quali non può dirsi che vi fosse, per così dire, *tabula rasa* della coscienza, anzi deve affermarsi che, in quel momento, si svolgono processi psichici; però questi restano incoscienti alla persona che agisce » (3).

Non manca, dunque, la coscienza, ma il normale apprezzamento di siffatti processi psichici e il controllo fisiologico de' centri moderatori di arresto.

Come vedesi i cardini della responsabilità penale si trasformano.

E, per conseguenza, si verranno a delineare nuove figure non previste di reati; quella, ad esempio, dell'ipnosi premeditata volontaria e preordinata al delitto e quella dell'estensione della responsabilità dell'ipnotizzatore che potrebbe, a volte, rivestire la figura di mandante ed, a volte, quella di complice necessario.

Altri gravissimi problemi si presenteranno nel campo del procedimento penale, specie per l'uso delle pratiche ipnotiche e medianiche nell'istruttoria dei processi e nelle confessioni degl'imputati: certo che entreranno in campo nuovi mezzi perchè le scienze psichiche possano aiutare alla ricerca del delinquente, alla scoverta del delitto, al rinvenimento della *refurtiva,* dei corpi e delle tracce del delitto e così via.

Passando al Diritto privato, il I° Libro del Codice Civile sulle Persone dovrà subire importanti modifiche pe' nuovi fattori in tema di consenso del matrimonio e sulla capacità delle Persone.

Gli art. 105, 106 e 107 che concernono l'impugnativa del matrimonio da parte di quello degli sposi, del quale non sia stato libero il consenso e le modalità per l'esperimento dell'azione di nullità, dovranno armonizzarsi con le ri-

---

(1) V. sull'Argomento la ricca bibliografia segnalata nel pregevole studio dell'avv. Tancredi Besia, giudice al Tribunale di Napoli, « Suggestione ipnotica ed Imputabilità ». (S. M. Capua V. Ed. Cavotta, 1900). — V. anche D.r Giulio Belfiore « Magnetismo ed Ipnotismo. (3. ed. U. Hoepli. Milano, 1909). Cap. XXXIV. « L'Ipnotismo dal punto di vista medico-legale (Capitolo scritto dall'avv. Giuseppe Faraone).

(2) Prelezione al corso di psichiatria forense, dettato nel 1889-90. (Palermo, Ed. Bizzarrilli, 1890).

(3) Trattato di medicina legale redatto dal Maska (Napoli, 1889. Vol. IV, pag. 369).

sultanti sperimentali intorno l'ipnotismo, la suggestione, la fascinazione e tutti gli stati modificativi delle condizioni della psiche.

Uguali ripercussioni nel campo delle norme relative alla capacità delle persone, in rapporto ai titoli IX e X intorno la minore età, la tutela, l'emancipazione, la maggiore età, l'interdizione e l'inabilitazione.

Altri fattori entreranno negli istituti tutti delle successioni testamentarie, sulla capacità a disporre e sui vizii del consenso. Nuovi fatti e circostanze potranno inficiare la validità delle disposizioni testamentarie di persone che abbiano operato sotto l'impero di aliene volontà, alle quali non poterono sottrarsi. Vedremo sino a qual punto abbia potuto agire sulla psiche del testatore la suadente fascinazione di un amico o di un congiunto, o l'opera di un confessore...

Nel campo dei contratti speciali, oltre l'elemento soggettivo del consenso, avremo l'elemento *oggettivo* costituito dalle manifestazioni misteriose di agenti occulti che, rappresentando vizii occulti delle cose, si ripercuoteranno specialmente nei contratti di compra-vendita e di locazione.

Già sporadicamente, la giurisprudenza penale e civile ha affrontate siffatte questioni, tentando di allargare ed estendere le disposizioni della legge. Ma le incertezze dei codici, l'erroneità o le manchevolezze, le inesatte ed antiscientifiche definizioni dei reati, gli equivoci sulla portata dell'imputabilità e del consenso, hanno menato a strabilianti assoluzioni o ad ingiustificate condanne. I reclusorii e le carceri sono pieni di pazzi, di anomali, o di soggetti passivi ed irresponsabili; come, viceversa, per le vie passeggiano delinquenti di ogni portata, restituiti talvolta alla libertà fra gli applausi delle folle ignare. Ed assai spesso i giudici popolari, intravedendo vaghi motivi d'irresponsabilità, nè ravvisando nel Codice e nella formulazione dei quesiti a risolvere, il mezzo per l'assoluzione, furono costretti a rispondere negativamente sul *fatto* — benchè risultasse accertato dalle prove e confessato perfino dall'imputato.

Quanti drammi e jatture ripercossi sulle vicende morali e patrimoniali delle famiglie per erronei pronunziati del giudice civile! Sanzionate unioni matrimoniali nelle quali difettava il consenso; interdetti dei savi e ritenuti capaci degli anormali; convalidati testamenti che erano il risultato della suggestione; distrutte le fortune per obbligazioni captate, per debiti o donazioni di chi agì sotto il dominio di aliena volontà!

∴

Ond'ecco perchè il nuovo spiritualismo si appalesa quale vera realtà, per la sua ripercussione in tutti i campi delle attività e del pensiero moderno. La Rivolta Ideale sconvolgerà nei suoi cardini le scienze politiche e sociali, il diritto pubblico e il privato in ispecie; ed allora si verificherà anche rispetto alle Leggi, quello che si è verificato nel campo delle scienze positive, per cui vecchie e derise ipotesi di alchimisti, di astrologi, di occultisti non tardarono a passare nel dominio dei fatti.

Il Radio ha rivendicata la Pietra filosofale!

F. ZINGAROPOLI.

DALL'AUTOBIOGRAFIA DI G. P. RICHTER.

Visione del proprio doppio.

« No, giammai non dimenticherò un'apparizione che non ho mai raccontato ad anima viva. Essa mi fu manifesta nel momento che io sentii nascere in me la coscienza dell'essere mio. Posso indicare l'ora e il luogo. Un mattino (io non era che un fanciullo) stavo diritto sotto l'androne del presbiterio guardando a sinistra, verso una catasta di legna. Ad un tratto la *visione interna* del mio *me* solcò davanti agli occhi del mio spirito uno spazio profondo, come un lampo del cielo, e vi restò luminosa e incancellabile. L'*io* del mio interno si era visto un momento, una prima volta e per l'eternità. L'illusione della memoria non può supporsi in questo fatto, chè nessun racconto estraneo al mio *me* ha potuto mescolarsi ad un avvenimento seguito nel santuario più intimo dell'*uomo interno* e nelle più volgari circostanze del mondo esterno ».

* * *

Il fenomeno autoscopico in pochi tratti si riconosce delineato da mano maestra. Chi non sa qual fino psicologo fu il grande umorista Gian Paolo?

Previsione del giorno della morte.

15 novembre 1790.

« Questa è la sera più memorabile della mia vita: ho compreso la morte. Augurerei ad ogni uomo una serata del 15 novembre.

« Il fanciullo non potrebbe avere simili idee... Oggi sono arrivato a traverso la pressa di 27 anni di esistenza fino al letto di morte! *Mi sono veduto su quel letto*, le mani penzolanti, le guancie affossate, il viso livido, freddo, gli occhi marmorei. *Ho sentito la lotta delle illusioni d'un'ultima notte...* ». « *No, mai non dimenticherò il 15 novembre* ».

* * *

Dopo altri 35 anni, *alle otto di sera, dello stesso giorno, 15 novembre del 1825, il cuore ed il respiro di Gian Paolo si fermarono per sempre!*

Corrispondenza di *giorno* casuale? E in più — si noti — *otto di sera*: egli si era visto morto nelle *ore della notte: ultima notte...* Altra casualità dopo la prima?!.... Vi creda chi può. Aggiungasi questa doppia *coincidenza* (?!) il fatto dell'impressione *indelebile* interna ricevuta da quella visione tutta psichica, onde avea scritto: « *No, mai non dimenticherò il 15 novembre* ». Ora le allucinazioni, come i sogni, non hanno durevole vita nella nostra memoria: sono

« *qual fumo in aere, od in acqua la spuma* ».

V. CAVALLI.

I LIBRI.

P. Orano: La Rinascita dell'Anima. [1]

Spesse volte abbiamo avuto occasione di definire la nostra come un'epoca di transizione; potremmo ora aggiungere che essa è perciò un'epoca di conversioni. E infatti, diviene sempre più frequente lo spettacolo di uomini che dopo avere professato nel corso di parecchi anni e spesso anche durante tutta la loro vita, un'opinione dominante, trovano l'energia morale e materiale necessaria per superare il loro passato e tendere verso un pensiero nel quale intravvedono il germe di una nuova verità. Il termine della quale, possiamo dirlo con legittimo orgoglio, è questo nostro spiritualismo, che ci ha avuto assertori tenaci in tempi meno propizi con un'opera della quale cominciamo ora a raccogliere i primi frutti, auspicio confortante di una più larga messe futura.

Il libro che presentiamo oggi al lettore è appunto un'opera che annuncia una conversione, epilogo di un intimo dramma spirituale vissuto da un uomo che si dichiara vinto (e la sua sconfitta è una vittoria) dal nuovo pensiero che egli aveva in altri tempi osteggiato. Il nome dell'autore è assai noto a quanti s'interessano al movimento intellettuale contemporaneo. Notissimo nel campo del socialismo italiano che ha avuto in lui uno dei difensori più ferventi, e forse la personalità più rappresentativa della tendenza sindacalista (la quale, giova notarlo, si differenzia dalle altre anche nel riconoscere la necessità del fattore religioso nell'evoluzione sociale) non meno apprezzato nel campo della critica filosofica e letteraria, Paolo Orano, aderendo alla grande corrente dello spiritualismo reca ad essa, oltre l'autorità del nome, la promessa di un importante ed efficace contributo intellettuale. Primo segno di questa nuova collaborazione è il volume *La Rinascita dell'Anima* pubblicato già da tempo (1913) e del quale, se non abbiamo potuto occuparcene prima d'ora, ci accingiamo, in compenso, a parlare con la necessaria larghezza, poichè ci sembra riscontrare in esso l'esponente di un'importante tendenza dello spiritualismo moderno.

∴

La Rinascita dell'Anima può veramente definirsi un libro di confessioni. L'autore, infatti, più che uniformarsi al metodo della fredda dimostrazione logica e scolastica, s'abbandona all'impeto dell'inspirazione con uno stile tutto personale nel quale l'invettiva s'intreccia col pathos, l'ironia e il sarcasmo con l'analisi profonda di quel meraviglioso e pauroso viluppo di contradizioni che è l'anima dell'uomo. Definendo *Rinascita dell'Anima* come una lirica confessione filosofica se ne riassumerebbero con grande esattezza lo spirito informatore e il contenuto: e ad essa, quindi, più che attingere quel genere di convinzione che scaturisce dalla logica si deve chiedere la persuasione per le vie

---

(1) Casa Ed. Humanitas, Bari, s. a.

del sentimento; essa è un libro che, come le opere mistiche, richiede nei lettori, sia pure in germe, quel medesimo stato d'animo che lo ha inspirato all'Autore; non è atto a convertire ma piuttosto a consolidare una fede nascente.

L'Orano comincia con l'esporre le sue passate opinioni. A vent'anni egli si presumeva materialista e positivista, protestandosi « evoluzionista convintissimo »:

« M'ero aggregato nella legione dei distruttori d'ogni misticismo e religione « e parola interiore e visione d'al di là e metafisica, oltre che d'ogni filosofia « solo che razionalistica, appena liberale, insomma volgarmente e scioccamente « borghese. Allora l'anima si chiamava *neurone* o *corticalità*, la volontà *istinto* « *stratificato sino alla consapevolezza*, il genio era *mal di pancia* o *di denti*, il « misticismo *tabe dorsale* e *lue cerebellare*, lo spiritualismo un'ingenuità di filo« sofetti *arrestati di sviluppo*, la metafisica (Platone, Aristotele, Tomaso, Bruno!) « roba da sacrestia, da seminario, da speculazione settaria! ».

Ma nella sua stessa opera positivista e materialista si manifestavano qua e là i germi di un consentimento allo spiritualismo che fecero facilmente presagire a taluno la futura trasformazione dell'Orano, così da lui stesso accennata:

« Oggi chi mi segue s'accorge che io tratto ben diversamente l'anima mi« stica, la storia religiosa, il mistero, il pensiero, l'infinito, Dio. Se questo mio « atteggiamento abbia a che vedere col generale bisogno di tornare a vivere « nell'anima, non so ancor bene; neppur so se il mio misticismo possa essere « illuminato o dominato da una fede. Per adesso non ne à, ma è una forza « in moto, un risveglio, un ringiovanire e, sopratutto — ah sì! — una libera« zione ».

***

L'autore stesso si chiede se la sua conversione debba ascriversi a cause d'ordine personale o generale. Noi crediamo che le due cause si identifichino: il dramma collettivo che segna la mutazione d'indirizzo dell'attuale generazione non può essere che il risultato della crisi particolare dei singoli individui. Quale il tema di questo dramma? quello della vita intellettuale d'ogni tempo: il conflitto tra la religione e la scienza.

Alla generazione dell'estremo venticinquennio del secolo scorso cui apparriene la giovinezza dell'Orano, il conflitto fra l'idealismo e il materialismo era sembrato definitivamente risolto a favore del secondo. La corrente positivo-sensistica, riprendendo (sotto forme larvate) negli Aristotelici nominalisti del medioevo la filosofia ionico-presocratica, raffermandosi nei grandi razionalisti del Rinascimento, consolidandosi e imponendosi con la filosofia di Locke, estendendosi quindi in dottrina sociale all'epoca della Rivoluzione francese, toccava l'estremo fastigio nel secolo XIX. Altra volta abbiamo detto come al sempre più rapido incremento del razionalismo e del materialismo siano stati tutt'altro che estranei fattori d'ordine, più che intellettuale, sociale; in altre parole, che non sia stata estranea la necessità sempre più sentita dal mondo moderno di reagire all'onnipotenza della Chiesa. Il determinismo storico volle che alle dottrine in nome delle quali la Chiesa esercitava il suo potere, il mondo moderno dovesse credere unico riparo il ricorrere a dottrine opposte. I termini di questa antitesi, tremenda nei suoi effetti intellettuali e sociali, furono, per quanto concerne il materialismo, l'assoluta opposizione ad ogni dottrina transcendente. Ridurre il mondo dell'anima e della natura nell'ambito del determinismo, meccanicizzare la vita, fu lo scopo tenace, ossessionante dei filosofi, degli scien-

ziati, dei sociologi. Giova riconoscere che nulla esiste di più nobile e di più utile al progresso umano dello studio inteso a scoprire le leggi della natura; ma questa tendenza diviene esizialissima quando dinanzi all'impossibilità di comprendere e risolvere in breve tempo i misteri dell'essere, si ricorra al metodo semplificativo di negare certi ordini di fatti solo perchè inspiegabili o di ridurne il significato e la potenza per costringerli entro gli angusti limiti delle leggi note. Questo il fatale errore commesso dal materialismo nello scorso secolo. Sotto l'accusa di sterile misticismo e di larvata connivenza con la teologia si disconobbero quei valori supremi della vita, i quali, appunto perchè supremi, offrono maggiori difficoltà ad un accertamento oggettivo. E poichè tali valori si riassumono nei due grandi postulati dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima, la filosofia materialista fece di questi l'oggetto principale delle sue critiche.

È pur strano ad osservarsi. Nel confutare il principio — del quale più specialmente ora ci occuperemo — dell'immortalità dell'anima i materialisti manifestavano uno zelo veramente religioso, una voluttà mistica non minore di quella dei loro avversari, quasi che la dimostrazione che l'anima è mortale dovesse costituire per l'uomo la gioia e il conforto supremo della rivelazione di sè stesso.

Il materialismo trionfò; ma, come il mitico Urano dalle proprie creature, così esso fu mutilato dalle proprie opere. La ricerca febbrile per risolvere nel senso deterministico il mistero dell'universo e annullare il deprecato fantasma della superstizione, ottenne il risultato affatto opposto di ampliare e complicare il mistero, poichè ogni nuova scoperta di una legge psicologica o naturale metteva in luce un nuovo fenomeno insospettato che alla sua volta richiedeva l'indagine di una nuova legge, con un processo di derivazione indefinito.

Il non meccanico, il non determinato si riaffermava all'orizzonte del pensiero filosofico e scientifico: riappariva quel Dio nel quale l'umanità, fin dalle sue origini, ha riassunto la somma di tutte le cose ignote e di tutte le leggi incomprensibili; riappariva quell'Anima non più considerata come un principio che starebbe al corpo come il fuoco effimero sta al combustibile, ma quale era apparsa a Platone, un « principio che non ha mai avuto cominciamento, non generato e immortale », un principio arcano che sembra sconvolgere tutte le leggi del tempo e dello spazio.

Fallito il tentativo della filosofia deterministica era quasi inevitabile che nella maggior parte della nuova generazione si manifestasse un moto di reazione. Le filosofie dell'intuizionismo, del volontarismo, del pragmatismo, le quali tutte, in ultima analisi, pongono capo a una concezione mistica dei valori dell'anima, rinacquero vittoriose contro il positivismo materialista e poichè quest'ultimo si era affermato in nome della scienza, la nuova filosofia, insorse anche e sopratutto contro la scienza, determinandone i limiti e muovendole anche l'accusa d'impotenza.

Di questo moto di reazione che dall'anti-determinismo e anti-materialismo si spinge sino alla critica della scienza, il volume dell'Orano è appunto uno dei documenti più espressivi. Scrive a tale proposito il nostro autore:

« La Scienza e tutto quanto noi diciamo dottrina e scoperte e verità spe-
« rimentale mi ànno abituato a considerare lo scientifico come un che varia-
« bile. Variano gl'istrumenti: variano i calcoli. Nessun di noi può dire quel che re-
« sterà delle scienze e della lor presente verità il giorno in cui tutti i difetti del tele-

« scopio siano corretti e i diametri degli obbiettivi cresciuti a milioni di volte, « il giorno in cui il microscopio ci permetta di vedere due milioni ancora di « volte più grande quel che oggi vediamo ».

Dopo avere, in tal modo, accennato ai limiti della scienza quali gli sembrano risultare dall'esperienza storica, l'Orano passa a criticare il tentativo della scienza stessa di determinare la natura e le potenze dell'anima. L'anima, egli afferma, sfugge alle determinazioni scientifiche:

« Se l'anima è qualche cosa più che l'esser vivo dell'organismo e del suo « muoversi sempre verso la propria tutela, l'anima è « oltre la funzione » « e « oltre la funzione » le scienze non arrivano, perchè non vi arriva che l'anima « sola ».

Come si vede la dottrina dell'Orano è prettamente mistica; le parole che seguono, anzi, l'accostano direttamente all'idealismo assoluto del Fichte:

« Il mondo nasce con l'anima. Il mondo sta nell'anima che lo pensa ed è « l'anima che lo pensa, anche quando l'anima pensa che la sua obbiettiva- « zione abbia ragioni proprie materiali, positive, fisiche, chimiche (evoluzio- « nismo, monismo, scientifismo). Ora se il mondo nasce con l'anima, con l'anima « muore. Ogni morte sarebbe una fin di mondo, perchè l'anima fu il suo crea- « tore, perchè l'anima creò sin questa realtà mia personale organica, fisica, « biologica, che in fondo è anch'essa — compreso il cervello e la corteccia e « la sensazione più interna — il mondo esterno per l'anima, interna e diversa « da tutto ».

La critica della scienza svolta dall'Orano è dunque la conseguenza di una concezione solipsistica. Secondo il nostro Autore, la « verità scientifica » è l'effimera cristallizzazione, se così possiamo esprimerci, della proiezione sostanziale che l'anima, agitata dalla febbre perpetua della creazione e delle incessanti mutazioni che ne seguono, esprime dal proprio centro che è la sola realtà vera dell'essere. Se l'esterno, cioè il mondo, non è che una creazione dell'anima, la pretesa di conoscere l'intima realtà di quest'ultima attraverso le leggi che essa medesima crea e distrugge a suo grado è, secondo l'Orano, assurda. Voi potrete conoscere (e anche ciò sino a un certo punto) il meccanismo della natura, non mai l'anima, perchè l'anima, vivendo al di fuori dei limiti dello spazio e del tempo, non ha leggi, o meglio è al di sopra delle leggi che essa può modificare e sconvolgere con fenomeni eccezionali. Quindi:

« Il conoscere autentico è quello che non ha bisogno d'indagini e di prove. « Io sono la prova di me, perchè son certo di me ».

***

Noi non possiamo estenderci più ampiamente nell'esposizione del pensiero dell'Orano sulla natura e gli attributi dell'anima. Ci limiteremo a qualche breve cenno. Abbiamo detto ch'egli considera l'anima esente dalle leggi del tempo e dello spazio, partecipe del passato e del futuro non meno che del presente, quindi, per sua natura, onnisciente e immortale.

Per quanto concerne il problema della morte egli ritiene che l'anima, propriamente parlando, nè nasca, nè muoia. L'Anima è Psiche-Coscienza-Libertà. Non si deve confondere l'*attività psichica* con la *vita*; altra cosa è la funzionalità dell'anima, altra la funzionalità somatica, fisiologica. L'albero *vive*, l'ameba *vive*, ma non si può parlare di *anima* dell'albero o dell'ameba. Quindi non si dica che l'anima nasce col formarsi e muore col dissolversi del corpo

Non l'anima muore, ma il corpo, o per dirla con gli scolastici, non l'anima razionale, bensì la vegetativa.

Ma, in base a questa medesima concezione, nulla v'ha, nello stesso tempo, di più reale della morte; qualche cosa *muore* realmente in noi, ed è la vita terrestre, è quella funzione somatica, che per un' illusione la quale non può essere superata se non dalla ragione del filosofo o dal sentimento del mistico, noi identifichiamo erroneamente con l'essenza stessa dell' anima immortale. In tal modo si viene a riconoscere un tal quale contenuto di realtà al sentimento del nulla e del mortale proprio di molti uomini:

« Solo l'anima si può dare la certezza dell' immortalità, e la certezza d'es-
« sere immortale è la natura medesima dell' anima, onde in coloro in cui
« questa certezza non è, già è cominciato l'esilio della divina abitatrice. L'in-
« certezza e la mancanza di certezza dell' anima e dell' immortalità sono ma-
« nifestazioni di morte. Qui la legge fisiologica à invaso il territorio dello
« spirito e lo spirito non vi torna perchè si aliena da un cervello in paresi e
« peggio in paralisi ».

***

Questo, riassunto nella sua sostanza, il concetto dell'anima proprio dell'Orano. Per ritornare ora al punto di vista che più particolarmente ci interessa, si comprende quale sia il fine cui tende la concezione del nostro autore: riaffermare contro la scienza i valori transcendenti dell'anima. Ora, anche coloro che come noi (e lo dimostreremo in un prossimo articolo) sulle funzioni della scienza nella ricerca del grande problema dell' anima non condividono tutte le idee dell'Autore, non possono non riconoscere che quest' opera dell'Orano in quanto concerne la dimostrazione della trascendentalità dell' anima umana, è veramente riuscita. Oggetto di particolare compiacenza per noi è il constatare come l'Orano, seguendo integralmente la logica fatale delle teorie sostenute, abbia fatto suoi i risultati delle nostre ricerche. opponendoli, con una felice mossa polemica, al razionalismo materialista. Osserva egli, infatti, che le nostre ricerche costituiscono una delle massime cause del fallimento materialistico:

« Il povero materialista è stato disturbato nella sua certezza dalle scienze
« e dagli scienziati medesimi. Una finestra s'è dovuta aprire, per dare aria,
« per dare luce — non si sa bene — proprio nel muro maestro dell' edificio
« scientifico, più in là del gabinetto di psicologia esperimentale, più in là
« della clinica psichiatrica e del gabinetto d' osservazione degli « ammalati »
« a fenomeni eccezionali. Quel muro strapiomba su d' un abisso. Gli uomini
« di scienza non lo sapevano; da quella parte era buio e ci si vedeva soltanto
« a lampadine elettriche. Sul principio non ci volevano neanche guardare da
« quella finestra per cui entrava tanta luce e tant' aria; c' era chi rideva, chi
« faceva capolino un po' e si ritirava in fretta, perchè l' altezza dava il capo-
« giro, chi via via si preoccupò di quella finestra, di quella luce, di tutta
« quell' aria, dell' abisso vorace spalancato là sotto, chi, insomma, incominciò
« a pensare con rammarico al tempo in cui la finestra era chiusa e il sospetto
« e la trepidazione dell'abisso non avevano ragion d'essere...... ».

« Isteriche - ipnotismo - terapia dell' ipnosi - scoperte dell' alta tensione
« mentale dei soggetti ipnotici a base isterica in certi stati d' isolamento del-
« l' « attività cerebrale » dal mondo esterno, intensità d' un rapporto solo con

« un'altra persona presente, vicina o lontana, rivelazioni d' una personalità
« soffocata, soppressa quasi in istato di veglia - e via via medianismo - tele-
« patia - complessità dei fenomeni, straordinarie, meravigliose risonanze spiri-
« rituali in attenuazioni e riduzioni audaci della vita fisica irrigidita come per
« catalessi - tutto questo venne su dall' abisso scoperto dagli occhi ignari per
« quella finestra aperta nel vecchio muro dell'edificio scientifico, in un angolo
« del gabinetto d'osservazione dei soggetti eccezionali forniti dal manicomio
« o da una casa di salute ».

L'autore, adunque, concorda con noi nel riconoscere alla ricerca psichica un avvenire meraviglioso:

« La psicologia e la psicopatologia non saranno più tra un centinaio d'anni
« che i prolegomeni ad una scienza dell' anima, e quel che pareva appendice
« o emarginazione sarà il testo e sembrerà infantile quel che parve e fu cre-
« duto il più..... Quel che parve anormale sarà il semplice evento normale di tutta
« una sistemazione di fatti d'essenza spirituale e si dirà forse con una punta di de-
« risione per l'ignoranza d'una scienza così presuntuosa, che il genio e le sue
« stranezze nel periodo creativo e le manifestazioni medianiche del così detto
« isterico ipnotizzato furono da lei considerati come eccezioni. L'anima non è
« conosciuta che per le sue eccezioni. Il gran fuoco di questo sottosuolo del-
« l'essere non si è lasciato vedere sinora che traverso alle crepe spontanea-
« mente apertesi e occasionalmente incontrate. Solo qualche accenno vago à
« sinora la psicologia più ardita, e meno accettata, sui rapporti tra il sogno e
« una sfera d'attività estranea a quella psichica normale, sulla quale è possibile
« esercitare l'indagine esperimentale. L'Unnbewuste hartmanniano, il sublimi-
« nale myersiano, l'extrapsichico degli spiritisti sono certo intuizioni e dottrine
« che portano in grado diverso la medesima intenzione di affermare l'ente
« anima in una conoscenza futura dell'uomo che sarà troppo poco chiamare
« psicologia ».

***

L'Orano si volge quindi all'affascinante mistero ultimo che la fenomenologia supernormale propone alla nostra ricerca: quale sia la sorgente dell'energia che produce il soprannaturale della vita. A questa domanda egli non pretende rispondere, perchè — usiamo le sue parole — « abbiamo da saperne altre cose prima di venire ad un simile problema »; ma quel poco che si conosce, egli conclude, basta per lasciare presagire una totale rinnovazione della psicologia, e — in quanto la psicologia si riconnette a tutte le altre manifestazioni intellettuali — una trasfigurazione del pensiero umano:

« La mole d'energia svolta dal medium — producendo o no i fatti sor-
« prendenti, a riconoscere la più gran parte dei quali come certi non sono
« più disposti a dubitarlo in dieci sopra cento oggimai — questa mole d'energia
« che non era credibile nello stato normale o di salute, avrà bene qualche sor-
« gente. Quante parole, quante cose, che turbinio d'immagini, che impreveduto
« di movimenti da quell'anima vulcanizzata entro un organismo galvanizzato di
« sonno! È il cancello del sonno e la porta del sogno che separano i due mondi,
« dunque?

« ...Donde viene quel vigore d'anima dell'ipnosi medianica? Voi mi rispon-
« derete che avete avanti da saperne altre cose prima di venire ad un simile
« problema. Certo: ma intanto i fatti crescono e la loro moltiplicazione s'è

« già lasciata indietro la dottrina. I confini del vecchio mondo della realtà,
« quella palizzata di termini, di limiti non regge più. Il di là invade il di qua.
« La strada aperta della psicopatologia per toccar la palizzata prosegue oltre
« e diritta, e di qua nessuno cerca più la certezza. La scienza è messa sotto
« una luce di provvisorietà che la rimpiccolisce e la rende squallida. Il pensa-
« tore che s'alza e vuol dire cose nobili fa parola dell'anima; il poeta che si
« apre e s'abbandona, la confessa e la prega e le si avvince, ed è in suo nome
« o spinto dal sentimento di lei che il novatore combatte la chiesa, il passato,
« la superstizione, le schiavitù, la teologia del dogma ecclesiastico e quella del
« dogma ateo e positivistico ».

***

Questo nella parte che più direttamente ci interessa il contenuto dell'opera di Paolo Orano, tanto più importante in quanto è il risultato faticosamente conseguito, attraverso una profonda crisi interiore, da un pensatore educato al positivismo materialistico, e la cui adesione allo spiritualismo, appunto perchè preceduta dalla conoscenza e dall'esaurimento delle dottrine contrarie, è tanto più autorevole e significativa.

Data l'importanza e la natura medesima del libro dell'Orano, abbiamo creduto più utile limitarci all'esposizione di esso senza intervenire con commenti critici che ne avrebbero diminuita l'efficacia. Ma i problemi sollevati e le soluzioni che ce ne offre l'autore, troppo ci interessano, per non sentire la necessità di trattarli dal nostro punto di vista, specie, come abbiamo accennato più sopra, per quanto concerne la teoria sui valori della scienza, in rapporto alle ricerche medianiche. È quanto ci proponiamo di fare in un prossimo articolo.

ANTONIO BRUERS.

AL PROSSIMO FASCICOLO:

V. CAVALLI: Il culto dei morti.

A. BRUERS: Spiritualismo sperimentale.

P. RAVEGGI: Per un poeta dell'anima (*Manfredo Vanni*).

A. TIBERTI: Il mio anticremazionismo.

Proprietà letteraria e artistica. 29-4-916 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Tipografia Moderna, Via Portico d Ottavia 57.

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . L. 5 — ⁂ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . L. 6 — ⁂ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Agli abbonati di "LUCE e OMBRA" viene accordato lo sconto del 10 0|0 sugli acquisti della Sezione Antiquaria e sulle pubblicazioni della Casa.

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XVI — Fascicolo 5 Conto Corrente con la Posta 31 Maggio 1916

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA —— **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di " Luce e Ombra, Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del " Corriere della Sera „ Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della " Royal Society „ di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme „ Parigi* — Denis Léon, *Tours* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista " Estudios Psychicos „ Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista " Cuvintul „, Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien „ Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt „* Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau „ 'Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Ufireducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli stud che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LO SPIRITUALISMO LA SCIENZA
E IL PROBLEMA DELL'ANIMA.

Trova largo consentimento nel mondo intellettuale contemporaneo una filosofia che tende alla riaffermazione dello spiritualismo basata o sulla semplice critica o addirittura sulla negazione della scienza (1).

Di tale questione, capitalissima per l'avvenire delle nostre dottrine, abbiamo fatto, altre volte argomento di studio sulle pagine di *Luce e Ombra* (2), ma essa è troppo importante per non sentire la necessità di riesaminarla ancora una volta, tanto più che si tratta di riconfermare — con un corredo di osservazioni storiche e razionali che non sarà mai abbastanza ricco — il nostro dissenso dalla tendenza a-scientifica o anti-scientifica, or ora accennata.

Trascurando le argomentazioni minori, essa si riassume in questo principio: la verità immortale dello spirito e quindi la legittimità dello spiritualismo non possono risultare dalla scienza la quale, fondandosi sul mondo sensibile, è, come questo, contradditoria, superficiale e precaria.

Questa teoria filosofica non nuova (basti ricordare il *Teeteto* platonico) ma rimodernata nelle sue forme, ha sedotto molta parte del mondo moderno per due ragioni, l'una intrinseca, l'altra storica: intrinseca, in quanto stabilisce e rivendica i proprî valori dello spirito (intuizione, rivelazione, sentimento, ecc.); storica in quanto costituisce la fatale reazione al materialismo dell'epoca precedente. Reazione utile, oltre che fatale, poichè il positivismo materialista del secolo scorso, nel compito, in sè giusto, di mettere in luce i valori della scienza, oltrepassò ogni limite convenevole, tentando far credere che la scienza potesse oramai rispondere a tutte le esigenze dell'anima nostra.

---

(1) Nello scorso fascicolo (v. pag. 186) abbiamo analizzato un'opera (P. ORANO: *La Rinascita dell'Anima*) che di tale tendenza è, per quanto concerne l'Italia, documento significativo.

(2) Vedi, fra l'altro l'articolo *Spiritualismo integrale*, anno 1913, pag. 1 e seg.

Bene è adunque che al materialismo venga ora imposta la penitenza del suo peccato d'orgoglio. Ma ci domandiamo: in quest'opera di critica spiritualista non si stanno ora commettendo quei medesimi eccessi che a ragione si rimproverano alla scienza? Abbiamo detto che l'argomento principe dell'attuale polemica a favore dell'intuizionismo consiste nella dimostrazione della precarietà (vorremmo dire con termine kantiano: del valore fenomenico) della scienza. E sta bene. Senonchè dalla maggior parte degli attuali critici della scienza non si è tenuto conto che la medesima obbiezione vale (se in maggiore o in minor grado, questo resta a stabilire) anche per il mondo dello spirito.

Se la storia, infatti, ci dimostra che la scienza attraverso i secoli non è se non una continua contradizione, un'incessante correzione di errori, uno scorrere febbrile da ipotesi a ipotesi; se la critica, dai tempi dell'India vetusta a quelli di Kant, ci dimostra che tutto il mondo determinato dalla sperimentazione si fonda sui dati della sensazione cui ben si riferisce il motto galileiano: *Vano è tentare le essenze;* storia e critica ci dimostrano anche che tutto il mondo della filosofia, dell'intuizionismo mistico o logico si contradice perpetuamente e gravemente nei suoi varî assertori. Se il sistema copernicano non è quello tolemaico, se la fisica di Faraday non è quella di Aristotele, anche il Dio di Platone non è quello di Kant, nè l'anima di Tomaso d'Aquino è quella di Hegel, nè l'ascetismo di Plotino è quello di Tomaso da Kempis. Nè basta; l'incertezza e la contradizione sono più gravi ancora: v'è un intuizionismo mistico (prettamente mistico e null'altro) che in piena contradizione con altro intuizionismo nega addirittura tanto il Dio di Platone quanto il Dio di Kant, e l'anima di S. Tomaso quanto quella di Hegel. Da ciò risulta che il solo intuizionismo non è meno relativo della scienza, anche quando si voglia o si debba riconoscere che la sua importanza e la sua virtù di creazione nella storia siano di gran lunga superiori a quelle della scienza. Il voler dimostrare quindi che l'intuizione è verità riferendosi alle contradizioni e alle mutazioni della scienza costituisce, a nostro parere, un equivoco manifesto.

***

Ma v'è una larga schiera di intuizionisti che intende conciliare l'affermazione che lo spirito è verità con la limitazione di esso or ora dimostrata, ricorrendo alla teoria solipsistica, cui sembra accostarsi il moderno pragmatismo.

« L'Io — così si argomenta — che noi concepiamo come un cen-

tro di coscienza e di creazione è in sè e per sè una realtà e una verità. A chi oppone che i mondi dei varii Io si contradicono noi rispondiamo che tale contradizione non ne prova la vicendevole irrealtà: noi concludiamo, invece, che tutti questi mondi sono veri. Tale conclusione — si prosegue — sta appunto a provare la ragione della nostra critica alla scienza in quanto essa pretende cristallizzare in un sistema di verità cosidette obbiettive ciò che non è se non la continua mutevole proiezione di quell'incessante, illimitata, inafferrabile potenza creativa di verità e di realtà che è l'Io, l'Anima, lo Spirito ».

A questa teoria noi che abbiamo spesso meditato sull'enorme e positiva importanza che nella vita esercita il fattore della suggestione la quale spesso si confonde e talvolta forse si identifica con lo stesso principio di creazione, non contesteremo certo un profondo substrato di verità. Ma d'altra parte ci sembra che essa, se accettata nel senso assoluto, dia luogo a effetti teorici e pratici disastrosi.

Tutta la storia umana rivela l'indubbia tendenza (della quale è supremo sintomo il principio dell'associazione) a stabilire una norma di verità *oggettiva* che armonizzi e superi le disparità e le contradizioni dei giudizi dipendenti dall'infinita varietà degli organismi fisici e morali degli uomini, in base a certi principî sulla cui evidenza tutti gli uomini possano convenire.

Ora, chi può negare che il fondamentale principio dell'associazione venga corroso alla sua stessa base quando si parta da una concezione che fa di ciascun uomo un mondo vero sì, ma chiuso in sè stesso, alla guisa di guerrieri (l'immagine è di Schopenhauer) chiusi in una cittadella inespugnabile ma impossibilitati ad uscire e destinati quindi a perire di fame? oppure (anche questa immagine è del filosofo di Danzica in quanto egli identifica, in ciò, il solipsismo al materialismo) alla guisa dell'immortale Barone di Munchhausen che si traeva dal pantano tirandosi per i capelli? A parte le piacevolezze schopenhaueriane, noi non neghiamo certo i valori dell'individualismo cui si debbono l'originalità delle iniziative e la spontanea potenza di rinnovazione della storia umana; ma anche l'individualismo ha un limite oltre il quale esso si trasforma in una grave calamità.

Orbene, la funzione propria della scienza è precisamente quella di incitare la singola anima al superamento dei proprî confini educandola alla tendenza di obbiettivare lo spontaneo prodotto dell'intuizione, cercando di afferrare, stabilire il determinismo di quella realtà partorita, se così possiamo esprimerci, dallo spirito. Si ammetta pure la libera estrinsecazione dello spirito ma anche non si dimentichi che, non essendovi al mondo cosa creata la quale non risponda

a una legge (sia essa conosciuta o da conoscere) una cosa, cioè, che non sia il risultato di una combinazione da causa ad effetto, l'uomo stesso che crea, pel fatto medesimo di possedere la coscienza, reca innata e indispensabile la tendenza a possedere anche il determinismo dell'opera del proprio inconscio. Cotesto determinismo è effimero? sarà superato da un nuovo determinismo? Sia pure: ma anche la singola creazione è effimera e sarà superata da una nuova creazione. Creare è anche proprio della natura; ma creare e conoscere la legge della propria creazione è privilegio dell'uomo « sopra la natura ».

***

Che la scienza tenda ad abusare dei diritti che le conferisce la sua missione, che essa tenda a non tener conto che della legge, del meccanismo, e che dalla difesa tenti di passare all'imposizione di tale sua tendenza, ciò, purtroppo, è innegabile e rende tanto inevitabili quanto provvidenziali le reazioni del libero intuizionismo; ma ciò non conferisce a quest'ultimo il diritto di cadere nell'eccesso opposto, come ce ne offre continui esempi la storia.

Da questi estremi egualmente ripugna la nostra mentalità educata alla secolare tradizione italica che da Pitagora a Romagnosi si distingue tra le filosofie dei varî popoli per la caratteristica così definita dall'*Accademia italica* dello scorso secolo:

> Insiememente razionale e pratica, positiva e platonica, tale da far procedere di pari passo due serie di cose che in ogni investigazione umana debbono tener luogo e fra sè concordare e l'una all'altra crescere luce, la ragione cioè e la tradizione, il raziocinio e la storia, l'idea e la realità, la speculazione e l'esperimento.

Noi crediamo, adunque, che lo spiritualismo moderno non possa fondarsi sulla negazione della scienza; anzi diciamo che se tale spiritualismo ha, di fronte a quello passato, una sua propria originalità e una sua propria speranza di progresso, ciò è precisamente nel cercare di accrescere i punti di contatto e d'armonia con la scienza, cominciando pertanto a riconoscere a questa una sua peculiare consistenza, sia come generica tendenza mentale, sia come strumento di indagine che alla soluzione del problema dell'essere rechi un efficace contributo.

Naturalmente, con ciò siamo ben lungi dall'attribuire alla scienza in sè e per sè, la capacità di risolvere il mistero dell'universo come molti dei suoi cultori pretendono; noi parliamo di un contributo non già di un primato o di un privilegio della scienza a scapito della re-

ligione, della fede, del sentimento, dell'intuizione. E che questa capacità di contributo esista nulla ce lo prova meglio del problema che ora particolarmente ci interessa, quello dell'Anima. Ci accingiamo a dimostrarlo, impostando la questione nei seguenti precisi termini: dato e concesso che la scienza non possa coi suoi soli mezzi risolvere definitivamente in senso affermativo o negativo i grandi postulati dello spiritualismo, e anche dato, ma non concesso, che essa sia addirittura inutile, v'è un problema, quello dell'Anima — problema, s'avverta bene, che costituisce l'inevitabile ponte di transito a tutte le questioni della metafisica — per la cui soluzione lo strumento scientifico costituisce una necessità imprescindibile, il solo mezzo dato alla filosofia per sottrarsi al pericolo di ripetersi ancora una volta, senza superare quel circolo vizioso delle antinomie entro il quale da secoli e secoli vanamente s'aggira.

* * *

Abbiamo iniziato il nostro articolo indicando le manchevolezze proprie all'intuizionismo e sopratutto l'incapacità che gli è comune col determinismo di superare le incertezze e le contradizioni in merito ai problemi dell'Universo. Documento di ciò è il problema dell'anima. Sono migliaia d'anni che l'umanità vive e ragiona, ma il grande, il fondamentale problema non diciamo dell'immortalità ma della semplice sopravvivenza, dalla cui soluzione dipende l'indirizzo della società nelle sue molteplici manifestazioni, è ancora quale ce lo hanno lasciato gli antichi padri dell'India e dell'Egitto. Per limitarci ai tempi più propriamente storici del pensiero europeo, noi non sappiamo quali nuovi, veramente nuovi, argomenti pro' o contro la sopravvivenza siano stati addotti dal *Fedone* platonico in poi. Se liberiamo tali argomenti delle loro variopinte vesti poetiche o delle pesanti corazze logiche, noi vediamo che tutti traggono esclusiva inspirazione dal sentimento, dall'istinto soggettivo dei singoli uomini. Questa constatazione sembra, a tutta prima, dar ragione a coloro che considerano l'anima come la creatrice del proprio mondo la quale può far della stessa irrealtà la propria realtà. Dice l'intuizionista: « la Realtà è la vita eterna; l'anima sente, constata questa certezza, la quale è apodittica ed è ancor meno dimostrabile degli assiomi primi della geometria. Chi non *sente*, chi non *vede* questa realtà non è Anima, non è Vita; è Morte, è Nulla ».

Orbene, sia concessa questa affermazione; ma sia aggiunto subito che il Nulla e la Morte di cui parliamo sono un Nulla e una Morte che ragionano, sono una realtà che sa concretarsi in un Epi-

curo e in un Leopardi e che informa di sè l'azione di milioni di uomini. Dinanzi a tale antinomia non è possibile sfuggire a questo dilemma: o una delle due credenze è falsa o ambedue sono vere. Nel primo caso *deve* esistere la possibilità (prossima o remota poco importa) pei credenti che sono nel vero di provar la propria verità non a sè stessi (chè abbiamo supposto non ne abbiano la necessità) ma ai credenti che sono nel falso; nel secondo caso deve egualmente esistere la possibilità di una reciproca prova della parziale verità delle due fedi. In altre parole — e con ciò ribadiamo il concetto già svolto — nell'un caso e nell'altro l'anima intuitiva *deve* avere e trovare in sè la facoltà di uscir di sè stessa, di *oggettivarsi* in una manifestazione di sè medesima che la ponga al contatto dell'altro soggetto.

Questa potenza d'oggettivazione, potrebbe dagli intuizionisti essere identificata nella potenza del sentimento che dà luogo al contagio spirituale. Ma questo, che è il grande metodo dei Fondatori delle Religioni potrà essere il più importante, ma non mai l'unico metodo. Vi sono molte, innumerevoli anime refrattarie alle vie della rivelazione mistica e sono queste le anime che ci premono.

D'altra parte, la comunicazione mistica non è propriamente oggettiva nel senso che attribuiamo a questa parola. La parola mistica rapisce, può trasformare con la fulminea rapidità del contagio una moltitudine, ma può subire variazioni e fluttazioni che le sottraggono la miglior parte della generazione di una data epoca. Ora, a sussidio del fattore mistico, noi crediamo che lo strumento d'oggettivazione propriamente inteso, sia la scienza. La quale, potrà essere, lo ripetiamo, impotente a risolvere qualsiasi problema fuor che quello della sopravvivenza o della mortalità dell'anima. Dai primordî dell'umanità, infatti, non esistono le sole argomentazioni logiche o mistiche che lascino intuire la possibilità della sopravvivenza, ma esiste una serie di fatti i quali costituiscono il substrato ultimo, il fondamento concreto di ogni religione, di ogni filosofia, di ogni poesia. Ma nessuna delle civiltà passate (almeno di quelle di cui possediamo una conoscenza integrale si è mai preoccupata di raccogliere secondo un piano organico di sistemazione e di comparazione questo immenso corredo di fatti, nè si è preoccupata di coltivare e sviluppare la potenza creatrice di essi fatti, non già nel modo empirico delle antiche istituzioni profetiche e oracolari, ma in un modo razionale inteso ad afferrare il determinismo della manifestazione di questa potenza creatrice. Poco importa, per ora almeno, se tale determinismo non ci rivelerà la cosa in sè; a noi preme per ora di potere raccogliere di questa Potenza gli effetti che costituiscono la prova della causa.

Qualche cosa del genere si è fatto da parte della Chiesa come ce lo attestano i rituali, taluni trattati di mistica e la procedura per la canonizzazione dei Santi. Ma l'opera da farsi è profondamente diversa e più ampia, scevra da ogni preconcetto di apologia confessionale, da ogni restrizione imposta dal dogma e sopratutto basata sui metodi ed estrinsecata con tutti i mezzi proprî della moderna indagine positiva. Tale il metodo propugnato da F. H. Myers:

Le ricerche che s' impongono non possono limitarsi alla semplice analisi di documenti storici o delle origini di questa o quella rivelazione del passato. Tali ricerche debbono riferirsi, sopratutto, come ogni qualsiasi altra ricerca scientifica, a fatti oggettivi realmente osservati e basarsi sopra esperienze che noi possiamo ripetere oggi con la speranza di superarle domani.

E altrove insisteva:

Bacone aveva preveduto la vittoria progressiva dell'osservazione e dell'esperienza, il trionfo del fatto reale e analizzato in tutti i campi dello studio umano; salvo uno solo. Infatti, egli abbandonava all'Autorità e alla Fede il campo delle « cose divine ». Io intendo dimostrare che questa grande eccezione non ha più ragion d'essere; io affermo che esiste un metodo per giungere alla conoscenza di queste cose divine, con la medesima certezza, la medesima calma sicurezza cui dobbiamo i progressi nella conoscenza delle cose terrestri. L'autorità delle religioni e delle chiese sarà sostituita da quella dell'osservazione e dell'esperienza; le impulsività della fede si trasformeranno in convinzioni ragionate e risolte che faranno sorgere un ideale superiore ad ogni altro fino ad oggi concepito dall'umanità.

Tale l'opera cui si è accinta in questi ultimi anni la scienza dell'anima, opera affatto nuova nella storia del pensiero in genere e della psicologia in ispecie, sì che giustamente uno dei massimi fisiologi viventi, il Richet, ne ha presagito effetti analoghi a quelli che l' indagine copernicana ebbe, alcuni secoli or sono, per l'astronomia. Sorga da esso risolto o non risolto il mistero ultimo del mondo, lo ripetiamo, poco importa; certo è che con essa e solo per essa si porrà fine alle molte, alle troppe impulsività di chi afferma o di chi nega in base al solo sentimento o alla sola logica.

Se scrivessimo su altra Rivista dovremmo ora ricordare quanto già si sia ottenuto da questa nuova scienza nei pochi anni di sua vita e quanto già fin d'ora si possa da essa presagire; ma su *Luce e Ombra* ciò non sarebbe che superflua ripetizione. Ci limiteremo a ricordare in breve sintesi le massime teoriche cui s' inspira la nostra ricerca.

Noi prendiamo le mosse dalla constatazione di un fatto: l' esistenza di due principî, lo spirito o anima e la materia. Anche ammet-

tendo che l'anima e la materia siano, in un piano che sfugge finora a qualsiasi indagine, due principî antitetici e irreducibili, resta egualmente indubitato che fra l'una e l'altra intercedono rapporti talmente intimi e profondi, che niuna indagine logica o sperimentale ha potuto finora coglierle, in senso definitivo, in uno stato di reciproca, netta separazione. Se questa materia, causa, sicura o apparente, del determinismo, esiste, ciò significa che essa risponde a un'esigenza di creazione o di manifestazione dello spirito, talchè ben si può dire, con un grande filosofo italiano, che il vero mistero da risolvere non è quello dello spirito ma quello della materia. Dato questo rapporto, non ci sembra rispondere a verità l'affermazione che il sensibile non offre documenti per provare ciò che lo trascende. Tutta la serie di fenomeni che dalla telepatia e dall'ipnotismo giunge sino alle complesse manifestazioni della medianità costituisce un graduale svolgimento di segni tangibili che dipartendosi, senza soluzione di continuità, dal mondo delle leggi note, rendono chiara, irrefragabile l'esistenza di un mondo retto da leggi diverse e superiori nel quale la vita umana si protende.

Si pensi quale importanza abbia, agli effetti dell'incredulità atea e materialista l'accertamento di queste due sole categorie di fenomeni: la telepatia e la premonizione, quando tale accertamento sia basato non solamente su la semplice documentazione storica, ma su la dimostrazione positiva, scientifica della possibilità di simili fenomeni indotta dall'intrinseco dinamismo della sostanza pensante. Questa è l'opera di dimostrazione oggettiva che una volta realizzata, non potrà non imporsi a molta parte dei denegatori sofisti o sentimentali dello spiritualismo.

Abbiamo detto più sopra che il Vero deve trovare in sè la potenza di una dimostrazione oggettiva di sè medesimo. Se allo spiritualismo positivista non verrà meno l'impulso magnifico di cui l'hanno animato i suoi fondatori, questa dimostrazione oggettiva sarà la grande conquista dell'avvenire.

***

Ed ora, per concludere, diremo: abbiamo noi voluto *confutare* l'intuizionismo? Ben lungi da ciò. Niuno più di noi riconosce alla rivelazione, all'intuito, al sentimento, in una parola, alla fede una profonda ragion d'essere. Diremo anzi che nell'Io interiore riconosciamo manifestata la realtà prima dell'universo, libera ed infinita potenza di creazione. Riteniamo, inoltre, quasi superfluo aggiungere che il processo critico intentato alla miope psicologia materialista dello

scorso secolo ci ha pienamente consenzienti. Ma dove ci stacchiamo dalla corrente spiritualista sopra accennata, si è nel fondamentale concetto di valutazione della scienza alla quale riconosciamo una sua propria originale missione (e abbiamo detto quale sia) nell'opera di rivelazione e di possesso del mondo da parte dell'umanità.

Il nostro atteggiamento, dunque, s'inspira a un principio non diremo d'eclettismo ma di integrazione della fede e della scienza, del soggettivismo e dell'oggettivismo, credenti come siamo nella possibilità di una buona armonia fra le varie tendenze dello spirito umano. Certo, questo nostro ottimismo non giunge sino al punto da credere che il secolare contrasto tra la fede e la scienza cesserà entro breve termine. Tutt'altro. Attribuendo tale contrasto alla legge, generale a tutta la natura, della « divisione del lavoro » che rende possibile, grazie all'isolamento, un maggior approfondimento delle singole attività, e giudicando che quest'opera d'approfondimento non è ancora esaurita, non ci illudiamo che l'atteggiamento da noi propugnato possa esser fatto proprio dall'universale. Ciò non vuol dire però che non riteniamo meno necessario ed efficace l'integralismo da noi difeso, non solo a titolo di pratico strumento di indagine logica o scientifica, non solo come punto franco ove le tendenze avverse possano, nel loro storico conflitto, trovare un contatto reciprocamente fecondo, ma anche come strumento di educazione mentale e morale alla visione di quell'armonica unità dell'infinito multiforme, verso la quale tendono, nella medesima apparente negazione di essa, tutti i contrasti dell'umano pensiero.

ANTONIO BRUERS.

La filosofia italica.

Questa filosofia lungi dal voler erigersi sopra la natura, vuol secondarla, per indi valersi della di lei possanza. Lungi dal volere sprezzare l'autorità del senso comune, vuol farne un punto d'appoggio dei suoi dettami. Lungi dal volere o esaltare, o umiliare, o postergare la mente sana, vuole anzi considerarla come opera della natura, e dal complesso e dalle condizioni delle sue leggi dedurre un nesso colle occulte realità rivelate solamente da lei e per lei. Per la qual cosa, allorchè si tratta di definire alcuni concetti usitati, questa filosofia non pretende di arrogarsi quella petulante indipendenza, colla quale taluni, sottraendosi dall'autorità dell'uso universale, aprono il varco ad una sbrigliata agitazione di dottrine; ma invece vuole interrogare il senso comune, autore delle parole e dei significati, onde farne escire l'intimo ed essenziale concetto, cui poi traduce nel senso verificato dalla ragione, la quale somministra le nozioni dirette esprimenti la filosofica spiegazione, senza alterare il linguaggio usitato.

ROMAGNOSI.

IL CULTO DEI MORTI.

Deos Manibus jura sancta sunto.
Dalle *XII Tavole*.

A ben riflettere ed a voler essere sinceri il Cristianesimo, bisogna purtroppo confessarlo, per voler troppo spiritualizzare l'uomo, ha finito col giovare alla causa del materialismo. A prima vista sembra un paradosso ingiurioso, ed è invece, se guardiamo ai fatti ed al loro valore morale, una dolorosa verità istorica.

Si ricanta sempre il ritornello che il sacerdozio ha, per diverse ragioni e fini, paganizzato il cristianesimo — ed è vero; ma non si pensa all'altro aspetto, forse più grave, che il cristianesimo nel discostarsi dal paganesimo *dove non avrebbe dovuto*, spaganizzandosi si è *despiritualizzato*, senza volerlo, nè addarsene.

Fra le varie prove di questo giudizio adduciamo il culto *paganico* dei morti comparato al culto *cristiano* dei morti. Pei gentili era il culto dei *Mani*, ossia delle *anime dei defunti*: pei cristiani è divenuto null'altro che il *culto dei cadaveri*. Quale la causa di questa degenerazione del culto e di questa degradazione dell'umanità? Rispondo: L'insegnamento dommatico della Chiesa, che le anime scorporate rilegò in luoghi ipotetici ed inaccessibili, e proclamò impossibile, non che peccaminosa, ogni comunicazione dei fedeli con esse. Ai morti se non è data presso i cattolici — come purtroppo presso i riformati — la consegna eterna di russare, è imposta quella di non *rispondere*, in nessun modo alle invocazioni dei superstiti — se pur odono, devono restare muti, come la pietra tombale. E a differenza dei sacerdozii pagani, inibì al proprio sacerdozio ogni commercio provocato del genere: *vetitum nefas!* Cosicchè il sacerdozio stesso *crede di credere* — ma non più crede — e automaticamente borbotta *requiem* e *deprofundis*...

Se il materialista, che nega l'anima, va ad infiorare il tumulo dei suoi cari, e s'inchina... non si sa precisamente a quale *idolo* fantastico, o va ad adorare la putredine e gli ossami, idolatra inconscio del Nulla, o del Gran Tutto, che è lo stesso, il credente non rappresenta, inconsapevole, una farsa meno miserabile! Il suo intimo

culto è per il CADAVER (*caro data verminibus*, secondo un vecchio etimologista) senza mai pensare che è lo *spirito* quel che vale, e che lo *spirito* può, se vuole, esser *presente* a lui, come in ogni altro luogo, ove egli lo chiami con viva fede di amore! — Il cadavere a sua volta sarà ridotto in polvere ed entrerà a far parte di altri corpi nel vortice eterno della grande chimica della Natura — e il tempo edace distruggerà anche i mausolei di porfido e di bronzo, mentre lo *Spirito* uccide la Morte, e vive immortale nell'Infinito, sua patria divina! *Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris* -- è un memento da materialista, non da spiritualista — e superfluo anche, mentre il sacerdote dovrebbe ricordare all'uomo che è *spirito immortale*, e che la morte del corpo non lo tange e non deve importargli per nulla. Il culto pagano dei *Mani* era razionale e morale — e coi *Parentalia* alimentava nella famiglia la radice stessa di ogni religione, e costituiva il più tenace legame degli affetti naturali fra i nipoti e gli antenati, sempre presenti e vigili e beneauspicanti nel sacello domestico, il *Larario*.

Mentre oggi la cremazione dei cadaveri sotto l'invocato patrocinio della pubblica igiene nel fatto è preconizzata allo scopo settario di meglio incuneare nel cervello delle masse la dottrina dell'annullamento totale dell'uomo, distruggendone il cadavere, pel quale resta ancora una vaga idea di sopravvivenza, e si perpetua il culto delle tombe, pei Gentili invece l'incinerazione rappresentava la *nullità* del corpo morto e l'*integrità* superstite dello spirito sempre vivo. L'urna era un pio reliquiario, che richiamava i cuori ai *Mani*, cioè una muta perenne evocazione nel sacrario famigliare. Quale e quanta miglior religione... e maggior filosofia sociale e civile!

Altro è il credere — e *sapere*, e *sentire* per le prove dirette, che i Gentili avevano nei necromantei, psicomantei e psicopompei — che i morti sono più vivi di prima dopo la morte del corpo, e che continuano a vivere fra i vivi e coi vivi, oltre che nel loro, nel nostro mondo, altro è... non crederci più, neppure dai credenti in un'altra vita favolosamente metafisica, o astrusamente teologica.

Oggi è tanto non che decaduta, proprio *caduta* in ingiusto ed irrazionale discredito questa nobile credenza dell'antichità pagana, che a sentir parlare di *spiriti* i primi a riderne sono gli stessi cristiani. E bisogna riconoscere che questa deplorata incredulità nel nostro Occidente europeo è dovuta non solo al lavoro pseudo-critico dei filosofisti, ma anche a quello precedente dei protestanti. Invero se la Chiesa cattolica nelle manifestazioni spontanee di *spiriti* avocava a sè l'esclusiva facoltà di farne il discernimento, diciamo

così, *etnologico*, non escludendo anime sante, penanti e dannate, apparse per *specialissimo permesso di Dio*, all'opposto la Riforma, sol per combattere gli abusi venali dei preti, negò ogni possibilità di necrofania, e tutto spiegò col Diavolo. Per essa fu ancor più vero il domma nefasto dell'*ubique Daemon*! Finchè divenendo sempre più razionalisticamente critica, e cioè scettica, ruppe ogni relazione religiosa col mondo delle anime, rigettando da sè preci e suffragi pei defunti, e lasciando *ai morti seppellire i loro morti* in un sonno postumo senza sogni fino al dì del giudizio universale!

Una riforma.... come si vede, in peggio! — I cattolici hanno abusato del Purgatorio, e perciò va abolito contro la logica e l'etica, che lo esigono. — Ma non c'è nel Vangelo. E il Cattolicismo avea fatto bene a crearlo, dopo aver voluto ammettere l'assurdo criminoso dell'inferno eterno, come un correttivo dommatico..... La Riforma invece è rimasta abbrancata a questo mostro antiteistico della teologia! L'inferno eterno puro e semplice. Progresso del regresso.

Il cattolicismo ammette che i vivi possono pregare pei morti, e implicitamente possono essere *intesi* questi da quelli, se pure ai morti è vietato rispondere, e corrispondere...

La Riforma ha abolito anche questa semi-comunicazione, la così detta: *comunione dei santi* del Credo niceno. Alla larga da una Riforma così sformata! Il Cattolicismo insegna che i morti — ossia le anime dei *morti* — serbano coscienza e reminiscenza, e *vivono* nei luoghi designati: la Riforma per dimostrare impossibile ogni qualunque comunione coi vivi, ha seppellite le anime nella tomba dell'inconscienza, mettendole a dormire *in saecula saeculorum* fino al giorno *tuba mira spargens per sepulchra regionum*!... Logica teologica *riformata!*

Ma una colpa comune a *tutto il Cristianesimo* è il domma della *resurrezione della carne*, onde il culto del *cadavere* diviene anche esso *dommatico*, il che segna un regresso sul paganesimo. Anche perciò il culto dei Mani era perfettamente, cioè *razionalmente* spiritualistico, e *quello dei morti* è, direi, *ultramaterialistico*.

La resurrezione della carne (1), la quale per quanto *trasfigurata*,

(1) Questa puerile credenza fa sì che invece di considerare i cimiteri spogliatoi di abiti logori e smessi, quali sono, dovrebbero considerarsi luoghi di sacri depositi, giacchè la polvere deve rivificarsi, essendo destinata alla palingenesi organica nel giorno del giudizio universale. Senza questa riunione lo *spirito* non sarebbe l'angelica farfalla, ma eterna crisalide metafisica! C'è da esclamare con Oxenstierna: *Videbis, fili mi, quam parvâ sapientiâ regitur mundus....*

porta il materialismo eziandio nell'altro mondo, è tale un'assurdità ed una impossibilità fisica e matematica pure, che è far opera inutile dimostrarlo: salta agli occhi anche dei ciechi! Aggiungerò che pei cattolici le anime scorporate fino al dì della reincorporazione, restano entità *dimezzate*, e pei protestanti entità letargiche!... Quanto superiore lo spiritualismo etnico che derivava le sue concezioni filosofiche dall'osservazione empirica dello spiritismo spontaneo e da quello psicagogico studiati nei penetrali jeratici al lume esoterico dei Grandi Misteri, o della Telete, ove al dire di Clemente Alessandrino, « *le cose eran vedute nella loro vera luce* ». Lo spirito disincarnato pei pagani non era un ente astratto indefinito e indefinibile, incircoscritto, quasi un ente non-ente, come è pei cristiani, sicchè questi ne attendono la reintegrazione personale col corpo *risorto*, ma un essere *reale, sostanziale*, per quanto iperfisico, circoscritto e definito, di un dinamismo superiore e capace di *fanerosi* sensibile ai viventi nella carne (1). La caduta del corpo non era una perdita, o una minorazione della sua integrità personale: il corpo era piuttosto un carcere che un abitacolo dell'anima con restrizione delle sue facoltà animiche. Forse per ciò i Mani in generale erano considerati Dei: onde le iscrizioni sepolcrali recavano il saluto sacro: *Diis Manibus*. Anche se cattivi (*Lemures, Larvae*) erano ritenuti superiori all'umanità rivestita di carne, e con riti espiatorii si attendeva a *placarli*. Indubbiamente ne sapevano gli antichi assai più e meglio di noi delle leggi dell'*altro mondo*, o dell'*altra vita*, che è poi lo stesso: questo risulta a chiare note da quel tanto, che è pur poco, rimastoci del loro sapere sull'argomento.

Che se oggi ne sappiamo assai meno la colpa è nostra: gli *spiriti* non si occupano, e non si curano più degli uomini, perchè gli uomini non si occupano e non si curano più degli *spiriti* — ma solo una volta all'anno dei *morti*.., in qualità di *cadaveri*! Il defunto è proprio un *defunto:* ha finito ogni *funzione* tra i viventi. Credenti ed increduli egualmente ne hanno una tremenda paura... Perchè? Il perchè è manifesto: il morto deve essere e restare *ben morto;* e, se viene, fa pensare alla morte, a cui non si vuol più pensare, giacchè o è la fine della vita... o è un brutto *ignoto*. L'incredulo poi, che più ride degli *spiriti dei morti*, è quello che più ha in corpo la tremarella, ostentando un coraggio ridicolo fatto di profonda paura!

Lo stato di animo dei pagani era tutt'altro, e ben superiore: cre-

—

(1) L'individuo è determinato nell'insieme delle cose dai rapporti con altri esseri nello spazio dalla *forma*, nel tempo dalla *memoria* ». Anche dicendo le anime: *luci, facelle* ecc., l'idea di *forma* è inseparabile dall'idea di essere distinto dagli altri esseri congeneri, o non.

devano ai defunti come *spiriti*, e non che averne paura, ne amavano la società, come è noto dall'istoria delle tante feste private e pubbliche nel penetrale domestico e sulle pubbliche vie in omaggio dei *Mani*. In principio nel recinto della casa si conservavano le spoglie mortali dei congiunti — poi tombe, tumuli, cippi, ecc. fancheggiarono le vie consolari, ove niuna mano profana o sacrilega osava violare, o attentare i funebri monumenti affidati alla religione pubblica. Proprio come oggi, in cui i cimiteri e campisanti devono essere custoditi più che Banche e Musei contro violatori e ladroni! Qual prova più chiara della scemata riverenza religiosa verso i morti? E si capisce, giacchè il loro antico culto si è ridotto a meno e a peggio che a feticismo, (il quale attesta pur sempre l'intima credenza alla *spiritualità*) ed è solo una vana cerimonia consuetudinaria, che il preconizzato forno crematorio finirà anche coll'abolire.... secondo certi settarii voti! — La morte pei pagani era la certezza dell'ingresso ad altra vita — anzi per Cicerone e tanti altri eletti ingegni, *nostra, quae dicitur vita, mors est* — era una maggiore e migliore vita la morte.

Il *culto dei morti* quindi celebrava il culto della *grande vita* dell'anima scorporata.

Gli epitaffi stessi agli Dii Mani, così sobrii e laconici, in opposizione ai fastosi e vuoti odierni, dicevano quanto era profonda la fede nella sopravvivenza dell'anima liberata dai ceppi della carne, idea espressa plasticamente nei Genii alati ed in altre figurazioni simboliche eloquenti del genere.

In nessuno d'essi si trova una dichiarazione cinica simile a questa *Hic jacet Cremoninus totus*, che quel filosofo del Nulla, secondo alcuni, aveva preparato per la propria tomba, in pieno cristianesimo!

Perciò la Morte non incuteva terrore, nè i Morti producevano colle loro *Ombre* l'orripilazione. La Morte non era, come fu dopo, « *il re degli spaventi!* ... ».

L'incredulità — o il dubbio piuttosto — agitava la mente soltanto di pochi filosofi randagi senza seguito, nè credito nelle masse popolari. — Onde l'ambiente psichico costituiva un grande medianismo collettivo favorevole alle grandiose manifestazioni a periodo fisso delle *Ombre* sparse *sub dio* nelle campagne, quando si sollevava la misterioso *Pietra Manale* in Roma (1).

---

(1) Data la dotta ignoranza contemporanea della fenomenologia spiritica, storici ed archeologi perdono il loro sudato latino innanzi a queste vetuste venerande tradizioni, e credono aver tutto spiegato tutto negando, rigettando la storia nella favola, e la propria aprioristica incredulità postulando come prova dell'incredibilità dei fatti! Così capiscono un bel niente del meglio della vita morale dell'antichità, mentre Cicerone lasciò scritto: *Antiquitas proxime accedit ad Deos*.

Chi oggi, come allora, vorrebbe conservare in casa le urne cinerarie, o nel suo giardino il colombario pieno di olle contenenti i resti mortali dei propri antenati?.... Il cimiterio è il luogo di relegazione pei Morti — la casa spetta solo ai vivi.

***

Di questa primitiva religione paganica — ossia spiritica — (retaggio perduto per noi gente latina, il più prezioso dei nostri antichi padri) — resta però custode fedele da millennii l'Oriente asiatico, Cina, Giappone, ecc. — In Cina i missionarii gesuiti doverono per disarmare la giustamente ombrosa senofobia degli indigeni contro il cristianesimo, che veniva ad attentare alle loro antichissime e veneratissime credenze spiritiche, scendere a necessarie transazioni, essi maestri sottili di Casistica, e banditori del principio: *il fine santifica i mezzi.* Perciò non esitarono a fondere il vecchio *culto degli antenati* dei Cinesi col culto dei Santi della S. M. Chiesa — e tennero duro per oltre un secolo nel sostenere i così detti: *riti cinesi* e *malabarici* contro le censure ecclesiastiche ed i fulmini papali! I machiavellici figli d'Ignazio solo così riuscirono a far propaganda nel Celeste Impero. — Nè altrimenti capitò ai predicatori buddisti nel paese del Sol Levante molti secoli prima: pur essi si doverono piegare al forzoso connubio colla religione nipponica *Shinto.*

Nel Giappone, oggi come migliaia di anni fa, « *i morti sono gli occulti dominatori dei vivi* » — la famiglia li considera « *personalmente presenti* » — « *occhi di spiriti vigilano sopra ogni azione, orecchi di spiriti ascoltano ogni accento* ». Questo morale occulto permanente controllo degli Invisibili è il più efficace sistema educativo *spiritualizzante* dell'uomo, che più facilmente *comprende* ed accetta questa vigilanza dei *suoi simili,* che non quella di Dio *onniveggente...* troppo alto e troppo lontano dalla nostra mente di piccoli insetti umani!

***

« Voi ci sostenete sempre che la vostra religione è migliore della nostra; *ma* quale è la vostra religione? ».

Così diceva al maresciallo Bugeaud un influente capo arabo di Algeria.

Quale è, si può domandare oggi a tanti cristiani, la religione vostra, da che avete rotte le comunicazioni col mondo di là, rigettando fra le superstizioni, o le empietà pagane gli aviti *Parentalia,* che facevano tutta *una cosa sacra* il culto dei Lari e quello della famiglia, onde se ne fece *una sola parola?*

La casa era *aedes* e *sacellum* insieme, abitata dai vivi e dai morti — ossia dagli *spiriti* dei morti. Allora sì era vera la « *celeste corrispondenza d'amorosi sensi* » — allora sì le tombe degli avi erano « *are ai figli* » — allora viveva nei cuori e operava nei costumi questa

> **Religïon, che con diversi riti,**
> **Le virtù patrie e la pietà congiunta**
> **Tradussero per lungo ordine d'anni.**

Ed invero per molti secoli dopo la diffusione del cristianesimo sotto diverse forme i *Parentalia* continuarono a funzionare nel popolo — ed i *paghi rimasero pagani* anche più a lungo. Si continuò ad andare alle tombe dei martiri e dei santi non a pregarli soltanto, ma ad *evocarli*, a *consultarli*, a chiederne la *guarigione* dei mali, ed a tal uopo ci si dormiva vicino, come già nel gentilesimo si praticava nei tempii degli Dii sanatori.

***

Le anime dei defunti, ascese di grado, erano dette *demoni*, e questi erano considerati come necessarii intermedii fra gli uomini e la Divinità per trasmettere i voleri di questa e le supplicazioni di quelli. — Quando si diffuse col cristianesimo la credenza malefica e pessimistica del Diavolo biblico-evangelico, non solo la causa di Dio ne venne compromessa, ma anche il culto degli Spiriti dei morti ne ricevè un grave colpo; e abolita la relazione fra i due mondi, lo spiritualismo in generale perdè la sua prova maggiore e migliore, ed il materialismo tanatista trovò la via sgombra al suo trionfo. Il clero, accecatosi, divenne cieco conduttori dei ciechi!

Il divieto mosaiso preso alla lettera di *non evocare i morti per conoscere la verità*, non rifletteva l'*evocazione* in generale, ma solo la *consultazione* — nè faceva intendere che invece dei *morti*, rispondevano i diavoli. Fu questa una glossa arbitraria posteriore della Chiesa, tanto vero che per parecchi secoli si praticò la *necromanzia ecclesiastica* (1). Il Diavolo dunque, quest'orrido e grottesco mito della superstizione, che creò una specie di diteismo fra i cristiani, fu la causa precipua, per quanto sembri indiretta, che condannando il *culto dei morti*, come residuo del politeismo idolatrico, riuscì esiziale al cristianesimo, diffuse l'incredulità religiosa, e ridusse lo spiritualismo a teorica metafisica insieme al teismo stesso! Il culto dei morti, coevo dell'umanità, fu la radice della religione, dimostrata ai sensi colle pneumatofanie — or questa radice distrutta, l'albero giacque al suolo...

---

(1) Trattai di questo argomento con prove istoriche in un opuscolo sotto questo titolo.

Nel gentilesimo accusato d'idolatria, le statue dei Numi erano reputate *abitacoli* dei Numi: donde le pratiche jeratiche della *Teopea*, consacrazione che avëva i suoi *effetti reali* nel cattolicismo invece si ha proprio la *vera* idolatria condannata da Mosè: anche in questo, in luogo dello spiritualismo, abbiamo il materialismo.... religioso, come abbiamo il culto dei cadaveri, e non più quello dei Mani, o Lari *praestites!* — Nel gentilesimo il culto degli antenati era la religione della famiglia: il culto degli Dei la religione della città.

E la così detta Riforma, ancor più *diavolistica* del Cattolicismo, divide con questo la grave responsabilità della soppressione del culto venerato dei nostri antichi padri etruschi, romani, italioti.... il culto dei Morti.

Diis Manibus jura sancta sunto: violato questo santo precetto delle XII Tavole, ne è seguita una grande e grave punizione morale per tutta l'umanità cristiana, che ne è rimasta *de-spiritualizzata funditus* — e non lo comprende nel letargo della sua coscienza religiosa!

***

Finisco con una candida dichiarazione. Se mai a qualche anima troppo timorata questa libera critica dovesse per avventura « *aver savor di forte agrume* » risponderei franco: *Amicus Christus, sed magis amica veritas* — o ciò che soggettivamente vale lo stesso, mi sembra esser la verità. Mi sento cristiano (a-dogmatico però, ed a-fideista) ove credo *poterlo essere*, e pagano, ove credo *doverlo essere*. L'eclettismo come in filosofia, così in religione, è il miglior partito per chi al pari di Dante, voglia far *parte per sè stesso*. *Omnia probate*: *quod bonum est tenete:* insegnava Paolo di Tarso.

(*1916*) V. CAVALLI.

(1) Mi piace riportare qui due epitaffi che si leggono su due tombe di due insigni uomini nel Cimitero monumentale di Napoli. L'uno riguarda il rinomato filosofo del *Naturalismo matematico*, G. Bovio: eccolo:

Giovanni Bovio
Te stesso a Te.
Bianca - Corso - Libero

Sembra — anzi è — un *epitaffio indovinello!* — Che vuol dire? — Forse— dico: *forse* — si potrebbe interpretare così: I *tuoi*, considerati come parte di *Te stesso*, quasi un altro *Te stesso*, dedicano a *Te* questo ricordo marmoreo..... E sia — ma questo *Te chi* è più, o *che* è almeno?! X!.... La polvere sorda, muta ed insensata? O la *retorica* Memoria dei necrologi? Ovvero — ma quale scandalo filosofico non sarebbe mai? — l'Anima, che negata sulla cattedra, si riafferma innanzi alla tomba?... L'altro epitaffio si riferisce all'insigne cerusico, Ferdinando Palasciano: eccolo:

Pechè cercate
Il vivente tra i morti?
Egli non è quì. (*S. Luca*, C. XXIV).

Quanto sublime d'idealità questo, e quanto anfibologico quell'altro! L'uno sente di cielo, l'altro di terra: l'uno vola, l'altro repe.

GUERRA OTTIMISMO E SPIRITUALISMO.

(NOTE CRITICHE).

Leggendo lo scritto « Ottimismo e Spiritualismo » del Prof. Nigro Licò, pubblicato nel passato numero di questa Rivista (1), mi tornavano alla mente le parole della Prima Epistola di S. Paolo ai Corinti: « Io farò perir la sapienza dei savi, ed annullerò l'intendimento degli intendenti .... ».

Non è mia intenzione muover critica alle intenzioni, indubbiamente pure e nobilissime, dello scrittore che ci rivela il suo pensiero filosofico, ma credo tuttavia compiere opera non completamente inutile, nel confutare in forma deferente e cortese, asserzioni che possono lasciare nell'animo del lettore, un senso d'incertezza, di depressione, di malessere, dannose alla tranquilla formazione di quella coscienza spiritualistica, che si sta elaborando nel crogiolo scientifico di questo cantuccio dell'universo, e da cui tutti attendiamo, con sicura fede, i più promettenti e consolanti risultati.

Io desidero rivendicare al pensiero spiritualistico contemporaneo, una più saggia e ragionevole interpretazione della realtà delle cose, e dimostrare che soltanto da una concezione ottimistica della natura universa lo spiritualismo potrà trarre gli elementi necessari al raggiungimento di quei fini altissimi, verso i quali tende, con la tenacia e la perseveranza di chi sa di compiere opera feconda, dispensatrice di felicità e di bene.

Il Nigro Licò in tre capitoletti: « Generalità sull'Ottimismo », « L'Ottimismo è illogico », « L'Ottimismo è dannoso », vuole persuaderci che gli spiritualisti, i quali hanno l'abitudine più o meno igienica, di speculare sugli affari di questo mondo e dell'altro, un bel giorno si sono imbattuti nel bacillo dell'ottimismo, una specie di malattia cerebro-spinale, e che da quel momento hanno perduto il senso della realtà, e sono caduti miseramente nel vaniloquio, nell'illusione, nell'allucinazione.

---

(1) *Luce e Ombra* - 31 marzo 1916 - Pagina 107 e seguenti.

Convengo con il Prof. Nigro Licò, che gli spiritualisti sono degli ottimisti; ma se nel campo economico-sociale, l'ottimismo può rappresentare un pericolo, e lo è difatti, nel regno del pensiero speculativo, l'ottimismo non solo non è un pericolo, ma è un dovere; un rapporto logico fra causa ed effetto, la ragion d'essere dello spiritualismo stesso. Spiritualismo ed ottimismo sono fiori che sbocciano sulla stessa pianta, si compenetrano e si confondono; formano un « quid » unico ed indivisibile. Assolutamente parlando, l'ottimismo può esistere scompagnato dallo spiritualismo; lo spiritualismo no. Sarà forse manchevolezza della mia mente limitatissima, ma io non so concepire uno spiritualista pessimista. E non mi si portino esempi storici, non mi si parli di religioni a base pessimistica. In primo luogo altra cosa è una religione in sè; altra cosa è l'interpretazione che adepti e studiosi hanno potuto dare a certe concezioni trascendenti. Io nego il carattere spiritualista a quella religione che non riconosca nella vita un bene, un sacro deposito ricevuto in elargizione dalla Provvidenza, un dono celeste.

L'ottimismo è il senso d'orientamento dello spiritualismo; togliete l'ottimismo, lo spiritualismo scompare. Non può dunque esistere spiritualismo senza ottimismo? Lo nego assolutamente, recisamente. Ognuno, s'intende, è perfettamente libero di attribuirsi quella qualifica che a lui più può piacere, ma uno spiritualista che non intravede nell'ottimismo il suo organo, vale un astronomo cieco, un cane senza odorato, un automobile senza ruote.

Lo spiritualista contemporaneo è un essere di fede, cui la scienza ufficiale e gli affari di questo mondo non bastano a soddisfare, che un sentimento irresistibile trascina verso la fede dei padri, e al quale una aspirazione intima dell'anima fa intravedere al di là degli orizzonti, al di là dei sepolcri, la soluzione del problema dell'esistenza. Lo spiritualista non rifugge dalla realtà; non rifugge dall'esame; anela alla verità, che egli interpreta con un criterio logico e scientifico. Ma tremi la terra, si oscuri il sole, precipiti l'universo, egli resta là al suo posto, umile e grande, incrollabile nella fede del suo Dio. Questo è lo spiritualista; altri non ve ne sono.

La tendenza dell'uomo a credere tutto quanto si accorda con le sue aspirazioni, ed a prestar fede a ciò che ha interesse di veder realizzato crea il sano ottimismo, il solo meritevole di esser preso in considerazione. È l'apprezzamento dei valori, che determinano l'ottimismo, che ci consente di stabilire un sicuro giudizio, e la misura ci viene fornita dal rapporto fra l'ottimismo stesso e la legge fondamentale della ragione. Il senso d'orientamento dell'uomo, l'aspirazione legittima e filo-

sofica del suo spirito, che gli fa intravedere la vita, il sole, l'eternità forse, oltre la tomba, è sano ottimismo. Perchè questa aspirazione, questo moto istintivo dovrebbe ingannarlo? Se l'uomo è capace di cònoscenza intuitiva, dice il Bergson, ciò è nella misura che pur divenendo intelligente, è rimasto istintivo. L'istinto è una conoscenza. E così argomentando noi siamo un milione di volte più positivi, più pratici di voi, pessimisti, perchè noi ci basiamo su quello che è, sull'esperienza, sulla realtà, voi sul nulla.

La tendenza, le aspirazioni istintive dell'uomo, sono un fatto incontroverso; e come, ragionando, sia pure, con logica semplicista, si deve ammettere che il giorno in cui l'uomo si è accorto di aver freddo, l'ottimismo deve avergli suggerito, che cercando avrebbe trovato di che coprirsi, così è ragionevole, giusto, morale, il supporre che se l'uomo aspira ad una vita futura, al trionfo della giustizia sull'ingiustizia, ecc. ecc., la sua legittima aspettazione non rimarrà inadempiuta.

Il signor Nigro Licò si meraviglia che una persona di buon senso, abbia mossa obiezione alla sua teoria, di una probabile limitazione della vita ultra-umana, dichiarandola sconfortante. La verità è la verità, ammonisce il Nigro Licò. Ma quale verità di grazia? L'egregio scrittore, sa qualche cosa più di quello che sappiamo noi? Non sembra, dal momento che nello stesso articolo, candidamente confessa di non poter negare una possibile eternità dell'anima. E allora se egli ammette tale possibilità, che fa rientrare la sua teoria nel puro campo delle ipotesi, ci consenta che noi pure la dichiariamo sconfortante, e che ci arroghiamo il diritto di respingerla, appunto perchè è tale.

Innanzi tutto io ritengo che al punto in cui si trovano attualmente gli studi metapsichici, sia opera oziosa, vana ed inutile, sollevare una simile discussione; senza tener conto che dal punto di vista scientifico, il problema non lascia adito a speranza di soluzione. Quello che importa all'uomo è di stabilire con criterio rigorosamente scientifico, se la sua personalità implica, come dice il Myers, un elemento qualsiasi, suscettibile di sopravvivere alla morte corporale. Lo spiritualista ha fede incrollabile in una vita futura; ma avendo intraveduto un ideale di certezza scientifica, ne pretende oggi la dimostrazione positiva. Io sarei dunque modestamente d'avviso, di salire frattanto questo primo gradino, e di rimettere agli ozii dell'al di là, la discussione sul resto. Ma se posiamo la questione, noi affermiamo che la nostra fede spiritualista nell'eternità dell'anima, ha un valore di gran lunga superiore, alla teoria del Nigro Licò, che la vita futura

porsa essere limitata. La concezione ottimista dell'eternità dell'anima, appaga appieno le nostre più intime aspirazioni. Nulla ha valore se non è eterno! Ipotesi per ipotesi perchè dovremmo accettare la sua che ci ferisce, e non la nostra che ci conforta? È appunto per questo, ribatte il Nigro Licò, è perchè vi sconforta che non volete accettarla. Perfettamente, signor Nigro Licò, perfettamente. Il valore reale, morale e sociale, di una ipotesi indimostrata ed indimostrabile (basta enunciare l'una o l'altra ipotesi per persuaderci dell'impossibilità di sottoporle all'esperienza) si misura non dal suo valore assoluto, perchè è a priori irragiungibile, ma dal suo valore pragmatico, dagli effetti pratici che possono essere prodotti dalla sua concezione. Gli effetti pratici che l'una e l'altra ipotesi possono avere su di noi, sono evidenti; una ci dà gioia e speranza, l'altra ci piomba nel dubbio e nello sconforto. Dal punto di vista pratico — il solo che per noi possa aver valore — quale delle due ipotesi è la vera? Non è forse la confortante? E non ha saviamente risposto al Nigro Licò, la persona di buon senso?

Gli spiritualisti poi non inneggiano al dolore, nè si compiacciono del male. La vita è quella che è; la si accetta o non la si accetta. Chi non l'accetta è padrone di andarsene; chi l'accetta deve cercare di porre in armonia la propria ragione con le leggi irriducibili della natura! Non è l'ottimismo spiritualista che crea il male ed il dolore; ma esistendo male e dolore, l'ottimismo serve ad alleviarne le pene, ed aprendo ampie le porte alla speranza, si risolve in una forza creatrice di quelle energie fattive, non apparenti ma reali, che consentono all'uomo di affrontare e trionfare delle avversità della vita.

Che cosa è il male se non la violazione o l'infelice interpretazione della legge? L'anima deve fare a sue spese la dolorosa esperienza della esistenza, deve crearsi da se stessa, e questo non per un capriccio della Provvidenza, che forse piange con noi la sconfinata umana miseria, ma perchè quello che è, non poteva essere diversamente; e più la coscienza progredirà, più, usando della sua libertà, tenderà a restringere il campo del male, ed allargare quello del bene, accostandosi lentamente ma sicuramente, alla comprensione del divino. Un'ora di gioia può valere una esistenza, e non vi è nessuno il quale abbia un'anima dolce, pura e buona, che non conosca altra cosa che la sventura.

Quanto al dolore fisico, anche questo rientra nel grande quadro della ferrea legge dell'equilibrio, e non è lecito all'uomo discostarsene, senza soffrirne. Non dico che talvolta l'uomo non soggiaccia a delle fatalità ineluttabili, a tragiche contingenze; ma il più delle

volte l'uomo possiede il corpo che si merita, o che i suoi antenati hanno meritato per loro e per lui. D'altronde noi non vediamo che un lato di questo ancora per noi impenetrabile mistero che è la nostra esistenza; ma dobbiamo persuaderci che tutto nella vita s'interseca e si compenetra, e che pur percependo il nesso armonico delle cose, a noi sfuggono i rapporti che intercedono fra i diversi elementi dell'universo; cioè quei rapporti che integrano la totalità di tutto ciò che esiste nel tempo e nello spazio.

La legge di gravità che fa precipitare la tegola sul viandante e lo uccide, può essere maledetta dal figlio, sconsolato, che si china piangente sul cadavere del padre, ma è quella stessa legge che unitamente alle altre leggi cosmiche, regola i mondi, che fa pulsare e fremere di gioia le terre sconfinate della creazione. Non cerchi il Nigro Licò di diminuire le inenarrabili sofferenze dei derelitti di Messina. A che vale? Chi potrà rendere il padre al figlio, lo sposo alla sposa, chi potrà riaccostare al petto materno, la creatura perduta? Ma è quella stessa legge, gravida di tanta sventura, che consente ai mondi di trovare stabile assetto, di formare il substrato geologico, il quale permetterà alle future generazioni, di svolgere sicuramente sul suo seno fecondo, la trama della vita.

Inchiniamoci riverenti dinanzi a questo meraviglioso svolgimento logico, armonico, e sovranamente saggio, delle forze della natura. Che cosa sarebbe dell'uomo se regnasse, non dico il caos, ma l'incertezza? Chi si porrebbe in viaggio se temesse che la vaporiera, lanciata a cento chilometri l'ora, si arretrasse d'un colpo, dinanzi al corpo di uno sventurato, steso sulle rotaie? La vaporiera cammina cammina, impavida, sicura, veloce; travalica il corpo, lo spezza, lo schianta, ma porta alla mèta i mille viaggiatori! E questa è la legge della vita universa.

Il nostro corpo fisico avrebbe potuto, forse, essere composto diversamente da quello che è? Non credo; ma francamente non so, nè posso saperlo. In ogni modo preferisco essere atto a provare la fragranza di un fiore, tutta l'infinita dolcezza di uno sguardo di persona cara, a commuovermi ad una manifestazione di bellezza, a risentire una sensazione qualsiasi leggendo un articolo del prof. Nigro Licò, che trovarmi in possesso di un corpo di ferro, che pur immunizzandomi dalle cannonate di un « 420 » mi impedisse di abbeverarmi alle gioie dell'esistenza.

La vita è bene e dovere. Bene, in quanto è un valore che si posa nel tempo e nello spazio, che prima non esisteva; un patrimonio di energie fattive, coscienti della loro esistenza, formanti una

unità, non apparente, ma reale; dovere, in quanto essendo un bene che non abbiamo creato, dobbiamo renderne conto a chi ce lo ha concesso.

L'uomo deve aver fede nella vita, deve viverla secondo natura, e mirare all'equilibrio fra la sua maggior gioia, e la maggior gioia altrui. È incontrovertibile che noi tendiamo al raggiungimento di questo fine supremo; l'attività di tutto quanto esiste nell'universo, l'attività cosmica, l'attività umana, altro scopo non hanno. Ogni sforzo della natura, ogni nostro sforzo tende ad un miglioramento, cioè a far partecipi di qualche bene un maggior numero di esseri. Volgiamo uno sguardo a quanto ci circonda, ai valori morali e sociali, alle leggi che ci governano, all'attività legislativa di un popolo, tutto quanto tende, con maggiore o minor fortuna, al raggiungimento di un miglioramento; la gioia ai più, e come metà ideale, la gioia a tutti. E questa concezione che rampolla da una ferrea logica, e per di più positiva, perchè suffragata dall'esperienza, crea quell'ottimismo spiritualista, il quale lungi dal riuscir dannoso, genera a sua volta quelle forze vive, che facilitano il compimento e la realizzazione di ciò che si trova in essenza virtuale, nella natura.

Gli ottimisti spiritualisti non si compiacciono del male, non si baloccano con la facezia che chi soffre è bene che soffra, non vanno in estasi dinanzi a chi langue, non negano pietà ai sofferenti. Penetrati dalla verità che il mondo cammina verso la conquista di tempi migliori, verso la gioia e la felicità, fidano che male e dolore si attenueranno; e con criterio logico, materiato di coerenza, si adoperano a facilitare con tutti i mezzi il raggiungimento del fine intraveduto, rendendosi essi stessi partecipi di quel progresso reale e sostanziale, senza di che le loro aspirazioni cadrebbero nel vuoto delle apparenze evanescenti di un dilettantismo, privo di qualsiasi significato.

Quanto alla guerra, il pensiero del nostro egregio scrittore, ondeggia fra un sentimento di rivolta verso gazzettieri esaltatori della guerra, e di pietà per le membra di migliaia di uomini, straziate, infilzate, fatte a pezzi, ecc. ecc. E siamo d'accordo; ridotto il fenomeno ad una formula così semplicista, chi non sente l'animo esulcerato da tanta iattura? Chi non sente tutto lo strazio, per gli orrori, che sono il triste appannaggio del flagello? Ma la guerra, questo fenomeno sociale travolgente, che ancora incombe sull'umanità, premendola di mille pene e mille dolori, trae la sua origine dalla stessa natura delle cose, e la sua ragion d'essere dalle leggi imperscrutabili della creazione, della trasformazione, e della evoluzione.

Ogni generazione vive in un periodo storico che le è proprio; e se è dato a menti illuminate, lungimiranti, di sistemare teoricamente la società, con elementi tratti dall'ideale intraveduto, la compagine umana vive nella realtà, forma un tutto che non può usufruire di una conquista, di un progresso, sino a quando la coscienza dell'ultimo, non abbia faticosamente raggiunta la coscienza del primo. Il principio di nazionalità elaboratosi attraverso i secoli, raggruppando individui affratellati dalla stessa terra, dallo stesso clima, dallo stesso sangue, dalla stessa lingua, dallo stesso spirito tradizionale, sembra rappresentare l'ultima e più evoluta espressione di esistenza civile, per consentire ai popoli di raggiungere il massimo della felicità. Esso ha diritto di posarsi sovrano, protetto dalla maestà di uno Stato libero, e creatore di tutti quegli ordinamenti atti a sviluppare la sua prosperità, materiale, morale, spirituale. Dal cozzo delle varie nazionalità, tuttora imperfette, ed in via di formazione, sorgerà nei tempi quello stabile assetto, forse definitivo, che consentirà ai popoli di svilupparsi nelle civili virtù, e prosperare pacificamente. L'ottimismo, questa grande forza spirituale e sociale, ci fa intravedere quest'èra di pace, non come una utopia, signor Nigro Licò, ma come una certezza; e noi dobbiamo inchinarci dinanzi a quei popoli che fanno olocausto dei sommi beni terreni, della vita stessa, per salvaguardare alla patria il patrimonio delle loro idealità (l'Italia insegni), ed i cui eserciti, pieni di fede e di speranza, suonano la diana ai nuovi e più avventurati destini umani.

I nobili sentimenti di benevolenza e di altruismo, reclamati dal Nigro Licò sorgeranno essi pure fra popoli e popoli, quando l'indipendenza delle nazioni, la loro libera e civile espansione, non sarà insidiata, quando esse tutte scambievolmente si riconosceranno il sacro diritto all'esistenza.

Nego recisamente che l'attuale conflagrazione europea segni il fallimento delle idee pacifiste, e chiuda la speranza a tempi migliori. Chiari indizi premonitori ci consentono di stabilire che il mondo cammina verso la méta agognata. La coscienza dei popoli si viene formando, lentamente ma sicuramente, alla concezione del diritto delle genti. Nessuna nazione osa ormai più scendere in armi, senza appoggiare i suoi atti, ad una base giuridica qualsiasi. Ammetto che il più delle volte non si tratta ancora che di artificiosi argomenti; ma questa ansiosa ricerca, questo nuovo senso di pudore collettivo, dimostra che ormai più nessuna nazione può impunemente calpestare i diritti altrui, basandosi soltanto sulla spada, o sul diritto della forza. La meta è lontana, ma certa; verrà un giorno nel quale la guerra fra

i.popoli sarà un ricordo storico; altre epoche seguiranno per cui le nostre lotte, forse si perderanno nella notte dei tempi.

Benedette siano quelle generazioni che hanno saputo sacrificare sè stesse, alla conquista di un più progredito ed armonico assetto futuro.

Non vane illusioni. Volgiamo lo sguardo verso questi orizzonti radiosi, tendiamo ogni nostro pensiero al raggiungimento dell'ideale pacifico che intravediamo, sforziamoci di divenire migliori, d'innalzarci al di sopra della vita stessa, dove la bontà si confonde con la bellezza, la bellezza con l'amore, l'amore con la giustizia, ma ricordiamoci che i periodi storici non si superano a parole. Noi siamo figli del nostro tempo, e se abbiamo il diritto di meditare sulle umane vicende, di spaziare nei dominî senza confine del pensiero, abbiamo il dovere di non sottrarci al richiamo angoscioso dell'ora che volge, abbiamo il dovere di confonderci nell'azione con i nostri fratelli, che col sangue edificano il substrato sociale, da cui trarranno vita i futuri progressi, e sbocceranno fiori, degni delle generazioni che hanno trovata la gioia, nel sacrificio alle leggi imperscrutabili del divenire.

Impariamo la grande virtù dell'attendere!

Nelle tue mani, o mio Signore, il tempo non ha
  limiti. Non c'è nessuno che conti i tuoi minuti.
Passano i giorni e le notti, le età fioriscono
  e appassiscono come fiori. Tu sai attendere.
I tuoi secoli si susseguono per perfezionare un
  piccolo fiore selvatico (1) . . . .

Così cantava nell' India lontana, il poeta della vita, Rabindranath Tagore.

DOTT. GIULIO SERVADIO.

La migliore filosofia.

Tra le specie della filosofia quella è la migliore che più comodamente e altamente effettua la perfezion de l'intelletto umano, ed è più corrispondente alla verità della natura e quanto sia possibile cooperatrice di quella o divi nando ...o ordinando leggi e riformando costumi, o medicando o pur conoscendo e vivendo una vita più e più divina.

BRUNO.

---

(1) *Gitanjali* di RABINDRANATH TAGORE, Editore Carabba, Lanciano

PER UN POETA DELL'ANIMA.

(Manfredo Vanni)

L'ispirazione poetica è la visitazione dello Spirito Divino; e aveva ragione di affermare il Mickiewicz che non si dovrebbero scrivere versi, se non dopo aver compiuto dei miracoli. Infatti Ugo Foscolo confessava di accostarsi « assai raramente all'altare delle Muse, e con un certo religioso ribrezzo »; e in un capitolo della sua grande opera postuma sulla « Personalità Umana e la sua Sopravvivenza dopo la Morte », F. W. Myers riesce magistralmente a lumeggiare colle stesse loro auto-confessioni, come certi poeti si sentissero presi dal dèmone famigliare della loro ispirazione, che li trascinava a scrivere.

Questo fuoco spirituale, che nei grandi poeti a momenti assume le parvenze di un furore sacro, in talune nature poetiche è invece una specie di « fiamma tranquilla », che arde perenne, alimentandosi nel culto degli affetti e nelle intime visioni dell'animo, come una vena di sorgente che, placida e limpida, rifletta tutte le bellezze del mondo circostante.

Tali idee mi venivano affacciandosi alla mente leggendo l'ultimo volume degli Epigrammi » (*Vecchi e Nuovi*) del Prof. Manfredo Vanni, pubblicatosi di recente a Milano. Al Vanni, un poeta autentico e spirituale della Maremma, anzi il solo poeta vivente di questa regione, ha forse nuociuto la gloria del Carducci, ancor egli Maremmano, per il fatto che la fama e la voga della poesia carducciana hanno impedito che le produzioni del nostro poeta, solitario e schivo alla facile esibizione del volgo, venissero meglio conosciute ed apprezzate nel loro giusto valore. Egli non ha voluto accarezzare nè le passioni, nè le tendenze artistiche del momento per il desiderio di fama, ma saggiamente e dignitosamente ha voluto conservare la propria fisonomia di poeta, anche a scapito del proprio successo.

Così l'anima della poesia di Manfredo Vanni (a parte i progressi della tecnica) è rimasta la stessa, quale apparì fin dai suoi inizi, allorchè nel 1887 pubblicò il primo parto della sua Musa, ad oggi con il suo libro « Epigrammi », in uno dei quali così efficacemente sintetizza « l'Arte ».

Pellegrina d'un mondo assai più bello
  L'animo ammira il nostro, e intende a quello.
Cerca forme, color, suoni e parole;
  E l'arte è l'ombra del perduto sole!

Ispirandosi a questo alto concetto, il Vanni perciò non seguì mai l'influsso di certe scuole dette *veriste* o di certe tendenze decadenti della nostra poesia, e ben a ragione in proposito, qualche tempo indietro, mi scriveva:

« Sì, è vero; ai tempi frigidi e malsani del goffo materialismo *buchneriano* e *molescottiano*, quando l'ambiente poetico italiano (1880-1890) si era appena

liberato del *verismo*, io osai nel mio libretto giovanile affermare la trepida ansia della còlta gioia suprema, La Fede! ».

Qui non è il campo di poter rilevare il valore della sua opera letteraria, sia dal lato poetico come da quello di prosatore, squisitamente classica e tutta ispirata a nobili concetti di elevazione morale; ma noi vogliamo soltanto porre in luce, a rapidi tocchi, l'influsso spirituale risentito da questo poeta, nel cui verso non di rado si ripercuote qualcosa dell'eterno sconforto e della vanità delle cose umane da ricordare il lamento dell'Ecclesiaste, come quando in un distico tratteggia « La Gloria »:

> Torbida fonte. A poco dolce mesce
> Molto amaro. E la sete ognor più cresce.

E anche in questa raccolta, arieggiante a quelle che dettero i poeti Klopstock, Schiller e il Platen alla letteratura del loro paese, gli Epigrammi più che pungiglioni di vespa sono degli eleganti cammei o delicate miniature, in cui il Vanni ci fa sentire lo spirito delle cose (*sunt* somnia *rerum*) e le secrete armonie dell'ineffabile:

> Ove non varca umana vista; e donde
> Ti discorrono gli astri arcane cose.

E allora — contemplando « Le Stelle » in rapporto alla « piccola Terra — il poeta intuisce altri e maggiori destini riserbati all'anima umana, e per cui ragionevolmente può domandarsi se sia « La Morte »:

> Di plumbeo Sogno un risvegliarsi alato?...

In un'altra poesia scritta: *Sotto a un ritratto di Giuseppe Mazzini morto*, Egli sente che l'anima del maestro ancora aleggia intorno a noi, perchè la sua musa gli mormora versi come questi:

> Il quïetato Spirito
> Varca le sfere, e sa....

e il poeta, come cantava nei suoi sonetti: *Di sul Ponte della Fiora* in « Fiamma Tranquilla » ha ormai acquistata la convinzione che:

> . . . . All' infinita
> Giornata dello Spirito immortale
> Rapido antelucano albor la vita.

Ma un getto di vera lirica è in « Libretto d'Amore in Rima » l'ode intitolata *Alla mia Bambina*, le cui strofe agili e snelle fanno uscire al poeta in simili accenti, della più patetica ispirazione:

> Te guardo dormente:
> Nel sonno innocente
> Il queto sorriso,
> Che irraggia il tuo viso,
> Del mondo non è.
> Del cielo. È la calma,
> Che sento nell'alma
> Trasfusami anch' io
> Da che fu d' Iddio
> Lo Spirito in me.

In questa stessa prima raccolta noi possiamo leggere un brano dal titolo Frammento », nel quale il Vanni non si perita:

. . . . poi che le candide
Ali scosse per me provvida Fede

di proclamarsi credente nella religione dello Spirito, come lo riconferma in altre poesie dello stesso volumetto, quali: *Saluto al Sole nascente* e *Nella sera ultima dell'Anno* (quando tutti del villaggio sono in Chiesa), della quale ultima ci piace riportare la chiusa nel suo vaticinio augurale:

S'affrettino i dì dell'amore!
E, guida pel nuovo cammino,
La fede d'un alto destino
Sia fiaccola all'uomo; fin che
Fulgente del primo splendore,
Dal corpo offuscatogli invano,
Si accolga lo Spirito Umano,
O massimo Spirito, in Te!

Il principale pregio della poesia del Vanni è che, tanto nella struttura del verso e della strofe come nel contenuto del pensiero, non si tratta di una Musa sciatta, quasi colasciona, usa a sdelinquirsi in ogni occasione, pure a freddo, e senza un profondo sentimento del soggetto. No! Ed è perciò che nella produzione di questo poeta maremmano, che ha saputo ritrarre così vividi accenti dalle voci della natura, le raccolte non si susseguono alle raccolte; ma Egli, invece, sa attendere i momenti di sacra ispirazione nell'intimo raccoglimento dell'anima; e allora sferra le sue strofe tornite nel lavorio dell'arte e lucide di pensiero!

Ne può essere una prova genuina la lettura dell'altro suo volumetto di « Odi Alcaiche » pubblicato nel 1901, poche di numero, ma perfette di fattura metrica e di abbrivo poetico da ricordare quelle carducciane.

E di queste, stimiamo opportuno al soggetto riportare le tre strofe di chiusa della bellissima alcaica dettata « In morte di Carlo Cafiero », la austera figura di martire e confessore delle nuove idealità sociali, che finì la sua esistenza di sacrificio e di dolore in una casa di salute, ma alla cui morte il « libero spirito » non più « contristato dalla materia » dà al nostro poeta la visione di accogliersi in quello del Cristo, laggiù:

Sull'erta al Cielo vetta del Golgota,
Là d'onde il Giusto col suo martirio
I cari discepoli mai
Morto deposero com'è grido,
Ma vivo il sangue dell'inesausto
Costato ancor sgorga continuo
E irrompe, e invano si devolve
A torrenti sull'iniquo mondo;
Levàti gli occhi, come in un subito
Stupore, gli occhi che speme irraggiano
— Un altro, un altro de' miei.....
Quel Divino mormora; ed esulta.

Negli ultimi suoi lavori la poesia del Vanni si è andata sempre più affinando e la sua fede spirituale si è rivestita di una tinta di solenne e delicata malinconia, nel rimpianto dell'illusioni sfuggite e nel tramonto dei cari fantasmi di gioventù!

Ardet ut luceat. — Direbbe egli stesso; e chi conosce i suoi « Echi Montani » e le sue « Voci di Maremma » pubblicati per la prima volta nella « Nuova Antologia » di Roma e quindi in altre raccolte, può attestare l'esecuzione perfetta di tali lavori, nei quali non sai se più ammirare l'eleganza del verso, la venustà delle immagini, o la limpidezza del pensiero.

In una di queste poesie intitolata San Bastiano vi si canta la romita e umile chiesetta di campagna, fra le Bagnore e Santafiora, lungo le alpestri pendici dell'Amiata, l'incantevole regione montanina, che così splendidi canti ha saputo ispirare alla Musa del nostro amico, nei suoi più begli anni di giovinezza!

La solitaria Chiesetta di campagna si apre un solo giorno dell'anno, per la festa appunto di « San Bastiano » cui è consacrata, allora che cominciano a spuntare le viole, nunziatrici della ridente stagione; ciò che dà materia al poeta di erompere in una lirica ammirabile di sentimento e di spiritualità. Termina il canto colla seguente commovente invocazione:

Chiesetta, io non pregai
In te giammai. Pure il mio core è teco,
E sul mio cor ti reco
Oggi un desio d'amore.
Dammi quel tuo squallore, io lo conosco.
Dammi la tua tristezza,
Assai m'è nota poichè giovinezza
Fuggì col piede rapido dell'ore;
E senza il sole ogni cammino è fosco.
Ma, come te, me pur consoli e acqueti
di Primavera certa una speranza:
Preghi l'anima, aperta
A un qualche raro giorno d'esultanza!
Anche s'altri, non io, ne saran lieti.

La nota della poesia del Vanni didascalica e lirica ad un tempo, si richiama alla poesia serena degli affetti e della contemplazione, nella pace ideale dello Spirito; e per cui Egli appartiene alla schiera di quelle anime poetiche, che da Esiodo, Bacchilide, a Walt Whitman hanno celebrato l'apoteosi del lavoro e delle opere umane per il trionfo dell'Amore sulla terra, anzichè dell'odio fra i popoli. Sono i poeti della Pace Candida!

Per questo Egli mantiene salda la sua fede nel trionfo del bello e del buono, come spera e crede nell'immortalità dello Spirito. E noi comprendiamo da ciò come la visione simbolica della *Beata Beatrix* di Dante Gabriele Rossetti abbia potuto ispirare al nostro poeta lo stupendo sonetto, un vero gioiello di grazia

e di armonia, che sentiamo, dover riportare quale chiusa a questi nostr appunti:

Ch'Ella apra il guardo su di noi com'usa
Per grazia, e pieghi a un riso il labbro anelo,
E tosto a noi dagli occhi un denso velo
Cadrà, per nuova luce in lor diffusa.
Ed una fiamma viva ogni più chiusa
Virtù ricerca a dispetrarne il gelo,
E l'anima tremando intende il cielo,
E adora in atto di umiltà dischiusa.
Oh, per la Valle oscura del mistero
Con lei! Donde sui colli in radïosa
Orma stiè il suo Poeta, e attinse il Vero.
E saper come sola Ella discerna!
Cogli occhi che celato arde pietosa
Questa *Beata Beatrice* eterna.

Orbetello 15 aprile 1916.

PIETRO RAVEGGI.

BIBLIOGRAFIA.

Libretto d'Amore in Rima (1887) *Fiamma Tranquilla* (1892) *Casi da Novelle* (1893) *Il Canto dell'Assedio* (1896) *Prugnóli Maremmani* (1896) *Gli Ultimi Epigrammi* (1897) *Odi Alcaiche* (1901) *Poesie scelte* (1912) *Epigrammi Vecchi e Nuovi* (1915).

Intuizioni.

Avviene per la conoscenza come per l'azione, per la convinzione e l'intelligenza come pel cuore. L'uomo è e diviene ciò ch'egli è e ciò che diviene non già *a priori*, ma *a posteriori*. L'immagine di Dio nell'uomo (il sentimento che ne ha nella sua vita) è la sola fonte di ogni conoscenza del vero, come di ogni amore del bene. Dal sentimento della virtù derivasi l'idea di un uomo virtuoso; dal sentimento della libertà nasce l'idea di un uomo libero; dal sentimento della vita, l'idea di un uomo vivente; da quello del divino, l'idea del divino e di Dio.

Tendenze.

La tendenza verso il finito, è il pendio sensuale o il principio delle passioni; la tendenza verso l'eterno è il pendio intellettuale, il principio del puro amore. Se or mi si domanda onde nasce questa doppia tendenza, ed in qual modo se ne conciliano i momenti, ho il dritto di declinare una simile questione, perciocchè riguarda la possibilità e la teorica della creazione, e degli attributi dell'assoluto. L'esistenza di queste due tendenze e la loro relazione sono due cose provate dal fatto stesso, e conosciute dalla ragione.

JACOBI.

PER LA RICERCA PSICHICA.

Dall'amico Avv. Gabrielle Morelli, antico — se non vecchio — collaboratore della nostra Rivista, riceviamo la seguente comunicazione redatta a sua istanza. I fenomeni in essa esposti trovano largo riscontro in tutta l'agiografia, ma la relazione merita speciale riguardo per taluni particolari che la distinguono e per quel senso di sobria sincerità che la informa.

Carissimo Marzorati,

Questo resoconto del mio amico Eduardo Cimmino, persona di coscienza e d'intelligenza sicura, non riuscirà nuovo agli studiosi delle nostre discipline e tanto più importante per questo appunto, come anche per l'auto-suggestione confessionale del soggetto e del suo vicinato invisibile.

Pubblicalo pure, se credi, nella interessante rubrica « Per la ricerca psichica », il cui repertorio è e sarà sempre inesauribile!

Tuo sempre
GABRIELE MORELLI.

Fenomeni fisici e influenze spirituali.

Carissimo Gabriele,

Eccoti per iscritto quello che pochi giorni fa ebbi occasione di dirti a voce, a riguardo di quel soggetto che tu stesso stimasti di non poca importanza.

Tutte le ricerche da me fatte a fonte insospetta, riusciranno, almeno lo spero, di gran giovamento a tutta la branca di quegli studi psichici, che tanto occupano la tua attività.

Pertanto mi scuserai se ho taciuto nomi e qualità, non per tema di controllo, nè per tema d'essere smentito, sibbene per quella convenienza e prudenza che si consigliano nel racconto di fenomeni supernormali, quando altri ha creduto opportuno occultarli, ovvero ha giudicato, sia pure sinceramente, da un punto di vista molto diverso, dando ai fenomeni stessi un carattere di soprannaturale, e quindi un'interpretazione puramente esoterica.

Molti anni or sono conobbi una monaca di casa che in origine era moglie ad un agiatissimo giovane, ma ammalato di mente e malconcio in salute, tanto che dopo non molti anni di matrimonio morì pazzo. La povera vedova rimase addoloratissima e sensibilmente inferma; si ricorse ai medici per accertarne il male, e tutti concordemente accertarono una grave ulcerazione allo stomaco.

Fu quindi sottoposta a cura severissima, e tutti credettero che data l'età giovanile e dati i rimedi opportuni, la guarigione non potesse ritardare.

Contrariamente a tutte le previsioni, l'ammalata peggiorava, le sofferenze erano indicibili, ed i rimedi riuscivano ormai inutili a sollevare, foss'anche per poco, i tormenti della misera signora.

I fenomeni patologici non si limitarono alla semplice infermità suddetta; essi assunsero carattere anche più diverso, e si manifestarono ben presto quelli di vero e proprio perturbamento di coscienza, e di catalessia.

Vi fu, anzi chi, incredulo alla sincerità di questi ultimi fenomeni, credendo invece ad una simulazione (d'altronde ingiustificata) provò e riprovò il soggetto con ago acuminato, e invano tentando di sorprenderne la malafede.

Tali fenomeni erano frequenti e di non breve durata, da impensierire seriamente i familiari, i quali, dal canto loro, non trascurarono cure e rimedi.

Talvolta appariva in uno stato d'incoscienza straordinario (forse fenomeno di ossessione), la si vedeva in preda ad un'agitazione impressionante, tanto da compiere atti pei quali occorreva una forza muscolare non comune, molto meno ammissibile in un organismo esile e indebolito dalle lunghe sofferenze e dagli obbligati digiuni; e mi spiego:

Spesso, invasata da un furore inesplicabile, era spinta in alto afferrandosi con le mani alla sommità di un alto mobile; allora permaneva in tale posizione, sospesa col resto del corpo, per lunghe ore, nè era possibile spiccarla se non con l'intervento del confessore, il quale con poche parole imperative ricomponeva la coscienza di lei, ottenendone una completa obbedienza.

Altre volte la si trovava conficcata sotto un letto, occorreva allora prima disfare completamente questo mobile, indi impiegare la forza di otto robuste braccia per rimuovere quel corpo divenuto enormemente pesante.

Intanto i medici non riuscivano a menomare il male che affliggeva la povera signora e si limitavano a spiegare tutti questi fenomeni strani come una specie di grave perturbamento nervoso, causato dall'infermità.

Stavano così le cose quando l'ammalata in una notte sognò una monaca (forse spirito benefico) che lei ravvisò essere « *Santa Margherita da Cortona* », la quale le impose di vestire quel suo stesso abito religioso, come unico mezzo per conseguire la completa guarigione.

L'inferma religiosissima si recò l'indomani dal suo confessore e dopo narrato il sogno esternò il desiderio di farsi monaca; ma il sacerdote la dissuase e obiettò giustamente, che poteva essere non una regolare vocazione, ma semplicemente il risultato di una fantasia esaltata, dovuta allo stato morboso.

Il sogno si ripetè, e la stessa entità insistette per la vestizione dell'inferma per conseguire la guarigione; e anche questa volta la povera signora ricorre al sacerdote, ma ottiene sempre la medesima risposta, e così delusa si rassegna a soffrire.

Finalmente in un terzo sogno appare la « *Santa Margherita* » e sempre vestita da monaca, in contegno corrucciato, si lamenta dell'avversione del prete, replica all'ammalata che deve assolutamente votarsi a Dio, indossando l'abito monacale, e aggiunge, in modo incisivo, che è espresso desiderio divino: l'entità a questo punto svela alla dormiente un intimo segreto del confessore, esortandola a riferirglielo per una maggiore conferma dell'identità divina.

E questa volta il buon prete rimane grandemente stupìto, si convince pienamente che non è più un capriccio della sua penitente, ma un volere che le viene imposto per guarire, la interroga, la esamina e levando le mani in atto di paterna benedizione esclama: Tu sei chiamata dal Cielo a compiere la tua missione, io non mi oppongo più al tuo volere, votati a Dio.

La vestizione ebbe luogo col pieno compiacimento della signora e di tutti

di famiglia, e cosa veramente inaudita, la poveretta guarì completamente, i fenomeni di catalessia e di ossessione cessarono per incanto, mentre, a dire di un illustre clinico, che aveva precedentemente curata l'inferma, il male era di natura inguaribile; lo stato di salute conseguito, dovevasi quindi unicamente attribuire ad un fatto supernormale.

La nuova monaca restò, fino alla morte, in casa dei suoceri, i quali ebbero per lei un'adorazione eccessiva, consultandola in ogni affare per riceverne i responsi, che, a dire di tutti erano infallibili.

Però un altr'ordine di fenomeni si manifestò in questa nuova condizione di vita, e che tutti ritennero come fatti miracolosi, e concessi a lei come una affermazione del compiacimento divino.

All'epoca in cui la Chiesa Cattolica venera il Cuore di Gesù, sulla parte sinistra del petto della monaca, e in prossimità del cuore, compariva l'impronta colorata di un cuore ben distinto, sormontata dalla simbolica fiamma e dalla scritta: Jesus. Tale tinta assumeva un carattere tanto più spiccato quanto più si era, per così dire, al colmo della solennità, poi gradatamente sbiadiva, fino a scomparire, col finire del periodo della preghiera, nè sul petto della monaca si riscontrava traccia alcuna.

Un fenomeno analogo si osservava durante la festa in cui si solennizzano le stimmate di S. Francesco; alle mani del soggetto si manifestavano i caratteri patologici di vere e proprie piaghe, che duravano per tutto il periodo della solennità, indi, scomparse interamente, non lasciavano alcuna traccia nè di escoriazioni, nè di semplici scalfitture.

Un ultimo fenomeno non posso trascurare per la sua esatta periodicità, quantunque non presenti grandi note obiettive.

Il venerdì di ogni settimana la povera monaca era assalita da un malore incaratterizzabile, da essere obbligata a stare a letto.

A chi domandava che cosa accusasse in quel giorno, ella rispondeva di sentirsi assai male, di soffrire e di essere molestata da apparizioni diaboliche. Pare però che anche in questa ultima categoria di fenomeni la coscienza rimanesse inalterata, e l'intelligenza lucida ugualmente.

Questo è quanto ho potuto raccogliere, caro Gabriele, e con ciò non ho inteso menomamente tentare un esame critico; ciò esce dai limiti della mia com petenza e riuscirei più dannoso alle ricerche che proficuo.

Però col dare e te la materia grezza, e l'elemento opportuno ho creduto fare cosa utile a quella scienza, che per tanto tempo è stata ritenuta un'impostura o per lo meno un'allucinazione delle menti deboli, e che invece in quest'epoca di evoluzione affatica seriamente le più illuminate intelligenze.

Questo sincero interessamento, per tutto ciò che esce dal comune e dal triviale, preparerà un orizzonte più vasto e più puro, sul quale l'umanità avvenire fisserà sicuro lo sguardo, per rintracciare il sostrato di quella dottrina che darà alle intelligenze il vigore e la penetrazione necessari alla risoluzione dei più ardui problemi, e alle coscienze l'impulso di un nuovo indirizzo, cbe condurrà alla vera redenzione.

Vogliami bene e credimi sempre

Tuo aff.mo

EDUARDO CIMMINO.

IL MIO ANTICREMAZIONISMO

(Replica alla Sig.ra Enrica Viola Agostini). (1)

Pregiata Signora !

Non saprei che dirle « grazie ! » per tanto immeritato onore ! Troppi complimenti al mio indirizzo ! Indelicatezza, intolleranza, insincerità, fanatismo, arroganza e presunzione di verità assolute !...

Come vede, si tratta anzitutto, di stabilire alcune pregiudiziali, per poter respingere tanto ingenue accuse che, del resto, cadono di per se stesse, abbenchè avvolte nel sottil velo, che assomiglia a quello difensivo di certe fantomatiche apparizioni, che temono la brusca azione della luce.

Come qualunque lettore spregiudicato può facilmente rilevare dal mio scritto (2), era soltanto per renderla più moderata e cauta nel suo zelo cremazionista, e per richiamarla al « prudente riserbo » (3) che s' impone oggi agli stessi scienziati materialisti, che io, appellandomi a ben serie documentazioni e ponderati giudizi di competenti in materia psichica, credetti mio dovere di spiritualista cristiano rintuzzare, nelle colonne di questa Rivista, quelle troppo facili teorie che Ella esponeva nell'*Avanti !* del 1° novembre 1915. E ch' Ella esponeva ad un pubblico sempre più proclive a ciò che fomenta e nutre il senso grossolano della vita ; perchè oggi per una stolta confusione di valori è aumentata in tutti, e a dismisura, la sete pel di qua, creduto più sicuro e tangibile, mentre è diminuita la fiducia pel di là, divenuto ai più impercettibile e irrealizzabile.

Ed è così che, rendendo io pubblico un dibattito che, come Ella asserisce, sarebbe sorto in privato fra me e Lei (ben inteso, in semplice tema cremazionista) e che non esistette all' infuori di una mia breve lettera critica che non ebbe alcun Suo riscontro, non credo di essermi macchiato d' indelicatezza, oltre a tutto il resto ch' Ella mi addebita.

Ed oltre a ciò io mi valsi di una Rivista che, in confronto al diffuso quotidiano l'*Avanti !* rimane dentro i modesti limiti di distinto e intellettuale ma non molto numeroso pubblico, quando avrei potuto reclamare persino l' ospitalità dello stesso *Avanti !* se questo avesse riconosciuto giusto un contraddittorio in materia che non implica accettazione o rinunzia dei postulati economici del socialismo.

Ma, a prescinder da ciò, dovrei negar proprio ogni diritto al mio libero esame e alla mia libera parola per lasciar Lei libera e indisturbata proclamatrice di teorie materialistico cremazioniste che qualunque naturalismo pantei-

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr. pag. 92.
(2) Vedi il mio articolo « I cremazionisti moderni » a pag. 507 di *Luce e Ombra*, anno 1915.
(3) Vedi ibid. pag. 508.

stico suo non potrà mai scusare? E quando esse, sia pure indirettamente, ma efficacemente, inoculano il deleterio *virus* materialista nelle già troppo insidiate e combattute coscienze proletarie? E, dopo aver abbandonati al suo arbitrio i diritti del mio libero pensiero, a me non resterebbe che dire *amen* dinanzi alla inonorata sepoltura ch' Ella ne farebbe?

Ma oggi non è così facile al positivismo materialista *ex cathedra docère*, mentre un altro positivismo, che addimandasi spiritualista, apre sotto i suoi occhi un libro di vecchi e di nuovi conti da saldare!

Ed io, da cristiano che crede e si afferma nel più eletto spiritualismo e che non concepisce un cristianesimo nè remissivo nè acquiscente, ma un cristianesimo ardente ed aggressivo, che vede nel grande miracolo della Resurrezione di Cristo, securamente incardinata, tutta la vigorosa grandezza storica e statica di quello e di cui è monumento d'insuperata probanza, oltre al primo Evangelo scritto e al secondo sperimentale delle grandi anime, quello del *Dies Dominica*, la Domenica del calendario cristiano, la Pasqua perpetuata, in cui credenti e increduli s'imbattono ogni sei giorni, come nell'Arco di Tito Vespasiano s' imbattono lor malgrado, gli Ebrei a Roma — io, da discepolo dell' Evangelo integrale che, se non teme di gridare il « *Vae vobis, divites* », non sa illudere, d'altra parte, i poveri con un irrealizzabile paradiso terrestre — io, che, facendo tesoro di tutte le verità d'ordine normale e sopranormale, credo che, miracolose, oggi come ieri si presentino agli occhi di chiunque voglia studiarle — io, quantunque nutra rispetto, e puranco ammirazione per la persona che può, in piena buona fede, essere onesta discepola di luce, in tenebre transitorie, — sento proprio il bisogno di non tollerare la propaganda cremazionista, non solo perchè generalmente lanciata come una sfida postuma all'oltretomba cristiano, ma anche perchè include e sottintende corollari naturalistico-ellenistici, quali fioriscono, vivacemente rigogliosi, in altri scritti usciti dalla sua stessa penna

Rammenti che quelle affermazioni colpiscono in pieno tante deboli coscienze, sorprendono la buona fede dei semplici e sovvertono le ignare moltitudini, uscite or ora dal letargo di secolare indifferenza. E aggiungo qui, in parentesi, che è grande vergogna e danno del socialismo italiano il credere indissolubile la tesi economica da quella atea e miscredente, fino al punto di scrivere il nome di Dio colla *d* minuscola, anche in citazioni d' autori che ritengono tale iniziale majuscola! (1).

Fin qui per le pregiudiziali. Pregiudiziali che a me han ridotto il tempo disponibile e alla Redazione della Rivista lo spazio che, giustamente limitato, vien messo a disposizione di simili controversie.

Non posso quindi che limitare la confutazione delle vecchie e nuove Sue argomentazioni cremazionistiche a due soli punti principali.

I. *È egli vero* — secondo un suo più recente assunto a difesa — *che la natura è al postutto un vero forno crematorio?*

Quello del Cimitero Monumentale di Milano adunque non sarebbe altro che una semplice imitazione di quello preesistente in natura, perchè in natura i processi disgregativi non si ridurrebbero che a processi combustivi! Ma questo non è che un bel circolo..... vizioso!

(1) Qui, però soggiungo subito, in omaggio alla verità, che le cose oggi sono cambiate alquanto, essendo subentrata finalmente un po' di moderazione. A. T.

— La natura dovrebbe essere un forno?

— Ma sì, è tale!

— E se è tale, che bisogno c'è di creare un forno dentro l'altro?

Ma, a parte la capziosa sottigliezza; e valga il vero!

La equivalenza di criterio generico non è equivalenza di caso specifico, che rimane intatto e inalterato nel caso nostro. Dacchè, se il fuoco del forno crematorio genera, o è, combustione, e se il fuoco dei fuochi fatui che vagano pei cemeteri sono anch'essi una combustione di gas emanati dai cadaveri in decomposizione, rimane sempre a vedersi se il ricambio delle due combustioni ha uno stesso grado d' intensità o celerità e se, per conseguenza, sia preferibile (date le premesse dello psichismo antico e moderno, scientifico-sperimentale, a riguardo della sopravvivenza di un corpo astrale) se sia preferibile, dico, il forno crematorio naturale a quello artificiale del Keller, anche a prescindere dai presunti migliori sistemi di accertamento di morte apparente in cui indubbiamente lo scienziato e il legislatore non han pronunziata ancora l'attesa parola risolutiva.

Siamo ritornati pertanto al punto di partenza, lasciando intatta e illesa, nella sua non indifferente gravità, la disparità di grado fra le celerità dei due processi di ricambio combustivo: il naturale e l'artificiale; disparità già prenotata dall'aforisma: *Natura non facit saltus!*

Disparità riscontrabile, in senso correlativo, ma inverso al dissociativo, pure nel caso tipico fetale, che è associativo e assimilativo, entro quei limiti stabiliti da leggi naturali fisse, la cui trasgressione costa tanto più, quanto più è nociva alla costituzione e formazione biologica del nuovo organismo abortivo, e quanto più forte è l'ingiuria che si fa alla legge del tempo. Ciò ch'è segnato a caratteri cubitali nella storia della ostetricia moderna.

Ed è appunto perchè in quella formazione fetale entrano in azione gli elementi combinati psico-fisici, come ben dimostro in magistrali articoli il competentissimo Prof. V. Tummolo in *Luce e Ombra* (1), che io volli riportarmi da quella graduale formazione ai graduali e naturali processi disgregativi-conformativi delle nuove funzioni biologiche del nuovo organismo fluidico o perispirito, le quali, come pel corpo fetale, si compiono nell'oscurità delle viscere terrestri; ed alle quali tanto meno dovrassi fare ingiuria quanto più grande è il mistero della Vita che si perpetua attraverso l'augusto ma tremendo mistero palingenetico della Morte.

Difatti:

II. — E qui passiamo al secondo punto, per rispondere alla domanda che Ella mi ritorce col dirmi *che cosa ne so io del vantaggio che proviene dalla dissoluzione naturale.*

Cercherò di esser breve in mezzo a tanta sovrabbondanza di materiale che potrei allegare in appoggio alle mie affermazioni anticremazioniste.

Mi passo dell'argomento immediatamente connesso al concetto religioso, morale e tradizionale cristiano per quanto esso abbia un contenuto scientifico, specie in ciò che mette in evidenza il concetto del peccato (trasgressione, delitto, crimine) mentre nella catastrofe morte discerne il peccato-dardo uccisore e nell'orrido cadavere, putrescente per le disarmoniche funzionalità di vita svoltasi già, coll'imperfetto e penoso distacco trasmigratorio dell'anima, riscontra

(1) Vedi in *Luce e Ombra* del sett. 1914 e fasc. seg. « *Embriogenia e rincarnazione* ».

il preciso e perfetto caso tipico del « corpo di reato » di lesa umanità e divinità.

E dapprima. A parte il dubbio ch'io stesso nutro sulla praticità di certe inumazioni odierne, ritengo sempre la inumazione comune superiore alla vantata cremazione.

La terra non è quella che, parco e lento sarco-fago naturale, divide, consuma ed elabora a tutto vantaggio del perispirito, che lentamente assimila i fluidi meno grevi alla prosecuzione della sua vita? E ciò non è egli anche assai vantaggioso per quei molti, che sono meno esperti nelle funzioni recreative della seconda vita appunto perchè nella vita corporea ne ingiuriarono o disconobbero le leggi?

— Ma, il martire? — mi si obbietta.

— Il martire, spirito superiore e puro, torturato e bruciato, oltre ad altri soccorsi, ha in sè stesso la forza di superare i fenomeni transitori dello strazio, anche combustivo, mentre ciò non si ravvisa nella gran parte degli spiriti inferiori che, più son legati alla materia, e più abbisognano di tempo e di soccorso per liberarsene vantaggiosamente.

E posso qui allegare, oltre a molti casi, medianicamente da me studiati, una infinità di esempi, storicamente provati, di antica e recente data, dai quali si desume appunto lo stato di pena di quei trapassati, che, imperfettamente assimilando la dottrina salutare del Cristo, manifestano il loro stato di pena e l'angoscioso e disperato bisogno di ajuti spirituali così ai viventi che sono più vicini a loro per condizioni psico-fisiche, come ai morti, già liberi e gloriosi, epperò più abili ed esperti a risvegliare in essi le facoltà armoniche della vita superiore. È ciò che contribuì a stabilire largamente e saldamente il dogma del Purgatorio nella Chiesa Cattolica Romana, ingiustamente accusata di falso religioso e di superstizione utilitaria a tal riguardo.

(*Continua*) Prof. A. Tiberti.

La legge delle trasformazioni.

Quando si parla dello svliuppo del mondo animale o del mondo vegetale, si pensa, più spesso, a uno sviluppo diretto dal basso in alto e che procede senza interruzione. Tale non è la realtà, il regresso vi esercita, invece, una funzione importantissima e i fenomeni di retrocessione ci permettono, quasi più ancora che quelli di progressione, di penetrare le cause determinanti delle trasformazioni nella natura vivente.

Weismann.

La vita nasce dalla morte

Non solamente, come dice Eraclito, la morte del fuoco è nascimento dell'aria; e la morte dell'aria nascimento dell'acqua; ma di gran lunga più manifestamente vedrai questo in noi stessi. Perchè uno non è più uomo quando è vecchio. Perisce il giovane mentre divien uomo. Il fanciullo quando giovine; il bambino quando fanciullo. E colui che ieri fu, oggi è morto. E colui che oggi si trova in essere, dimani non ci sarà.

Plutarco.

PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO.

In questa rubrica verremo man mano esumando opuscoli rari o dimenticati, relazioni, memorie, concernenti la Storia dello Spiritismo, e specialmente di quel periodo *avanti lettera*, in cui i fenomeni sorgevano spontanei sul terreno fecondo delle antiche credenze, o emergevano sporadicamente da talune pratiche di magnetismo animale.

Apriamo la serie di tali esumazioni con la seguente *Memoria* dovuta al Dott. Francesco Orioli, professore nell'Università di Corfù, direttore del Collegio Jonio, membro corrispondente dell' Istituto di Francia. La medesima fa parte di un volume redatto dallo stesso Orioli in collaborazione col Dott. Angelo Cogevina, medico chirurgo e direttore nell'Ospedale Civile di Corfù, volume pubblicato in questa ultima città nel 1842 col titolo di: « Fatti relativi a Mesmerismo e cure mesmeriche ».

OSSESSIONE?

Que' che certi ministri del Santuario, non sempre dotti a sufficienza, chiamano ossessi, e trattano come tali con medicamenti di Chiesa, son eglino in realtà energumeni tanto spesso quanto sono creduti? È lungo tempo dacchè i Teologi più savj in portar giudizio sopra una quistione sì ardua, vanno più a rilento, e più ritenuti che i nostri buoni avoli non solevano. Breve follia fu quella del famoso Gasner, il quale a' tempi di Giuseppe Secondo correva la Germania, impegnandosi di dimostrare con fallaci prove che ogni malattia è dal diavolo. La pratica della Chiesa Cattolica, quantunque veneranda, non è ben dimostrato che col tempo non abbia in ciò come in altro a modificarsi.

Tra' segni degli energumeni che certi antichi autori danno, havvene de' ridicoli, havvene de' comuni a malattie naturalissime, havvene de' disputabili. Basti, per tutti, citare il già classico Del Rio, che questi trae dal *liber Sacerdotalis* del Sammarino, del medico Codronchi, e da più altri (1), senza tuttavia dare a tutti approvazion cieca.

Se uno non può continuare a cibarsi di carne di capretto per trenta giorni continuati tiello per indemoniato.

Certi demoniaci hanno gli occhi terribili, e i demonj distruggono il loro corpo miseramente, e li uccidono, se presto non si va a soccorso.

Alcuni si fingono pazzi, e sempre più tali, ma si scuoprono e riconoscono se non voglion dire il Salmo Miserere, il qui habitat, *o il Vangelo di San Giovanni,* in principio erat verbum, *ed altre simili preci e parole sante. E' gran segno, quando parlano una lingua al-*

(1) Disq. Magic. Lib. VI. c. 2. sect. 2. q. 3.

tra che la loro nativa, se mai non furono fuori di patria.

E quando persone illetterate, ed idiote, parlano congruentement , e come porta la buona educazione, o cantano con perizia musicale, o dicon qualche cosa, che non sepper mai prima dire.

Altri energumeni sono muti e stupidi.

Un de' segni è, quando all' improvviso colti sono da gran terrore, il qual poi si dilegua.

Un altro specialissimo è, se quando si leggono gli esorcismi si turbano, e questo è indizio della presenza del diavolo.

Allorchè il Sacerdote mette la mano sul capo dell' invasato, sente sotto la mano una cosa freddissima come ghiaccio.

A certuni scende come un'aura gelata di vento per le spalle, e pe' reni.

A certi il capo immensamente s' aggrava.

Altri sentono stringersi il cervello, ed essere quasi traffitti, come da una spada.

Certi s' infiammano nella testa, nella faccia, o in tutta la persona, come se un vapor di fuoco vi passasse dentro.

Sono presi alcuni come da febbre immensa con dolor di capo, e tutto il corpo loro si contrae, si tormenta; i quali accidenti però poco durano, perchè lo scongiuro toglie il vigore al demonio.

A parecchi si serra la gola, come se si sentissero strangolare.

A taluni nella bocca dello stomaco si aggira qualche cosa simigliante ad una palla, o a vermi che brulichino, od a formiche le quali vadano od a rane che saltellino.

V'han di coloro, a chi si solleva dallo stomaco gran vomito.

A chi è gran tortura nelle viscere.

A chi si gonfia il ventre.

A chi si stringe il cuore, qual se trapunto fosse intollerabilmente con ferro.

Il demonio ad altri si mostra palpitando in qualche parte del corpo quasi pesce (con sussulti), o formicolando (*con intormentimenti*, che bisognerebbe dire con indormentimenti).

Talvolta passa dal capo fino alle dita del piede quasi un fiato di vento, o simile.

E di nuovo.

In molti casi l' indemoniato trae fuori contro natura la lingua nera e tumida (e leggi nera per turgidità).

O ad esso gonfiasi il collo, e poi torna qual era.

Non radamente esso piange senza un perchè - o risponde con ira e dispetto alle interrogazioni — o nega al tutto di rispondere.

O chiude i denti, e non vuol mangiare (per trismo).

O molte cose dice che niuno intende (per moti disordinati degli organi della loquela).

O è oppresso da grave sonno (caro catafora ecc.).

O rimane come in alienazione da' sensi (estasi).

O si dà pugni, si lacera le vesti, si strappa i capelli.

O imita le voci di diversi animali, il ruggito del leone, il belar della pecora, il muggir del bue, il grugnir del porcello....

Stride co' denti e manda spuma, e fa grifo di can rabbioso.

S'espone a precipizi.

Vede o crede udir cose al di là di natura.

Grida e infierisce all' imporgli sul capo anche occultamente di Sante reliquie, e dice.

Togliete questo. Ha mal odore. Pesa, o simile.

Infuria contro l'esorcista e gli astanti.

Odia ogni cosa spirituale e sacra.

Non vuol entrare in chiesa, o vuol fuggire s' ei v' è.

Costretto a pronunziar preci le storpia, le balbetta, vi mette accidia, non le compie.

Sente fugati dal segno della croce, o scappati innanzi a quello, i dolori che nascono in qualche parte del corpo.

Idiota ed ignaro di lettere, mostrasi ad un tratto sapiente; spiega difficili passi; parla convenientemente di difficili questioni.

Manifesta gli altrui segreti.

Indica alcune cose.

Parla lingue straniere.

Altre cose fa sopra od oltra natura, ecc.

Il Rituale Romano ha solamente escluso alcuni di sì fatti indizi, come frivoli ed equivoci; altri ne ha ritenuti, di que' che pajono più apertamente indicar qualche cosa di preternaturale, e d'iperfisico occultantesi malamente nelle molestie sofferte dal supposto energumeno.

Egli è ben chiaro, ben certo, ben deciso dalla Chiesa, che tutto, o quasi tutto nell'apparato fenomenico indicato qui sopra, non si riduca ad effetti di isterismo, d'ipocondriasi, di allucinazione, di monomania, di delirio speciale.... e che rispetto alle stesse cose più straordinarie, non s'abbia in esse niente altro che degl'individui stranamente affetti da crisi analoga alle mesmeriche e puyseguriche ?.

Noi non ardiremmo dir sì, o no. Aspettiamo che la Chiesa parli ancora una volta.

Ci sta fitto in capo ciò che il Muratori, altrove citato, ricorda, relativamente *alla fanciulla epilettica di quindici anni, ignorante... che componeva all'improvviso versi non dispregievoli, parlava Ebraico, Greco, Latino, Francese, ed altre lingue a se ignote, predisse a due persone la morte, e tali altre cose faceva che era da tutti tenuta ossessa... e che dal matrimonio fu guarita* (1), - e ci stanno in capo altri pari esempi di che le raccolte de' medici sono piene, dove i *Recipe* del Dottore ebber più potenza degli esorcismi del Sacerdote: e quelli senza questi cacciarono il supposto diavolo negli spazi immaginarii dond'era sceso. Chi ama un più gran numero di esempi farà bene di leggere fra gli altri il curioso Libro del Dott. Giorgio Franck de Franckenau intitolato *Satyrae medicae*, nella Storia IX e X *de Vaticiniis aegrorum, de ignotis vel futuris, exemplis facile, rationibus difficilissime, demonstrabili. Resp. Io. Jacob. Martini, Heidell.* — E *De Linguis peregrinis ab aegris et rudibus, quod stupendum, prolatis. Resp. Frid. Henr. Candido Annavilla Bipontino.*

Oltre di ciò gioverà il riportare o gli occhi, o la memoria a quel che nella Prefazione fu detto, o questo sia per provare storicamente i fatti materiali, o sia per ispiegarli fisicamente, o psicologicamente.

Ma dove va a finire un sì lungo prologo? - ad una Storia, o Lettore, la quale per molti titoli parratti maravigliosa, e tanto maravigliosa, che, tu o di leggieri la crederai mal riferita e male osservata, o a dirittura la collocherai nella categoria delle storie di vere ossessioni, mentre il relatore nè si sente disposto a concedere la prima supposizione che talun faccia, nè quanto alla seconda è per dir sì innanzi a più maturo esame.

Si tratta d'un fatto avvenuto tra il 1798-99 e 800. Certo l'osservatore, di quel tempo, era assai giovanetto! ciocchè non toglie ch'ei non avesse a quell'ora finiti con una più che ordinaria soddisfazione de' maestri suoi la carriera degli studi filosofici, e condotta molto innanzi quella altresì dei Teologici, ciocchè ricorda qui egli non per una misera vanità, ma perchè le parole che è per dire acquistin più fede - e, nè manco in quella età sua non ben pubere, peccava egli di credulità superstiziosa fino al segno di

(1) V. Prefaz. p. 155.

ber grosso, come troppi fanno anche ben barbuti. Riteneva egli anzi il giudizio suo, mentre i più che gli erano intorno adulti e non giovanetti, avrebber più facilmente dubitato della luce d'un bel meriggio, e della oscurità di una notte illune, che della reale presenza di satanasso nel corpo della misera di che siam per narrare. E a bella posta pertinacemente continuò a passo a passo per mesi a mesi ad impiegare alcun'ora d'ogni giorno a tutto esaminare co' propri occhi, e a tutto intendere. Fresco anzi degli studi critici e collo spirito e l'orecchio aperto ai nuovi parlari di quella stagione di svegliata diffidenza contro agl'insegnamenti del passato, se qualche predisposizione ei recava nella novella sua professione d'osservatore, questa era una disposizione di dubbio, e di scetticismo. Dopo le quali premesse, per non andare più oltre con preliminari ciance, vegnamo alla sostanza del racconto.

Era, verso il tempo mentovato di sopra, nel contado di Bolsena (Stati Romani Provincia del Patrimonio) una contadinella, di nome Maria Celeste, d'anni (in sul cominciare), forse venti, di forme piuttosto gentili ed eleganti, d'intelletto incolto fino al segno di non sapere scrivere, nè leggere, e di non parlare che il dialetto nativo della sua campagna (il qual però è un de' men tristi che si parlino in Italia), e costei venuta all'età della metamorfosi dal genere neutro al genere femminino, fu di quelle che non bastano a tanto; ed ammalò delle difficoltà che il buono conveniente stabilimento della nuova, invano aspettata, funzione incontrata nell'organismo — La Dismenorrea si si converse in Amenorrea. L'Amenorrea divenne Isterismo, Clorosi — Il cerebro fu affetto da innormalità ricorrenti, e non appartenenti alla categoria del delirio, ma invece a particolari passeggere modificazioni ed esagerazioni delle facoltà percettive di che non è restata memoria, e che furono di leggieri credute fenomeni d'invasamento delle potenze infernali, effetto di ciò che nella mia Provincia si chiama *una fattura*, cioè una *malìa*.

Così trascurata nel principio l'infermità come lieve, e, perchè lieve, non guari combattuta con prescrizioni di medico, allorchè divenne più appariscente, parve di nuovo non cosa più da Dottore, ma da prete, e al prete s'ebbe ricorso.

La fama comune, in queste faccende degli Esorcismi, dava di quel tempo in tutta la regione Succiminia, gran nome a un canonico Cappelloni uso a misurarsi col diavolo a corpo a corpo. Il Cappelloni adoperò sue armi regolarmente per giorni e settimane... e non riuscì che a render più manifesto il diavolo, cioè (direbbe più di un seguace di Mesmer) a produrre crisi accompagnate da quel genere di allucinazione che l'Esorcista Magnetizzatore concorse a produrre, la *hallucinatio — daemonomania* — Quanto al guarirla ciò era un altro pajo di maniche.

I parenti, vista l'inefficacia del Cappelloni, caduto di coraggio, ricorsero a un frate creduto santo, della Religione Francescana riformata, e l'esito fu lo stesso che col Cappelloni — Supposero che trasportando la povera giovane in paese più grande, e più reputato per dottrina de' suoi Sacerdoti, quale in tutta la provincia era Montefiascone (la Città dell'Est Est Est, e di Giovanni Fuggero, il famoso bevitore), forse troverebbero suggerimento d'alcun rimedio utile a tanta miseria.

Infatti s'offerser loro due Reverendi Parrochi i quali per amor di Dio e del prossimo, volentieri assunsero di cimentare ancora una volta la virtù dei mezzi spirituali. I due si ridusser presto ad un solo, Don Domenico Polidori, già Vice Rettore del Seminario-

Collegio, ed allora curato di Sant'Andrea, congiunto co' parenti Montefiasconesi del Relatore in grande strettezza d'amicizia. Il Polidori era uomo da ciò... dotto così così... fervido credente... uomo capace di carità, e disposto a voler l'altrui bene — Quando il Relatore riseppe la specie di cura la quale aveva quegli intrapresa, facilmente ottenne d' esserne testimonio quant'ei volesse — Quindi è che per circa un intero anno intervenne quasi quotidianamente ad ogni cosa operata. La funzione (Mesmerica od Esorcistica che s'abbia a dire) facevasi da principio nella Chiesa parrocchiale, ma più tardi, per essere men disturbati dalla folla, s' eseguiva essa in una Chiesa distante dalla città presso a un mezzo miglio, e intitolata La Madonna delle Grazie. Coll'assistenza d' una o più parenti sue, tutte femmine di Contado, la giovine s' inginocchiava davanti all'Altare, non senza fare, il più delle volte grandissima resistenza, e sforzata, diceva essa, dall'esorcismo. Al seguitarsi poi delle preghiere, accompagnate per solito dall' imposizione del lembo della Stola il qual pendeva a cavallo del collo all' Esorcista, o dall' imposizione della mano di esso Esorcista, sul capo della paziente, e intercalate da segni di croce, aspersioni d' acqua santa, e sopratutto da scongiuri, cioè precetti articolati in latino, con gran veemenza di fede, d' occhiate, e di gesti, succedeve un breve chiuder d'occhi, e quasi un tramortire, ciocchè accadendo, bisognava sostenere la poveretta perchè non cadesse: ma poco stante, al sopore succedeva una specie di destamento estatico. La fisonomia si tramutava tutta, e prendeva un aspetto, per vero, di malignità diabolica, e in molte guise, che mal si saprebber descrivere, le linee del viso cangiavansi. Le pupille scintillavano d'una luce, e d'una espressione infernale. Faccia e collo ordinariamente si gonfiavano. Parlava con una voce profonda, gutturale, rauca e quasi di ventriloqua, poco muovendo le labbra, e l'estremità anteriore della lingua; e mostrava in questo una delle più singolari e strane *chiarovisioni*, che si abbia letto presso antichi, o moderni, come da quel che seguita sarà compreso.

A produrre questi mutamenti, non era nè manco necessaria, la cerimonia dell' andar in Chiesa, e del prepararsi all' altare. Un semplice precetto dell' Esorcista bastava a farle cangiar colore, ritirar la lingua entro la gola, il collo entro il busto, il viso verso il petto, stringere colla massima violenza le mascelle, stravolgere le palpebre, e metter immobili gli occhi.

Condotta in un modo o in un altro in sì fatte condizioni tutto in essa mostrava quasi la nascita di potenze intellettuali assai diverse da quelle che un momento prima aveva — Il parlare diveniva d'un italiano più puro con locuzioni e parole adatte agli argomenti — Entrava in discussioni altissime di filosofia, di teologia, molto bene ragionando di queste materie come qualunque esperto scolare, e dichiarandosi instrutta in ogni maniera di tesi, tanto da mettere in apprensione que' che con essa disputavano — Favellava non come Maria Celeste, ma come diavolo, e difendeva abitualmente delle due o più opinioni, la riprovata dalle Scuole, e ciò per lunga ora senza esitazione, non laconicamente, ma con grande abbondanza di dettato, e solerzia di raziocinio — Quel che poi più faceva maravigliare si è che queste battaglie a dialogo facevansi veramente in italiano da essa, ma con libertà nell'avversario di parlare quella lingua che ei volesse — Il Relatore giura santamente sull'onor suo d'averla ascoltata centinaja di volte a prolungato e vivacissimo dialogismo con se e con altri, parlando altri latino, o francese, e rispondendo essa nella propria favella,

ma senza errore mai d' intelligenza. Egli sa che con altre lingue ancora si fece sperimento; per esempio col polacco, da un che passando la visitò, e col greco, ma non essendone stato testimonio, non lo afferma. Del latino però e del francese potè più volte acquistarne indubitata certezza. Si fece prova da esso di scegliere a lungo studio frasi le più difficili, parole le più insolite, e non potè accorgersi mai ch' ella non intendesse immediatamente, rispondendo in perfetta correlazione colla proposta, tanto lunga ed astrusa quanto più si volesse. Assistè un giorno a una conversazione di più di tre ore di costei col maestro di Sacra Teologia, Don Amanzio Dieche, Dottor Sorbonico, emigrato francese, già professore di scïenze sacre in Parigi, e comecchè lo stretto francese di questo Signor Dieche fosse qualche volta compreso non bene da esso Relatore, pur lo fu sempre benissimo dalla supposta demoniaca, colla quale il discorso andò scorrendo tutto il trattato della Demonologia, e della psicologia la più trascendente — Intanto costei che sì bene aveva il dono della intelligenza delle lingue nella sua crisi, chiamata solo col suo nome di Maria Celeste ritornava alla sua condizione abituale; perdeva ogni memoria delle cose dette o fatte un momento prima; e sì poco sapeva di francese o di latino, che non intendeva nemmeno un semplicissimo *Surge*, o altro simile che un gli dicesse.

Ma ciò non è tutto. Ogni contatto di cose sacre, ogni avvicinamento delle medesime, dietro le spalle, fatto colla massima cautela perchè non se ne accorgesse, la convelleva, la tormentava, la metteva in furia, quantunque involta in carta, in fazzoletto, o simigliante; mentre restavasi insensibile a contatti o avvicinamenti pari di cose non sante. Di ciò ancora l'esperienza fu reiterata a sazietà.

Obbediva a cenni muti dell'Esorcista, fatti in distanza, ugualmente dietro le spalle, e a' suoi precetti rigorosamente mentali.

Possedeva a un grado eminente, abituale, la seconda vista, rispetto alle cose lontane, dentro certi limiti, ed esercitava quotidianamente questa facoltà rispetto a' visitatori suoi. Perocchè, stando sempre chiusa la porta della Chiesa non piccola ove gli esorcismi si facevano; ed essendo ella all'estremo opposto, davanti all' Altar Maggiore, colle spalle volte all' ingresso, con pochissimi presenti (non più per solito di otto a nove), e tutti raccolti intorno a lei, e messi nell' impossibilità essi medesimi di vedere al di fuori, costantemente annunziava essa, alcuni minuti prima, talvolta un quarto d'ora, o una mezz' ora prima, ognuno che si dirigesse verso la detta Chiesa per venire ad assistere all'esorcismo, e lo nominava, e lo descriveva colle sue vesti, e raccontava per minuto gli accidenti del viaggio, che poi si trovavano veri, mettendo per un suo costume in caricatura ed in satira la persona, se non in quanto l' Esorcista le imponeva silenzio, dove accadesse che nella satira si trascendessero certi confini. Tra la moltitudine considerabilissima de' quali fatti, ricorda il Relatore le molte risa, e gli epigrami con che previde, un giorno, la venuta d' un cantore soprano, mutilato all'uso di que' tempi, entrando in particolarità sulle quali bisognò comandarle di tacersi. —

Ma il fatto più notabile, il quale era un pò più in là che il dono della seconda vista fu il seguente. —

Il relatore aveva un suo zio materno di nome Federico Giraud il quale credeva niente altro essere in tutto ciò che un' impostura o un' illusione. A persuaderlo del contrario propose esso relatore allo zio un esperimento. Immediatamente prima di recarsi con-

giuntamente alla Chiesa delle Grazie, chiusi essi soli in una camera, scrissero, od a dir meglio un di loro scrisse in una piccola carta questo precetto con parole latine: *Levati. Va in Sacristia. Cerca il Messale. Prendilo: Apri nel Vangelo di S. Giovanni* che si legge in fin di messa. Bacia le parole — Et Verbum Caro factum Est, et habitavit in nobis. *Torna al tuo posto* — Finito di scrivere, la carta fu ridotta in un rotoletto, e così portata immediatamente al luogo degli scongiuri da tutti e due, senza che in istrada, od in Chiesa parlassero di ciò ad alcuno. Giunti in presenza della supposta ossessa, quegli di loro che aveva la cartolina in tasca, la chiuse destramente nel concavo della mano dritta, in modo che niente se ne vedeva, e appressatosi all'esorcista che già era in funzione lo pregò d'articolare all'ossessa il comando di fare quel che s'esigeva da ciò ch'era chiuso nel pugno chiuso a lei mostrato Il prete multiplicò esorcismi sopra esorcismi, e come quasi sempre accadeva, quando gli ordini dati erano di troppo difficile eseguimento, la donna s'ostinava a non fare nulla. Non errava facendo una cosa per un'altra; ma recalcitrava, e diceva — No — No — con dispetto. Il povero esorcista sudava dall'angoscia, il non credente sorrideva. L'angoscia però e il sorriso non duraron lunghissimo tempo. Dopo circa un quarto d'ora di ostinazione e d'inobbedienza, l'energumena si levò con impeto, e a dirittura si diresse al luogo prescrittole nel breve sempre chiuso dentro la mano, seguitandola i primi facitori dell'esperimento, e indi il resto degli astanti che non conoscevano ancor nulla. Giunta in Sacristia si fermò innanzi al banco de' libri di Chiesa. Diè appunto di piglio a uno de' messali. Essa *che non sapeva leggere, e assolutamente non lo sapeva, aperse a dirittura e senza sbaglio* nel Vangelo cercato, e baciò *immediatamente* sopra le parole determinate dal comando scritto, in un modo da esser presso a poco impossibile che per lettura ordinaria ella avesse potuto incontrarle così subito. —

Se ciò produsse maraviglia, e altissimo stupore si lascia considerare al lettor benigno. Finita a questo modo l'esperienza, il libro fu rabbiosamente rigettato nel banco, e la giovane tornò al suo posto — Questo del resto è il fatto a che allude in un recente articolo della *Revue des deux mondes il Sig. Peisse*, facendosi un pò ingannare dalla sua memoria, non fedele in ciò che il Relatore narrogli. —

Dove confonde la sonnambola dello Spedal della Vita in Bologna, o a meglio dire de' Signori Mazzocorati e Carini, intorno a chi egualmente gli fu parlato dall'estensore della presente Storia, colla ossessa di Montefiascone, ed attribuisce all'una quel che gli fu narrato dell'altra, ciocchè del resto è picciol danno —

Appresso a un tal fatto riuscirebbe superfluo l'accumularne altri, siccome per esempio l'indovinamento un giorno d'un pezzo di Cero Pasquale chiuso ugualmente nella mano senza che potesse vedersi, e indicato da lei, prima colle tre dita alte per significarlo colla sua forma trilicne, o trifida, indi col suo nome comune di Chiesa, *Lumen Christi* —...

Vista del futuro, par che costei non l'avesse. Nè è a dire che talora non s'ingannasse, quanto a certe rivelazioni della categoria della vista lincea, come in ciò che riguardava un supposto ripostiglio di Sante Reliquie nella Chiesa del Duomo, e in ciò che concerneva l'ora e il giorno in cui diceva di dovere essere liberata, obbedendo al segno prescrittole di smorzare le lampade accese, e di rigettare la fetta di formaggio, colla quale asseriva esserle stata fatta la malia —

I diavoli che a sua detta la possedevano, distribuiti in diverse parti del corpo erano più legioni; la maggior parte però muti, eccetto i capitani, i quali allorchè si mostravano, talora spontaneamente, il più delle volte per la forza dello scongiuro, imprimevano ciascuno alla fisonomia un particolare carattere. Quel che abitualmente si presentava e parlava sembra fosse il diavolo Asmodeo. V'era un diavolo Elefante, al cui mostrarsi la faccia diveniva tutta tumida. Il relatore non vide quest'apparizione che una volta — Vi era un diavolo scorpione, che per contrario facea stringere il viso per contrazion forte — Quest' ultimo aveva gran propensione alla satira, ed alla poesia petulante, dando risposte, ed escendo spontaneamente in concetti per versi rimati a due a due — Ma tutti eran di que' diavoli che il Polidori ricacciava indietro subito, avvegnacchè troppo erano indisciplinati, e usavano promuovere in propositi offensivi all' udienza, o sconci.

Ogni incomodo locale, anche visibile all'occhio, il quale si mostrasse, era immediatamente vinto col segno della Croce, o coll'aspersione dell' acqua lustrale e fuggiva altrove.

Talvolta si facevano parossismi di sonno profondo e stertoroso (come demonio muto). Talvolta (credo) estri un pò ninfomaniaci, ma prontamente repressi; o tremori; od altro di convulsivo. Sovente le risposte erano precedute da un urlo, massime ne' primi tempi —

Diceva la paziente di sentire in se una lotta con un' altra volontà perversa differente dalla sua e spesso vittoriosa —

Quando era gran popolo, o quando si trovavano presenti persone grandemente incredule, si smarriva, e diveniva come inetta a tutto, e non se ne poteva cavar nulla. Così un giorno, in che si volle quasi darla a spettacolo pubblico, chiamando la folla de' Montefiasconesi, nulla riuscì a bene, e l'ossessa fè più ridere il popolo colla sua stolidità, che convincerlo della presenza del diavolo.

Un altro giorno il relatore fu testimonio a qualche cosa di simile per cagione d' un venuto da Roma con intenzioni ostili e beffarde. Era un *Quidam* (originariamente speziale, ed allora *heu quantum mutatus ab illo !*) in montura di legionario, ed uffiziale della Repubblica una e indivisibile (che come tutti sanno passò presto dall' unità allo zero, e dalla indivisibilità al polverizzamento). Il pover uomo ch'era bello, e lungo, si trascinava dietro, e pavoneggiando, una sciabola che faceva risuonare la strada ad ogni passo; e attaccato così alla sua durlindana, come un bue all' aratro, credeva esser una gran cosa, mentre non era che un gran coso. Nelle conversazioni francesi (divenuto, io penso, fornitore dello spedal militare) aveva imparato grammatica e dizionario conveniente alla stagion che correva, e quando udì parlarglisi dell'ossessa, proruppe in minaccie di mentecatto contro al cittadino diavolo, contro al cittadino prete, contro alla cittadina forese, e contro i cittadini impostori della città che aveva avuto l'onore d'essergli patria. Perchè i fatti tenesser dietro a' detti, andò egli alla Chiesa, egli innanzi e lo sciabolone alla coda, e battendo la terra collo stivale ferrato, e tenendo il pugno sul manico della spatola, comin ciò a metter fuoco alla batteria de' suoi spropositi. Siccome è naturale, in quel giorno prete e diavolo ebbero altro a fare che mettersi in guerra aperta colla repubblica, e colla coccarda a tre colori, bianco, rosso e nero. — L'uno tenne dentro il fodero le sue corna, l'altro ripose il libro dello scongiuro. Così egli se ne tornò più alto due dita, e più pettoruto quattro, cantando trionfo, ma recandosi dietro le

animadversioni tacite di tutti. Un anno appresso sarebbe stato lapidato; s'ei v'era. In quell'anno la guerra della contro rivoluzione non aveva cominciato ancora....

Qui finisce il sunto della storia, non compilato su giornale, ma su reminiscenze vive e durevoli. Il curato Polidori, fatte e rifatte le prove di cacciare il diavolo, e veduta l'inutilità degli sforzi, abbandonò finalmente la disgraziata a se stessa, che da indi in poi si tenne il suo diavolo ed il suo male, entrando in crisi, quasi non altrove che nella Chiesa, o quando in ascoltar messa, inginocchiata presso la pila dell'acqua santa, l'elevazione dell'ostia e del calice la faceva urlare, o quando era pur costretta a comunicarsi — Dopo qualche tempo entrò, quasi per carità come serva, presso il Vicario generale di Corneto, e ivi — morì in breve, malata al solito o dal diavolo, o dalla clorosi non sottoposta a cura.

Epicrisi.

Chi volesse difendere o la natura diabolica, o la fisica delle cose osservate nella precedente storia, troverebbe di leggieri argomento per le due tesi opposte. I fautori del naturalismo non penerebbero a spiegare con dottrine analoghe all'esposto nella prefazione, i fatti della seconda vista, l'intelligenza delle lingue, la voce gutturale, l'allucinazione della sentita presenza del diavolo, e del parlare in nome del medesimo, l'orrore delle reliquie, e delle cose sante, riconosciute come tali, in quanto sostituti magnetici, ec. ec. Caminando per una via opposta ragioni non men gravi avrebber da addurre i fautori del supernaturalismo. Il compilatore della storia, come già disse in principio, sospende il suo giudizio. —

Dott. F. ORIOLI.

I mezzi dell'intendere.

Discuoprire la natura delle cose è molto arduo, ma assai più i modi coi quali ci facciamo a conoscerle; essendochè immensa difficoltà risiede nel perscrutare la natura dell'anima e le sue operazioni, quasi che insensibili e inescogitabili: onde avvenne fin quì che i fabbricatori degli istrumenti artificiali del nostro sapere non costruirono quelli conforme all'indole e agli atti dello spirito, ma con l'arbitrio e col dettato dell'autorità. Nè Aristotele andò esente da questa colpa; avvegnachè egli non cominciò, siccome dovea, dallo studiare i mezzi e le guise d'intendere, e che sia mai il soggetto conoscitore, e quale e quanto il valore dei massimi universali.

CAMPANELLA.

Il predominio dello Spirito.

La sustanza spirituale empie il gremio della materia e la sopravanza più tosto che da quella è sopravanzata, atteso che la sustanza spirituale dalla materiale non può essere superata, ma più tosto la viene a contenere.

BRUNO.

I LIBRI.

La Guerre et l'Occultisme [1].

Ed ecco un altro libro di profezie. Questa volta sono i nostri amici francesi, inglesi e russi che indagano le cause astrologiche della guerra, dedotte dagli oroscopi dei sovrani e delle nazioni. Esprimere un giudizio sulle considerazioni del Barlet, gli ultimi calcoli di Julevno (diciamo ultimi poichè questo noto cultore di astrologia è morto il 30 novembre 1915) e le predizioni « sensazionali dell'inglese Raphael è cosa assai delicata. Ci limiteremo a constatare che secondo il volumetto edito dal Chacornac il cielo si è schierato a favore della Quadruplice Intesa, la qual cosa dispiacerà assai al buon vecchio Dio dell'Imperatore teutonico e agli astrologi tedeschi che sono venuti a conclusioni affatto opposte.

Anche per le profezie di Raphael ripeteremo adunque il prudente motto del « Chi vivrà vedrà , augurando all'astrologo inglese che l'avvenire dimostri le sue previsioni più esatte di quelle che esprimeva nel 1910 e nel 1913 il suo collega russo D.r Czynsky Tcheslaw sull'Italia in questo senso: che l'Italia sarebbe rimasta a lungo neutrale calcolando da quale parte dei belligeranti otterrebbe maggiori compensi; quindi si sarebbe orientata verso il più forte, schierandosi con quelli già sicuri della vittoria. Profezia che, come tutti vedono (tralasciando la poco lusinghiera opinione che le potenze occulte del profeta slavo nutrono per l'Italia) non è stata troppo confermata dagli avvenimenti. Il che non vuol dire, però, che le predizioni del Czynsky Tcheslaw dal 1910 al 1915 (a parte ciò che si potrebbe attribuire più che a potenze sopranormali al semplice buon senso o a facoltà normali equivalenti) sieno prive d'interesse per lo studioso.

Pregevoli nella stessa pubblicazione sono gli articoli a carattere religioso e filosofico fra i quali ricorderemo una conferenza di Alta » sul Nietzsche come massimo responsabile intellettuale della presente guerra e l'articolo *Vecchio Dio e Giovane Dio* nel quale l'A., L. Le Leu, si augura un ritorno ai grandi insegnamenti di Gesù.

L. Butti: XI Salmi [2].

Il Butti, egregio cultore di studi biblici, ha composto, in lingua latina, undici liriche sul tipo dei Salmi davidici, corredandoli di una traduzione italiana. Il grande modello è ottimamente imitato per quanto concerne la forma e il genere dei sentimenti religiosi e morali espressi; tuttavia l'insieme rivela l'impronta originale dell'A. Riproduciamo, come esempio, la traduzione dei primi versetti del settimo Salmo: *Neque volucres abscondita....*

---

(1) Ed. Chacornac, Paris 1916.

(2) Ed. Stab. Tip. Cressati, Noci 191[illegible].

1 — Nè gli uccelli loderanno i segreti degli abissi, nè i pesci le meraviglie dei cieli. 2 — Nè il bimbo ancora privo dell'aria, adesso vedrà il sorriso della madre che l'attende. 3 — Ma non di meno, dall'abisso si levò fuori l'anima mia verso di te, Signore; e meditando nella veglia, alla luce tua, assaporai un'altra vita nello spirito mio. 4 — Imperocchè conducesti ciò che l'uomo può pensare, verso la tua luce; e nella tua redenzione rivelasti agli uomini la via dei Cieli ».

L. Butti: Dizionario biblico (1).

Al Butti, cultore, come abbiamo detto, di studii biblici, dobbiamo anche un altro pregevolissimo lavoro. Per la magnifica *Bibbia illustrata dai capolavori dell'arte mondiale* edita dal Sonzogno egli ha redatto un Dizionario biblico diviso in due parti, la geografica e storica e la religiosa, che non costituisce, come si potrebbe credere a tutta prima, una semplice opera di paziente ma arida compilazione; ma un lavoro originalissimo, a ragione dall'editore definito « una specie di Enciclopedia ». Di questo Dizionario è stata eseguita una ristampa in due volumetti della *Biblioteca del Popolo* dello stesso Sonzogno, così che, dato il tenue prezzo, esso è alla portata di tutti « riuscendo prezioso ai detentori di edizioni della Bibbia prive di siffatta guida ». Una ragione particolare che ci persuade a raccomandare questa opera ai nostri lettori consiste nel fatto che l'A. ha curato in modo speciale i soggetti attinenti alle nostre ricerche, come appare evidente dalla sola enumerazione di alcuni degli articoli: apparizioni, anima, risurrezione, rivelazioni, visioni, divinazione, profeti, indovini, sogni, morte, culto, magia, malefizi, avvenire, presentimenti, spiriti, sogni, ecc. A chi sa quale inesauribile miniera di fatti e di pensieri costituisca, anche in siffatta materia, la Bibbia, il Dizionario del Butti apparirà come un contributo veramente utile ai nostri studî.

A. Rizzuti: Educatori e Poeti (2).

In questo volume nel quale l'A. rievoca illustri figure di educatori e poeti italiani del secolo scorso, aleggia un aura di melanconia che non è l'infecondo pessimismo del *laudator temporis acti*, ma il sentimento che nell'attuale generazione sia diminuito il senso di quella idealità, di quella purità d'intenti che l'A. trova espressa negli uomini commemorati. Di F. de Sanctis, di F. Fiorentino, del Prati, del Maffei e di altri insigni, più che le doti intellettuali che resero celebri questi scrittori nel campo della letteratura e della filosofia, il R. tende a lumeggiare le doti morali, la concezione spirituale del mondo e dell'umanità che fu loro propria.

Per tale intento — oltre che per le notizie ed osservazioni biografiche, non prive d'utilità poichè l'A. conobbe personalmente gli scrittori di cui parla — il libro del R. merita approvazione.

A. B.

(1) Ed. Sonzogno, Milano, s. a.

(2) Ed. Bibl. di « Vita e Cultura » 1914.

Proprietà letteraria e artistica. 29-6-916 ANG. MARZORATI, dirett. respons.
Tipografia Moderna, Via Portico d Ottavia 57.

" ULTRA „ Rivista teosofica

(Occultismo, Teosofia, Religioni, Telepatia, Medianità e Scienze affini)

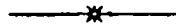
L'enorme risveglio spiritualista internazionale verificatosi in questi ultimi anni sotto nomi e forme diverse, è ampliamente riflesso in questa Rivista ormai entrata nel suo IX anno di vita. La sua opera è duplice: da un lato mette a contatto il pensiero filosofico, scientifico, religioso italiano coi più recenti progressi della psicologia supernormale, riproducendo anche in sunto i migliori articoli delle principali Riviste straniere e dall'altro si sforza d'imprimere al nostro movimento spiritualista carattere e indirizzo nazionale, contribuendo così all'elevamento morale del nostro paese.

Abbonamento annuo L. 5 — Estero L. 6 — Un numero separato L. 1

Abbonamento cumulativo **« LUCE e OMBRA » e « ULTRA »:** *Italia L.* **9** *- Estero L.* **11**

Direzione: ROMA, via Gregoriana, 5 p. terr.

Amministrazione: NAPOLI, Soc. Edit. Partenopea, 16, Conservazione Grani.

Casa Editrice " LUCE E OMBRA „

ERNESTO BOZZANO

Dei fenomeni premonitori

Presentimenti :: Sogni profetici

:: Chiaroveggenza nel futuro ::

Auto-premonizioni d' infermità e di morte. :: Premonizioni d' infermità o di morte riguardanti terze persone :: Premonizioni di avvenimenti diversi :: :: ::

Un volume in 8° di pagg. VIII-223.

■ L. 3.50 ■

Prezzo delle annate precedenti del LUCE e OMBRA: 1901: **esaurita** ***- 1902-03-08-09-10-11-12-13-14-15: L. 4,00 - 1904-05-06: L. 6,00 - 1907: L. 10. - Invio franco di porto nel Regno.***

Anno XVI

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . L. 5 — ⁂ Semestre . . . . L. 2,50
Numero separato . . . . Cent. 30

Per l' Estero:

Anno . . . . . L. 6 — ⁂ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Agli abbonati di "LUCE e OMBRA" viene accordato lo sconto del 10 0|0 sugli acquisti della Sezione Antiquaria e sulle pubblicazioni della Casa.

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XVI -- Fascicolo 6 Conto Corrente con la Posta 30 Giugno 1916

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: Cent. 50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA —————— **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine «Spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del "*Royal College of Science*„ *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di "Luce e Ombra*, *Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del "Corriere della Sera*„ *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della "Royal Society*„ *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della "Revue Scientifique et Morale du Spiritisme*„ *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista "Estudios Psychicos*„ *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista "Cuvintul*„, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista "Psychische Studien*„ *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Rahn Max, *Direttore della Rivista "Die Uebersinnliche Welt*„ Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della "Neue Metaphysische Rundschau*„ *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LA MARCIA DELLO SPIRITISMO

Dare al tempo ciò che è suo.
(Proverbio)

Questo secondo Redentore, collettivo e multianime, non profetato ed inaspettato dalle genti, disceso a continuare — non a compiere, chè il progresso indefinito nol permette — la missione morale del Primo nell' umanità *decadente*, per alcuni ha fatto rapidi e grandi progressi in breve giro di anni — poco più di mezzo secolo — per altri va a rilento, cosi che il suo provvidenziale soccorso arriverà dopo la *caduta* di essa umanità nell'abisso dell'aberrazione e della depravazione.

Il vero è che la marcia dello Spiritismo deve essere regolata da una Mente Suprema, la quale, come sempre, *cuncta facit bona in tempore suo* — e ora accelera il passo, or lo rallenta, ora sospinge, ora rattiene, secondo giudica conveniente al fine ed opportuno alle circostanze. Solo Colui, che conosce il futuro, tutto il futuro, sa governare il presente con provvida saggezza, onde il bene non faccia male fuori tempo e luogo, nell' incapacità degl' intelletti ed impreparazione degli animi.

A chi lungamente giacque *in umbra mortis* la luce va misurata a grado a grado, affinchè non acciechi. I primi messaggi telepsichici dell' *altro mondo* annunziavano festosi l'avvento dei *nuovi tempi* — *novus saeclorum nascitur ordo* — però doveva essere il dilucolo, non il meriggio. Ma noi, esseri effimeri e che pur contiamo gli anni per secoli, vorremmo subito il meriggio, senza passare per il dilucolo, che dovrà contare invece i secoli per anni!

Così è — e così deve essere. L' ignoranza del *gran mistero* è ancora necessaria pei più, come il dubbio è utile ancora per gli altri. *Pauci electi:* i maturi al nuovo sapere, cui farà bene anche pel *graduale bene* altrui. I convinti personalmente e direttamente della verità svelata dai fatti dovranno convincere per via indiretta colle testimonianze concordi e sempre crescenti le masse apate o ribelli, ricevendo esse la *luce di riverbero.* Perchè? Perchè, direbbe il primo

Redentore, *non possunt portare modo* la luce diretta abbagliante di questo sole morale, che le abbacinerebbe dopo tanto lunga notte iperborea di greve materialismo. Ed in queste masse abbonda il *dotto volgo* di presuntuosi *intellettuali*, i fanatici della incredulità, che più odiano il Vero, perchè più ne hanno una profonda paura!

⁂

Fontenelle diceva che se avesse avuto il pugno pieno di verità, ne avrebbe fatto uscire a lunghi tratti di tempo una alla volta: ora così pratica precisamente Domineddio verso gli uomini. E cosi pratica nella seminagione dello Spiritismo sulla terra — tanto più che questa è un *litus avarum*. Se volessimo intendere, benediremmo questa beneficenza prudenziale, che è anche provvidenziale.

Nell'antichità i Misteri furono istituiti ad iniziare gradatamente i meritevoli e i degni alla conoscenza delle *grandi verità* celate al *profanum vulgus.*

La mistagogia esigeva dai misti che tenessero per sè la scienza dell'*immortalità dell'anima*, reputando dannoso in sommo grado alla moltitudine il rivelarla, perchè la grande legge della morte doveva essere per alto e sapiente volere divino la legge stessa di questa vita terrena. Data la *certezza assoluta* di un'altra vita dopo questa, rimosso il denso velo dell'ignoto, distrutto il dubbio sull'oltretomba, il suicidio poteva divenire la via di scampo dalle tante infelicità di questo mondo — e cosi la ragione finale etica dell'esistenza terrena, necessaria alla evoluzione della biologia psichica, veniva compromessa, o rimandata, ritardando il progresso animico. I savi iniziati sapevano che il suicidio era una *diserzione* punibile gravemente nell'altro mondo — e comprendevano che a raggiungere il *summum bonum* bisognava conformarsi alle sante leggi della divina Natura, e che il violatore si condannava da sè alla pena riparatrice del male fatto a sè stesso.

Or che avviene nei nostri tempi?

Da una parte la fede non è la *certezza assoluta*, che produce la convinzione egualmente assoluta, e la semplice credenza, se ammette l'incertezza, non esclude il dubbio, che vale come gran freno inibitorio al male, o ad un maggior male, dall'altra l'incredulità, non potendo riuscire a dimostrare nulla, invano si sforza a scacciare il dubbio, che rinasce come l'idra Lernea colle sue cento teste..... Per tal modo la tesi del Nulla postumo si risolve in nulla!... Il dubbio quindi

è ancor salutare a fare men cattivi i cattivi, e a preservare i buoni, dato il grado di sviluppo etico ancor basso dell'umanità. (1)

Se a questa umanità tanto egoistica darete la *certezza assoluta*, schiacciante, tutta in una volta, a forza di prove evidenti di un *di là*, coll'inevitabile sanzione della legge morale, migliorerete *a forza* l'umanità senza suo merito intrinseco, *formidine poenae*, non già *virtutis amore* — e ciò sarebbe progresso apparente, non reale — automatico movimento di macchina, non volontario e libero di *spirito.*

***

Lo Spiritismo è per ora un sole dietro le nuvole: ogni tanto le squarcia per lanciare qualche raggio fugace, e poi lo ritrae nel grande velario. Indovinata è l'epigrafe bruniana che *Luce e Ombra*, non già come sintesi di programma, o motto di battaglia, iscrisse sul suo vessillo, ma come indicazione del *processo vitale* dello Spiritismo nel periodo che attraversa, colle sue fasi alternanti chiaro-scure, per l'educazione dell'organo visivo mentale, per l'allenamento psicologico alla visione interiore dell'Invisibile superiore:

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris;

cioè: strascico di tenebra nella luce, o traccia di luce nella tenebra. Proprio così. Per noi gli *Spiriti* sono *Ombre*, anche quando sono *luce*, perchè la *luce astrale* pel nostro occhio *s'inombra*. L'oscurità è dentro di noi, non fuori, o sopra... Se non ciechi, siamo *coeculi*, e nol sappiamo di essere innanzi all'Invisibile: è la nostra *opacità* organica, che *c'intenebra*. La pupilla interiore, salvo che pei veggenti, è occlusa.

È una necessità morale che lo Spiritismo arrivi alle grandi masse per via indiretta colle prove *testimoniali*, *de auditu et de visu* per educarle a ricevere man mano quelle dirette, che verranno a loro tempo. Esso è come un maestro di scienze, che debba insegnar l'abbici ai bambini: perchè si abbassa, sembra basso, sebbene sia in sè alto. Notevole è il fatto — poco però notato, e niente valutato nelle sue riposte ragioni finali — che ad una promettente fioritura di grandi e forti medii segua poi una sconfortante scarsità, sì da far ricordare gli anni di abbondanza seguiti da quelli di carestia in Egitto, secondo

---

(1) Non ho voluto toccare il tasto doloroso e vergognoso della comune tendenza esclusiva all'utilitarismo, onde le pratiche spiritiche, se mai fossero oggi troppo diffuse e di facili risultati decisivi, sarebbero volte a pericolo e a danni morali maggiori dello sperato guadagno morale. Ricordo che un avvocato di buon nome con *inconscio cinismo* mi chiedeva ironicamente: Ma gli *spiriti* vengono a portarci le carte da mille? Ed era quasi un milionario!!...

Ab uno disce...multos.

il racconto biblico. Onde le facili profezie sulla corsa al palio dello Spiritismo restano miserevolmente smentite...

> O degli umani eventi
> Antiveder bugiardo!
>
> (ARIOSTO).

Esso procede *lento pede* sulla via aspra seminata di rovi e di triboli: or fa quattro passi avanti, e poi tre indietro — ma ne resta uno di guadagnato. Alle volte parrebbe che vada alla grande vittoria ed al trionfo sulle turbe — ed ecco che riceve una *sconfitta* — ma non mai una *disfatta*. Come Anteo, si rialza toccando terra. Tra capiglie fratesche di spiritisti ardenti e imprudenti e di antispiritisti neofobi... ed idrofobi per giunta, tra intolleranze vecchie e nuove, tra scandali di medii venali, o fanatici, e *trucchi* veri e supposti, tra polemiche interminabili di fautori ciechi e di avversarii ciechi e sordi, fa la sua via senza arrestarsi, col passo del Fato. Quando fa il morto, allora è più vivo di prima: quando si fa dimenticare, allora lavora di più, come un minatore nelle viscere della terra, esso, minatore spirituale, nelle viscere dell'anima dell'umanità! O sopra, o sotto terra — o alla luce del sole, o alla penombra notturna, il mistico viatore, il messaggero dei cieli, il pioniero dell'Avvenire, continuerà il suo *fatale andare*, per condurre di generazione in generazione, di secolo in secolo, di millennio in millennio l'umana gente dalla speranza, o dalla fede *nell'* immortalità, alla scienza ed alla certezza *dell'* immortalità... Cosa è il breve millennio nel corso infinito dei tempi e nella vita della specie? Un secondo sul quadrante della Storia... Non abbiamo fretta di raccogliere, o seminatori del futuro... Noi stessi saremo i nostri lontani posteri sulla madre terra, donde non emigrano se non le anime mature per le altitudini sideree, per le regioni ultraspirituali. I cuori algidi soltanto possono temere che la meta non sarà mai raggiunta — o che la meta sarà l'abisso!

In quanto agli avversarii dello Spiritismo, che vorrebbero poterlo sopprimere questo araldo della Luce, noi loro rivolgiamo fidenti le stesse parole, che Gamaliele, dottor della legge, rivolgeva ai confratelli Farisei nel sinedrio convocato a persecuzione del Cristianesimo:

> Se quest'opera è dagli uomini, sarà dissipata; ma se è da Dio, voi non la potete dissipare; e badate non siate trovati a combattere contro Dio. *(Att. Ap. V. 38-39).*

Possono negarlo, non annientarlo — anzi collo sbattezzarlo stesso lo riconoscono sempre vivo ed attivo — misterioso agitatore delle anime assonnate.

(1916). V. CAVALLI.

IL LATO UTILITARIO
DELLE SCIENZE OCCULTE.

a) L'OCCULTISMO NELLO SCIBILE.

Le scienze occulte sono considerate dal gran pubblico e dalla scienza ufficiale come un grande ammasso di superstizione e di artificiosi inganni, ammasso che come valanga ha attraversato i secoli rovinando in parte i sereni e fecondi campi della vera scienza. Nel leggere i libri che trattano di spiritismo o di magia ognuno è tratto, più che ad altro, a meditare sulle aberrazioni della mente umana, e trova naturale che gli editori, per far denaro, stampino di « siffatta roba » destinata ai credenzoni. « Se voi occultisti colla magia e collo spiritismo potete operare le cose stupefacenti che voi enunciate, perchè non porgete il modo di vincere al lotto un terno secco o di rendere lunga e felice la vita? E voi altri che promettete anche queste cose negli annunzi dei giornali, perchè non cominciate voi stessi ad arricchirvi, a rendervi felici millenarî, invece di vendere ad altri la fortuna e la felicità per... pochi soldi? » Queste sono le domande che corrono subito alla bocca di chi si vanta positivo d'idee e refrattario agli altrui raggiri.

Ora, chi ha studiato quella vastissima e intricatissima materia che si denomina col vocabolo assai collettivo di *occultismo*, sa che in essa c'è molto di falso e molto di vero: egli sa altresì che a rendere più intricato il già vastissimo complesso dei fenomeni c'è la pluralità dei fenomeni stessi, e queste sono le principali cause che rendono oscuro, incompreso e disprezzato l'occultismo.

Ma l'ipnotismo?.... Questa scienza che fra le occulte è considerata come la più seria, o come la sola che sia seria, questa scienza che ha avuto cultori illustri appartenenti anche al mondo ufficiale come De Rochas, Liebeault, Charcot e Lombroso, perché non viene essa coltivata su più vasta scala e sfruttata a beneficio del pubblico? E perchè invece si riduce a divertimenti plateali (come quelli di Pickman e Donato) o ad esperimenti di semplice curiosità scientifica da parte di pochi studiosi?... I motivi in parte sono quelli già addotti, in parte altri che passiamo a enunciare.

Uno strumento materiale, quand'anche per la sua semplicità riesca poco vantaggioso l'adoprarlo, tuttavia si maneggia più volentieri di un altro perfezionato e completo quando si sa che quest'ultimo è tale da farci qualche brutto scherzo nel maneggiarlo. L'operaio preferisce il primo e lascia da parte il secondo dicendo: « Non mi ci fido! » Lo stesso avviene per l'ipnotismo. Esso è uno strumento meraviglioso bensì, ma alquanto indocile e traditore così da doversi adoprare con precauzione quando si tratta di utilizzarlo specialmente a scopo terapeutico, oppure a scopo industriale (scoperte di tesori, di delinquenti, ecc.). Su quest'argomento, e più precisamente sull'instabilità o pluri-modalità dei fenomeni ipnotici, ritorneremo più innanzi: per ora esaminiamo un'altra causa del discredito in cui è tenuto l'ipnotismo qnasi generalmente.

L'uso di uno strumento viene tanto più raccomandato e generalizzato quanto più facile è l'uso stesso. Se questo riesce ostico ad alcuni, costoro non solo si astengono dall'impiegare per conto proprio quello strumento, ma per istizza contro di esso e contro chi l'adopera lo dicono inservibile, male ideato e degno di quegli sciocchi che si ostinano ad adottarlo. Ora, anche per l'ipnotismo vi sono gli inetti che, non avendo la capacità volitiva o naturale d'indurre altri individui nel sonno ipnotico o di regolare assennatamente il corso di questo, si pronunciano contro la sua efficacia, dicendolo frivolo o pericoloso. Per esempio, immaginate in uno stesso ospedale due medici di cui uno curi i suoi ammalati in modo agevole ed efficace mediante l'ipnotismo e l'altro, invece, non riesca a famigliarizzarsi con quella pratica: sarà difficile che fra loro non nasca una grave rivalità, apportatrice di dissensi e di astio. Immaginate ancora che un medico qualsiasi operi delle guarigioni coll'ipnotismo: allorchè una cura gli andrà fallita a causa della gravità del male, i denigratori dell'ipnotismo si baseranno subito su quest'unico insuccesso per denigrare quel medico e il relativo sistema di cura.

Altro motivo ancora contribuisce ad alienare dall'ipnotismo specialmente la scienza ufficiale. Se l'efficacia di esso è meschina o nulla (così si pensa da molti) è inutile occuparsene: e se invece è grandiosa quale si dice, il suo impiego sarebbe fonte di troppo gravi innovazioni, di troppo grave sconcerto specialmente nell'arte medica, portando, insieme coi benefizi, anche Dio sa quale confusione di conseguenze.... Le grandi innovazioni, si sa, scuotono i nervi, e specialmente gli scienziati della scienza ufficiale non amarono mai le scosse brusche. Lo prova abbastanza la storia delle grandi invenzioni e scoperte: lo provano, cioè, le beffe dei dotti di Salamanca all'annuncio

dell'esistenza di un nuovo mondo da parte di Colombo, lo provano le diatribe contro Copernico che pubblicò il suo sistema dei cieli, contro Harvey che dimostrava la circolazione del sangue, contro Fulton che spiegava potersi applicare la tensione del vapor acqueo al moto delle navi, contro Galvani che spiegava mediante l'elettricità le contrazioni delle rane morte, contro coloro che portarono pei primi in Europa un campione del fonografo (1), ecc. In generale, il mondo è misoneista, a meno di cadere nell'eccesso opposto che è il cieco entusiasmo, come avviene spesso: la scienza ufficiale è raramente entusiasta, ma in compenso è quasi sempre misoneista e dogmatica. I dotti che riescono ad emanciparsi da questi difetti, rischiano di diventare invisi ai colleghi. Lombroso, dichiaratosi spiritista, fu considerato come un apostata della scienza; l'illustre De Rochas, pei suoi studî sulla magia e sull'ipnotismo, dovette abbandorare il suo posto di amministratore del Politecnico di Parigi.

b) Natura controversa dell'ipnotismo.

Abbiamo detto, più sopra, che il discredito dell'ipnotismo è causato in parte dal fatto che i relativi fenomeni non obbediscono a leggi regolari e costanti; essi presentano anzi delle accidentalità inaspettate o dei contrattempi e delle delusioni. A conferma di ciò consideriamo il seguente caso pratico, che è di grande importanza, sebbene non si avveri di frequente.

Si sa che un individuo ipnotizzato può agire come sonnambulo e compiere degli sforzi materiali senza risvegliarsi; così pure si sa che si può rendere più profondo il suo sonno ipnotico mediante ulteriori passate e suggestioni: or bene, vi sono individui che anche durante il sonnambulismo provocato, in un momento affatto inatteso, si svegliano spontaneamente. È da aggiungersi che quel risveglio è indipendente dal grado dell'ipnosi del soggetto. Immaginiamo ora un soggetto anestetizzato mediante suggestione ipnotica per operarlo chirurgicamente, cioè per amputargli, supponiamo, un braccio cancrenoso: se spontaneamente egli si risveglia durante il corso dell'operazione, è facile comprendere quali terribili conseguenze possano risultarne per lui e per gli operatori. Siffatto risveglio spontaneo, sebbene non frequente, non è per ciò meno paventevole, gravido di serie conseguenze e di gravi responsabilità nel caso che si effettui

---

(1) Narra il Flammarion (V. *L'inconnu*, ecc.) che essendosi riunita in Francia una commissione di dotti per giudicare su quel nuovo strumento, mentre questo era in funzione si alzò uno dell'assemblea e, andando diritto a colui che dava luogo all'audizione, coi pugni stretti in tono di minaccia, gli gridò: « Miserabile! Tu non mi darai ad intendere giammai che un vile strumento possa sostituire la nobile voce umana! »

durante un'operazione chirurgica. Di soggetti così predisposti ne trovai uno nel corso dei miei esperimenti. Sebbene egli eseguisse degli atti vivaci e complessi senza risvegliarsi, come il ballare a suon di musica, più d'una volta, mentre io gli parlava o gli dava qualche suggestione, egli mi guardò tranquillamente con occhi del tutto aperti: « Ti sei dunque risvegliato? » gli domandai. « Non dormo affatto » rispose egli; ed era sveglio, in realtà.

Non è da tacersi che le operazioni chirurgiche praticate su di un soggetto ipnotizzato, possono lasciare qualche dolorosa traccia dopo il suo risveglio. È vero che ciò avviene ugualmente col comune procedimento degli anestetici (cloroformio, ecc.), ma a questi ultimi si ricorre solo negli ospedali, dove tutto si prepara pel risveglio del malato al termine dell'operazione, mentre la narcosi mediante ipnotismo si pratica generalmente più alla leggera, anche a titolo d'esperimento su soggetti sani, senza alcun presidio medico pel momento del risveglio, spesso nella credenza che la narcosi provocata per suggestione lasci insensibile al dolore l'individuo anche dopo la seduta.

Altra causa di sconcerto riguardo agli effetti dell'ipnotismo è la dubbia realizzazione delle suggestioni post-ipnotiche. Noi suggeriamo ad un soggetto che domani, nel tal luogo e alla tale ora, compirà un dato atto: egli lo eseguirà. Un'altra volta suggeriamo a lui o ad altro soggetto di effettuare, in un dato luogo e a una data ora, un altro atto, sia pure meno complesso: ebbene, è facile che la suggestione non riesca e il risultato sia nullo. Quando la suggestione post-ipnotica è banale e data a semplice scopo d'esperimento, poco importerà se questo non riesca: ma quando si tratta di guarire un individuo da una congestione o da una nevrosi, quando insomma la suggestione post-ipnotica ha uno scopo terapeutico, allora è chiaro che la mancanza di risultato, apporterà discredito a quel sistema di cura e a chi ha voluto servirsene. L'insuccesso, anche se innocuo in sè e perciò meno deplorevole di tante cure mediche sbagliate, non piace ai medici e alle accademie: si pensa dunque a prevenirlo col rinunziare al metodo che accidentalmente può guidarvi.

Se poi si considera che, quanto maggiori sono le controversie su di una scienza o un'arte, tanto maggiore è la diffidenza ch'essa attira su di sè, è giusto il dire che anche sotto questo rapporto l'ipnotismo trae seco la diffidenza. Si osserverà che anche l'elettricità è tuttora un mistero e che tuttavia essa si apprezza, si utilizza, si manipola in mille modi: ma essa, al contrario della forza ipnotica, può essere sottoposta a controllo materiale, cioè essere calcolata in tensione (volts), in quantità (ampères), nel lavoro ch'essa produce (watts),

nelle precise modalità della sua trasmissione e nei suoi precisi effetti. L'ipnotismo, per converso, quale controllo comporta e quali garanzie di buon effetto ci somministra? Oltre agli inconvenienti accennati, lascia ancora oggidì in dubbio se sia dovuto a fluido (teoria di Mesmer e seguaci) o a pura suggestione (teoria di Charcot e sua scuola); lascia in dubbio se il fluido, vero o presunto, sia trasmissibile attraverso ostacoli materiali o se li traversi; non ha risolto finora se un male organico, od un malessere, dal soggetto possa facilmente trasmettersi all'operatore; ci spiega poco sulla trasmissione involontaria del pensiero, e delle tendenze, dall'ipnotizzatore al suo soggetto; ci spiega anche meno, infine, sui requisiti che contraddistinguono i soggetti più sensibili all'influsso ipnotico e perciò più rispondenti alla fiducia dell'operatore.

— Ma dovremo per tutto ciò trascurare come banale ed inutilizzabile l'ipnotismo?... Se le cause sopra citate mantengono intorno ad esso la diffidenza e il discredito, tuttavia è dovere di studiarlo, pel vantaggio della scienza e pel bene che può derivare a certi soggetti. Si veda di scartare ciò che apporta sconcerto o danno nella sua applicazione, per utilizzare invece le grandiose risorse di cui può essere fonte.

c) Utilità dell'ipnotismo.

Anche le semplici suggestioni date durante lo stato superficiale dell'ipnosi (stato della credulità) sono degne di alta considerazione da parte degli studiosi. E invero, quando un individuo agisce in dipendenza da un altro in modo tale che sembra aver egli sostituito il cervello proprio al cervello altrui, è questo un fenomeno che non può lasciare indifferenti, nè il fisiologo, nè l'antropologo, nè lo psichiatra e nemmeno il legislatore, il quale deve conoscere il grado di responsabilità dei delinquenti. Col problema della suggestione ipnotica si connette quello della suggestione allo stato di veglia od anche incosciente. L'esempio che danno i genitori ai figli, e i maestri ai discepoli, è anch'esso a base di suggestione.

Quanta luce possano gettare le ricerche ipnotiche nel campo della fisiologia e in quello assai arduo e screditato dell'occultismo, lo dimostrano i classici esperimenti del De Rochas. Egli fa esteriorizzare il « doppio fluidico » di un soggetto, così da avere dal soggetto stesso una specie di fantasma invisibile, agendo sul quale con un pizzico o con altro mezzo materiale, l'azione si riflette sulla persona del soggetto. Questi esperimenti meravigliosi furono continuati dal Durville, che ottenne i fantasmi visibili di due persone contem-

poraneamente e ne studiò gli influssi esercitati dall'uno sull'altro. Egli venne a questa deduzione:

Ciò che vi ha di più notevole, di più nuovo e certamente di più inatteso [in quegli esperimenti] si è che il corpo visibile trae seco il principio stesso della vita come la volontà, l'intelligenza, la memoria, la coscienza, i sensi fisici, mentre che il corpo fisico non possiede più alcuna facoltà...... Mi sembra certo che il principio animante il corpo fisico nel suo stato normale, poi il fantasma, sopravviva dopo la morte, come credono gli spiritualisti di tutte le scuole. Aggiungo anche d'aver una specie di certezza che questo principio costitutivo della nostra individualità è immortale, perciò indistruttibile, e che esso ritorna ad animare, alla nascita, la nostra personalità temporanea.....

E altrove giunge a questa conclusione:

Lo sdoppiamento [coll'ipnosi profonda] del corpo umano è un fatto certo che si dimostra per esperimento diretto. Questa dualità prova, nello stesso tempo, che la forza è indipendente dalla materia, e che la nostra individualità si compone di un corpo bruto e di un'anima intelligente. Poichè il fantasma funziona liberamente fuori del corpo, l'anima che lo dirige può e deve sussistere dopo la morte. Se è così, l'immortalità è un fatto che può venir provato scientificamente.

Se le indagini coll'ipnotismo ci conducono allo scioglimento di problemi così importanti come quello della sopravvivenza, chi vorrà negarne l'immensa utilità? Lo studio del nostro avvenire, del nostro destino ultra-terreno, non è forse più importante che tutte le scienze con cui l'uomo si arrovella a conseguire un benessere materiale che mai raggiunge?

Ma, si dirà, il sottoporre le persone a siffatti esperimenti è dannoso per il loro organismo. — Su tale asserzione bisogna osservare che, oltre a non essere molto grande il danno, pochissime persone bastano per somministrare agli scienziati del mondo intero materia ampiissima d'osservazione e di studio; che inoltre tali persone si prestano di loro volontà, giacchè niuno vorrà in questo forzare la volontà altrui; che infine esse stesse possono trarre, dalla loro ipnotizzazione, dei benefici effetti che compensano tutto il disturbo subìto. È d'interesse scientifico studiare il sonnambulismo, la catalessi, l'analgesia, l'anestesia, la chiaroveggenza, la trasposizione dei sensi, l'estasi e la trasmissione del pensiero, tutti fenomeni che si possono ottenere con rari soggetti, a ciò predisposti per natura, e con altri non naturalmente predisposti ma resi adatti mercè la frequente ipnotizzazione da parte di uno stesso operatore.

Ma anche di maggiore importanza è l'utilità che apporta l'applicazione dell'ipnotismo alla medicina. Infatti esso, quando non può con fiducia sostituirsi completamente all'arte medica, può essere tut-

tavia di questa un efficacissimo ausiliario. Secondo il famoso dottor Teste, i mali che più specialmente si prestano a essere trattati per mezzo di quello sono i seguenti:

1. Le infermità asteniche, cioè quelle in cui una debolezza generale costituisce il carattere dominante, come la clorosi, l'amenorrea, la scrofola, la tisi incipiente, gli ingorghi linfatici, l'edema, le idropisie passive.

2. Tutte le nevrosi, come l'epilessia, la corea, l'isterismo, l'emicrania, le convulsioni, gli spasimi, ecc.

3. Le nevralgie parziali, come la sciatica, ecc.

4. Le alterazioni dei fluidi, accompagnate o no da produzioni anormali, come il reumatismo, la podagra, ecc.

d) Possibili danni dell'ipnotismo.

I pericoli che possono derivare dall'ipnotismo sono tanto gravi e temibili quanto sono interessanti e grandiosi i fenomeni ipnotici. Però essi dipendono quasi esclusivamente da mancanza di cautele, talvolta da eventuali intenti perversi dell'operatore. È vero che l'ipnotismo per la sua natura misteriosa può dar luogo a contrattempi e sorprese, e non per nulla esso è posto fra le scienze *occulte:* ma appunto per questo chi usa la dovuta prudenza non si lascia cogliere da eventi più o meno deplorevoli. Dunque il pericolo non consiste nei mezzi stessi ma in colui che li adopera.

Già accennai, più sopra, alla possibilità del risveglio del soggetto che viene operato chirurgicamente durante lo stato letargico; accennai altresì alle conseguenze dolorose ch' egli può riportare dopo il risveglio e perciò dopo la cessazione dello stato d'anestesia. Ma altro pericolo non meno grave può essere prodotto da suggestioni più o meno imprudenti, siano esse date a scopo di passatempo o di studio o di terapia. Per esempio, una persona di carattere leggero potrà credere di dar luogo a un esperimento interessante ordinando ad un'altra, mediante suggestione post-ipnotica, di entrare a viva forza in una casa di gente sconosciuta. Costui non pensa che siffatto esperimento, se riesce, potrà mettere a grave cimento l'individuo suggestionato, il quale rischierà d' essere acciuffato come ladro, malmenato, ecc. dagli ignari che lo vedono slanciarsi in casa altrui. Come altro esempio, immaginiamo che un igienista per distogliere un individuo dall'alcoolismo gli dia la suggestione che, ogniqualvolta prenderà in mano un bicchiere di vino o d'altra bevanda alcoolica, proverà nausea e dovrà versarlo a terra: se il caso vorrà che quell'individuo sia invitato a pranzo in una rispettabile famiglia e ch'egli ceda alle

insistenze dei commensali che vogliono fargli gustare un buon vinetto, egli sarà preso da nausea provocando così anche la nausea altrui, e getterà il vino a terra, attirandosi la taccia d'importuno e screanzato. Nè con maggiore prudenza e onestà agì in Francia un famoso dottore vivente, il quale intimò e ottenne che il suo soggetto ipnotizzato sanguinasse da un dato punto del braccio, anche dopo che costui gli fece osservare che tale effetto gli sarebbe stato doloroso.

Talvolta i sonnambuli vengono interrogati sulla cura da seguirsi per un dato male oppure sull'efficacia di certi rimedî. Le loro risposte possono essere preziose perchè giovevoli ed esatte, ma più spesso invece guidano male colui che vi si affida. A prevenire questo pericolo, bisogna ascoltare con una serena diffidenza i responsi di certi soggetti e vagliarli come si meritano prima di seguirli coi fatti. Chi vi conta sopra ciecamente, rischia di creare dei gravi guai agli altri e a sè stesso.

Terribili, come si comprende, possono poi essere le conseguenze d'una suggestione a scopo delittuoso. È vero che l'indole pacifica e onesta d'una persona è un ostacolo all'effettuarsi dell'azione suggeritale, ma l'ostacolo è tutt'altro che inamovibile. D'altronde, siccome i delinquenti esistono, basterebbero essi per produrre coll'ipnotismo ciò che non potrebbero produrre con tal mezzo le persone oneste. Queste stesse, qualora la suggestione ricevuta sia potente e i mezzi dell'azione vengano direttamente somministrati, cedono ugualmente all'impulso che in esse si è determinato. Vale a provarlo fra gli altri l'esempio classico, antico ma sempre riproducibile, riferito da Gille de La Tourette. Egli narra che ad una signora fu data la suggestione, durante il sonno ipnotico, di dover uccidere a una data ora un individuo mediante un colpo di pistola. Quest'arma in realtà consisteva in un semplice quadrello inoffensivo. Giunta l'ora stabilita, ella si recò dalla persona designatale, impugnò a modo di arma il suo quadrello e con esso fece atto di spararle. Un esperimento ben più recente, un po' meno tragico (o pseudo-tragico) ma di cui posso garantire l'assoluta esattezza poichè eseguito da me stesso in un paese del Salernitano, è il seguente:

Due giovani studenti erano sempre stati amici fin dai loro primi anni; nessuno screzio mai sorgeva fra loro, erano sempre insieme, e sotto questo rapporto potevano definirsi coll'espressione volgare di « due goccie d'acqua ». Essendo ambidue molto suscettibili all'influenza ipnotica, pensai d'ipnotizzarli nella stessa seduta, e allora ad uno di essi suggerii che l'altro era suo nemico e che al risveglio sarebbe stata giusta cosa il vendicarsi del male che gli aveva fatto.

Uno o due minuti dopo il risveglio, colui che aveva ricevuto la suddetta suggestione disse in tono brusco e aggressivo al compagno queste precise parole: « Che mi hai tu fatto? » e nel contempo lo afferrò pel collo, con evidente intenzione di gettarlo a terra e maltrattarlo. Un pronto intervento impedì lo svolgersi ulteriore dell'azione; subito dopo fu ipnotizzato nuovamente quell' individuo incollerito e gli vennero restituiti i suoi sentimenti pacifici e amorevoli verso il compagno.

Come si vede, fra i danni dell'ipnotismo c'è quello di poter sciogliere i rapporti d'amicizia e perciò seminare la zizzania in una famiglia: ma ogni medaglia ha il suo rovescio, e perciò possono crearsi anche nuove amicizie o rinsaldarsi i vincoli d'affetto fra parenti.

e) Le arti divinatorie e magiche dal lato utilitario.

Le numerose arti divinatorie a cui si ricorreva negli antichi tempi, sono cadute oggidì quasi tutte in oblio. Alcune però contano pur sempre i loro seguaci, e di esse sole qui ci occuperemo. Deve citarsi anzitutto la necromanzia, che è parte integrante dello spiritismo così da identificarsi quasi con esso, poi il sonnambulismo provocato a scopo di chiaroveggenza, la magia e infine la cartomanzia (1).

Lasciando da parte le modalità dell'antica necromanzia, ossia i mezzi o le cerimonie con cui si praticava, possiamo dire che lo scopo non differiva da quello che si propongono oggidì certi spiritisti coll'invocare le anime dei defunti e farsi dare annunci svariati, sia per mezzo della tiptologia, sia per mezzo di una tavoletta scorrente sull'alfabeto tracciato all'uopo. Ma i morti furono sempre avari di notizie, o almeno di buone notizie. Nei rari casi in cui essi sono in grado di preannunciare un avvenimento, si tratta quasi sempre di qualche sventura che colpirà una data persona o lo stesso investigatore del futuro. Si chiedono i numeri del lotto: questi vengono dettati, ma... non escono fra gli estratti. Si chiedono consigli per decidere di matrimonî o d'altre faccende interessanti: i consigli vengono dati, ma... il successo è negativo o tutt'altro che lusinghiero.

L'interpellare le anime dei morti (vere o presunte) è dunque un inutile e sciocco tentativo?... Quando lo scopo dell'interpellante è soltanto l'interesse personale, probabilmente sì; ma quando egli mira ad ottenere dei fenomeni per istudiarli, o quando chiede schiarimenti su materia scientifica, allora la ricerca può essere fonte di nuove e

(1) Per ragguagli sulle arti divinatorie e magiche si può consultare il mio *Dizionario psico-mistico* e il mio manuale sull'*Occultismo*.

alte cognizioni, specialmente d'indole morale. Questa ricerca è possibile soltanto per le persone studiose e non offuscate da idee preconcette. Nessuno vorrà dire, certamente, che siano state inutili e oziose le ricerche medianiche di Allan Kardec o del Crookes o di Stainton Moses.

Riguardo al secondo metodo di divinazione, cioè al sonnambulismo che si provoca per isviluppare nei sensitivi la chiaroveggenza, la materia potrebbe trattarsi non meno ampiamente dello spiritismo, in varî volumi: ma qui accenniamo semplicemente quelle poche idee che servono pel nostro argomento. Anzitutto: è possibile la chiaroveggenza, e colla chiaroveggenza la previsione del futuro?... Per quanto sia rara, è provata così la chiaroveggenza relativa a scene o cose attuali come quella relativa a scene e cose passate o future. Secondo qualche autore che fece un calcolo assai approssimativo, le persone chiaroveggenti sarebbero nella proporzione di circa una su diecimila. Occorre però notare che mediante l'esercizio metodico quella facoltà può svilupparsi e perciò può aumentarsi la suddetta proporzione, come è pur da notarsi l'opposto, cioè che tale facoltà può perdersi senza alcuna causa apparente. Nei classici esperimenti fatti alla Salpêtrière di Parigi e a Nancy, certe donne ammalate, essendo sottoposte all' ipnosi contemporaneamente, annunciavano ai loro assistenti ciò che faceva l'una quando l'altra era fuori di vista. Una donna degente seppe annunciare la venuta di un'altra ammalata, sua conoscente, allorchè questa entrava nell'ospedele; e dopo aver detto di « sentirla venire », a richiesta dei medici ella precisò la diagnosi della malattia e il giorno e l'ora della morte di costei. La predizione si avverò esattamente e, riguardo alla diagnosi, i medici dovettero constatare che quella enunciata dalla chiaroveggente era esatta anch'essa, quantunque fosse diversa da quella fatta da loro.

Il Suard, odierno autore francese, narra di una veggente che, condotta nel campo delle corse a Longchamps e là ipnotizzata mentr'era tenuta nascosta in una carrozza, predisse a più riprese i numeri dei cavalli vincitori e fece guadagnare parecchie migliaia di lire ai suoi interessati.

Materia ampiissima e complicata è quella che comprende la magia. Questa si divide in *bianca* e in *nera*, che è quanto dire in innocua e in malefica, oppure in lecita e illecita. La prima è basata sulle leggi fisiche già note o poco note, la seconda è basata su leggi ignote alla scienza comune o su fenomeni misteriosi che l'operatore stesso sa sfruttare senza conoscerne la natura. Le operazioni magiche sono uno sfruttamento delle così dette « forze sottili » della natura

e degli esseri incorporei più bassi nella scala spiritica. Ciò si comprende specialmente quando si rifletta sul principio a cui s' informa tutta la scienza magica, ossia che il mondo visibile non è altro che una manifestazione del mondo invisibile: acquistando pratica e padronanza di questo, si acquista la pratica e la padronanza di quello. Se consideriamo la magìa nel suo ampio significato, possiamo includere in essa anche quasi tutte le scienze e arti occulte: ma nel suo significato più particolare, essa è l'arte dei malefizi, e come tale non può essere che dannosa, anzi terribilmente dannosa e riprovevole. Le sue pratiche consistono (o meglio *consistevano*) nel produrre ossessioni, nel determinare deperimento o morte a uomini e animali mediante malefici influssi a distanza, nell'apprestare bevande o « filtri » venefici senza che altri riesca a trovarvi i componenti chimici velenosi, nel produrre malìe e incantesimi, ecc. ecc.

Il De Rochas, basandosi sui meravigliosi esperimenti da lui fatti con soggetti opportuni, dimostrò che i malefizi della magìa sono perfettamente effettuabili. A questi effetti oggidì non si crede: sono considerati in parte come avanzo di superstizione e in parte come escogitazione dei poeti. Certamente, però, è meglio così. Il mondo è ancora tanto barbaro da rendere questa terra un inferno mediante le armi materiali e visibili che sono sempre in azione: figuriamoci come si potrebbe vivere quando vi si unissero le armi invisibili!

Riguardo alla cartomanzia, forse è ragionevole il mettere questa accanto alla chiromanzia, l'una e l'altra condannando come scienze erronee e come arti troppo spesso menzognere. Chi « legge » ad altri la buona ventura nelle carte, o nelle rughe della mano, annunzia generalmente dei fatti che potrebbero ugualmente annunziarsi da un qualsiasi profano dell'arte, ossia fatti che sono facilmente attendibili perchè possono adattarsi a circostanze e persone varie. Talvolta, per rendere più clamoroso il successo, l'indovino (comunemente una cartomante) enuncia col grosso del fatto anche qualche particolarità di poca importanza e difficile a verificarsi. Appunto perchè di poca importanza, non se ne tiene conto: ma se essa per fortuna si avvera, ecco che allora diventa il caposaldo della predizione avverata e si grida osanna alla perspicacia dell'indovino. Non mancano oggidì le sibille che speculano sulla buona fede del pubblico: i più ne ridono scetticamente ma non disdegnano di leggere, a titolo di passatempo, le profezie ch'esse affidano ai giornali. Chi sa? Qualche cosuccia di vero può esservi, fors'anche...; e se la predizione è lusinghiera, si può perfino prestarvi un po' di fede in anticipazione... Ma intanto le profezie passano miseramente al cestino insieme al giornale quotidiano

che le annuncia. Se un bel dì, fra i tanti fatti annunciati, qualcuno se ne avvera, ecco che allora si esuma il giornale per mettere in rilievo la predizione avverata. Gli indovini, quelli di mestiere, hanno insieme alla scaltrezza anche una buona dose di disinvoltura: gli insuccessi per loro non contano nulla, i successi invece contano sempre. E sono appunto questi piccoli successi gli scalini per ascendere alla popolarità e alla gloria.

Se poi mettiamo fra le scienze occulte la grafologia (studio della scrittura e degli altri segni grafici d'una persona), la metoposcopia (studio della fronte e delle sue rughe), la chirognomonia (studio della forma della mano) e le altre ricerche sulla personalità dell' uomo, possiamo dare di esse un giudizio favorevole qualora non si presuma farne delle deduzioni esagerate o assolute, cioè quando per giudicare dell'indole e delle tendenze d'una persona si prendano a fondamento *nel loro insieme* i varî segni grafologici e le varie manifestazioni mimiche anzichè basarsi materialmente sui singoli caratteri come segni rivelatori della personalità e delle tendenze di un individuo. Senza dubbio, è soverchia pretesa l'attribuire ad ogni singolo segno un valore suo proprio, come hanno fatto certi occultisti i quali hanno creduto di poter dedurre da un dato segno addirittura le circostanze del destino di un individuo. Essi hanno seguito, in fatto di sistema, i chiromanti, pei quali una ruga diritta od obliqua, profonda o superficiale, annunziava in base a queste sue diverse modalità la fortuna o la miseria, la vita o la morte di un individuo. Più che scienza, cotesti studî erano un puro misticismo.

f) Conclusione.

Insieme a teorie gratuite o arrischiate, le scienze occulte hanno anche molto di vero e di grandioso; così pure le arti occulte, che ne sono l'applicazione pratica, hanno motivo d' essere prese in considerazione. Ma quando un'arte insieme ai vantaggi trae seco degli inconvenienti e dei danni, allora bisogna o purgarla dalle sue gravi imperfezioni o lasciarla da parte o infine, se più conveniente, usarne con parsimonia e cautela. E così appunto va fatto per l'occultismo.

Dovrà dunque praticarsi l'ipnotismo?... Quando esso è destinato alla guarigione di malattie nervose o psichiche, e quando è praticato da persona cauta e onesta per ricerche scientifiche, in modo da precludere la via ad ogni pericolo, allora, solo allora, sarebbe deplorevole il lasciar perdere un sì prezioso ausiliario della scienza e dell'arte. Ma per ottenere dei buoni risultati non è necessario l'adottare verso i soggetti quei sistemi imperiosi e violenti che altra volta adot-

tarono Charcot e suoi seguaci e che sembrano esser comuni alla maggior parte degli ipnotizzatori. Non si ricorra dunque a rumori improvvisi e assordanti, a scosse brutali, a improvvise luci abbaglianti, per creare nel soggetto la crisi voluta; non si provochi il sonno coll'obbligare lo sguardo del soggetto a fissarsi in un punto per mezz'ora od un'ora fino a stancarsene e soffrire; non si diano ordini bruschi che urtano direttamente le tendenze di lui, insomma non gli si procuri, invece d'uno stato benefico e gradevole, una crisi convulsiva. Questi metodi già usati alla Salpêtrière non sono nè umanitarî nè atti a conseguire il fine voluto. L'individuo che si affida all'ipnotizzatore deve diventare per costui un esser sacro: specialmente se è un ammalato, la dolcezza di trattamento verso di lui è un dovere ed è il miglior modo di ottenere buoni effetti, sopratutto se questi sono a base di suggestione.

— Si dovrà ricorrere allo spiritismo?... Esso non ha mai fatto conseguire dei vantaggi materiali ed anzi sotto questo rapporto è sconsigliato dalle persone di maggior senno. Però esso ha indotto molta gente, molti materialisti, ad aprire gli occhi alla verità ossia a fenomeni e cose trascendentali, ad un mondo invisibile che prima non si era rivelato loro in alcun modo; inoltre, per mezzo specialmente dei medii scriventi, ha promulgato grandiose dottrine sui doveri dell'uomo e sul suo destino: perciò esso ha giovato e può ancora giovare sotto il rapporto morale. Si pratichi dunque lo spiritismo in quella misura semplice e ristretta che basti ad illuminare la mente dei materialisti o scettici, desistendo poi da queste pratiche quando si acquista la credenza almeno nell' « al di là ». Solo nel caso in cui si ottenga dal mondo occulto una serie di rivelazioni o d'insegnamenti consecutivi e degni di fiducia, si continui a praticare lo spiritismo.

— Riguardo alla magia, dicemmo più sopra ch'essa è rivolta specialmente al malefizio e perciò non conviene occuparsene. Circa i tre quarti dei mali che affliggono l'umanità sono causati dall'umanità stessa: sarebbe deplorevole ch' essa si famigliarizzasse con nuove armi più insidiose, quelle della magia. Ne deriverebbe tale sconvolgimento sociale da dover ricorrere a quegli estremi mezzi di repressione che s'impiegarono in tutta Europa nel medio evo, ai tempi del famoso *sabba:* impiccagioni e condanne al rogo su larga scala.

— Sarà bene di coltivare le arti divinatorie? e affidarsi alle cartomanti e alle così dette « sonnambule »?... In realtà i casi bene accertati di chiaroveggenza e di divinazione, oltre ad essere molto rari, si palesano piuttosto come fenomeni spontanei che come effetti del-

l'arte divinatoria. Sono sinceri i psicometri (i veri psicometri) allorchè, col semplice contatto di un oggetto o frammento d'oggetto avvicinato alla loro nuca o alla loro fronte, enunciano tutte le passate vicende di quell'oggetto e le scene che con esso si collegano; sinceri sono altresì gli oneiromanti, i quali in base a sogno eventualmente annunciano un fatto che si vedrà poi effettuarsi nei suoi minuti particolari; sinceri sono i rabdomanti, i quali indicano agli ingegneri i luoghi e la relativa profondità dove si trova dell'acqua utilizzabile: ma le loro facoltà meravigliose sono naturali e spontanee, oppure accidentali, non già il frutto dell'arte occulta. Costoro dunque possono essere utilizzati, ma senza doversi fare sicuro assegnamento sulla loro facoltà divinatoria e sopratutto senza farne oggetto di speculazione. Questa richiederebbe troppo spesso, come necessario sussidio, l'inganno.

Hanno un certo valore utilitario la metoposcopia, la chirognomonia, la grafologia e scienze affini relative ai caratteri della persona fisica?... Sì, già dicemmo, purchè si tenga conto del valore complessivo di molti segni, non già di ciascun segno isolatamente. Una brusca e forte stretta di mano, una punteggiatura con grossi punti e virgole in forma di bastoni, una scampanellata violenta all'uscio di casa, saranno atti o segni che nel loro complesso basteranno a indicare in una persona il carattere violento, ma come segni o atti isolati potrebbero essere annullati da altri di carattere opposto.

Come conclusione della conclusione generale, possiamo aggiungere che le arti occulte, almeno nel loro complesso, possono paragonarsi ai coltelli a doppio taglio: hanno maggiore utilità degli altri, ma... attenti al loro maneggio!

NIGRO LICÒ.

Gli strumenti della ricerca.

L'uomo, ministro ed interprete della natura non può agire e istruirsi che nella misura di ciò che scopre dell'ordine naturale con l'osservazione dei fatti o la riflessione del suo spirito; egli non sa nè può nulla di più. La mano dell'uomo, per quanto robusta e attiva, non ha forza che per un piccolo numero di opere di facile riuscita. Non è che con l'aiuto degli strumenti che essa perviene a compierne molti di quelli che presentano maggiori difficoltà. Ma gli strumenti non occorrono meno per lo spirito che per la mano.

Gli strumenti della mano aiutano la mano, regolando il suo movimento, così come gli strumenti dello spirito aiutano lo spirito a scoprire la verità o ad evitare l'errore.

BACONE.

LA PIETRA FILOSOFALE.

Chi leggendo le avventure di Giove, di Venere, di Marte, di Vulcano immaginerebbe di aver tra le mani delle elucubrazioni alchimistiche ?

Eppure quelle storie non sono che il racconto delle combinazioni chimiche tra ferro (Marte) argento (Diana o Luna) oro (Sole o Apollo) stagno (Giove) piombo (Saturno) litargirio (Mercurio) rame (Venere). Tutto involto in un simbolismo oscuro, come si compiacevano fare gli ermetisti, questo simbolismo non era noto che agli *adepti* appunto perchè i *profani* non potessero investigare nella *grande opera* o *arte grande* cioè l'Alchimia.

Gli studii e le ricerche degli alchimisti erano portati a trovare la famosa pietra filosofale scoperta dal filosofo egiziano Ermete Trimegisto che ne lasciò la formula sulla Tavola di Smeraldo.

Che cos'era questa pietra filosofale ? Una polvere che trasforma in oro il mercurio e il piombo fuso, basta ad essi sia mescolata in piccola quantità. Tale polvere costituisce un depurativo energico del sangue e assorbita anche da un moribondo lo ritorna subito alla sa lute; essa agisce nello stesso modo colle piante facendole crescere, maturare, e fruttificare in poche ore. Queste tre virtù sono in fondo una sola: aumento dell'attività vitale. Gli alchimisti chiamavano perciò la pietra filosofale la medicina dei tre regni.

Su quali basi, su quali fondamenti teorici riposava la dottrina della trasmutazione dei metalli ? Essa s'appoggiava a due principii invocati ad ogni istante negli scritti degli alchimisti: la teoria della composizione dei metalli, e quella della loro generazione nelle viscere della terra.

Gli alchimisti consideravano i metalli come corpi composti iu quantità variata di due elementi comuni, lo zolfo e il mercurio: il principio della teoria atomica moderna, ma grossolanamente concepito.

L'oro per esempio era formato di molto mercurio purissimo unito ad una piccola quantità di zolfo purissimo, il rame di proporzioni quasi eguali dei citati elementi, lo stagno di molto zolfo impuro mescolato ad una piccola quantità di mercurio impuro.

E' da notarsi che lo zolfo e il mercurio degli alchimisti, alimenti

dei metalli, non sono identici allo zolfo e al mercurio che conosciamo noi. Il *mercurius* degli ermetisti rappresenta l'elemento proprio dei metalli, la causa del loro splendore, della loro duttilità; in una parola la *metalleità*, il *sulphur* indica l'elemento combustibile.

Si capisce come tale teoria sulla composizione dei metalli abbia per conseguenza la trasmutazione, operando nel modo come opera la natura.

La teoria della generazione dei metalli è chiaramente formulata in tutti i trattati alchimistici; i quali comparano la generazione dei minerali alla generazione animale, non facendo nessuna differenza tra lo sviluppo del feto nella matrice degli animali e l'elaborazione di un minerale nel seno del globo.

Scrive il Boerhaave:

> Gli alchimisti notano che tutti gli esseri creati devono la vita a esseri della stessa specie esistenti prima di loro: che le piante nascono da altre piante, gli animali da altri animali, i fossili da altri fossili (?). Essi pretendono che tutta la facoltà generatrice è nascosta in una semenza che forma le materie a sua somiglianza e le rende perciò simili all'originale. Questo seme è d'altra parte così immutabile che nessun fuoco lo può distruggere: la sua virtù prolifica sussiste nel fuoco, per conseguenza essa può agire colla massima prontezza e cambiare una materia mercuriale in un metallo della sua specie.

Per formare un metallo bastava scoprire il seme dei metalli. In conseguenza di questa téoria gli ermetisti chiamavano *uovo* o *uovo filosofico* (*ovum philosophicum*) il vaso o crogiuolo nel quale si mettevano le materie destinate a servire alla *grand'Opera*.

Si credeva anche in merito alla generazione delle sostanze metalliche, che i metalli vili quali il piombo, il rame, lo stagno fossero nati per puro accidente, la natura sforzandosi di dare alla sua opera l'ultimo grado di perfezione e perciò avente la tendenza costante di produrre dell'oro. Gli altri metalli non erano dovuti che al risultato d'uno spostamento fortuito degli elementi, mentre stavano combinandosi.

Rimettere la natura sulla strada dritta questa era l'opera della pietra filosofale. Essa si otteneva in due modi, per via secca e per via umida. Il primo metodo risultante dalla calcinazione, dava la pietra filosofale sotto la forma di una polvere bianca o rossa, che costituiva la polvere di proiezione. La polvere bianca proiettata sui metalli vili in fusione dava origine all'argento; la rossa tramutavali in oro.

Raimondo Lullo afferma aver trovato la pietra filosofale, alla quale dà il nome di *Elisir dei saggi*, col mezzo della via umida: la distillazione.

***

Fino al tredicesimo secolo, gli alchimisti si erano limitati ad occordare alla pietra filosofale le tre proprietà dinamiche suricordate; ma da quell'epoca glie ne fu riconosciuta una quarta: quella di recare a chi l'aveva indosso, il dono della saggezza e della virtù, nobilitando l'uomo come nobilitava i metalli.

L'oscurità degli scrittori ermetici, l'apparente incoerenza e confusione del loro stile, le parole misteriose, i nomi strani da essi preferiti per designare simbolicamente le operazioni da farsi e le sostanze impiegate per la grande opera, rendono certamente difficile il lavoro fatto in questi ultimi anni sull'alchimia.

E si noti che molti autori dichiarano che le loro descrizioni sono state apposta imbrogliate con enigmi, contradizioni ed equivoci, per impedire ai profani di penetrare il segreto.

Ecco per esempio alcuni brani estratti dal trattato di *Chimica filosofica ed ermetica* del dottore in medicina Andey pubblicato a Parigi nel 1725, opera ormai rarissima, per dare ai lettori una idea dello stile ermetico:

In sul principio, i sapienti avendo ben ponderato riconobbero che l'oro ingenera l'oro e l'argento, e che possono moltiplicarsi nella loro specie. Gli antichi filosofi, lavorando per la *via asciutta* hanno resa una parte del loro oro volatile e l'hanno ridotto in sublimato bianco, come neve lucente, come cristallo; hanno convertito l'altra parte in sale fisso ed alla congiunzione del volatile col fisso hanno fatto il loro *Elisir.*

I filosofi moderni hanno estratto dall'interno del *Mercurio* uno spirito igneo minerale, vegetale e moltiplicativo, nella cavità umida del quale è nascosto il *Mercurio primitivo* o quintessenza cattolica, cioè universale.

Col mezzo di questo spirito attirarono la semenza spirituale contenuta nell'oro, e per questa via che essi chiamano *via umida,* il loro zolfo e il loro mercurio furono fatti, e il mercurio dei filosofi che non è solido come il metallo, nè molle come l'argento vivo, ma tiene il mezzo tra l'uno e l'altro.

Essi tennero lungamente celato questo segreto, perocchè è il principio, il mezzo e il fine dell'opera: noi lo scopriremo pel bene universale.

Per fare la pietra filosofale è necessario dunque: 1° Purgare il mercurio con sale e aceto; 2° sublimarlo con vetriolo e salnitro; 3° discioglierlo nell'acqua forte; 4° sublimarlo di nuovo; 5° calcinarlo e fissarlo; 6° scioglierlo in olio; 7° distillare questo liquore per separarne l'acqua spiritosa, l'aria e il fuoco; 8° porre di questa sostanza mercuriale calcinata e fissata nell'acqua spiritosa, o spirito liquido mercuriale distillato; 9° putrefarlo insieme fino a che sia nero, o si alzi alla superfice dello spirito uno zolfo inodorifero che chiamasi *sale ammoniaco*; 10° disciogliere questo sale ammoniaco nello spirito mercuriale liquido, poi distillarlo fino a che il tutto passi in liquore e si otterrà *l'aceto dei saggi*; 11° Ciò terminato, bisognerà passare dell'oro all'antimonio per tre volte e ridurlo quindi in calce; 12° porre questa calce d'oro in questo aceto acidis-

simo, lasciarli putrefare e alla superficie dell'aceto si inalzerà una terra di colore delle perle orientali. Il tutto si sublimerà di nuovo fino a tanto che questa terra sia purissima. Così avrete fatta la prima operazione della pietra filosofale.

Quanto alla seconda, prendete in nome di Dio una parte di questa calce d'oro e due parti dell'acqua spiritosa satura del suo sale ammoniaco; ponete il tutto in un vaso di cristallo della forma di un uovo, sigillatelo ermeticamente; accendete un fuoco dolce e continuo e l'acqua ignea scioglierà a poco a poco la calce d'oro. Si formerà così un liquore che è l'*acqua dei saggi* e il loro vero *caos* contenente le qualità elementari: caldo, secco, freddo, ed umido. Lasciate putrefare questa composizione fino a che diventa nera; questa nerezza che chiamasi la *testa di corvo* o il *saturno dei saggi*, fa conoscere all'artista che è sul buon sentiero. Ma per togliere questa potente nerezza che chiamasi pure *terra nera*, bisogna farla bollire di nuovo fino a che il vaso non presenti più che una sostanza bianca come la neve. Questo grado dell'operazione chiamasi *il cigno*. Bisogna finalmente fissare col fuoco questo liquore bianco che si calcina e si divide in due parti: l'una bianca per l'argento e l'altra rossa per l'oro: allora sarete giunti al termine e possiederete la *pietra filosofale*.

Nelle diverse operazioni, si possono costruire diversi prodotti: dapprima il *leone verde* che è un liquido denso chiamato *azoto*, e che fa uscire l'oro naturale dalle materie vili; il *leone rosso* che converte metalli in oro è una polvere di un rosso vivo; la *testa di corvo* detta pure il *velo nero della nave di Teseo*, deposito nero che precede il *leone verde* e la cui apparizione in capo a 40 giorni promette buon successo dell'opera; esso serve alla decomposizione e putrefazione dei metalli da cui vuolsi estrarre l'oro; la *polvere bianca* che tramuta i metalli in argento fino; *l'elisir rosso* con cui si fabbrica oro e si guariscono tutte le piaghe; *l'elisir bianco* con cui si fabbrica argento e si prolunga sommariamente la vita: chiamasi anche la *figlia bianca dei filosofi*. Tutte queste varietà della pietra filosofale vegetano e si moltiplicano.

Ma la pietra filosofale è cosa esistita?

Molti scrittori lo assicurano; la scienza come si è detto non dichiara impossibile la trasmutazione dei metalli.

Elvezio, Berigardo di Pisa, Van Helmont citano dei fatti, corroborati da molte testimonianze. Nel secolo nostro in Francia, in Inghilterra, in Germania alcuni scienziati, giovandosi dei progressi della chimica e servendosi dei vecchi libri ermetici proseguono la *Grande Opera*. Però finora nessuno è giunto al porto.

R. C.

Antichi problemi.

L'essere una questione dibattuta da molto tempo, senza che mai ci sia stato accordo, o vittoria d'una parte, si dà per ragione di non doversene occupare. Io credo al contrario che a saperla pigliare, non c'è argomento più nuovo d'una questione vecchia.

MANZONI.

QUESTIONI SPIRITUALISTE.

Gli argomenti sollevati da L. Granone nel suo ultimo articolo (1) esigerebbero, per la loro importanza, il mio più vivo interessamento anche se in una delle questioni trattate non fossi direttamente chiamato in causa. Cercherò di rispondere in modo chiaro e conciso.

Secondo l'egregio scrittore, mentre lo *Spiritualismo* è « teoria, dottrina, sistema ben definito » che per la sua « propria essenza soprannaturalistica e dogmatica si affida alla speculazione ed alla metafisica », lo *Spiritismo*, invece, non è « filosofia particolare, cioè elaborata, definita », ma è « osservazione, indagine, esperimento » e « si guarda benissimo dal dare una spiegazione generale e definitiva ».

Osservo subito al Granone che le sue definizioni sono di natura affatto personale e che di conseguenza tutti i suoi ragionamenti ulteriori sono irreparabilmente viziati alla stessa base.

Un breve sguardo alla storia dello Spiritismo dovrebbe senz'altro convincerlo. La parola Spiritismo si rilega originariamente al sistema di Allan Kardec nel cui *Libro degli Spiriti* è così definita:

I termini *spirituale*, *spiritualista*, *Spiritualismo* hanno un'accezione ben definita; e però, quando si volesse dar loro un significato nuovo per applicarli alla dottrina degli Spiriti, si moltiplicherebbero le cause di amfibologia per avventura già di soverchio numerose. In fatti lo Spiritualismo è l'opposto del materialismo; onde chiunque crede di avere in sè alcuna cosa diversa dalla materia è spiritualista; ma non ne segue punto, ch'egli creda all'esistenza degli Spiriti, e molto meno alla lor comunicazione col mondo visibile. Quindi è, che, per designare quest'ultima credenza, noi, in vece de' vocaboli *spirituale* e *Spiritualismo*, adoperiamo quelli di *spiritico* e *Spiritismo*, la cui forma ne richiama l'origine e il senso radicale, e che perciò appunto hanno il pregio di essere perfettamente intelligibili, riserbando alla parola *Spiritualismo* la sua propria significazione comune. Noi dunque diremo che la dottrina *spiritica*, ossia *Spiritismo*, ha per principio le relazioni del mondo materiale con gli spiriti, o esseri del mondo invisibile. Gli addetti dello Spiritismo si chiameranno in conseguenza spiritisti... La dottrina *spiritica*... si connette con la dottrina *spiritualista*, di cui presenta una delle fasi.

---

(1) Spiritismo e Spiritualismo, *Luce e Ombra*, anno corr., pag. 127.

Questa definizione è ribadita come segue in *Che cosa è lo Spiritismo?*:

Lo Spiritismo è simultaneamente scienza d'osservazione e dottrina filosofica. Come scienza pratica, consiste nelle relazioni che si possono stabilire con gli Spiriti; come filosofia comprende tutte le conseguenze morali che emanano da queste relazioni. E lo si può definire così: Lo Spiritismo è una scienza che tratta della natura, dell'origine e del destino degli Spiriti e dei loro rapporti col mondo corporeo.

Non si deve dimenticare che lo Spiritismo fu propagato sin quasi agli ultimi anni del secolo scorso nel preciso senso indicato dal Kardec, e che come tale è tuttora praticato dalla maggior parte degli *spiritisti*. Tuttavia dopo pochi decenni di propaganda parve ad un numero (che andò poi sempre più aumentando) di pensatori e di scienziati che lo Spiritismo sorto con la missione di rinnovare lo Spiritualismo contro le allora trionfanti dottrine materialistiche, venisse a mancare al suo còmpito *appunto per quei difetti che il Granone attribuisce allo Spiritualismo,* vale a dire, il preconcetto, il sistema, il dogma.

Fra gli antesignani della reazione allo Spiritismo occupa, forse, il posto più significativo Camillo Flammarion, in quanto non si può dire che l'illustre scienziato francese siasi ribellato allo Spiritismo per combattere, più o meno larvatamente, a favore del materialismo.

Nessuno ignora, infatti, che il Flammarion fu tra i primi seguaci e collaboratori di Allan Kardec. Ora ecco come egli stesso, ribadendo concetti già esposti nel 1869, spiegava, recentemente (1), il suo dissenso dal Kardechismo:

Mi fu proposto di succedere ad Allan Kardec, come presidente della Società spiritistica. Rifiutai, sapendo che i nove decimi dei suoi discepoli avrebbero continuato a vedere, e per lungo tempo ancora, nello Spiritismo, una religione piuttosto che una scienza e che l'identità degli «spiriti» è lungi dall'essere provata. Sono trascorsi da allora più di quarant'anni. I discepoli di Allan Kardec, hanno di ben poco modificata la loro fede; la maggior parte di essi respinge ancora l'analisi scientifica che sola, tuttavia, può illuminarci esattamente.

Il contrasto cui allude il Flammarion venne sempre più accentuandosi, per dar luogo, infine, ad una vera, aperta antitesi fra le due tendenze. Non mi estenderò ad analizzare le vicende particolari di questo contrasto anche perchè ho già fatto ciò, ampiamente, alcuni anni or sono (2). Tra gli effetti più significativi si deve appunto no-

(1) C. FLAMMARION, *Mémoires*, Paris, 1911, pag. 198.
(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1915, pag. 1 e seg.

tare il bisogno, sentito da tutti i seguaci della tendenza veramente positivista di creare un'altra denominazione per le scienze psichiche.

Chiunque abbia qualche conoscenza delle leggi che presiedono alla formazione ed alla fortuna delle parole destinate a riassumere l'insieme di un movimento intellettuale non può non riconoscere legittimo e opportuno il desiderio dei positivisti di distinguersi, anche nella definizione prima, dallo spiritismo tradizionale. Poichè, il dissidio in parola è veramente profondo. Teoricamente lo spiritismo prende le mosse da principî religiosi e filosofici che considera definitivamente accertati e quindi praticamente o trascura o deforma coi suoi apriorismi l'indagine sperimentale.

Lo psichismo, invece, stabilendo una netta distinzione fra ciò che è materia tuttora di fede soggettiva e ciò che è spassionata, oggettiva ricerca sperimentale, procede allo studio dei fenomeni indipendentemente da ogni apriorismo filosofico e religioso ammettendo nel proprio seno anche pensatori e scienziati meno disposti ad accettare i postulati dello spiritismo e dello stesso spiritualismo.

Profondo errore è il credere che la distinzione di cui parlo costituisca una semplice ipocrisia di parole; nè vale addurre l'esempio di alcuni spiritisti più illuminati che sembrano smentire il dogmatismo religioso o antiscientifico dominante fra i più. L'eccezione conferma la regola, e quale sia questa regola ben lo abbiamo veduto dalle citate parole di Flammarion (1).

Da quanto ho detto vorrei risultasse provato che la necessità sentita da molti di creare una nuova denominazione è spiegabile e legittima indipendentemente dal fatto che la scelta della nuova parola battesimale sia stata o non sia stata felice (2). V. Cavalli, per esempio (3), giudica assurda la parola *Metapsichica*, escogitata, non senza fortuna, dal Richet. Ed io (sebbene l'abbia talvolta adoperata

---

(1) Il BAUDI DI VESME nelle *Annales* del 1907 (pag. 395) scriveva:

« Il più grande ostacolo che s'oppone al progresso della propaganda metapsichica è stato costruito dagli stessi spiritisti. Essi hanno così ben lavorato da una sessantina d'anni in qua, che molti di coloro che si occupano dei fenomeni medianici s'immaginano di non poterli ammettere senza accettare nello stesso tempo come autentici i « messaggi d'oltre tomba » firmati da nomi più o meno illustri, tutta la filosofia davisiana e kardechiana, con le « sette sfere », la reincarnazione, e il resto ».

(2) Il BOIRAC nelle sua *Psychologie inconnue* scrive:

« Sarebbe conveniente, ci sembra, di riservare il nome di Spiritisti per designare coloro che professano lo Spiritismo inteso come una dottrina filosofica e religiosa connessa, senza dubbio, in origine a un certo insieme di fatti, ma che una volta suscitata e apparentemente provata da essi fatti si disinteressa del loro studio. Noi esiteremmo a definire in tal modo gli assertori dello Spiritismo ridotto allo stato di semplice ipotesi sperimentale. Comunque il nome non converrebbe in alcun modo a coloro che ammettendo semplicemente lo Spiritismo obbiettivo, vale a dire la realtà dei fenomeni spiritoidi, si propongono unicamente di studiare i fenomeni, al di fuori di ogni partito preso dottrinale, con le medesime disposizioni di spirito, con le quali s'applicherebbero allo studio di fenomeni astronomici, chimici o biologici ».

(3) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr. pag. 61.

nei miei scritti, visto che essa ha già assunto un valore convenzionale ben determinato) sono d'accordo con lui nel ritenere che tale parola dal punto di vista etimologico è poco felice.

Ma ciò non toglie il fatto storico dell'antitesi fra la corrente spiritualista e quella corrente la cui incertezza di definizione costituisce nello stesso tempo che una inferiorità anche una superiorità: quella di potere accogliere in sè pensatori di tendenze diverse, talvolta opposte, creando il punto di contatto della sperimentazione scientifica.

Ho detto che il sorgere della corrente contraria allo spiritismo è un fatto storico inoppugnabile; aggiungo ora che è un fatto imponente. Si consideri, infatti, che non hanno accettato la parola Spiritismo o l'hanno posposta ad altri termini, intiere nazioni — l'Inghilterra, per esempio, — e molti, anzi pressochè tutti i più autorevoli pensatori e scienziati anche se disposti ad ammettere, in tutto o in parte, gli stessi postulati metafisici dello Spiritismo. Quando uomini quali Crookes, Myers, Lodge, Flammarion, Richet, Maxwell, Boirac (e si noti che non cito di proposito la schiera non meno illustre e benemerita dei ricercatori totalmente ostili all'ipotesi spiritica, quale ad esempio il Morselli); quando tali uomini ai quali principalmente si debbono i progressi scientifici e la penetrazione della nostra ricerca negli ambienti dell'alta cultura, non hanno accettato la parola Spiritismo bisogna pur riconoscere che il motivo che li ha indotti a cercare una nuova e diversa definizione oltrepassi la semplice cerchia del formalismo e risponda a una grave e concreta ragion di essere.

Non è dunque senza grande sorpresa che ho veduto il Granone, proprio il Granone, difendere la parola Spiritismo contro la parola Spiritualismo. Mi sarei aspettato una simile apologia da chiunque fuor che da lui, in quanto, come appare dai nomi sopra citati, egli difende lo Spiritismo in base a quelle stesse identiche ragioni (l'indirizzo positivo e sperimentale) per le quali la maggioranza degli scienziati si è separata da esso sino al puntó da ricorrere per opera di taluno ad un nuovo e più o meno infelice nome di. battesimo.

L'equivoco è cosi evidente da potersi asserire che i primi a protestare contro lo spiritismo quale è concepito dal Granone, debbono essere gli spiritisti. Infatti, quale *spiritista* s'adatterebbe mai a negare, sino al punto voluto dal Granone, il sovranaturale?

***

Nè più felice mi sembra il Granone allorchè definisce lo Spiritualismo. Egli scrive:

... Lo spiritualista spiega tutto per mezzo di Dio e dell'anima...; la sua mente è schiava del metodo deduttivo; ... egli asserisce che tutte le idee, tutte le cose non sono altro che spirito...; annichila l'obbiettività dei fatti e dei fenomeni...; non sente il bisogno dell'esperimento scientifico spiegando tutto per mezzo dello spirito...; le teorie spiritualiste debbono sperare soltanto negl'insuccessi scientifici per potersi diffondere...; ecc. ecc.

Qui pure osservo che le definizioni del Granone sono affatto personali e in molta parte addirittura arbitrarie.

Qualsiasi trattato o dizionario di filosofia che non obbedisca direttamente o larvatamente alle intolleranze di questa o quella scuola, smentisce, almeno in parte, il Granone al quale sottopongo la definizione dello Spiritualismo data dal Franck nell'autorevole Dizionario Filosofico da lui diretto:

Per spiritualismo s'intende non un sistema particolare di filosofia, ma una credenza generale, che può fondarsi ugualmente sulla ragione, sul sentimento o sulla fede, all'esistenza di dati esseri, di date forze, di un dato mondo intieramente distinto dal mondo materiale, dal mondo sensibile. Questa credenza, derivi essa dalla religione, dalla filosofia o dal senso comune, non esclude in alcun modo quella che ammette la materia; essa si pone al di sopra del materialismo ammettendo nello stesso tempo la materia e lo spirito. Per questo lo spiritualismo si distingue dall'*idealismo*. Infatti l'idealismo, tale quale è compreso, per esempio, da Berkeley e Malebranche, nega la materia, come il materialismo nega lo spirito, riducendo i corpi a semplici fenomeni dell'intelligenza. Talvolta l'idealismo si spinge più oltre ancora, come in Kant, il quale considera tutte le sostanze, tanto le naturali quanto le spirituali come dei semplici concetti della nostra ragione. Lo spiritualismo non si distingue meno anche dal *misticismo*; poichè i mistici sotto qualunque forma espongano le loro opinioni, sotto la forma religiosa o quella filosofica, non si contentano, come gli idealisti, di sopprimere la materia per non lasciar sussistere che lo spirito o almeno il pensiero, ma cercano, pur senza negarli in principio, di negare in Dio lo spirito e quasi anche il pensiero umano.

Il misticismo e l'idealismo conducono al panteismo, il materialismo all'ateismo; lo spiritualismo solo, fondato sulla coscienza, conserva egualmente Dio, la persona umana e la natura esterna, senza confonderli e senza isolarli gli uni dagli altri.

Questa esatta definizione dello Spiritualismo rivela in che consista l'equivoco del Granone. L'egregio scrittore lo ha semplicemente confuso con l'idealismo e col misticismo, dai quali appunto diversifica nel riconoscere i valori della materia, della natura, della scienza, del metodo induttivo e dell'esperimentazione.

Lo Spiritualismo, egregio Granone, non ha mai voluto « spiegare tutto per mezzo di Dio e dell'anima », non ha mai asserito che « tutto ciò che esiste non è altro che spirito » e di ciò sono testimonianza

eloquente insigni pensatori e scienziati spiritualisti dei tempi antichi e moderni.

E qui giova essere precisi. Che possa essere esistito in passato ed esista presentemente qualche filosofo che si afferma spiritualista nel senso definito dal Granone, non è cosa discutibile. Ma affermarsi questo o quello non basta; occorre essere in realtà ciò che si pretende di essere. D'altra parte è inevitabile che in una stessa scuola filosofica si verifichi una gradazione di tendenze che attraverso questo o quel pensatore meno ortodosso, accosti un altro pensiero dando motivo a incertezze ed equivoci di classificazione. Ma simile equivoco non è consentito in tema di storia della filosofia, allorchè si tratta di attribuire, generalizzando, al complesso di una secolare tradizione un insieme di caratteristiche nettamente determinate come ha fatto il Granone.

Gli « eretici » esistono — e, aggiungo, fortunatamente — in tutte le filosofie, ma per giudicare di una data filosofia occorre riferirsi alla tradizione originale che nel nostro caso si ricollega, per restar nei tempi moderni, ai nomi di Bacone e di Leibniz, stabilisce i suoi canoni definitivi nella scuola eclettica francese del secolo scorso e per quanto concerne l'Italia conta ultimi assertori il Romagnosi, il Gioberti e il Mamiani.

Nè basta ancora. Quand'anche in passato la parola Spiritualismo fosse stata chiamata a definire una tendenza filosofica contraria alla Scienza, prima di ribadire una simile definizione il Granone avrebbe dovuto tener conto dell'ampio e grandioso movimento odierno che trova nel Myers il suo più geniale esponente.

E qui, per rilegare la questione dello Spiritualismo a quella dello Spiritismo osservi il Granone che la maggior parte dei pensatori e degli scienziati più sopra nominati come avversi alla parola Spiritismo, hanno invece fatto propria quella di Spiritualismo ritenendola più consona a definire una tendenza meno dogmatica e in armonia con le esigenze della ricerca sperimentale.

Basti per tutti ricordare il Flournoy del quale non approviamo tutte le opinioni neppure in merito agli stessi attributi ch'egli conferisce allo Spiritualismo, pur condividendo le seguenti parole che riconfermano la tesi da noi sostenuta nei confronti del Granone:

Lo Spiritualismo è essenzialmente agnostico sui particolari e sul come di questa escatologia che esso afferma come una necessità morale. In ciò contrasta con gl'insegnamenti dello Spiritismo, della teosofia, dell'occultismo, e talvolta della teologia, che pretendono fornirci sullo stato delle anime dopo la morte e sui loro ulteriori destini, conoscenze assolutamente certe, basate sia

sopra una *scienza* positiva (per quanto non riconosciuta dagli scienziati ufficiali) sia sopra *rivelazioni* speciali. Lo spiritualista che non vuol prendere lucciole per lanterne e che rispetta il metodo veramente scientifico, mantiene un prudente riserbo di fronte a tutte queste dottrine contraddittorie fra di loro, e si rassegna ad ignorare ciò che noi non sappiamo e che d'altronde ha poca importanza per l'obbietto finale della sua fede. Egli non risolve la questione se i morti si risveglino immediatamente nell'oltretomba, o se riposino più o meno a lungo in un sonno con o senza sogni; nè se essi si reincarnino in altre esistenze planetarie, come sostengono i discepoli di Allan Kardec, o non si reincarnino affatto, come è opinione degli spiritisti americani; nè se traversino o no il purgatorio, o periodi di vagabondaggio o una successione di piani astrali mentali-causali, ecc.... Certamente, su queste ed altre consimili questioni ogni pensatore spiritualista può avere le proprie idee particolari, ed esporle con buone ragioni; ma egli sa che si tratta di pure ipotesi, talvolta anzi di semplici imagini o simboli di realtà che ci sfuggono, e non ha la pretesa di presentare le sue vedute come verità scientifiche o rivelate indiscutibili.

(*Continua*) ANTONIO BRUERS.

L'esperienza.

Ho fatto le seguenti riflessioni: Le conoscenze possedute attualmente dal genere umano non possono dargli un senso intimo della realtà nè della grandezza delle cose; poichè noi sentiamo i medici dichiarare che molte malattie sono incurabili; e nel trattamento delle altre essi commettono generalmente degli errori e finiscono col rinunciare, per mancanza di mezzi. Noi vediamo gli alchimisti invecchiare e consumarsi per ottenere i risultati delle loro speculazioni; coloro che si occupano di magia naturale non fanno alcuna scoperta solida o fruttuosa; le arti meccaniche traggono poca luce dalla filosofia, e si continua solo a tessere le tele dell'esperienza, lavoro che non promette nè onore nè profitto; sistema che, lo so, porta a cose eccellenti, ma di cui gli uomini non possono raccogliere i frutti che attraverso mille ostacoli e mille giri.

Ho dunque concluso che le scoperte fatte fin qui devono essere considerate come imperfette e rudimentali; nello stato attuale delle scienze non bisogna aspettarne delle nuove che per lungo tratto di secoli; e quelle che l'intelligenza umana ha realizzato fin qui non possono per alcun modo essere attribuite alla filosofia.

*
* *

In questa limitazione delle conoscenze umane ciò che vi è di più deplorevole per il presente e di più triste per l'avvenire è che gli uomini, per loro disgrazia, si sforzano di nascondere sotto un velo la turpitudine dell'ignoranza, e di mostrarsi contenti di tale miserevole stato.

BACONE.

IL MIO ANTICREMAZIONISMO.

(Replica alla Signora Enrica Viola Agostini).

(*Continuaz. e fine: v. fasc. prec. pag. 226*)

In *Luce e Ombra* (luglio 1908) sono classificati varî esempi d'impronte di fuoco lasciate dalle anime sofferenti in segno tangibile di loro stato di pena. E qui Le fo notare che le esperienze medianiche odierne avvalorano e confermano le innumerevoli apparizioni riferite nelle vite dei santi per chi volesse negare valore alla autorità della Chiesa.

Inoltre non sempre la terra è soprasatura, come Ella dice, di materie organiche anche in terreni coltivati; e, volendo, può questa esser messa in combinazione con detriti minerali o agenti chimici che favoriscano i processi dissolutivi e quei vitalizzativi *post mortem.*

Si è poi constatato in mille fenomeni provocati e spontanei che gli spiriti posseggono la facoltà della penetrazione dei corpi più spessi, allo stesso modo che la vista di un magnetizzato vede chiaramente a grande distanza e attraverso ad ostacoli vari di mura, alberi, ecc., quantunque la sua vista corporea sia del tutto inattiva.

Quanto ai casi di penetrabilità dei corpi ve n'ha un numero rilevantissimo, e ben convalidato dal controllo scientifico dei medium, in tutta la fenomenologia moderna, a voler fare a meno dell'esuberante materiale storico agiografico cattolico, a torto ripudiato da molti studiosi.

Fiori che attraversano tavoli senza scomporsi o alterarsi; vassoi con bottiglie, libri, ed altri oggetti metallici e cartacei, ecc. che entrano a porte chiuse nel luogo della seduta; corpulenti medium, che passano per aperture di 9 centimetri — come nel caso della medium Lucia Sordi di Roma —; apporti di oggetti antichissimi, di animali viventi, di piante esotiche da grande distanza e attraverso altri corpi solidi, fra i quali notevoli quelli avvenuti a Milano nel 1904-05 col severo, e anche eccessivo controllo scientifico, esercitato sul medium australiano Bailey.

Diciamo adunque con animo lieto e cuor securo alle care salme dei nostri trapassati, al seme caduto in terra, alle crisalidi d'onde sprigionasi l'angelica farfalla: *Sit tibi terra laevis!...* Diciamolo senza accender la fiamma devastatrice del forno crematorio! Diciamolo anche quando al legno, allo zinco, al cotto, al cemento, e alla terra, sovrapponiamo i porfidi, i graniti, i marmi, i bronzi, con palme, cipressi e aulenti rosai!

Ma è qui il caso di udire la voce dei morti a conferma della grande maggioranza dei vivi, che si oppongono, istintivamente e logicamente, alla da Lei invocata cremazione!

Il fatto straordinario intervenuto al sig. Scozzafava nell'agosto del 1904 (1)

(1) Vedi *Luce e Ombra* a pag. 500, anno 1904.

ci rappresenta un'azione combinata telepatico-medianica esercitata *post mortem* contro la cremazione, in ambiente, per contrario, tutto favorevolmente predisposto all'idea e al fatto della cremazione. Esso è degno perciò, fra i molti, di speciale considerazione.

La defunta, una signorina, medianicamente detta le parole seguenti: « Devi dire a casa mia che non voglio esser cremata ma seppellita! ».

Alla impossibilità incontrata dal recettore di comunicare il messaggio alla famiglia angosci ta e che avea già dato ordine di cremazione in Municipio, suppli mirabilmente un'azione telepatico suggestiva della defunta stessa che riuscì a cambiare la posizione imbarazzante col far cambiare totalmente di opinione il padre — convinto cremazionista — per indurlo sino al punto di revocare l'ordine dato il giorno avanti.

La stessa signorina defunta, interrogata di poi del perchè non avesse vo luto esser cremata, rispondeva: Voi non sapete che il nostro spirito rimane ancora per molte ore vincolato al corpo, anche dopo che voi dite: tutto è finito, e che il corpo stesso è freddo irrigidito; perciò ci fate maggiormente soffrire bruciandoci, mentre occorre che il corpo si decomponga e si trasformi colle leggi naturali! ».

Le distinte scrittrici signora Bianca Giovannini e signora Boneschi Ceccoli, in *Umanesimo e Scienza* e in questa stessa Rivista (1) sostengono brillantemente la tesi anti-cremazionista anche adducendo importanti comunicazioni medianiche. Un giovane patrizio defunto manifestò medianicamente lo stato non di solo turbamento ma di terribili sofferenze che gli avea costato la voluta cremazione. Altre comunicazioni medianiche al riguardo così suonano: « La cremazione ha nociuto al mio progresso!... Colla cremazione il corpo astrale rimane grave di materia! . E tali comunicazioni furono ricevute da chi, piuttosto propenso alla cremazione, non avea preconcetti che suggestivamente infirmassero tali moniti d'oltretomba.

Altra comunicazione medianica importante, e molto a proposito, quantunque non includa esplicitamente l'idea anti-cremazionista, e la cui autenticità è garantita dal dott. G. Gasco e da quattro altri testimoni auriti e oculari, è quella d'un giovane socialista, che comunica coi vivi per un medium pure socialista. Eccola: «..... vostro amico e vostro dimenticato da tempo. Ho sofferto tanto; non dimenticavo mai le mie sofferenze!... I miei amici purtroppo non sono più come gli ho lasciati. Essi mi hanno addolorato e furono ingrati. Ora sto bene ma non si possono dimenticare completamente le sofferenze passate e gli amici;... io soffro rendendomi conto delle sofferenze atroci che essi incontreranno dopo ciò che si dice morte. Essi hanno delle idee erronee e sono acciecati dal loro materialismo. Come ho sofferto per questa idea nel mondo in cui vivo ora!... Le idee socialiste avrebbero fatto del bene se non avessero sposato il materialismo. Esse hanno contribuito ad elevare ed educare le masse; ma i dirigenti non han saputo indirizzarle bene. Le conseguenze di questo indirizzo sono terribili! È terribile morire quando non si è preparati! Uno si crede morto ed è più vivo di prima. Vede le gioje di quelli che sono più avanzati di lui ed intanto si trova solo senza difesa e senza sollievo..... sofferenza atroce che durò finchè degli spiriti buoni ed elevati mi liberarono dalla idea fissa e mi resero convinto della mia nuova situazione... Lo spiritismo e lo

(1) Anno 1906, pagg. 511 e 611.

spiritualismo sono assai derisi. Anche tra la gente colta è diffuso assai il pregiudizio e molti hanno paura del ridicolo. Il ridicolo ammazza, voi lo sapete.... »

« Aiutate il prossimo colla parola, coll'esempio e colla carità e ricordatevi che la vita non ha fine! » (Pag. 254 di *Luce e Ombra* maggio 1904).

Pregiata Signora, non voglio privarmi da ultimo, della voce autorevole di eminenti scienziati e scrittori in materie psichiche per indirizzarLe tre messaggi finali, che appieno la convincano di quel « nuovo orientamento scientifico da me accennato nell'articolo che provocò la sua risposta, e che ora m'induce a confermarLe, reiterandolo, il monito prudenziale indirizzatoLe a riguardo della cremazione e connessa sopravvivenza dell'anima umana.

E ciò, quantunque nelle sue affinità chimiche » veda con piacere abbozzarsi una forma incerta dell'orientamento predetto.

1° Messaggio. — « Non è forse evidente che i materiali embriogenici sono allo spirito (*quello spirito che fa anche il lavoro selettivo assimilativo nella tomba!*) (1) come la duttile creta nelle mani dello scultore, finchè lo spirito, come pur dicemmo, non informa l'embrione, per trasformarlo in feto completamente sviluppato?

.....Nel primo mese il lavoro dello spirito è più avvivante che organizzante; ei pensa in special modo ad avvivare le cellule col flusso e riflusso vitale, a procurarne la scissione e la moltiplicazione onde maggior fluido venga in suo potere a preparare in maggior proporzione i duttilissimi materiali embriogenici, nei quali dovrà incarnarsi .

. . . . . . i moderni biologi vitalisti ammettono, non meno degli antichi, che l'organizzazione embriologica vien fatta da un'energia immateriale.

« Il botanico Reinke anzi, la dice fatta da un intelligenza colla forza vitale... » (Prof. Tummolo, pag. 521 di *Luce e Ombra* - anno 1914).

2° Messaggio. — « Dai 14 anni vissi con un fratello maggiore di opinioni politiche e filosofiche opposte, e perdetti presto e per sempre la possibilità di subordinare i miei giudizi ad influenze clericali o superstiziose.

« Fino all'epoca in cui mi trovai per la prima volta in presenza dei fenomeni dello spiritualismo, io ero stato un perfetto scettico in filosofia e mi compiaceva degli scritti di Voltaire, di Strauss, di Carlo Vogt, ammiravo ardentemente, come ammiro tuttora Herb. Spencer.

« Ero un materialista così fermo e radicato, che nel mio pensiero non poteva entrare la concezione di una vita spirituale, nell'idea che una funzione qualsiasi dell'universo non dovesse risultare che dalla materia e dalla forza.

« Nondimeno i fatti sono di lor natura caparbi. La mia curiosità fu mossa dapprima da alcuni fenomeni, minimi, ma inesplicabili, che potei constatare nella famiglia di un amico: il desiderio di sapere e l'amore della verità mi spinsero a proseguire le indagini. I fenomeni crebbero di importanza e di varietà e si rivelarono lontani da ogni moderna spiegazione scientifica e disquisizione filosofica. Essi mi convinsero costringendomi ad accettarli *come fatti* molto tempo prima che potessi ammetterne la portata spirituale: nel mio sistema mentale non poteva allora entrare una tale nozione. A poco a poco il posto si fece, ma non per effetto di preconcetti teorici, bensì per la constata

(1) Le parole in corsivo sono da me introdotte. Lo spazio mi vieta di riportare la citazione che lo stesso Prof. Tummolo fa della *risurrezione dei fachiri delle Indie* dopo 100 giorni di seppellimento. Risurrezione che convalida sotto tutti gli aspetti la mia tesi anticremazionista. (Vedi « Spiegazione dinamica dell'Anabiosi » del Preyer in *L. e O.* - anno 1914).

zione di fatti su fatti, dei quali non era possibile disfarsi ». (Alfred Russel Wallace) (1). - *Luce e Ombra*, pag. 484, anno 1913.

3° Messaggio. — « Le mie convinzioni personali in argomento metapsichico si andarono maturando lentissimamente nel corso di 25 anni di ricerche perseveranti intraprese senza preconcetti di sorta; ma ormai sono fissate irrevocabilmente e possono esprimersi in questi termini:

« *Chiunque, anzichè perdersi in discussioni oziose, intraprenda ricerche ordinate e profonde sui fenomeni metapsichici e vi perseveri per lunghi anni, accumulando un materiale immenso di fatti e applicando ad essi i metodi d'indagine scientifica, dovrà finire immancabilmente per convincersi che i fenomeni metapsichici costituiscono un complesso mirabile di prove, tutte convergenti come a centro verso la dimostrazione rigorosamente scientifica della esistenza e della sopravvivenza dell'anima.* — È questa la mia ferma convinzione e non dubito che il tempo mi darà ragione » (E. Bozzano, pag. 135 di *Luce e Ombra* - anno 1915).

Che cosa dovrei dirLe ora circa quella Sua considerazione, con cui Ella incornicia la Sua risposta, e in cui manifesta l'alta sua commiserazione verso un povero padre, a cui si concede lo illudersi sulla sopravvivenza del proprio figlio perduto?

Tali considerazioni, se anche come parte di un intimo suo convincimento sono possibili, non sono però possibili e plausibili formulate da « cortesi alme » *coram populo et patre*, per l'ovvia ragione che non raggiungono lo scopo e colpiscono crudelmente e simultaneamente due sacrosanti diritti in uno stesso cuore di padre e di credente.

Ed è troppo chiaro che esse non depongono a favore ma contro la sua tesi materialista!

Nondimeno Le dirò, da padrefamiglia, orbato appunto di un figlio della età di otto anni, che la mia fede razionale, e spiritualista-cristiana, era già validamente formata e radicata in me prima assai di quell'evento; e in quella fede entravan già, in via collaterale ed in forma di addizionale e sussidiario contributo, gli studi e le esperienze dello psichismo moderno. Sicchè prima della disincarnazione del mio figlio — delle cui prove continue e tangibilissime di sopravvivenza avrei da riempire volumi e che per varie ragioni, fra cui quelle di domestica delicatezza e discrezione, non intendo dare in pascolo ad un pubblico non sempre disposto a volger lo sguardo verso una luce poco utilitaria — non mi mancarono buoni argomenti logici e sperimentali d'ordine sopranormale, tali, da rinsaldare in me e la convinzione e lo entusiasmo religioso: i due fattori di una vita di ricerche ardite e di lotte asprissime sostenute in difesa della verità, lotte in cui sempre posposi ogni altro interesse a quello della Verità religiosa cristiana, che sempre mi apparve superiore ad ogni altra verità nel mondo presente.

E qui concludo colle parole di W. James, che illustrano a meraviglia il mio pensiero.

« Coloro, ai quali tali esperienze si offrono in modo abbastanza frequente

---

(1) Il Wallace, l'emulo di Darwin, non può certamente essere accusato di senilismo, come pretende fare il naturalista prof. Bellucci di Perugia sul conto del celebre Lombroso, di cui vorrebbe svalutare la conversione allo spiritualismo avvenuta in seguito agli studii medianici, nei suoi ultimi anni. Al Wallace può associarsi il grande nome del filosofo-psichista William James decisamente favorevole alla tesi spiritica nel suo ultimo atteggiamento.

A. T.

e chiare così da illuminare la loro vita, non si lasciano in alcun modo scuotere dalle critiche, da qualunque parte possano venire, sieno esse accademiche o scientifiche, e prendano voce dalla logica o dal senso comune.

« Essi hanno avuto la loro visione, *sanno* — ciò basta loro — che noi siamo immersi in un invisibile ambiente spirituale, donde ci viene un aiuto, poichè la nostra anima misteriosamente si unisce con un'anima più grande di cui siamo gli esponenti! »

Nell'augurio che il suo vitalismo materialista, divenga alfine spiritualista, o che anch'Ella in ogni sistema filosofico veda, con l'eclettico Spencer, un raggio del gran Sole di Verità, una lettera della grande Parola, che lo imperfetto e decaduto uomo non riesce ancora a compitare, mi creda suo

dev.mo
Prof. ALESSANDRO TIBERTI.

Milano, 1 aprile, 1916.

Il Cristianesimo.

Il Cristianesimo è la radice della filosofia moderna. Infatti, ogni epoca è coerente; vi è un rapporto necessario fra la filosofia generale di un tempo e la sua religione. Così la filosofia sankhya, pure staccandosi dai Veda, vi rimane ancora legata; la filosofia greca, la filosofia d'Aristotile e quella di Platone sono, in fondo, una filosofia pagana; mentre la filosofia moderna è, essenzialmente, la figlia di una società cristiana. Io professo dunque di credere che le grandi verità già sviluppate e che svilupperà ancora la filosofia moderna sotto le forme che le son proprie, sono lungi dall'essere opposte alle verità contenute nel cristianesimo; che, anzi, secondo me, ogni vera filosofia è in germe nei misteri cristiani.

***

La religione di un Dio fatto uomo è una religione che, da un lato, eleva l'anima verso il cielo, verso il suo principio assoluto, verso un altro mondo, e che nello stesso tempo gli insegna che la sua opera e i suoi doveri sono in questo mondo e su questa terra. La religione dell'*uomo-Dio* conferisce un valore infinito all'umanità. L'umanità è dunque qualche cosa di ben grande, poichè essa è stata scelta così per essere il ricettacolo e l'immagine di un Dio. Perciò, nel Cristianesimo, la dignità umana è confusa con la santità della religione e dovunque associata con essa. Il cristianesimo è anche una religione eminentemente umana, eminentemente sociale. Ne volete la prova? Cosa hanno partorito il cristianesimo e la società cristiana? La libertà moderna, i governi rappresentativi. Volgete gli occhi al difuori e al di là del cristianesimo: cosa hanno prodotto da venti secoli tutte le altre religioni? La religione bramanica, la religione musulmana e tutte le altre religioni che regnano ancora oggi sulla terra cosa producono? Qui una degradazione profonda, là una tirannia senza limiti.

V. COUSIN.

PER LA RICERCA PSICHICA.

Il nostro egregio A. Bruers ci comunica la seguente relazione che può presentare qualche interesse, specialmente per coloro che ricordano quanta parte del movimento spiritista di cinquant'anni fa, fosse il prof F. Rossi-Pagnoni di cui si tratta.

LA DIREZIONE.

***

Debbo alla cortesia di un amico il permesso di pubblicare in *Luce e Ombra* la narrazione di un fatto del quale egli fu protagonista e che presenta qualche interesse per la nostra ricerca. Poichè l'egregio relatore desidera conservare l'anonimo, mi limito a comunicarne il nome alla Direzione, avvertendo, tuttavia, che si tratta di chiarissima persona la quale ha occupato importanti uffici pubblici ed è, sopratutto, molto nota nel mondo letterario.

La breve relazione rievoca un nome familiare e carissimo agli spiritualisti: quello di F. Rossi-Pagnoni, bella anima d'apostolo che nei tempi « eroici » dello spiritismo diresse una Rivista e scrisse opere delle quali taluna fu tradotta anche in francese. Un suo opuscolo in difesa dello Spiritismo ebbe l'onore di una rassegna da parte del Mamiani nel 1876 sulla Rivista *La Filosofia delle Scuole Italiane.* In tale rassegna l'illustre pensatore dopo aver elogiato l'opuscolo del Rossi-Pagnoni, affermò che « lo spiritismo, falso o vero che sia, non può essere oggimai levato di mezzo dal solo farlo ridicoloso, ma conviene discuterlo nel suo fondamento che è certa serie di fatti poco o nulla ancora spiegati ».

A. BRUERS.

Premonizione?

Verso gli ultimi giorni del luglio 1883 io mi preparavo a lasciare Sinigaglia, nel cui liceo ero allora professore. Il mio programma per le vacanze era di tornare al mio paese appena fissati gli esami, senza perdere un giorno solo, rilevare una mia giovane nipote, menarla ai bagni di Casamicciola e tornare a casa pel 15 agosto, giorno dell'apertura della caccia, mia indomabile passione.

Ma proprio quando gli esami erano finiti e le mie valige pronte, un telegramma del Provveditore agli studi di Ancona, comm. Laudisi, incaricava me e il professore di scienze naturali, cav. Boccolari, di recarci a Pesaro come esaminatori per la licenza di quel ginnasio non governativo. Dovetti accettare: il Laudisi era un buon amico mio e la sua preghiera perchè accettassi era calorosa. Dovetti mutare qualche cosa del mio accarezzato programma rispetto ai giorni; e, soprattutto, propormi di lavorare almeno 8 ore al giorno negli esami orali. Così avrei potuto guadagnare un po' di tempo.

A Pesaro trovai come Direttore del Ginnasio un vecchietto molto gentile, che si rendeva simpatico per una sua schietta e semplice cordialità. Era il noto F. Rossi-Pagnoni.

Una sera dei primi giorni degli esami, il comm. Pavan, mio amico e Conservatore delle Ipoteche di Pesaro, mi disse: Sa lei che il Direttore del Ginnasio è un famoso cultore di fenomeni spiritici? Risposi che non lo sapevo, ma che avevo piacere di saperlo, perchè volevo cogliere quell'occasione per sincerarmi con personale esperienza della natura e veracità dei fatti.

— Posso parlarne a lui? domandai.

— Certo, mi rispose. Ad ogni modo provi. Il Rossi è molto gentile.

Il giorno appresso dissi al Direttore: — Vorrei esprimerle un mio desiderio; ma le chiedo scusa anticipatamente, se lei ne resterà offeso. M'incoraggiò a dire francamente, ed io dissi.

— E questo suo desiderio può offendermi? Ma se questi studi costituiscono la mia fede!

E mi dette appuntamento per la sera.

La sera mi condusse a casa sua e m'introdusse in un'ampia sala. Attorno, su tutte le pareti, erano scaffali enormi: e tutti i compartimenti degli scaffali contenevano buste come quelle che si veggono negli archivi dei ministeri.

Sedette presso un'ampia scrivania, mi fece sedere accanto a lui, prese una penna e distese innanzi a se un foglio in bianco. Lo spirito che sarebbe venuto, gli avrebbe guidato la mano e fattogli scrivere quello che avrebbe voluto. Si aspettò mezz'ora, poi un'ora intiera, ma nessuno spirito venne. Finalmente il Direttore mi disse: è una cosa insolita: questo non mi è mai accaduto: proveremo un'altra volta. Proverò prima da solo e domanderò perchè questa volta mi è mancato. Ma suppongo che la sua (la mia) incredulità l'ha reso restio.

Poi mi disse: veda; tutte queste buste sono piene di scritti dettatimi dagli spiriti. Potrà convincersi della veracità loro da questo, che la maggior parte degli scritti non riproducono la mia calligrafia, ma sono in *bei caratteri inglesi*. Oltracciò spesso mi hanno dettato parole e frasi in tedesco o inglese, come mi hanno detto, perchè queste lingue io non le conosco.

Osservai con diligenza curiosamente: nulla di nulla: la calligrafia era orribile e le parole tedesche e inglesi erano una fantasticheria. Io non ne potetti decifrare alcuna. Non ci tornai più per altra prova. Quel Direttore era certo un brav'uomo: se voleva, poteva ingannarmi, scrivendo da se, senza aiuto di spiriti, ma non l'aveva fatto. E conchiusi che era un uomo onesto, ma un illuso.

Cominciarono gli esami orali. Dopo due ore di lavoro, il Direttore disse, che, per quel giorno se n'aveva abbastanza e che avremmo ricominciato il giorno appresso.

Mi opposi: io avevo fretta: bisognava seguitare a esaminare almeno per otto ore. Ma il Direttore s'intestò ostinatamente, e dovetti cedere. E così fu il secondo giorno e così il terzo. Ma nel terzo giorno io minacciai di telegrafare al Provveditore e dichiarai che non mi sarei mosso dalla sala degli esami e che avrei seguitato ad esaminare, se i colleghi volevano rimanere con me, anche se il Direttore fosse andato via.

Il Direttore allora si mise a passeggiare per la sala, agitato, commosso, evidentemente preoccupato. Ad un punto si fermò, e rivoltosi a me, disse: lei è minacciato da un gravissimo pericolo.

— Se il pericolo esiste, dissi sorridendo, mi può capitare o qui o in viaggio o dovechessia. Se mi dice qual sorta di pericolo mi minaccia, potrò prendere una risoluzione più cosciente.

Mi rispose che non sapeva di qual pericolo si trattasse, ma che lui voleva avermi vicino a sè. Era necessario. E promise che il giorno appresso si sarebbe lavorato le otto ore alle quali mi ero ostinato. E dovetti cedere anche allora: si sa che nessuno può restare senza una certa preoccupazione nei casi di certe misteriose minacce.

Il giorno appresso si lavorò come volevo io e così per altri due giorni. Finiti gli esami, partii immediatamente; il Direttore mi accompagnò alla stazione, mi baciò ed abbracciò come se fossi stato un suo vecchio e sviscerato amico. Forse pianse anco.

Da Sinigaglia ripartii immediatamente, telegrafai che sarei arrivato a casa alle otto del mattino seguente e che mia nipote si fosse trovata pronta per partire immediatamente. A circa due miglia dal paese trovai un mio cugino venutomi incontro. Salì sulla mia carrozza, e avvenne, dopo un breve tratto, che una ruota uscisse dall'asse. Nessun male nè a me, nè al mio cugino, nè al cocchiere, nè ai due cavalli. — Guarda un po', esclamai: ecco il pericolo di cui mi parlava il Direttore del Ginnasio di Pesaro. E narrai al cugino quello che ho narrato qui.

Si giunse a casa con un po' di ritardo. Tutto era pronto: si aspettava solo che fosse pronta la carrozza postale per raggiungere la ferrovia. Ma la carrozza ritardava. Un telegramma dal prof. Labanca avvisava la famiglia che egli era salvo, e che non aveva sofferto che graffiature di poco conto. Il telegramma veniva da Napoli, ma la famiglia sapeva che il Professore era andato a Casamicciola. Si telegrafò per sapere se il telegramma veniva da Napoli o da Casamicciola, e si ebbe questa risposta: Viene da Napoli: Casamicciola è stata distrutta dal terremoto.

E allora compresi che veramente il minacciato pericolo era stato gravissimo. E non volli sapere nè di Casamicciola, nè di altri luoghi di bagni. E non mi mossi più.

Dopo poche ore un telegramma del Rossi-Pagnoni chiedeva alla mia famiglia se io ero andato a Casamicciola. Risposi io, ringraziandolo dei tre giorni fattimi perdere a Pesaro. Senza essi, mi sarei certamente trovato in mezzo a quell'orribile disastro. E questo è tutto.

A proposito di fantasmi combattenti.

Nel numero precedente di *Luce e Ombra* (1) Enrico Carreras riferisce delle presunte apparizioni (avvenute in tempi recenti e remotissimi) di fantasmi combattenti insieme ad autentici guerrieri di carne ed ossa in varie battaglie ricordate dalla storia e s'indugia a ricercarne una spiegazione. Egli enumera al riguardo ben sette ipotesi delle quali soltanto la 3ª e la 5ª mi sembrano scientificamente sostenibili allo stato attuale delle nostre conoscenze. Può darsi cioè che il fenomeno sia dovuto a suggestione collettiva mediante trasmissione di pensiero oppure ad un fatto atmosferico di riflessione e rifrazione (fata, morgana, miraggio, ecc.). Que-

(1) Vedi fascicolo IV, pag. 173.

st'ultimo caso mi sembra accertatissimo in tempi anche recenti (assedio di Parigi 1870) e non escludo che verificandosi in epoche lontane esso abbia potuto impressionare delle masse superstiziose ed ignoranti ed influire sull'esito della battaglia. L'altra ipotesi è egualmente accettabile perchè la psicologia ha già da qualche tempo acquisito la conoscenza di un'anima collettiva che si forma con gli agglomeramenti umani e che è caratterizzata appunto da una straordinaria propagabilità d'idee, sentimenti, impulsi, percezioni, ecc. Aggiungasi lo stato speciale di esaltazione collettiva dovuta al fervore del combattimento, alla tensione di tutte le volontà verso uno scopo unico: la vittoria, il senso di religiosità che sempre si accompagna alle azioni bellicose come fattori supplementari del fenomeno stesso.

Si potrebbe agevolmente scrivere un grosso volume sull'argomento tanto è abbondante la copia di fatti che la storia e la letteratura riferiscono al riguardo, dimostrando come sia universale nel tempo e nello spazio la credenza nell'intervento delle entità spirituali nei combattimenti. Nelle molteplici battaglie che Omero canta come avvenute nella pianura dello Scamandro, non manca mai l'intervento degli Dei i quali (esaminati nella loro genesi storica) assumono in tal caso una grande importanza di psicologia etnografica poichè stanno a personificare il genio della nazione e della stirpe come ha magistralmente dimostrato il Carpenter.

Le altre ipotesi come quella psicometrica e quella spiritica passano in seconda linea, almeno per il momento, non avendo noi quegli elementi positivi che invece suffragano le altre due già discusse. Un grande avvenire ha invece la 4ª ipotesi: immagini plasmate da un cervello umano dotato di qualità vibratorie speciali, e proiettate nello spazio (teoria morselliana). Questa ipotesi è notevole poichè mi sembra suscettibile d'integrare un elemento grandioso e precisamente quello meteorico.

Gli studiosi dei fenomeni psichici hanno finora trascurato di considerare i rapporti che passano fra l'elettricità fisiologica e quella cosmica che agisce nel campo elettro-magnetico che circonda la Terra e soprattutto il Sole. Ma l'avvenire ci riserva forse al riguardo delle sorprese meravigliose.

In tutti i modi il fenomeno considerato dal Carreras rientra in quello generico delle visioni collettive ed è analogo a quello delle visioni segnalate da moltitudini oranti le cui condizioni psicologiche sono molto simiglianti a quello delle masse che combattono.

Roma, 5 maggio 1916.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

L'indovino.

Apolline è indovino, e l'arte dell'indovinare nasce dalle cose presenti ovvero passate; perciocchè niuna cosa può senza cagione venir al mondo, nè possibile è saper l'avvenire senza altra ragione. Ma trovandosi le cose presenti con le passate, e le future con le presenti di modo collegate che l'una l'altra si segue e la prima con l'ultima si congiunge, colui che sa con ragioni naturali penetrare le cagioni ed accoppiarle insieme, intende e indovina.

PLUTARCO.

PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO.

ALTRI FENOMENI [1]

Altra Ossessione? Altre crisi ricorrenti, analoghe alle mesmeriche? Storia comunicata dal D.re Giulio Govoni di Pieve di Cento, già compilatore del Ricoglitore di Fano negli Stati Romani.

M... R... di Fano nelle Marche (Stati della Chiesa), dell'età di anni 55, di temperamento sanguigno, d'abito di corpo apparentemente assai lodevole, tesserandola, di mestiere, maritata, e madre d'un figlio asceso già al sacerdozio, da 24 anni a questa parte (al 1836) cioè dall'anno 31° dell'età sua, dopo lo spavento, e forse l'impressione elettrica (sui nervi già fiaccati dal terrore) d'un temporale fierissimo d'autunno, ebbe convulsioni cloniche universali che molto la travagliarono, allora per la prima volta, e indi più altre volte in seguito, a brevissimi intervalli, alternandosi con insulti di *Chorea*, di spasmo cinico, ecc. Le convulsioni, e gli altri fenomeni morbosi non turbarono però mai le funzioni digestive, l'appetito, la mestruazione, il sonno. Variò medici e medicamenti senza prò. Ricorse da ultimo, con persuasione volgare di malefizio, a presidii della Chiesa.

È narrato (il Relatore non giurerebbe esser vero) che trasportata da bel principio a un Santuario di Gubbio, affinchè coll'aiuto del santo fosse liberata, si rampicò per potenza del diavolo sopra una delle parti liscie della Chiesa come l'antico petancistario che nel circo *ursum per parietem ereptus elusit;* e fe' tremare il tempio, e suonare da sè a festa le campane della città nel momento d'una prima ottenuta liberazione!... Più tardi il male ebbe tregua. In febbraio 1836 incrudelò il giorno 2 del mese, intitolato alla purificazione della Vergine, e ciò per colpa, dicea la paziente, di due spiriti ostinati che dopo una prima liberazione ultimi erano a lei rimasi nel corpo. Li chiamava co' nomi singolari di *Auf* e *Triant.* Dicea che all'uscire avrebbero impresso nei vetri della Chiesa il monogramma santissimo di Gesù e di Maria: ma queste non erano che asserzioni e promesse.

La sedicente energumena dallo scrittore di questa storia fu veduta quando esponevasi in Fano ad esorcismi pubblici in una delle Chiese della Città.

Cominciava l'Esorcista con un discorso tutto entusiasmi dire contro Satanasso. Succedevano preghiere pubbliche, durante le quali la invasata senza sentimento di dolore era presa da moti involontarii di tutta la persona, quasi residuo disordinato dell'antica *Chorea Sancti Viti,* continuati alle volte da 8 a 10 ore senza intermissione. S'intercalavano urli o grida. Indi

---

(1) Vedi fascic. preced. pag. 230.

Auf e Triant entravano in iscena sermoneggiando a lor modo: Auf come il più instrutto, Triant come quasi il Pagliaccio della compagnia. E l'esorcista allora esauriva la sua potenza in precetti inutili d'uscire; finchè convinto dell'inutilità terminava con un ultimo precetto col quale confinava gl'indocili spiritelli, sino alla tornata seguente, in alcuna parte del corpo della poveretta, la qual per solito era il pollice dell'un piede.

La lingua de' supposti diavoli era o l'italiana bastantemente pulita, o la vernacola delle Marche. L'esorcista parlava latino, ma a dir vero un molto intelligibile latino, al quale era risposto a tuono. Talvolta però le credute risposte erano un complesso di suoni articolati, ma barbari, che se lingua formavano era lingua sconosciuta a' presenti, che in modo assai gratuito vi pescavano dentro chi teutonico, chi schiavone, chi francese, chi altro. Alcuni pensavano questa esser un'arte maliziosa per torsi d'imbarazzo quando avevasi a rispondere a interrogazioni, o troppo difficili, o non intese.

Certe domande non ricevevano mai risposta altra che diretta ad eludere la quistione. Tali sono le interrogazioni: *Io ti comando di profferire l'esecrato nome di coloro, che originarono i mali ov'è sommerso il presente secolo, nonchè quello della traviata Nazione, donde que' mali presero la prima lor mossa — Io ti comando d'indicare i frontispizi delle opere nefande che tanto danno han recato e van recando alla fede — Io ti comando di dire qual posto tengono nell'inferno lo spirito del Conte Voltaire... o le anime dannate dei miseri che gli servirono da corifei* — Dopo le quali aveva il prete un bel reiterare le centinaia di volte il buon — Obtempera — Obtempera — e tuonare con la voce, con le minaccie, con le maledizioni — e parlare in nome di tutto il Paradiso; e rendersi convulso ei medesimo a furia di sforzi e di zelo — Il diavolo o l'indiavolata, giravan di fianco; e la risposta era — Che intorno a sì fatti argomenti era all'uno o all'altra ingiunto il *veto* assoluto dal Cielo — Che la curiosità sentiva un po' del soverchio — Che si voleva saper troppo — Che certi segreti se li è riservati Iddio — Che la miscredenza almen de' presenti avrebbe però lasciato il suo impero all'epoca della loro uscita (loro, cioè di essi spiriti *obsidenti*), e della lor ricaduta negli abissi...

I due più notabili fatti che sotto gli occhi del relatore siansi mostrati furono questi.

Una sera il figliuolo prete ed esorcista, dopo vani e prolungatissimi esorcismi e precetti per costringere i due renitenti diavoletti a lasciare lì per lì la travagliata, e a dare per segno dell'egresso quel tal monogramma da imprimere sull'un de' vetri, venuta omai la ragionevole ora di cessare per quella volta, e di confinare al solito nel dito presso del piede i tristi ospiti, ei s'accostò un tratto a esso Relatore a dieci passi di distanza dall'energumena, e sotto voce disse a quello: — Attendete che io le impongo adesso di venirmi vicina, e d'alzare in alto il braccio sinistro. E l'estensor della Storia con altri pochi circostanti, s'udì solo profferire, a voce bassissima, un *Accede huc* in seguito di che subito la donna tutta tremante s'avvicinò. Il figlio le pose, orando sommessamente, una mano sul capo, e scorso breve intervallo, ella protese in alto il braccio ubbidiente.

Un'altra volta il Relatore medesimo prescrisse la cosa da operarsi per precetto mentale. La prescrizione fu che l'indemoniata si toccasse il piè destro con la man destra, muovimento il quale da lei non s'era mai veduto operare per lo innanzi. Comunicazione tra l'esorcista, (dopo che seppe quel ch'era

da ingiungere), e la paziente non ci fu. Gesto non intervenne come telegrafo. Si congiunsero, per più forza, le due volontà del figliuolo e d'un altro sacerdote; e l'effetto fu che la donna obbedì sbagliando solo il lato, poichè toccò in luogo del destro il piede sinistro, forse, perchè gli occhi de' due esorcisti volti verso la femmina le parti sinistre eran destre e viceversa. Pregati indi a obbligarla, sempre mentalmente, a correggere l'errore, nol fece o nol seppe fare, l'azion però fu ad ogni modo sì forte che nacque alle due gambe una gagliarda concentrazion muscolare per la quale fu la donna costretta ad accavalcarle l'una su l'altra, e insieme quasi attortigliarle, perdendo la facoltà di star in piede, e gettandosi quindi a sedere, senza riacquistare le perdute forze, che scorso certo lasso di tempo, e praticate alcune leggiere fregagioni (rimedio, per esempio, tutto fisico).

E veramente, quanto, massime, al primo fatto, potrebbe alcun sospettare che fosse cosa preparata; e quanto al secondo non sarebbe difficile immaginare un sistema di segni occulti con l'indicazione del guardo, o con altro, e impercettibile a' testimoni pe' quali la donna avrebbe capito, così all'ingrosso, quel che da lei si voleva. Ma questa ipotesi, nel caso concreto, diveniva men verisimile, perchè in altre molte circostanze i precetti che l'esorcista figliuolo osava fare eran di quelli a che un impostore non avrebbe pensato; oltre di che il tutto insieme mostrava che v'era dalle due parti la gran buona fede.

Chi, per es., avrebbe impedito al prete, che voleva pure dai diavoli uscenti il monogramma G. o M. soltanto sopra uno de' vetri, il farlo segretatamente incidere di notte tempo in alcuna delle finestre alte o basse, e il farlo poi trovare all'uopo? Chi gli avrebbe impedito di combinare la farsa in modo che l'uscir de' diavoli si fingesse avvenuto con qualche segno accortamente operato per mezzo d'un compare?

Per altra parte, a che, replica il Relatore, a che allora tanti comandi fatti senza successo, e quasi, o senza quasi con propria vergogna? Un'intera seduta di molte ore fu un giorno occupata senza prò, a contendere che la ener gumena, genuflessa si recasse a volo fino a capo alla Chiesa e indi allo stesso modo tornasse a piede. Altre volte si trattava di suonar campane senza tocco di mano; di spegner candele, o lampade; di rispondere a quesiti ardui... se v'era un sistema di frode perchè ciò tanto spesso e con esito abitualmente sì infelice?...

La misera si restò qual era. Le scene cominciavano ad essere più dannose che utili alla causa della Religione. Il Vescovo intervenne come Autorità saggia, e interdisse la continua zione dello spettacolo. Le convulsioni, gli spasimi, i moti disordinati rimasero a quando a quando, secondochè Auf e Triant non volevano restarsene tranquilli nel loro asilo dell'ellice del piede. Que' che credevano seguitarono a credere, que' che non credevano seguitarono a burlarsi delle cose vedute. E pochi filosofi sospesero il giudizio, e così fece lo scrittore del racconto.

Epicrisi.

Qui ricorrono a dirsi le cose medesime già dette relativamente alla storia precedente (1) — Finzione non par che fosse. Lampi di vera esaltazione delle potenze cerebrali par che si offrissero con allucinazioni anteriori. Non v'era isolamento, come non v'era nel caso

(1) Riprodotta nello scorso fascicolo di « Luce e Ombra », pag. 230.

precedente. La circostanza più notabile, che però è abbastanza comune ne' supposti ossessi, è il così detto confinamento nel pollice del piede — Ogni magnetizzatore sa che i dolori, gli spasimi, ecc. fuggono all'ingiù davanti alla mano del magnetizzatore, ed a' suoi gesti, e che la vittoria la più difficile a conseguirsi è quella che dee cacciarli dalle più lontane estremità. È noto per altra parte che l'efficacia spesso de' processi magnetici calmanti è appunto *ad tempus* — Più maraviglioso se fosse più certo, sarebbe il fatto delle campane suonate, e delle lampade smorzate a Gubbio, e verrebbe a provare, nel sistema assai controvertibile del Naturalismo, la facoltà motrice pretesa *ad extra et in longinquam* — Del resto le storie analoghe non mancano: La persona a cui dobbiamo la comunicazione di questa ci suggerisce opportunamente assai, questa che segue d'un testimonio scultore il famoso Tommaso Fazzello (de rebus siculis — Prioris decadis lib. 10, c. 1, pag. 200. Edit. Francof. ad Moenum apud And. Wechelum a. 1579 —) la quale, per la singolarità sua, diamo volentieri tradotta così:

« Il Cristianesimo ha orrore de' demoni (comecchè diversamente a lor riguardo sian disposti i Platonici e i Peripatetici) e insegna che incorporei sono, e non malvagi per natura, ma dopo la creazion loro caduti dal cielo... Asserisce di più che da essi i corpi d'alcuni uomini sono assediati, i quali presso i Teologi si chiamano ossessi. La cosa in costoro la più mirabile si è che per la ossessione, donne, villani, ed idioti talvolta parlan latino, il più delle volte greco (in Sicilia), e talvolta delle cose della natura o delle sopra celesti dottamente non men che elegantemente favellano; di più gl'interni concetti dell'animo (che si chiamano *segreti del cuore*) svelano, come da me non una volta fu sperimentato e veduto... ».

« Nell'anno di salute 1541, ricorrendo la festa solenne di San Filippo, trovandomi io con altri, per obbietto di divozione, in Agira v' incontrai quasi 200 donne (*donne pur troppo quasi sempre*) invasate. Stupendo ed orribile spettacolo era vederle, non per proprio fatto, ma per coazion diabolica, messe in tormenti, levare alto le grida, gettate via le vesti e la verecondia, ruotare i capelli, stridere co' denti, distorcere bocca e occhi, mandare spuma, alzar le braccia e quasi il corpo con sommo conato, travolger la lingua e farla gonfia, inturgidire gola e vene, e infuriare per ultimo con tutto il corpo. Alcune grecamente, le più in latino, altre in lingua saracenica favellare con tutta perfezione, che nulla di più purgato dai peritissimi si sarebbe potuto profferire in ciascuna di quelle peregrine favelle — Infine gl' interni pensieri, e ogni cosa che ciascuna fatto aveva nascostamente, e che dal solo autor suo sapevasi una donna di Lentici, della quale tra poco sarà detto, ignominiosamente a ciascuna rimproverava — E queste furon le cose private. Ma le pubbliche e quelle le quali accaddero, all'uscir della processione col Santo Simulacro, furono di gran lunga maggiori — Imperocchè nella notte che precedette la festa le ossesse, riposavano co' lor custodi presso il principal altare, senza indizio alcuno di morbo, come al tutto sane, aspettando che si estraesse il simulacro di San Filippo dal vicin Santuario, come la gran folla del popolo, e noi con esse posti in eguale aspettazione. Ma la mattina, aperto l'adito a esso Santuario, e mostratasi fuori la statua del Santo, come prima le invasate l'ebbero in vista, immantinente, e levata la voce, presso a lacerare le vestimenta, a svellere le chiome, a rompere le funi dalle quali tenacissimamente erano strette, alcune perfino a fuggir dalle mani delle lor guardie, cosicchè gl'inusitati

loro urli, maggiori d'ogni gemito umano, come immensi ruggiti sì fattamente in tutto il Tempio, e per le vicine campagne risuonarono, che da' dintorni sembrava essere in prossimità d'una gran guerra, e d'una fiera e sanguinosa battaglia. *E quivi tantosto certa donna da Ragusi, tutti vedendola, fu guarita lasciando un evidentissimo segno. Imperocchè pendea dalla corda sopra l'altar sinistro un lampadario di bronzo tutto brillante per molte lampade e lucignoli accesi, alto da terra circa 12 piedi, il quale, nel momento stesso della liberazione, nessun movendolo che si vedesse, sbalzate via tutte le lampade (cosa mirabile a dirsi!) con reiterate vertigini girando come una macina di molino velocissimamente tutto si rovesciò... ma vengo al racconto della Processione* ».

« Le persone dunque insigni per sacerdozio, o per altra dignità, conducendo la schiera in lunga fila precedevano l'immagine di San Filippo fosca in vero, e orrida per antichità a vedersi; ed altri poi Donne ed Uomini innnmerabili d'ogni ceto, seguitavano alla rinfusa con ceri, misti anche d'incenso: col qual treno come prima si fu giunti al mezzo della Chiesa ov'era drizzato l'altare, la femmina di Lentini detta di sopra, portata di peso da un prete, e già demoniaca da molti anni, levata la voce all'altre, e fatto lor segno colla mano — State forti, esclamò. Nessun di voi parta. Questo giorno è presso al finire. Sì fatte parole udendo io, mi feci tutto un gelo, comprendendo da ciò che il Demonio assediatore della poveretta doveva esser principale tra gli altri; e avea su tutti preminenza come mostrava al volto, all'audacia, al comando; e a patrizi di Catania che n'eran presso, ne feci motto e il fatto indi revelo più certo. Imperocchè precedendo a poco a poco la macchina collo stesso ordine alle porte primarie del Tempio, la stessa donna, da più alto luogo, sull'ultimo gradino della Chiesa guardando di sopra in giù lo stuolo dell'altre ossesse, chiamatele tutte, e reiterato il cenno della mano, di nuovo disse in volgare:

« Lontano la vigliacca paura. Già è sera. Già volge al tramonto questo giorno a noi nemico acerrimo. Niun parta. Soffrite per poco — A cui rispose una — Mi è fatta forza. Son costretto ad uscire — E il principe — Fa coraggio. Donde sono le tue forze? Ecco manca ilgiorno — E quella — Son costretto ad uscire — O croci! O tormenti ch'io soffro! e ciò detto, mandato innanzi uno strido, e cacciato dalla virtù del Santo, il demonio dalla meschina partì; ed essa che poco prima ferocissima era venne un tratto a grandissima mansuetudine — Ma il demonio da essa uscito passò in uno schiavo che queste cose con troppa e vana curiosità riguardava, noi veggenti e maravigliando! Il quale incontanente cominciò ad urlare, a gemere, a digrignare i denti, e ad infuriare con occhi fatti sanguigni: ciò che il padrone di lui, che d'Alicante era, tostochè vide, per l'impeto dell'ira in improperii proruppe, gridando, Santo diavolo! (bestemmia a siciliani familiare), perchè un servo che costatogli era cento onze così di repente all'impensata perdeva... Ma poco dopo condotto ei pure all'altare, facilmente alla primiera sanità rivenne ».

E il tempo mi mancherebbe... se tutti i miracoli di tal giorno per opera di San Filippo ridir volessi. Perocchè trovavansi ivi (tra le altre) 60 giovinette Ciramesi, che in una stessa ora della notte, divertendosi nello stesso luogo erano state dal demonio invase, le quali tutte, colle altre intervenute alla solennità sotto gli occhi nostri, mirabilmente in salute tornarono. Sola restò priva di questo favore la donna di Lentini, che inutilmente celebrata per lei la messa, quasi trionfando per la vittoria, a tutti orgogliosa insolen-

temente si mostrava—Ma quando poco dopo al Santuario fu condotta, circondata dai principali di tutta la folla per cagione de' mirabili suoi fatti e detti, operò cosa stupenda ed inudita. Imperciocchè quivi erano con noi la più parte de' sacerdoti, che da colei si sforzavano con preghiere congiunte di cacciare l'infernale ospite. Ma per assai tempo tentato ciò inutilmente, un gentiluomo di Catania un non so che da lui ravvolto in carta, che toccato aveva le reliquie di Sant'Agata protettrice de' Catanesi, nascosamente presentò al sacerdote principale esorcista, ed egli senza che il dante e il trasmettente alcuna cosa dicessero insieme gittollo in seno alla misera. Ma colei quattro volte e più fiutato l'involto, in queste parole alla fine proruppe con alta voce. Non potè il servo nero (intendendo con ciò San Filippo) di qui scacciarmi, e questa femmina Catanese (alludendo a Sant'Agata) mi caccerà? No veramente.

Ma un altro mirabil caso a' precedenti è bene aggiungere. Gian Paolo cognominato dal monte, Notajo Palermitano aveva la moglie da lunghi anni ossessa, la quale nel detto anno volendo a San Filippo condurre, fu dal demonio più volte nel viaggio avvertito di non condurla in Agira, se non voleva che cammin facendo fosse morta. Io dico cosa incredibile ma certissima. Era essa appena un miglio distante da Agira, quando uscito il diavolo da lei con maravigliosi urli lasciò esanime e fetido il corpo della donna, il quale pel gran puzzo non potè più lontano trasportarsi, e poco dopo dovette quivi essere sepolto ».

Tal è il lungo racconto del Fazzello, nel quale altri potrebbe sospettare essere falsità o esagerazione in molte parti, se di fatti simili omai la massa non fosse tanto considerabile, e da tante autorità ragguardevoli confermata da non potere così leggiermente ripetersi per solo titolo d'incredulità. La circostanza forse più maravigliosa è l'ultima narrata della facile putrefazione che s'osservò nella donna la qual si dice uccisa dal diavolo. Ma è forse tanto strana cosa che convulsioni violente, esaurendo la forza nervea pongano il corpo nella condizione stessa in che lo pongono certi veleni septici che portan un rapidissimo disfacimento? — Del resto il Relatore della presente Storia con non minore opportunità ricorda altri fatti della categoria delle ossessioni che possono del pari servire a utili confronti. Quello della illetterata Demoniaca Sassone appresso il Wiero (de curat. lqsor. malef. Cap. 39, 2) che parve profetizzare in latino ed in greco le calamità imminenti alla patria. *Erit magna angustia in terra, et ira in populo* — Εσται ἀνάγκη ἐπὶ τῆς γῆς, καὶ ὀργὴ τῷ λαῷ τούτῳ. — Quello della demoniaca italiana egualmente rozza di lettere, che interrogata qual fosse il miglior verso di Virgilio, rispose—*Discite justitiam moniti et non temnere divos*—(Ivi cap. 4°) -Quella della fanciulla di Bartolino (Hist. Cent. I. hist. 52) che oltre a più mirabili cose avea facoltà di fare apparir sulla pelle segni di vario genere, ecc. ecc.

Egli finisce però molto opportunamente trascrivendo dal Cap. 10 del Libro di Ludovico Muratori sulle forze della fantasia, il seguente brano—« che si dieno veri indemoniati nol può mettere in dubbio chi crede alle Divine scritture... Ma questa verità si trova mascherata con molti falsi supposti, perchè la sola apprension d'essa naturalmente può passare in malattia presso la gente credula e timorosa, e soprattutto presso le donne isteriche, soggette a gravi sconvolgimenti della fantasia. Anche un solo accidentale toccamento di persona creduta indemoniata, basta per immaginare che il diavolo le sia saltato addosso. A me

confessò una gran dama, che gravida assistendo alla messa, allorchè il sacerdote faceva l'elevazione, si sentì internamente come spinta a gridare ed urlare. Dio l'assistì che non gridò. Ma se arrivava a farlo, chi potea più risparmiarle il titolo d'invasata?... La sperienza fa vedere che dove esorcista non è conosciuto, ivi neppur si conoscono spiritati (e viceversa). Han certemente essi esorcisti il poter da Dio di guarire i veri ossessi; ma hanno anche la disgrazia di farne saltar fuori d'immaginarii; tante sono le burle che può far la fievole fantasia donnesca. In San Marco di Venezia, e nella Metropolitania di Milano, allorchè si mostrano alcune insigni reliquie s'alzan urli, strida e schiamazzi di donne, ma plebee, credute invasate, con torcimenti di corpo, e stralunamenti d'occhi. Coperta la reliquia cessa tutto quel gran rumore, nè v'è più gente ossessa. In tante altre Città ciò non s'osserva: e perchè? Perchè l'uso non c'è. La fantasia guasta d'una donna ne tira dietro cento altre ».

Dott. F. ORIOLI.

Il Simbolismo religioso.

Esaminando i monumenti raccolti dai viaggiatori, troviamo altra forma avere i tempi chinesi, altra gli egiziani, altra i greci, altra i cristiani; nè scostarsi mai, per quanto sia la magnificenza e la grandezza, da queste forme: ciò che apertamente ne chiarisce doversi partire da principî simbolici o rituali. Così dicasi degli arredi e delle cerimonie religiose, così delle usanze e dei riti di alcune sette filosofiche o religiose sparse per varie parti del globo. I sapienti dell' India tenevano una dottrina simbolica, come ne tenevano una i pitagorici; e finchè non si abbiano svolti questi misteri, non si perverrà a raggiungere interamente la loro filosofia. Allorchè ne convenne redigere i principî della scuola pitagorica e specialmente rendere ragione dei libri di Ocello e di Timéo, vi trovammo un linguaggio ignoto, e che non vedemmo rischiarato da niuno che scrisse sì ampiamente intorno al pitagorismo; nè sapendo diradare quel velo restammo ossequiosi innanzi a quelle dottrine, persuasi che uomini sì grandi non potevano delirare, e che ivi era un mistero impenetrabile alla corta nostra veduta.

DEF. SACCHI.

***

Nell'antico Testamento il tempio e li abiti pontificali erano foggiati in modo allusivo alla economia divina, relativa a tutto l'universo; di modo che il tempio di Salomone, come dice la Sapienza, era fatto a simiglianza di quello che Dio fece da principio (Sap. IX, 8), e nell'abito pontificale tutto il mondo si trovava simboleggiato. Per eguale costume e con lo stesso religioso sentimento, nel nuovo Testamento si volle alludere con forme visibili alla redenzione del genere umano. Le contrarie nature della Mónade e della Díade, chiamate ad una vitale concordia ed unità, rappresentate con grammiche configurazioni era il solo mezzo onde co' i sensi elevare la mente dei fedeli al carattere eminente del Cristianesimo, raccomandato sopratutto col dogma della Risurrezione, argomento massimo di meditazione e di speranza dei primitivi Cristiani.

ROMAGNOSI.

I LIBRI.

V. Cavalli: Parlando coi morti... (1)

Dall'avvento dello « spiritismo » ai giorni nostri, le raccolte di comunicazioni medianiche ottenute col mezzo dell'automatismo scrivente (psicografia), si vennero accumulando in numero tale da formare da sole una cospicua biblioteca. Dal punto di vista scientifico esse presentano scarso valore probativo non essendo possibile comprovarne la genuinità.

A conferir loro importanza scientifica, occorrerebbe intraprendere un vasto lavoro di analisi comparata tra le migliori pubblicazioni del genere, al fine di ricercare fino a qual punto esse concordino in ciò che contengono di veramente essenziale; badando a che le raccolte prescelte, risultino conseguite in tempi e luoghi diversi, per opera di automatisti ignari dei messaggi in precedenza ottenuti da altri sperimentatori sopra argomenti analoghi.

Chi scrive, ha già intrapreso e compiuto per proprio conto tale non facile lavoro di analisi, con risultato oltre ogni aspettativa confortante; poichè per esso emerge una concordanza inattesa fra i messaggi medianici; risultato teoricamente notevolissimo, tanto più che ben sovente si tratta di rivelazioni siffattamente contrarie alle convinzioni ed ai preconcetti umani, da non potersi ammettere che siano germogliate identiche dalla cerebrazione subcosciente dei numerosi automatisti che le dettarono.

Ciò premesso, noto con soddisfazione che le osservazioni esposte sono applicabili alla nuova raccolta di rivelazioni medianiche conseguite psicograficamente da Vincenzo Cavalli e pubblicate per cura dell'avv. Zingaropoli; raccolta che contiene messaggi pienamente concordanti con quelli di altre raccolte da me compulsate; mentre dalla medesima emerge la prova assoluta che tali concordanze non possono ascriversi a reminiscenze di letture scaturite dalla subcoscienza dell'automatista, visto che le opere in cui si contengono i messaggi comparati, furono pubblicate posteriormente agli scritti medianici del nostro autore, i quali datano quasi tutti dal 1891 al 1894.

Fra i messaggi concordanti della nuova raccolta, noto i seguenti: Sulle « modalità dell'esistenza spirituale »; sulla « obbiettivazione dei pensieri nel mondo spirituale »; sulla « forma degli spiriti »; sulle loro « occupazioni spirituali », sulla « sorte degli animali »; sulla « legge di eredità in rapporto all'individualità »; sulla « relatività del libero arbitrio »; sulla « necessità del male »; sul valore psicoterapico della preghiera »; sul « sesso in rapporto all'esistenza spirituale ».

Gli argomenti citati si ritrovano svolti in guisa identica nelle seguenti opere di psicografia: William Stainton Moses: Posthumous Spirit Teachings

(1) Soc. Edit. Partenopea, Napoli s. a.

(non ancora raccolti in volume, e pubblicati nel « Light », 1896-1897); William Stead: Letters from Julia (1899): Sarah Underwood: Automatic, or Spirit writing (1896); George A. Fuller: Wisdom of the Ages (Automatically transcribed) (1905); Andrew Jackson Davis: Penetralia, and The Inner Life (1868); Letters from the next world, by Lord Carlington (1906); Prof. Hiram Corson: Spirit Messages (1912); L. V. H. Witley: Love from Beyond the Veil (1912); Messages from the Unseen, by C. W. Daniel (1913); Elsa Barker: Letters from a Living Dead Man (1914).

Noto inoltre un'importante concordanza d'altra natura, ed è che sull'arduo tema delle prove d'identificazione spiritica e relativa difficoltà di ottenere nomi e date dalle personalità comunicanti, il nostro automatista ha conseguito spiegazioni sostanzialmente identiche alle conclusioni rigorosamente scientifiche cui pervenne il prof. Hyslop in forza delle sue magistrali indagini sulla medianità della Piper (pagine 51 52, 64-65, 76, 80-81 della raccolta del Cavalli. Per il raffronto consultare il vol. IV dei « Proceedings of the American S. P. R.).

Noto infine l'elevatezza di talune dissertazioni sull'esistenza di Dio, sui problemi del Destino e sulla responsabilità umana.

Da quanto si venne esponendo, risulta che questa nuova raccolta di rivelazioni medianiche, appare meritevole di seria considerazione, data l'indubitabile concordanza dei messaggi che la compongono con quelli di altre raccolte pubblicate posteriormente all'epoca in cui l'automatista si esercitava nella psicografia. E la concordanza dei messaggi medianici è buon criterio di prova in favore della loro origine supernormale.

E. Bozzano.

G. L. Marugj: Capricci sulla Jettatura (1).

La celebre operetta sulla Jettatura di N. Valletta « inspirò altri dotti e altri poeti e può dirsi la prima d'una non scarsa serie di dissertazioni, discorsi e poemetti sullo stesso argomento, tra i quali è degno di nota un volumetto di prose e di versi dal titolo *Capricci sulla Jettatura* di Florenio Salaminio, Pastore Arcade di Numero, sotto il qual nome accademico si nasconde quello del dottor Gian Leonardo Marugj di Manduria. Fu pubblicato in Napoli presso F. Raimondi nel 1788 ». Così scrive G. Gigli nell'introduzione premessa alla ristampa di tale volumetto.

Il Marugj esercitò l'arte della medicina, coltivò gli studi di matematica e di retorica, dando alle stampe varie pubblicazioni letterarie e scientifiche. La operetta sulla Jettatura comprende sette prose e sette corrispondenti illustrazioni poetiche. Nelle prime due prose egli divide la Jettatura in fisica e morale secondo che essa « attacchi le qualità della nostra corporea sostanza o agisca sugli atti della volontà ». La prosa terza è intitolata: « Esistenza della Jettatura morale, principî ed effetti »; e la quarta si estende, nè più nè meno che al « Potere della Jettatura sui venti, le tempeste, i fulmini e le gragnuole », facendo posto infine alle altre prose: « Sui segni de' Jettatori » e « Sui mezzi di preservarsi dalla Jettatura ».

---

(1) Ed. « La Rivista *Apulia* , Martina Franca 1915.

A parte l'opinione che si possa avere sull'argomento che implica, comunque, il problema della suggestione e del contagio psichico, l'operetta del Marugj, scritta con molto spirito, contiene osservazioni psicologiche non comuni e costituisce una gradevole ed utile lettura.

G. Ciuffa: L'odierna guerra e l'Apocalisse (1).

Al volume *La guerra europea e le Profezie* di cui si è parlato l'anno scorso, l'A. fa seguire questo nuovo libro che l' editore ci presenta con le seguenti parole:

« L'A. ha potuto ritrovare tutta la terribile conflagrazione europea nel-« l'Apocalisse di S. Giovanni. Ma poichè XIX secoli son corsi dalla redazione del Libro Sacro, egli distribuisce il lungo intervallo in sette epoche che sono: « 1° Le persecuzioni — 2° Le Eresie — 3° I Barbari — 4° I Maometfani — « 5° Gli scorpioni e l'aquila — 6° I Modernisti (il secondo guaio) — 7° La terza « aquila (l'Anticristo). Ed è questa appunto l'epoca nella quale noi, purtroppo ci troviamo a vivere. Naturalmente in questioni di questo genere non è pos« sibile mettere troppi punti sugl'i. Anzi se un appunto v'è da fare all' A. è « quello di averne messi troppi, di aver voluto precisare con troppi particolari certi avvenimenti. Ma tolto questo lieve difetto di forma, il libro riesce di « una lettura facile ed esilarante ».

Che i punti messi sugli i siano troppi non saremo certo noi a negare, specie per il punto più grosso: quello che la presente età corrisponda all'ultima epoca dell'Apocalisse. Chi vivrà vedrà, poichè la profezia, a differenza di tante altre manifestazioni del pensiero umano, ha il privilegio, assai incomodo per i cattivi profeti, del controllo, più o meno immediato ma inevitabile e indiscutibile dei fatti.

---

(1) Ed. Tip. Pontificia, Roma, 1916.

LIBRI IN DONO.

G. L. Marugj: *Capricci sulla Jettatura.* Martina Franca, Ed. Rivista Apulia, 1915, L. 2.

Ralph Shirley: *La Visione nel Cristallo preceduta da la Profezia ed il Futuro, di V. Cavalli.* Napoli, Estr. Riv. Ultra, s. a. L. 0,50.

A. Zenatti: *Intorno a Dante.* Palermo, Sandron s. a. L. 3.

L. Butti: *XI Salmi.* Noci, Tip. Cressati, 1916.

V. Brandi Scognamiglio: *Il Superuomo.* Napoli, Eco della Cultura, 1916, L. 1,25.

Prof. G. del Vecchio: Effetti morali del terremoto in Calabria secondo F. M. Pagano. Bologna, Tip. Gamberini, 1914.

S. Frojo: *Visioni africane.* Martina Franca, Stab. Tip. Aquaro, 1915.

M. Billia: *Le Ceneri di Lovanio e la Filosofia di Tamerlano.* Milano, Libr. Ed. Milanese. 1619. L. 1.

Proprietà letteraria e artistica. 13-7-916 Ang. Marzorati, *dirett. respons*
Tipografia Moderna, Via Portico d Ottavia 57.

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia:

Anno . . . . . L. 5 — ※ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . L. 6 — ※ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Agli abbonati di "LUCE e OMBRA" viene accordato lo sconto del 10 0|0 sugli acquisti della Sezione Antiquaria e sulle pubblicazioni della Casa.

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XVI — Fascicolo 7-8 Conto Corrente con la Posta 31 Luglio-31 Agosto 1916

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA
TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 1.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di " Luce e Ombra*, *Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del " Corriere della Sera* „ *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della " Royal Society* „ *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* „ *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista " Estudios Psychicos* „ *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista " Cuvintul* „ *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien* „ *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt* „ Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau* „ *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli stud[i] che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LE FONTI DELLO SPIRITO ITALICO.

SOMMARIO. I. Il mistero della Prima Italia. — II. Il triste fato della nazione Pelasgica. — III. Storia favolosa dell'antichissima Italia. — IV. La religione e lo spirito italico attraverso i secoli.

I.

IL MISTERO DELLA PRIMA ITALIA.

Non Terza, ma Quarta Italia dovrebbe chiamarsi la presente, perchè avanti la fondazione di Roma una grandiosa civiltà era fiorita in questi luoghi. E se la storia scritta di essa non ci è pervenuta, restano pur tuttavia nei monumenti, nelle mura ciclopiche, nei lavori di canalizzazione, nelle tradizioni e nei miti altrettante pagine eloquenti di storia immortale.

L'assunto di questo breve lavoro è quello di ritrovare e di accennare i rapporti che quell'età remotissima conserva con le êre successive della storia italica, poichè uno stesso spirito etnico, con caratteri determinati, sembra alitare attraverso i millenni, quasi per renderci consapevoli di questa continuità dell'anima italiana e per trarne i migliori auspici per l'avvenire.

Invero i deficentissimi insegnamenti scolastici, inferiori e superiori, ci hanno lasciato nel preconcetto che dei fatti come la guerra troiana e la fondazione di Roma stiano all'alba della civiltà. Ma lo studio degli antichi testi e le indagini archeologiche, ci vanno delineando una diversa concezione dell'antichità e come accennai, nei precedenti saggi omerici (1), la stessa epoca di Omero presenta i caratteri di una avanzatissima decadenza.

Si tratta dunque d'una civiltà poco nota, che originatasi o no nel nostro paese, si estendeva a gran parte delle regioni mediterranee sia verso oriente che verso occidente. A questa conclusione ci hanno

(1) Cfr. *La grande Iliade*, in « Grande Illustrazione » del 1915 e *L'esoterismo nei poemi omerici* in « Luce e Ombra » dello stesso anno.

tratto le ricerche condotte in Egitto, in Siria, sulle rive dell'Asia Minore, nelle isole dell'Egeo e specialmente in Creta, in Grecia e nelle isole Joniche, in Italia, in Sicilia, in Sardegna e più oltre ancora verso occidente. Alla perdita di questa civiltà contribuirono delle cause potentissime come gli sconvolgimenti tellurici, le migrazioni dei popoli, le guerre e gl'interessi politici che esse determinarono o dalle quali furono determinate.

Ho parlato di « perdita » in un senso più materiale che spirituale, poichè se le traccie marmoree e sedimentarie e le tradizioni vaghe ed alterate, non soddisfano a pieno la curiosità di conoscere quei tempi così lontani, noi da molteplici segni possiamo arguire che la parte essenziale di questa civiltà, il prodotto del suo lavoro millenario non è andato perduto, e nè poteva perdersi poichè esso rappresentava una fase dello sviluppo nell'evoluzione cosmica.

Ora, sarebbe vana impresa di ricercare nelle epoche successive la preesistenza del medesimo spirito in una età precedente, se qualche traccia o memoria non sussistesse alla catastrofe. Questa memoria esiste e alcuni moderni eruditi come il Mazzoldi e il Ravioli, hanno voluto rintracciarla nel mito dell'Atlantide riferito da Platone che ne aveva avuto contezza dai sacerdoti egizî. Platone colloca esplicitamente il continente atlantico nel posto dell'attuale oceano omonimo.

Alcune ricerche odierne sui popoli che abitano le rive di questo oceano e sulle loro tradizioni, la configurazione delle terre e la natura delle isole che esso bagna, alcune caratteristiche del suo fondo e della sua superficie (come il famoso *Mare dei Sargassi*), vengono però a confermare stranamente la versione platonica, mentre gli eruditi italiani con non meno buone ragioni insistono nel dimostrare che le tradizioni mediterranee sulla civiltà atlantica si riferiscono invece all'antichissima Italia.

Evidentemente questo dissidio si può conciliare ammettendo che le tradizioni sull'Atlantide si riferiscono effettivamente all'Italia e che per un errore relativamente recente, cioè di Platone, sia avvenuta una confusione fra il ricordo del cataclisma italico e del cataclisma oceanico, molto a torto misconosciuto dagli eruditi italiani. Può anche darsi che una stessa causa abbia contemporaneamente, o meglio a a breve distanza, prodotto la duplice sommersione.

Alla soluzione di questo arduo problema che è eminentemente scientifico, contribuiranno i risultati delle scienze più diverse, quali la geologia, la paleontologia, la etnografia, il folck-lore, la glottologia, la filologia, la storia, ecc. ecc. - Io credo che dei vari argomenti che possono interessare la nostra attenzione ben pochi siano così affa-

scinanti come questo che si riferisce all'origine della nostra stirpe, del nostro patrimonio intellettuale e spirituale e dell'egemonia dell'Italia nel mondo sin dai tempi più lontani.

II.

Il triste fato della nazione pelasgica.

Il problema delle origini italiche ha già da molti secoli ricevuto una soluzione che una più minuta indagine deve necessariamente respingere e cioè la provenienza e il trasferimento della civiltà dalla Grecia all'Italia. Alcuni eruditi dichiarano al riguardo che si tratta spesso di una vera usurpazione sfacciata, di gravi contraffazioni compiute da autori greci, poichè molte arti e molte istituzioni civili che in Grecia fiorirono vi furono importate dall'Italia.

Io rimando per la dimostrazione all'opera del Mazzoldi sulle *Origini Italiche* la cui tesi è suffragata in questo punto anche dall'autorità di alcuni antichi quali lo storico Giuseppe, il quale pose in evidenza la ciarlataneria ellenica.

Si può obbiettare che moltissimi autori romani riconoscono invece tali origini elleniche ma il fatto si spiega:

1° con l'ignoranza dei romani che furono uomini di azione e non degli intellettuali;

2° con la rivalità che il popolo romano ebbe con gli altri popoli italici per il possesso della penisola e con l'interesse politico quindi, di negare a tali popoli più antichi di Roma la vera origine della civiltà in Italia;

3° con l'adulazione interessata di alcuni autori greci verso i romani vincitori onde ispirarli al rispetto della vinta Grecia;

4° col fatto fondamentale che i Pelasgi stabilitisi dall'Italia in Grecia diciotto generazioni prima della guerra troiana vi fecero fiorire una civiltà il cui fondo sebbene alterato da elementi estranei rimase italico, ed ellenico invece apparve per quelle immigrazioni successive dalla Grecia in Italia denominate in genere il *ritorno dei Pelasgi*, e di cui Evandro di Arcadia offre un esempio tipico.

Le accennate rivalità valgono principalmente per il popolo etrusco potentissimo e civilissimo il quale sebbene incominciasse a decadere, inflisse col re Porsenna la memorabile sconfitta che i romani patirono.

Ma a convincersi del fatto che la civiltà ebbe in Italia delle origini locali e che si trasferì poscia in Grecia, valgono le stesse confessioni dei greci e tutte le tradizioni che si riferiscono alla nazione pelasgica (Mazzoldi).

Prescindendo dalle tradizioni, l'esistenza dei pelasgi in Italia è dimostrata dagli avanzi di quelle formidabili costruzioni denominate appunto pelasgiche costituite da enormi blocchi di pietra, sovrapposti senza alcuna malta o cemento. Sono anche denominate mura ciclopiche dai ciclopi, artieri uniti in corporazioni di costruttori e di minatori che scendevano nelle viscere della terra tenendo una lanterna sulla fronte.

Questi avanzi si trovano specialmente nel Lazio, nella Toscana e in Sardegna (Nuraghi). Fra Napoli e Capua vi sono invece quelle meravigliose escavazioni sotteranee che furono abitate da popoli antichissimi i quali sono ricordati nell'Odissea col nome di Cimmerj e dove Omero e Virgilio pongono l'ingresso al mondo dei morti.

Il nome di Pelasgi datoci dai Greci è grandemente significativo perchè indica la provenienza dal mare. Per molti indizi i Pelasgi avrebbero portato la civiltà in Grecia. In Tessaglia, ove sorgeva il santuario di Dodona a Giove Pelasgo cui erano sacre le querci vaticinanti, a Tirinto, a Micene e altrove si rinvengono costruzioni analoghe a quelle del Lazio e della Toscana. Ora, dato che per la tradizione i Pelasgi non sono autoctoni della Grecia, ove essi vennero dal mare, resta a risolvere la questione se essi provengono dall'oriente o dall'occidente, dall'Asia Minore o dall'Italia. Ma le tradizioni su Dardano, sul simulacro di Cibele, sui miti atlantici ed inoltre le moderne ricerche stanno per la provenienza italica. Dall'Italia i Pelasgi si sarebbero sparsi su tutte le rive del Mediterraneo.

La causa di queste emigrazioni va ricercata nei violenti sconvolgimenti del suolo, nelle eruzioni vulcaniche, nei terremoti, nell'inaridimento del suolo, nell'esalazioni mortifere, nell'essicamento delle sorgenti, nella sommersione delle terre.

La scienza moderna ha confermato la tradizione sulla verità di questa catastrofe dell'antica Italia. Basta osservare le coste italiane, sul mar Tirreno, ove si rinvengono vulcani, località sconvolte, sorgenti asfissianti, traccie di sconvolgimenti formidabili come il distacco della Sicilia dal continente e la formazione di isolotti, miseri avanzi di più vaste terre sommerse.

I Pelasgi, quindi, dopo aver raggiunto in Italia un grande splendore, una grande floridità, si videro costretti ad abbandonare questa terra. Ma nelle nuove località non furono etnicamente fortunati poichè subirono altre sventure e si fusero con genti diverse, perdendo i caratteri peculiari del popolo originario. Se i Pelasgi italici scomparvero quasi come nazione, lasciarono però una impronta della loro civiltà su tutte le rive del Mediterraneo e per mezzo di essi lo spi-

rito italico si diffuse fra le genti e noi lo vedremo sopravvivere con caratteri propri e perpetuarsi attraverso migliaia di anni.

* * *

Oltre le cause fisiche già accennate, sembra che la nazione pelasga abbia subito anche quegli inconvenienti gravissimi che sogliono abitualmente manifestarsi nei periodi di civiltà avanzata.

Avendo smarrito ogni precisa ricordanza di quegli antichissimi tempi, noi ci siamo abituati a considerarli come primitivi mentre ci restano memorie e testimonianze di fatti che indicano corruzione e decadenza. In queste condizioni appunto si rivela la civiltà omerica specialmente nei riguardi della religione. I poemi omerici, e più precisamente l'Odissea, contengono dei cenni favolosi si, ma molto significativi sulla grande e decadente civiltà italica. Il mito di Circe, regina toscana, che abita in uno splendido palazzo ove convita gli stranieri e con arti magiche li trasforma in bruti, non può simboleggiare che gli splendori di una civiltà corruttrice. Il Mazzoldi intuì questo molto chiaramente e rilevò lo stesso significato anche nel mito delle Sirene, il cui canto induce nei naviganti un dolce ma funesto oblio della patria.

Il culto fallico, così diffuso nel Mediterraneo, sembra originato in Italia ed esso condusse ad un profondo turbamento morale, sopravvenuto forse per lo stato di agiatezza raggiunto e per la seduzione del clima. I molti emblemi fallici rinvenuti negli scavi delle distrutte città vesuviane, dimostrano la persistenza di una turpe tradizione religiosa. In un gabinetto riservato del Museo Nazionale di Napoli, oltre tali emblemi mi furono mostrati dei gruppi in terra cotta che m'impressionarono vivamente rivelandomi l'estrema degradazione, il completo abbrutimento dei costumi pompeiani. L'alto magistero dell'arte rendeva solo più vivace la significazione recondita che ricordava il mito mediterraneo di Pasifae e i suoi amori taurini, che l'arte di Dedalo favorì vergognosamente. Ora Dedalo era italiano e precisamente siculo (1).

Visitando più tardi le riesumate rovine di Pompei, l'orrore drammatico della catastrofe pietrificato nei prodotti ignei, non m'ispirò compatimento alcuno, ma piuttosto compiacimento, quasi che una giustizia trascendentale avesse operato in quei luoghi felici e terribili. La storia del misticismo mostra individui che subendo una saturazione di peccato e di materialità, produssero per un moto interiore

(1) Cfr. Mazzoldi, opera citata, cap. XXVI.

spontaneo una reazione spirituale in loro stessi e ricorda degli asceti che nella dura elevazione dello spirito furono funestati da manifestazioni impure di meravigliosa apparenza; quasi che nella vita dello spirito, l'attività del polo superiore o spirituale, produca una naturale reazione del polo inferiore o animale. Donde le improvvise conversioni dei peccatori e al contrario le famose tentazioni dei mistici.

Ora se applichiamo questi principi della vita spirituale dell'individuo alla vita spirituale delle nazioni e delle stirpi, vediamo dei casi come quello del popolo romano che con la sua virtù, con la severa religione dei padri, si eleva, quasi attraverso ad una operante spiritualità alla sublime concezione dell'unità umana e che in conseguenza appunto della sua virtù determina le cause della più profonda decadenza; nè meno eloquente è il caso della civiltà greco-romana nel periodo imperiale che corrotta dai vizi e dalle turpitudini produce la violenta reazione spirituale del cristianesimo. La storia delle grandi religioni e delle classi sacerdotali si sviluppa sempre in questo medesimo ciclo.

Sebbene la storia dell'antichissima Italia ci abbia presentato in modo evidente questo grande principio spirituale che anche le epoche più remote confermano, purtuttavia vi è qualche cosa d'immortale, che cosi negli individui come nelle stirpi sopravvive alla catastrofe e si reincarna attraverso la età e le stirpi.

Ritornando ai Pelasgi, sembra che oltre la corruzione interna e l'avversità della natura, abbiano concorso ai loro danni anche i popoli vicini che approfittarono appunto delle loro sventure per attaccarli (1).

Pochi mesi or sono visitando a Cassino la tomba di Varrone poi di Numidia Quadratilla, la quale consiste effettivamente in una meravigliosa costruzione pelasgica di enormi blocchi di pietra, perfettamente conservata malgrado i numerosi terremoti, e la superba basilica di S. Benedetto a Montecassino lesionata nell'ultimo terremoto del gennaio 1915, compresi il motivo fondamentale di quel sistema di costruzione il quale, in regioni sismiche come le nostre, è l'unico che possa resistere alle agitazioni telluriche ed è quindi suggerito dalla natura stessa del suolo italico.

---

(1) Non so resistere alla tentazione di osservare come attraverso le stesse circostanze si ripetono i medesimi fatti malgrado le migliaia d'anni interposti. Alludo all'attacco che il militarismo austriaco meditò contro l'Italia nel 1908 allorquando si verificò il disastro di Messina. E riguardo all'inaridimento di molte terre dell'Italia meridionale che ora, come allora, costringe gl'italiani ad emigrare verso altri lidi. Queste nuove *primavere sacre* non fruttano però delle nuove colonie alla madre patria, sia per la qualità degli elementi che emigrano e sia per i luoghi inopportunamente scelti. Quando dirigeremo i nostri emigranti verso oriente, nelle terre ubertose nell'Asia Minore?

Questa osservazione non mi sembra priva di notevole importanza ed io ne ho cercato finora invano la conferma in qualche scrittore autorevole, poichè essendo l'Italia il paese classico dei terremoti, ne verrebbe in qualche modo convalidata l'origine italica dei Pelasgi e delle celebri mura da essi denominate. Lo storico Vannucci scrive a proposito di tali costruzioni:

A Ferentino si vedono riunite insieme le memorie di tre popoli e di tre tempi diversi. Le costruzioni pelasgiche rimangono immobili contro le violenze della natura e degli uomini, mentre ogni giorno porta una rovina alle opere sovrappostevi dai romani e dai successivi occupatori del luogo. (1)

III.

Storia favolosa dell'antichissima Italia.

Tranne le favole che gli antichi ci hanno tramandato, nessuna memoria rimane sulla storia dell'Italia pre-romana.

Purtuttavia siccome il pensiero umano non può creare ma solo alterare, contraffare ed esagerare delle idee, cioè la rappresentazione mentale dei fatti, così bisogna ritenere che anche le favole abbiano un fondo di verità e, ove non sia possibile sceverare il vero dal falso, conviene riferire le tradizioni degli antichi, limitandosi a mettere in evidenza il sottilissimo filo che le ricollega e la continuità di esse nelle epoche posteriori delle quali abbiamo una più esatta nozione.

Così la memoria della catastrofe atlantica, del mito di Fetonte che brucia la terra e perisce nel Po (2), della lotta dei Titani (Campi Flegrei, Tifeo sotto l'Etna, ecc.), del distacco della Sicilia e del disastro pelasgico, si ricollega con quella dei cataclismi verificatesi in Italia nei tempi storici e con quanto gli studi geologici vanno confermando.

Anche la favola degli aborigeni, dell'esistenza cioè di genti primitive in Italia e nel Lazio, è confermata dalle recenti scoperte scientifiche sulle età preistoriche. Chiunque può ammirare sui fianchi del monte Albano, verso il lago omonimo, e precisamente ove l'attuale convento di Palazzolo si eleva sulle rovine di Albalonga, le bellissime cavità naturali che i nostri padri primitivi abitarono. Molti musei d'Italia raccolgono le reliquie di costoro e i rozzi strumenti di pietra,

(1) Atto Vannucci: *Storia dell'Italia Antica*; libr. I, cap. II.

(2) In seguito ai guasti prodotti dal maldestro auriga, Giove è costretto a rifare parzialmente anche il cielo e per un giorno il sole non splende. Vi è in questo mito il ricordo di un fenomeno di origine celeste o meteorica che ebbe delle gravi ripercussioni telluriche. Adesso si tende infatti a riconoscere la natura elettromagnetica dei fenomeni tellurici e la stretta dipendenza del magnetismo terrestre da quello solare.

di metallo e di osso, le vestigia delle abitazioni lacustri, dei pasti e dei fuochi.

Ma riguardo agli abitatori e ai nomi, il ricordo più antico ci è conservato da Diodoro (1), con le tradizioni degli atlantici sulla origine degli Dei che essi dicevano nati presso di loro. Diodoro li fa abitatori dell'oceano e posseditori di una terra felice e li loda per la loro pietà ed ospitalità. Ora, gli antichissimi reputavano il mare che bagna l'Italia ad occidente come l'Oceano stesso. Omero, infatti, pone il tragitto di Ulisse dal monte Circeio alle spiagge cumane (allora paese dei Cimmeri) come compiuto sull'Oceano.

Tornando a Diodoro, gli atlantidi ponevano come loro primo re Urano, ossia Cielo, il quale avrebbe indotto gli uomini vagabondi ad abitare nelle città, ad usare leggi e coltivare la terra. Urano dominava un grande impero comprendente specialmente i territori dell'occidente e del settentrione. Essendosi volto allo studio degli astri ed avendo insegnato la misura del tempo, gli uomini primitivi lo ammirarono grandemente e lo credettero partecipe della natura divina. E volendo onorarlo come un Dio, lo chiamarono per tutti i secoli Re dell'Universo, onde dalla grandezza degli onori venissero i suoi meriti superati. Dalla più distinta delle sue mogli, Titea, nacquero i diciotto Titani alla cui madre, dopo morta, furono egualmente tributati onori divini col nome di Tellure (terra) in compenso delle sue buone opere. Fra le figlie di lei si distinse Basilea, detta Rea dai latini, la quale, morti i genitori, s'ebbe il regno per unanime voto e dovendo lasciare degli eredi scelse per sposo Iperione, suo fratello, da lei stessa allevato e a lei carissimo.

Tali nozze generarono due bellissimi figli, Elione e Mene, i quali suscitarono la gelosia dei Titani che uccisero Iperione, e soffocato il giovinetto Elione lo cacciarono nell'Eridano (2). Mene, addoloratissima, si suicidò precipitandosi dal tetto e alla madre, che cercando il figlio in riva al fiume era svenuta, apparve in sogno Elione che le annunciò come egli e la sorella, immortalati e divinizzati sarebbero stati adorati, l'uno nel « fuoco in cielo sacro » col nome di Elio, e nella Luna, col nome di Selene, l'altra. Così avvenne; poi essa, colta da estro furibondo, diedesi a scorrere qua e là, finchè scoppiato un temporale scomparve e fu dagli uomini adorata quale Dea.

Dopo la morte di Iperione i Titani si divisero il regno e i più celebri furono Atlante e Saturno. Ad Atlante toccarono i paesi limitrofi

(1) Bibl. stor. III, 22.

(2) E' notevole constatare l'allusione che in quei due nomi riguarda l'Italia. Secondo Omero il gregge d'Iperione è posto in Sicilia e secondo molti autori l'Eridano non è altro che il Po.

all'oceano e dette il nome a quei popoli e al monte africano. Studioso degli astri dimostrò per primo la sfera, donde la favola che egli sostiene il mondo con le spalle.

Fra i suoi figli si distinse Espero per benignità verso i sudditi e per la passione agli studi astronomici. Sparì infatti durante un nembo che lo colse sul monte Atlante mentre osservava gli astri. Fu immortalato e il suo nome attribuito alla bellissima stella che ancora serba tal nome. (1)

Espero ebbe sette sorelle: Maja, Elettra, Taigeta, Asterope, Merope, Alcione e Celano, dette le Atlantidi, le quali sposatesi a Eroi e a Dei diedero principio a molte nazioni e dopo la loro morte furono deificate e fu loro assegnata la costellazione delle Plejadi.

Saturno regnò sulla Sicilia, l'Africa e l'Italia, presidiando il suo impero con rocche che ai tempi di Diodoro si vedevano ancora nei luoghi alti e conservavano il nome di Cronj, cioè castelli di Saturno.

In queste vaghe e favolose ricordanze di popoli, di civiltà e di dominî, s'intuisce l'esistenza di una civiltà unitaria e uniforme nel bacino occidentale del Mediterraneo comune all'Italia, alla Spagna, all'Africa settentrionale e ad altre terre che ora sono scomparse. La scoperta di costruzioni e di reminiscenze linguistiche, mitologiche, comuni all'Italia e alla Spagna, sembra confermare la favola e la tradizione che tra le famiglie principali e regnanti di queste terre dovevano esistere rapporti di consanguineità e di amicizia, tanto che vediamo Giano, primo Re d'Italia, accogliere ospitalmente lo spodestato Saturno e condividere con lui il regno. Allora tutta l'Italia prende il nome di Saturnia e quell'epoca resta di memoria felice. E' l'età dell'oro e di Saturno, il cui ricordo è festeggiato dopo moltissimo tempo ogni anno con un fugace ma significativo riconoscimento della felicità universale, basata sull'uguaglianza dei padroni e degli schiavi.

Saturno insegna l'agricoltura e la poesia: i rozzi versi saturnini prendono appunto il nome da lui. Questi primi re d'Italia fondano delle città dove poi sorgerà Roma; Giano sul Gianicolo e Saturno sul Campidoglio. Si consacra così il territorio destinato al dominio di tutta l'Italia e del mondo, e i due re, deificati, assurgono a significato cosmico. Abbiamo dunque una Roma molto prima di Romolo. Dopo che la terra è emersa dal mare, prorompe il fuoco endogeno distruttore; poi i crateri si cangiano in paludi, i colli nereggiano di boschi e l'albule (più tardi Tevere) spumeggia vorticoso fra i fortilizi che tutelano le prime abitazioni dei pastori.

---

(1) L'italianità di questo mito è provata dal fatto che la stella Espero, cioè il pianeta Venere, era attribuita all'Italia.

Ai due primi regi, succedono Pico, Fauno e Latino anch'essi deificati e tenuti per numi indigeti. Latino diventa appunto Giove Laziale è adorato sul monte Albano e il suo santuario diviene comune a tutte le genti latine ed emulo riveritissimo più tardi del Campidoglio, quando *Roma trionfa.*

*
* *

Nel dominio delle regioni d'occidente, compresa l'Italia, agli Atlantidi succedono i Pelasgi, i Tirreni, gli Etruschi, il cui alfabeto venne reputato come il più antico del mondo dai dottissimi autori della storia universale inglese.

Proseguendo nella ricerca di quel filo sottilissimo che mostra una continuità mai interrotta attraverso le nebbie della favola e che aumenta di consistenza con l'avvicinarsi dei tempi storici, troviamo che fra le spedizioni italiche fuori della patria la più importante è quella di Dardano, nativo di Corito (ora Cortona), il quale si diresse verso Oriente.

Gli antichi autori sono unanimi nel riconoscerne la maternità in Elettra, figlia di Atlante, e discordi nell'indicarne la paternità e la patria. Omero lo dice figlio di Giove ed il più caro fra quanti gli nacquero da alvo mortale e Virgilio lo dice nato in Italia nella località già indicata. Secondo altri invece, sarebbe nato in Grecia o in Samotracia, ma la maternità dell'atlantide Elettra, principessa d'occicidente, e la tradizionale fraudolenza degli autori greci, inducono ad accettare la versione virgiliana. La spedizione di Dardano verso Oriente è probabilmente una delle prime migrazioni pelasgiche. Egli sbarca nell'isola di Samotracia, ove fonda il santuario delle deità Cabiriche e i famosi misteri e di lì, sempre recando seco i Penati, passa in Asia ove lo stretto dei Dardanelli prende il nome da lui e fonda la città di Dardania e Dardani si nomano i suoi sudditi e discendenti i quali più tardi fondano Troia ove continua a regnare il sangue di Dardano. Si ha poi la serie dei re troiani sino a Priamo, finchè Troia viene distrutta ed Enea che era figlio di Anchise, fratello di Priamo, scampa all'eccidio coi Penati di Dardano e per volere divino torna in Italia, antichissima patria. Per la lieta accoglienza ricevuta nel Lazio da re Latino egli pone qui la sua stanza e suo figlio, sulle pendici del monte sacro, fonda Alba donde i re Albani e Rea Silvia e Romolo, edificatore di Roma.

La tradizione attribuisce a genti fuoriuscite e raccogliticcie il primo nucleo della bellicosa gente romana, la quale risultò quindi una selezione dei vari popoli italici, e indica poi nella jeratica figura del

saggissimo Numa la consacrazione dei vari rappresentanti dei popoli italici, raccoltisi sui colli ove Giano, Saturno ed Evandro fondarono le loro città e dove già da secoli sorgeva l'ara massima di Ercole.

IV.

La religione e lo spirito italico attraverso i secoli.

Ho dovuto premettere le brevi notizie sui Pelasgi e sulle tradizioni favolose della prima Italia, onde accennare alla remotissima e fiorentissima civiltà italica e alle cause che ne determinarono apparentemente la rovina ma che in realtà produssero una diffusione dello spirito italico su tutte le rive del Mediterraneo. Attraverso le più svariate vicende, lo spirito italico visse immortale, animò i popoli, li unificò col vincolo di una comune religione e di uno stesso diritto e quando la fede religiosa decadde nella sua forma exoterica, furono ancora dei valorosi italici che insensibilmente ma profondamente operarono quella colossale riforma spirituale dell'umanità che fu il Cristianesimo.

Per convincersene bisogna risalire alle fonti tenendo presenti le vaghe notizie che ci fornisce la storia favolosa dell'antichissima Italia.

Dai cenni citati su Urano, Atlante, Saturno, ecc. dal carattere generale di tutta la teogonia greco-romana è facile convincersi che essa non è altro che un grandioso sistema di filosofia naturale espresso simbolicamente. Gli Dei rappresentano i vari aspetti della natura esteriore ed umana e le tradizioni degli atlantidi ci rivelano la genesi di questo processo di personificazione. Gli Dei effettivamente esistiti come uomini e le loro opere hanno determinato per analogia l'origine del simbolo attraverso il quale si è conservata la loro memoria. Gli Dei sono i patriarchi dell'umanità e in tempi posteriori gli Eroi subiscono lo stesso processo di deificazione, quantunque resti una più chiara memoria della loro origine umana. Per gli Dei invece, a causa di una maggiore distanza di tempo, questa memoria è quasi cancellata.

Abbiamo visto come Urano, Saturno, Atlante, Espero, Giano, personaggi probabilmente esistiti, abbiano subito un processo di deificazione poichè in loro si è personificato qualche aspetto della natura. Urano, il più antico Re, ed il primo che abbia parlato agli uomini del movimento degli astri e insegnato il calcolo del tempo, diviene il cielo popolato di stelle e di pianeti, i cui movimenti servono a misurare il tempo stesso. Per una conseguenza che naturalmente scaturisce dal mito primitivo, si crea il mito di Saturno, figlio appunto di Urano. La favola avverte che Saturno perfeziona la conoscenza dell'agricoltura

nella quale tutto è relativo al tempo e questa è la circostanza umana che determina in Saturno la deificazione e la formazione in lui del mito del tempo. Lo stesso processo subisce Atlante inventore della sfera per cui è rappresentato col mondo sulle spalle; Titea, moglie di Urano e madre degli Dei, diviene la Terra; Eliano e Mene, discendenti di Urano, divengono il Sole e la Luna.

La tradizione degli atlantidi conservataci da Diodoro è dunque importantissima perchè ci fa assistere all'origine dei miti. Il luogo di origine è precisato nelle regioni d'occidente, ove l'Oceano lambisce la terra di Europa e i greci riferiscono che l'oceano è il generatore degli Dei, poichè vengono alla Grecia precisamente dall'occidente, cioè dalle regioni dell'Oceano. Questa spiegazione è inevitabile altrimenti non si potrebbe conciliare il mito di Urano con quello dell'Oceano ambedue generatori delle altre divinità.

Questa religione nella quale il culto dei padri determina la poetica trasformazione degli uomini in Eroi e in Dei, rivela chiaramente la sua origine popolare e si mostra diversa da una religione di carattere più elevato, la quale ci appare come coltivata nel mistero dei santuari e professata da un numero ristretto di sacerdoti che la portavano a conoscenza dei pochi estranei veramente degni per vita e per opere.

La religione dei miti era forse anche parzialmente opera di questi sacerdoti che divulgavano fra le masse i sublimi concetti della loro dottrina sotto il velo dei simboli; ma tale religione non tardò a degenerare perchè il popolo se ne impadronì per mezzo dei poeti e la profanò al punto che i potenti finirono per sottrarsi al regime sacerdotale dei tempi primitivi e così la religione divenne strumento d'interessi particolari ed oggetto di scherno. In Omero notiamo infatti l'irriverenza di Agamennone verso Crise, sacerdote di Apollo e verso l'indovino Calcante. Lo stesso poeta si burla degli Dei facendoli accapigliare e motteggiare fra loro.

Intanto resta stabilito per gravi indizi che la religione dei miti, o exoterica, originatasi in occidente si diffuse verso oriente e particolarmente in Grecia e in Asia Minore, ove dopo alcuni secoli degenerò. Nel luogo di origine rimase invece più pura. Presso i Pelasgi, gli Etruschi e i Romani, la religione si mostra severa tutrice delle leggi e della morale e presso gli ultimi degenera soltanto al contatto dei popoli vinti e corrotti ma non senza resistenza. Catone infatti fa scacciare Carneade e i sofisti da Roma, e il rozzo Fabbrizio avendo inteso alla tavola di Pirro le dottrine epicuree del filosofo Cinea, il quale sosteneva che gli Dei badavano soltanto alla loro vita beata,

incuranti dei mortali e dei loro affanni, esclama: « Giove Padre, fa che Pirro e i Sanniti approvino tale dottrina finchè sono in guerra contro di noi ».

***

Da altri fatti appare che dall'Italia sia originata oltre che la religione dei miti o exoterica, anche quella delle verità occulte o esoterica. Questa religione considera soltanto un Dio unico, invisibile, misterioso, innominabile, che si cela dietro tutti i fenomeni della natura, i quali non sono che le sue manifestazioni svariate. Il concetto di un Dio infinito, eterno, invisibile, che si rivela mediante la creazione della natura è il vero generatore delle altre divinità e questa sublime dottrina teologica era appunto professata e insegnata nei santuari della antichità ed è difficile ma non impossibile rintracciarla attraverso le memorie degli antichi autori.

La tradizione giudaica resta così confermata; sembra cioè che dal culto originario di un Dio unico gli uomini degenerassero nel culto delle sue svariate manifestazioni. In Egitto, nella Caldea, nella Siria, in Persia e nell'India, i sacerdoti insegnavano agli iniziati l'esistenza di un solo Dio e al volgo le manifestazioni di esso attraverso i fenomeni naturali. Coesisteva quindi un insegnamento religioso esoterico ed exoterico, giustificato dalle inferiorità intellettuali e spirituali delle masse.

In Occidente la concezione monoteistica è forse il portato di una elaborazione filosofica ed occultistica compiuta probabilmente presso gli atlantici. Comunque troviamo che, secondo Erodoto, i Pelasgi adoravano gli Dei senza nominarli e senza raffigurarli e il Cantù opina giustamente che con ciò volessero significare un Dio solo. Lo storico Vannucci, nell'opera già citata (1), scrive:

Presso i Pelasgi un genio severo e misterioso produce le religioni come le opere potenti dell'arti. I Numi di questo popolo prima non ebbero nome al dire di Erodoto: a ogni sacrifizio in onore di essi facevano precedere la preghiera e li chiamavano col semplice e generico nome di *Dei.*

La loro religione stava tutta nel culto delle potenze invisibili che ad essi apparivano nei grandi fenomeni della natura, nel cielo e sulla terra, nelle vicende del corso dell'anno e in quelle della vita vegetale e animale. E a queste potenze dettero qualità divina e persona in un modo pieno di semplicità e di energia e con simboli grossolani ed espressioni che sono proprie agli uomini delle età primitive, pei quali nella natura non avvi nulla di segreto che non debba prodursi alla luce e rivelarsi con sensibili immagini.....

Nelle antiche leggende gli Dei Pelasgi avevavo una potenza di magia che metteva paura, e non meno formidabile era quella dei loro sacerdoti. Dirige-

vano le nubi e le tempeste a loro talento, chiamavano la neve e la grandine, cambiavano la forma delle cose, davano collo sguardo il fascino agli uomini e alle piante, spandevano l'acqua di Stige sugli animali e sugli alberi, sapevano guarire i mali e comporre sottili veleni. (Strabone, X, 6; XIV, 2).

L'ipotesi del Cantù ci è confermata dall'insegnamento esoterico degli Etruschi, cioè dei Pelasgi restati in Italia. Scrive il Micali nella *Storia degli antichi popoli d'Italia :*

L'idea principalmente dominante tutta la teologia e la cosmogonia degli Etruschi stava nel domma primario di un supremo Ente, il qual teneasi per l'anima del mondo; la causa delle cause; quindi il principio che mantiene tutte le cose; la Provvidenza; il Fato: e per sua infinita potenza l'unico artefice, il conservatore e il rettore dell'Universo. Nel concetto dei misteri erasi questo il Demiurgo; la massima delle forze; il generatore dei Numi; quel Dio grandissimo il cui nome non era lecito sapere in modo veruno. (II, 103).

E passando dal monoteismo al politeismo:

Ciascuna delle grandi divinità aveva due caratteri ben distinti: l'uno generale di primo principio, secondo il concetto mistico; l'altro più speciale, che le veniva dalle funzioni, cui l'aveva appropriata il sistema del politeismo.

Questo fondo dell'antichissima religione italica lo vedremo insegnato anche in Grecia nei santuari di Samotracia, di Dodona e di Eleusi. Ma noi sappiamo già che Dardano pelasgo o etrusco, nato a Corito, figlio dell'atlantide Elettra, si era recato in Samotracia dove aveva fondato il santuario. È dunque provata l'origine italica dei misteri di Samotracia. L'oracolo di Dodona era anch'esso di origine italica, poichè il tempio era consacrato a Giove Pelasgo, come Omero riferisce e l'oracolo del Pico vaticinante dalla quercia sacra ricorda l'altro analogo del re laziale.

In quanto al santuario di Eleusi, l'eruditissimo Creuzer ne opina l'origine da quello di Samotracia.

Scrive il Vannucci (2):

In Samotracia le potenze telluriche o planetarie, gli Dei grandi, misteriosi, cabiri che insegnarono agli uomini a coltivare la terra e a lavorare i metalli. Ivi tenne il primo luogo una suprema unità, sorgente feconda degli Dei e dell'Universo.

Gli Dei Cabiri di Samotracia erano, secondo gli studi di Saint-Croix (3) *Ascheras*, ossia Cerere; *Asciochersa*, ossia Proserpina; *Asciochersos*, ossia Plutone e *Casmiro* ossia Mercurio, delle divinità

---

(1) Cfr. lib. I, cap. II.
(2) Cfr. op. cit. lib. I, cap. II.
(3) *Les mystères du paganisme*, I, 39.

italiche. Infatti i miti di Cerere e di Proserpina sono di origine sicula e quello di Plutone è di origine averunca (1). Lo stesso dicasi di Mercurio figlio di Maja atlantide la quale era sorella di Elettra. Cicerone, che aveva consultato i libri tagetici, conferma che Mercurio era nato in un campo presso Tarquinia in Toscana.

È da notarsi però che queste deità cabiriche di Samotracia erano diversamente presentate agli iniziati secondo i gradi d'iniziazione che erano capaci di raggiungere. Infatti le deità cabiriche assumono anche un significato planetario e noi sappiamo quanto gli antichi italici fossero progrediti in astronomia (2).

I Romani, rispettosissimi di questo santuario fondato dal loro prisco avo Dardano, tenevano come uno dei più sacri il giuramento compiuto per gli altari della Samotracia. All'isola sacra concessero speciali agevolazioni ed esenzioni. Perseo, re di Macedonia, dopo la disfatta fuggì in Samotracia ove esisteva il diritto di asilo.

Dalla tradizione sappiamo inoltre che il Pelasgo Dardano passò dalla Samotracia in Frigia. Ma Creuzer (3), dopo profondi studi, giunse a stabilire che gli Dei dell'Ida e delle coste dell'Asia Minore si riavvicinano singolarmente a quelli di Samotracia e delle vicinanze che erano pelasgici. Quelle isole avevano subito dei profondi rivolgimenti tellurici e i Pelasgi ne riconoscevano la causa nell'influenza degli astri che agiva nel seno delle montagne. Tuttociò è meravigliosamente moderno poichè costituisce una anticipazione delle teorie sull'influenza elettro-magnetica dei corpi celesti e indica che gli antichi dovevano avere anche delle cognizioni tecniche sulla elettricità, come la scienza fulguralia degli Etruschi, e la favola dei Ciclopi e di Vulcano (4) che fabbricano i fulmini di Giove, sembrano significare.

Il Creuzer sull'autorità principalmente di Strabone osserva che esiste un rapporto fra i collegi sacerdotali dei Dattili Idei, dei Coribanti della Frigia, dei Cabiri di Samotracia, dei Sintii di Lemnos, dei Cureti di Creta. Strabone racconta che cento primari cittadini di Creta presero il nome di Dattili Idei ed ebbero ciascuno nove figli chiamati Cureti ognuno dei quali generò dieci figli che presero il nome di Dattili Idei come i loro avi.

Le danze militari dei Coribanti e dei Cureti rappresentavano le

(1) Averunchi o Aurunchi, abitatori delle spiagge cumane, imposero il loro nome all'Averno e diffusero nel mondo il concetto delle pene e dei premi nella vita d'oltre tomba.

(2) Gli Etruschi avevano l'anno solare e non quello lunare dei primitivi. Numa infatti corresse il grave errore di Romolo che aveva ridotto l'anno a dieci mesi, per farlo incominciare da marzo, dedicato a Marte suo padre.

(3) Cfr. *Religions de l'Antiquité*, vol. II, pag. 275.

(4) La sede dei Ciclopi e di Vulcano era posta notoriamente in Sicilia. Il santuario di Vulcano a Lemnos era un santuario pelasgico.

rivoluzioni planetarie e i movimenti armonici delle armate celesti. Taluno fra i moderni ha voluto ritrovare nei numeri cento, nove, dieci delle nozioni o leggi di fisico-matematica. I dieci Dattili alludono evidentemente alle dita delle mani (1).

In Samotracia i misteri furono riformati da Giasone fratello di Dardano.

D'allora vi accorse continua folla di pii stranieri che il pontefice riceveva sul lido quando sbarcavano. Gli Anactotelesti, o Capi dei Misteri, assicuravano gl'iniziati dalle procelle e da altre sventure e malattie: ma le cerimonie tendevano principalmente alla santificazione dell'anima. Il neofita doveva fare la confessione dei suoi peccati, subire severe prove, sacrifizi espiatori; il sacerdote poteva assolvere anche dall'omicidio, ma non dallo spergiuro, nè dall'uccisione nei templi, i quali delitti si portavano innanzi a un tribunale antico che poteva anche punirli di morte.

I natii e i vicini si facevano iniziare sin da fanciulli, evitando così le dure preparazioni. In queste il novizio, coronato di ulivo (2) e cinto di una fascia purpurea, era collocato sopra una seggiola; e in cerchio ad esso gli iniziati, tenendosi per mano, menavano una specie di ridda al canto degli inni sacri (3).

I due poemi sulla spedizione degli Argonauti, quello di Apollonio Rodio e quello del pseudo Orfeo, sembrano valersi di un lavoro anteriore e remoto concernente la famosa impresa ed entrambi contengono dei chiari accenni ai riti di Samotracia ove ad iniziativa di Orfeo gli Argonauti si fecero iniziare.

Poi, come volle Orfeo, mente divina,
All'isola approdar li vide il vespro
Dell'Atlantide Elettra, onde eruditi,
Mercè le blande iniziali forme
Nella misteriosa sapienza,
Tra l'ire e il suono veleggiar del mare
Incolumi. Non io del rito arcano
Moverò il velo: isola bella addio
Addio genii del loco, alle segrete
Cose tremende guardiani eterni
Que' misteri mortal labro non pande.

(*Apoll. R.* I, 1190-1200).

Anche il pseudo Orfeo nel poema omonimo:

L'orgie degli Idei, dei Coribanti
L'alta possa, e gli errori di Demetra,
Di Persefone, a lei rapita, il lutto,

(1) La deificazione delle mani è giustificata dall'uso che di esse occorreva per le arti meccaniche e metallurgiche, inventate, pare, dagli stessi Pelasgi.

(2) Notare l'importanza e il simbolismo dell'olivo anche nella tradizione mosaica e cristiana.

(3) Cantù: *Storia Universale*, lib. II, cap. 31.

E il tesmoforio rito, e dei Cabiri
I chiari doni, e i responsi, che il labbro
Disvelare non puote, della notte
Sopra re Bacco, e la divina Lemno
E Samotracia al mare in grembo.
(V. 34-41).

. . . .
Samotracia sacra ove dei Numi
All'orgie reverende, arcani all'uomo,
Per mio consiglio uscian pronti gli eroi.
Che tra i mortali a questi sacri riti
Irne incontro più giova ai naviganti.
(V. 623-627).

L'antichissima sapienza italica, ridottasi nell'isola di Samotracia ove a differenza dell'Etruria restava immune dalle vicende corrompitrici di carattere etnico e politico, seguitò per moltissimi secoli a irradiare la sua influenza. Giamblico riferisce che Pitagora, sull'esempio di Orfeo, si fece iniziare nel santuario dell'isola sacra.

La tradizione orfica è quanto ci resta di meno scuro sul mistero della religione cabirica. Sembra quasi che Orfeo, iniziatosi nel santuario abbia avuto la missione d'irradiare un'onda di spiritualità sul mondo di allora, mediante il fascino della musica e della poesia e noi vediamo che questa vibrazione si propaga nello spazio e persiste nel tempo attraverso Pitagora, Platone, gli Alessandrini e il cristianesimo tutto.

Che l'opera orfica sia d'inspirazione italica, oltre che dall'iniziazione suddetta, sembra accertato dalle allusioni veramente sintomatiche di luoghi e di nomi italici che spesso si rinvengono nei frammenti degli inni (1). Ora questi inni, sebbene di rifacimento recente, sono di origine antichissima, anteriore alla stessa guerra troiana.

Nei sacrifici orfici, non sangue e carne, non vittime elette venivano offerte agli Dei, ma profumi e libamenti e delizie, sintomo questo d'un culto esoterico, elevato, differente da quello exoterico e volgare, sempre cruento. Le iniziazioni, o teleti, o misteri, avevano lo scopo di espiare le colpe onde liberare l'anima dalla dura necessità delle trasmigrazioni e dai passaggi da un corpo all'altro.

Sorvolando sopra una più profonda disamina degli inni orfici (2) noterò successivamente alcune chiare allusioni che essi contengono circa le tradizioni italiche.

---

(1) Vedi Mazzoldi sull'autorità del principe Buonaparte.
(2) Versione e commento di Enrico Ottino, Torino, 1855.

L'inno primo, invocazione alle deità cabiriche, a Demetra e Persefone, deità sicule; l'inno secondo, invocazione all'antico Urano, padre di Crono; inno settimo dedicato agli astri, dei quali si osservava il culto di Samotracia. I Cabiri erano anche i pianeti che insieme al sole venivano riguardati come la manifestazione visibile di divinità invisibili reggitrici del mondo e dei destini umani; l'inno ottavo dedicato ad Elio, gran Titano, allusione questa all'Uranide Iperione e ad Elio suo figlio produttore dell'armonia cosmica:

> Sull'aurea lira tu l'andar misuri
> E le armonie del mondo....

Chiaro riscontro, questo dell'armonia musicale e matematica dei pitagorici.

Nel trentasettesimo inno *Ai Titani:*

> O Titani, d'Urano e della Terra
> Preclara prole, degli antiqui padri
> Progenitori.....

si conferma la tradizione atlantica di Diodoro.

Nell'inno quinto è espresso il già enunciato principio etrusco della divinità che s'irraggia da un centro e compenetra tutto l'universo. È notevole la modernità del concetto malgrado la forma poetica:

> Di Giove ardua magion, che un'incorrotta
> possa ognor serbi, e nutrimento agli astri
> porgi e al Sole e alla Luna, che penetri
> dentro tutte le cose, ardente spiro,
> vigor degli animanti, etere eccelso,
> elemento miglior dell'universo
> splendido germe, che del Sole i raggi
> e il chiarore degli astri ne diffondi,
> deh, ti prego, ne sii puro e tranquillo.

Nel sistema cabirico di Samotracia il Demiurgo, il re perfetto, era Malki-Sedek, Cabiro per essenza in cui si risolvano i quattro figli di Hephaestos, cioè Demeter Persephone, Dionisos ed Hermes, chiamati altrimenti *Axieros*, *Axiochersa*, *Axiokersos* ed *Hades*, e *Kadmilos*, i quali, secondo Schelling, non sono che potenze telluriche, emanazioni o piuttosto aspetti e manifestazioni del medesimo Hephaestos. Ora, quest'ultimo è Vulcano cioè il fuoco, e spesso l'atmosfera superiore, l'etere, s'identifica col fuoco stesso nella sua più nobile essenza.

Dopo Orfeo, la tradizione esoterica gelosamente custodita nei santuari e nei templi, riceve nuovo impulso verso l'esterno. Clemente

Alessandrino riferisce che mentre Hyppobote diceva essere Pitagora samio, Aristosseno, invece, e Teopompo ed Aristarco tenevano ch'ei fosse toscano. Diogene Laerzio riferendo la già espressa opinione di Aristosseno, aggiunge che Ermippo disse essere Pitagora figlio di Mnesarco, incisore di pietre dure, industria a quei tempi tutta propria dei toscani, secondo gli storici dell'arte. Plutarco nelle dispute convivali introduce a parlare un certo Lucio pittagorico che ragionando di Pitagora in casa di Silla:

affermò ch'egli fu toscano, non per padre, come alcuni altri (forse Ermippo) han voluto dire, ma che ben nacque, fu allevato e addottrinato in Toscana; e principalmente si fondava sopra i suoi avvertimenti allegorici e simbolici che, scritti dai pitagorici, i toscani soli osservavano e guardavano di fatto (1).

Come Orfeo egli si fece iniziare ai misteri cabirici di Samotracia, e poi venne in Italia ove fondò la celebre scuola di Cotrone. Pitagora u il primo ad asserire « essere figli di una madre comune i popoli tutti dell'Esperia! » (2).

In Roma lo si ebbe in tanta considerazione da ritenerlo come maestro del saggio Numa. Fu l'unico filosofo che ebbe in Roma una statua in pubblico; questa statua sorgeva presso i rostri del Foro, secondo riferisce Plinio. Bisogna convenire che questa venerazione del pensiero italico verso Pitagora doveva giustificarsi col riconoscimento di una stessa mentalità etnica. Questo concetto è documentato dal massimo poema dell'Italia romana, dall'Eneide di Virgilio, poema religioso e pitagorico, ove sono consacrate le origini di Roma, delle stirpi italiche autoctone.

Virgilio, etrusco di origine, fonde nel suo poema italico tutti gli elementi della storia, della tradizione e del pensiero e riconosce nel pensiero pitagorico un pensiero nazionale.

La dottrina armonica e numerica di Pitagora aveva per principio fondamentale l'unità, cioè Dio, centro ed anima del mondo. Questa è la concezione deistica dei Pelasgi e degli Etruschi, del Dio unico, eterno, infinito, indivisibile. Le anime umane derivano da questa unità primordiale e trasmigrano di corpo in corpo (metempsicosi e reincarnazione) per acquistare esperienza e purificarsi. Nel sesto libro dell'*Eneide*, lo spirito di Anchise mostra ad Enea gli spiriti magni che nel fiume Lete hanno lasciato ogni ricordanza della vita trascorsa e che sono in procinto di rincarnarsi per compiere nel mondo una

---

(1) Cfr. Mazzoldi, appendice X.

(2) Nicola Marcone: *Scritti vari, Un viaggio in Calabria.*

grande missione e cioè la costituzione dell'impero romano destinato a dare ordine, unità e pace a tutti i popoli del mondo.

Anchise esprime con queste parole la dottrina pitagorica e platonica della divinità che anima il mondo:

Primieramente il ciel, la terra e 'l mare,
L'aër, la luna, il sol, quant'è nascosto,
Quanto appare e quant'è, muove, nudrisce
E regge un che v'è dentro o spirto o mente
O anima che sia de l'universo,
Che sparsa per lo tutto e per le parti
Di sì gran mole, di sè l'empie e seco
Si volge, si rimescola e s'unisce.
Quindi l'uman legnaggio, i bruti, i pesci,
E ciò che vola, e ciò che serpe, han vita,
E dal foco e dal ciel vigore e seme
Traggon, se non se quando il pondo e 'l gelo
De' gravi corpi, e le caduche membra
Le fan terrene e tarde.

(Trad. Caro).

È evidente il riscontro di questo passo virgiliano con la dottrina orfica contenuta nell'inno a l'Etere.

Nelle Bucoliche e precisamente nella famosa egloga quarta, Virgilio, poeta e vate, ha quel meraviglioso sentore dell'imminenza di un gran fatto nel mondo, l'avvento del Cristo, che ricondurrà le genti all'età Saturnia di felice memoria.

Già dal carme Cumeo vaticinata
L'etade ultima è presso, e già novello
E di tempi e di cose ordin procede.
Già fa ritorno Astrea, tornanò i regni
Di Saturno, e divina alta progenie
Novellamente dall'Olimpo è scesa.
Al nascente fanciullo, a cui si sgombra
La ferrea etade, e tutta aurea nel mondo
Sorgerà nuova gente, arridi, o casta
Lucina perocchè regna il tuo Apollo (1).

(Trad. Arici).

Sembra quasi che l'anima di un profeta d'Israele parli per bocca del Mantovano annunciando l'imminente Messia. Messianico appare anche lo spirito che pervade il *Carme secolare* di Orazio annunciante la piena maturità dei tempi.

(1) Allude all'età dell'oro in cui l'umanità viveva felice ma che più tardi degenerò nell'età dell'argento, del rame e del ferro, di tutte la peggiore, e nella quale la corruzione e l'infelicità si aggravano.

Ovidio nelle *Metamorfosi* adombra nei bellissimi miti poetici l'eterna trasfigurazione di tutte le cose e nell'ultimo libro del poema introducendo a parlare lo stesso Pitagora, rivela che il concetto informatore di tutto il poema è eminentemente pitagorico. Questo riconobbe il grande Stoppani nell'*Exameron*, o Storia della Creazione, osservando giustamente che nella scienza greca manca totalmente la nozione dei rivolgimenti geologici, la quale costituisce invece un vanto della scuola italica. Lo Stoppani stesso riporta un passo bellissimo di Ovidio sui cangiamenti dei continenti, delle isole, dei mari e delle montagne.

Manca ancora un'opera organica che attraverso gli sparsi frammenti disveli il segreto meraviglioso della antichissima sapienza italica, madre di tutte le scienze: matematica, fisica, astronomia, geologia, psicologia, ecc.

Il sistema eliocentrico che domina attualmente l'astronomia e che nell'epoca moderna fu inaugurato dal polacco Copernico, è di origine italica, poichè lo stesso Copernico rivela che la concezione gli fu ispirata da Iceta, Ipparco ed altri dotti italiani della Magna Grecia.

I rapporti proporzionali di massa, di distanza, di moto, scoperti da Newton e da Keplero, erano contenuti nella dottrina pitagorica dei numeri, la quale ha origini ancora più remote poichè già vedemmo il principio aritmetico relativo ai Dattili, ai Cureti e ai Coribanti, e ricordammo pure la teoria pelasgica dei terremoti prodotti dall' influenza degli astri nel seno delle montagne e della crosta terrestre.

Oggi stesso chiamiamo « pitagorica » la tavola dei numeri multipli sulla quale si basa la moltiplicazione e chiamiamo col nome di Pitagora quel bellissimo teorema geometrico sui quadrati dei lati d'un triangolo rettangolo; teorema che contiene anche il principio algebrico del quadrato di un binomio che dopo molti secoli gli arabi (attraverso la scienza indiana e persiana) riportarono in Europa e in Italia con la dimostrazione letterale. Riguardo alle cifre dette arabiche credute finora d'invenzione indiana e portate in occidente dagli arabi nel secoli di mezzo, pare che fossero già note agli antichissimi romani e prima di essi ai pitagorici della scuola italica (1).

Cantù dimostra come uno stesso spirito alitasse nel pensiero italico trasmettendosi da Pitagora ad Archimede, geometra, fisico e costruttore, Dedalo redivivo, anima atlantica. Vi è una continuità, un filo sottile ma infrangibile che attraverso i millenni ricollega Dedalo, con Archimede, Leonardo e Michelangelo; Pitagora con Giordano Bruno; Iceta ed Ipparco con Galileo; Orfeo e Virgilio con Dante.

---

(1) Romagnosi: *Esame della istoria degli antichi popoli italiani, ecc.* Bib. Ital. 1833.

Pitagora insegnava che l'anima umana è capace d'infinite possibilità allo stato libero, possibilità che vengono limitate allorquando l'involucro corporeo la costringe. In questo punto la dottrina pitagorica costituisce una anticipazione della feconda teoria di Myers sul subliminale.

Ad alcuni potrà sembrare esagerato l'attribuire alla cultura italica degli scrittori che scrissero le loro opere in greco, ma non bisogna dimenticare che quanto più si retrocede nella lingua greca e latina tanto più si rendono evidenti le analogie di esse che sembrano riferirsi ad una origine comune. Sappiamo infatti che i Pelasgi, non soltanto fiorirono in Italia, ma che fin da diciotto generazioni prima della guerra troiana si erano stabiliti in Grecia.

Le arbitrarie ricostruzioni della glottologia moderna la quale con la fantastica teoria degli Arii volle attribuire l'incivilimento dell'occidente e dell'Europa in genere agli indo-germanici non ha resistito ai nuovi meravigliosi progressi dell'archeologia e della antropologia. Il grande e compianto antropologo Angelo Mosso scriveva pochi anni or sono nel suo bel libro su *Le origini della civiltà mediterranea*:

Cogli ultimi progressi dell'archeologia è scemata alquanto, l'importanza dell'Oriente nell'origine della civiltà mediterranea, e appare meglio definita l'influenza occidentale. (pag. 295).

E passando ad esaminare come il centro di gravità della storia primitiva si sposti verso occidente conferendo alla civiltà italo-ispanica una origine autoctona, il Mosso osserva:

La civiltà neolitica ebbe tale sviluppo in Italia e nella Spagna che non può ammettersi derivata dalla civiltà dell'Egeo; l'azione locale appare evidente fino dalle epoche più remote.

E per la ceramica cita dei vasi scoperti in Sicilia così belli da *ritenere che i siculi neolitici superarono tutti i popoli contemporanei nell'arte della ceramica.* Anticamente il genio inventivo degli italiani si estrinsecò pure nella metallurgia nella quale si resero famosi i Pelasgi e più tardi, in epoche storiche, i civilissimi Etruschi.

***

Navigando in Italia, Platone venne ad attingere ai tesori della sapienza pitagorica, quegli elementi della sua filosofia che trovò poi largo seguito in Oriente, fra i neo-platonici, allorchè il pensiero umano in Occidente risaliva alle sue origini studiando Pitagora ed Orfeo, e cogliendo con nuova redazione i frammenti della loro lirica filosofica

e suscitava quel misticismo filosofico senza il quale sarebbe stata forse vana in Occidente la parola di Paolo da Tarso. Questa circostanza è gravissima poichè dimostra che la collaborazione italica all'avvento del cristianesimo non fu soltanto materiale, ma anche e sopratutto spirituale. Se l'impero romano preparò all'energia spirituale cristiana il mezzo materiale di propagazione, il pensiero italico fertilizzò il terreno e predispose gli spiriti ad accettare la parola divina.

Se scopo del mio lavoro fu il mostrare l'antichità, la continuità e l'universalità del pensiero italico attraverso i millenni, ecco che al vertice dell'opera, balena questa grandiosa verità che il cristianesimo è un prodotto italico e che per mezzo di esso è ancora lo spirito della nostra razza che unifica le genti in una fede comune, superiore ad ogni chiesa caduca.

Già mostrai l'importanza sociale e morale dei saturnali, durante i quali, ad ogni giro di sole i padroni servivano agli schiavi in commemorazione dell'antica uguaglianza. Già ricordai il carme Cumèo e l'Egloga di Virgilio vaticinante i tempi nuovi, il ritorno di Saturno, la venuta di un Messia. V'è tutto un complesso di fatti per i quali non è vana formula la locuzione dantesca « onde Cristo è romano ».

Nel breve saggio sull'*Elemento trascendentale nella vita di Giulio Cesare* (1) misi in evidenza l'anticipazione cristiana contenuta nel progetto di Cesare di estendere a tutto l'impero il diritto di cittadinanza. Gli esperimenti già fatti dimostravano come quelle elargizioni civili abbattessero idealmente le mura di Roma allargandone i confini a tutto il mondo ed alcuni storici rinvennero in questo sapiente assorbimento dei vinti il segreto di una vita eterna per l'impero. Ma purtroppo assorbiti furono anche i vizi e la potenza di Roma ebbe fine. Non si obbietti che questo concetto viene attribuito arbitrariamente alla politica romana nei tempi posteriori, poichè effettivamente i romani ebbero piena coscienza di questa grandiosa opera di sintesi umana. Vi sono al riguardo le testimonianze eloquenti di Cicerone, di Plinio e quella di Claudiano:

> Questa è, (parlando di Roma) che sola ricevette nel suo seno i vinti, e che con un nome comune protesse il genere umano con modi di madre e non di signora, e chiamò cittadini quelli che domò e con santo vincolo congiunse i più lontani. Alle pacifiche leggi di questa dobbiamo se qualunque forestiero si trova qui come in sua patria..... se tutti non formiamo che una sola nazione.

Ma tutto ciò potrebbe sembrare esteriore e troppo lontano dal

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr. pag. 145.

Cristo onde io non potrei meglio chiudere se non riportando ampiamente questo passo di Cesare Cantù sulla filosofia di Seneca:

Generalmente però nella morale dei latini si sentono, meglio che nei greci molti sprazzi di luce nella oscurità; una lotta fra dottrine speculative, desunte dalla scuola forestiera, e certe pratiche verità connate colla loro nazione. In Seneca poi volta a volta spira qualche cosa di più puro ancora, di più elevato; consiglia all'uomo di tendere la mano al naufrago, ravviare il passeggero smarrito, dividere il pane con chi ha fame (Ep. 95); che l'uomo deve schivare la smania del morire, e incontrarlo non come una fuga, ma come un partenza (Ep. 24).

Non ammette più il Dio cieco e impotente degli stoici, non quello che fulmina dall'Olimpo o corrompe la moglie altrui, ma un incorporeo, indipendente, che è sua propria necessità che, prima di fare il mondo lo pensò (1) e che vuol essere amato (2) perchè ci ama; noi siamo soci e membri suoi (Ep. 93), e abita in cuore dell'uomo virtuoso (Ep. 73), la cui anima resta attaccata all'origine sua come il raggio che ci rischiara non è separato dal sole. La maestà degli Dei è nulla senza la loro bontà; l'uomo si pieghi alla Provvidenza che governa il mondo non da madre cieca, ma da padre prudente; onde obbedire a Dio è libertà (3). Supremo bene è il possedere un'anima retta e una lucida intelligenza. Il veder un prode lottare con una fiera è spettacolo da fanciullo, mentre è spettacolo degno di Dio il contemplare l'uomo di cuore alle braccia coll'avversità (4).

Romano, seppe compassionare l'uomo esposto alle belve e al ferro dell'anfiteatro. — Voi dite, egli commise un delitto e merita morte. Sia, ma voi qual delitto avete commesso per meritare di essere spettatori del suo supplizio? (Ep. 7). E degli schiavi udite come parla: — Il Divino Spirito appartiene allo schiavo come al cavaliere. Schiavo, liberto, cavaliere, sono parole inventate dalla vanità o dal dispregio. La virtù non esclude veruno. Ognuno è nobile perchè discende da Dio...... Quel che tu dici schiavo viene dal ceppo stesso che tu.

...... Dopo raccomandato di celare il benefizio soggiunge: — E che? non saprà da chi fu beneficato? nol sappia, se ciò pure è parte di benefizio; poi tante altre cose farà, con tante il gioverà, ch'egli comprenda l'autore di quelle. E se anche non sappia egli di aver ricevuto, io saprò di aver dato (5).

Giungendo al termine del mio lavoro, io non posso trattenermi da alcune osservazioni di capitale importanza.

Lo spirito italico pur diffondendosi sulla terra, non ha tralignato nel suo luogo di origine e conserva quivi i misteriosi serbatoi della

---

(1) *De Benef.* VI, 7, 23; *Quaest nat., praef:* 1, 1; III, 45.

(2) Ep. 42, 47, 96; *De Benef.* VII, 2.

(3) *De vita beata* 15.

(4) *De provid.* 2.

(5) C. Cantù; *Storia Universale* lib. VI, cap. 16. — Questa cristianità della filosofia di Seneca originò la tradizione che egli fosse cristiano e che avesse avuto cognizione dei libri cristiani e che fosse anzi amico di San Paolo. La critica moderna ha tenuto apocrifo l'epistolario del grande filosofo romano con l'Apostolo delle genti, sebbene storicamente nulla ripugni a tali circostanze poiche è noto che S. Paolo ottenne cortese prigionia dal prefetto del pretorio, che era Burro, l'amico di Seneca. Vi è però da osservare che notoriamente Seneca non praticò la sua morale a cagione forse delle circostanze irresistibili dell'ambiente.

sua inesauribile sorgente. Erede dell'impero, il papato è ancor oggi la più alta autorità spirituale del mondo e la gloria maggiore d'Italia e questo fatto è tanto più grandioso quanto più enorme è la massa degli errori e delle nefandezze che a questo istituto possono imputarsi. Vi è a questo riguardo il conforto e l'autorità di Dante Alighieri. Io so con questo di riuscire a Dio spiacente e ai nemici suoi, cioè ai preti e agli anticlericali fanatici; ma non importa. Questi ultimi specialmente devono convincersi che per superare il papato è necessario comprenderlo e riprendere la tradizione italica nel modo additato da Giuseppe Mazzini. Con l'occupazione di Roma nel 1870, l'Italia ha assunto dei gravi oneri verso la civiltà e se l'idea universale, incarnata nel papato, non verrà ripresentata al mondo in una forma nuova, lo storico futuro dovrà giudicare gl'italiani di questo tempo molto severamente e considerare la occupazione di Roma come una usurpazione. La conflagrazione europea aveva messo l'Italia in una posizione di privilegio eccezionale che avrebbe permesso di compiere un'opera grandiosa degna dei padri; il conferimento cioè al diritto internazionale fra gli stati, di quella stessa forza che garentisce da duemila anni il diritto di ogni singolo cittadino. Mancò a sì grande impresa la preparazione spirituale e gli uomini e i mezzi non furono da tanto. Ma se una prima occasione è passata, non è da escludersi che possa ripresentarsi anche fra breve e che in altri modi possa questa missione espletarsi, promuovendo cioè la sintesi del pensiero moderno e traendo gli spiriti dalle tenebre attuali dell'analisi caotica.

Di una simile impresa (e di alto incitamento) sarebbe efficacissimo strumento l'arte, specialmente in quella cooperazione che il teatro offre alla musica e alla poesia. Ma occorrerebbe il genio di un Wagner italiano che attraverso i miti bellissimi dell'antichità e le grandiose figure eroiche dei tempi posteriori, dimostrasse con alto magistero l'origine, la continuità e la missione dello spirito italico nel mondo.

***

Sul monte Ida, i Frigi adoravano il simulacro di Cibele, la gran madre, la cui rozza immagine era caduta dal cielo sul monte Cibele. Cibele non è altro che Rea, figlia di Urano e di Titea, un mito cioè atlantico e italico. Trasportato in Oriente, gli asiatici l'avevano corrotto con l'oscena favola di Ati. Riferendo che il simulacro di pietra era caduto dal cielo, la tradizione rivela la sua provenienza da altri luoghi. È il caso dei Penati di Troia caduti anch' essi dal cielo, secondo la tradizione.

Durante la seconda guerra punica la Sibilla dichiarò che per con-

seguire la vittoria necessitava il trasporto di quel simulacro a Roma; il trasporto avvenne con gran pompa.

Ed ecco che ancor oggi una voce si è elevata sul Lazio rammemorando il carme euboico e chiamando a testimonio il sole, il Soratte santo, i monti d' Alba, i laghi profondi, l'Agro che alimenta nel suo silenzio divino gli armenti e i pastori biformi e serba le mura immortali delle citta pelasghe.

Allora il carme sibillino disse al sacerdote: « Manca la Grande Madre »; oggi l'ode dannunziana a Roma canta:

O Roma, guerriera senz'arme,
ti manca l' universa Idea
che sorga, su l'ombre
oblique, su le forme vuote
di alito, su le cloache ingombre
di uomini, generatrice.
Manca la Grande Madre.

Per questa fatidica invocazione Gabriele d'Annunzio si eleva al di sopra degli errori suoi e degli errori del tempo e riprende la tradizione millenaria dei grandi vati. E come Virgilio risaliva alle comuni origini italiche, come Dante riaffermò l' unità nazionale nella unità della lingua, così d'Annunzio richiama oggi alla coscienza della quarta Italia la missione che le è riserbata.

O Roma, o Roma, in te sola,
nel cerchio delle tue sette cime,
le discordi miriadi umane
troveranno ancor l'ampia e sublime
unità. Darai tu il novo pane
dicendo la nova parola.

Finora, nelle parole e nelle gesta, il voto del Poeta non è stato raccolto a pieno, quasi che la guerra non abbia del tutto radiato dal suolo della Patria la generazione dei pigmei, dei mercanti, dei politicanti, di tutti coloro che non sanno trascendere dalla cerchia dell'interesse personale, per assurgere ai supremi ideali della Patria e della Umanità.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

Il valore della divinazione.

Colui che crede alla divinazione, per quella fede si muove a far cose delle quali causa ella diviene.

SARPI.

UN MEZZO RADICALISSIMO

PER FAR CESSARE LE INFESTAZIONI SPIRITICHE DI CASE.

È un mezzo non facilmente accettabile, ma pare che sia l'unico efficace in certi casi disperatissimi, come se talvolta la casa fosse davvero *fantasmogena*, cioè che presti *da sè sola* le condizioni fisiche necessarie, ancora ignote, di questa fisica provvisoriamente trascendentale ignotissima, alle manifestazioni turbolente di entità occulte, indipendentemente, almeno in apparenza, da condizioni psichiche circumambienti.

Il mezzo è quello di abbattere e radere al suolo l'edifizio *infestato*. Questa pratica, come altre, probabilmente risale all'antichità — ma io non ne conosco esempi di antica data per poterne citare qualcuno: il che non prova che solo la mia ignoranza. Gli eruditi in siffatta materia saprebbero forse al mio posto sciorinarne parecchi, se non molti.

Io conosco soltanto un caso, non molto vecchio, ma però vecchietto, perchè rimonta al secolo XVI: ed eccolo in brevi parole:

Ferdinando di Aragona, re di Napoli, fra le non poche largizioni fatte al suo segretario, il celebre Gioviano Pontano, gli fece dono « *di una gran torre quadrata, molto alta, imminente ad un quadrivio* » ed appellata dopo *Pontaniana*: or questa torre, narra il Capaccio nella sua *Historia Neapolitana*, lib. I, pag. 61, ai tempi di questo storico fu demolita, perchè la si riteneva *a cacodaemone incoli.*

È logico supporre che per distruggere un edifizio così importante e per la sua antichità e per le memorie storiche annessevi vi dovè essere una ragione imperiosa, ed il mezzo scelto e adottato dovè essere imposto dalla necessità, ossia dalla mancanza di altro mezzo egualmente efficace a far cessare la infestazione.

Un secondo esempio, di data però più prossima a noi, è quello fornito dalla Crowe nel suo apprezzato libro: *Les Côtés obscurs de la Nature* (1) a pag. 390, ove si legge che il gran Federico II di Prussia, il discepolo ed amico di Voltaire, fece abbattere una *casa infestata* nel villaggio di Querrey, e ne fece costruire un'altra a poca distanza da

(1) Trad. dall'inglese, Paris, Leymarie 1900.

quella demolita. Nè si creda che il re volteriano prendesse questa decisione radicale alla leggiera, perchè mandò prima sul luogo ufficiali della sua guardia a costatare *de visu* le manifestazioni misteriose e strepitose, delle quali da tutti si parlava: ora i messi del Sovrano nell'avvicinarsi alla casa furono preceduti ed accompagnati poi da una marcia militare, senza punto poter scoprire i musici, e giunti sul posto siccome un capitano al prorompere dei fenomeni inesplicabili esclamò: *Ma questo è roba di diavolo!* ricevette incontanente un solenne schiaffo in pieno viso da *una mano invisibile!*

Un caso più recente è quest'altro. La signora Ida Pfeiffer, celebre viaggiatrice, donna illuminata e di carattere virile, nel suo secondo *Viaggio intorno al mondo*, a pag. 345, raccolse nel 1853 la narrazione di una clamorosa infestazione, avvenuta alcuni anni prima in una casetta nella residenza di Cheribon (isola di Giava) onde la popolazione rimase tanto commossa, che il Governo olandese incaricò un ufficiale superiore di sua piena fiducia d'investigare in persona sul luogo la verità dei fatti. Egli ne fu testimone diligente, ed usò tutti i mezzi per venire in chiaro della causa dei fenomeni meravigliosi, ma dovè rinunziarvi: in fine per mettervi termine il Governo dovè *fare abbattere la casa!*

***

Dunque si è dovuto apprendere dall'esperienza in ogni tempo ed in ogni luogo che distruggendo il focolaio dinamico dell' infestazione, questa andava a cessare — così come erasi notato, in altre occasioni, che distruggendo col fuoco certi oggetti, ritenuti *stregati*, in evidente rapporto odico colla causa occulta agente ed intelligente, questa restava paralizzata, e diveniva impotente a manifestarsi in alcun modo. Non si deve però qui fare appello al principio: *sublatâ causa, tollitur effectus*: non si sopprimeva la *causa*, ma solo la condizione necessaria all'azione della *causa*. Il *cum hoc* non equivale in buona logica al *propter hoc*. La causa era di natura *psichica*, perchè intelligente; la condizione invece era *fisica* soltanto. Resta provato che in questi casi si tratta, non di animismo, ma di schietto spiritismo.

Questo soggetto *de locis infestis* — non delle sole case, come comunemente si crede — è uno dei più oscuri della psicologia trascendente. Che se la causa *generica* psicofisica è certa, quella *specifica* per lo più resta incerta caso per caso. Il medianismo, inconscio, o semiconscio, per lo più vi partecipa, quando l'agente è spiritico; ma pure *alcune volte* sembra che questo faccia a meno di medio, e che attinga non da persone, ma da *luoghi* ed *oggetti* la corrente odica

necessaria alle manifestazioni ed operazioni di carattere infesto, o molesto: donde il nome tradizionale di *case infestate*.

Da secoli intanto si cerca, e si ricerca per lungo e per largo in questo campo, e, oltre al già trovato, nulla più si trova: si scava molto, e si scova... niente di nuovo! Si direbbe che, meglio che alla medicina, vada applicato a questa scienza psichica l'aforisma del Savio di Coo: *ars longa, vita brevis: occasio praeceps: experimentum periculosum: judicium difficile.*

(*1905*) V. Cavalli.

VANEGGIAMENTO.

Discite iustitiam moniti, et non temnere divos.
Virg.

Fantasticavo di trovarmi nell'*anno Domini* 2000. Sommo Pastore dell'ovile cristiano era Agatopisto — un grande buon Papa di fegato, perchè di fede, che credeva nella sua missione evangelica, perchè credeva sinceramente al Vangelo. Cristo non era per lui una *fabula*, come per Leone X e tanti e tanti altri — ma una verità storica e *morale*. Di qui la sua forza invincibile di apostolo vero, che deve essere un candidato al martirio — *ad ogni specie di martirio*. Egli ignorava le soppiatterie della diplomazia — non conosceva che i doveri verso la Verità e la Giustizia — e l'obbligo di predicare coll'esempio della propria vita. Avea abolito dal primo giorno del suo pontificato tutta la sua corte di prelati e monsignori, ogni fasto, ogni pompa, non volendo, come Pietro, essere altro che un pescatore di anime. Mite, tollerante con tutti, ripeteva con Fenelon: « Tollerate tutte le religioni: le tollera Iddio ». Non contento però di questo, volle il rispetto anche verso gl'intolleranti della sua tolleranza — e paternamente compativa i miscredenti, e indulgeva ai Frammassoni, non curandosi dell'ipocrito scandalo dei Gesuiti! — Un Papa, come si vede, unico della specie — del quale dopo morto, si dirà:

« Natura il fè, e poi ruppe la stampa! »

Facendo il Papa a questo modo andava, senza encicliche, nè bolle, conciliando le avverse confessioni cristiane, sperando realizzare il sogno religioso di Cristo dell'*unus pastor et unum ovile.*

Che più? Lo si vide un giorno in ginocchio sull'altare di S. Pietro, colla faccia rivolta al popolo dei fedeli, fare pubblica confessione dei suoi peccati, come si soleva nella Chiesa primitiva, con sincera umiltà di penitente all'unico Penitenziere « il Buon Dio ».

I nuovi Farisei e i nuovi Scribi (divenuti anche *scribivendoli*) gridarono all'ostentazione di mentita santità — ma egli, forte della sua fede, sorrise misericorde — ed in segreto pregò per loro.

*
* *

Ed ecco su quest'Arcadia felice scoppiare con furia infernale il turbine della guerra — una guerra assai più terribile di quella precedente. Gli scienziati aveano inventati nuovi crimini contro l'umanità, nuovi e più dotti malefizii per macellare, massacrare, torturare... Le accademie, i laboratorii, gl'istituti... aveano gareggiato fra loro nelle più diaboliche invenzioni micidiali — e la strage immane avea allagata di sangue la terra ed arrossati i mari.

Agatopisto piangeva nel suo cuore per tanto flagello — ma, forte della sua fede, non disertò il suo posto di combattimento per la Verità e la Giustizia, non rifugiandosi nel silenzio della paura, od imboscandosi... nella Segreteria, che del resto non esisteva più. Egli nulla avea a temere, perchè nulla avea a perdere, semplice e povero pastore di anime: nulla voleva, nulla bramava, nè nulla avrebbe accettato. I potenti erano impotenti contro lui -- mentre egli per la sua fede era potentissimo contro di loro, *se delinquenti*. Invano i pavidi consiglieri, gl'interessati trafficanti di religione lo supplicarono di tacere -- essendo più che mai in tal frangente *d'oro il silenzio* -- invano i segretari dello *Spirito Santo* (i RR. PP. di Gesù) gli fecero temere nuovi scismi ed eresie fra i fedeli delle nazioni belligeranti -- egli fermo ed incrollabile *defensor Fidei* insorse vindice invitto ed invincibile a maledire l'immane fratricidio in nome di Cristo, a preservazione della Verità cristiana, ed a difesa della cristiana Giustizia colpì di giusto anatema i nefandi autori dell'eccidio, re e popoli, imperatori e nazioni colpevoli, i violatori del diritto e della pubblica fede, i malfattori della politica, che osavano ancora chiamarsi cristiani ed invocare Dio protettore, nonchè complice dei loro orrendi delitti!

Il Padre si era mutato in Giudice: il Pastore in Giustiziere. Egli, se impenitenti, li discacciava dal grembo della famiglia di Cristo, come indegni di farne parte... e si servì delle testuali parole di Cristo contro i Farisei novelli.

I reprobi delinquenti si tolsero la maschera -- e si ribellarono, facendosi riconoscere felloni; ma Agatopisto non si sgomentò per questo: aveva compiuto il suo santo dovere di custode del Vangelo, di Vessillifero della Fede, di Vindice della Giustizia. Il resto era ufficio di Dio.

Per essere Papa di fegato, bisogna essere Papa di fede.

*
* *

Aimè! fu vaneggiamento: il 2000 deve ancora venire... e Agatopisto deve ancora nascere.

7 luglio, 1916.

V. CAVALLI.

I due Vangeli.

Il mondo fa anch'esso le sue leggi, che prescrivono il male come il bene; ha il suo Vangelo anch'esso, un Vangelo di superbia e d'odio, e non vuol che si dica che l'amore della vita sia una ragione per trasgredirne i comandamenti.

MANZONI.

DETERMINISMO E INDETERMINISMO.

STORIA E CRITICA DELLA QUESTIONE.

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.
VIRGILIO.

PARTE PRIMA — STORIA.

Dopo che tutti i filosofi, da Plotino a Martineau, da Giustino martire a J. S. Mill, hanno dedicato tante pagine delle loro opere alla dibattuta controversia che questo titolo riassume colla moderna terminologia, può sembrare opera inutile di ripetizione o vana ambizione di dir cose nuove il portare questo problema entro l'ambito, forzatamente angusto non foss'altro che per ragioni di spazio, di una Rivista.

A mia giustificazione potrei ripetere qui quanto ebbi a premettere allorchè — valendomi sempre della cortese ospitalità di queste pagine — ebbi a trattare del " *Sogno e dei Sogni* " (vedi anno XIII, fascicolo 6, di L. ed O.) vale a dire che non ultimo scopo di una Rivista è quello di offrire ai lettori delle sintesi dei problemi più interessanti e di quanto è stato scritto, nei diversi campi, per tentarne la soluzione. Spesso, infatti, tali problemi son stati oggetto di una bibliografia sì ricca e profonda, da distogliere subito, appunto per la sua mole, qualunque profano dal varcarne sia pure il limitare.

Aggiungerò che nei problemi psichici molto più che in qualsiasi altra classe di problemi, può ciascun contributo individuale dare una piccola spinta verso la soluzione: questo appunto per il loro carattere eminentemente soggettivo e dirò infine che gli ultimi avvenimenti sociali che hanno sconvolta l'Europa, segnando un fatto anacrono allo sviluppo morale della nostra razza, hanno svelato nuovi fattori psichici la cui influenza si estende a numerosi problemi della moderna psicologia e forse anche a quello che mi propongo ora trattare.

Anzitutto, per coloro affatto digiuni di terminologia filosofica, dirò che *determinismo* e *indeterminismo* o dottrina del *libero arbitrio*, sono i due termini opposti che designano due condizioni antitetiche

dell'individuo, nel compimento delle sue azioni e rispetto ai fenomeni ed alle forze che lo circondano.

Mentre il determinismo presuppone che ciascun individuo agisca, in qualunque momento, in un dato modo per l'effetto di circostanze che tale *modus agendi* hanno determinato, il libero arbitrio ammette l'influenza di fattori esterni solo in via subordinata e sostiene invece sempre, in qualunque circostanza, l'esistenza necessaria e sufficente di una volontà individuale, determinante e specializzante appunto quel dato modo di agire o di essere, scelto dall'individuo.

Non è fuori luogo notare come comunemente si creda ben più profondo l'abisso esistente fra le due teorie, e questo perchè si ritiene da molti che i seguaci della dottrina del libero arbitrio neghino qualsiasi influenza alle cause determinanti, facendo risalire qualunque atto o modo di essere dell'individuo alla piena e completa libertà del suo arbitrio. In uno studio filosofico giova quindi abbandonare questa volgare concezione della dottrina del libero arbitrio.

Da questa breve premessa appare subito come questo problema non abbia un semplice valore di speculazione filosofica: dalla soluzione di esso dipende in massima la concezione sociale di responsabilità individuale e, si può dire, la base prima di qualsiasi sistema di diritto penale.

Il dilemma — libero arbitrio o determinismo — nasce col nascere delle prime religioni. Ogni religione contiene necessariamente il principio di un rapporto di dipendenza fra l'uomo e la divinità. Stabilire fino a qual punto i voleri divini regolino, promuovano o reprimano le azioni umane è indagine teologica non molto dissimile dalla speculazione filosofica sul determinismo e sul libero arbitrio.

Fino dai tempi più antichi l'umanita sembra avere oscillato fra l'antinomia: Dio e Uomo, fra necessità divina voluta dal bisogno di ordine e di armonia, e libertà umana richiesta dall'istinto morale.

La credenza in un Dio onnipossente ed onnisciente induce la mente umana a credere in un sistema di forze, di avvenimenti, di circostanze volute dalla divinità e da cui non è possibile derogare — mentre d'altronde i concetti morali di virtù, di vizio, di rimorso, di responsabilità, sembrano reclamare la libertà dell'uomo nel compimento delle sue azioni.

La storia del paganesimo greco, che tanto intimamente si collega a quella dell'antica filosofia, ci offre non pochi esempi di incertezza, riguardo ad un potere supremo determinante le azioni umane e all'eventuale libertà dell'uomo stesso.

Così Eschilo (IV secolo a. C.) che pur personifica in Zeus il cielo,

l'etere, la terra e tutto ciò che è al disopra di ogni cosa, crede poi che il bene ed il male vengano distribuiti dagli uomini per opera di un duplice fato (Αἶσα e Μοῖρα) superiore perfino allo stesso Zeus. Concetto questo che ritroviamo talvolta in Omero (1), la cui opera ci offre un ben incerto contributo al problema del determinismo. È certo che vi predomina il carattere determinista, tanto che le sorti degli uomini interamente dipendono dal volere degli dei, i quali spesso portano il loro aiuto diretto all'opera umana. Ma non mancano accenni alla libertà dell'umano operare (2) ed è ammessa una volontà (ὑπέρμορον) che sorpassa il destino: inesplicabili contrasti questi allo spirito intero dell'opera di Omero.

Pindaro (IV secolo a. C.) afferma che la necessità domina e regola tutte le azioni umane e che un'azione criminale non è moralmente tale se imposta dalla necessità: divinazione questa dei moderni concetti di criminalogia.

I primi maestri delle scuole filosofiche di Grecia inclinano ad un principio teo-determinista, in quanto fanno dipendere tutto l'universo dalla volontà divina, la quale regola in un complesso armonico le forze ed i fenomeni della natura e le azioni umane. Sono tra questi filosofi Democrito (460-371 a. C.) Eraclito (500 a. C.) Zenone (536 a. C.) e Xenofonte (II secolo d. C.).

Da loro si discosta Socrate (470-400 a, C,) che. pur determinista, pone quale motivo determinante l'idea generale di un'armonia universale imponentesi all'intelligenza umana. Le azioni umane sono guidate dal fine della maggiore utilità, la quale sempre si consegue praticando la virtù e bene operando: ecco quindi nel pensiero Socratico la virtù assurgere (e non già ridursi!) a processo logico vero e proprio. Il male, secondo Socrate, non si commette che per una deplorevole ignoranza del bene: nessuno è volontariamente cattivo (κακὸς ἑκὼν οὐδείς) concetto questo opposto a quello di Ovidio (*video meliora proboque, deteriora sequor*). Le umane intenzioni sono necessariamente inspirate al bene: la scelta dei mezzi può esser sbagliata e l'azione ingiusta.

Platone (430-347 a. C.) riconosce tre parti nell'anima umana: la ragione (ὁ λόγος) che presiede al mondo ideale e aspira al bene supremo: ha sede nel capo — il cuore (ὁ θυμός) principio delle affe-

---

(1) . . . altri si muoia, altri si viva
come piace alla sorte e Giove intanto
come dispon suo senno e sua giustizia
fra i Troiani e gli Achei tempri il destino. (Odissea V).

(2) . . . Incolperà l'uom dunque
sempre gli dei? Quando a sè stesso i mali
fabbrica, dei suoi mali a noi dà carco
e la stoltezza sua chiama destino. (Odissea I)

zioni disinteressate, delle nobili aspirazioni e delle gesta eroiche: risiede nel petto — gli appetiti (τὸ ὀρεκτικόν) principio delle inclinazioni inferiori e degli atti sensuali: risiedono nel ventre.

Secondo Platone, i saggi perfetti ed i perfetti ignoranti agirebbero egualmente vincolati da necessità, che è per i primi la ragione, per i secondi la somma degli appetiti. Solo le medie intelligenze avrebbero una sorta di libero arbitrio, segno di debolezza e di inferiorità e seguirebbero in gran parte gli impulsi del cuore.

Aristotile (384-322 a. C. pur lontano ancora dalla moderna concezione di libero arbitrio, attribuisce alle azioni umane una certa indipendenza. L'uomo sarebbe condotto al male dall'attrazione che su lui esercitano gli appetiti inferiori: questi, uniti alla libertà di scelta, vincono talvolta il logico desiderio di conseguire il bene superiore.

Il libero arbitrio trova la sua prima, piena affermazione in Epicuro (342-270 a. C.) che pone nel piacere (ἀπάθεια) caratterizzato dall'assenza di ogni fatica, di ogni dolore, il bene supremo. Per lui l'animo umano può mutare ad ogni istante, senza alcun ordine, continuità o ragione, seguendo semplicemente il caso.

Le teorie di Epicuro, tanto contrarie allo spirito profondamente determinista della filosofia d'allora, non potevan mancare di produrre una reazione: questa appunto iniziarono gli Stoici. Per essi non vi ha effetto senza causa: la serie degli avvenimenti umani e quella dei fenomeni naturali altro non è che una concatenazione di eventi, dei quali ciascuno è effetto dell'antecedente, causa del susseguente. Gli stoici negano il caso: Crisippo (220-207 a. C.) lo definisce un nome sotto cui scusiamo la nostra ignoranza delle cause. Caso sarebbe per lui l'incontro di due serie di fenomeni, incontro che possiamo precisare solo quando ci siano note le leggi di sviluppo delle serie stesse. Si può dire che gli stoici fondano insieme i principii deterministi dell'antica scuola greca, unendo il concetto della successione invariabilmente determinata degli eventi (asserito da Anassagora, Democrito, Eraclito) a quello della logica preordinazione di tutto l'universo per il fine di un bene superiore (sostenuto da Platone, da Socrate e da Aristotile). Gli dei possono quindi preveder l'avvenire che è certo, determinato e governato da una provvidenza πρόνοια) intimamente unita alla Natura. Le preghiere e i sacrifici, predisposti dal destino, formano parte integrante dell'armonia universale.

Gli stoici però non negano un'influenza alla volontà umana: come la stessa spinta, applicata a una sfera o ad un cono genera due moti diversi, così la stessa causa, applicata a due individui diversi, induce

due diversi fenomeni. La differenzazione individuale (τὸ ἐφ' ἡμῖν) è quindi la causa dell'apparente libertà d'arbitrio.

La prima critica all'assoluto determinismo degli stoici fu apportata da Carneade (320 a. C.) e noi troviamo riassunto molto del dibattito fra quelli e questo, nel De Fato di Cicerone (116-43 a. C.).

Carneade, e con lui Cicerone, non ammettono nè l'assoluto fatalismo stoico, nè la completa indipendenza del caso, voluta dagli epicurei.

Cicerone sostiene che nessuna azione si compie senza una causa, ma non è vero che tutto ciò che avviene sia prodotto da cause antecedenti. La nostra volontà non ha cause nè antecedenti nè esteriori, ma *semper sit in actu.* Per cui allorchè diciamo che un atto volitivo non ha causa intendiamo dire che non ha cause antecedenti o esteriori — come quando diciamo che un vaso è vuoto, intendiamo dire che non vi è contenuto, ma non già che è fisicamente vuoto. Infine Cicerone nega assolutamente l'esistenza predeterminata di qualsiasi serie di eventi (*at qui introducunt causarum seriem sempiternam, in mentem hominis voluntate libera spoliatam necessitate fati devinciunt*).

Plutarco (50-119 d. C.) dinotasi già più palese affermatore del libero arbitrio: per lui il potere dell'uomo sulle sue azioni non è una semplice necessità interiore, frutto di passioni e di desideri, ma è una vera e propria deliberazione, che segue una riflessione volontaria e intelligente. In altre parole l'uomo prova un desiderio (ὁρμή) delibera (ἐπιλογισμός) e sceglie (προαίρεσις).

Gli argomenti nascenti nella filosofia antica a favore del libero arbitrio, sono raccolti da Alessandro d'Afrodisia (150 d. C.) uno degli ultimi peripatetici. È con l'assurdo che egli cerca di combattere il determinismo e gli stoici. Se noi non siamo liberi, se le azioni umane al pari dei fenomeni naturali sono già predisposte in serie immutabili, a che vale riflettere, scegliere, pregare, pentirsi? E se riflessione, scelta, preghiera e pentimento non hanno ragione d'essere, come possono conciliarsi colla necessarietà di una causa (οὐδὲν μάτην) voluta dagli stoici?

Il τὸ ἐφ' ἡμῖν degli stoici, ove non venga accordato all'uomo il potere della scelta, non è che un nome vano: *titulus sine re.*

Due concetti originali troviamo negli scritti di Alessandro sul Libero arbitrio: il primo d'ordine morale, per il quale si ripudia il determinismo, causa di inerzia nell'uomo — il secondo è il concetto della causa prima, per il quale gli stoici, risalendo nella concatenazione degli eventi, di effetto in causa, giungerebbero pur sempre ad un evento primo, senza causa, per cui cadrebbe il principio affermato

della causalità necessaria. Nè d'altronde nella serie degli eventi e dei fenomeni, l'antecedente è sempre causa del susseguente (così il giorno non è causa della notte, nè l'autunno lo è dell'inverno)

A questo punto della storia filosofica del determinismo e del libero arbitrio, noi vediamo posto ben chiaro il dilemma: da un lato la provvidenza sovrana che vuole il bene e l'armonia universale — dall'altro l'uomo. Come può l'uomo essere indipendente senza opporvisi? Come può sottomettervisi, senza perdere tutta la sua libertà?

Fra i tentativi più notevoli di soluzione di questo problema vi è quello di Plotino (205-270); per cui la Provvidenza disporrebbe le serie degli avvenimenti, deliberando il bene ed il male, quali termini antitetici necessari ad un'armonia finale. L'uomo può scegliere fra i diversi avvenimenti: nella scelta è libero e secondo la bontà di questa ottiene la sanzione meritata. Per Hierocle il premio consiste in un fenomeno di metempsicosi, per il quale l'anima, trasmigrando, opera sempre meglio, fino a raggiungere la perfezione assoluta.

***

Ma il problema si acuisce e si estende col sorgere del Cristianesimo: occorre conciliare il dogma e l'omniscienza divina col libero arbitrio, che i teologhi cristiani devono ammettere per un principio di etica.

Dio conosce tutti gli avvenimenti: passati, presenti e futuri (quindi questi sono certi ed invariabili, sì che si è indotti a credere nel determinismo) e premia e punisce gli uomini a seconda delle loro opere (il che ci forza ad ammettere la libertà umana nelle azioni che l'uomo compie). I filosofi cristiani debbono conciliare queste due tendenze: vedremo come, nel farlo, essi si dimostrino sempre propensi alla dottrina del libero arbitrio.

L'uomo, pur libero e padrone delle sue azioni, non può, secondo la teologia cristiana, compiere il bene che col soccorso divino *Sine me nihil potestis facere* - S, Giovanni, XV; *Nemo venit ad me, nisi datum fuerit a Patre meo* - S. Giovanni, VI). Il soccorso divino è distribuito da Dio non secondo i meriti — chè allora sarebbe premio e non grazia — (*si autem gratia, jam non ex operibus, alioquim gratia jam non est gratia*, S. Paolo). È questo del resto il principio ebraico: *Spiritus flat ubi vult.*

Nè per questa interpretazione si può accusare Dio di ingiustizia perchè egli foggia gli uomini a sua volontà, come l'artefice foggia la

creta nelle varie forme e non può l'uomo lamentarsi del volere divino (1).

S. Paolo non cerca di conciliare il libero arbitrio e l'onnipossenza divina, ma si limita a stabilire un triplice dogma: L'uomo nulla può far di meritevole senza la grazia divina. Dio determina invariabilmente quali saranno gli eletti. In Dio non vi è ingiustizia alcuna e l'uomo coopera alla volontà divina colla libertà del suo arbitrio.

Metodio ascrive alla libertà d'arbitrio l'esistenza del male, il quale non proviene da Dio. Dio crea qualità e sostanza: l'uomo dispone della modalità di essere e quindi la sorgente del male è umana, non divina.

Diodoro (I secolo d. C.) vescovo di Tarso e S. Giovanni Crisostomo combattono strenuamente il determinismo stoico.

S. Giovanni di Damasco (676-754) tenta di conciliare il principio, di causalità (τὸ ἐφ ἡμῖν) col libero arbitrio (αὐτεξούσιον).

Ma l'opera primissima della filosofia cristiana per quello che riguarda la libertà d'arbitrio ci è apportata da S. Agostino (VI secolo d. C.) (2).

S. Agostino conferma anzitutto la dottrina di S. Paolo, per cui ammessa l'esistenza del libero arbitrio, ne riconosce l'insufficenza per bene operare, ove manchi l'aiuto divino (3).

Riconosce l'omniscenza divina non già nel senso che essa determini invariabilmente la serie degli eventi a venire: Dio non prevede, ma vede tutto in un eterno presente e benchè ai suoi occhi l'avvenire sia ben determinato, quanto il passato, tale determinazione non influisce sul libero arbitrio umano. Nel concetto Agostiniano questa libertà ha un triplice aspetto: quello in cui la volontà si decide infallantemente per il bene (facoltà solamente di Dio) quello in cui può scegliere tra il bene ed il male (facoltà umana prima del peccato originale) e quello in cui la volontà, ove non abbia il soccorso divino, si decide infallantemente per il male (facoltà umana, dopo il peccato originale). Il libero arbitrio dell'uomo si è ridotto dalla seconda alla terza forma perchè l'uomo stesso: *per malum velle perdidit bonum posse*.

---

(1) *O homo tu qui es qui respondeas Deo? - Annon habet potestatem figulus lati ex aedem massa facere aliud vas in honorem aliud vero in contumeliam?* (S. Paolo).

(2) Come ben ammonisce Fonsegrive, uno dei più profondi studiosi delle opere agostiniane, gli scritti di S. Agostino sono difficilissimi ad interpretare, non solo intrinsicamente, ma per le edizioni falsate che sono state fatte. Specialmente le edizioni Benedettine, alle quali io avevo prima ricorso nei miei studii, esagerano molto il pensiero Agostiniano sulla potenza della grazia divina e sulla debolezza del libero arbitrio umano. Di più ricorderemo con Leibnitz che il significato filosofico assunto per alcuni termini da S. Agostino è tutt'affatto particolare: *Ab Augustino vocabula libertatis, impossibilitatis, longe alio sensu sumi quam in scholis est receptus.*

(3) *Fides sana catholica neque liberum arbitrium negat, sive in vitam malam, sive in bonam, neque tantum ei tribuit ut sine gratia Dea valeat aliquid* - Epistola di S. Agostino a Valentino).

A S. Agostino dobbiamo la distinzione del moto volontario da quello provocato da cause esteriori o da necessità: volontà, per lui, è moto dell'anima che, nell'assenza di ogni influenza estrinseca, si porta a conservare o ad acquisire una cosa. E dell'esistenza della volontà noi siamo consci: *video et quodam modo tango.*

Nell'animo umano la ragione e le passioni sono in lotta continua: talora trionfa la ragione per virtù della sua essenza superiore - talora la passione, col soccorso della volontà libera. Concetto questo che si ricollega all'altro già esposto e che cioè l'uomo, senza la grazia divina non può compiere il male. L'uomo non può sottrarsi nè agli ordini divini nè alle tentazioni del demonio, nè alle attrattive della ragione nè alle lusinghe delle passioni: solo l'intenzione è in nostro potere e da questa dipendono l'innocenza o la colpevolezza.

S. Agostino, resta, nella storia della filosofia, uno dei pochissimi filosofi che abbiano coraggiosamente affrontato il problema di conciliare la responsabilità dell'uomo colla giustizia divina.

L'ipotesi dell'eterno presente, in cui si svolge l'omniscienza divina, avanzata da S. Agostino, è ampliamente sviluppata da Boezio 470-524) nel libro V del suo *De consolatione philosophica.*

Seguace delle teorie agostiniane, S. Tommaso D'Aquino (1227-1274) afferma il concetto di predestinazione: *Praescientia meritorum non est causa, vel ratio predestinationis* e con acutissima indagine psicologica dà al concetto di libero arbitrio la massima estensione, non attribuendolo però, a differenza di Epicuro, agli animali. Questi non hanno atti di volontà *ex collatione quadam rationis*, ma per istinti naturali. Distingue S. Tommaso l'intelletto dalla ragione, la quale è potere per cui l'uomo può divenire *ex uno in cognitionem alterius.* Due sono per lui le forme del volere umano: *velle*, che è semplice desiderio di una cosa per la cosa stessa ed *eligere* che è desiderio di una cosa quale mezzo per il raggiungimento di un fine. Solo quest'ultima forma di volere è libera d'arbitrio e il libero arbitrio vien perciò definito un *appetitus rationalis* o ancora *vis electiva.*

Ma ai due grandi apostoli del libero arbitrio, S. Agostino cioè e S. Tommaso ecco contrapporsi, nel XIV secolo, forse più nel campo teologico che in quello filosofico, i grandi spiriti riformatori di Lutero e di Calvino.

Già nel 1345 Vickleff (1314-1387) insegnava che tutto ciò che l'uomo fa, si compie non già per suo libero arbitrio ma per pura necessità di circostanze.

La riforma religiosa, che concedeva all'uomo la libera interpretazione delle sacre scritture, gli negava il libero arbitrio e favoriva l'ipotesi determinista.

L'uomo è completamente diretto da Dio e non coopera punto all'azione divina: ecco il concetto di LUTERO (1484-1546). Egli combatte ERASMO che cerca di conciliare il libero arbitrio colla prescienza divina. Nella sua opera famosa: *De servo arbitrio adversus Erasmus;* Lutero rievoca il determinismo pagano e, dalla fede in un Dio onniscente ed onnipossente giunge logicamente alla negazione di un arbitrio umano (1) libero e coesistente coll'illimitato arbitrio divino.

L'uomo altro non ha che la coscienza di volere, nel momento in cui Dio o Satana lo forzano a volere.

La volontà divina è la necessità delle cose: questa è la formula di Calvino (1509-1664). Per lui, libero arbitrio non è che uno *strepitus syllabarum.* Dio dirige l'intero universo e tutto ciò che avviene è da lui determinato: non solo egli vede, ma ordina tutto ciò che avviene.

A soffocare la riforma religiosa sorse il Concilio di Trento, che approvava il concetto agostiniano di libero arbitrio. L'uomo cioè possiede una libertà propria, atta al peccato e, unita alla grazia divina, capace di scegliere e conseguire il bene.

Quale però il rapporto fra il libero arbitrio umano e la grazia divina? Quattro principalissimi sistemi tentarono di stabilirlo, vale a dire il *Molinismo,* il *Tomismo,* il *Congruismo* e il *Giansenismo.*

MOLINA (1535-1601) getta le basi del Molinismo col suo *Liberi arbitrii cum gratiae donis concordia.*

Già i teologhi avevano riconosciuto in Dio due scienze: di *pura intelligenza,* per cui Dio vede e conosce tutte le cose possibili anche se non son mai esistite, nè mai esisteranno, e di *visione,* per cui Dio vede tutto ciò che è esistito, esiste o esisterà.

Ora vi sono dei fenomeni che si verificheranno in futuro, purchè intervengano certe condizioni. Se tali condizioni si verificano, i fenomeni cadono nell'ambito della scienza di visione ma se le condizioni stesse vengono a mancare il fenomeno sfuggirà tanto alla scienza di visione (perchè mai esistito) quanto a quella di pura intelligenza (perchè mancate le condizioni necessarie, non sarà possibile). Questi fenomeni vengono dal Molina ascritti al dominio di una terza scienza divina: la *scienza media,* per la quale Dio conosce ciò che farà, nell'ambito del possibile, ogni volontà umana, quando riceva la grazia — e riserva la grazia agli uomini la cui volontà vi armonizza.

Il congruismo ha per fondatore SUAREZ (1548-1617) che accetta l'ipotesi della media scienza. Per essa Dio conosce, prima di distribuire le grazie, ciò che farà ciascun uomo se la grazia gli perviene.

---

(1) *Nullum potest esse liberum arbitrium in homine vel angelo aut ulla creatura.*

Vede cioè quali grazie sian congrue e quali incongrue colla volontà degli uomini e concede agli eletti le grazie congrue. Resta quindi salvo il concetto di libero arbitrio, poichè solo se questo si accorda colla grazia, questa è efficace.

Al domenicano BANEZ dobbiamo il tomismo, che attribuisce a Dio una supremazia anche sul libero arbitrio umano: Dio cioè dispone alcuni avvenimenti come inevitabili, altri come liberi.

JANSENIUS (1585-1638) vescovo di Ypres, inizia il giansenismo coll'opera voluminosa e dottissima: *Augustinus:* in questa la libertà dell'arbitrio è assai ridotta a tutto vantaggio del concetto di grazia divina. Il libero arbitrio è paragonato ad una bilancia che per effetto della grazia o della concupiscenza piega ora da un lato, ora dall'altro.

Ma già la chiesa cattolica cristiana condanna le teorie di Jansenius e più ancora quelle di MOLINAS, un mistico spagnuolo che pone la perfezione cristiana in uno stato di indifferenza assoluta in cui l'anima riceve passivamente la grazia divina e per cui il libero arbitrio non è che un ostacolo.

Alla bontà di una stupida inazione umana di fronte al volere divino si oppone FENELON (1651-1715): per lui l'umana volontà deve cooperare al voler divino ed alla grazia. Al di là di tale cooperazione la volontà umana deve cercar di sopprimersi perchè altro non potrebbe causare che del male.

BOSSUET (1627-1704) trova tale annientamento pericoloso: per lui il vigile libero arbitrio serve a distinguere le attrattive divine dagli impulsi satanici.

La moderna filosofia si allontana in gran parte dai criteri teologici ed etici, per considerare il problema del libero arbitrio alla stregua di argomenti più profondamente psicologici e logici.

Già al principio del secolo XVI VANINI, pur costretto negli angusti limiti della libertà di pensiero allora concessi, svolge la sua tesi che è principio ed anima della sua continua rivolta contro il teismo.

Questo grande pensatore, purtroppo sconosciuto perfino di nome a molti sedicenti cultori delle discipline filosofiche, ci ha lasciato nel suo *Amphitheatrum eternae Providentiae* un esempio meravigliosamente abile di affermazione di idee, allora assai poco ortodosse, e che ricorda molto l'opera di Galileo, nel Saggiatore.

L'essenza ed i movimenti dell'umana volontà vengono, secondo Vanini, da Dio, il quale è percio responsabile di tutti i nostri errori. Chi di noi, infatti, può resistere alla volontà divina? Come si può dire

che il male avviene indipendentemente dalla volontà di Dio, se le forme necessarie a commetterlo non possono provenire che dalla divinità? Dio vuole il male e lo compie, poichè Dio ha fatto e fa tutto ciò che vuole e nulla si compie al di fuori della sua volontà.

Se poi veramente il male si compie senza il concorso della volontà divina, allora o Dio è imprevidente, o è impotente o crudele poichè infatti o ha permesso che il male si compiesse senza conoscerlo, o non vi si è potuto opporre, o potendolo, ne ha preferita la realizzazione.

La morte di Vanini, sul rogo accesso dai dottori della Sorbona, comprovava la sua asserzione: che cioè la teologia e la filosofia sono come i due piattelli di una bilancia: più uno sale e più l'altro discende.

Il grande, misconosciuto filosofo di Malmesbury, TOMMASO HOBBES (1588-1679) ci appare decisamente determinista. Per questi, il piacere ed il dolore sono rispettivamente le origini del desiderio e dell'avl'avversione. La serie dei desideri e delle avversioni, delle speranze e delle paure che precedono l'azione è, per l'autore di *Leviathan*, la deliberazione. L'uomo per un errore psicologico chiama volontà l'ultimo desiderio e l'ultima avversione, immediatamente precedente l'azione.

Il fine di un uomo è quindi ciò che a lui appare bello o piacevole: ***Nihil appetimus, nisi sub ratione boni, nihil aversamur, nisi sub ratione mali.*** L'opera principale di Hobbes sull'argomento che ci interessa è ***Liberty and necessity,*** scritto polemico contro l'arcivescovo Bramhall.

Difficile ad interpretare, per le frequenti contraddizioni, è il concetto di DESCARTES (1596-1650). Per lui talora il libero arbitrio è concezione talmente sublime da indurlo più di ogni altra cosa a credere esser l'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio: tal altra invece giunge a distruggerlo, affermando l'assoluta supremazia della predestinazione divina. Rinasce in lui il pensiero socratico del bene e del male: *omnis peccans est ignorans*.

Gli *Eclaircissements sur la recherche de la verité*, di MALEBRANCHE (1638-1715) sembrano ridurre al limite minimo il concetto di libero arbitrio, che appare solo ammesso per ragioni di etica. Il peccato altro non sarebbe che inerzia e trascuranza delle vie del bene segnate da Dio.

Vero filosofo determinista è SPINOZA (1632-1677). Secondo questi, l'uomo non è che una parte della natura e non può quindi sottrarsi alle leggi universali: la credenza umana nel libero arbitrio sorge dall'ignoranza delle cause che lo fanno agire.

A lato del determinismo bruto di Spinoza troviamo il determinismo morale di LEIBNITZ (1646-1716). Secondo Leibnitz, tutti gli avvenimenti che l'uomo deve realizzare sono preveduti ed immutabili: tutto si compie nel mondo per una necessità morale. La determinazione degli eventi può esser logica e morale. La prima sorge dalla legge di identità o da quella di contraddizione (leggi che hanno rispettivamente per forma generale — *ciò che è, è* — e — *ciò che è, non è ciò che non è*) la seconda invece dal principio della ragion sufficiente. Di fronte alla prima, l'uomo segue l'assioma: così, immaginando un triangolo deve forzatamente concepirlo come avente tre lati, nè può concepire un circolo quadrato. Di fronte alla seconda l'uomo segue il motivo più forte.

A philosophical enquiry concerning human liberty è l'opera che riassume le teorie di COLLINS (1676-1729) sul determinismo. Collins respinge fermamente l'ipotesi del libero arbitrio che sconvolgerebbe le leggi dell'universo; ogni azione è determinata da cause antecedenti ed il libero arbitrio ove esistesse, sopprimerebbe la legge di causalità.

DIDEROT (1713-1784) sostituisce al Dio del determinismo di Spinoza la materia: l'uomo altro non è che un complesso di elementi materiali ed i suoi stati altro non sono che il modo di comportarsi di questa materia. Ogni avvenimento è un prodotto necessario ed immutabile di cause non sempre note e ove si analizzi la catena di avvenimenti costituenti l'esplicazione della vita di un uomo, si vedrebbe che ciascuno di essi, dati i suoi precedenti, non poteva essere altrimenti da quello che è stato.

Più avanzate ancora, nel materialismo determinista, sono le teorie di LA METTRIE, il quale paragona l'uomo ad una macchina in cui ogni leva, ogni molla, ogni ruota ha una funzione propria, ben limitata e determinata.

Alle teorie morali in difesa del Libero arbitrio ritorna VOLTAIRE (1694-1778) del quale è ben nota al riguardo la polemica con Federico II. Secondo Voltaire, il determinismo è incompatibile colle idee di virtù e di vizio, di ricompensa e di castigo: certo che questo originalissimo filosofo nulla di originale ha portato alla controversia che stiamo trattando.

J. J. ROUSSEAU (1670-1741) non ammette una serie determinata ed immutabile di cause ed effetti: crede invece ad un'azione libera ed ininterrotta della volontà, patrimonio essenziale dell'uomo libero.

Le opere del filosofo di Koenisberg portano un mirabile contributo alla discussione sull'esistenza del libero arbitrio. Per KANT

(1724-1804) data una causa, gli effetti sono necessari e determinati ed il campo della possibilità si riduce a quello della realtà: l'esistenza del libero arbitrio condurrebbe alla violazione di ogni legge naturale nè esisterebbe più alcuna concatenazione di fenomeni. L'uomo può solo iniziare uno stato, porre la formula del proprio carattere: ma lo sviluppo avverrà secondo le leggi immutabili della natura. Per questo non deve credersi che il determinismo di Kant sia meno puro: nella sua *Critica della ragion pratica* egli afferma che ove si potesse penetrare abbastanza intimamente nell'animo di un uomo, si da conoscerne tutti i moventi, e ove si potesse tener conto di tutte le circostanze esterne, si potrebbe calcolar la condotta umana come si calcola e si prevede lo svolgersi di un eclisse. Quindi non libertà nel mondo dell'esperienza, ma solo libertà trascendentale: è questo lo schiudersi della via per il determinismo monistico. La dottrina di Kant si accosta in modo notevolissimo a quella del brahmanismo, nei riguardi della metempsicosi. Per quest'ultima infatti le anime, prima di entrare nei corpi ed essere cosi costrette a determinati generi di vita, hanno la libertà di scegliere una data esistenza: ma una volta scelto, essi non hanno che il grado di libertà che conviene a ciascun animale.

L'opera di Schelling per quanto riguarda il libero arbitrio non può essere ricordata che come mera divulgazione della dottrina kantiana — divulgazione che Schopenhauer preferisce chiamare, forse non a torto, plagio.

Reid (1710-1796) nella sua opera *The active powers* ammette l'esistenza del libero arbitrio, per il quale le azioni possono verificarsi senza altro motivo determinante. Noi siamo la causa efficente delle nostre azioni volontarie ed ogni deliberazione della nostra mente è prevista, ma non imposta, da Dio.

Hume (1711-1766) ritorna all'ipotesi determinista, non vi è nulla, nell'intelligenza umana, che non sia stato nei sensi: *nihil est in intellectu, quod non fuerit in sensu.* Le azioni umane seguono leggi ben determinate e l'esperienza c'insegna che altro non sono che un succedersi di cause ed effetti. Per Hume, le obiezioni morali portate contro il Libero arbitrio non hanno valore alcuno: un'ipotesi è falsa se conduce a conclusioni assurde, non già se porta a conclusioni eticamente pericolose. La connessione fra i motivi e gli atti volontari è — sempre secondo Hume — tanto regolare ed uniforme quanto la connessione fra cause ed effetti in qualsiasi altro campo della natura.

Samuele Clarke (1675-1729) difende il libero arbitrio; affermando esistere nell'uomo un potere iniziale (*self-motive principle*) che gli permette di risolversi in un certo modo, fra quelli possibili che gli si presentano.

Jonatan Edwards segue la teoria di Hume: il maggior bene apparente costituisce il motivo predominante, chiamato volontà.

Secondo Stuart Mill (1806-1873) la volonta umana segue gli antecedenti morali, come il fenomeno fisico segue le cause fisiche. Moralmente Mill riconosce le ricompense e le pene, necessarie per l'attrazione o la paura che inspirano, ma nega loro un principio trascendentale di giustizia e di libertà. Nega poi la coscienza della propria libertà d'arbitrio, affermata da Hamilton e la riduce ad una semplice nozione dell'esperienza del passato.

Priestley (1750-1811) è, a giudizio di Schopenhauer, il più chiaro e completo assertore del determinismo. La sua opera sulla dottrina del determinismo filosofico è certo opera meravigliosa di acume e di profondità di pensiero. Egli afferma non esservi assurdità più evidente della concezione di libertà d'arbitrio: senza un miracolo, o l'intervento di una causa addizionale, ogni azione umana non avrebbe potuto essere altrimenti di quello che è stata. Per quanto i desideri e le passioni umane siano forze di natura diversa dalla gravità o dall'attrazione magnetica, pure esse influiscono sull'uomo come queste forze influiscono sui gravi e sul ferro. Dire che la volontà si determina da sè stessa è, per Priestley, un caso di *petitio principi:* infatti nessuna determinazione può aver luogo senza una causa. Un uomo che talora agisce per effetto di motivi e talvolta per effetto di una forza libera e indipendente da ogni motivo, è un assurdo come quello di una bilancia, che talvolta rompe il suo equilibrio per effetto di pesi su uno dei piattelli, e talvolta per effetto di alcun che, che non ha peso.

Comte (1798-1857) nel suo piano filosofico di ridurre tutta la scienza del sapere a basi matematiche, è forzatamente determinista. Per lui tutto dipende da leggi generali, in parte ancora sconosciute, ma che l'esperienza e la logica permetteranno un giorno di stabilire.

Nietzsche (1844-1900) il poeta filosofo e l'implacabile demolitore di tutti i sistemi di morale, presenta, dal punto di vista del problema che ci interessa, delle profonde contraddizioni (1). La sua concezione del mondo è prettamente determinista: egli ce lo presenta come una forza mostruosa, senza nè principio nè fine, che utilizza sè stessa senza consumarsi: giuoco di forze, di onde di energia, continuamente trasformantisi, senza volontà (vedi: *Der Wille zur Macht* § 385 e circondato, come una frontiera, dal nulla. D'altro lato, la volontà assurge

(1) Non è fuori luogo ricordare che Nietzsche si occupò specialmente del problema della volontà dopo che in lui già erano apparsi i sintomi della malattia nervosa che tormentò il suo cervello fino alla morte.

in certi tratti degli scritti di Nietsche, alla concezione più lata: la sola coscienza di volere e di poter volere è per l'uomo fonte di piacere, per la società sorgente di progresso.

Questa, per sommi capi e con tutte le lacune che impongono le ragioni di spazio, la storia della controversia tra il determinismo ed il libero arbitrio, dalla antica filosofia greca al grande positivista che si può dire dei giorni nostri. Ho limitata questa parte storica ad un'enunciazione per così dire scheletrica delle ipotesi dei diversi filòsofi sulla questione che tratto — riservando alla seconda parte la critica delle ragioni pro e contro le due dottrine.

(*Continua*) MARIO BALLARELLI.

Le forze della Vita.

Tutte le cose procedono e le divine e le umane, alternandosi in alto e in basso: il giorno e la notte sino al massimo e al minimo; come la luna procede a un massimo ed a un minimo, accessione di fuoco e d'acqua, (così) verso la maggior lunghezza e la maggior brevità (procede) il sole. Ogni cosa (è) la stessa e non (è) la stessa: luce (è lo stesso che) Zeus, tenebra (lo stesso che) Ade, luce Ade, tenebra Zeus. Le cose di là vengono qui, le cose di qui là, in ogni stagione, in ogni terra esercitando quelle la funzione di queste e queste la funzione di quelle. E ciò che fanno non sanno, e ciò che non fanno credono di sapere: e ciò che vedono non conoscono e pure ogni cosa avviene per una divina necessità, sia ciò che vogliono sia ciò che non vogliono. E mentre quelle cose s'aggirano qui e queste là, mescolandosi fra di loro, ciascuna compie la propria parte fatale e verso il più e verso il meno. E a tutte incombe la distruzione per opera reciproca, alla maggiore dalla minore, alla minore dalla maggiore, e l'accrescimento alla maggiore (viene) dalla più piccola, ed alla più piccola dalla maggiore.

∴

E le altre cose tutte e l'anima dell'uomo e il corpo del pari, l'anima (universale) le ordina. E penetrano nell'uomo parti di parti e intieri d'intieri; aventi mescolanza di fuoco e d'acqua, quali per prendere quali per dare: e quelle che prendono (lo) fanno minore, quelle che danno (lo fanno) maggiore.

IPPOCRATE.

La catena delle Cause.

La natura non fa cosa alcuna senza un oggetto. Tutto è legato da quella legge d'ordine che regola l'universo. Quelli che noi chiamiamo fenomeni morali, quei sentimenti, quelle passioni che si destano in noi senza che noi vi mescoliamo la nostra opera non sono altro che tanti anelli di quell'invisibile catena che ci conduce ai gran disegni della natura.

FILANGIERI.

DOCUMENTI MEDIANICI

di

LUIGI CAPUANA.

Di Luigi Capuana, scrittore illustre e Socio onorario della nostra *Società di S. P.* avremmo voluto parlar largamente per mettere in luce quella parte della sua attività letteraria che più precisamente ci tocca, quella cioè che si lega ai fenomeni psichici dei quali fu costante e appassionato cultore. Ma non era facile scevrare ciò che in essa era frutto di pazienti e laboriose ricerche, da ciò che poteva ritenersi sviluppo della geniale fantasia del romanziere, per cui ci siamo rivolti alla Famiglia, pregandola di alcuni schiarimenti in proposito. Per un riserbo che rispettiamo senza comprendere, la Famiglia non rispose alle nostre iterate sollecitazioni, e tale silenzio fu la causa della nostra perplessità e del conseguente ritardo nella pubblicazione dei documenti che erano in nostro possesso. Mancandoci quindi i dati per una disamina esauriente, ci limiteremo a registrare quali fossero le idee dell'Autore in due diverse epoche della sua vita spirituale, e ciò con le sue stesse parole, facendo solo notare come egli, convinto e strenuo seguace in letteratura della scuola verista, fosse partito, come Lombroso, dalla negazione, per venire man mano avvicinandosi alle più ardite illazioni dell'occultismo.

Ecco con quali parole il Capuana chiudeva nel 1884 la sua opera: *Spiritismo?* redatta in forma di lettera e indirizzata a un nostro carissimo e non meno illustre amico: Salvatore Farina.

Siamo avvolti nella nebbia dei pregiudizii, tutti, scienzati e non scienziati; tanto i materialisti presi dalla paura di vedersi forzati *dai fatti*, ad ammettere l'esistenza di un *qualcosa* non semplicemente materia; quanto gli spiritualisti atterriti dall'idea di veder quel *qualcosa*, dagli onori di puro spirito immortale, degradato alle condizioni di un che nè tutto spirito come essi l'intendono, nè tutto materia come l'intendono quegli altri. E il curioso è che, stringi stringi, nè gli uni sanno nulla di positivo, di veramente scientifico, intorno al loro spirito immortale, nè gli altri nulla di positivo, di veramente scientifico intorno alla costituzione della loro materia!

Si, siamo ancora avvolti nella nebbia dei pregiudizii, tutti, scienziati e non scienziati. A seconda delle nostre idee preconcette, la verità ci fa paura e le

andiamo incontro fino a un certo punto, fin dove ci torna comoda, fin dove colla nuda e cruda attestazione del fatto non ci mette alle strette di dover confessare umilmente la nostra grande ignoranza. Se così non fosse, non avremmo ora la cocciutaggine della scienza nel negare fatti evidentissimi che saltano agli occhi da ogni parte, nè l'altra di attribuire risolutamente tali fatti a cause supernaturali, come se fossero già stati esauriti tutti i possibili mezzi di esame per annodarli alla gran catena dei fenomeni del mondo inorganico e dell'organico dato che siano due mondi e non uno solo, solissimo.

*
* *

Un gran fisiologo che, per fortuna, è anche un gran pensatore, il Lotze, senza affermar nulla che sia contrario alle più rigorose esigenze del metodo positivo e ai dati più solidi della scienza, dopo aver conchiuso in favore dell'*esistenza dell'anima* nelle piante, nell'animale, e nell'uomo, collo stesso rigore ha detto: « Niente può impedirci di affermare in una maniera generale che le anime siano mortali; ma può anche accadere che un'anima peritura non perisca nel corso del mondo, e che, in grazia dell'idea, goda un'esistenza indefinita a cui, da per sè stessa, non avrebbe alcun diritto. Se nello sviluppo della vita spirituale essa realizza un contenuto di tal valore da meritar di sopravvivere nell'insieme del mondo, e rimarrà: se, al contrario, nulla si produce in un'anima da esigere questa permanenza spirituale, e noi dobbiamo credere che essa perirà. Naturalmente si vorrà trarre da queste premesse la conclusione che le anime delle bestie siano mortali e quella dell'uomo immortale. Ma noi non esamineremo se in tal modo non si accordi assai poco valore all'anima delle bestie e troppo a quella dell'uomo » (1).

Tutti i fenomeni dello spiritismo, per fino le *apparizioni*, le *materializzazioni*, le *fotografie dei morti*, non hanno finora condotto a *resultati scientifici* più diffinitivi di questi del Lotze. Le nuove esperienze del Crookes, fatte con tale apparato scientifico di mezzi e di testimoni da non lasciare nessun dubbio intorno alla loro serietà, si limitano a *stabilire come fuor di controversia l'esistenza d'una forza nuova dell'organismo umano che può chiamarsi* FORZA PSICHICA. Tu vedi bene che non si esce dall'*organismo umano.*

Ma appunto per esser cauti e non mettere il piede in fallo, anche accordando un valore reale a questo confronto di fatti di ordine diverso, non dobbiamo trarne conseguenze che sorpassino la sfera di essi fatti. Con fenomeni come quelli dello spiritismo, se non risulta *avverato* che si tratti soltanto di fenomeni sovrumani, non risulta neanco *avverato* che si tratti soltanto di fenomeni assolutamente naturali ed umani, nel ristrettissimo senso che noi sogliamo dare a queste parole. Chi sarà tanto prosuntuoso da poter dire in questo momento: *Est, est! Non, non?*

Ed ecco ora con quali dichiarazioni lo stesso Capuana presentava, dodici anni dopo, un suo opuscolo intitolato: *Mondo Occulto* che

(1) Principes généraux de Psychologie physiologique, trad. par A. Penjon. Paris, Germer Baillière, 1876, pag. 164.

egli dava come un'appendice alla sua precedente pubblicazione: *Spiritismo?*

Il punto interrogativo di questo volume significava allora prudente riserbo. Da allora in poi però i fatti così detti spiritici, grazie alla savia spregiudicatezza di parecchi scienziati, hanno assunto tal valore scientifico da permettermi di uscire dal riserbo parsomi necessario quando affrontavo, forse primo in Italia, lo scabroso soggetto; primo, intendo, fra coloro che non erano apostoli o irragionevoli oppositori. Esposti certi miei esperimenti di sonnambulismo, tentavo di presentare un'ipotesi intorno alla medianità detta *intuitiva scrivente*. Opera di uno che fa professione di romanziere e di novelliere, quella pubblicazione è stata creduta da moltissimi fantastica bizzarria di artista che vuol mistificare i lettori. Il Bonghi, il Richet, il Siciliani e parecchi altri l'hanno però valutata per quel che voleva essere, cioè un piccolo contributo allo studio e alle ricerche intorno al sonnambulismo e allo spiritismo; e il giudizio di quei valentuomini è bastato a soddisfare l'amor proprio dell'autore.

Non si meravigli il lettore se oggi mi troverà più affermativo d'una volta; io, che non sono scienziato, non ho ripugnanze di sorta alcuna e perciò ho potuto scrivere questo opuscolo. Il benevolo lettore è pregato di leggerlo con la stessa serenità e con la stessa buona fede che hanno guidato l'autore.

La nostra corrispondenza epistolare con Luigi Capuana, fino al 1907, è una continuata conferma di questa sua ultima fede, ma come abbiamo detto, ci mancano i dati per seguirlo nelle sue ulteriori indagini, delle quali ci parlava oscuramente verso il 1910 in una sua visita a Milano, alludendo a tragiche complicazioni e risultati delle sue esperienze ipnotiche.

Facendo luogo al suo *Diario Spiritico* del quale egli stesso dà ragione nella lettera che lo precede, noi lo presentiamo come un saggio cospicuo del genere, non come una rivelazione del cielo. Ahimè, da ciò siamo ancora lontani! Basta un esame, sia pure superficiale, dei prodotti delle singole attività medianiche scriventi — intuitive o no — per rilevare un fondo di opinioni correnti, talvolta contradditorie, che si trasforma e si modifica con esse, e che conserva una cert'aria di famiglia anche quando le idee espresse non sono precisamente quelle del soggetto. Se non che oltre ciò e a dispetto di ciò, altri caratteri della stessa medianità ci avvertono di trovarci in presenza di un fenomeno complesso, che talvolta trascende la capacità personale e lo *stile* del soggetto, attraverso il quale penetra la dubbia luce di un mondo ignoto che ci permette di decifrare un'altra sillaba del gran mistero.

Forse l'allenamento assiduo di alcuni temperamenti speciali, segregati dalla vita comune e coltivati, come si faceva anticamente, all'ombra dei santuari sotto il vigile occhio di una sapienza tradizionale che aveva accumulato il patrimonio psichico di molte generazioni, po-

trebbe rivelarci, a questo riguardo, qualche cosa di più e di meglio; ma le esigenze della vita moderna non favoriscono questi concentramenti dello spirito, questi arditi scandagli dell'Invisibile. D'altra parte la sapienza iniziatica si è venuta corrompendo nei conventi, e si è perduta miseramente nelle pratiche massoniche sulla traccia di più modesti bisogni. Ora la medianità, sotto qualunque forma ci si presenti, non può essere generalmente per noi che soggetto di studio e di ricerca, ed è bene che sia così perchè ad una graduale rivelazione del mondo dello spirito risponda un'adeguata evoluzione della coscienza umana.

A. MARZORATI.

Catania, 8 agosto, 1907.
Via Pacini, 50

Chiarissimo Sig. Marzorati,

Rassettando vecchie carte, ho trovato il manoscritto di un mio Diario Spiritico *del 1870, che credevo smarrito; e mi piace di mandarglielo per l'*Archivio *della nostra* Società.

In quel tempo mi esercitavo nella scrittura intuitiva, scrivendo rapidamente col lapis: poi trascrivevo, giorno per giorno, la comunicazione nel fascicolo. Io non so giudicare se il diario ha qualche importanza: posso però assicurarle che è un prodotto della più sincera buonafede. Dietro le ultime pagine troverà due striscie scritte col lapis: manca il foglio N. 2, che non mi è riuscito di rintracciare.

Ecco la storia di quest' ultima comunicazione. *Ricordo benissimo che quella mattina ero immerso nella lettura d'un volume della* Storia Universale *di Cesare Cantù, precisamente nel* Discorso *intitolato, se non sbaglio,* Essi e Noi.

Tutt'a un tratto sentii quasi ronzarmi insistentemente all'orecchio: Ecco un argomento perentorio contro il peccato originale! *Resistei un pochino, poi fui costretto a smettere la lettura e prendere carta e lapis. Scrissi rapidissimamente; ma, appena terminato, provai la stranissima sensazione che qualcuno mi avesse preso pei piedi e fatto girare vorticosamente attorno. Il sangue era affluito al cervello, la vista mi si era offuscata, gli orecchi mi zufolavano fortissimamente. La sensazione fu così violenta che io ebbi gran paura. Da quel giorno non volli più riprendere il lapis in mano. Tralasciai fin di trascrivere, al solito, la comunicazione nel fascicolo.*

L'autorizzo a far del Diario e di questa lettera l'uso che stimerà più opportuno.

Con ringraziamenti, e cordiali saluti

Suo
LUIGI CAPUANA.

DIARIO SPIRITICO

ossia

Comunicazioni ricevute dagli spiriti per medianità intuitiva

da

LUIGI CAPUANA.

Mineo, Ottobre 1870.

1) *Lux facta est nobis.*

Le vera luce è Dio. Prega che Dio stenebri la tua anima. Si io t'amo, come s'ama nel regno degli spiriti. La pazienza è la virtù dei forti. Se tu vuoi essere forte, sii paziente. Quello che tu senti dentro di te è la luce dello spirito che attraversa le tenebre della materia, e snebbia la tua mente. Attendi e vedrai. Grandi cose ti si preparano Sii calmo.

20 Ottobre.

2) La fede sai tu che sia? È uno sforzo necessario dello spirito per intendere meglio l'essenza delle cose. Intendere vuol dire compenetrare. E come compenetrarsi col difuori senza fare uno sforzo verso d'esso? Tu dici: ma la volontà non è essa più potente della fede? Or io ti domando: chi può muovere la volontà se non la fede? La fede è l'entusiasmo dell'idea; e quando si dice che la fede è un dono gratuito vuolsi significare che è naturale: tutto ciò che è naturale è gratuito. La fede è una facoltà dello spirito, e tu dici bene ch'essa preceda la scienza; ma cotesta facoltà non ha bisogno, come tutte le altre, di educazione, di sforzo, di movimento? Come può educarsi la fede? Oh bella! col soffocare qualunque idea preconcetta di scetticismo, amando, umiliandosi; amando la verità, umiliandosi ad essa. La fede vien dall'amore perchè amore è movimento comprensivo. La fede vien dall'umiltà perchè l'umiltà è necessaria al debole e misero individuo per comprendere qualcosa dell'infinita verità che tanto lo sopravanza. La verità si rivela agli umili che la cercano: i superbi passano accanto ad essa e non la scorgono.

22 Ottobre (mattina).

3) Tu cerchi una prova: l'hai avuta. Che t'importa della scrittura materiale e meccanica? È come se tu richiedessi l'istinto del-

l'animale ora che hai completamente sviluppata la ragione. La ragione è superiore all'istinto perchè si riconosce, e l'istinto sa appena di essere. Quello che tu vuoi sapere, cioè fin dove arriva l'azione del tuo io e dove comincia l'azione del non io è una questione che ti scioglierai facilmente appena sarai avviato. Questi pensieri che io ti detto sono tuoi o miei? Ancora tu non sai discrifrartelo. Lo spirito si duplica, tu dici, e tu puoi essere spettatore dell'attività di parte di te stesso. Va bene; si comincia così. A poco a poco tu ti distinguerai dal non-io, come gli uomini primitivi cominciarono a distinguersi dalla natura della quale avevano prima un sentimento confuso e grandioso. Ecco: mentre io ti detto, tu non resti inattivo; tu sviluppi a modo tuo le idee che io ti suggerisco, te le assimili, ma per tanto tu non puoi nè devi negare l'azione mia. Il maestro suggerisce l'idea d'un racconto: gli scolari riproducono la medesima idea con forme diverse: l'idea del maestro è negli scolari, ma però il lavoro degli scolari riman sempre un lavoro individuale. Così è delle cose dettate dagli spiriti. Quanto più elevato è il grado della medianità, tanto maggiore è la libertà di scienza che acquista il Medio: e cotesta medianità può ridursi ad una intelligenza superiore di gran lunga a quella di molti spiriti. La spiegazione del mondo che ti dà la filosofia è esatta e perfetta: lo spiritismo non la combatte, la completa. Il mondo si spiritualizza di giorno in giorno. La rincarnazione non impedisce per nulla il corso maestoso della storia.

Mano mano che la storia avanza, la terra non riceve che rincarnazioni di spiriti di gradi superiori. Mancano forse mondi a Dio dove relegare per la prova i suoi spiriti inferiori? La questione dell'individualità è più complessa. Per intenderla profondamente bisogna rendersi conto della vera natura dello spirito, che è Dio. Perchè non potremo essere in lui e fuori di lui? Perchè non potremo nascere e rimanere immortali? Il fatto è così: te ne persuaderai in appresso. Studia e persevera.

23 Ottobre.

4) Tutto ciò che tu pensi, tutto ciò che tu fai pensalo ed operalo nel nome di Dio. Quante bassezze ti risparmieresti ed anche quanti dolori se l'idea di Dio fosse ognora presente alla tua mente! Dio è luce che illumina gl'intelletti, ed è fuoco che vivifica i cuori. Lo scopo della tua vita dev'esser quello di compenetrarti con Dio, di immedesimarti con Lui, di confonderti in Lui: e quello che più avvicina l'uomo a Dio non è la scienza dell'intelletto, ma la scienza del cuore. Però non tutti gli uomini arrivano a sollevarsi a Dio per la scienza del cuore che è quasi una scienza spontanea: lo studio quindi è santo, è

lodevole anche quando si versa sulle parti più ignobili della creazione. Le scienze fisiche e naturali sono le basi della scienza di Dio, ma l'infime basi. La metafisica in moltissimi punti identifica l'intelletto con Dio, ma è un'identificazione diversa di quella che viene dal cuore. Abbi carità in tutto. Tu non comprendi ancora il vero significato di cotesta parola, ma lo intenderai, e mi darai ragione.

24 Ottobre (sera).

5) Tu ti sei levato senza volgere a Dio una parola, un pensiero di ringraziamento. Puoi tu forse esistere senza di lui che ti ha messo all'esistenza per mero atto di grazia e di bontà? E poi perchè non fortificarti colla sua idea al principio della giornata? Se tu facessi tutte le mattine cotesto esercizio doveroso, la tua vita cambierebbe aspetto. Tu faresti tutto quello che dovresti fare, e non faresti quello che non dovresti fare. Non ti lasceresti sopraffare nè dalla noia, nè dall'accidia, nè dai miseri sdegni, nè dalle miserissime superbiucce. Raccogliti e prega col cuore.

(Dopo aver pregato). Tu hai chiesto a Dio di accrescere la forza della tua volontà. Tutto è moto nella vita, e la vita spirituale è moto anch'essa. Metti dunque in moto le forze dell'anima tua e vorrai. Tentennerai, esiterai, ti pentirai, ma finalmente vorrai, vorrai, vorrai, e potrai.

25 Ottobre (7 1/2 a. m.).

6) Snoda l'anima tua come snodi il tuo corpo. Fai delle lunghe passeggiate per l'infinito, penetra coll'imaginazione e col sentimento la natura: è così e non altrimenti che l'anima tua potrà acquistare quell'elasticità di creazione che tu vai cercando. Sei isolato: ma non isolarti da te stesso. Creati, per così dire, un mondo a parte, e di tutti i cari fantasmi della tua imaginazione fattene dei compagni amorosi, e coltiva la loro compagnia come di amici reali. L'anima non attinge forza che da sè stessa. Il di fuori serve a destare la sua attività: essa se lo assimila, se lo riduce in sua essenza. Il di fuori non avrebbe significato se non fosse, per così esprimermi, chilificato dall'anima e ridotto in sangue spirituale. Medita, slanciati, agitati; moto, moto, moto; ama, adora, e, se non puoi altro, odia dell'odio santo: sdegnati, adirati dello sdegno e dell'ira santi: così sarai uomo; altrimenti, no.

(8 a. m.).

7) Tu esiti ancora. Quel Dio personale non riesce ad entrare nella tua mente; eppure bisogna che cotesta personalità ci sia perchè

Dio sia Dio. Come avviene? Com'è che il creato riman fuori di lui senza uscire fuori di lui? Lo comprenderai in appresso.

Dom. — Ma andando di questo passo cadrò nel misticismo.

Risp. — No, non cadrai nel misticismo. La natura della tua mente vi è disposta; ma i tuoi studi la difendono. Tu non sarai mai mistico, o lo sarai a brevi intervalli. Tu diffidi del misticismo perchè non è scienza, anzi perchè è illusione. Eppure fra non molto ti avvedrai che anche il misticismo è un modo d'essere della scienza, come la poesia, come l'Arte sono modi d'essere imperfetti della scienza. Santa Teresa non ti ha stupito? Il misticismo è la poesia della filosofia della religione. Tu non potrai cadere nel misticismo volgare. Il tuo misticismo non sarà altro che un ingrandirsi del tuo sentimento religioso.

Ed ecco: tu torni a chiedere: ma chi è che detta? io o un altro? Non ti persuadi che è un altro? Osserva bene: nella dettatura, nel suggerimento che ti viene non scorgi un non so che di benevolo e d'amoroso che è diverso della tua benevolenza e del tuo amore? Un che d'imperioso, di severo, di tranquillo che ti scuote tuo malgrado? Sei tu dunque che fai inganno a te stesso? Via, sarebbe ridicolo, e soprattutto sarebbe facilissimo a scoprirsi.

Rasserenati: non è un ordine nuovo di credenze che tu devi ricostruire. Tu non edificherai nessun tempio; non istituirai nessun sacerdote per accogliere il tuo Dio e propiziartelo. Il suo tempio sarà il tuo cuore, e il sacerdote e il pontefice massimo sarai tu stesso. Nessun altro sagramento che una buona ispirazione ed una buona opera. Vedi? Nulla è in questo che possa offendere o rimpicciolire il tuo intelletto.

Dom. — E a che giova tutto cotesto, se io faccio egualmente le buone opere, senza crederci punto?

Risp. — È più di quel che credi. Tu allora edificheresti per la vita presente soltanto, e nella vita nuova rimarresti nei crěpuscoli. Perchè non anelare la luce? Lo so, è più meritorio far l'opera buona senza l'idea d'una mercede; ma ciò perchè avveniva in te? Perchè la mercede l'avevi senza avvedertene. Possedevi la verità e vivevi d'essa; ed essa si trasformava in te nelle tue azioni e nei tuoi pensieri; e questa verità era il Dio non riconosciuto, cioè era la ragione, l'essere, la natura (lo capisco, son nomi anche questi degni di Dio, e *Dio* è un nome che non dice nulla: il nome di Lui chi lo sa? Egli è...) ma torno al mio concetto: tutto ciò era un'idea vaga, indeterminata, o determinata soltanto negli accidenti, e poi? Che era il tuo Dio, la tua verità, la tua ragione, il tuo essere? Nulla... l'indefinito,

non l'infinito. Capisci che cotesto è un assurdo? Ma verrà il momento in cui il vero Dio ti apparirà nell'intelletto nella sua realtà sostanziale. Ora tu non ne conosci che i più indistinti barlumi. Continua e persevera. Tu non preghi Iddio perchè non ha nulla da darti, perchè ti ha dato tutto quello che doveva, e non può sconvolgere il mondo ad ogni pochino per farti piacere. Sta bene. Ma se pregando tu ritrovi in te stesso quello che Dio vi ha posto? Se per risuscitarlo, per attuarlo vi è bisogno di cotesto sforzo dell'anima chiamata preghiera? Dio non isconvolgerà per tuo comodo un granellino di sabbia, ma Dio ti muterà il cuore da cima a fondo, cioè il tuo slancio della preghiera rinnovellerà in Lui il tuo vecchio cuore, e il tuo cuore spirituale apparirà sopra le acque.

Dom. — Quali acque?

Risp. — Quelle del caos delle tue passioni poco elevate o brutali.

25 Ottobre (3 1/2 pom.).

8) Innanzi tutto prepara lo spirito: il corpo si troverà bello e preparato per quello che desideri. Che cosa è la guarigione d'un male, se non equilibrio ristabilito? E come vuoi tu ristabilire in altri l'equilibrio, se prima non lo ristabilisci in te? Anzi se prima il tuo spirito non dominerà in te la parte bruta del tuo essere? Quando sarai arrivato a questo punto, quando pure coll'esercizio avrai educato cotesta facoltà solo allora...

(Ho voluto interrompermi per farti vedere che sono io che detto: il pensiero da compire era facilissimo: eppure tu non hai aggiunto le due o tre parole che occorrevano.) solo allora tu potrai arrivare a cotesto eccelso punto di dominare la natura, e di affrettarne, non contrariarne le leggi. Il caso spesso produce dei miracoli, ma non intelligentemente. Delle forze s'incontrano e sviluppano altre forze che senza quella combinazione sarebbero rimaste latenti. Quello che il caso fa una volta, la volontà dell'uomo può produrre quasi sempre: ecco il miracolo. Ma non la volontà dell'uomo ordinario; la volontà dell' uomo nuovo, dell' uomo spirituale. Tu hai i germi di coteste virtù? L'imposizione delle tue mani lenisce i dolori: il tuo fluido fa bene alla persona che lo riceve. Sono disposizioni meramente naturali che tu hai chiesto nell'ora della tua rincarnazione, e ti sono state concesse. La tua conquista, la tua riabilitazione, la tua prova insomma consiste nello svolgerle, nel ridurle a perfezione. Ingegnati, anzi adoprati ardentemente: gioveresti ai tuoi fratelli ed a te stesso.

26 Ottobre (mattina).

9) La pazienza non si esercita così. Che attendi? L'ispirazione? ma se non la provochi? Quante volte io ti sono stato accanto, e tu

mi hai quasi rigettato! Ingolfati meno nelle cose materiali, sollevati più e più nel nostro mondo: medita, indaga: l'ispirazione, dopo un lungo esercizio, verrà da sè e spontanea, cioè la tua vita sarà naturalmente una continua ispirazione. Come tu vuoi che le tue facoltà acquistino una virtù senza far nulla di nulla per acquistarla? Io non ti chiedo fede, ma perseveranza: la fede, cioè la certezza verrà dopo: la fede è una specie di certezza; è una certezza anticipata. Preparati meglio alla nuova vita che andrai a fare. Sii attivo da ora per non entrarci di lancio e soffrirne.

28 ottobre (mattina).

10) La luce fu fatta.

Persuaditi bene; quale scopo avrebbe l'universo? Sarebbe un continuo apparire e disparire per riapparire daccapo.

Dom. — Ma l'infinito non si esaurisce.

Risp. — Lo so: ma a che questo turbinio di forme per cui esso è trasportato? L'infinito basta a sè stesso.

Dom. — La sua legge è di rivelarsi:

Risp. — Chi gliela ha imposta? Nessuno. Tu rispondi: è nella sua natura d' Essere; ma l' essere è *forza*, è *sapienza*, è *volere* o *amore*. La forza che si sa, che si conosce è infinita, e quindi si conosce infinitamente: ed amando anche infinitamente, che bisogno ha di divenire infinitamente? Amarsi e conoscersi per la forza, per la sapienza, per l'amore infinito, che sono un'unica personalità, è un atto istantaneo ed infinito. Il cerchio si ricongiunge. L' essere che parte dalla forza, per mezzo della sapienza, va a ricongiungersi a sè stesso per mezzo dell'amore. Non vedi come il creato rimane proprio fuori di lui?

Dom. — Fuori? Ma il creato non è l'essere divenuto?

Risp. — Hai ragione: non riman fuori che come natura, ma come spirito riman sempre in lui, e questo è il mistero ineffabile che forma la scienza degli spiriti alti. Il punto del divenire vi è incognito. Per darvene una spiegazione, voialtri dovete ricorrere alla natura dell'essere, la quale, essendo per sè, vi dispensa dall'approfondirla, perchè è remota ed imprescrutabile. Infatti nulla di più strano che lo spirito cominciando a rivelarsi debba precisamente incominciare dalla più spiccata negazione di sè stesso, e sapete perchè? Perchè da cotesta negazione deve arrivare alla perfetta scienza di sè stesso.

Dom. — Ma questa è una legge evidente. Qualunque spiegazione del mondo che voglia essere per poco filosofica non può evitare di cadere in questo scoglio.

Risp. — L'errore proviene dalla scarsa cognizione che voialtri

avete della natura dello spirito. Questo spirito generale, questo spirito particolare, di che son ripiene le vostre filosofie, sono puri modi di vedere umano. Non c'è altro che uno spirito, il quale potendo agire individuo, com' era *ab eterno*, volle agire individuato. Questa individuazione non toglie nulla alla sua infinità: ma non è la sua infinità sotto forme individue. L'individuo quindi, lo spirito umano, il tuo ed il mio, sono dunque creati, nota questa parola, *creati*, per godere liberamente della natura dell'Essere, e sono chiamati a goderlo infinitamente, cioè eternamente individui, per mezzo d'una libera progressione infinita. Quando si parla d'individualità noi non intendiamo mica della terrena, ma quella dello spirito in sè. La natura poi dell'individualità spirituale si va mano mano allargando quanto più lo spirito liberamente acquista della scienza divina, e cotesta individualità che si allarga andrebbe a confondersi coll' Essere, se l' Essere non fosse infinito, e non potesse affatto venir raggiunto dallo spirito individuale da lui creato. Vi sono spiriti individui che come comprensione, abbracciano la comprensione d'un popolo. Ve ne sono di quelli che abbracciano la comprensione di più nazioni: infine ve ne sono degli altri che abbracciano la comprensione di tutta un'umanità, vale a dire nel senso vostro, di tutti gli spiriti che abitano un mondo. Potrai tu comprendere che vi siano degli spiriti che abbiano la comprensione dell'umanità di più mondi? La rincarnazione è stabilita per la libertà. Lo spirito è libertà per essenza, perchè l'amore è libertà, la scienza è libertà. La vita spiritica non essendo altro che amore e libertà, occorreva il mezzo d'attuarla, e Dio dispose la rincarnazione.

Dom. — Perchè gli americani non credono alla rincarnazione?

Risp. — Non tutti, ma una scuola che è rimasta in preda di spiriti bassi. Poi gli americani in generale non sono ancora atti a comprendere la filosofia della rincarnazione. Sono troppo religiosi al modo umano, e non al modo spirituale. Hanno bisogno ancora di formole, di leggi esteriori; mentre in Europa lo spirito della terra è progredito, è più spiritualizzato; e la stessa empietà non è altro che una falsa forma di libertà religiosa. La libertà, che è la vera natura dello spirito, non può essere compresa che dopo il momento che si è conosciuto lo spirito. Per gli americani ancora cotesto momento non è venuto. Infatti essi non hanno filosofia; e qualunque tentativo si farà per ora presso di loro per trapiantarvi la filosofia europea non riuscirà.

Dom. — Come può combinarsi la rincarnazione col progresso della storia?

Risp. — Te lo dissi l'altra volta: col sollevarsi della natura degli spiriti che s'incarnano. Verrà di in cui la terra benemeriterà dal cielo di non accogliere in sè altro che spiriti d'una certa elevatezza, e quasi del medesimo grado: è per questo che molti spiriti terrestri tornano a rincarnarsi nel medesimo globo.

La rincarnazione è un'idea sublime. Essa allarga infinitamente i confini del mondo. Voi vi meravigliate dei vostri telegrafi, delle vostre strade ferrate: ridicolaggini! giuochi di bimbi! Verrà di in cui tutti i mondi saranno legati da una catena d'amore; in cui i viaggi da una sfera ad un'altra saranno *corse* ordinarie; in cui i miracoli delle vostre scienze fisiche saranno abbandonati al popolo inferiore che abiterà ogni mondo, perchè la legge è così. Lo spirito si libererà di ogni impaccio materiale anche nel tempo della prova, ma a secondo il suo avanzamento. Che gli importerà d'aver libri, d'aver strumenti? La sua memoria non fallirà mai; il suo criterio, la sua intelligenza non avranno bisogno d'altri strumenti all'infuori di loro stessi. Qual luce inonderà la terra! Tu ritornerai a rivederla sott'altra forma, e non la riconoscerai più.

Per quel che ti concerne più direttamente io continuo a raccomandarti la pazienza. Tu vedrai, tu sentirai, appena avrai volontà e raccoglimento. Tu puoi sollevarti alto, ma sollevati a Dio. Non ti raccomando un gretto misticismo: la tua mente vi si ribellerebbe. Ma il sollevarti a Dio di cui intendo parlarti è il sollevarti alla comprensione della sua legge che è nella sua coscienza, e nell'azione di essa. La comprensione spesso è il meno, l'azione è tutto: sforzati all'azione. Non ho bisogno di specificarti nulla. Tu conosci meglio di me dove difetti; ma per darti una norma infallibile, comincia dall'esercitare la tua volontà sopra i difetti più piccoli. Così la tua ragione prenderà impero sopra di te, e così la tua ragione finirà per diventare la tua azione.

3 Novembre, (9 a. m.).

11) Sotto ogni aspetto l'universo è l'imagine di Dio: nell'armonia, nel moto, nell'amore, nella riproduzione che adombra la creazione, ed in ultimo nell'intelligenza. L'intelligenza divina differisce dall'umana in questo: che l'una è avanti e predispone o, meglio, crea; l'altra intende ed anche crea di nuovo cogli elementi apprestati. Dio vuol dimostrare la somiglianza dell'uomo a lui permettendogli anzi ordinandogli di rifare la natura, assoggettandola al suo impero. Le leggi naturali sono fatali: le leggi razionali devono domare la fatalità.

Dom. — Questo io lo so: a che tende il tuo discorso?

Risp. — Tende a questa domanda: come sei arrivato a conoscere coteste verità? Colla ragione: non è vero? Or, prima che tu le conoscessi ignoravi completamente ch'esse esistessero. Ciò impediva forse che quelle esistessero? Così è per molte altre verità che tu ignori, o delle quali non sai ancora capacitarti. Non badare però ai discorsi altrui: non discutere: la discussione è spesso infruttifera. La luce deve venire dal tuo interno. Medita, indaga, consulta i grandi spiriti della terra che hanno lasciato la loro sapienza nei libri, e da questi libri traine quel che si confà col tuo criterio. Ordinariamente i grandi spiriti subiscono anch'essi le circostanze terrestri; errano; ma il loro errore non è mai infruttuoso. Anzi l'errore quanto è più grande, tanto è più utile. Ogni grande errore richiama per legge di contrapposizione una gran verità.

Dom. — Intorno alla discussione sul Verbo fatta da me ieri sera, chi aveva ragione, il Decano Tamburino o io?

Risp. — Tutti e due. È una questione delicatissima. Il Decano non è ancora tutto spiritualizzato. Sa astrarre poco; quindi lo vedi attaccato alla parola biblica, ed intento sempre ad estrarre le sue idee da quella miniera: è un giuoco che fa a sè stesso. Il Verbo non può esser altro che il figlio di Dio; cioè il Verbo è la individualizzazione del pensiero infinito di Dio: il Verbo è creatore, è creazione. Creatore come natura, creazione come spirito.

Dom. — Queste parole sono equivoche.

Risp. — No. Creatore, in quanto è il suo intimo che diviene natura; ma non essendo ancora spirituale, la creazione riman quasi estranea a lui. Ti dico che il verbo non diventa davvero ed esplicitamente creazione che allorquando apparisce l'intelligenza della natura, cioè allorquando apparisce l'uomo. Il Verbo è vero Verbo nell'uomo: e la individualizzazione che è avvenuta in Dio avviene nell'uomo. Il pensiero umano diventa verbo, parola, circoscrizione, atto cognizione.

Dom. — Va benissimo. Ma Cristo era il Verbo?

Risp. — S'intende. Dove c'è Verità, c'è il Verbo. E quanto più estesa è la Verità, tanto più grande è il Verbo. Trovami un Verbo maggiore del Cristo! Però distinguo: quale Cristo? Il Cristo della storia, o il Cristo dell'umanità? Il Cristo della storia è meno Verbo del Cristo dell' Umanità. Il Cristo della storia è Cristo, è mediatore per una data epoca: il Cristo dell'umanità è Cristo, è mediatore per tutti i secoli; e divien sempre più grande, e divien sempre più Cristo, più Mediatore, e più veramente Verbo, quanto più l'Umanità si accosta a Dio. Dunque il Cristo è nell'Umanità, ed il Verbo era in Cristo,

e l'Umanità era in Cristo. Il Verbo s'incarnò al principio del mondo, e non lascierà la carne che alla fine del mondo. Però nel Cristo il Verbo appare più luminoso. Il raggio del Cristo è immortale. L'Umanità abbatterà tutti gli altari, ma ne farà uno immenso ed indistruttibile al Cristo, e cotesto altare sarà sè medesimo. Per ora il vero Cristo non è risorto. Il Cristo risorgerà, cioè il Verbo apparirà non più individuo ma popolo; e poi non più popolo, ma nazioni, e poi non più nazioni ma umanità. È impossibile abbattere il Cristo; l'Umanità abbatterebbe sè stessa, se potesse arrivare a commettere cotesto immenso delitto. Chi può uccidere il Verbo? Chi è più possente di Lui? Il Verbo non è Dio? In quanto poi all'adorazione del Cristo, bisogna osservare che l'adorazione della sua personalità umana è bassa e colpevole come qualunque altra adorazione simile: ma l'adorazione del Verbo è santa: adorandolo si adora la parte più sincera di Dio. E questo verbo è dappertutto: nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle industrie, nei commerci, nel consorzio della famiglia, delle città, dei regni, delle nazioni, dei mondi. Il Verbo è sceso forse solamente nella vostra terra? Il Verbo di Dio non inonda della sua luce tutto il creato? Non lo inonda prima colla luce materiale, e poi colla luce intellettuale? Infatti il Verbo era in principio, ed era Dio!

Dom. — L'incarnazione del Verbo fu in una vergine?

Risp. — Che intendi tu per incarnazione? La concezione materiale? Allora cadi in errore. La concezione materiale, umana, accadde in modo umano. Ora, sai tu quello che accade nel momento della concezione? È l'atto materiale che determina l'atto spirituale. L'atto materiale è la condizione *sine qua non* dell'incarnazione. La rincarnazione è come un morire nel regno degli spiriti. Relazioni di fluidi assorbono un perispirito, e l'uomo è concepito. Ora che avvenne nel Cristo? Quello che avviene in tutti gli uomini: però al suo intelletto spirituale fu concesso il Verbo, o meglio fu concessa la propagazione del Verbo. E cotesta concezione non poteva accadere in modo umano, ma per virtù dello Spirito Santo. In questo la concezione del Verbo fu Virginea; cioè la necessità materiale non influi per nulla sulla concezione spirituale.

Dom. — Ma il Cristo così concepito venne per redimere il mondo?

Risp. — Redimere da che? Dal peccato originale? Niente affatto: venne a redimere dalla schiavitù della materia. Col Cristo lo spirito si determina definitivamente spirito, e comincia la nuova èra del mondo. Ma il Verbo era già sceso nel mondo, e scenderà ancora più visibilmente. Il Cristo è un punto luminoso messo da Dio per fissare l'intelletto umano nella sua verità. Dio, lungo il corso della storia,

ha posto molti, ma molti di questi punti luminosi: ed il Cristo pare più grande degli altri, solo perchè con lui cominciò il vero regno dello spirito, il regno umano. Ma il Cristo sparirà dal mondo il giorno che l'Umanità sarà Cristo, cioè il giorno che tutto il verbo di Dio sarà rivelato, o meglio sarà conosciuto dagli uomini.

Dom. — Allora che succederà?

Risp. — Sai tu quando il Verbo di Dio finirà di rivelarsi agli uomini? Verrà mai cotesto punto? Verrà forse il punto in cui l'infinito potrà esaurirsi? É scritto nel libro di Dio che il Cristo della terra non morrà nella mente dell'uomo terrestre. L'umanità riconoscerà nel Cristo sempre e poi sempre il Verbo: ma ripeto in quale Cristo? Nel suo Cristo e non in quello della storia. Ora credi tu che l'umanità adorerà sempre il Cristo della storia? niente affatto. Il Cristo dell'umanità è oramai infinitamente più grande e più divino di quello. Però l'umanità ancora non è abbastanza illuminata da accorgersi della confusione che fa, e mentre adora il suo Cristo, crede di adorare il Cristo della Giudea che fu Crocifisso e morì. Verrà giorno in cui questa distinzione sarà fatta. Tutto questo arrabbattarsi contro la divinità del Cristo che si fa più accanito da qualche tempo che credi tu che sia? È il modo infimo con cui comincia la resurrezione del Cristo: è l'aurora del Cristo dell'umanità che sarà adorato eternamente, ma collo spirito perchè sarà Verità. E cotesta adorazione sarà attiva. Sarà un operoso affaticarsi di tutti per rendere stabile il regno del Cristo, ed il Cristo o meglio il Verbo di Dio regnerà da un polo all'altro come regna da un mondo all'altro per lo spazio infinito, e vincerà e regnerà; e Cristo sarà in tutti gli uomini, e tutti gli uomini saranno Cristi, e il Verbo di Dio feconderà la terra nuova e il nuovo cielo.

4 Novembre (9 1/2 a. m.).

12) Il mistero della concezione consiste forse tutto nel poco che ti ho detto? Non osare di pensarlo. Che vuol dire relazione di fluidi? In che maniera si sviluppa cotest'azione e fin dove estende i suoi limiti? E poi chi la determina, che è la cosa più importante? Relazione è parola vaga: affinità non spiegherebbe nemmeno tutto. Dovrei dire identità, medesimezza d'atto e di effetto: ma non tu potresti intendere, almeno per ora. In quanto alla concezione del Cristo ti ho parlato anche quasi materialmente. Per ora tu non puoi capire realmente che vuol dire creazione, e creazione spirituale. Essa è un'idea ineffabile nella vostra lingua materiale: però, fra non molto, sarò tentato di dirtene qualcosa.

Dom. — Perchè hai tu parlato di concezione spirituale? Tutte le concezioni spirituali, mi pare, debbono essere virginee: è lo spirito che concepisce.

Risp. — Il Verbo, individuazione infinita, dovette poi individuarsi più specificatamente nel Cristo. Ti ho detto che l'atto materiale è condizione *sine qua non.* L'atto determina, o, meglio, richiama una data natura spirituale. È il dato atto, delle date persone, nelle date circostanze, che determina precisamente e necessariamente la data incarnazione. Nel Cristo non successe così. L'atto materiale fu quasi estraneo alla determinazione spirituale; e dico quasi perchè Giuseppe e Maria non erano poi del tutto indegni del Cristo. Insomma era indifferente che il Cristo fosse individuato nella tale o tal'altra persona; o per dir meglio, il Verbo: l'importante era che dovesse nascere il Verbo, cioè apparire.

Dom. — E le profezie?

Risp. — Stanno bene. Le profezie sono indeterminate. In molti punti si sono avverate alla lettera; ma, se si osservasse meglio, ciò è avvenuto nei punti che in origine erano meno profezia. Chi profetizzava il Verbo di Dio? Egli stesso.

Dom. — Ma perchè più tra gli Ebrei che altrove?

Risp. — Perchè lo spirito lì c'era più manifesto, ma non tanto quanto si credevano gli stessi ebrei, perchè lo spirito venne ed essi non lo riconobbero. Ciò perchè accadde? Perchè il Cristo reale differiva dal Cristo profetato. Le profezie indeterminate venivano determinate dalle chiose, e perdevano tutto il loro valore. Molti fatti evangelici poi sono stati creati dall'imaginazione postuma per adattare la lettera alla lettera, là dove parve che il fatto facesse difetto.

Nel resto del mondo lo spirito c'era, ma non così determinato ed assoluto come presso gli ebrei. Ma se non era determinato ed assoluto teologicamente, lo era filosoficamente. Il Cristo quindi fu più inteso dalla filosofia che dalla teologia.

5 Novembre (3 p. m.).

13) C'è la storia del mondo e c'è la storia dell'Universo. I mondi non sono separati: sono legati, come ti ho detto da una catena d'amore, fisica per ora, e fra non molto intellettuale, cioè che fra non molto sarà conosciuta intellettuale.

Lo spirito della terra non è isolato: che miseria il crederlo! Che farebbero allora nello spazio questi milioni di mondi che vi sono sospesi e che vi errano luminosi? La vostra storia è una picciolezza: le vostre guerre uno scherzo! Altre lotte, altre glorie, altra storia

sarà raccontata; le lotte, le glorie, la storia dell'umanità universale! E solo in pensarci non ti senti divenir piccino piccino? Non sparisci quasi innanzi a te stesso? e nel tempo medesimo non senti come dilatare il tuo spirito? O uomini! Levate l'intelletto oltre di questo pulviscolo dell'immensità che voi chiamate la terra! il mondo! Dio è immenso!

6 Novembre (12 1/2 di mattina).

14) Qual idea hai tu dell'anima? Un idea troppo confusa. Spesse volte ti sei lagnato teco stesso che la tua filosofia non sapesse dirtene nulla di netto e di perfettemente definito. L'anima è lo spirito? No: ma l'anima non vive senza lo spirito, e lo spirito non si manifesta senza l'anima. Quando dico non si manifesta intendo dire non s'individualizza.

L'anima è la vita: l'anima è una forza che tiene quasi dello spirituale e del materiale. Come vuoi tu che Dio il quale passa nella sua creazione per una serie infinita di organismi, nel corpo umano, nell'opera sua più perfetta, facesse poi un salto, e dalla materia bruta andasse di botto allo spirito? Una è la legge: la legge di gradazione. Le sfumature della creazione sfuggono all'occhio acuto della scienza, e per ciò le sfuggono i nodi di alcune specie, di alcuni generi, e la spiegazione della natura rimane monca e difettosa. L'anima che è dunque? L'anima è il compromesso tra la natura e lo spirito, è il termine logico, è la congiunzione. L'anima è una forza naturale, cioè materiale, ma di siffatta sottigliezza che si accosta quasi alla natura spirituale pel vostro modo d'intendere: per noi la distanza è, si può dire, infinita.

Intanto ti faccio osservare che è assai curioso il modo con cui voialtri tagliate a pezzi l'universo. Dove trovate voi nell'universo un punto preciso che segni il passaggio dalla materia, per esempio, all'anima, e dall'anima allo spirito? Nell'universo vi è forse distinzione? Vi è continuità e continuità infinita. La distinzione è un'illusione individuale, illusione necessaria perchè l'individuo s'intenda e si riconosca individuo. Tu ti credi staccato dalla natura; ebbene, il suolo ti attira, e per una forza misteriosa ti tiene unito a sè. L'aria che ti si aggira dattorno, vivificandoti, non ti unisce all'ultimo confine della vostra atmosfera? E cotesta vostra atmosfera non si confonde, nei suoi confini, cogli altri elementi cosmici universali? Dunque niente divisione: tutto è continuità. Dunque natura, anima, spirito, continuità; ma continuità distinta, continuità per così dire scontinua perchè dalla natura allo spirito vi è di mezzo un abisso. Fra non molto si saprà scientificamente qualcosa di più certo intorno alla natura del-

l'anima. Nel mondo vostro sta covando un'idea feconda che rinnovellerà molte scienze: l'idea dell'essenza della vita; questo mistero si svelerà. Come son meschine le vostre scienze quando si voglion tenere le une scostate dalle altre!... Ti ripeto: tutto è continuità, e nel tempo stesso tutto è perfezionamento. La vita vegetabile è continuità della minerale. La vita animale è continuità della vita vegetabile, e la vita spirituale è continuità della vita animale. Sciogli un nodo di cotesta catena, e l'universo muore.

La vera scienza è quella che si occupa di questa grande armonia. Tutto il resto è giuoco di cronotopi da divertire i fanciulli. Ti par cosa seria il sapere quante centinaia ed anche quante centinaia di migliaia di specie di pesci abitano i mari, i fiumi, i laghi? Ma è cosa seriissima sapere qual posto occupano i pesci nella creazione. E perchè è seriissima? Perchè i pesci sono una fermata della creazione, se fermata si può dire.

L'importante non è sapere quante specie di animali abitano i campi, le foreste, e l'aria terrestre. L'importante è sapere come e quando apparve al mondo l'animalità. Animalità vuol dire anima. L'anima apparisce proprio proprio nell'animale per la prima volta? Oibò. L'anima ha già cominciato a formarsi nel minerale, ha progredito nel vegetabile, e nell'animale si è svelata anima, si è tolta la maschera. La vera scienza deve trovar l'anima là dove è ancora colla maschera e dirle: ti riconosco. E coll'anima in qualche modo fa capolino lo spirito; ma lo spirito, l'intelligenza non apparisce veramente spirito che nell'uomo, e dopo quante battaglie, e dopo quanti stenti, e dopo quante vittorie! Ma lo spirito è passato a un tratto come vogliono i vostri sciocchi naturalisti dal Gorilla all'uomo? Niente affatto. Dall'uomo alla donna? niente affatto. Vi sono mille gradazioni che voialtri non potrete più rintracciare coll'esperienza, che dalla donna passarono al più che donna e dalla donna all'uomo; come dal gorilla erano passate al più che gorilla e da questo alla donna.

L'anima dunque non è lo spirito.

L'anima non è la materia.

Che è dunque?

Già è meglio dirti che non vi è che una materia ed una forza: è meglio dirti che non vi è che un moto. La materia una appare diversa di sè stessa per diversità di moto.

L'anima quindi è materia: ma chi di voialtri può riconoscerla come tale, se il moto della materia che costituisce la natura dell'anima è come un milione, e quella della materia organica come cento? Ecco perchè v'imbroglia il sentire che l'anima è e non è materia. Bisogne-

rebbe che voialtri foste meglio istruiti sulla forza della materia e sul moto d'essa forza. È cotesto moto che produce lo spirito. Lo spirito nasce dunque dalla materia ? Una cosa può produrre il suo contrario? Ma, via, che ne sai tu se nella materia c'era lo spirito ? Che era il moto ? Certamente non poteva essere la materia. Il moto è spirito. Dunque il moto in ultimo divien spirito, cioè apparisce spirito. Il moto è Dio.

Ti parlo quasi a modo della tua filosofia. Nota e tieni bene a mente la continuità, la distinzione e l'illusione. La personalità spirituale è anche una continuità, una distinzione ed un'illusione: ma cotesta illusione è nel medesimo punto, come illusione, una realtà. Non riconosci la tua individualità nella continuità, nella distinzione e nell'illusione ? Cosi spiritualmente. Tu riconoscerai la tua individualità spirituale fra la continuità, la distinzione e l'illusione spirituale. Or dovresti cominciare ad intender qualcosa dell'immortalità dello spirito umano. No, tu non morrai; no, tu non ti confonderai nel gran mare dell'essere come una goccia nell'oceano. Sparirà la tua personalità umana e sparirà anzi la serie delle tue personalità umane, ma spariranno dalla natura, e rivivranno nel tuo spirito, e tu ti riconoscerai loro e spirito nello stesso punto. E vivrai libero; e la continuità, la distinzione e l'illusione spirituali non impediranno la tua libertà spirituale, la quale sarà armonia nel senso vostro, e noi la chiamiamo libertà.

Il tuo braccio è affaticato. Rileggi e medita; e pensa a far progredire il cuore come progredisce l'intelletto. Addio.

7 Novembre (9 1/2 a. m.).

(*Continua*).

Dio in noi.

Come intendi che la mente aspira alto? verbi grazia con guardar alle stelle? — Non certo, ma procedendo al profondo della mente per cui non fia mistiero massime aprir gli occhi al cielo...; ma venir al più intimo di sè, considerando che Dio è vicino, con sè e dentro di sè più ch'egli medesimo esser non si possa, come quello che è anima delle anime, vita delle vite, essenza delle essenze.

*
* *

I savi dell'antico Egitto conoscevano Dio esser nelle cose e la Divinità latente nella natura oprandosi e scintillando diversamente in diversi suggetti e per diverse forme fisiche, con certi ordini, venir a far partecipe di sè, dico de l'essere, della vita e dell' intelletto.

BRUNO.

QUESTIONI SPIRITUALISTE.

(*Contin. e fine v. fasc. prec. pag. 263*).

Ho serbato per ultima la ripresa della cordiale discussione sul Sovranaturale che il Granone ha inserito nel suo articolo. Confesserò innanzi tutto che è stata mia prima intenzione quella di troncare, almeno per conto mio, la polemica per il semplice fatto che io ritengo oziosa, inutilissima una dimostrazione o una confutazione del Sovranaturale sul terreno prediletto del mio collega: quello della logica. Rispetto e apprezzo la logica vuoi a titolo di utile ginnastica mentale, vuoi come scienza che indaga e nello stesso tempo esprime le leggi attraverso le quali si estrinseca la meccanica del pensiero, ma la ritengo puerile e dannosa (in quanto può dar luogo al dogmatismo della sofistica) quando si rivolge ai problemi massimi dell'Universo pretendendo coi propri mezzi di risolverli in questo o in quel senso. Tale puerilità, tale impotenza mi sembra essere stata definitivamente stabilita con dimostrazione inconfutabile da Kant.

Avrei dunque voluto non rispondere; lo fo, tuttavia, perchè mi è sembrato che taluna delle nostre discrepanze di pensiero sia dovuta a un equivoco assai frequente nel campo della filosofia: la diversa definizione dei termini sui quali si discute. A semplice titolo di spiegazione del mio pensiero, eccomi a precisare quel che intendo per *Natura* e *Sovranaturale*.

Per *natura* intendo la realtà dell'essere considerato sotto il suo aspetto deterministico, cioè l'insieme o il particolare delle *leggi* con le quali l'essere manifesta la propria realtà. Per *sovranaturale* intendo precisamente l'essere in sè e per sè che costituisce la ragione intelligente e cosciente della legge, del determinismo. Il sovranaturale, secondo me, non è dunque anti-naturale, vale a dire non è separato, non è estraneo alla natura, così come la mia attuale coscienza non è separata, non è estranea al mio corpo, ma tuttavia è superiore al corpo per il semplice fatto che essa coscienza pensa il mio corpo e non il corpo la coscienza.

Superfluo avvertire che per me il sovranaturale è sinonimo di Dio o di quella qualsiasi altra potenza che in minore gradazione nella sfera del tempo e dello spazio me lo rappresenti. Ma mi affretto

ad aggiungere che agli effetti della tesi che ora difendo, la mia definizione sarebbe giusta quand'anche si volesse negare all'Essere-Sovranaturale l'attributo dell'intelligenza e della coscienza *centrale*. Al posto di Dio si avrebbero allora o la Volontà di Schopenhauer, o l'Inconscio dell'Hartmann, o l'Inconoscibile dello Spencer, le quali cose, anzichè distruggere, eleverebbero a ennesima potenza la sovranaturalità (mi sia permesso il bisticcio) del sovranaturale.

È chiaro, adunque, che io del sovranaturale non faccio un quid che non ha — per usare le parole del Granone — « nessuna relazione nè diretta, nè indiretta con la natura secondo le leggi di causalità, di continuità e di evoluzione in generale ». Io dico che il sovranaturale è qui nella natura, dico che io uomo sono sovranaturale negli stessi atti naturali che esercito allorchè questi atti sono da me compiuti con la luce dell'intelligenza cosciente.

In altre parole, io non stabilisco la dimostrazione del sovranaturale sul solo argomento dell'incomprensibilità dell'universo, cioè sull'esistenza di un margine di fenomeni tuttora inspiegati. Quest'argomento è ottimo e già per sè stesso presenta, per lo meno, l'identico valore delle argomentazioni anti-sovranaturaliste del Granone, poichè non v'ha scienza logica che possa autorizzare alcuno ad asserire che una realtà la quale sfugge alle nostre stesse capacità mentali manchi di quell'attributo sovranaturale che non si vuol riconoscere (supponiamo per ora giustamente) al mondo che cade entro la sfera dei nostri sensi.

Il Granone che nega il sovranaturale per combattere la superstizione religiosa la quale trova nel miracolo il suo terreno più fecondo non deve dimenticare che il massimo confutatore moderno della possibilità del miracolo fu anche il grande negatore della legge di causalità. Hume, infatti, asseriva che non è legittimo inferire dalla causalità (cioè dal determinismo naturale del nostro mondo) la causalità universale. È concesso *credere, supporre* che tutto il mondo sconosciuto risponda a un principio deterministico, ma altra cosa è *supporre*, altra cosa l'*esser certi*. E il torto del Granone è quello di conferire attributi ben definiti a un mondo che supera le sue capacità mentali. Ciò facendo egli compie un atto di fede, come tale legittimo e rispettabile, giammai un atto di scienza positiva della quale ora è questione.

Ma, ripeto, non è questo l'argomento su cui fondo la mia concezione. L'esistenza del sovranaturale, secondo me, si manifesta nella stessa natura: esso consiste nella Realtà razionale e cosciente che si rivela nel complesso e nella frazione del determinismo naturale, e che è nello stesso tempo principio e fine della legge determinata.

Lo stesso fenomeno meccanico, lo stesso automatismo dell'essere inferiore è indizio del non meccanico e dello spontaneo. V'è nell'universo chi pensa per chi non pensa. E lo scienziato che ha coscienza delle leggi naturali, e ne conosce il determinismo, combinandone e prevedendone gli effetti è argomento per me sufficiente alla dimostrazione del sovranaturale nella natura.

Il sovranaturale è provato dalla coscienza pensante e parlante nell'uomo. Grazie ad essa l'anima umana, pur limitata nelle sue potenze dalle leggi della materia, giunge per mezzo della dialettica e della scienza matematica a superare le contingenze del tempo e dello spazio intuendo l'esistenza dell'infinito e dell'eterno e fors'anco esercitandone le virtù.

Questa concezione potrà essere discussa dai materialisti e dagli agnostici assoluti, ma certo essa è quella abbracciata dalla tradizione spiritualista e non è affatto in contrasto coi postulati e col metodo del vero positivismo, a meno che si volesse negare il titolo di positivisti a Galilei, a Newton o a Bacone.

Sembra a me che il torto del Granone nella presente questione sia quello stesso che sott'altra forma ho rilevato a proposito dello Spiritualismo. Egli, cioè, prende le mosse da una definizione del Sovranaturale sulla quale, a parer suo, tutti dovrebbero convenire, accumulando contro di essa una serie di confutazioni che sono perfettamente inutili per coloro (e sono molti) che del Sovranaturale abbiano una concezione diversa dalla sua. Dirò adunque che le obbiezioni del Granone sono giuste non riferite alla teoria del Sovranaturale in genere ma a una speciale concezione di esso.

***

Terminerò il mio articolo con un rilievo che è anche, in certo qual modo, una difesa.

L'egregio collega mi accusa di contradizione perchè nel passato articolo dopo aver segnalato i dannosi eccessi del sovranaturalismo ho dichiarato di credere tuttavia nel Sovranaturale. Non so vedere in che consista la mia contradizione. Tutto nel mondo ha e deve avere una misura: anche la verità. È semplicemente assurdo pretendere che un credente non possa deplorare gli abusi della religione senza ripudiare la religione stessa; oppure, per citare un altro esempio, che un legislatore non possa deplorare le errate o malevoli interpretazioni della legge, senza ripudiare il concetto medesimo di legge. Alla stessa stregua io avrei diritto di costringere il Granone a ripudiare il Positivismo da lui difeso solo perchè moltissimi scienziati

in nome di esso negarono, or sono pochi anni, ogni realtà all'ipnotismo.

Mi limiterò a chiarire il mio pensiero, riassumendo la tesi che difendevo. Dopo aver stabilito che il conflitto fra naturalisti e sovranaturalisti si risolve, in ultima analisi, in un conflitto fra i difensori del determinismo e quelli della libertà, affermavo che la realtà dell'universo quale a noi si presenta, è il risultato di un intimo rapporto fra la Libertà (spontaneità della Coscienza, o Spirito, o Anima che dir si voglia) e il Determinismo (Legge, Fatalità o Natura). Affermavo quindi che un sistema filosofico veramente sereno e illuminato deve tener conto di ambedue questi aspetti dell'Universo e deploravo che molti pensatori abbiano esagerato l'uno o l'altro punto di vista cadendo gli uni nel fanatismo e nella superstizione, commettendo i secondi l'assurdità di negare o deformare *a priori* molti fatti (anche spiegabili in seguito naturalmente) solo perchè sospetti di sovvertire le loro preferite teorie deterministiche.

Il Granone di buon grado ha fatto proprie le critiche ai primi, ma ha negato la legittimità delle accuse ai secondi, affermando che la filosofia scientifica (sinonimo, in questo caso dei naturalisti):

> quando si trova di fronte ad un fenomeno che non può essere spiegato in base alle leggi naturali conosciute non lo nega nè lo deforma.

Mi dispiace che la storia smentisca il Granone. Abbia l'egregio scrittore la bontà di rileggere negli speciali capitoli dedicati a tale questione dal Wallace, dal Flammarion, dal Flournoy (mi limito agli autori più accessibili) il lungo, troppo lungo elenco delle puerili negazioni opposte dagli scienziati, anche insigni, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, alla maggior parte delle scoperte destinate a rivoluzionare i loro sistemi. Non giunse persino il grande Helmholtz ad affermare che nè la testimonianza di tutti i membri della *Royal Society*, nè l'evidenza dei suoi stessi sensi avrebbero potuto fargli credere neppure alla semplice trasmissione del pensiero, tale fenomeno essendo impossibile?

È ben vero che poco appresso il Granone ammettendo tuttavia che qualche volta gli scienziati abbiano contestato la realtà di certi fenomeni attribuisce ciò a un sentimento di reazione contro il modo col quale i sovranaturalisti volevano imporla. Ma è appunto questo sentimento di reazione che io deploro definendolo puerile e pernicioso quanto il fanatismo dei superstiziosi. A che si ridurrebbe la Scienza se dovessimo legittimare entro la sua sfera le comuni impulsività del sentimento?

* * *

Mi consenta, adunque, il Granone di riconfermare anche a tale proposito la mia opinione e di insistere in quell'atteggiamento di deliberato eclettismo che mi sembra il più consono alle esigenze della filosofia specialmente moderna e in particolar modo di quello spiritualismo che appunto ripete la sua speciale e tradizionale originalità dall'equa integrazione delle avverse tendenze del pensiero umano.

ANTONIO BRUERS.

L'occhio intellettuale.

Le verità che più difficilmente si scoprono sono quelle che sono più vicine ai nostri occhi. L'analisi deve allontanarle per poterle vedere. L'occhio intellettuale degli uomini si rassomiglia all'occhio fisico dei vecchi. Essi non veggono gli oggetti vicini e veggono i lontani Per vedere i primi essi debbono discostarli, allontanarli da loro.

L'artefice primo.

Non vi sforzate di concepire la natura dell'essere che voi dovete adorare. Contentatevi di sapere che niente di ciò che vedete, che toccate, che conoscete o che potete conoscere ha luogo nella sua natura. Autore di tutto ciò che esiste, una distanza incomprensibile ed infinita separa l'opera dall'Artefice. Il principio ed il fine non hanno alcun rapporto con lui, perchè egli è stato sempre e sarà. Puro spirito egli non ha altro rapporto colla materia fuori di quello d'averla creata e di conservarla. In questa parte dell'universo che noi abitiamo l'uomo è quello che ha da lui ricevuto un più copioso numero di doni: egli è quello che dee per conseguenza manifestargli una riconoscenza maggiore.

FILANGIERI.

Le Filosofie.

Gli impulsi degli uomini ad agire sono così diversi, che una filosofia adatta, sotto questo riguardo, per Bismarck, con ogni probabilità riuscirà inadatta per un poeta malaticcio. In altre parole, benchè si possa stabilire a priori la regola che una filosofia che nega completamente ogni base fondamentale alla serietà della vita, allo sforzo, alla speranza, e dice che la natura delle cose è completamente estranea alla natura umana, non sarà mai largamente accolta; non si può dire altrettanto a priori qual misura particolare di fiducia o di gnosticismo della natura delle cose, una filosofia veramente riuscita dovrà contenere.

WILLIAM JAMES.

PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

DEL MONDO DEGLI SPIRITI

e della sua efficacia sull'universo sensibile

coll'esame

di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850 (1)

L'intelligence de l'humanité ne peût se morceler, et tout entendre est la condition imposée à ceux qui veulent entendre quelque chose.

LERMINIER.

Quanto son difettivi sillogismi
Quei che vi fanno in basso batter l'ali!

PAR. XI.

RAGIONI DELLA PRESENTE SCRITTURA.

1. Sul principio di giugno 1850 fui dal teologo Gio. Battista Ferreri degli Oblati richiesto, a nome di monsignor Ceretti vescovo di Antinopoli, di intervenire ad un consulto per dar parere intorno ad una inferma, che si diceva presentare fenomeni convulsivi *accompagnati da insolite circostanze.* Accettai l'invito facendo osservare, che trattandosi di un caso, che poteva avere del delicato, conveniva non fosse troppo ristretto il numero dei collegianti, e fosservi chiamati uomini di dottrina, e di clinico valore riconosciuto, al quale intento io proposi due professori dello studio torinese. Dopo alcuni giorni, nel decorso dei quali venni informato, che colleghi alla consulta sarebbero stati, oltre il dottore Vallauri già nominatomi prima, i dottori Innocenzo Fenoglio del Collegio Accademico, e Carlo Scanagatti, ai quali si sperava di aggiungere ancora qualche altro secondo il desiderio da me espresso, il mattino del 10 ricevo un biglietto del teologo Ferreri nel quale mi preveniva essersi determinato quel giorno per l'inteso consulto, e mi rendeva nota l'ora per il medesimo, previo accordo, stabilita, non che l'abitazione precisa dell'inferma.

Recatomivi all' ora designata trovai

(1) Per la storia dello Spiritismo crediamo utile riprodurre questo studio del dott. Giacinto Forni, divenuto rarissimo e tanto più importante in quanto presenta pregi poco comuni alle altre pubblicazioni del genere. L'autore tien conto della tradizione storica e filosofica che ha pure un suo valore di fatto e parte dal concetto scientifico, dato, anche dalla sua professione di medico. Non ultimo merito dell'opuscolo, per noi che vivemmo troppo di vita intellettuale riflessa, è quello di essere scritto da un italiano e in un'epoca (1851) in cui le facili sistemazioni d'oltralpe non si erano ancora imposte.

N. d. D.

il dottore Vallauri. Pochi istanti dopo sorvenne il dottore Bellingeri, del cui intervento io non era prima consapevole, ma di cui mi fu ben accetta la presenza, come di giovane che io conosceva distinto per ingegno, e di studi non volgari.

Chiesi allora dei dottori Fenoglio, e Scanagatti, i quali io aveva ritenuto dover far parte della consulta, e mi fu risposto, che si era cercato dei medesimi, ma che entrambi si trovavano da qualche tempo in villa; essersi differito di qualche giorno il consulto nella speranza del loro arrivo, infruttuosamente; aversi perciò cercato di supplirvi pregando il dottore Bellingeri.

In questi termini io non esitava a procedere all'oggetto del consulto, e passammo all'esame dell'ammalata in compagnia dei su mentovati colleghi, niun altro presente, che alcuni prossimi congiunti della medesima. Che anzi appena informati intorno alle circostanze generali pregammo questi stessi di allontanarsi per esplorare affatto sola l'ammalata intorno a tutti i punti che ci potessero rischiarare tanto intorno al suo stato sanitario, quanto a quello della mente, e dell'animo. Si interrogarono poi a parte i congiunti trovando in tutti, debbo dirlo, sia nelle risposte, che nel contegno il carattere di una schietta veracità, e nè anco il più lieve indizio di secondo fine.

Passate indi a rassegna le condizioni organico-funzionali della paziente, una severa investigazione di esse ci parve escludere ogni malattia apprezzabile tanto dell'apparato uterino, che dei centri nervosi, dal solo fenomeno delle convulsioni in fuori.

Allora è, che essendo stati introdotti i sacerdoti, di cui è fatta menzione nel parere del 10 giugno con alcuni altri di cui non mi consta il nome, fecero intorno alla paziente le preghiere, e i riti sacri, sotto l'influenza dei quali osservammo per tre distinte volte prodursi l'alto parossismo convulsivo, e sciogliersi in un istante appena si cessava dalle preci, e si allontanavano i sacri ministri. Alcune circostanze, accennate nella succitata dichiarazione, quali l'oscurarsi, e illividirsi del volto, il rapido, e fortissimo contrarsi, e dilatarsi delle pupille nel tempo dell'attacco, e l'istantaneo cessare del parossismo senza segno di lassitudine, come cose non dipendenti dalla volontà, parvero escludere ogni dubbio di simulazione. Compiute pertanto le indagini, che credemmo necessarie, e convenuti tanto sui fenomeni osservati, che sul valore, e sulla significazione de' medesimi, non che sulle conclusioni da prendersi, abbiamo redatto il parere, che unanimi soscrivemmo come esprimente le nostre convinzioni in proposito.

2. La pubblicazione di questo, fatta senza alcun nostro concorso dalla Gazzetta Medica nel num. del 23 p. p. settembre destò non piccolo romore, ed offesa in notevole parte del corpo medico tanto della capitale, che delle provincie. In fatti la consulta centrale dell'associazione medica deliberava il 1° di ottobre una protesta, che rendeva pubblica pei giornali, colla quale dichiarava di tutti i fenomeni dai consulenti del 10 giugno osservati niuno assolutamente trovarsene, che la scienza non sia in grado di spiegare unicamente per l'azione delle semplici cause fisiche, e i consulenti avere nel profferire il loro parere neglette tutte le norme della medica prudenza: alla quale sentenza della consulta centrale torinese si accostarono poi sotto varie forme, e modificazioni i comitati medici di Pinerolo, e di Alba, non che la Reale Accademia medico-chirurgica di Torino coi loro atti del nove, e diecinove ottobre, e del quattro novembre.

Nel rilevare intorno alla deliberazione della consulta alcune inesattezze avvenutele nell'esposizione del fatto, e

nell' innoltrare qualche riflesso sulla forma del suo giudizio, lo scrivente annunziava che quanto alla sostanza della questione si disponeva a trattarla con qualche ampiezza tanto del lato dei principii, che del critico apprezzamento del fatto (1).

3. Vengo ora a soddisfare alla promessa, mosso dal desiderio di rendere, per quanto è in me, testimonianza, ad un vero, che credo importante, *l'efficacia*, dico, *del mondo spirituale sopra il sensibile, e le leggi che li uniscono entrambi:* nel che fare stimo di adempiere un dovere tanto più imperioso, quanto veggo questa verità medesima o più ignorata, o più contradetta.

Al quale fine, per procedere con ordine, mi pare che si debbano da prima esaminare gli elementi teorici, e razionali del nostro giudizio, come quelli da cui dipende in sostanza, e di necessità tutta la logica del consulto; e sottoporre poscia a critica analisi il fatto stesso onde appurare, se siansi nel caso, di cui si tratta, osservati, o trascorsi i canoni della medica prudenza.

E sebbene nè la Consulta torinese, nè il Comitato medico di Alba, nè alcun altro dei corpi medici, che hanno portato avviso su questa vertenza, abbiano negato, o messo in dubbio la possibilità, e la verità delle ossessioni in genere, nè tanto meno l'esistenza degli spiriti non corporati (2), ho dovuto però convincermi da tutto quello che si è passato in questa discussione, e da esplicite dichiarazioni verbali e scritte, che dall'incertezza in cui sono i più *intorno all'esistenza di un mondo invisibile di spiriti, e della sua efficacia sopra la natura sensibile*, derivano sostanzialmente le difficoltà, che si hanno ad ammettere i casi particolari, nei quali l'azione delle forze soprasensibili venga a concretarsi in qualche maniera; epperò quella specie di sdegno anche involontario, con cui si accoglie qualunque fatto, o persona venga in alcuna guisa ad affermare cosa, che paia da vicino, o da lontano sorpassare la consueta sfera del sensibile. E questo è il motivo, per cui, non avendo propriamente a ragionare che di un fatto particolare, mi è d'uopo di trattare prima alcuni temi dottrinali, i quali io credo di proporre in tutta la loro estensione, e pienezza nei seguenti quesiti:

Esiste egli veramente intorno a noi un mondo invisibile di spiriti?

Esistendo possono questi agire sopra l'uomo, la natura corporea, e produrre v. g. malattie di varia indole e forma?

Può egli l'uomo entrare in comunicazione con questi, attrarli, o respingerli, unirsi loro od allontanarli?

Sono eglino a ciò efficaci alcuni abiti interiori, ed atti estrinseci dell'uomo?

A queste domande io cercherò di soddisfare nella prima parte di questo discorso 1° interrogando in proposito le credenze universali dei popoli, e i pensieri di sommi legislatori, e filosofi: 2° esponendo parecchi ordini di fatti, i quali dimostrano la reale comunicazione dell'uomo con un mondo superiore ai sensi ordinari: 3° cercando per ultimo di rendere pienamente intelligibili questi fatti, e chiare queste nozioni con alcuni cenni di dinamica razionale.

Riservo l'altra parte di questa scrittura all'esposizione, e alla critica del fatto che vi ha dato origine.

Premetto intanto, che, intendendo *chiarire alcuni punti difficili e poco conti di antropologia col raffronto dei risultati generali di vari ordini di*

(1) Lettera del 5 ottobre al presidente della consulta centrale. *Opinione* 8 ottobre, e la *Concordia* del 9.

(2) *Dèmoni*, dei Greci, *djins* degli Arabi, e Levantini, *potenze sottili* dei Chinesi, *sâdhyas* degli Indi, *sostanze separate* di Dante, e dei peripatetici.

scienza la mia esposizione non potrà procedere che per masse, e compendiosi quadri senza farsi a svolgerne i singoli elementi, riferendomi per questo ad un' attenta analisi, e a qualche scientifico apparecchio del lettore.

PARTE I — SEZIONE I

Consenso dei popoli, dei legislatori e dei più grandi filosofi sopra l'esistenza e l'azione di un mondo invisibile di spiriti

CAPO I.

CONSENSO UNIVERSALE DEI POPOLI.

4. Se noi ci facciamo anzi tutto a cercare l'intimo sentimento del genere umano, intorno alle proposte domande, noi troviamo, che la credenza nell'esistenza di *spiriti*, *geni*, *dèmoni* destituiti di corpo, e di forma a noi sensibile, e della loro influenza or buona or rea sull'uomo e sulla natura, come pure nell'efficacia di alcuni riti, e preghiere a muoverli, attrarli, e a vicenda ad allontanarli, e respingerli fu, ed è universale presso tutti i popoli antichi e moderni.

I Caldei, gli Egizi, i Siri, i Persiani, i Greci, i Latini, i Galli, che furono i popoli più civili dell'antichità: i Chinesi, gl'Indiani, e i popoli d'una civiltà, che all'uno o all'altro di questi si riferisce, come i Siamesi, i Malacchesi, i Cingalesi, i Manciùri, i Tibetani, e universalmente i Tartari: gli Arabi e tutte le genti maomettane: le nazioni cristiane di Europa, e di America tanto di stirpe celto pelasgica, come della germanica,e slava, non che tutte indistintamente le popolazioni conte dell'Affrica, dell'America, e della Polinesia credono all'esistenza, e alla potenza di questi geni, o spiriti, quantunque la maggior parte di esse (ad eccezione dei popoli cristiani, maomettani, ed israelita) errino col render loro un culto indebito, e principale, o decisamente cattivo.

5. Non farebbe in vero bisogno di addurre le prove di queste asserzioni, essendo cosa notissima a chiunque sia alcun poco nella storia versato. Mi basti di nominare gli Ingi, Egregori, e Cosmagoghi dei Caldei (3); i Decàni degli Egizi; gli Amsaspandi, gli Izedi, i Férveri, i Dews, Darvàndi, Darùdi, e le Pari dei Persiani; i Manù, Vasù, Munì, Bramadìchi, Richi, Devi, Dévati, Asùri, Dajti, Sadhyas degli Indiani (4); i Démoni, Eroi, Semidei e Ninfe dei Greci; i Genii, i Mani, i Lari, i Penati, le Larve, i Lemuri e gli Averrunci dei Latini; gli Angeli e Demòni dei popoli cristiani; gli Elilim, Malachimrachgim, Satanim, Raschegalyoth degli Ebrei (5); i *Djins*, Diws, Tacwins, Peri degli Arabi, e di tutti gli Islamiti; le Fate, le Ondine, i Lutini, i Silfi dei Celti e Germani; gli Asi, e gli Elfi degli Scandinavi; i Dziai, le Wilie, e le Rossalki

(3) Oltre i nominati sono noti molti altri ordini di intelligenze presso i Caldei, come i Pighi, i Colpi, i Keranni, gli Anòchi, Sinòchi, Teletàrchi, Iperàrchi, Zonei ed Azòni, come è a vedere presso Diodoro, Sesto Empirico, Giamblico, Proclo, Psello, e Pletone.

(4) Leggi di Manù tradotte dal Pauthier. Libro I, st. 22, 36, 37. Libro XII dalla st. 42 alla 50 incl. col rispettivi comenti del suddetto.

(5) Questi nomi significano *vanità*, *angeli cattivi*, *calunniatori*, *principi di schiavitù*.

degli Slavi, i Devas dei Lituani, le *Altie* ed i *Tienaja* dei Finni, fino ai *Manitù* (6) delle stirpi indigene d'America, ai *Tapù* dei Polinesi, ai *Fetissi* (7), ed ai *Mochissi* (8) degli Africani interiori e ponentini.

6. Per non arrecare le singole autorità all'appoggio citerò solo in complesso pei popoli antichi il Creuzer nella Simbolica, o religioni dell'antichità, colle aggiunte del Guignaut: le leggi di Manù accostevoli a tutti nelle numerose versioni inglesi e francesi: il Tchandika, o Devi-Mahatmya, versione, ed analisi di Eugenio Burnouf: il Zend-Avesta di Anquetil-Duperron, i costumi della China del D'Entrecolles, e in generale Bayle nel Dizionario critico, e F. Lamennais nel III e IV volume del saggio sull' Indifferenza: per gli Slavi, e pei Lituani Hanusch, e Adamo Miękiewicz nel corso di letteratura slava, nei poemi, e nelle note di Cristiano Ostrowski (9): pei popoli americani il Lafiteau nei costumi dei selvaggi: il Charlevoix nell'istoria della nuova Francia: A. Chateaubriand nel viaggio in America: un bel frammento di F. R. di Lamennais nelle sue opere complete intitolato: Tradizioni degli Americani: e pei popoli dell'Affrica il Maltebrun (10). il Balbi (11), il Valckenaer (12), e Carlo Ritter ne' suoi volumi di geografia comparata intieramente consacrati ad illustrare quella regione.

Capo II.

Testimonianza delle leggi sacre di tutti i popoli.

Legge di Mosè.

7. Un testimonio al sommo autorevole, e ad un tempo un vivo documento delle generali credenze lo offrono le sacre leggi vivo centro della vita morale civile ed intellettuale delle nazioni.

A capo di tutte sorge, circondata dall'aureola dei profeti, la legge mosaica considerata anche da coloro che non credono ad alcuna cosa di divino in essa, come la più eccellente legislazione dei tempi antichi. Ora che la Bibbia insegni per ogni dove l'esistenza delle nature spirituali, il loro influsso su l'uomo, e sulle singole parti della natura, non che l'effettiva comunicazione dell'uomo colle medesime chi è che lo ignori?

Il mondo angelico indicato sotto velo in alcuni luoghi del Genesi (13) lo è in modo positivo, e irrecusabile in tutte quelle lettere in cui è fatta menzione dei divini messaggi ad Abramo, ad Agar, a Giacobbe, a Mosè, per lasciare altre innumerevoli angelofanie ricordate negli agiografi e nei profeti.

I loro offici di soccorso verso gli uomini, e di difesa contro il male sono chiaramente espressi da Giacobbe: *Angelus, qui eruit me de cunctis malis*,

---

(6) Volney. Tableau du climat. et du sol des États-Unis. Œuvres. Paris 1825. Tom. 10. Éclaircissemens. Art. 5.

(7) Des-Brosses. Du culte des dieux fétiches, 1760.

(8) Vedi il Dapper presso il Walckenaer, tom. XIII.

(9) Œuvres poétiques complètes de Adam Mickiewicz professeur de littérature, et de langue slave au collège de France. Traduction nouvelle d'après l'édition originale de 1844 par Christien Ostrowski. Paris, 1845.

(10) Maltebrun. Précis de la géographie universelle, liv. 166.

(11) Balbi. Abrégé de géographie. pag. 830.

(12) Valckenaer. Histoire générale de voyages. Tom. XI, XIV, XV.

(13) I. 1. 3. 7.

benedicat pueris istis (14): da Giudith, *Custodivit me angelus eius* (15): nei salmi: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis: in manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum* (16): in Tobia, *Angelus apprehendit daemonium, et relegavit illud in deserto* (17).

Lo spirito del male poi indicato da Mosè sotto il simbolo del serpente è apertamente dichiarato nel doppio aspetto della sua azione morale, e fisica in Giobbe, Tobia, Zaccaria e nei Re (18).

Il potere dei dèmoni intorno all'uomo è al vivo rappresentato nel furore di Saulle, *Exagitabat eum spiritus nequam* (19): nel piagamento di Giobbe, *Percussit eum Satan ulcere pessimo a planta pedis usque ad verticem eius* (20): nello sterminio dei primogeniti egizi, nella pestilenza davidica, nella strage dell'esercito Assiro, onde le pubbliche calamità vengono tutte ascritte dal salmista agli angeli cattivi: *Immissiones per angelos malos* (21).

E quanto alla comunicazione dell'uomo colle potenze del male ne è testimonio Mose ove parla dei Teraphim di Labano (22), degli incantesimi di Egitto (23), e sovratutto nell'anàtema contro gli auguri, gl' indovini, gl' incantatori, i negromanti, e coloro che li consultano. *Non inveniatur in te, qui ariolos sciscitetur, et observet somnia, atque auguria: nec sit maleficus, nec incantator, nec qui pithones consulat, nec divinos, aut quaerat a mortuis veritatem* (24). La stessa cosa si trova chiaramente espressa presso Isaia, Geremia, Ezechiele, e l'autore della Sapienza (25).

Legge di Manù.

8. La legge di Manù, che è insieme ai Vedi, la più autorevole, e la più sacra fra tutte le opere conosciute dell'India (26), nell'esposizione della genesi universale che ne è il cominciamento, dice, che *il Sovrano Signore produsse una moltitudine di Dei puri* (Dévas) *essenzialmente attivi, e una quantità di Geni* (Sadhyas) *di grande perfezione*; e che prima del genere umano, delle specie animali, e vegetali, precedettero nella creazione di Brahma i diversi ordini di esseri spirituali, cioè i Devas colle numerose schiere dei Pitri, o Maggiori divini, dei Gandarbi, delle Asparase, dei Suparni: cui stanno di fronte avverse potestà di geni cattivi, Dajti, Danàvi, Asùri, Iacsi, Racsasi, Pisatsi, Naghi, e Sarpi (27). Anche nei Vedi è fatta più volte menzione del mondo degli angeli e dei démoni, non che della caduta di questi secondi causata dall' orgorglio, e del loro precipitamento nelle tenebre del mondo infe-

---

(14) Gen. XLVIII. 16. — (15) Iud. XIII. 20. — (16) Ps. XC. — (17) Tob. VIII. 3 — (18) Iob. I. II. Tob. VI. VIII. I Reg. XVI. III Reg. XXII. I· Paral. XXI. Zach. III. 1. 2. — (19) I. Reg. XVI. — (20) Iob. II, 7.

(21) Ex. XI. XII. Sap. XVIII. II. Reg. XXIV. 1. Par. XXI. IV. Reg. XIX. Eccli. XLVIII. Isai. XXXVII 36. Ps. LXXVII. 44-51.

(22) Gen. XXXI. — (23) Ex. VII. 11.

(24) Deut. XVIII. 10. 11. Cf. Ex. XXII. 18. Levit. XIX 31. XX. 6.

(25) Is. VIII. 19. Ezech. XXI. 21. Os. IV. 12. Ier. VII. 18 Baruch. VI. 42. Sap. XII. XIV. 23, 24. - Sopra questi passi, che a' poco periti delle cose orientali possono presentarsi oscuri, e difficili, lo studioso potrà consultare con frutto Maimonide nel trattato dell' Idolatria, e le dissertazioni sui Teraphim, sulla Magia, e sulla Divinazione babilonese, che si trovano nel volume XXIII della grande raccolta di Ugo Blasio.

(26) I più dotti Indianisti come G. Iones, e De Chezy ne fissano l'età al 13° o 12° secolo avanti l'era cristiana. Segni incontestabili della sua remota antichità sono le niune traccie che vi s' incontrano di Wishnuismo, e di Sivaismo, le niune allusioni alla riforma di Buddha, e la mancanza d'ogni vestigio di filosofia Vedanta.

(27) Legge di Manù. Lib. 1, st. 22, 36, e 37. *I Gandarbi* sono musici, le *Asparase* ninfe, e i *Suparni* geni alati del cielo. I *Iacsi* sono gnomi guardiani dei tesori, i *Racsasi* giganti, i *Pisatsi* vempiri, spiriti malefici assetati di sangue: i *Sarpi*, serpenti, e i *Naghi* dragoni, o semidei infernali con volto umano, e coda serpentina. Vedi i comenti di Pauthier ai passi allegati della legge di Manù.

riore (28): chè anzi egli sarebbe assai lungo il dare anche solo una distinta rassegna di questi Dei inferiori, che nella dottrina indiana riempiono i mondi, animano tutte le parti della natura, e con immensa catena aspirano ad abbracciar l'infinito.

Nel Saman Veda la cognizione dei presagi, varie sorta d'incantesimi, e gli scongiuri degli spiriti sono poste tra le più elevate parti del sapere (29): e conforme a questa dottrina leggesi nella legge di Manù, che un *bràmino non deve in alcun caso aver ricorso che al proprio potere per ridurre i suoi nemici*: che le sue forze non dipendenti che da lui solo sono più valevoli che quelle del re, che dipendono da altrui concorso; che egli deve impiegare senza esitare le preghiere magiche dell'Atharvan-Veda, e di Anziras: poichè *la parola è l'arma del bràmino*, ed è colla sua efficacia, che deve combattere i propri oppressori (30).

La legge di Zoroastro
o la parola di vita (Zend-Avesta)
dei Persiani.

9. Quanto alla legge degli antichi popoli medo-persiani: ne lascierò e sporre i pensieri dal più diligente de' suoi illustratori europei.

« Tutte le parti dell' universo », scrive Anquetil-Duperron riducendo a sommi capi le idee principali dell'Avesta, « sono soggette all' azione dei geni « creati da Ormuzd, e che riescono « essi stessi a questo principio di tutti « i beni, ciò che forma una serie di « agenti, che risale sino al trono del- « l' Eterno (Zervane Akerene). A que- « sti geni puri stanno in opposto le « produzioni di Ahriman, geni cattivi, « un mondo cattivo, e corrotto come « esso, i Dews di mille specie, che « fanno guerra a Ormuzd, che sparsi « da per tutto operano con violenza. « Da essi derivano i Darudi, che as- « sediano gli uomini, consigliano l'im- « purità, spingono alla rapina, e alla « distruzione, indeboliscono le forze « dell'uomo, lo accecano, e lo assor- « dano, e producono sopra la terra « ogni sorta di mali dell' anima e del « corpo » (31).

Qual'è, dimanda Zoroastro ad Ormuzd, *qual'è il luogo dove sono i Dews maschi, ove sono i Dews femmine, ove i Dews corrono in folla da tutti i lati* (32)? *Distruggete i Dews, che indeboliscono gli uomini, e quelli che producono le malattie, che tolgono il cuore all'uomo, come il vento ne porta le nubi* (33).

Molte sanagioni, o Sapetman Zoroastro (dice Ormuzd) *si fanno mercè le erbe, le piante, ed il ferro, e molte mediante la parola.* Quando il medico ottiene lo scopo, quando risana *colla parola eccellente*, questa è la migliore, e la più sicura delle guarigioni. *L'uomo puro che è guarito mercè la parola eccellente lo è nel modo il più perfetto di tutti* (34).

(28) Vedi la dissertazione premessa all' Oupnek'hat da Anquetil-Duperron. Tom. I n. V. XXIII, e gli Upanisadi dello stesso. Tom. I, p. 16, 18, 107, 113. Tom. II, pag. 294-296. - V. i documenti pubblicati da Holvell, e il Tchandika, o Devi-Mahatmya nella bella versione, ed analisi di Eugenio Burnouf. Journal asiatique, tom. IV.

(29) Colebrooke. Notizia sui Vedi nelle Ricerche asiatiche, vol. VIII. Il passo indicato appartiene al Tchandògya Upanisada, Cap. VII, § 1.

(30) Legge di Manù. Libro IX, dalla stanza 313 alla 320, e il libro XI, st. 31, 32 e 33.

(31) Précis raisonné du sistheme theologique cérimonial et moral de Zoroastre. Cap. I, n. 3, 4 nel secondo volume del Zend-Avesta pubblicato da Duperron.

(32) Zend-Avesta. Tom. II, pag. 325.

(33) Zend-Avesta. Tom. II, pag. 113.

(34) Vendidad. - VII. Fargard. Tom. I, 2.a part., pag. 324. - È notevole che queste parole dell'Avesta hanno il loro perfetto riscontro in queste altre del libro della Sapienza: *Etenim neque herba,*

Libri classici della China.

10. Nel Tchoûng young, od Invariabile mezzo, uno dei quattro libri classici che hanno nella China la stessa venerazione, che presso di noi le Sacre Scritture (35) ecco che cosa si legge di Confucio, il venerato maestro dell'estremo Oriente:

« 1. Le philosophe a dit: Que les facultés des *puissances subtiles* de la nature sont vastes, et profondes!

2. On cherche à les apercevoir, « et on ne les voit pas; on cherche à « les entendre, et on ne les entend « pas; *identifiées à la substance des « choses elles ne peuvent en être se« parées.*

« 3 Elles font, que dans tout l'uni« vers les hommes purifient, et sancti« fient leur coeur, se revêtent de leurs « habits de fête pour offrir des sacri« fices, ed des oblations à leurs an« cêtres. *C'est un Océan d'intelligen« ces subtiles! Elles sont partout au « dessus de nous, à notre gauche, à « notre droite: elles nous environnent « de toutes parts!*

« 4. *Le livre des vers a dit: L'ar« rivée des ésprits subtils ne peût être « déterminée: à plus forte raison si on « les néglige.*

« Les ésprits cependant, quelques « subtils, et imperceptibles qu'ils soient, « se manifestent dans les formes cor« porelles des êtres; leur essence étant « une essence réelle, vraie, elle ne « peût pas ne pas se manifester sous « une forme quelconque ».

Poi il comentatore soggiunge:

« Voilà le seizième chapitre: On ne « peût ni voir, ni entendre les *ésprits « subtils*; c'est à dire, qu'il sont dero« bés à nos regards par leur propre « nature, et identifiés à la substance des « choses telles, qu'elles existent (36) ».

Il Nuovo Testamento.

11. Il codice divino del cristianesimo lungi dal diminuire le antiche tradizioni del genere umano rispetto al mondo degli spiriti, le pose anzi in più splendida luce, e molte parti ne chiarì fino allora nascoste.

Dagli spiriti derivano la direzione dell'uomo, delle chiese, delle nazioni (37). Dai buoni le ispirazioni i lumi il conforto e l'avvaloramento nei combattimenti della virtù, e quella forza divina, che attrae i cuori, e coll'efficacia ineffabile della grazia li avvince al buono e al santo: « *Nonne omnes sunt administratorii spiritus* in ministerium missi propter eos, qui haereditatem consequuntur salutis (38) ».

I cattivi poi ne spingono al male, ne tendono insidie (39), e spesso corporalmente ne travagliano sia mercè dei naturali agenti, che per propria formale operazione (40). Che più? se il Salvatore qualificò risolutamente il Maligno siccome *Principe di questo mondo*, nel qual senso anche Paolo lo chiamò *Cosmocrate*, e principe della

---

neque malagma sanavit eos, sed tuus, Domine, sermo, quia sanat omnia. Sapient. XVI, 12: e in quelle che abbiamo veduto sopra di Manù: *La parola est l'arme du Brâhmane; c'est avec son secours, qu'il doit détruire ses oppresseurs.* Libr. XI, st. 33.

(35) Tra le varie traduzioni di quest'opera, seguo la francese di Abel-Remusat, qual ci vien data dal Pauthier ne' suoi *Livres sacrés de l'Orient*: cito direttamente il francese per iscrupolo di fedeltà.

(36) Tchoung-young, ou l' Invariabilité dans le milieu; recueilli par Tseu-sse, petit fils, et disciple de Koung-tseu Deuxième livre classique. Chapitre XVI. - Il comentario è del dottore Tching-Tseu.

(37) Apoc. I. II. III.

(38) Haebr. I. 14. Act. VI. 10. 15. VII. 55. Matth. XVIII. 10. Luc. XVI 22.

(39) I. Petr. V. 8. Eph. VI. 12.

(40) Matth. IV. 24. VIII. 16. XVII. 17. Marc. XVI. 9. XIX. 24. 25. Luc. VIII. 2. IX. 43. XIII. 2. 16. Act. V. 16. XVI. 16. XIX. 12.

potenza di quest'aria, e il sublime Giovanni non temette di affermare, che *tutto il mondo è governato da maligne potenze*: « Scimus quoniam mundus totus in maligno positus est (41) ». Qual maraviglia adunque, che loro, come a motori intelligenti, e volontari si attribuiscano i guasti naturali, lo scompiglio degli elementi, ogni guisa di calamità, in una parola tutto il male fisico, e morale? (42)

Nè solo il Redentore comandava ai démoni cacciandoli, e liberava ogni guisa di oppressi dai medesimi: « Et mirati sunt omnes inter se dicentes: *Quidnam est hoc? quia in potestate etiam daemonis imperat, et obediunt ei* (43) : ma la stessa facoltà ha comunicato a' suoi discepoli: « Convocatis autem duodecim apostolis *dedit illis virtutem, et potestatem super omnia daemonia* (44): Signa autem eos qui crediderint haec sequentur: *in nomine meo daemonia eiicient* (45).

Il Talmud.

12. Dopo la rovina del secondo tempio, e la loro dispersione i Giudei conservarono sempre sopra tutte queste materie la dottrina degli antichi lor padri.

Insegnano i loro maestri, gli angeli essere stati creati di fuoco (46), diversi essere i loro uffizi (47); precipui intercedere per gli uomini, accompagnarli, assisterli (48).

Sopra i demoni poi, che chiamano volgarmente *elilim* vanità, *satanim* calunniatori, *malachim-racghim* angeli cattivi, *raschegalyoth* principi di schiavitù, e in senso filosofico *kliffoth*, ecco come si esprime il Talmud:

« Aba Benjamin ha detto: Nessuna « creatura potrebbe sussistere alla pre- « senza degli spiriti malefici, se l'occhio « avesse la facoltà di vederli.

« Abai soggiunge: Essi sono ben più « numerosi di noi, e ne circondano da « tutte parti a guisa di siepe intorno « a campo.

« Ciascuno di noi, dice il nostro « maestro Houna, ne ha mille a sua « sinistra, e diecimila a sua destra. « Quando in mezzo a una folla ci « sentiamo calcare ciò procede dalla « loro presenza: quando i ginocchi si « piegano sotto il peso del corpo essi « soli ne sono cagione: quando ne pare « di sentir peste le nostre membra, è « ad essi ancora, che questo travaglio « è dovuto (49) ».

Il Corano.

13. Il Corano prescrive nel modo più assoluto la credenza negli angeli, e nella loro purezza, e riguarda come infedele chiunque la nega (50): attribuisce loro corpi puri, sottili, ignei; assevera che parte dei loro uffizi si è di assistere, e di accompagnare gli uomini, e quelli di essi che compiono tal ministero chiama Al Moakkibat (51),

---

(41) Ioh. XII, 31, XIV, 30, XVI, 11. Ephes. VI 12, II, 2. I. Ioh. V. 19.

(42) Angelis quibus datum est nocere terrae, et mari: Nolite nocere terrae, et mari, neque arboribus, quoadusque etc. Apoc. VII. 2. 3. VIII. 7. 9. Matth. VI. 13.

(43) Marc. I. 27. Luc. IV. 36.

(44) Luc. IX. 1.

(45) Marc. XVI. 17.

(46) Gemara in Hagig. e Bereschit Rabbah. nel senso che dice il salmista: « Qui facis angelos tuos spiritus, et ministros tuos flammam ignis. Ps. 103, 4 ». — *Presso tutti gli Orientali il fuoco, come il più attivo dei sensibili, era il simbolo dello spirito* Cf. Oracula caldaica, e i comenti di Psello, di Proclo, e di Gemistio apud Stanley.

(47) Yalkut Hadasch.

(48) Gemara in Shebet, e Bava Bethra. — Midrash, Yalkut, Shemuni.

(49) Talmud. Trattato Berachot. fol. 6°. recto.

(50) Le Koran, traduction nouvelle faite sur le texte arabe par M. Kasimirski. Chap. II

(51) Koran, chap. VII. XXXVII, X.

cioè i succedentisi, giacchè è sentenza comune nelle tradizioni di Oriente, che gli spiriti preposti a queste funzioni, abbiano determinate revoluzioni di mute, e di avvicendamenti.

Il Demonio, che il Corano chiama *Eblis* a cagione della sua disperazione era secondo il medesimo uno degli Angeli più vicino al trono di Dio.

Oltre gli Angeli buoni, e perversi il Corano insegna esservi un ordine intermedio di creature, che esso chiama *Djin* o *Geni* (52) creati di fuoco, ma di natura meno pura, ed inferiore all'angelica; di questi esservene buoni, e cattivi, e potere andar salvi, o dannati, come gli uomini; anzi Maometto diceva di essere stato mandato non meno per la conversione dei geni, che per quella degli uomini (53).

I Maomettani hanno molte storie simboliche intorno ai principi, e alle guerre di questi geni. Credono avervi tra loro differenti specie, che chiamano gli uni *Djin*, o geni semplicemente, altri *Peri* o *Fate*, altri *Div* o giganti, altri *Tacwins* o destini (54).

14. Per tal guisa vediamo raccolte in vasto, ed unisono accordo le voci del mondo orientale, e dell'occidentale, dell'antica, e della moderna età, e tutti i grandi fonti onde si originarono i vari sistemi di civiltà che dividonsi il genere umano, cioè il bramanico, e il cinese da una parte, il maomettano, e l'ebraico cristiano dall'altra.

Ora in tutte le cose il consenso universale è stimato prova validissima di verità. *Multum dare solemus praesumptioni omnium hominum* (55), e altrove: *Apud nos veritatis argumentum est aliquid omnibus videri* (56): e Cicerone: *Omni in se consensio omnium gentium lex naturae putanda est* (57).

(*Continua*)

Dott. GIACINTO FORNI.

---

(52) Koran. chap. LV, 14. Ch. LIII. — (53) Koran, chap. LV, 72, 74.

(54) Vedi D'Herbelot. Bibliotec. oriental. pag. 369, 820. Cf. G. Sale. Observations historiques, et critiques sur le Maomettisme.

(55) Senec. Ep. 117. — (56) Senec. De benefic. cap. X. — (57) Cic. Tuscul. lib. I, n. 3.

La Reminiscenza.

I platonici credevano che avessimo già pensato attualmente a ciò che ritroviamo in noi; e per confutarli non basta dire che non ce ne rammentiamo, giacchè è certo che gran numero di pensieri ci ritornano a mente che dimenticammo d'aver avuti. È accaduto a taluno di credere d'aver fatto un verso nuovo che aveva invece trovato a parola molto tempo prima in qualche poeta antico. E spesso abbiamo una rara facilità a comprendere certe cose sol perchè le abbiamo già comprese altre volte senza che ce ne rammentiamo. Può succedere che un fanciullo divenuto cieco dimentichi di aver visto la luce ed i colori, come accadde all'età di due anni e mezzo, a cagione del vaiuolo, a quel celebre Ubrico Schönberg, nativo di Weide nell'alto Palatinato che morì nel 1649... Può essere che ad un uomo in tali condizioni rimangano tracce delle antiche impressioni senza che egli se ne ricordi.

LEIBNIZ.

SOMMARI DI RIVISTE.

Ultra.

Agosto 1916.

R. Novelli: *Gli ideali della perfezione e i precursori del Superuomo* — Gli evoluzionisti italiani: *La mobilitazione spirituale italiana - Sensazioni dei morti in battaglia* — G. Buonamici: *Psicologia occulta dell'Egitto* — Rinnovamento Spiritualista — Ass. Roma » della L. T. — Per le ricerche psichiche — I Fenomeni — Rassegna delle Riviste — Libri nuovi.

Bilychnis.

Luglio 1916.

F. Momigliano: *Il giudaismo di ieri e di domani* — R. Murri: *La lotta per il diritto* — G. Q.: *Il Pontefice Romano e il Congresso delle Potenze* — G. Quadrotta: *Francesco Ruffini* — M: *Rassegna di filosofia religiosa* — E. Rutili: *Margherita di Foix e i Valdesi di Paesana* — F. Rubbiani: *Un leggendario rito giudaico in Abruzzo* — G. Pioli: *Crisi cristiana nelle Chiese inglesi*, ecc.

Light.

26 agosto 1916.

Notes by the Way — *The Separeted Things* — W. H. Evans: *Spiritual development and Poverty* — *Men and Things* — *The Test of Inspiration* — N. G. S.: *The Direct Voice: How is it Produced?* — C. du Prel: *A Generation Ago* — A. Buchter: *Some Cornish Charms and Superstitions* — W. Aylwin: *The Unfoldment of Life* — D. R.: *Occultism and Art* — *The Enemies Within* - *Sidelights* - *Letters to the Editor*, ecc.

LIBRI IN DONO.

E. CAPORALI: *Il Pitagorismo confrontato con le altre Scuole.* Todi, Atanòr, 1916. L. 2.50.

F. ZINGAROPOLI: *Apparizioni di spiriti sui campi di battaglia.* Napoli, Soc. Ed. Partenopea, s. a. L. 0.30.

G. STOFFLER: *La Prophétie de Sainte Odile et la Fin de la Guerre avec notes et commentaires.* Paris, Dorbon Ainé, 1916. 1 fr.

J. MAXWELL: *La Philosophie sociale et la Guerre actuelle.* Paris, Alcan, 1916. 3 fr. 50.

 31-8-916 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Tipografia Moderna, Via Portico d'Ottavia 57.

Luce e Ombra

Anno XVI

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia

Anno . . . . . L. 5 — ⁂ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . L. 6 — ⁂ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Agli abbonati di "LUCE e OMBRA" viene accordato lo sconto del 10 0|0 sugli acquisti della Sezione Antiquaria e sulle pubblicazioni della Casa.

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XVI — Fascicolo 9 Conto Corrente con la Posta 30 Settembre 1916

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebra, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente fascicolo L. 0.50.

SOCIETA DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA —————— **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di* " *Luce e Ombra, Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del* " *Corriere della Sera* „ *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della* " *Royal Society* „ *di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* „ *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista* " *Estudios Psychicos* „ *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista* " *Cuvintul* „, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* „ *Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* -- Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* „ Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* „ *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

GUGLIELMO SHAKESPEARE.

(NEL SUO TERZO CENTENARIO)

Per il fascino che il mistero dell'Universo esercitava sul suo pensiero fu il poeta delle mistiche corrispondenze fra Cielo e Terra, riuscendo a mettere a nudo l'anima umana nei suoi più secreti legami coll' Invisibile!

Guglielmo Shakespeare credeva certamente con Paolo da Tarso che:

non contemplantibus nobis quae videntur, sed quae non videntur. Quae enim videntur, temporalia sunt: quae autem non videntur, aeterna sunt.

Non altrimenti avrebbe potuto, in quel suo capolavoro di poesia che è la tragedia di « Giulietta e Romeo », far dire a frate *Lorenzo*, sul corpo esanime della bella vergine morta d'amore e davanti al padre che ne piangeva la perdita, queste solenni parole:

Soltanto il Cielo e voi stesso avete parte in quest'adorata fanciulla, ma ora il Cielo la possiede tutta; e ciò per lei è incomparabilmente assai meglio. Poichè la parte che di essa vi riguardava voi non avreste saputo preservarla dalla morte; ma il Cielo ne conserva la sua parte a vita eterna.

Si disse molto giustamente, che l'anima di Shakespeare è sorella a quella di Dante. Ambedue anime sovrane, in una sublime ispirazione di poesia intesero dar fondo all'Universo, affacciandosi sulla soglia dell'Invisibile, nel mondo sconfinato dello Spirito, per raccoglierne le misteriose voci e le fatidiche influenze.

E ben a ragione per ciò un altro celebrato poeta spirituale della Francia — Victor Hugo — nel suo suggestivo studio sul grande tragico inglese, lo volle collocato fra i Titani del Pensiero, unitamente all' ispirato veggente di Patmos.

Il mondo, che si riproduce nei drammi shakespeariani, è un mondo reale, vale a dire è il riflesso o meglio l' immagine veridica del mondo

nostro con tutte le sue virtù e i suoi vizi, le sue grandezze e le sue vanità, le sue gioie e le sue miserie.

Ma questo mondo visibile ha il suo *substratum* in quello invisibile, di cui quest'ultimo non è che una continuazione, e nel quale si preparano e si coordinano molti avvenimenti terreni, proprio come pensava l'autore dell'« Epistola agli Ebrei »: *ut ex invisibilibus visibilia fierent.*

Considerate i tipi di donne e fanciulle che si profilano nelle sue produzioni, quali *Miranda, Cordelia, Ofelia, Giulietta, Costanza*, ed esse vi sembreranno creature umane, materiate di sogno e d'amore, che più delle vanità di questo mondo anelano alle gioie del Cielo; ma che il poeta mette in contrasto con certe figure femminili, veri mostri di passioni e di delitti, quasi comprova di quel mito legendario, che tanta parte assegna alla donna nell'epilogo dell'immane lotta fra il principio del bene e quello del male!

Ed è per questo che tuttora il linguaggio dei suoi personaggi e le loro situazioni ci commuovono, ci entusiasmano e finiscono col rapirci nel sogno, perchè parlano il linguaggio dell'anima, comune a tutti i tempi e a tutte le creature umane, e perchè come sentenzia il mitico *Prospero* nella « Tempesta »:

> Noi siamo fatti della stessa trama del sogno ed è la piccoletta vita nostra, dal sonno circondata

Ecco perchè i fantasmi e le apparizioni, che dai reami dell'ombra si proiettano nei suoi principali lavori, hanno la loro ragione di essere e imprimono la loro influenza ai diversi personaggi nelle loro azioni della vita terrena.

Non sono, come alcuni critici e illustratori superficiali vollero vedervi, dei semplici espedienti o delle fantastiche creazioni per raggiungere l'effetto scenico, ma l'affermazione dell'esistenza reale di quegli agenti invisibili, che nella nostra vita agiscono insieme a noi alla coordinazione degli eventi umani, e formano gran parte dei nostri destini, colle loro ispirazioni e colla loro assistenza spirituale.

Non a caso *Prospero*, ispirato da *Ariel*, afferma:

> ..... Questi nostri attori, come già io ti dissi, erano tutti spiriti che nell'aere stesso si dileguarono, in insensibile aere,

cioè spiriti che si aggirano nell'aria e dovunque, fra le forze eternamente in giuoco del bene e del male!

L'accenno che Shakespeare credesse all'esistenza dello spirito e alle sue ispirazioni sui viventi, si può trovare ancora nella patetica

collana dei suoi « Sonetti d'Amore », nel LXXXVI, in cui esce con questi versi significativi, e di cui una traduzione non potrebbe che riprodurre pallidamente il concetto informatore:

> Was it the proud full sail of his great verse,
> . . . .
> That did my ripe thoughts in my brain inhearse,
> Making their tomb the womb wherein they grew?
> Was it his spirit, by spirits taught te write
> Above a mortal pitch, that struck me dead?
> No, neither he, nor his compeers by night
> Giving him aid, my verse astonished.
> He, nor that affable familiar ghost
> Which nightly gulls him with intelligence,
> As victors, of my silence cannot boast..... (1)

Soltanto da questo punto di vista noi possiamo spiegarci l'esclamazione che *Amleto* rivolge ad *Orazio:*

> Vi sono sulla terra e nel Cielo più cose di quelle che sono sognate dalla nostra filosofia.

e ci apparirà intera la portata significativa di questa grande tragedia e del « Macbeth », sublimi capolavori di poesia, che affermano la potenza di quel vasto mondo interiore, nel quale l'anima umana svolge il suo dramma, maturando l'epilogo di quei tragici destini sulla Terra, che alla nostra volta ci riempiono di terrore e di meraviglia!

Infatti nel « Re Lear » il personaggio del *Duca d'Albania* esce in questo disperato appello, che ancor oggi sobbalza di una fatidica verità:

> Ah! se il Cielo non si affretta ad inviare sotto forma visibile i suoi ministri sulla terra per domare i cuori feroci ed ingrati, gli uomini fra breve si divoreranno fra loro come i mostri dell'Oceano.

A coloro che sostengono, che l'intervento del mondo invisibile colle misteriose sue forze agenti e reagenti sul nostro piano terreno, nelle produzioni del grande tragico inglese si deve a un puro effetto teatrale o a una vezzosa inclinazione alla superstizione dei suoi tempi,

---

(1) Fu forse la tua sublime poesia.... che seppellì nel mio cervello i miei pensieri maturi, dando loro per tomba il seno stesso in cui furono generati?

Fu forse il suo genio, cui i genii insegnarono a scrivere in modo sovrumano, che mi colpì a morte? — No; nè egli, nè i suoi compagni, che gli prestano ispirazione nella notte, hanno fatto ammutolire il mio verso.

Nè egli, nè quel gentile spirito familiare, che ogni notte porge strane idee alla sua intelligenza, potranno vantarsi di essere stati vincitori del mio silenzio.... N. d. R.

noi consigliamo di leggere attentamente queste parole, uscite dall'anima sarcastica di Heine, a proposito dello stesso « Re Lear ».

Io non m'avventuro che fino alla porta di questo palazzo incantato, fino all'esposizione, che già tosto solleva la nostra meraviglia. Le esposizioni sono sempre meravigliose nelle tragedie di Shakespeare. Quelle prime scene d'introduzione ci strappano subito dai nostri sentimenti volgari e dalle idee partigiane, per trasportarci in mezzo a quegli eventi straordinari, con cui il poeta vuole scuotere e purificare le nostre anime. Così la tragedia di « Macbeth » s'apre con l'incontro delle streghe, ed i loro profetici accenti non soggiogano soltanto il cuore del generale scozzese che s'avanza ebbro di vittoria, ma bene anche il nostro cuore di spettatori, che non può staccarsene, finchè tutto non è compiuto e finito. Come nel « Macbeth » fin dal principio ci rapisce e ci toglie quasi di sentimento il tetro infuriare di quel sanguinoso mondo della magia, così ci assale lo spavento del pallido regno delle ombre già nella prima scena dell' « Amleto » e non possiamo toglierci da quelle notturne paure di fantasmi, da quegli incubi d'inquietudini angosciose, finchè tutto non è consumato, finchè l'aria di Danimarca pregna di umana viltà non s'è nuovamente purificata.

Milton qualificò l'opera shakespeariana un imperituro monumento, in cui, servendoci delle parole di un altro grande poeta inglese dei nostri tempi, lo Swinburne, egli esulta non per venire *adorato* ma per *essere!* Infatti in alcune scene del « Re Giovanni », dell' « Enrico VI » e dell' « Enrico VIII » guizzano lampi e bagliori, nei quali il sommo tragico accenna alla potenza suprema dello Spirito, che dai reami dell' invisibile può *con rapido pensiero scavalcare al tempo stesso mare e terra*, intuendo — nel buio di quei tempi — la ragione delle manifestazioni telepatiche.

E quando nel « Re Giovanni » l'impaziente Costanza venuta in presenza del Re di Francia, a quest'ultimo fa esclamare:

Guardate chi viene qui! Una tomba con sotto un'anima; che tiene il suo spirito eterno, contro la sua volontà, in una vile prigione di doloroso respiro;

noi comprendiamo subito che per il nostro poeta, come ce lo attesta fulgidamente in alcuni versi di questa tragedia e dell' « Errico VI », la morte non si risolveva altro che nell'abbandono dell'anima dal corpo, cioè *dalla tetraggine di questo mondo per le gioie del Cielo.*

Così nei due drammi « La Tempesta » e « Il Sogno di una Notte d'Estate » è il mondo degli spiriti che vi si afferma colle sue recondite influenze; e per cui spesso le creature umane divengono il giuoco e il trastullo di misere entità o di forze sconosciute, se — a causa delle loro passioni — non riescono a dominarle, come il personaggio di Prospero nella « Tempesta », e soggiogarle al carro della propria volontà.

Noi, perciò, crediamo con ragione di poterlo chiamare, anche dal nostro punto di vista spiritualista, l'*Eschilo* dei tempi moderni, che in mezzo alle superstizioni e alle aberrazioni del Medio Evo, nel getto poderoso della sua sublime poesia, seppe far vibrare tutte le corde dell'essere umano e scrutarne i misteriosi destini in rapporto coll'Infinito. Da qui i suoi dubbi e le sue esitazioni, i suoi contrasti e le sue antitesi vertiginose di pensiero, che nei suoi drammi si affacciano con un senso di ignoto e gli fanno presentire le occulte verità dell'Invisibile.

Quindi aveva ragione Victor Hugo, quando — nel suo acume di sintesi profonda — caratterizzandone in una pagina di critica scultorea il genio universale e le sue tendenze spirituali, ricollegò Guglielmo Shakespeare a Dante; e tale pagina, che riportiamo, ci sembra, la migliore chiusa a questo nostro breve scritto:

Dante incarna il sopranaturale, Shakespeare incarna tutta la Natura. Vi è l'uomo in Dante e il fantasma in Shakespeare.

Tutti e due scrutano i misteri della Vita e dell'Universo, le forze che operano fuori dell'individuo. Shakespeare viviseziona l'uomo ricercando ansiosamente il perchè del suo essere; interroga l'astro, il cielo, l'infinito domandando loro il segreto che ascondono in seno.

È il mistero della vita ch'egli vuol afferrare dischiudendo a noi gli sterminati orizzonti dell'*io* umano e dell'*io* universale.

La sola differenza che esiste fra Dante e Shakespeare sta in questo: che Dante dall' Universo scende all' Uomo, Shakespeare dall' Uomo all' Universo ascende. Ne' suoi drammi questa doppia analisi dell'Uomo e dell'Universo, delle passioni umane e delle forze misteriose della Natura, del mondo visibile e del mondo invisibile, è fedelmente rispecchiata.

Amleto e Macbetto, rappresentano il mondo sensibile e visibile, lo Spettro del padre d'Amleto e l'Ombra di Banco, il mondo invisibile, le streghe le misteriose forze della Natura che operano sull'uomo.

Non vi è dramma che come lo Shakespeariano ci rappresenti la vita nel suo complesso e tumultuoso manifestarsi. Qui tutto vive, agisce, opera: la Terra e il Cielo, l'Uomo e la Natura, gli Spettri e le Streghe.

Accanto agli uomini vivono i fantasmi! Amleto conversa con lo Spettro del padre suo, Macbetto inorridisce alla vista dell'Ombra di Banco, Prospero domina gli elementi e le forze eternamente in giuoco del bene e del male: Ariele e Calibano.

E i due mondi — lo spento che rivive e il vivo che sta per spegnersi — si fondono in mirabile armonia nel dramma shakespeariano, presentandoci un'unità di vita insospettata, un legame ignorato fra la Terra e il Cielo, l'Uomo e l'Universo, la Vita e la Morte.

Orbetello, li 27 aprile 1916.

PIETRO RAVEGGI.

PERSONALITA' SPIRITICHE E SUBCOSCIENTI.

Giorni or sono una gentile e colta signora, la quale, in seguito alla perdita di una persona cara, cerca un raggio di luce e di speranza nello spiritismo, ma che è tormentata dai dubbi, spinti talora fino all'esagerazione, mi domandava:

— Non potrebb'essere che le personalità nel cui nome parlano i medi, in genere, e nel caso speciale il signor Randone quando è immerso in quello stato sonnambolico che voi dite *trance*, siano personalità fittizie: ossia creazioni della sua fantasia, del suo subcosciente, del suo automatismo psichico, o come altro si voglia dire?

Tale domanda, degna di una persona intelligente come è la mia interlocutrice, involge i più gravi problemi della medianità e della psicologia sperimentale, e non è agevole rispondervi nella breve cerchia di un articolo: tuttavia procurerò di farlo, per quanto è possibile, sinteticamente.

Certo è che tutti coloro i quali hanno fatto poche esperienze personali e che si sono limitati all'esame affrettato di qualche soggetto medianico, difficilmente possono restare persuasi che allorquando il medio scrive da sveglio, o parla in istato sonnambolico a nome di altre personalità, queste esistano veramente e si manifestino per mezzo de' suoi organi corporei. Nè si può negare che la indipendenza di tali personalità da quella del soggetto sia cosa difficilissima a stabilirsi; tanto più che spessissimo, se non sempre, la personalità del medio si mischia con l'altra sporadica; perchè, purtroppo, lo strumento di cui entrambe si servono è unico, e quindi si verificano spesso miscugli ed interferenze, direi quasi, di correnti psichiche.

Occorre perciò, in primo luogo, avere una non superficiale conoscenza di studi, specialmente su quanto riguarda la psiche umana, sia nello stato normale che in quello patologico; conoscenza, sopratutto, di quanto è stato osservato e sperimentato dalle varie scuole e dai principali autori nel campo della suggestione verbale e mentale, da svegli o in istato ipnotico; sulle malattie della memoria, sulle disintegrazioni della personalità, ecc.

Occorre poi avere conoscenza lunga e profonda del soggetto che

si vuole studiare, affinchè nessuna delle sue manifestazioni sia ignota al ricercatore, poichè anche le più antiche e le più banali di esse, se prese isolatamente, possono assumere una grande importanza ed un aspetto nuovo, qualora vengano collegate con altre manifestazioni anteriori o posteriori, come certi raggi di luce che negli intricati e paurosi paesaggi alpini scendono ad un tratto a rischiarare ed a rivelare tutto un insieme di valloni e di abissi fino allora sconosciuti, perchè immersi nell'ombra e nelle nebbie. Per questa ragione sarebbe necessario che *tutto* quello che un medio scrive venisse conservato accuratamente o che si stenografasse o, anche meglio, si fonografasse *tutto* quanto egli dice, per evitare omissioni o involontari accomodamenti, dovuti alla interpretazione personale: coefficiente quest'ultimo, che sotto certi aspetti si valuta perfino nel calcolo sublime.

Premesso tutto ciò e per rispondere alle obiezioni della gentile Signora, e di tanti altri che si trovano nel suo stesso caso, dirò che è necessario esaminare quali coincidenze o quali differenze vi sieno tra le personalità ipnotiche e quelle medianiche o, per essere più chiari, *spiritiche*.

In primo luogo osserverò che un soggetto ipnotico non rappresenta un dato personaggio se non in seguito ad un'azione suggestiva che egli subisce ed accetta: azione che dev'essere, quasi sempre, più volte ripetuta, con una grande forza volitiva e con molta abilità persuasiva. Dopo ciò, basta che l'operatore, con un semplice atto di volontà, orienti in modo diverso l'attenzione del soggetto, *per modificare od annullare completamente* la personalità suggerita, della quale non rimane traccia se non nella subcoscienza, donde però si può rievocare con altre opportune suggestioni. Invece le personalità medianiche non sono suggerite da nessun operatore visibile o presente — non si affievoliscono o sopprimono con suggestioni di sorta, — ed hanno una volontà propria ben definita e capace di lottare energicamente con qualsiasi altra. Di più esse dimostrano spesso intelligenza, cultura, cognizioni o molto superiori o inferiori a quelle del medio, e non di rado esprimono sentimenti morali, utilitari, estetici e sociali in assoluto contrasto con il carattere, le tendenze, i vizi o le virtù del medio stesso.

Prevedo che mi si può obiettare l'esempio di alcuni pazzi, i quali hanno dei periodi di crisi in cui sono nocivi anche a sè stessi, fino a ferirsi, a martirizzarsi e ad uccidersi; come pure, in alcune forme di pazzia, nel delirio il pazzo cambia di personalità, e questa si afferma prepotentemente — ma quasi sempre in modo incoerente e frammentario. Ma, a mia volta, replico che lì si tratta di *pazzi*, ben

riconoscibili per segni clinici: mentre che i medî non sono pazzi, anzi, in genere, sono persone equilibrate, le quali agiscono, parlano, pensano, scrivono come qualunque essere normale; ed è perfino discutibile se in tutti vi siano le caratteristiche dell'isteria: cosa che molti autori competentissimi negano risolutamente. Perciò mi permetto di non condividere l'opinione del Négre, appoggiata dall'illustre Morselli che « un buon sonnambulo è sempre un buon medium, e viceversa ».

E poi non è nemmeno ancora detta l'ultima parola su alcune forme di pazzia a crisi allucinatorie ed a cambiamenti di personalità: perchè vi sono buone ragioni di credere che in qualche caso i psichiatri scambino per paranoici o pazzi morali dei veri medii; ed un esempio del genere non mancò nemmeno in una mia lontana parente, molti anni or sono, quando io ancora non mi occupavo di studî medianici. Anzi ho sempre rimpianto la mia ignoranza di allora, chè se avessi avute le conoscenze posteriori, avrei impedito che quella disgraziata, media veggente, uditiva e ad effetti fisici, fosse finita in un manicomio!

Le differenze che ho già accennate sono, come si è visto, molto importanti, ma ne esistono altre che io ritengo addirittura fondamentali: intendo alludere alle affermazioni spontanee che fanno le personalità medianiche sul loro speciale stato di esistenza *post mortem*, ed ai fenomeni che molte volte si manifestano e che il medio attribuisce alle dette personalità. È cosa nota che la caratteristica principale dei medii è che quando essi cominciano a scrivere od a parlare a nome di personalità che dicono differenti dalle loro, sempre, o quasi sempre, tali personalità si qualificano, spontaneamente, come appartenenti a persone umane disincarnate o, come si dice comunemente, morte.

È notevole il fatto che tali dichiarazioni hanno avuto luogo anche per mezzo di medii assolutamente ignari di ricerche spiritiche: p. es. giovani domestiche analfabete, venute da poco dalla campagna. Tale fatto, importantissimo, non si verifica spontaneamente con le personalità secondarie dei soggetti ipnotici, le quali sono... quelle che si vuole che sieno dall'operatore. In secondo luogo nessun soggetto ipnotico o sonnambolico compie fenomeni fisici, chimici e meccanici, trascendenti assolutamente la conoscenza umana — come li compiono, invece, le personalità medianiche. Queste, inoltre, non di rado dànno ampie referenze su se stesse; e fanno conoscere chi furono nella vita carnale, dove vissero, che cosa fecero, le persone che frequentarono, e tante altre circostanze che nessuno potrebbe conoscere se non loro.

So bene, a questo proposito, che i psicologi materialisti ad uso Ribot, Janet, Binet, Morselli, Schrenk-Notzing, Desanctis ed altri spiegano tutto ciò con la telepatia e la memoria subcosciente o subliminale — per dirla col Myers — ma, pur tenendo molto conto di tali obiezioni, non si può fare a meno di riconoscerle insufficienti alla razionale spiegazione di gran parte dei fatti, come da tanti autori, e, modestamente, anche da me stesso, è stato dimostrato.

Coloro i quali hanno sperimentato con più medii sanno benissimo che essi sono, meno rare eccezioni, refrattari alle suggestioni verbali dei presenti. Provate, p. es., a dire ad un medio addormentato: — Tu non sei la personalità nel cui nome parli — Tu non sei ancora uno spirito disincarnato; sei semplicemente il signor tale che crede di essere un altro. — Voi potete ripetere più volte tale affermazione, farla con tutti i toni di voce, da quello persuasivo a quello più autoritario, ma constaterete subito che il soggetto continua a rappresentare il personaggio nel cui nome già parlava, smentendo anzi, non di rado, le vostre affermazioni.

Altrettanto dicesi se la comunicazione era scritta. Ciò fu riconosciuto dallo stesso Morselli, il quale scrisse: « A me sembra che la medium quanto più avanza nella *trance* tanto meno subisca la volontà altrui ». Ed è proprio così: con la differenza che il Morselli attribuisce tale fatto alla autosuggestione del soggetto, divenuta più profonda e perfetta, mentre io e altri l'attribuiamo alla predominanza che una personalità (spirito) estranea al medio ha su di lui.

Talvolta, però, la nostra suggestione può avere effetto, ed in tal caso vedrete che il medio resta imbarazzato e tace, quasi cercando di orizzontarsi, ovvero annuisce a ciò che voi affermate: ma in tal caso potete essere certi che voi avete a che fare con un pseudo-medio, cioè, con un automatista.

Anzi, io credo che tale esperimento possa in qualche caso servire di diagnostico per riconoscere il vero medio dal falso; perchè ho potuto osservare che le personalità secondarie, prodotto di un lavorio subcosciente del medio stesso -- quasi sempre di ricordi sistematizzati — sono incolori, slavate, non danno sul loro conto nessuna notizia concreta, non dicono mai nulla di nuovo o d'ignoto al medio ed ai presenti; usano un linguaggio pieno di circonlocuzioni, di neologismi senza senso, e di nebulosità — e non di rado assumono nomi altisonanti: quei tali nomi che hanno colpito la fantasia, quasi sempre incolta, del soggetto automatista.

Vi sono in proposito moltissimi esempi, e alcuni ne abbiamo avuti o ne abbiamo tuttora nella stessa Roma: classico fra tutti fu il

libro « La nebulizzazione dei vivi coi morti » nel quale l'automatista Ludovico Rufini, che si credeva un buon medio, scrisse le cose più strampalate di questo mondo, in nome del colto umanista Papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini) e di un certo Pasquale Ranaldi, del xv secolo. Sullo stesso tipo era la personalità « L'Occultista » nel cui nome, molto nebulosamente e senza nessun nesso logico, parlava una gentildonna fiorentina, da me e da altri studiosi conosciuta, compresovi il dott. Visani-Scozzi.

Così pure vi fu per lunghi anni in Roma, e credo vi sia tuttora, una signorina la quale, in perfetta buona fede e con non pochi sacrifici suoi, adoprava lo stesso linguaggio astruso, strano e incoerente, parlando a nome di una « Madonnina ». Si trattava di lunghissimi discorsi, composti quasi sempre delle stesse frasi rigirate in modi diversi, con parole di nuovo conio, le quali non avevano nessun nesso logico con le precedenti e le seguenti; e che si prestavano a molte interpretazioni; così che gli ascoltatori (in genere donne senza studî o senso critico) vi trovavano tutto quello che volevano. Certo è, però, che a lunghi intervalli risplendeva qua e là come un raggio improvviso di luce, che dava da pensare; nè mancò un intelligente medico, mio conoscente, ad assicurarmi di averne ottenuto diagnosi e previsioni importanti. Cio non è da escludersi, perchè quasi sempre gli automatisti si trovano in uno stato semi-ipnotico, che si può per qualche momento approfondire fino a raggiungere la lucidità sonnambolica, con visione a distanza e previsione: ma in tutto ciò occorrerebbe una gran dose di buona volontà e anche ingenuità non poca, per riscontrarvi l'azione di personalità estranee al soggetto.

Attualmente tengo d'occhio un giovane il quale presenta interessanti fenomeni analoghi, di cui tornerò a parlare quando avrò raccolto altro materiale ed altre osservazioni.

Ma le personalità che si manifestarono per lungo tempo per mezzo del sig. Filippo Randone, e che, talvolta, si manifestano ancora, posseggono ben altre qualità: così come quelle che si manifestavano anni addietro per mezzo di sua sorella la signorina Urania, e delle quali più volte scrissi in questa stessa Rivista. Trattandosi però di varie personalità e di un complesso svariatissimo di fenomenologia, mi riserbo di trattarne in un altro articolo.

ENRICO CARRERAS.

I versi della Pizia.

Non vogliamo credere che i versi della Pizia, per essere men belli di quelli di Omero, sieno per questo da Apollo stati composti, ma che egli, cagionando il principio del movimento, muova ogni indovino seconda l'ingegno che trova in lui.

PLUTARCO.

DETERMINISMO E INDETERMINISMO.

STORIA E CRITICA DELLA QUESTIONE.

(*Continuaz.: v. fascic. preced. pag. 319*)

PARTE SECONDA. — CRITICA.

David Hume riteneva la disputa fra i sostenitori del libero arbitrio e quelli del determinismo, una mera questione di parole a cui poche chiare definizioni avrebbero posto fine.

Certo in pochi campi della filosofia, l'inesattezza ha portata tanta confusione e tante apparenti contraddizione come in quello della questione accennata. Ma è veramente eccessivo ridurre a semplice inesattezza di espressioni un dualismo che ha stranamente allontanati sistemi di filosofia altrimenti assai affini ed ha riavvicinati altri profondamente opposti. Così, per citar solo un esempio, vediamo S. Agostino e Voltaire affermare concordi che il libero arbitrio infallantemente porta alla scelta del male — e vediamo d'altra parte il materialismo e l'idealismo possedere quale carattere comune, la credenza in un determinismo universale, mentre lo spiritualismo afferma l'idea di libertà.

Come già si è intravisto nella breve sintesi storica del problema in questione, il dilemma si riduce al conflitto di due ipotesi. La prima, quella determinista, prevede un universo soggetto a leggi immutabili, sotto il cui imperio si svolgono serie di fenomeni e di avvenimenti, ciascuno dei quali è effetto del precedente, causa del susseguente. L'uomo segue la sorte dell'intero universo: ubbidisce cioè a leggi immutabili e nulla egli compie senza una causa, indipendente dalla sua volontà: non vi è possibilità all'infuori di ciò che realmente si verifica.

Dal punto di vista della psicologia poco importa il supporre che tali leggi determinanti siano imposte da un Dio onnipossente (*determinismo teologico*) o siano invece intrinseche della materia (*determinismo materialista*) o siano essenziali elementi della natura (*determinismo idealista*): qualunque sia la loro origine, la posizione dell'uomo rispetto ad esse non è mutata.

All'idea determinista si giunge sia considerando il mondo come un insieme di fenomeni e di apparenze diverse, espressioni tutte di un medesimo fondamento sostanziale (panteismo, materialismo, ilozoismo, monismo) sia considerando tutti i fenomeni del mondo come sinteticamente uniti da relazioni di causalità (Leibnitz, Hume, Kant, Mill).

La seconda ipotesi, quella indeterminista, fautrice del libero arbitrio, ammette la fissità delle leggi fisiche, ma sottrae alla determinazione, che è carattere dei fenomeni naturali, i fatti morali della mente umana e le azioni che ne derivano. Questi sarebbero liberi, liberi, è vero, in misura diversa, entro limiti più o meno vasti, ma pur sempre indipendenti dal mondo esterno, ove siano possibili ed ove intervengano quelli elementi astratti ed imponderabili che gli indeterministi compendiano col nome di volontà.

In sostanza il libero arbitrio è per i suoi fautori un potere elettivo per cui l'uomo, fra due azioni contrarie e possibili, può intelligentemente scegliere a suo piacere senza esser costretto da alcuna forza esteriore. L'azione libera presuppone quindi tre coefficienti: la contingenza, la spontaneità e l'intelligenza.

Le due scuole, che dalle ipotesi ora esposte sono sorte — il determinismo cioè e l'indeterminismo — portano quale impresa due principii fondamentali ed astratti a loro difesa.

Osservano i deterministi che la loro ipotesi meglio si concilia coll'armonia universale e colle leggi assolute di conservazione della forza, imperanti nella natura. Dal momento che nei fenomeni vitali si riscontrano numerosissimi fatti fisici e chimici identici a quelli del mondo esterno — perchè sottrarre l'uomo all'influenza di tali leggi, che armonicamente regolano tutto l'universo ed ammettere che egli solo possa fare e disfare a suo piacere, senza un principio d'ordine o di causalità?

Dicono d'altronde gli indeterministi che l'idea di libertà non sarebbe sorta nell'animo umano se tale libertà non esistesse veramente e che vi è in noi stessi la convinzione di agire liberamente (1).

Ora è certo che l'asserzione determinista ha valore innegabile. Il progresso delle scienze è costituito essenzialmente dalla scoperta

---

(1) La questione fu oggetto di un concorso bandito nel 1838 dall'Accademia Reale Norvegese e fu riassunta nel tema: Num liberum hominum e sui ipsius coscientia demonstrari potest. Vinse il concorso Schopenhauer, col suo Saggio sul libero arbitrio.

Al riguardo cito inoltre:

Descartes: Ego cette mea libertate gaudebo cum et illam apud me experiar et a se nulla ratione, sed nudis tantum negationibus impregnetur.

Reid: We have by our constitution a natural conviction or belief that we act freely. (Noi abbiamo dalla nostra costituzione la convinzione naturale e la fede di agire liberamente).

Sir Hamilton: The fact of liberty may be proved from the direct consciousness of liberty. — (Il fatto della libertà può esser provato dalla diretta coscienza della libertà stessa).

di leggi certe a cui certi fenomeni obbediscono, e all'accertamento delle cause che li producono.

Stabilita la causa di un certo fenomeno, accertata la legge che regola la modalità di derivazione da causa ad effetto — i fenomeni prima inesplicabili ed apparentemente indipendenti e saltuari, sono stati spiegati e determinati e si è potuto sicuramente affermare che ove intervenga una certa causa od una certa serie di cause, con una certa modalità, un certo fenomeno dovrà verificarsi con una certa modalità che è possibile determinare qualitativamente e quantitativamente.

Questo progresso non è ancora giunto a determinare tutti i fenomeni: nel campo di ogni scienza ve ne sono molti che ancora sfuggono alla nostra analisi e questo avviene specialmente per le scienze biologiche e psicologiche. Ma nulla induce a negare, anzi tutto persuade a credere nella previsione di Laplace: che cioè un giorno l'intelligenza umana, conoscendo tutte le forze naturali e la posizione relativa degli esseri, possa abbracciare in una stessa formula i maggiori corpi dell'universo e gli atomi: in tal caso l'avvenire sarebbe certo come il passato.

D'altro lato invece, forti obiezioni si possono muovere al principio degli indeterministi. Come abbiamo visto, essi affermano che l'idea di libertà è innata nell'uomo e che se esso non fosse veramente libero, non si potrebbe giustificare l'esistenza dell'idea stessa.

Ma, pur rinunziando ad una serie di argomenti psicologici contro l'esistenza delle idee innate ed in favore dell'antico asserto: *nisi est in intellectu quod non fuerit in sensu* — possiamo noi asserire che l'uomo abbia innato in sè il concetto di libertà, quando in tutti i tempi ed in tutti i popoli vi sono state e vi sono classi di individui non solo fisicamente, ma moralmente schiave e che del proprio diritto di libertà o non sono ancora pienamente conscie o ne son divenute consapevoli solo dopo una certa evoluzione? Se il concetto di libertà fosse insito nell'uomo, noi vedremmo il suo stimolo farsi tanto più forte quanto più si cercasse di costringerlo. Ora invece si sa che gli schiavi delle epoche passate ebbero per molto tempo la massima rassegnazione al loro stato ed occorse l'opera di individui più evoluti ed il verbo divino per far sorgere in loro la coscienza dello stato di libertà cui avevano diritto.

Nè del resto il sentimento della propria libertà che gli indeterministi affermano insito nella nostra coscienza, può esser argomento in favore della libertà d'arbitrio. È noto, ad es.: che ove si comandi un'azione ad un individuo in stato ipnotico, questi la compierà una volta svegliato, pur persuaso di agire liberamente e di propria volontà.

Se, infine, il concetto di libertà umana fosse talmente proprio dell'umano pensiero, e mera esercitazione filosofica fosse il negarlo, noi dovremmo trovare nei poeti e negli scrittori l'enunciazione concorde del concetto indeterminista. Ora invece succede che perfino lo stesso autore si esprime ora favorevole al concetto determinista, ora a quello di libertà.

Già abbiamo viste tali contraddizioni in Omero: nei diversi anni in cui mi sono occupato del problema determinista ho notato nell'epica, nella lirica, nel romanzo, l'alternarsi più frequente di giudizi al riguardo.

Così dal *quo fata vocant* di Virgilio e dall'*inevitabile est fatum* di Curzio passiamo al pensiero virgiliano indeterminista *Rebus me non trado, sed commodo* e al dubbioso *Felix qui potuit rerum cognoscere causas.*

Nè in Dante è meno frequente la contraddizione: dall'affermazione della libertà d'indifferenza:

> Infra due cibi, distanti e moventi
> d'un modo, prima si morrìa di fame
> che liber uom l'un si recasse ai denti
>
> (*Paradiso, I*).

passiamo al concetto determinista:

> Che giova nelle fata dar di cozzo?
>
> (*Inferno, IX*).

> . . . . le cose tutte quante
> Hann'ordine tra loro, e questa è forma
> Che l'Universo a Dio fa simigliante.
>
> (*Paradiso, I*).

mentre poi non mancano, sono anzi numerose, nel divino poema le affermazioni del libero arbitrio:

> Così da questo corso si diparte
> talor la creatura, che ha potere
> di piegar, così pinta, in altra parte.
>
> (*Paradiso, I*).

> Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
> Fesse creando, ed alla sua bontate
> più conformato e quello ch'ei più apprezza
> fu della volontà la libertate. . .
>
> (*Paradiso, V*).

Voi che vivete, ogni cagion recate
per suso al cielo, si come se tutto
movesse seco di necessitate.

Se così fosse, in voi fora distrutto
libero arbitrio e non fora giustizia
per ben letizia e per male aver lutto

lo cielo i vostri movimenti inizia
non dico tutti, ma posto ch'io il dica
lume v'è dato a bene ed a malizia

e libero voler . . . .

(*Paradiso*, *V*).

Altre contraddizioni troviamo in Shakespeare, ora determinista:

Fate, show thy force. Ourselves we do not owe
what is decreed must be, and be this so (1)

(*Twelwth night*).

ed ora affermatore della libertà d'arbitrio:

Men at some time are masters of their fates (2)

(*Julius Caesar*).

Chiaro invece è il concetto determinista dell'Ariosto:

L'uomo nè per star nè per fuggire
al suo fisso destin può contraddire,

e cosi pure quello di Schiller:

Das Menschen Thaten und Gedanken wisst
Sind nicht wie Meeres blind bewegte Wellen
Die inn're Welt, sein microcosmus ist
Der teife Schlacht aus dem Sie ewig quellen
Sie sind notwendig, wie das Baumes Frucht
Sie kann der Zufall gaukelnd nicht verwandeln
Hab' ich des Menschen kern erst untersucht
So weiss ich auch sein Wollen und sein Handeln (3)

(*Wallensteins Tod*, *A. II s. III*).

---

(1) Fato, mostra la tua forza. Noi non ci apparteniamo; ciò che è decretato deve succedere e così sia.

(2) Gli uomini, talvolta, sono arbitri dei propri destini.

(3) Sappi che le azioni e i pensieri degli uomini non sono come le onde del mare che si muovono per una forza cieca: l'interno dell'uomo, immagine impicciolita del mondo esterno, è la profonda sorgente che perpetuamente le genera. Queste azioni e questi pensieri si producono necessariamente, come il frutto dall'albero, e le stranezze del caso non saprebbero mutarle. Quando io ho studiato le parti più misteriose dell'uomo, io ho conosciuto anche le sue volontà e le sue azioni.

mentre in Goethe ritroviamo il principio di causalità:

Sind nun die Elemente nicht
Aus dem Complex zu trennen
Was is an dem ganzen Wicht
Original zu nennen? (1)

e quello dell' invariabilità determinista:

Wie an dem Tag, der dich der Welt verliehem
Die Sonne stand zum grusse der Planeten
Bist alsobald und fort und fort gedieten
Nach dem Gesetz wonach du angebieten
So musst du sein, dir kannst du nicht entfliehen
so sagten schon Sybillen, so Propheten
und keine Zeit und keine Macht zerstuckelt
Gepraegte form die lebend nicht entwickelt (2)

(*Gott und Welt*).

mentre in Omar Khayam, il dolce poeta persiano troviamo ancora affermata l'impossibilità di mutare l'ordine naturale delle cose e degli avvenimenti:

Ah, Love, could you and I with Fate conspire
To mend this sorry scheme of things entire
Would we not shatter it to bits and then
Remould it nearer to the heart desire? (3)

ed in Thompson ancora il principio di casualità:

The first morning of creation wrote
What the last dawv of reckoning shall read (4)

Il concetto della fatalità determinista appare nei versi di Lansdown:

Fate holds the strings--and men like children move
But as they are led (5)

(1) Gli elementi non si scindono quindi tutti da un'unica complessità? E cosa si può chiamare originale nell'intero essere umano?

(2) Come nel giorno in cui venisti al mondo il sole era là a salutare i pianeti, tu hai cominciato subito a crescere secondo la legge che ti aveva originato. Tale è il tuo destino, tu non puoi sfuggire a te stesso: così già dicevano le sibille e i profeti: nè il tempo, nè alcuna forza possono spezzare la forma originale, che si sviluppa nel corso della vita.

(3) Oh! Amore, potessimo tu ed io cospirare contro il fato e mutare interamente questa dolorosa successione di eventi. Non la infrangeremmo noi a pezzi? Non la riformeremmo poi più prossima ai desideri del nostro cuore?

(4) La prima mattina del creato scrisse ciò che al tramonto dell'ultimo giorno d' esistenza sarà letto.

(5) Il fato tiene le redini e gli uomini si muovono come bambini, secondo come sono guidati.

mentre il concetto della libertà di scelta è in Milton:

Sufficient to have stood, though free to fall (1)

E ancora in Guerrazzi il concetto determinista:

Il mondo è un girarrosto onde il peso è il destino, crediamo farlo andare ed è egli che ci trascina.

Il destino dei mortali progredisce lento, rotando una macina immensa e nel passare frange intelligenze e vite.

e nel Metastasio

. . . . nel mondo
Sua ventura ha ciascun dal dì che nasce.

Nel Guarini troviamo accennato il dilemma che più avanti vedremo, fra il piacere e il dovere, senza alcuna inclinazione per un concetto piuttosto che per l'altro:

Se il peccare è sì dolce
e il non peccar sì necessario, oh troppo
imperfetta natura
che ripugna alla legge!
oh troppa dura legge
che la natura offende!

(*Pastor Fido*).

E mi pare che questi esempi, dei quali esistono centinaia, siano sufficienti a dimostrare che l'idea di libero arbitrio non è così innata, spontanea e naturale come vorrebbero far credere gli indeterministi.

Insistono questi affermando che la libertà umana è facoltà che ogni individuo può facilmente percepire e che, tolti gli ostacoli fisici, nel campo della possibilità fisica nulla può opporsi alla volontà. Ma la formula *io posso ciò che voglio* non afferma ancora l'esistenza del libero arbitrio, poichè sorge naturale la domanda: *posso io volere ciò che voglio* — o, in altri termini, *è libera la mia volontà?*

Questo se si vuol rimanere nel campo del reale: chè certo trascendentalmente un uomo può sempre figurarsi di aver potuto agire in modo diametralmente opposto a quello in cui ha agito e così, per dirla con Schiller:

als ein Geist zu thun
was du als Mensch nicht vermagst (2).

(1) Sufficiente per poter resistere, ma libero di cadere.

(2) Fare come spirito ciò che non è concesso fare come uomo.

Non è possibile, in altre parole, stabilire un rapporto diretto fra l'idea empirica originale di libertà, che è *potere di agire*, coll'idea di libero arbitrio, che è *potenza di volere.*

Tutte le scuole filosofiche e chiunque ragioni, io credo converranno sul fatto che, dato un uomo il quale abbia decisa una certa azione, nulla, all'infuori degli ostacoli fisici, potrà impedirgliela. Ma mentre da questo assioma gli indeterministi deducono che l'uomo è libero, i deterministi e con loro la logica, non deducono altro che l'uomo è *libero di agire* — ma non già di *decidersi e di volere.*

Io credo quindi lecito concludere l'esame delle due premesse ora enunciate, osservando che mentre la premessa determinista è consona all'armonia universale e alla storia dell'umano progresso — la premessa indeterminista non può nè dimostrare esaurientemente la esistenza innata del concetto di libertà, nè dedurre dal principio di libertà d'agire, il concetto di libertà di volere.

Il concetto di libertà nell'uomo non libero è probabilmente nato per affinità col senso fisico e politico della parola libertà : si è chiamato libero il fiume che poteva correre senza ostacoli, il popolo che si governava con leggi da lui volute — e per estensione si è detto libero l'uomo che è padrone di agire secondo il proprio volere. Ma, lo ripeto, non si è pensato che libertà d'agire secondo il proprio volere non è volere libero nè quindi libero arbitrio.

E, d'altronde, anche nel senso fisico, il concetto di libertà non è mai assoluto: noi chiamiamo libero un uccello che vola nella infinità dello spazio ed un corso d'acqua non interrotto da nessuna diga: ma l'uccello è pur costretto nel suo volo da leggi fisiche di equilibrio e di moto ed il corso d'acqua per quanto libero non potrebbe certo correre dalla foce alla sorgente o variare a suo capriccio il proprio corso.

Inoltre, quale importantissimo elemento generatore del concetto umano di libertà dobbiamo anche considerare l'ignoranza delle cause che spingono l'uomo ad agire. Un uomo difficilmente opera l'analisi completa dei motivi svariatissimi e numerosissimi che inducono lui e i suoi simili ad agire e quindi da una serie di azioni apparentemente indipendenti ed eterogenee è attratto a dedurre l'assenza di leggi determinanti e la presenza invece di un libero potere individuale di azione e di scelta. Come scrisse Spencer, l'apparente libertà umana è un risultato della complessità delle cause.

L'esperienza insegna che due azioni contrarie sono possibili e realmente si verificano: ma non può naturalmente dimostrare che esse avrebbero potuto verificarsi nello stesso momento. Questa pos-

sibilità sincrona non può sussistere che nel mondo trascendentale ed è la sua concezione che ha contribuito al sorgere dell' idea di libero arbitrio.

Dimostrato quindi che il concetto di libertà non è innato nell' uomo, vediamo come si possa combattere l' esistenza ipotetica di questo nel campo delle azioni umane.

Vedremo così brevemente come l' indagine scientifica dimostri che il determinismo solo può accordare colle scienze positive, sì che l' indeterminismo non appare probabile; vedremo poi come l' indagine psicologica offra prove della non esistenza della libertà d'arbitrio, sì che questa appare irreale; vedremo infine come l' indagine metafisica ci porti a sostenere il determinismo universale e quindi l' impossibilità dell' esistenza di un arbitrio libero.

Due sono i principalissimi argomenti scientifici contro il libero arbitrio: la costanza attraverso il tempo dei fenomeni sociali e la legge di conservazione dell'energia.

Supponiamo che le azioni umane dipendano da un arbitrio libero. Evidentemente esse tenderanno a variare in successivi ed uguali periodi di tempo e tali variazioni, giusta la legge dei grandi numeri di Laplace (1) saranno tanto maggiori quanto maggiore è il numero delle azioni umane esaminate.

Ora, gli studi statistici (e ricorderemo col Ledru Rollin che la statistica si preoccupa delle cifre, non della loro moralità) applicati per primo da Quetelet alla sociologia, hanno dimostrato che in un dato paese certi fenomeni demografici (nascite, matrimoni, suicidi, crimini, ecc.) sono quantitativamente costanti nei vari anni — non solo, ma che quanti più fatti umani si osservano e tanto più si vedono gli avvenimenti avvicinarsi a cifre fisse ed eguali nei successivi periodi di tempo studiati.

L' ipotesi del libero arbitrio ci condurrebbe quindi a conclusioni false, perchè diametralmente opposte ai dati positivi della statistica.

Verso la metà del secolo XIX Mayer affermava nel campo teorico, e Joule dimostrava sperimentalmente, la legge di conservazione dell'enegia, la quale, unita alla legge di conservazione della materia ci permette di asserire che nell'universo esiste una quantità di materia e di energia costante, variabile qualitativamente ma non quantitativamente. Nulla, nè materia, nè energia si crea o si distrugge. *Ex nihilo nihil, in nihilum nil posse reverti.*

Ora la volontà umana non può esplicarsi nalla sua attuazione

---

(1) Les possibilités respectives des événements tendent à se developper.

che con dei movimenti: se noi ammettessimo la libertà d'arbitrio e la perfetta indipendenza della volontà, dovremmo ammettere la creazione di una certa quantità di energia cinetica necessaria alla produzione dei movimenti, in cui si esplica la libera volontà.

Saint Venant ha cercato, in una nota all'Accademia delle Scienze, di accordare la libertà morale colle leggi meccaniche. Per lui la volontà sarebbe una semplice forma di *travail décrochant* simile a quello compiuto tirando il grilletto di un fucile e minimo in confronto all'effetto ottenuto. Minimo sia pure, osservo, ma non mai nullo e pur sempre contrario alle leggi meccaniche che non ammettono creazione di energia. Boussinesq, allo stesso scopo, cita il fenomeno di una sfera, in equilibrio sulla punta di un cono e che può, sotto una spinta costante, cadere indifferentemente lungo una qualunque delle generatrici, producendo cioè effetti reali diversi, pur essendo costante la causa. Osservo che la caduta avviene secondo una o l'altra delle generatrici a seconda della direzione e del punto di applicazione della forza che fa cadere la sfera.

Oltre a quelle citate, un'altra obiezione scientifica si eleva contro il libero arbitrio — obiezione fondata sulle nozioni di anatomia e fisiologia cerebrale, tanto progredite nella seconda metà del secolo XIX e per le quali rimando il lettore all'opera di David Ferrier (*The function of the brain*) opera veramente magnifica per acutezza di analisi, ricchezza di sperimentazione e genialità di intuizione. Il Ferrier, alla luce delle ricerche fisiologiche, inclina ad ammettere che tra le più semplici azioni riflesse ed i processi cerebrali più complessi altro non vi sia che differenza di gradazione, ma che l'essenza di tali fenomeni sia costante. Sarebbe invero incompatibile colle nozioni che abbiamo di fisiologia cerebrale, supporre che una serie di fenomeni fisici (*cause*) termini bruscamente in un vuoto fisico: la volontà — la quale da sola possa iniziare un'altra serie di fenomeni fisici (*effetti*) vale a dire per citare Bain: *two shores of material with an intervening ocean of the immaterial* (1).

Già del resto Hughlings Jackson dalla struttura anatomica dei centri cerebrali aveva dedotto che le operazioni mentali in ultima analisi altro non erano che il lato soggettivo dei substrati sensomotori. Ed aggiunge Maudsley: Noi fisiologi non possiamo che negare l'esistenza della volontà. La volizione non è per il fisiologo che

---

(1) « Due sponde di materiale con in mezzo un oceano di immaterialità ». Ferrier aggiunge che *From the ingress of a sensation to the outgoing responses in action, the mental succession is not for an istant dissevered from a physical succession.* (Dall'arrivo di una sensazione al corrispondente riflesso di un'azione, la successione mentale non è per un solo istante separata da una successione fisica).

una funzione dei centri superiori, che segue le leggi di riflessione e che varia in qualità e quantità secondo il variare delle cause e decade col decadere della sostanza cerebrale. La volontà cioè non sarebbe una facoltà singola ed inscindibile, ma è piuttosto il risultato di mutamenti organici nei centri superiori da cui risulta, proprio come i movimenti risentono dei fenomeni patologici che avvengono nei centri motori.

Si può quindi concludere che anche la fisiologia porta alla negazione di una libertà d'arbitrio per la quale i centri cerebrali, pur ricevendo una serie determinata di stimoli, potrebbero reagire in modo affatto indeterminato ed arbitrario, del tutto indipendente dagli stimoli e dalle idee acquisite dai centri stessi e determinato solo da un *quid* immateriale: la volontà.

(*Continua*) MARIO BALLARELLI.

Il destino.

Il destino è inflessibile, nè alcuno può sottrarsi ai suoi decreti. Appena egli ha accennato co' sopraccigli, e trovasi egli medesimo legato dalla necessità, Per ciò il destino vien detto Adrastea e Pepromene, perch'esso è il fine necessario di tutte le cose e non si può nè fuggirlo nè evitarlo.

Non fu dunque ignorante Nestore, allorchè raccomandando a coloro che erano a guardia delle navi di non dormire disse:

. . . . . vigilate
Così sempre o miei figli e non si lasci
Niun dal sonno allacciar, onde il troiano
Di noi non rida . . . . .

Non saremo derisi (dirà qualcuno) ancorchè dormiamo, s'egli è destino che i nostri legni non siano presi. Non è agevole il rispondere a coloro i quali sragionano a questo modo, essere per avventura predestinato che tutto questo intervenga; ma che avvenga per altro sotto certe determinate condizioni e d'un certo modo determinato, e non altrimenti? Ora coloro che dormono non possono stare in guardia: chi fugge non ottiene vittoria; nè una terra comechè buona e ben coltivata non darà messe se non vi fu seminato; non avrà figliuoli chi non si unisce a donna feconda e in età da figliare; finalmente non si può pigliar nulla alla caccia ne' luoghi dove non siano fiere.

PLUTARCO.

Il principio e la fine.

Col primo fango terrestre essi impastarono l'ultimo uomo e vi seminarono il seme dell'ultima raccolta.

OMAR KHAYAM.

CENSURA

CENSURA

CENSURA

CENSURA

La massima preoccupazione.

Quali sono i soli oggetti che hanno fino a questi ultimi tempi occupati i sovrani di Europa? Un arsenale formidabile, un'artiglieria numerosa, una truppa bene agguerrita. Tutti i calcoli che si sono esaminati alla presenza de' principi non sono stati diretti che alla soluzione d'un solo problema: *trovar la maniera di uccidere più uomini nel minor tempo possibile.*

Si è proposta per oggetto di premio la scoverta d'una *evoluzione* più micidiale. Non si è pensato a premiare l'agricoltore che ha tirato due solchi, nel mentre che gli altri non ne tirano che un solo: ma si è raddoppiato il soldo all'artigliere che ha avuto l'arte di caricare un cannone fra lo spazio di quattro secondi. Noi ci siamo addestrati tanto in un mestiere così distruttore, che noi siamo in istato di distruggere ventimila uomini fra lo spazio di pochi minuti. La perfezione dell'arte la più funesta all'umanità ci fa vedere, senza dubbio, un vizio nel sistema universale de' governi.

FILANGIERI.

L'opera proficua.

Lunga è l'arte di vivere nelle umane società: breve la vita in ogni individuo. La virtù ed il valore della sapienza voluta dalla natura consiste tutta nell'opera proficua. Quindi ciò che è più remoto da questa posizione influisce meno sulla vita attiva richiesta dall' ordine delle cose. Dunque ogni speculazione nostra dalla quale non derivino cognizioni utili è vanità, e però la scienza allora *val nulla.* Parimenti una dottrina la quale si arresti sulla punta della piramide scientifica non può soddisfare, perchè racchiude il massimo di facoltà direttiva ed il minimo di facoltà istruttiva; e però la scienza allora *val poco.*

ROMAGNOSI.

Il problema del male.

Un principio pessimistico come quello della sostanza schopenhaueriana, la *Wille* irrimediabilmente viziata, o come il triste inconscio che sostiene tutte le parti nella filosofia di Hartmann, produrrà sempre il desiderio di cercarsi altre filosofie. L'incompatibilità del futuro con i nostri desideri e le nostre tendenze ad agire, è infatti, per la maggior parte degli uomini, una fonte d'inquietudine ancor maggiore dell'incertezza stessa.

Lo attestano i tentativi per risolvere il « problema del male », il « mistero del dolore ». Un problema del « bene » non esiste.

WILLIAM JAMES.

Ancora di Gian Paolo Richter [1].

Di questo grandissimo ingegno, originale e bizzarro, fantasioso e sentimentale, pensatore e poeta, idealista sublime ed umorista incomparabile vo' riferire qualche altro tratto della sua autobiografia accennante allo spiritualismo.

Egli era un convinto spiritualista, e fra le sue molte opere di vario genere pubblicò anche un *Trattato sulla immortalità dell'anima*, questione che non poteva non occupare fortemente l'intelletto sovrano di un uomo di genio e di cuore. Colle armi a lui abituali, che erano le profonde ragioni del sentimento ed il caustico *humour* combatteva a spada tratta le scuole filosofiche intese a precipitare l'uomo nel *vuoto morale* dello scetticismo assoluto — ed insieme chiedeva alla filosofia *sana* del buon senso le prove della necessità della fede razionale in un Dio creatore e conservatore del mondo e nella immortalità dell'anima colla coscienza permanente del suo essere, nonchè la salda convinzione che l'Amore universale è l'unico movente ed il fine unico dell'universo.

***

Ecco un altro passo dell'autobiografia:

« Oh! pio avolo mio, ogni volta che il destino mi fece passare da una giornata tetra ad un'ora di sole, ho pensato alla tua mano, che già fredda per la morte imminente, mi benediceva ancora posandosi sulla mia testa. Ed in questo mondo, *animato e governato dagli spiriti invisibili*, mi deve essere permesso di conservare la mia fede nella tua benedizione paterna ».

Da queste commosse espressioni si deduce la sua sincera e sicura credenza nelle mistiche relazioni degli *spiriti* cogli uomini.

***

Le ultime linee che scrisse nel suo diario furono le seguenti: « La *vita* non se ne è involata *coll'*anima, ma *nell'*anima! Essa depone finalmente il suo scettro organico, e questo scettro dà congedo al mondo degli spiriti, che ha governato sinora, o meglio questi spiriti l'abbandonano. *L'essere*, così riccamente dotato di tanti beni, si ridurrà dunque a *zero?* — E l'*altro essere* sarà dunque consumato? »

Per *spiriti* intendeva qui gli *spiriti vitali* della vecchia fisiologia, e cioè la *forza nervea*, mentre per *vita*, che s' involava NELL' anima voleva intendere la *forza stessa animica*, più che aderente, *inerente* nell'anima stessa. — La seconda domanda corrispondeva a quella da lui fattasi in gioventù: « Una cosa *senza forza* può esistere? » — Insomma egli distingueva l'*essere* corporeo, o meccanico, caduco, dall'*essere* animico, o dinamico, indistruttibile — e, come Leibnizio, considerava il *puro spirito* un *puro niente*, se non fosse intimamente integrato da un elemento energetico. — Così oggi i neo-spiritualisti, a differenza dei vecchi, concepiscono lo spirito quale un centro di forze vive ed attive, un ente sostanziale autonomo ed autocinetico, una dinamide superiore, intelligente e cosciente, indivisibile dal peri-spirito, o corpo spirituale.

V. CAVALLI.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr., pag. 185.

DIARIO SPIRITICO

ossia

Comunicazioni ricevute dagli spiriti per medianità intuitiva

da

LUIGI CAPUANA

(Continuaz.: v. fascic. preced. pag. 338).

15) Insistiamo ancora sul problema dell'anima. Verrà dì in cui lo spirito spoglierassi dell'anima e rimarrà unicamente spirito? Questo è impossibile. Lo spirito non s'individualizza che in qualcosa d'esteriore. Riduci al minimum possibile cotesto esteriore, non importa nulla: ma esso è necessario. Quali rapporti legano lo spirito all'anima? Quasi simili a quelli che legano l'anima al corpo. Avvi, per dir così, una serie infinita di perispiriti che si generano l'uno dall'altro. Lo spirito abbandonandoli uno dopo l'altro, come un vecchio vestimento, non perde nulla della sua individualità: ecco un esempio. Il tuo corpo non muta realmente i suoi elementi quasi ogni 6 anni e mezzo? Le tue fibre, i tuoi nervi, le tue ossa, il tuo sangue, tutto si rinnova lentamente, e passato quel tempo non vi è più in te un atomo dell'antica materia. Non credere che cotesta mutazione di parti sia affatto accidentale. Proviene è vero da una legge fisica, da una legge di nutrizione, ma a cotesta legge presiede però una sapienza. La nuova scelta è fatta con scienza ammirabile: ogni atomo sa quello che deve rimpiazzare: ogni atomo sa quando deve lasciare il suo posto. Quello che parte e quello che arriva non sono identici. La legge dell'assimilazione ha fatto una nuova scelta, ha progredito, e gli elementi ora si sono fortificati, ora si sono indeboliti a secondo dello stato dell'organismo che lavora. Così lo spirito rifà lentamente i suoi perispiriti con lavoro naturale e involontario, precisamente come il tuo corpo. Varia in questa operazione il periodo. Gli anni spesso in questo operazione ultra-mondiale si mutano in secoli: e come nel corpo il progresso fisico influisce sulla natura dell'assimilazione che in tutti i corpi umani non è la stessa, così nella mutazione che succede nel perispirito c'è un'influenza fisica; ma soprattutto c'è una influenza morale.

Dom. — Perchè lo spirito ha bisogno del perispirito?

Risp. — Perchè l'individualizzazione senza d'esso sarebbe impossibile. Allora ci sarebbe solamente continuità spirituale, ma non distinzione nè illusione; ciò che corrisponde al vostro detto volgare che il tale individuo rimarrebbe nella mente di Dio, e non sarebbe creato. Il punto difficile è sapere come lo spirito si unisca al perispirito. Vuoi o non vuoi, per quanto sottilissima possa essere la materia del perispirito, essa è sempre materia: quindi tra essa e lo spirito vi è una distanza incalcolabile infinita. Eppure vi sono punti di contatto: vi è un punto dove la natura materiale si confonde e s'immedesima colla natura spirituale. Questo moto d'immedesimazione viene dallo Spirito per eccellenza, vien da Dio. Il Verbo lo rende esplicito, lo Spirito Santo lo rende spirituale.

Dom. — Vi è forse uno Spirito Santo?

Risp. — In Dio devi distinguere: il pensiero, la parola, il concetto spirituale. Il pensiero è ab eterno, profondamente misterioso, chiuso ad ogni creatura ed anche al Verbo. Dal pensiero chiuso scaturisce, vien generato il Verbo per una riflessione amorosa e potenziale del pensiero stesso; e appena fu fatta la generazione del Verbo, procedette dal Pensiero e dal Verbo lo Spirito Santo. Questo avvenne sin dall'Eternità, generazione infinita ed istantanea, generazione infinita e procedenza infinita. Così solamente noi possiamo apprendere la personalità divina. Questa però non è la trinità cristiana, che è tutta materiale benchè affetti di essere spirituale. Or l'ineffabile essenza di cotesta generazione e di cotesto procedimento non sarà rivelata alla creatura che alla fine. Basta.

9 Novembre (7 a. m.).

16) *Dom.* — Perchè nella comunicazione N. 15 l'anima è confusa col perispirito?

Risp. — Perchè anima e perispirito sono una cosa. Anima è il principio materiale vitale; il quale principio è unito allo spirito perchè l'uomo possa essere creatura intellettuale. L'anima non muore nel senso che la materia di cui è fatta non si distrugge. Ricorda poi che materia, anima e spirito sono un'Unità. Ad un'altra volta.

Dom. — Dicendo nella stessa comunicazione che tra la materia del perispirito e lo spirito vi è una distanza infinita, e soggiungendo poco dopo che vi sono punti di contatto, non ti sei contraddetto?

Risp. — No: la distanza è tra la materia come materia, e lo spirito come spirito. Ma non sono essi compenetrati? Ecco i punti di contatto. Rifletticì sopra un po' meglio.

12 Novembre (7 1/2 a. m.).

17) Una è la verità: ma chi la riconosce una è l'intelletto Spirituale, cioè degli spiriti. Bisogna distinguere da spirito a spirito. Lo spirito che non ha ancora rotti i suoi legami colla materia è poco più di un uomo.

Gl'intelletti spirituali hanno la vera scienza, ripeto, i grandi intelletti: scienza incalcolabile, profonda, che abbraccia con un'occhiata il mondo fisico ed intellettuale. Perchè tutti e due? Perchè la verità è una; perchè l'un mondo scaturisce dall'altro, e tutti e due non sarebbero senza Dio. La scienza degli spiriti perciò è vera ed intima teologia. Rintracciare l'azione di Dio nella natura e nello spirito, scoprire a sè stesso i misteri del proprio essere, e riconoscervi Dio operante e vivente, ecco l'ineffabile scienza degli spiriti alti. Al disopra di cotesta scienza ve ne è un'altra più alta ancora, e tutta intellettuale. Vi è la scienza che si sprofonda in Dio stesso, che quindi fa a meno del mondo esteriore, e si bea nella contemplazione ideale dei tipi dell'universo, e indovina non solo i mondi che furono e che sono, ma anche i mondi possibili, i mondi che saranno. Quest'ultima scienza è la cima. Pochi spiriti, in confronto del gran numero che popola l'universo, vi sono pervenuti, e la loro azione sul mondo e sui mondi è grande e sovrana, ma non arbitraria e tirannica. Lo spirito non può agire che intelligentemente. La sua operazione è razionale sempre e complessa, ed è in perfetta armonia non solo col principio e col fine dell'azione stessa, ma col principio e col fine dell'universo da cui l'azione, umana o spirituale che sia, non può in nulla scostarsi. Le vostre scienze si occupano poco dell'universo. La scienza dell' universo è presso di voi più una poesia, un' intuizione confusa e disordinata, che una vera scienza o principio di scienza: ma la luce si farà. Lo spiritismo, questo combattuto e disprezzato spiritismo, prepara i tempi nuovi. Lo spiritismo conquisterà le vostre scuole, le vostre cattedre, le vostre accademie, come ha già conquistato la famiglia e le nazioni, e conquisterà anche la Chiesa. Lo spiritismo apre alla attività umana un campo infinito ed intieramente inesplorato. Ancora non vi è metodo in questa scienza bambina: ancora essa non ha intiera coscienza di sè medesima. Il metodo abbrevierà le difficoltà, renderà più facili e più sicure le prove, e contribuirà per ciò alla più rapida diffusione della verità. Ma questo trionfo completo dipende anche da una scoperta fisica, che si farà da qui a cinquant'anni. Non ti meravigliare se ti dico che una scoperta fisica produrrà cotest'immensa rivoluzione sulla terra. Che ne sapete voi della natura del perispirito, e delle attrazioni anche materiali che può subire? Che ne sapete voi della natura del vostro organismo, e delle muta-

zioni profonde che ha subito e che subirà, le quali appariranno tutt'a un tratto, e determineranno nuove e più intime relazioni col nostro mondo? Se io ti dicessi che anche i vostri ordini politici se ne risentiranno? Se io ti dicessi che le vostre legislazioni ne saranno in molti punti modificate e trasformate? Or ti aggiungo che è dato all'uomo di accelerare come d'impedire per qualche tempo questo gran movimento del mondo. Impedirlo, come ha fatto finora, coll'ostinatezza a non voler esaminare attentamente i fatti che accadono sotto i suoi occhi. Accelerarlo, col diffondere per l'esempio e per la vita pratica le dottrine spiritiche. Ahime! gli apostoli sono rari! Chi ha il coraggio di confessare ad alta voce: io credo nel mondo degli spiriti? Io credo all'immortalità del principio spirituale che forma il mio essere, la mia individualità, sebbene non creda al modo dei teologi, che o lo condannano eternamente all'inferno, o lo sublimano subito eternamente in paradiso? Il pregiudizio è ancora potente su di voialtri. La considerazione del mondo vi arresta innanzi al cospetto della verità, e, come se non fosse la verità, le date un assentimento segreto, nel foro della vostra coscienza, ma innanzi al cospetto del mondo avete paura di sembrare ridicoli. La verità non va trattata a cotesto modo. Non temete lo scandalo. Occorre che scandali ci siano. Il temporeggiare non giova a nulla. I pusilli si scandalizzeranno sempre: allora è meglio presto: il mondo avanzerà. Potrete forse impedire lo scandalo? Le parole del Cristo scandalizzarono: tutte le grandi verità che hanno sconvolto e riformato la terra scandalizzarono. La storia della vostra civiltà si potrebbe anche scrivere sotto il titolo: La storia dello scandalo. Abbiate dunque coraggio. Confessate alto la vostra fede ora che siete convinti. Dal dibattimento nascerà la curiosità. I vostri stessi oppositori che chiameranno empie le vostre dottrine; che per lo meno, non lasceranno ogni occasione di voltarle in ridicolo; quando vedranno la vostra costanza, la vostra saldezza nella fede, ne saranno intimamente sconvolti. E domato il primo impeto, diranno: Ma sarà vero? La mano scrive? L'occhio vede? Possibile! e tenteranno. Allorchè avranno scritto e veduto, gli spregiudicati crederanno subito e diverranno caldi neofiti. Gli altri grideranno da prima: opera del demonio! Ma verranno gl'insegnamenti. E per quanto essi siano sottili, e per quanto essi dicano d'avanzo che il diavolo, se vuole, può prendere anche la figura d'arcangelo, non ne rimarranno meno colpiti, e rifletteranno. Allora lasciate la continuazione dell'opera ai maestri spirituali che sanno meglio di voi quello che devono fare. Anche i più pregiudicati crederanno.

Ma per trar frutto dal vostro apostolato bisogna saperlo fare. Non siate superbi: non vi dichiarate i soli possessori della verità. Discutete con calma; non affrontate di petto nè le incredulità, nè le credenze. Abbiate carità spirituale: così solàmente riuscirete. Allorchè vi capita l'occasione, raccomandatevi internamente a Dio; raccomandatevi al vostro angelo custode. Voi vedrete subito che la vostra lingua si raffrenerà, che i vostri pensieri prenderanno una forma insolita e fermamente dimessa: attireranno per la docilità, tenteranno colla buona e santa tentazione: perciò vi raccomando da principio di non discuter tanto sul fondo delle dottrine, ma insistere sul fatto della communicazione e sul modo di averla. Molti si proveranno: il trionfo delle dottrine verrà poi.

Infine ti dico che per essere apostolo, bisogna essere vero spirito. Sollevati dunque, sollevati a Dio con maggiore slancio, e cerca in te, perchè l'hai dentro di te, la forza della volontà. La luce dell'intelletto e la carità ti saranno rivelate dopo: prima bisogna volere.

12 Novembre (6 1/2 a. m.).

18) Anima e perispirito ti ho detto sono tutta una cosa. Anima ti ho detto è il principio materiale vitale, ed apparisce più propriamente nell'animale che vien per l'anima chiamato così. In fondo l'anima è anche nel minerale; è anima chimica, anima di attrazione: è il principio che organizza il cristallo, e poi organizza la pianta; giacchè il resultato matematico della cristallizzazione viene da un principio animico, e più veramente da un principio spirituale: ma non confondiamo le idee. L'anima nell'animale è sensazione, moto, imaginazione, ed in qualche modo raziocinio. Perchè? Perchè tale nell'animale e non nel vegetale e nel minerale? Perchè l'animale prepara l'uomo, perchè l'anima lì è sul punto di divenire spirito. Il perispirito è l'anima, o per dire con più proprietà è della natura dell'anima cioè materiale, e per gli spiriti è l'anima, proprio l'anima, ciò che li costituisce individui viventi, mondani, di qualsivoglia mondo, importa poco. Il perispirito è la vitalità materiale, è il principio vitale che anima la materia chimico-vegetale e la fa divenire animale determinatamente, perchè in parte nella sostanza assimilata è già tale. Quindi le differenze tra anima e perispirito sono di parole più che di sostanza.

Dom. — Ma allora, il perispirito è immortale?

Risp. — No. Voialtri avete un'idea curiosa della natura. La dividéte in mille pezzi; e sta bene: ma potete dividerla lì dove le differenze sono sostanziali, e lo farete senza pregiudizio: ma lì dove le

somiglianze e le identità sono prossime e si confondono, non lo potete senza attentare alla vitalità stessa dell'essere: lo distruggete pensando: (in realtà non lo può nessuno). L'anima quindi muore col corpo, cioè la vitalità di quel dato corpo; ma l'anima è già passata (espressione sciocca) nel perispirito, cioè il principio di vitalità materiale è sempre rimasto attorno allo spirito e gli serve di organismo. Questa separazione, che voialtri supponete, non avviene, o almeno non avviene tale quale voialtri la supponete. Il perispirito poi, ti ho detto, muta; e questa mutazione non conserva una vita uguale, identica: la mutazione di esso può esser proprio sostanziale, tale che al vostro modo di vedere non ci sarebbe più identità d'individualità. L'assimilazione materiale, determinata principalmente pel perispirito dalla condizione morale dello spirito, produce l'effetto indicato. Oh, ancora vi è un abisso di scienza su questo punto, che tu, se io te ne parlassi, non sapresti affatto intendere.

Dom. — Il fisico quanto influisce sul morale?

Risp. — Molto. La scelta è libera. La prova può anche essere individuale, cioè circoscritta al proprio essere: una lotta dello spirito colla materia. In questa lotta spesso lo spirito soccombe; non già che l'equilibrio sia stato rotto dalla natura, il torto è tutto dello spirito. Ma può essere anche delle circostanze, o del mal volere delle altre creature: però in questo caso gli serve di prova.

I grandi colpevoli poi sono spiriti inferiori che subiscono la legge della gradazione. Giacchè il libero arbitrio non è uguale per tutti, e la ragione non si sviluppa uguale in tutti. Ma qui entriamo in una questione ardua, e la tratteremo più facilmente e più profondamente in appresso.

Stesso giorno (12 Novembre) 1 1/4 p. m.

19) La vostra scienza è una superbia. Fa pietà il vedere delle alte intelligenze, solo perchè non vogliono abbassarsi a credere alla vita futura, restringere tutto il movimento dell'universo alla vostra misera terra: e dico *restringere* perchè dove il movimento dell'universo trova una finalità naturale, secondo i filosofi, è nel vostro mondo. Nulla giova a disilluderli: nè le rivelazioni della scienza astronomica, nè le rivelazioni della coscienza umana, che è anch'essa una scienza velata, un principio, un germe di scienza. Or non fa paura il pensare che in quest'immensità siete soli? Non fa paura il pensare che al di fuori di questo corto e fioco movimento terrestre incomba un silenzio solenne e tristo, una pace di morte? Ma come? i mondi si agitano per lo spazio, e si agitano al pari di ciechi? Lì non è occhio che veda, orecchio che

senta, intelligenza che comprenda? E se l'universo è un sistema, come ben vuole ed afferma la filosofia, qual'è la ragione visibile di questo sistema? I mondi non sono individui? Quello spirito della terra che forma il complesso della vostra storia fisica e razionale perchè non dev'essere legato col resto degli spiriti mondiali per formare un'unità che rappresentasse più degnamente l'idea di Dio? Mi par strano questo volersi sublimare colla metafisica a spiegare il sistema dell'universo, per poi lasciare fuori della spiegazione la gran parte dell'universo. C'è un'unità: unità fisica, unità spirituale, unità. Da questa unità scaturisce l'infinita moltiplicità fisica, e spirituale in quanto intelligenza. La vostra fisica è forse una scienza? È un'ombra di scienza: ma della vostra fisica sussistono eterne ed immutabili in tutto l'universo due o tre leggi fondamentali: però se voialtri poteste comprendere con uno sguardo l'universo, rimarreste sopraffatti dalla varietà con cui coteste leggi fondamentali si attuano e si svolgono. Già le anomalie cominciano nella vostra medesima terra. Quella che è anomalia sulla terra non può essere legge comune in un altro punto? L'anomalia terrestre è prodotta dal cieco accidente in questo caso, in quanto che vien determinata dalla natura delle forze che la producono per un avvicinamento, una compenetrazione accidentale; ma nell'altro mondo, in uno dei mondi che sono, cotesta anomalia può esser retta dall'intelligenza che per produrre quel dato ordine fisico ha disposto di proposito le tali forze, e ne trae i tali resultati. Questo mi sembra un più savio modo di riguardar l'universo. La vostra storia! Ma è una storia individuale: è la storia di una famiglia; non oso dire d'una città dello spazio, d'una città astrale. La storia d'una città astrale può esser quella del vostro sistema solare. Comprendo che l'immortalità concepita al modo teologico può lasciarsi fuori della storia, e puossi non tener conto dell'influenza d'essa che riman tutta individuale. Ma riflettendo che l'individuo qui non è isolato, che è anzi subordinato alla società, all'umanità, è una sciocchezza il concepire la vita ultramondiale come meramente individuale. Qual ragione impedisce che anche lì l'individuo terrestre non sia soggetto ad una legge socievole, ad un sistema? Anzi la ragione è quella che conduce a quest'ultimo resultato. Ma bisogna innanzi tutto risolversi il problema dell'immortalità dello spirito. Non è da filosofo il dire che cotesto problema è razionalmente insolubile, e che bisogna lasciarlo alla fede ed al sentimento. Omai cotesto rifugio assai comodo dei filosofi è tolto. Chiunque vuole può studiare il problema, per dir così, fisicamente. Si tratta di vedere, di toccare, di sentire dentro di sè. Fate una larga parte all'illusione individuale; esagerate, se così

vi par conveniente, l'influenza sempre crescente del sistema nervoso: e dopo tutto cotesto il filosofo troverà sempre dei fatti solidi su cui potrà esercitare la sua critica. Ma il filosofo ordinariamente, arrivato a questo punto, crede compromessa la sua dignità occupandosi di fantasticherie, buone al massimo per divertire le nonne e i fanciulli nelle serate d'inverno. Il filosofo chiude gli occhi, si tura le orecchie, e colla mente fissa nel sistema, non vuol nè vedere, nè sentire, nè intendere. Perchè al postutto si potrà chiedere al filosofo: il sistema chi lo fa? Il sistema è, il sistema è Dio. Comprendere, abbracciare il sistema, vuol dire, per lo meno rendersi uguale a Dio. Non voglio gridare: umana superbia! È Dio che ha posto nell'anima umana cotesta scintilla dell'intelligenza: è Dio che parla e si rivela nell'intelligenza: è Dio che per cotesto mezzo immedesima, per così esprimermi, con sè stesso la sua creatura. Ma il sistema infinito non richiede una mente infinita per l'intelligenza? Il sistema infinito non suppone la stessa intelligenza che lo generò? E in questo caso l'intelligenza che è sistema, l'intelligenza che genera il sistema, l'intelligenza che intellige il sistema possono esser altro che una medesima cosa? Dunque alla terra, allo spirito della terra, che è spirito individuale nel gran mondo universale, non sarà mai noto che parte del sistema: e la scienza umana non sarà mai altro che scienza incompleta (ed umana intendo più specialmente qui dire la terrestre). Or questa scienza incompleta dove si compirà?.Naturalmente in Dio. E tutto l'universo che sarà? Un moto continuo di progresso alla conquista di cotesta scienza, un moto infinito. Ecco come deve intendersi l'universo: ecco come deve intendersi la parte che ha la terra nell'universo. E bada: la scienza terrestre non si arresterà lì dove vogliono i filosofi che debba arrestarsi. Ancora quest' individui astrali non hanno piena conoscenza di loro stessi, e molto meno possono averla dei loro innumerevoli fratelli. Ma la necessità di questa conoscenza fraterna è una ragione del sistema. Nessuna parte del tutto deve rimanere estranea alle altre, nè le altre ad essa. Questi mondi non solamente devono dunque arrivare alla perfetta coscienza di loro stessi, ma devono arrivare alla conoscienza, all' intimità degli altri mondi; le sparse umanità astrali devono riconoscersi sorelle nella grande umanità universale! E questa scienza dei mondi di loro stessi dev'esser fisica ed intellettuale. A che siete voialtri terreni nella scienza del vostro globo? Ai prodromi, nè più, nè meno. A che siete nella scienza dell' universo? Ai prodromi, nè più, nè meno. Poco o nulla sapete delle vostre facoltà. Qual potenza si nasconde in loro? Quali rivoluzioni organiche si preparano? Questi morbi nuovi, questo stesso

più accelerato muoversi del pensiero contemporaneo non produrranno nulla anche nell'organismo? Oh qual catena amorosa sta fabbricando l'universo! Oh come Dio si affretta a manifestarsi all'universo colla sua fretta solenne!

13 Novembre (8 a. m.).

20) Hai ricevuto le prime linee del sistema: riordinale meglio nella tua mente, schiariscitene ogni parte, e vedrai qual nuovo lume t'inonderà l'intelletto nella contemplazione del mondo. Ancora molto vi resta a fare: tutte queste prime linee hanno bisogno di larghi schiarimenti; la scienza non è vera scienza che nei particolari; verremo dunque ai particolari. Questi particolari sono di due specie, fisici e metafisici. Nel concetto della vera scienza essi non si possono disgiungere; ma per non ingombrare l'insegnamento noi li divideremo, e poi torneremo a riunirli.

15 Novembre (mattina).

(*Continua*).

L'unità fondamentale.

I sistemi sul commercio dell'anima col corpo si fondano in un'idea falsa; la quale si è che l'uomo come sostanza è una dualità e non un'unità. Ora l'uomo è prima di tutto un'unità; la dualità non viene che appresso. Tal unità è concreta, sostanziale, poichè è la persona umana, l'uomo. La relazione è dunque più reale dei suoi termini. Invece adunque di cercare come l'anima sia in commercio col corpo, cioè come la dualità si unizzi, si dovrebbe cercare come l'unità dell'uomo si dualizzi nelle sue due sostanze.

GIOBERTI.

Il pensiero.

La prudenza non riguarda ai corpi, ma alle cose. L'uomo le considera innanzi tutto per conoscere qual sia la miglior maniera di condursi nelle varie circostanze che possono arrivare e per questo la prudenza guarda nell'avvenire. Il corpo non è occhiuto se non nella parte anteriore; nella parte opposta è cieco: ma il pensiero è fatto per vedere anche il passato col soccorso della memoria. Egli è questo scrivano che risiede perpetuamente in noi e che al dir di Platone nel Menone è nato innanzi a tutte le cose di quaggiù; sia che noi lo consideriamo come una parte dell'anima, o come un organo il quale cogliendo le cose nel momento nel quale avvengono, le ritenga e le fermi, e ne faccia per così dire un circolo, riconducendo a lei il passato per congiungerlo col presente, impedendo così che questo passato vada a perdersi nell'infinito, nel nulla o negli spazî sconosciuti.

PLUTARCO.

IN MORTE DI RAFFAELE WIGLEY.

Dal giornale evangelico *Il Testimonio*, diretto dal valoroso pubblicista cristiano Aristarco Fasulo, numero del 10 luglio u. s., togliamo questo semplice e toccante necrologio:

La sera del 29 giugno u. s. alle ore 23, dopo aver passato il giorno nella più dolce serenità famigliare, l'anima dell'amato fratello Raffaele Patrizio Wigley entrava improvvisamente nel riposo del suo Signore.

Negli ultimi tempi la salute del defunto fratello era un po' scossa, tanto che dall'ultimo Sinodo della Chiesa Wesleyana, colla quale lavorava, gli era stato concesso un anno di riposo, che, lasciando il suo campo di Omegna, intendeva passare a Milano, unitamente ai suoi figliuoli. Era stato per qualche tempo in una casa di cura per le malattie del cuore a Genova, nella quale aveva trovato molto giovamento, e pensava che continuando lo stesso regime di vita, coll'assistenza amorevole dei suoi cari, avrebbe potuto dedicarsi ancora a quell'opera in cui trovava la maggior sorgente dei più alti diletti e nella quale poteva recare doni molteplici non comuni.

Ma il Signore, nelle sue vie, che non si possono sempre investigare, aveva disposto per la sua tornata a casa.

I funerali ebbero luogo la mattina del 1. luglio, alle ore 9, partendo dalla casa del defunto, in Corso Sempione, 62. Quivi tenne la prima parte del servizio il signor G. Malapelle, continuato poi nel Tempio di via Francesco Melzi... Il fratello Cervi — dopo la lettura del Salmo CX e di alcuni versetti dell'Evangelo — rievocò la bella figura cristiana del defunto collega, che egli disse d'aver conosciuto più di trent'anni addietro giovane, colto, affabile, entusiasta per quel ministerio cristiano che allora iniziava con ricchezza di promesse, le quali poi si verificarono nei vari ed importanti campi di lavoro da lui occupati. Disse che la parola del caro fratello Wigley scintillò sempre di erudizione manifestando insieme quella bellezza indefinibile che non è frutto dello studio, ma di quella fiamma interiore che si alimenta misteriosamente alle sorgenti dell'amore eterno.

Ricordò come il defunto fratello avesse una parola-sintesi che spesso ripeteva: Speranza, *e come la speranza fu la luce che irradiò la sua vita di uomo buono costretto a soffrire in un mondo che giace nel maligno, il centro dell'ordito in cui ricamò il suo pensiero sempre elevato la nota, in chiave della sua predicazione profondamente cristiana. E concluse ricordando la parola dell'Apostolo piena di gioconda promessa: " Saremo insiem con loro ", per la quale noi sappiamo che se il nostro fratello non tornerà più a noi, noi andremo a lui, poichè non lo abbiamo perduto, ma è andato innanzi.*

.... Il servizio della chiesa si chiuse col canto dell'inno:

A traverso quelle nubi....

Noi siamo perplessi ed una domanda del sacro Libro vorremmo applicare a questa subitanea dipartita: « Perchè si è fatta questa perdita? », ma il Signore

che ha chiamato il suo fedele servitore, sa ogni cosa, e per certo egli aveva compiuta la sua missione ed era maturo per la corona di giustizia.

E mentre noi commossi c' inchiniamo alla volontà del Signore, che ha dato ed ha tolto, benedicendo il Suo Nome, restiamo in attitudine di supplicazione implorando da Lui per il figliuolo e le figliuole in lutto, per tutti i congiunti che insieme piangono questa dipartita, quei conforti che noi non possiamo dare, ma dei quali Egli, come « Iddio di ogni consolazione » sempre abbonda verso coloro che Lo amano e che sono da Lui provati.

Milano, 5 luglio 1916.

UN FRATELLO.

* * *

Ma Raffaele Wigley non fu solo uno dei più stimati e colti ministri evangelici. Egli fu anche — e sopratutto — un collaboratore attento e fiducioso dei nostri studi e delle nostre vigilie idealiste.

Ebbi l'onore della sua preziosa compagnia per tre anni. Tutte le sere, ci tornavo per rifarmi il sentimento e l'intelletto: la sua vasta coltura era una beneficenza larga e spontanea per me, la sua discussione, senza preconcetti, pacata e profonda, era una *liberazione.*

Da una bellissima terrazza, vedevamo incurvarsi la linea pittoresca del golfo: altri occhi puri guardavano i nostri pensieri. Più in alto ancora, erano occhi di stelle, anch'essi!

Quale perfetta armonia di anime, con quei figliuoli e con quella mamma! Pur pensando alla mia esemplare famiglia, quella casa di virtù e di semplicità avrei voluto fosse la mia casa: un altro colore, questo, ai miei sogni di allora quando ero più poeta.

Per tornare al *nume presente* del dolce asilo, Wigley si doleva, talvolta, che, fra i suoi correligionari non fosse troppo bene accetto il « miracolo attuale ». Il « miracolo », purtroppo, rientrava per la porta dello Spiritismo (una porta secolare.....) ed Egli lo intendeva come lo aveva inteso Sir Alfred Russel Wallace.

Ma non si accaniva. L'introspezione assidua era la sua verità personale e la sua riscossa. Dalla « Immortalità come scienza » ai « Metodi della speranza», le sue dense e geniali monografie (che vorrei veder raccolte insieme!), i suoi articoli eleganti, erano *lumen de lumine*, direi quasi.

L'uomo pareva santificarsi silenziosamente. Anche a non aver fede, bisognava, almeno, *aver fede nella sua fede.*

Quanti altri ce ne sono?

E, come meteora, egli passò anche nella nostra costellazione intima, tra i collaboratori di « Luce e Ombra ».

Più spesso, specialmente negli ultimi anni, si ritraeva nel silenzio, ma non era perchè temesse l'*eresia.* Diveniva, più che altro, come i veri santi della vita, un autore *(auctor)* un accrescitore di Bontà, come avrebbe detto James, suo prediletto.

..... Raffaele Wigley! Ma questo nostro Spiritismo, perchè ci accerta sulla vita del Di Là, ci fa più sentire la *legge della Morte!*

Chi sa se Gli giunge il nostro saluto! Chi sa se ci giunge il Suo saluto!

Napoli, 23 luglio 1916.

GABRIELE MORELLI.

PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

DEL MONDO DEGLI SPIRITI

e della sua efficacia sull'universo sensibile

coll'esame

di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

(*Continuaz. vedi fasc. preced. pag. 358*).

Capo III.

Testimonianze dei più illustri filosofi.

15. Nè solo furono le moltitudini, e i grandi maestri e fondatori di religioni a così pensare intorno agli spiriti e alla loro maggioranza sull'universa natura, ma anche gli ingegni più maravigliosi di ogni età, e di tutte le nazioni.

Di Talete, il grande fondatore della scuola ionica, e il primo per quanto si dice, che abbia filosofato intorno alla natura, sappiamo per autorità d'Ippia e di Aristotile aver creduto *informarsi di spiriti eziandio le cose che inanimate si reputano* tratto a questa sentenza da quanto gli avveniva di osservare intorno all'ambra, e alla calamita (58). Stabiliva egli pure *il mondo essere animato, e tutto pieno di démoni* (59).

16. Pitagora poi, e quelli, che da esso presero il nome ponevano tre sorta di esseri spirituali, Dei, Démoni, ed Eroi: come è chiaro da quel precetto con cui prescrivevano doversi primamente venerare gli Dei, dappoi i Démoni, e appresso gli Eroi (60): e da quel loro dogma, *tutta l'aria essere piena di spiriti* (61), *che démoni, ed eroi sono riputati:* e da essi provenire agli uomini i sogni, e gli indizii del futuro intorno alle malattie, e alla sanità, nè agli uomini solo, ma ancora ai domestici animali, e agli altri bruti: e a questi appartenersi le espiazioni, e gli scongiuri, ed ogni guisa di divinazione, e presagi, e simili cose (62).

17. Quanto a Platone lasciamo, che

(58) Inanimatis etiam illum animas inesse putasse Aristoteles, et Hippias auctores sunt, coniicientem id ex magnete lapide, et electro. — Diogen. L. in Talet. 1.

(59) *Plenum daemonum esse mundum*, come riferisce Stobeo Eccl. Phys. c. 2, p. 2, ovvero: *Omnia quae cernuntur Deorum esse plena* secondo si esprime Cicerone (De legib. II, 11) dietro un passo di Aristotele (De anima, lib. VIII). Cf. Plutarch. de Placit. Phil. I. c. 8.

(60) Laert. in Pythagor. VIII, 28.

(61) εἶναί τε πάντα τὸν ἀέρα ψυχῶν ἐμπλέων hasque esse δαίμονας, et quae *heroas* existimentur: ab his somnia, morborumque, et valetudinis signa hominibus obiici; nec hominibus solum, sed etiam pecudibus, caeterisque iumentis. Ad hos piacula, et expiationes, omnemque divinationem, et ostenta, et reliqua eiusdem generis referri. Laert. in Pithag. VIII. 32. Thom. Aldobrandini interprete. Londini 1564.

(62) In questo stesso senso filosofarono nella prima età del greco pensiero Anassimene di Mileto, Diogene di Apollonia, e i due sommi pensatori di quel tempo Eraclito Efesino, ed Empedocle di

ne esponga i sentimenti il più antico de' suoi espositori Alcinoo:

« Sonvi », dice questo autore ne' suoi lineamenti della dottrina di Platone, « ed altri démoni, che ben chiameresti « Dei intelligenti nei singoli elementi, « in parte bensì visibili, in parte sfug- « genti ad ogni acume di vista, nell'e- « tere, nel fuoco, nell'aria e nell'acqua: « acciocchè niuna parte della natura « rimanesse priva di anima e di vita « spirituale. Ora a questi stanno sog- « gette tutte le cose terrestri e sublu- « nari. Imperocchè essendo Iddio au- « tore degli Dei, dei Démoni, e di tutto « il mondo, questi secondi presiedono « a' suoi figliuoli, e secondo il coman- « damento, e l'esempio del primo di- « riggono ogni cosa che fanno. Da « questi le venture, le visioni notturne, « i sogni, gli oracoli ed ogni cosa che « riguarda la conoscenza dell'avvenire, « viene retto e governato (63) ».

Questi sono quelli, che Platone chiama nel Timeo *Dei contingenti e generati, esseri ed animali divini ed immortali*, ed altrove *Démoni intermedi e governatori*. Ma udiamo come egli stesso parla in persona di Socrate nel banchetto:

« Un gran demone, o Socrate; e, di fatti, tutto il demoniaco è un che di mezzo tra il divino e il mortale. — E quale possanza ha egli? — diss'io. — D'interprete e messaggiero agli Dei degli uomini, agli uomini degli Dei, degli uni trasmettendo preghiere e sacrifizii, degli altri comandi e ricambii dei sacrifizii. E poichè è nel mezzo tra gli uni e gli altri, riempie per modo che il tutto resti collegato con sè medesimo. Attraverso di lui passa l'arte divinatoria tutta quanta e quella dei sacerdoti circa i sacrifizii e le iniziazioni. Dio non si mescola con uomo, però ogni conversazione a colloquio degli Dei cogli uomini, sia desti, sia addormentati, è per mezzo del demoniaco che la si fa. E quello che è sapiente in simili cose, è uomo demoniaco (64) ».

18. Nè diversamente, parve agli Stoici, secondo i quali *il mondo è vivente di senso di mente di ragione fornito* come dicono Crisippo, Apollodoro, Possidonio, ed *ha essenza animata e senziente*. I quali tutti unitamente a Senocrate già di Zenone maestro, sulle orme degli antichi pongono i démoni essere *spirituali sostanze*, degli uomini assai più valenti, e di forze a noi di gran lunga soprastanti, lontani però della pura e schietta divinità: mà per natura forniti di senso spirituale e corporeo al piacere accessibile, e al dolore, e a quelle passioni che da questi pigliando esistenza quali più, quali meno travagliano. Imperocchè nei démoni, non meno che nei mortali hanno luogo disparità di virtù e di malizia, secondochè in quelli pure in vari modi si attempera la natura e la volontà. Affermano in fine *esservi nell'aria certe nature grandi e potenti, del rimanente fiere e maligne* (65), le quali tanto dagli Dei, quanto dai puri e buoni geni si vogliono accuratamente distinguere. Gli stessi poi consimilmente stabiliscono essere gli Eroi le anime già sciolte dalla vita corporea (66) e di

---

Agrigenti, sui quali per esser breve non mi trattengo, contento di segnalarli all'attenzione degli studiosi. Vedi per questo periodo della filosofia greca Enrico Ritter, che più d'ogni altro storico, han sin qui toccato nella loro intima essenza i sensi di questi filosofi. — Histoire de la philosophie ancienne par le docteur Henri Ritter professeur à l'Université de Kiel. Première partie. IV vol. Paris 1835.

(63) Alcinoi philosophi: Introductionis in Platonicam philosophiam latina interpretatio cum graecis codicib. collata a Daniele Heinsio. — Lugdun. Batav. 1607, in-8º — Cap. XV.

(64) Vedi pure il Timeo presso lo stesso. — Cf. Ritter, Histoire de la philosophie ancienne. Tom. I. 265-267. 287. 299. 302.

(65) Esse naturas in aëre grandes et robustas, morosas tamen et tetricas. — Plut. de Is. et O. 25.

(66) Stoicis genios *essentias esse animales* statuunt: Heroas vero animas, quae corporibus excesserunt, et bonos quidem bonas, malos vero pravas. — Plut. de Placit. phil. Lib. I. c. VIII.

questi averne doppia generazione, una buona quella cioè dei buoni, e malvagia l'altra quella dei tristi (67).

19. Ora che cosa dirò io di Plotino, di Giamblico, di Porfirio, di Proclo? Secondo Plotino — Dalla Sorgente eterna dei lumi emanano geni, il cui numero sorpassa ogni immaginazione. Superiori alla natura dei sensi essi non hanno corpo, e il loro lume circonda gli oggetti terreni, come fa il sole nell'onde. Tutti sono in armonie particolari tra di sè legati, e i fenomeni della natura, e *sopratutto le malattie da essi dipendono.*

L'universo essendo pieno di geni si può considerare come animato, e paragonarsi al corpo umano, di cui tutte le parti sono congiunte per mezzo di moltiplici simpatie. Il savio cerca ad approfondire quest'armonia dell'universo, e non si stupisce quando la incontra eziandio nelle cose più eterogenee, e disparate: impereiocchè l'universo è una varia moltiplicità, e le forze occulte, che egli racchiude senza fine si differenziano. Questa simpatia generale di tutte le forze che animano gli enti visibili rende il vero saggio, giustamente preparato colla sobrietà e colla continenza, *capace di vincere i cattivi démoni*, e di accostarsi alla divinità. Coll'attiva preghiera, e coll'astinenza da ogni superfluità dei sensi l'uomo può pervenire a contemplare *la luce eterna*, e comunicare cogli spiriti, che allora sotto diverse forme appariscono. Questa manifestazione ha luogo sopratutto nello stato di estasi, cui provocare non dipende dall'uomo, essendo una grazia delle divinità superiori; che anzi l'anima stessa perde l'uso delle sue ordinarie funzioni, quando la divinità la giudica degna di questa mirabile apparizione dei geni (68).

20. « La provvidenza, e il governo degli Dei », scrive Giamblico, « sono uni« versali: particolare è l'influsso e l'ef« ficacia dei démoni. Il Dio primo dà « a tutti tutto ciò che ciascuno pos« siede. Gli Dei inferiori a tutti co« municano alcune cose; i démoni poi, « e le anime (69) conferiscono solo « che ad alcuni e alcune cose soltanto. « Gli Dei si reputano da' corpi di« sgiunti: i démoni poi stanno anzi al « contrario, e a quelli sono uniti: e « se questi superano il vigore dei no« stri sensi, gli Dei avanzano anche la « nostra facoltà d'intendere. Gli Dei « inoltre sono liberi da ogni flusso di « generazione, ma i démoni non già ». Così egli nel libro *Delle cose occulte*, ove a disteso eziandio espone tutto ciò che riguarda le invocazioni, e gli scongiuri degli spiriti.

21. Ma a che vo io più a lungo spigolando queste cose, quando tutti i suoi libri, come quelli parimenti di Porfirio, e in ispecie l'eccellente *Delle occasioni, ossia delle cagioni che alle cose intelligibili ne conducono*, e quelli di Proclo, massime l'Esposizione dell'Alcibiade, non ragionano si può dire, di altra cosa? I quali libri mi converrebbe qui per intiero trascrivere, se volessi notarne tutti i passi rilevanti all'argomento presente. Ma basti di averli accennati, perchè ognuno cui giovi, può ricorrervi di leggieri.

A questi potrei aggiungere consimili testimonianze di Numenio, di Filone, di Alcinoo, di Plutarco, di Massimo Tirio, di Sallustio, di Damascio, di Arriano, di Simplicio, di Olimpiodoro, di

---

(67) Vedi sopra gli stoici, oltre gli storici generali della filosofia, Plutarc. de Is. et Os. — Id. de Placit. phil. — Cic. de Divinat. Lib. I — e per le opinioni di Senocrate, oltre Laerzio e Plutarco, il Ritter nella storia dell'antica Accademia.

(68) Plotin. Ennead. II, Lib. I, c. 3. Basil. 1550. Cf. Sprengel. St. pramm. Tom. II, cap. 7, pag. 126-138.

(69) Gli Eroi di Talete, e degli Stoici.

Macrobio, se non fosse anche di soverchio il fin qui addotto.

21. Dopo i filosofi antichi sarebbero a udirsi intorno a ciò i Padri della Chiesa, e alcuno de' pensatori più illustri dei mezzi tempi. E sebbene sia per se stesso palese, che tutti opinarono intorno a ciò affermativamente, tuttavia a continuità di discorso stimo di citarne alcuni.

Così i Padri sempre si dimostrarono persuasi, che la Divina Provvidenza governa questo mondo mediante gli spiriti, e che il loro ministero si estende fino ai corpi inanimati, e agli elementi dei corpi.

Gli spiriti, dice Origene, presiedono a tutte le cose visibili, alla terra, all'aria, al fuoco, all'acqua, vale a dire ai principali elementi, agli animali, e agli astri del cielo. I loro ministeri sono divisi, alcuni provvedono alle produzioni della terra, altri ai fiumi, ai fonti, ai venti, al mare (70).

È sentenza di tutti i maestri, dice S. Girolamo, che l'aria, che tramezza il cielo e la terra, è piena di avverse podestà (71).

Ogni cosa in questo mondo visibile, dice S. Agostino, è da una potenza spirituale governata (72). Come tutti i Dottori della Chiesa insegnano conforme alle Scritture l'esistenza, e il governo dei buoni angeli, tutti ammettono parimenti senza esitazione l'esistenza dei cattivi. Quanto al rapporto di questi col mondo sensibile troviamo in Tertulliano (73), e in molti altri Padri l'idea, che i démoni, col trarre l'uomo nella colpa, hanno sconvolto l'universo, e sommesso il mondo alla loro podestà. Tertulliano afferma che sono essi, che scompigliano gli elementi, e guastano i frutti della terra (Apol. XXII).

È pure ammesso dagli antichi Padri, che il castigo degli angeli caduti non avrà la sua piena esecuzione, che alla fine dei secoli, e che fino allora essi infesteranno il nostro mondo, e l'aria è designata come il luogo del loro soggiorno (74).

Tutti i Padri ammettono parimenti, che i cattivi démoni possono, permettendolo Dio, invasare gli uomini. Tutti prendono in senso letterale ciò che è detto nelle Scritture delle possessioni, e dei posseduti; attestano, che gli stessi fatti di possessione e di guarigione dei posseduti hanno ancora luogo ai loro tempi; che i fedeli hanno potenza di cacciare i démoni nell'efficacia del nome di Gesù (75).

22. Dopo i Padri della Chiesa tra i grandi pensatori del medio evo ricorderò il solo Alighieri, che per altezza di mente, e pellegrinità di intelletto speculativo non è secondo ad alcuno, e per l'unione di queste doti colla fantasia creativa non riscontra l'eguale. Due intieri canti del Paradiso consacra il divino poeta alle meraviglie delle *vite spiritali* di cui tocca sublime la natura, gli ordini, e i ministeri, tra cui primeggia quello di movere i cieli, e mediante il loro influsso vincere, e condurre a Dio le cose soggette.

« Questa natura sì oltre s' ingrada
« In numero, che mai non fu loquela
« Nè concetto mortal, che tanto vada.

---

(70) Origen. Homil. VIII in Ierem. Id. Homil. XXIII in Iosue.

(71) Hyeron. in cap. VI ad Ephes.

(72) Aug. Lib 83. Quaest. 59.

(73) Tertull. Spectac. c. II. – Macar. Pat. et Discret. c. III.

(74) Orig. Cels. IV. 32. VIII. 35. Exh. Mar. n. 45. – Eus. Demons. Evang. III. 3. 6. – Mar. Victor. in Eph. II. 1. - Hieron. in Eph. II. 2. VI. 12.
in Eph. II. 1. - Hieron. in Eph. II. 2. VI. 12.

(75) Justin. Apol. II. n. 6. - Tat. Graec. XVI. - Iren. I. 32. n. 4. - Aug. Div. Dei. XXII. 8. - Cyr. Iul. lib. VI. - Origen. Calv. VII. 4. 15. VIII. 58. - Tert. Apol. XXIII. Scap. II. - Lect. Inst. divin. V. 22. II. 16. IV. 27. - Gregor. Naz. Or. 2.

. . . .

« La Prima Luce, che tutta la raia
« Per tanti modi in essa si recepe,
« Quanti son gli splendori a che s'appaia

. . . .

« Questi ordini di su tutti rimirano,
« E di giù vincon sì, che verso Dio
« Tutti tirati sono, e tutti tirano » (76).

I movitori de' cieli, avea egli detto nel Convito, sono sostanze separate da materia, cioè intelligenze, che la volgar gente chiama Angeli. Questi movitori movono solo intendendo la circolazione di quel soggetto proprio, che ciascuno move: e la forma nobilissima del cielo, che ha in sè principio di questa natura passiva, gira toccata da virtù motrice, che questo infonde. E dico toccata non corporalmente, ma pertanto di virtù, che si dirizza in quello (77).

Nè lascia di parlare espressamente di quegli spiriti, che rivolto per maledetto superbire il cuore dal Sommo Bene vennero a turbare il soggetto dei nostri elementi, nè di coloro che non ribelli e non fedeli a Dio, furono cacciati dai cieli, nè però ricevuti nel profondo inferno (78).

Il sommo poeta mostrasi pure convinto della realtà delle magiche frodi, e delle malìe che si fanno con immagini, e medicamenti destinando ai loro operatori una bolgia particolare:

« Quell'altro che nei fianchi è così poco
« Michele Scotto fu, che veramente
« Delle magiche frodi seppe il giuoco ».
« Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente
« Che avere atteso al cuoio ed allo spago
« Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
« Vedi le triste, che lasciaron l'ago,
« La spola, e il fuso, e fecersi indovine,
« Fecer malìe con erbe e con imago » (79);

siccome dei demoniaci invasamenti fa fede colà dove ne dipinge in frate Alberigo da Faenza, e in ser Branca d'Oria genovese, uomini ancor viventi, il cui corpo non è più governato dall'anima propria, ma da un demonio.

« Sappi, che tosto che l'anima trade
« Come fec'io, il suo corpo l'è tolto
« Da un dimonio, che poscia il governa
« Mentre, che il tempo suo tutto sia vôlto:
« Ella ruina in sì fatta cisterna.

. . . .

« Cotal vantaggio ha questa Tolomea
« Che spesse volte l'anima ci cade
« Innanzi, ch'Atropòs mossa le dea » (80).

23. Ma lasciando il medio evo nel quale forse non si dubita che la persuasione di un mondo spirituale e del suo influsso costante sulla natura sensibile non sia stata universale, accostandoci a' tempi più vicini, si osservi primieramente, che questi princìpi sviluppati con grande ampiezza e sagacità non solo fanno parte essenziale, ma si riferiscono alla viva base di tutta la dottrina dei due più grandi instauratori della filosofia italica, Marsilio Ficino, e Giovanni della Mirandola, i quali basti avere accennato, trattandone copiosamente gli storici della filosofia, che non è mio scopo di qui ripetere (81).

24. Secondo Francesco Patrizi, uno

(76) Par. XXIX. terz. 44-45. XXVIII. 43.

(77) Nel II del Paradiso aveva detto:

« Lo moto e la virtù de' santi giri
« Come dal fabbro l'arte del martello
« Da' beati motor convien che spiri ».

E nel Convit. II. 2: certe intelligenze, ovvero per più usato modo volemo dire Angeli, li quali sono alla rivoluzione de' cieli, come motori di quelli. Vedi Par. XXIX. 15.

(78) Par. XXIX. terz. 17. Inf. XXXIV. 41-42. III. 13-14.

(79) Inf. XX.

(80) Inf. XXXIII.

(81) Vedi per Ficino il suo grande trattato « Theologia Platonica, seu de Immortalitate animorum, et de aeterna felicitate ». Lib. XVIII, sopratutto i libri XI-XII. Vedi anche Bulhe « Histoire de la philosophie moderne ». Tom. II. pag. 213. 231. 257. 261. 262. 284. - Del Pico consulta le tesi, e l'Heptameron. Bas. 1601.

degli uomini più dotti del suo tempo (1529-1571) e de' più grandi pensatori italiani, tutto è animato (82), e la materia stessa si risolve in forze spirituali. Dall'unità prima nascono le unità seconde, che sono vite, spiriti, anime; essenze luminose; da queste dipendono le qualità, e le forme corporee. Esso riconosce uno spirito ragionevole non solo negli animali, ma anche nelle piante, e l'anima, presenta secondo lui, altrettante differenze numeriche quante sono le sostanze (83).

25. Anche *Giordano Bruno* riconosceva un principio di anima, senso e vita in tutte le cose (84), e come base di tutte le cose sensibili, e corporate, altre semplici, ed indivisibili, riunenti in sè virtù, ed atto di principi seminali, eccitatori, motori, architettori, discretivi di tutte le specie, e artefici interiori di quanto visibilmente apparisce; aderendo alla sentenza degli antichi Savi babilonesi, che davano alla materia il nome di ombra considerando appunto i corpi come l'ombra dello spirito.

26. Secondo *Campanella* (1568-1639) per entro la corteccia dei corpi esiste un mondo incorporeo, e gli spiriti sono quelli che muovono, come gli astri, così il resto della natura visibile (85).

Campanella, dice Sprengel, era spiritualista in tutta l'estensione del termine. Tutti i corpi della natura, secondo esso, vivono sentono desiderano abborrono. Egli vedeva dappertutto spiriti e demoni (86).

27. Nè altrimenti sentirono i due grandi metafisici inglesi del secolo diciasettesimo. *Rodolfo Cudworth* ravvisando impossibile di spiegare gli organismi colle semplici forze meccaniche e fisiche, fu condotto ad ammettere *nature plastiche*, o formatrici, come principi della forma, e dell'armonia dei corpi, e agenti conservatori dei generi e delle specie (87). *Arrigo Moro* poi insegnava, che tutto ciò che esiste ha per base qualche cosa di spirituale, che gli esseri composti si riducono di necessità a forze semplici, ed unità secondarie; che il mondo detto materiale consta in sostanza di forze divise, e condensate in punti fisici (88).

28. Secondo Giovanni Battista Van Helmont, la natura intiera è animata, senza che i diversi oggetti di che si compone, e le loro cause efficienti, facciano nullameno parte di Dio. Tutte le forze dell'universo sono altrettante sostanze spirituali, che danno origine a tutte le cose, e a tutti i fenomeni, mediante trasformazioni, e combinazioni continue (89).

Applicò egli lo spiritualismo agli studi naturali, alla fisiologia, e medicina. « Il sistema di Van-Helmont », dice un dotto critico, « ha per base il più formale spiritualismo: l'archeo, principio attivo, anteriore, che dà forma, e moto ad ogni organismo, costituisce uno dei punti capitali della sua fisiologia. Egli vi assegna idee assai più positive, e determinate, che non avesse fatto Paracelso. Inoltre annovera l' in-

---

(82) Tennemann. Manuale, vol. 2, pag. 40. 41.

(83) Nova de universis philosophia, in qua Aristotelica methodo non per motum, sed per lucem et lumina ad primam causam ascenditur. Lond. 1611. Vedi sopratutto la 2.a e 3.a parte intitolata: Panarchia, e Pampsichia.

(84) Bulhe. Storia della filosofia, tom. 2, pag. 710. 679. 680.

(85) Tennemann. Manuale della storia della filosofia. Tom. 2, p. 71, Bulhe. Vol. 2, p. 706. 767.

(86) Bulhe. Pag. 758. 766. 767. 782. Cf. Thomae Campanellae Metapysicor. Lib. II, pag. 249. Lib. III, p. 8. Paris. 1638. De Sensu rerum et Magia. Libri IV. Mirabilis occultae philosophiae. Francofort. 1620, pag. 371.

(87) Rudolph. Cudworth. Systhema intellectuale huius universi.

(88) Henrici Mori. Enchiridion methaphysicum. Cf. Bulhe. Tom. III, p. 581. 594. Bruker. Historia critica philosoph. Tom. II, p. 9~0 e seg.

(89) Tennemann. Manuale II. p. 84. 85.

fluenza dei cattivi spiriti, la volontà dei malefici, e l'efficacia dei sortilegi tra le cause delle malattie (90). *In virtù dell'archeo*, dice egli, *l'uomo è ben più vicino al regno degli spiriti, e al padre di tutti i geni, che non al mondo stesso* » (91).

29. Anche *Bossuet* lamentava altamente la cecità, e la grossezza di coloro, che non vogliono mai comprendere gli spiriti patroni delle nazioni, e motori di tutte le parti dell'universo (92): e il grande critico Pietro *Bayle* nel celebre Dizionario scriveva: « Les épicuriens sont très-ridicúles de nier, qu'il y ait des êtres dans l'air, ou ailleurs, qui nous conoissent, qui nous font tantôt du mal, tantôt du bien, et dont les uns ne sont enclins qu'à nous perdre, et les autres ne sont enclins qu'à nous protegér. Il sont ridicules de nier cela sous le prétexte, que nous ne voyons pas de tels êtres » (93).

30. Emmanuele *Kant* non ostante l'indole del suo spirito essenzialmente critico, pure per la bonta, e schiettezza del grande ingegno ebbe a scrivere queste parole ben degne di essere meditate: « Si perverrà un giorno a dimostrare che l'anima umana vive fin da questa esistenza in una comunione stretta e indissolubile con le nature immateriali del mondo degli spiriti; che questo mondo agisce sul nostro e gli comunica delle impressioni profonde delle quali l'uomo non ha coscienza sino a che tutto in lui proceda bene (94) ».

31. Dopo un grande analitico un grande sintetico. Adamo Mickiewicz il primo poeta della Polonia, e forse del secolo riconosce nell' influenza del mondo invisibile il perno di tutta la vita umana, e afferma, che la nazionalità slava in generale, e la polacca in ispecie tutta riposa sopra questa verità fondamentale. Che anzi pone il mondo invisibile, e la comunicazione col medesimo come la base di tutta l'estetica, di tutta la politica, di ogni cosa grande ed elevata tanto nella sfera dell'arte, che della pratica. «Nous avons dit dans notre cours précédent, que le dogme fondamental, sur lequel reposait la nationalité slave en général, et la nationalité polonaise particulierement *était l'influence du monde invisible sur le monde visible*, et nous prenons ici la nationalité dans le sens le plus large de ce mot: nous la considérons comme étant la source de toute verité, de toute force, de toute puissance nationale. Nous avons pris soin d'appuyer notre opinion de preuves historiques, et de montrer la marche de cette idée se réalisant même dans la poesie, et la philosophie slave (95) ».

32. Dopo il grande poeta delle genti slave si oda il più grande dei filosofi italiani contemporanei esporre nella sua *Introduzione allo studio della filosofia* le convenienze, e probabilità razionali, che corroborano l'universale dettato sull'esistenza di un mondo invisibile di spiriti. « Le quali – dice egli – non che scapitare per gli incrementi

(90) Sprengel. Storia Prammatica della medicina. Tom. V, p. 25, 30 e seg. Parigi, 1815.

(91) Tanto la medicina, che la filosofia di Van-Helmont giacciono profondamente ignorate, da coloro che lo citano qualche volta. Se alcuno per avventura s'incontrasse, che desiderasse di farne la conoscenza, lo conforterei dopo lette le sue opere raccolte a Leida del 1667 a consultare Bruker nel II e IV vol. della sua grande Storia della filosofia, e sopratutto a non dimenticare i suoi dialoghi filosofici pubblicati da suo figlio Fr. Mercurio, e dal Wachter: il che avendo trascurato lo Sprengel, non è riuscito a dare di quest'autore, che un'idea molto imperfetta, e a farne un ritratto impossibile a comprendersi nella sua Storia Prammatica.

(92) Ap. de Maistre. Soirées de S.-Pétersbourg., Vol. II, p. 365.

(93) Ap. Genoude. Raison du christianisme.

(94) Kant. Traumen einers Geistersehers, p. 134.

(95) Cours de littérature slave du Collège de France (1842-1843). Lettura XI, pag. 216. Cf. Lettura II e XXV di questo corso e del susseguente (1843-1844) le letture II, VI eXV.

della scienza moderna, se ne vantaggiano, e cavano da essi una forza, che non potevano avere anticamente. Una delle verità scientifiche, che l'analisi dei moderni ha messo in luce, e che fu conosciuta bensì, ma non dimostrata con rigore (per quanto sappiamo), dagli antichi, è la relatività delle sensazioni, e quindi delle proprietà degli oggetti riposte in una mera impressione sensibile ».

« La filosofia ha scoperto, che *questo gran mondo materiale,* il quale benchè sia finito, sbigottisce la nostra immaginazione, *non è in sostanza, che una mera relazione di forze incstese, ed incognite verso i nostri sensi ; e il nostro modo sensibile di conoscere.* Onde segue che se i nostri sensi crescessero in numero, e si avvalorassero di capacità, e di forze, la cognizione, che ne deriva migliorerebbe a proporzione, e che quanto ora ci sembra una mole sterminata, e un tutto perfetto, riuscirebbe *una parte piccola, e un semplice aspetto del creato.* Ma la cognizione sensitiva non è, che l'infimo dei nostri modi di conoscere. Una facoltà superiore, cioè la ragione, ci svela *un altr' ordine di cose,* che è di tanto superiore alle forze dell' intelletto, quanto l'universo materiale sovrasta all'apprensiva dei sensi, e dell'immaginazione. Tale è il sublime concetto che troviamo adombrato nei migliori antichi, e singolarmente in Platone: tale è il processo ontologico, per cui ammettono *una gerarchia spirituale d' intelligenze pure, e superiori all'uomo* ».

« Che se il pensator volgare non ha delle verità razionali, che un concetto confuso, e non sa trovar nulla di positivo e di reale fuori dei sensi, e dell' immaginativa, avviene il contrario al vero filosofo, il quale, paragonando l'evidenza, la certezza, il valore obbiettivo dei due ordini di esistenza non esita a conchiudere, che *le cose soggette al senso non sono che una piccolissima parte dell'universo, e che il mondo intelligibile dee essere anteriore e superiore al mondo sensibile.* Il che è tanto vero, che *il dogma degli spiriti sovrumani* è comune a tutti i popoli antichi e moderni, e ai filosofi più illustri d'ogni tempo (96) ».

33. Conchiuderò colle parole di un pensatore americano vivente in una delle più industri città della Confederazione perchè si veda come sulla Vistola, e sulla Senna, e dalle rive del Gange a quelle del Connecticut dapertutto regna nelle alte intelligenze un conforme modo di vedere sopra queste sublimi cose. Ecco come si esprime il filosofo di Boston, Emerson, in un discorso agli operai riformisti di quella città detto e pubblicato nel 1841 ; e si ponga mente che gli uomini cui indirizza queste parole sono il popolo più pratico, e positivo del mondo :

« Sono d'accordo con voi che la vita, tale quale ci è stata fatta è volgare nel suo processo, povera nei suoi mezzi ; che certi doveri che siamo chiamati a compiere, e certe funzioni per le quali siamo creati sono divenute cosi rare nel mondo da conservarne appena un lontano ricordo grazie a qualche vecchio libro e a qualche oscura tradizione ; che un profeta, un poeta, un uomo bello e perfetto noi non lo conosciamo ; che non ci è stato concesso di vederne uno solo ; che certe fonti del sapere umano sono ostruite e trascurate sino al punto da averne dimenticati i nomi, che la maggior parte degli uomini fra i quali viviamo sarebbero oltremodo stupiti (will hardly bear to be told) se si dicesse loro che è

---

(96) Vincenzo Gioberti. Introduzione allo studio della filosofia. Vol. II, p. 396-397 e seg., e la nota 41 per intiero pag. 852 e seg.

dovere di ogni uomo schiudere la propria anima all'estasi e alla luce divina; che la sua vita quotidiana deve essere penetrata dall'influenza del mondo spirituale (an intercourse with the spiritual world). Riconosco tutto ciò, ma suppongo che nessuno dei miei ascoltatori, nessun uomo onesto e intelligente possa negare che non sia importante per lui *regolare la propria vita e la propria condotta in modo da rendere possibile e facile* questa comunicazione con la natura immateriale » (97).

(*Continua*)

Dott. GIACINTO FORNI.

(97) Questo passo fu tolto primieramente dal giornale americano *The Dial* 1841. Parecchi scritti di Emerson furono raccolti e ristampati a Londra. 1841.

Reminiscenze.

Credo che i sogni ci rinnovino spesso vecchi pensieri. A Giulio Scaligero che aveva celebrato in versi gli uomini illustri di Verona, comparve in sogno un tale che gli si qualificò per certo Brugnolus bavarese di nascita ma stabilitosi a Verona, lamentandoglisi di essere stato dimenticato. Giulio Scaligero pur non ricordandosi di averne mai sentito parlare per l'innanzi, non mancò di comporre versi elegiaci in onor suo, su questo sogno. Il figlio Giuseppe Scaligero passando più tardi per l'Italia seppe più specificatamente che un tempo era stato a Verona un celebre grammatico o dotto critico di questo nome che aveva contribuito al rinascimento delle belle lettere italiane.

É probabile che Giulio Scaligero avesse un tempo saputo qualcosa di questo Brugnolus, del quale non si ricordava altrimenti e che il sogno non fosse in parte altro che il rinnovarsi di una vecchia idea benchè non vi sia stata quella reminiscenza propriamente detta che ci fa conoscer d'aver già avuta la medesima idea. Per conto mio non veggo nessuna necessità di credere che non rimanga alcuna traccia di una percezione quando non ne rimane tanto da ricordarsi d'averla avuta.

L'identità dell'individuo.

Non è forse vero che si deve riconoscere che dopo qualche interruzione della coscienza o qualche grande mutamento può avvenir che si cada in un assoluto oblio di ogni conoscenza? Si dice che avanti di morire Sleidan dimenticò tutto ciò che sapeva. E non mancano altri esempi di questo triste fatto. Supponiamo che un uomo cui questo è avvenuto ringiovanisca e impari tutto di nuovo: sarà egli per questo un altro uomo? Non è dunque il ricordo che costituisce l'identità dell'individuo.

LEIBNIZ.

I LIBRI.

J. Maxwell: La Philosophie sociale et la Guerre actuelle.[1]

Per quanto l'argomento politico di questo libro esuli dai limiti proprî della nostra Rivista, crediamo, tuttavia, di farne cenno sia perchè l'autore di esso conta fra i più autorevoli cultori della ricerca psichica, sia perchè l'imponente fenomeno dell'attuale guerra, oltre gli elementi politici e sociali che ne costituiscono, se così possiamo esprimerci, la maschera esteriore, coinvolge tutti i più gravi problemi intellettuali e morali dell'umanità.

Il Maxwell tratta delle cause economiche e politiche della guerra, additando nello spirito d'orgoglio e di prepotenza egemonica della Germania e più specialmente della Prussia, l'origine prima dello spaventoso flagello. Egli osserva come una delle colpe della Germania sia stata quella di disprezzare i valori spirituali e morali della vita per fondarsi unicamente sulla forza. Fortunatamente questa medesima colpa si è trasformata, già possiamo dirlo fin d'ora, in un errore grave di conseguenze per la nazione teutonica.

« I capi della Germania — egli scrive — hanno ignorato le forze spirituali che sono le più potenti dell'Universo, perchè non le comprendono. Il loro spirito non si è elevato al di sopra della materia; la loro preparazione materiale è stata completa; la loro forza materiale immensa... L'amore della patria modellato sull'ideale inferiore della Prussia ha perduto la sua potenza d'espansione, di sviluppo, di progresso... Il sistema neo-germanico ha neutralizzato questo eccesso di forza con le forze contrarie, vale a dire l'odio, il disprezzo, il desiderio di nuocere ».

La miglior parte del libro del Maxwell è dedicata alle considerazioni e alle proposte dell'autore per l'opera di restaurazione che si dovrà svolgere dopo la guerra.

Sarebbe forse stato desiderabile che, a tale proposito, il Maxwell avesse dato maggior posto ai problemi di carattere spirituale, poichè è nostro antico e saldo convincimento che l'indifferenza verso questi problemi da parte degli istituti responsabili non meno che delle masse popolari, costituisca una delle primissime cause di quel grande cataclisma morale che è la presente guerra.

In realtà, come si può credere all'efficacia di leggi e di accordi internazionali a difesa della civiltà quando si trascuri innanzi tutto quell'educazione della coscienza dalla quale unicamente dipende la sincera applicazione di esse leggi? Le preoccupazioni del « dopo guerra » non debbono riferirsi unicamente ai problemi di carattere economico e legislativo in genere, ma anche a quelli di carattere spirituale e morale.

La guerra, purtroppo, ha rivelato presso tutti i popoli, compresi i meno responsabili di averla suscitata, una profonda decadenza del senso religioso della vita. E diciamo non senza intenzione: presso tutti i popoli; chè se nella Ger-

---

(1) Ed. Alcan, Paris, 1916.

mania ci è stato offerto l'esempio di un un popolo invaso dalla follìa dell'orgoglio, in altri popoli ci è stato offerto quello di un soverchio abbandono della vita ai facili splendori o alla cupidigia della presente civiltà materiale.

Con queste considerazioni non abbiamo inteso muovere al volume del Maxwell un'accusa di deficienza che sarebbe intempestiva dati i limiti politico-sociali che l'autore stesso evidentemente si è imposto; ma abbiamo voluto ricordare un altro e più grandioso aspetto del compito di rinnovazione che attende l'umanità dopo la guerra.

E. Caporali: Il Pitagorismo. (1)

Il Pitagorismo confrontato con le altre Scuole o La lotta tra le filosofie in Italia è il titolo del terzo volume dell'opera *La Sapienza Italica* di E. Caporali delle cui due prime parti abbiamo già discorso nella nostra Rivista (2). Il giudizio da noi espresso allora sulla filosofia del Caporali non subisce alcuna modificazione in seguito a questo nuovo volume, il quale conferma e pregi e difetti del fecondo pensatore di Todi. Ancora una volta è oggetto di compiacenza per noi il suo tenace insistere sulla necessità per gli italiani di approfondire la filosofia della loro tradizione ora posposta a un culto, che tocca talvolta i limiti del feticismo, per le filosofie d'oltralpe.

Come si può intuire dal titolo, la presente opera è un breve compendio di storia della filosofia antica e moderna prospettata dal punto di vista dello speciale pitagorismo dell'autore.

Purtroppo la breve pagina dedicata dal Caporali alle nostre ricerche è di una desolante superficialità tanto che non volendo attribuirla a deficienza di coltura da parte di un autore che in tutta l'opera sua dà continua prova di ampia e vitale erudizione, siamo costretti a crederla piuttosto l'incresciosa conseguenza di preconcetti sistematici. Tale mancanza d'imparzialità nei confronti delle nostre ricerche è tanto più sorprendente in un filosofo che afferma di rilegarsi alle tradizioni di Pitagora e di Giordano Bruno.

A. B.

(1) Casa Ed. « Atanòr », Todi, 1916.
(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1915, pagg. 141, 188, 374 e seg.

LIBRI IN DONO.

E. LEVI: *Il Rituale dell'Alta Magia*. Todi, Casa Ed. Atanòr, 1916, L. 5.

P. ORANO: *Colei che siede sovra l'acque...* Roma, Ed. Lega Navale Ital., 1916.

» » *Il Papa a Congresso*. Roma, Libr. Ed. Bilychnis, 1916.

» » *La Francia che noi amiamo*. Roma, Estr. « Conferenze e Prolusioni », 1916.

A. SILICANI: *Conferenza commemorativa dei caduti per la causa del diritto dei popoli*. Roma, Tip. Ponari, 1916.

L. MAROCCO: *La Tromba della Pace* (2ª ed.). Caltanissetta, Tip. Divenire Artistico, 1916. L. 0.30.

Proprietà letteraria e artistica. 30-9-916 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Tipografia Moderna, Via Portico d Ottavia 57.

Luce e Ombra

Anno XVI

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia

Anno . . . . . L. 5 — ⁂ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . L. 6 — ⁂ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XVI — Fascicolo 10 Conto Corrente con la Posta 31 Ottobre 1916

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente fascicolo L. 0.50.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA —— **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science „ di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di " Luce e Ombra, Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del " Corriere della Sera „ Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della " Royal Society „ di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme „ Parigi* — Denis Léon, *Tours* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista " Estudios Psychicos „ Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista " Cuvintul „, Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien „ Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt „* Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Vecchio *Dott* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau „ Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

DEI FENOMENI D'INFESTAZIONE.

CAPITOLO I.

INTRODUZIONE.

Nell'ordine dei fenomeni supernormali o metapsichici, quelli d'infestazione sono i più frequenti e universalmente noti. Di essi parlano le cronache di tutti i popoli, dall'antichità più remota ai tempi nostri, e gli esploratori ne rinvengono le traccie ovunque, tanto fra gli Esquimesi della Groenlandia, quanto fra gli aborigeni dell'Africa, tanto fra i Pellirosse delle montagne Rocciose, quanto fra gli indigeni della Micronesia; e tutte le lingue e tutti i dialetti contengono appellativi che li designano. Volendoli definire, noi diremo che *i fenomeni d'infestazione comprendono quel complesso di manifestazioni misteriose e inesplicabili la cui caratteristica essenziale è di collegarsi in guisa speciale a una località determinata.*

Nella loro forma *auditiva*, essi comprendono ogni sorta di rumori senza causa apparente, a cominciare da colpi e da tonfi di varia intensità, per finire a rumori simulanti la rottura di oggetti casalinghi, quali bottiglie, stoviglie, invetriate; o la caduta di mobili, o lo sbattacchiare violento di porte e di finestre, o il rombare di oggetti pesanti trascinati, o il rotolare di botti ed altri arnesi tondeggianti, o l'agitarsi forsennato di catene, o lo strapiombare con frastuono infernale di lamiere e di ferramenta. Altre volte simulano suoni e rumori di provenienza umana, tra i quali frequentissima l'audizione di passi cadenzati che vanno e vengono in un corridoio, o salgono e scendono per le scale; meno frequentemente è avvertito uno strano fruscio di vesti seriche che passa e ripassa dinanzi agli astanti, o l'eco di grida lamentose, di gemiti strazianti, di singulti, di sospiri, di bisbigli, di parole e di frasi articolate; e infine accade talora di ascoltare spunti di salmodie liturgiche, di canti, di cori, di concerti musicali in

corrispondenza con località adibite in tempi remoti ad analoghe esibizioni.

Tali suoni e rumori risultano in parte subbiettivi o allucinatorii, e in parte obbiettivi o reali, con prevalenza dei subbiettivi sugli obbiettivi. Infatti, le porte e le finestre che sbattacchiano rimangono ben sovente chiuse, e i mobili che si rovesciano o le stoviglie che s'infrangono, si ritrovano intatti ai loro posti; mentre avviene talora che frastuoni giudicati formidabili da chi li percepisce, non siano affatto avvertiti da taluno fra i presenti. Per converso, non mancano di realizzarsi frequentemente suoni e rumori indubbiamente obbiettivi, in cui le porte e le finestre si ritrovano aperte o sbattacchianti, e i mobili spostati od abbattuti e le stoviglie in pezzi; o in cui tutti gli astanti avvertono simultaneamente suoni, frastuoni e gemiti, i quali divengono talora così formidabili o acuti da essere uditi dai passanti anche a grandi distanze. E' da rilevare pertanto l'esistenza di suoni e di rumori a percezione collettiva ed elettiva; nel primo caso risultando essi in prevalenza reali; nel secondo, dimostrandosi immancabilmente allucinatorii, per quanto tutto concorra a provare come anche i suoni allucinatorii traggano origine da condizioni positivamente estrinseche.

Nella loro forma *visuale*, i fenomeni d'infestazione comprendono manifestazioni luminose e apparizioni di fantasmi. Le manifestazioni luminose risultano abbastanza comuni, e per lo più sono albori diffusi che rischiarano l'ambiente in guisa da rendere visibile il fantasma che si manifesta; oppure sono luminosità che sembrano emanare dal fantasma stesso. Talvolta assumono aspetto di luci sferoidali a contorni indecisi, le quali percorrono rapidamente una breve traiettoria e si dileguano; e più raramente, prendono forma di luci globulari a contorni precisi, le quali persistono a lungo volteggiando in aria. Vi sono infine casi in cui la luce irradierebbe da una candela o da un lumicino allucinatorii, portati in mano dal fantasma; ovvero da tizzoni altrettanto allucinatorii di un focolare spento, e presso il quale il fantasma si mostra accoccolato.

I fantasmi visualizzati, salvo rare apparizioni di animali, rivestono sempre forma umana, e lungi dal mostrarsi avvolti nello spettrale bianco lenzuolo di cui folleggiano i novellieri, essi appariscono vestiti nei costumi dell'epoca in cui vissero. Per lo più si presentano in guisa tanto realistica da essere scambiati per viventi; talvolta si mostrano distinti ma trasparenti, e tal altra non sono che ombre in forma umana. Generalmente sembrano entrare da una porta, proseguire il loro cammino e introdursi in altra camera, dove si dileguano;

ma ben sovente appariscono all'improvviso, e si dileguano sul posto a guisa di vapore; o se ne vanno passando attraverso al muro, o ad una porta chiusa. Talvolta muovono i passi, e tal altra scivolano sospesi in aria. In molti casi si manifestano per una lunga sequela d'anni in guisa intermittente, con interposizione di lunghe soste, e qualche volta a date fisse; ma per lo più il periodo d'infestazione non dura che qualche anno, e spesso alcuni mesi, od anche pochi giorni. Il loro manifestarsi è quasi sempre preceduto dal vago sentimento di « una presenza » che invade il percipiente e lo induce a voltarsi dalla parte dove si trova il fantasma; e se questi si approssima, il percipiente avverte come un soffio di vento gelido. Una fra le caratteristiche più frequenti che presentano i fantasmi, è la loro apparente indifferenza di fronte ai viventi che li contemplano, o piuttosto, è la loro apparente inconsapevolezza dell'ambiente in cui si trovano. Salgono le scale, attraversano un corridoio, s'introducono in una camera senza scopo apparente, e senza badare alle persone che incontrano; oppure adempiono a qualche mansione domestica, o svolgono un'azione mimica di disperazione, o seggono accoccolati presso il fuoco, in condizioni manifeste di « assenza psichica », quasichè le azioni che compiono si svolgessero per « automatismo sonnambolico ». Ciò non impedisce che tale regola comporti numerose eccezioni, in cui il fantasma dimostra di scorgere i presenti, ai quali spesso si rivolge intenzionalmente con gesti e parole; circostanza che complica non poco il problema da risolvere.

Ed anche al riguardo dei fenomeni visuali, è da ripetere quanto si disse a proposito di quelli auditivi, e cioè che la percezione di luci e di fantasmi può assumere carattere « collettivo » ed « elettivo »; e nel primo caso, tutto dimostra che non sempre si tratta di manifestazioni puramente subbiettive.

Nella loro forma *tattile*, i fenomeni d'infestazione risultano rari e poco variati. Sono sensazioni di peso o di pressione su qualche regione del corpo, corrispondenti alla presenza ignorata di un fantasma seduto sul letto, o premente sul corpo del percipiente; sono mani gelide e viscide che stringono, palpano, s'introducono fra le lenzuola ed il corpo; e in una serie di casi assai noti e sufficientemente documentati, le mani fantasmogene che strinsero al polso i percipienti, o toccarono oggetti circostanti, avrebbero lasciate impronte indelebili di ustioni e bruciature, quasichè si fosse trattato di mani infocate.

Quanto ai fenomeni d'infestazione in forma *olfattiva*, essi risultano più rari ancora dei tattili, e vanno dal lezzo cadaverico in rapporto con un dramma di sangue e un cadavere insepolto, al profumo

di viole mammole in corrispondenza con un episodio gentile occorso al letto di morte del defunto che si manifesta.

Nella loro forma *fisica*, oltre i fenomeni accennati di mobili che si spostano, di finestre e di porte che sbattacchiano, o di stoviglie che s'infrangono, sono in essi frequentissimi i casi di campanelli che suonano a distesa senza cause apparenti, e che vi persistono anche ad isolarli tagliandone i fili. E non meno frequenti sono i casi di « sassaiuole », le quali presentano caratteristiche notevolissime, come quando i sassi percorrono traiettorie contrarie alle leggi fisiche, o si arrestano in aria, o discendono lentamente, o colpiscono con rara maestria un bersaglio determinato, o colpiscono senza far male, o colpiscono senza rimbalzo, quasichè il sasso fosse impugnato da una mano invisibile; o come quando i sassi risultano caldi al contatto, od anche arroventati. Altre volte le coltri dei letti vengono strappate violentemente di sopra ai dormienti, o i dormienti vengono sollevati e deposti delicatamente a terra, o i letti rovesciati. Più raramente si hanno effusioni abbondanti d'acqua, di fango, di cenere, o disparizioni improvvise di oggetti, i quali vengono in seguito restituiti in guisa altrettanto misteriosa; e più raramente ancora si hanno fenomeni persecutorii, in cui s'incendiano le vesti indosso alla vittima designata, o le coltri in cui riposa, e qualche volta la casa in cui dimora; nelle quali circostanze si assiste non di rado allo sprigionarsi dal basso di scintille azzurrognole crepitanti che si avventano sulla vittima, sul letto, sulla casa.

Queste le principali modalità di estrinsecazione dei fenomeni d'infestazione, dalle quali emerge com'essi comprendano due categorie radicalmente diverse di manifestazioni: da una parte quelle *subbiettive* o *allucinatorie*, dall'altra quelle *obbiettive* o *fisiche*. E qualora si analizzino le caratteristiche proprie a ciascuna categoria, si rilevano altre importanti differenze tra di loro, le quali consistono in ciò, che i fenomeni d'infestazione ad estrinsecazione *subbiettiva* persistono lungamente nel tempo, coincidono di regola con qualche evento di morte occorso nei locali infestati, e sono contrassegnati dalle apparizioni di fantasmi; laddove quelli ad estrinsecazione *obbiettiva* presentano invece durata brevissima, non coincidono che raramente con eventi di morte, e non si accompagnano quasi mai ad apparizioni di fantasmi. Inoltre, essi posseggono la caratteristica specialissima di essere in rapporto diretto con la presenza di un « sensitivo ». In altri termini: i *primi* appariscono fenomeni d'ordine prevalentemente *telepatico*, e i secondi, d'ordine prevalentemente *medianico*.

Tali radicali differenze nell'estrinsecazione dei fenomeni in esame,

sono da lungo tempo famigliari ai cultori di ricerche metapsichiche, che li separarono in due speciali categorie, distinguendo gli uni con l'appellativo di « fenomeni d'infestazione propriamente detta », e gli altri, con la designazione germanica di « fenomeni di *poltergeist* » (vocabolo composto, che letteralmente significa: « spiriti chiassoni »). Pertanto nel corso del presente lavoro, io pure mi conformerò a tali suddivisioni e a tali designazioni consacrate dall'uso, sebbene i fenomeni della seconda categoria potrebbero meglio designarsi con l'appellativo di « fenomeni d'infestazione medianica ».

Ciò posto, mi affretto a formulare una restrizione a proposito della predetta suddivisione in categorie dei fenomeni d'infestazione, suddivisione che sebbene legittima e conveniente dal punto di vista espo sitivo, deve nondimeno tenersi in conto di provvisoria e convenzionale. Infatti, se in luogo di considerare i fenomeni quali emergono ai capi estremi di una classificazione di casi, si proceda ad analizzare singolarmente i casi tutti, si riscontrerà come nella loro grande maggioranza essi contengano fenomeni subbiettivi ed obbiettivi confusi promiscuamente insieme; e ciò in guisa da doversi riconoscere che l'unica differenza tra le due categorie consista nel fatto del ritrovare nell'una adunate le manifestazioni *prevalentemente subbiettive*, e nell'altra quelle *prevalentemente obbiettive.* Quanto all'esistenza di casi estremi interamente subbiettivi od obbiettivi, essa non potrebbe alterare siffatte conclusioni, così come l'esistenza di eccezioni non basta ad infirmare una regola. Donde la presunzione che l'intera fenomenologia risulti in fondo una sola; nel qual caso anche dal punto di vista teorico dovrebbe rinvenirsi in essa un elemento causale comune, il quale potrebbe consistere nella genesi trascendentale della grande maggioranza dei fenomeni, con la differenza che da un lato essi si realizzerebbero per azione *prevalentemente telepatica*, e dall'altro, per azione *prevalentemente medianica.*

Comunque sia di ciò, resta inteso che la loro suddivisione in categorie non corrisponde alle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni, e che pertanto deve tenersi in conto di convenzionale; il che non implica che non risulti conveniente dal punto di vista espositivo. Nondimeno è pur vero che tale promiscuità di estrinsecazione riesce sommamente imbarazzante per chiunque si accinga a classificare i fatti; talchè nel presente lavoro dovetti risolvermi ad assegnare i casi *prevalentemente auditivi* (quindi in massima parte subbiettivi), alla categoria dei fenomeni « d'infestazione propriamente detta », riservando per la categoria dei fenomeni di « poltergeist » i casi estremi ad estrinsecazione positivamente *obbiettiva.* Noto in proposito che ove anche

si addottasse una suddivisione diversa, classificando tra i fenomeni di « poltergeist » le manifestazioni prevalentemente *auditive*, oltrechè le *obbiettive* (telekinesiche), riservando all'altra categoria le manifestazioni prevalentemente visuali con apparizioni di fantasmi, anche in tal caso ci si troverebbe di fronte alla medesima difficoltà, poichè sono rari i casi di apparizioni di fantasmi che non si accompagnino a manifestazioni auditive.

*
* *

Ciò stabilito, mi accingo ad esporre alcuni dati statistici laboriosamente accumulati, e che contribuiranno ulteriormente a fare emergere le caratteristiche generali dei fenomeni d'infestazione.

E per cominciare, dirò che i casi d'infestazione da me ritenuti sufficientemente documentati per utilizzarli quali dati statistici, sommano in tutto a 532; fra i quali ve ne hanno 491 che si riferiscono a *locali* infestati, e 41 a *località* infestate; dimodochè questi ultimi si verificherebbero nella proporzione del 13 per cento al confronto dei primi.

Rileverò quindi che sui 532 casi riferiti, ve ne hanno 374 appartenenti alla categoria dei « fenomeni d'infestazione propriamente detta », e 158 a quella dei « fenomeni di *poltergeist* »; dimodochè questi ultimi si verificherebbero nella proporzione del 28 per cento al confronto dei primi.

Considerando separatamente le categorie, osserverò come in quella dei fenomeni di « poltergeist » si rinvengano pochi dati statistici interessanti. Noterò 46 casi di « sassaiuole », 39 casi di campanelli suonanti spontaneamente, 7 casi di fenomeni incendiari, ed altri 7 casi auditivi in cui voci umane reali chiamavano i famigliari, o rispondevano alle loro chiamate, o interloquivano lungamente e frequentemente, impartendo consigli ed ordini.

Riferendomi all'altra categoria dei « fenomeni d'infestazione propriamente detta », che di gran lunga è la più importante, rileverò come per essa risultino numerosi i dati statistici importanti.

Si è visto come i casi in discorso figurino nella mia classificazione in numero di 374 sopra un totale di 532, risultando così nella proporzione del 72 per cento. Si è visto inoltre come una tra le principali loro caratteristiche consista nel dimostrarsi ordinariamente connessi con qualche evento di morte — per lo più tragico — occorso nei locali o nella località infestata, laddove i precedenti di tal natura non si verificano che raramente nei fenomeni di « poltergeist ».

La portata teorica di siffatta caratteristica appare a tal segno

importante da indurmi ad esporre estesamente i computi statistici che la confermano; in virtù dei quali si apprende come i 374 casi in esame risultino divisibili in numerosi gruppi specializzati e suggestivi. Così, ad esempio, in un primo gruppo di 180 casi — e in base a notizie quasi sempre sicure e solo qualche volta tradizionali — l'origine dell'infestazione coinciderebbe con un evento tragico svoltosi sul posto. In altro gruppo di 27 casi l'assenza di notizie in proposito sarebbe compensata dalla scoperta di avanzi umani sepolti o murati in quei pressi: indizio palese di drammi di sangue ignorati. In un terzo gruppo di 71 casi il precedente in rapporto all'infestazione si limiterebbe ad essere un evento di morte qualsiasi occorso nel locale; e in un quarto gruppo di 26 casi la persona defunta che si manifesta non sarebbe morta nei locali infestati, ma vi sarebbe però lungamente vissuta.

Risulterebbe pertanto un aggruppamento di 304 casi sopra un totale di 374, in cui esisterebbe il precedente di un evento di morte coincidente con l'infestazione. Residuerebbero 70 casi in cui non esisterebbero precedenti di morte, o per essere più esatti, in cui non se ne avrebbe notizia. Comunque, una siffatta esorbitante prevalenza dei casi con precedenza di morte sugli altri, appare già sufficiente a legittimare l'induzione sull'esistenza di un nesso causale più che probabile tra i due ordini di fatti; tanto più che come si disse, i casi negativi non risultano in maggioranza tali per chiara emergenza di fatti, ma per assenza di notizie in proposito. Così, ad esempio, mancherebbero i precedenti di morte in numerosi casi di abitazioni antichissime e da lungo tempo in fama di essere infestate, per le quali sarebbe lecito inferire che le origini dell' infestazione siano cadute in oblio in conseguenza dell'antichità e dell'intermittenza dell'infestazione stessa. In altri casi sono i relatori che trascurano di parlarne, o che non ebbero tempo di procedere ad inchieste esaurienti; e in altre circostanze, i casi negativi troverebbero una facile spiegazione nelle reticenze interessate dei proprietari dei locali infestati. Vi sono inoltre dei casi in cui l'infestazione si svolse in un cimitero; nelle quali contingenze non apparirebbe arbitrario di classificare i medesimi fra i casi con precedenza di morte. In altro caso il fantasma apparisce con la gola squarciata: simbolo palese di suicidio o di delitto. Altri episodi, infine, risultano d'ordine premonitorio, e come tali dovrebbero escludersi dal novero statistico dei « fenomeni d' infestazione propriamente detta ». Rimane un residuo di 12 casi in cui l'infestazione si estrinseca in circostanze di luogo e di tempo che traggono a inferire con sicurezza non esistere eventi di morte in rap-

porto coi locali infestati. Il che nulla detrae all'importanza della regola esposta, la quale, a somiglianza di tutte le regole, comporta le proprie eccezioni, che indirettamente confermano la regola. E siffatte eccezioni si spiegherebbero in guise diverse: in primo luogo, perchè una volta ammessa l'esistenza di un mondo spirituale, non vi sarebbe motivo per non concedere che ad un'entità spirituale non sia possibile manifestarsi in località dove non è vissuta; il che nondimeno dovrebbe realizzarsi in via eccezionale, tenuto conto che le visitazioni dei defunti e le manifestazioni infestatorie sembrerebbero determinate da vincoli affettivi o da cause passionali, che generalmente sono in relazione con la località in cui visse il defunto che si manifesta. In secondo luogo, perchè si annovererebbero esempi rarissimi ma bene accertati « *d'infestazione di viventi* »: in terzo luogo, perchè vi sarebbero casi spiegabili con un'ipotesi affine a quella « psicometrica », e di cui parleremo a suo tempo.

Queste le prime risultanze a cui traggono i dati statistici enumerati, le quali modificano alquanto le conclusioni a cui giunsero gli eminenti miei predecessori — quali Mrs. Sidgwick, Frank Podmore e il dott. Maxwell — in merito all'assenza di ogni fondamento nella credenza popolare che le infestazioni siano in rapporto con eventi tragici occorsi nella località infestata; credenza che verrebbe smentita dall'inchiesta sui fatti. Senonchè in base ai dati statistici riferiti emergerebbe soltanto che l'inchiesta sui fatti non conferma pienamente tale credenza, mentre la giustifica in massima parte, visto che sopra 374 casi ve ne sarebbero 207 coincidenti con eventi tragici. E se i miei predecessori giunsero a conclusioni diverse, ciò si deve presumibilmente al fatto del non avere essi escluso dai computi statistici i casi di « poltergeist », i quali appartengono al *medianismo*, e non sono quindi unificabili statisticamente con quelli « d'infestazione propriamente detta ». Si aggiunga che dalla predetta statistica risulterebbe che se la credenza popolare non dà ragione dell' intera fenomenologia, nondimeno dalla medesima emergerebbe una più ampia generalizzazione d'ordine poco diverso e che la comprenderebbe quasi totalmente; ed è quella per cui viene dimostrata l' esistenza di un nesso causale tra i fenomeni d'infestazione propriamente detta e un evento di morte purchessia. Insisto nell'affermare che tale generalizzazione risulta scientificamente legittima in quanto è ricavata da computi statistici accumulati in numero adeguato; dimodochè sarebbe lecito asserire che chiunque dopo di me intraprenderà la medesima fatica, dovrà necessariamente arrivare alle medesime conclusioni.

Noto come tale generalizzazione fosse stata intravveduta da taluni

fra i miei predecessori, quali il Dale Owen, l'Aksakoff, il D'Assier e Mrs. Sidgwick. Tra essi, il D'Assier è il più esplicito, poichè afferma:

In molti casi le manifestazioni d'oltretomba nulla presentano di particolare che ne indichi l'autore in modo preciso; nondimeno non ci si può ingannare nella ricerca, visto che siffatte manifestazioni *sono sempre precedute* dalla morte di una persona della famiglia. (D'Assier: « L'Humanité Posthume »; pag. 35).

E il Dale Owen:

La lezione che noi dobbiamo apprendere si è che i delitti non sono sempre necessari ad attrarre gli « spiriti dei defunti » alla loro dimora terrena; a ciò bastando una mentalità esclusivamente mondana nel defunto, una mentalità di quelle che mai dedicarono un pensiero a qualche cosa di più elevato che non siano le cure terrene, di null'altro preoccupate che dall'idea del possesso, o dall'avidità del lucro... (R. Dale Owen: « Footfalls on the boundary of another world »; pag. 313).

E Mrs. Sidgwick:

Se è vero che i fenomeni d'infestazione sono in qualche guisa dovuti all'agenzia dei trapassati, i quali cercherebbero di farsi riconoscere mediante la proiezione di un fantasma che loro rassomigli, in tal caso continuando pazientemente nelle intraprese ricerche, noi possiamo attenderci di ottenere presto o tardi un sufficiente cumulo di prove capaci di collegare in guisa certa l'origine di ogni infestazione con la morte di una data persona, e stabilire chiaramente l'identificazione del fantasma con la persona defunta. (« Proceedings of the S. P. R. »; vol. III, pag. 147).

In base ai dati raccolti, i casi a cui si riferisce Mrs. Sidgwick, di una rassomiglianza o identificazione tra il fantasma apparso e una persona defunta, risulterebbero abbastanza frequenti, poichè sopra 311 fantasmi, se ne registrerebbero 76 riconosciuti; e quel che più monta, ve ne sarebbero 41 in cui i fantasmi non erano conosciuti dai percipienti, e solo in seguito furono identificati, sia col mezzo di ritratti, sia dalle sembianze o dal costume in cui apparvero.

Spigolando ancora tra i dati raccolti, trovo che fra i 311 casi di fantasmi sopra riferiti, se ne contano 114 che dimostrarono di scorgere le persone presenti; circostanza degna di nota, inquantochè di regola i fantasmi deambulano, gestiscono, seggono, lavorano senza dar segno apparente di avere coscienza dei viventi.

Tuttavia se il fatto di scorgere le persone presenti denota già nel fantasma uno stato apparente di consapevolezza dell'ambiente in cui si trova, non testifica ancora dell'esistenza in lui di un'intenzionalità qualsiasi. Però non difettano i casi in cui essa risulta palese,

per quanto ben sovente apparisca intenzionalità curiosamente insignificante; ond'è che si sarebbe tratti a presupporre che alla base della medesima non esista che una forma di « monoideismo post-mortem », in tutto analogo ai « monoideismi sonnambolici ». I casi di cui si tratta risulterebbero 91, tra i quali alcuni episodi in cui la intenzionalità emerge dalle manifestazioni fisiche, vale a dire, in assenza di qualsiasi fantasma. Noto 11 casi in cui l'intenzionalità venne espressa con picchi e tonfi in successione alfabetica; 21 casi in cui si estrinsecò mediante il linguaggio; 14 casi in cui fu espressa con segni mimici indicativi; 8 casi in cui si desume dal fatto che i fantasmi visualizzati risultarono premonitori di morte; per gli altri è deducibile dagli atteggiamenti più o meno simbolici assunti in circostanze speciali dai fantasmi.

Osservo ancora che i fantasmi i quali si espressero a parole (percepite subbiettivamente, a confessione degli stessi percipienti), furono in tutto 41 (senza contare i 7 casi di voci *obbiettive* classificati nei fenomeni di *poltergeist*); il che non significa che col fatto di parlare abbiano tutti dato prova di vera intenzionalità, poichè ben sovente si tratta di frasi inconcludenti, da doversi più che altro considerare per automatismi verbali.

Continuando nell'esposizione dei dati, noto 39 casi in cui vi furono bambini che percepirono i fantasmi od avvertirono i rumori e le altre manifestazioni infestatorie, sia indipendentemente che simultaneamente agli adulti.

Noto inoltre 52 casi in cui gli animali (cani, gatti, cavalli, uccelli) percepirono unitamente all'uomo le manifestazioni fantasmogene, dando segni manifesti di grande terrore; e per converso, rilevo tre casi in cui gli animali non diedero alcun segno di sentire o di vedere. Vi sono infine 9 casi di apparizioni di animali (cani, gatti, cavalli, maiali e giovenchi).

In altri 11 casi le manifestazioni fantasmogene assumono forma di rappresentazioni cinematografiche di eventi trascorsi (strada deserta, e popolata di viandanti-fantasmi in antichissimi costumi; località visualizzata qual era in una data storica, inclusi gli abitanti; duelli, risse); ed altri 3 casi della medesima natura ma puramente auditivi (eco rumorosa di un banchetto; scalata ad un castello, ecc. ecc.).

Un piccolo gruppo teoricamente interessante, costituito da 9 casi, è quello in cui i fantasmi furono visti riflessi in uno specchio; e in due circostanze il fantasma fu visto *prima* riflesso nello specchio, e poi direttamente percepito. Per converso, vi è un caso in cui il fantasma si ferma dinanzi a uno specchio senza proiettarvi riflessione

alcuna. In altro caso, il fantasma riflette invece la propria ombra sul muro.

Altro piccolo gruppo teoricamente interessante appare quello in cui le manifestazioni assumono forma periodica, e cioè si realizzano ad ora o data fisse. Ne raccolsi in tutto 7 casi; in 5 dei quali sono le manifestazioni in genere, o talune fra esse, che si producono sempre ad ora fissa; e negli altri due, la periodicità delle manifestazioni è limitata alla data anniversaria della morte di persona che aveva abitato nei locali infestati.

Noto infine 6 casi d'infestazione aventi per causa presumibile una persona vivente.

***

E con ciò pongo termine all'esposizione dei dati raccolti, di cui mi gioverò nell'indagine delle cause.

Rimangono da enumerare le varie ipotesi proposte a spiegazione dei fenomeni d'infestazione; e lo farò in guisa che dai brevi commenti emerga l'idea direttiva che mi guiderà nel presente lavoro.

Accennerò anzitutto a un'ipotesi insostenibile, e nondimeno meritevole di essere ricordata: alludo all'ipotesi di Adolphe D'Assier, il quale partendo da una sua concezione positivista dell'Universo che gli precludeva di ammettere l'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo; e per converso, avendo avuto prove incontestabili sulla realtà dei fenomeni d'infestazione e del nesso causale che li collegava alla morte di persone dimoranti nella località infestata, escogitò una teoria capace di eludere la presunta difficoltà positivista, sforzandosi a dimostrare che i fenomeni d'infestazione, benchè dovuti all'azione di un fantasma postumo senziente e cosciente, non implicavano la sopravvivenza dell'anima, poichè tutto concorreva a provare la natura effimera del fantasma, il quale era destinato a disintegrarsi rapidamente sotto l'azione delle forze fisiche, chimiche, atmosferiche che l'assalivano senza tregua, e che lo costringevano -- molecola per molecola — a disperdersi nell'ambiente planetario.

Tutte le opinioni vanno accolte con deferenza, tanto più se chi l'esprime è un uomo di talento come il D'Assier; ma ciò non impedisce che l'opinione esposta apparisca di un'inverosimiglianza eccessiva; poichè non si saprebbe spiegare come mai un fantasma senziente e cosciente sopravviva alla morte all'unico scopo di fare una fine tanto infelice. Dal punto di vista scientifico, il grande quesito da risolvere è appunto quello dell'esistenza o meno di fantasmi postumi senzienti e coscienti; chè se si pervenisse a risolverlo in senso

affermativo, sarebbe con ciò dimostrata l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima nel pieno significato della frase; inquantochè, ripeto, è logicamente inconcepibile che l'anima sopravviva solo per rimorire. Aggiungasi che si conoscono casi di fantasmi infestatori i quali persistono a manifestarsi da secoli; il che basterebbe a demolire completamente l'ipotesi del D'Assier.

Rimangono tre altre ipotesi, tutte meritevoli di seria considerazione.

Con la prima fra queste, i fenomeni d'infestazione verrebbero identificati con quelli della « telepatia fra viventi »; e chi propose tale ipotesi fu il Podmore, il quale partendo dalla presunzione che i fenomeni in discorso dovevano considerarsi in massa d'origine subbiettiva o allucinatoria, imprese a dimostrare com' essi derivassero dall'azione telepatica sia di persone abitanti nella casa infestata, sia di persone lontane ivi dimoranti in passato, o semplicemente informate sui fatti, le quali ripensando alle vicende tragiche svoltesi in quei locali, ovvero al terrore provato allorchè vi dimoravano, erano causa inconsapevole che il loro pensiero si trasmettesse telepaticamente alle persone presenti nei locali in discorso; in tal guisa generandosi i fenomeni d'infestazione, o contribuendosi alla loro perpetuazione. Tale ipotesi, per quanto insostenibile nell' estensione assurda cui volle darle il Podmore, non è però da rigettarsi completamente, inquantochè si rinvengono casi ed incidenti che la suggeriscono.

Con la seconda ipotesi, i fenomeni d' infestazione troverebbero la loro spiegazione in una legge di fisica trascendentale nota sotto il nome di « persistenza delle immagini » (« *clichés* astrali » degli occultisti, « impronte nell'*akasa* » dei teosofi, « telestesia retrocognitiva » del Myers). Conforme a tale ipotesi, i fantasmi visualizzati originerebbero da una sorta di emanazione sottile degli organismi viventi, la quale si perpetuerebbe in un « mezzo » ordinariamente inaccessibile ai nostri sensi; ed altrettanto avverrebbe pei fenomeni auditivi, inquantochè nell'ambiente « metaeterico » (per usare l'espressione del Myers) si conserverebbero ugualmente le impronte dei suoni come quelle delle forme, e le une e le altre, in date circostanze, sarebbero suscettibili di emergere dallo stato latente in cui si trovano, per suscitare nei viventi fenomeni di percezione subbiettiva degli eventi che le generarono. Tale ipotesi, in apparenza ardita oltre i confini del verosimile, si rivelerebbe invece saldamente fondata sui fatti; ed avrebbe soltanto bisogno di essere in parte corretta, in guisa da ravvicinarla, e forse identificarla con l'ipotesi « psicometrica ». Nondi-

meno, a sua volta, è ben lungi dal dimostrarsi applicabile alla parte migliore della fenomenologia.

Viene terza l'ipotesi spiritica, di gran lunga la più importante e la sola capace di dare ragione di ogni caso inesplicabile con le altre, sormontando qualsiasi difficoltà; a condizione di rinunciare alla versione popolare dell'ipotesi stessa, secondo la quale nei casi d'infestazione si tratterebbe sempre dell'intervento diretto, e della presenza reale degli « spiriti infestatori »; laddove tutto concorre a far presumere come nella grande maggioranza dei casi, l'intervento degli « spiriti infestatori » assuma forma di trasmissione telepatica — cosciente od incosciente — del loro pensiero, in quel momento intensamente rivolto ai luoghi in cui vissero, e alle vicende tragiche che ivi si svolsero. Ne conseguirebbe che i fantasmi visualizzati nelle case infestate risulterebbero della medesima natura di quelli telepatici, e a loro volta rappresenterebbero l'agente spiritico a cui si riferiscono, ma in forma di allucinazione veridica proiettata a distanza dal di lui pensiero. Tale interpretazione, completata con le considerazioni del Du Prel sui « monoideismi post-mortem » (i quali risulterebbero la causa principale dei fenomeni d'infestazione), si presterebbe a spiegare soddisfacentemente gli automatismi così frequenti nei fantasmi infestatori, e teoricamente tanto imbarazzanti.

Queste le ipotesi fino ad ora proposte a spiegazione dei fenomeni d'infestazione. I brevi commenti ad esse apposti, bastano a porre in evidenza il concetto eclettico a cui m'informerò nell'indagine delle cause. E la necessità di attenersi a un criterio siffatto emerge palese e inevitabile dall'indagine comparata dei fatti, i quali non si prestano ad essere compresi nell'àmbito di una sola ipotesi. A mio credere, l'errore di molti indagatori nel campo metapsichico consiste appunto nell'insita tendenza a voler tutto costringere in una formola unitaria; errore comune tanto ai propugnatori dell'ipotesi spiritica, quanto ai sostenitori delle ipotesi telepatica, subcosciente e medianica.

Mi si potrebbe obbiettare come dal punto di vista dell'astrazione scientifica e filosofica, il fatto di risolvere le difficoltà applicando ipotesi multiple a una medesima classe di fenomeni, contraddica ai postulati della scienza, ed urti contro le insite tendenze della mentalità umana, la quale in forza di una legge psichica imprescindibile, non riposa fino a quando non intravvede l'unità nella diversità; tendenza che contiene in sè un alcunchè d'intuitivo, e che perciò non potrebbe non essere l'esponente di un'altissima verità cosmica, a cui dobbiamo conformarci se si vuol fare opera di ragione. A tutto ciò risponderei che convengo pienamente su tal punto, giacchè non

intesi condannare il principio delle generalizzazioni unitarie, ma unicamente di mettere in guardia contro le affrettate generalizzazioni, per le quali l'eterogeneo è scambiato troppo sovente per l'omogeneo; e in conseguenza spiegato con un'unica ipotesi la quale non rappresenta in realtà che una *faccia* del *prisma-verità;* impedendo così di scorgere che la sintesi unificatrice del prisma, giace assai più profonda, e non può raggiungersi che tenendo conto del complesso delle sue faccie.

E la sintesi unificatrice dei fenomeni d'infestazione, deve a sua volta ricercarsi in un alcunchè di più profondo che non sia il fatto di spiegarli con un'unica ipotesi; e si sarà raggiunto lo scopo allorchè si sarà trovato *l'elemento comune a tutti i fenomeni,* e questo elemento dovrà prestarsi a coordinare tra di loro le diverse ipotesi che li spiegano; senza di che le ipotesi stesse non potrebbero dirsi convalidate. E nel caso nostro, l'elemento comune a tutti i fenomeni appare facilmente discernibile, ed è *lo spirito umano nel suo duplice stato incarnato e disincarnato;* elemento che prestandosi mirabilmente a coordinare tra di loro le tre ipotesi riferite, vale altresì a convalidarle.

***

Termino con brevi parole dilucidative intorno ai criteri che mi guidarono nel presente lavoro; il quale non sarà un lavoro di classificazione come i precedenti; e ciò in causa dell'immensa mole di materiale raccolto, e dell'eccessiva lunghezza di molte fra le più importanti narrazioni; talchè non sarebbero all'uopo bastate un migliaio di pagine. Si rese quindi necessario mutare avviso, e mi attenni al consiglio di dedicare due capitoli all'esposizione di esempi tipici « d'infestazione propriamente detta », facendo seguire altri capitoli in cui si discuteranno le tre ipotesi riferite in rapporto ai predetti fenomeni, dimostrandosene in pari tempo la validità con la citazione di esempi speciali che rispettivamente le confermino. Passerò quindi all'esposizione analitica dei fenomeni di « poltergeist », alla quale farò seguire la sintesi conclusionale.

(Continua) ERNESTO BOZZANO.

È una cosa biasimevole, che avviene per altro a più d'un operatore, quella di collegare subito ad ogni esperimento una conclusione e considerarli entrambi come equivalenti.

GOETHE.

DIARIO SPIRITICO

ossia

Comunicazioni ricevute dagli spiriti per medianità intuitiva

da

LUIGI CAPUANA

(*Contin. e fine: v. fascic. preced. pag. 395*).

21) Vi ripeto non siate d'animo piccolo. Preparatevi a grandi contraddizioni, a gravi dispiaceri per amore della verità: la verità non avrebbe gran pregio se non meritasse che alcun poco si soffrisse per essa. Fortificatevi nella vostra fede e sostenete con allegrezza le armi del ridicolo che saranno rivolte contro di voi: sostenete con alterezza le armi della calunnia che i nemici della verità affilano in segreto contro la propagazione delle vostre dottrine.

Ed ora ascolta bene.

Il mondo è un sistema perchè la mente di Dio che l'ha creato è un sistema. Sistema vuol dire Unità, ma anche organismo: ed organismo implica necessariamente varietà di parti. Il sistema del mondo, o per dir meglio dell'universo è uno, ma tutti i mondi che sono ne formano le varie parti. E come le parti d'un corpo hanno somiglianza tra loro ma non identità; e come le parti d'un corpo, che è un sistema in miniatura, hanno funzioni diverse; così tutti questi mondi, che hanno un che di somigliante nella loro struttura, nella legge che li guida, hanno però un ufficio diverso nella grand'opera della civiltà universale. Ti ripeto che la vostra civiltà è un frammento brevissimo della grande civiltà universale. Non è sciocchezza il supporre che tutto il resto dell'universo è niente meno che un sovrappiù, e che tutte le perfezioni siano riunite sulla terra? Le condizioni fisiche, etnografiche, storiche, tutto, dicono i filosofi, fa supporre che l'uomo non può vivere al di fuori di coteste condizioni: ma non riflettono che se il tipo intimo umano non può esser che Uno, il tipo esteriore, organico umano può variare all'infinito? Come? La Natura ha potuto essere mirabilmente varia nelle diverse specie d'animali; ha potuto

esser varia nella forma, nel colore dell'uomo fin nei ristretti limiti della vostra povera terra e non potrà la Natura, cioè a dire la Sapienza, l'Onnipotenza infinita moltiplicare gli organismi umani adattandoli alle condizioni dei mondi diversi? Chi vi assicura dunque che gli altri abitanti dei mondi siano simili a voi? Non possono esser dissimili di voialtri nell'intelligenza, nella ragione, cioè sono ragionevoli, intelligenti, non animali che vivano d'istinto; ma in cotesta medesima caratteristica d'intelligenza e di ragione quante gradazioni non possono annoverarsi anche nel mondo vostro? E perchè volete voi circoscrivere tutte coteste varietà al vostro granello di sabbia, e imporre la vostra legge assai materiale ad altri mondi, che, superando la terra anche per le condizioni fisiche, debbono superarla quindi anche per la natura dell'intelligenza dei loro abitanti? Ditemi un punto dove la sapienza di Dio si sia copiata una volta sola! Ditemi un punto dove l'onnipotenza di Dio abbia dato a vedere che siasi esaurita! Ditemi un punto dove l'intelligenza umana possa affermare che l'intelligenza divina ha toccato i limiti del possibile! O ciechi che non conoscete i colori e volete giudicarne! O sordi che non ascoltate i suoni e volete giudicare della musica celeste!

Or come si regge il sistema? Come l'essere si compenetra coll'esistenza, e lo lascia fuori e dentro di lui? Questo problema è arduo. Che è l'Essere? Qual'è la sua azione? Osserva bene: le idee che tu hai su cotesto punto sono idee confuse. Se domani, per esempio, o domani l'altro, un giorno di questi qualunque, la misericordia di Dio permettesse che un buono spirito te ne dicesse qualcosa, potresti più dubitare dell'azione degli spiriti nel vostro mondo? Potresti più dire che l'azione degli spiriti impedisce e quasi nega la libertà umana? Nega la libertà umana chi ti mantiene nell'ignoranza, perchè la vera libertà è nella scienza. Rivelandoti cose a te nascoste, educando la tua intelligenza, purificando il tuo cuore, spronando la tua volontà, gli spiriti non fanno altro che fortificare, che affermare maggiormente la tua libertà. Son essi che sciolgono i ceppi della carne che tengono stretta la tua intelligenza, e quanto più verità t'insegnano, e quanto maggior volontà ed ardore del bene t'ispirano, tanta maggior libertà rendono al tuo spirito. Libertà vuol dire verità: libertà è natura spirituale, e Dio è Dio perchè è liberissimo per eccellenza, perchè l'essenza della libertà.

Quelli poi che dicono che gl'insegnamenti degli spiriti sono opera del diavolo non intendono nulla della natura della verità e della libertà. Quelli che dicono che Dio lascia il mondo in preda del diavolo non intendono nulla dell'immensa misericordia di Dio che come

volle crearci, così non ci abbandona al caso, così ci circonda di tutte le cure di creatore e di padre. L'accusa non è nuova. Il Cristo che portava pel primo sulla terra la dottrina dello spirito, sulla terra fu chiamato anch'esso un discepolo del diavolo. Anch'esso patì e morì in nome della verità infallibile, in nome della chiesa costituita, in nome della legge. O superbi che vi dichiarate la chiesa, che scacciate dalla comunione di Dio la maggior parte del genere umano, siete sicuri che voialtri riposerete nel seno di lui? Sorge la nuova chiesa, che non è nuova ma eterna! Sorse la nuova chiesa del Cristo che non fu nuova ma eterna! Sorgerà la nuova chiesa che non è nuova ma eterna!... Dove è una società d'uomini è una chiesa. Dove è un'intelligenza umana lì è una chiesa perchè nell'intelligenza umana vi è Dio. Dove è la natura è un tempio; e dove più grandiosa la natura, ivi il maggior tempio. Voi che circoscrivete lo spirito della preghiera dentro le mura di pietra delle vostre chiese, sapete voi se quella preghiera che si circoscrive da sè stessa varcherà quella cinta? Sapete voi se le preghiere che non si rivolgono allo Spirito giungano allo Spirito quando non passano per lo spirito? Chiudete i vostri tempii: aprite i vostri cuori! Il vero tempio del Dio vivente fu e sarà sempre colà!

16 Novembre (8 1/2 a. m.).

22). *Ens est id quod est. Ens non definitur. Ens est et non potest non esse. Erat ab initio; idest erat antequam universus esset. An non fuit ante initium? Initium et finis idem sunt. Deus erat, Deus erit: erat et erit significant est.*

Ubi est Deus? Deus invisibilis est. Deus est ubique, et non est in aliquo loco. Est ubique sine ulla determinatione; est ubique, est intus, est foras, et non est. Deus est intellectus agens. Deus est Verbum creator, Deus est Spiritus inflans. Sed neque Deus, neque Creator, neque Spiritus sunt in mundo, neque extra mundo. Intellectus agens intellexit et operatus est. Operatus est sponte; operatus ex propria natura, quia intellectus agens non potest manere sine ulla operatione. Intellectus agens aperuit thesaurum misericordiae suae, et mundus creatus fuit ab initio. Creatus fuit ab initio mundus universalis, sive materia universae creationis. Deus impulit motum. Deus vivificavit eam vita abscondita: et spiritus erat in materia, sed materia non erat spiritus, quam vis neque illa sine illo, neque illo sine illa esse et patere possint.

In Deo nulla distinctio. In Deo mens infinita, intellectus universalis, intellectus speciarum, intellectus formarum rerum omnium quae fuerunt, sunt et erunt. Deus agit ex libertate; agit ex necessitate. Ne-

cessitas suae essentiae libertas est. Verbum est Deus, et Verbum Dei fuit in Christo, quod fuerat ante in hominibus gentium qui Verbum Dei prophetaverunt, et Deum vivum coluerunt mente et corpore. Deus misit angelos suos inter omnes gentes, et aperuit Verbum suum nationibus universi. Et misit angelos suos in terram, et in solem, et in lunam et in stellas. Sed Angelus suus, sed Verbum suum non apparuit in essentia; apparuit in imaginibus: non apparuit splendens in lumine domini, sed in lumine rationis humanae. Et erat Verbum Dei. Et isti homines, isti prophetae, isti sapientes paraverunt viam Christo. Mundus tunc cognovit Spiritum. Verbum tunc loquebatur hominibus; sed non loquebatur in solo Christo; loquebatur in omnia corda; et intellectus hominum paratus erat Christo quia Verbum erat in omnes intellectus hominum. Verbum locutum est, sed abscondite. Verbum locutum est sed modo humano. Verbum autem Dei vivi locuturum est cum Spiritus Dei obumbraverit terrae.

Lo spirito di Dio lavora dentro di te: sii degno dello spirito, perchè lo spirito di Dio rifugge dalla creatura che disfà in sè l'imagine che il Creatore vi ha impresso.

17 Novembre (ore 7 a. m.).

23) L'ordine fisico voi lo concepite affatto staccato dall'ordine spirituale: è un grossissimo errore. L'ordine fisico non avrebbe scopo di essere se non fosse subordinato allo spirituale, se non fosse anzi determinato dallo spirituale. Il primo determinatore, il determinatore per eccellenza è Dio. È lui che creando i mondi ha destinato ad ognuno d'essi un ufficio nel grand'ordine della creazione universale, proprio come ogni individuo ha una missione particolare e potrei dire un mestiere nella società. La vera scienza deve arrivare alla conoscenza della determinazione: allora solamente le leggi fisiche possono essere bene afferrate e conosciute nei rapporti generali, non in loro stesse o nei rapporti particolari che valgono poco. Voialtri vi gonfiate d'una scienza che non è scienza. Guardate intanto a questo semplicissimo concetto, e fissate gli sguardi alla vostra fisica, alla vostra chimica; che sono esse rimpetto alla scienza della determinazione? Voi credete di spiegar tutto quando dite climi, influenze etnografiche e che so io. Chi determina i climi? Perchè vi sono climi, mentre è possibile che non ve ne fossero, cioè che ve ne fosse uno soltanto, e costantissimo come accade per esempio in Giove ed in altri pianeti? Or se qui, nel vostro mondo, c'è varietà di clima, la vera scienza deve sapermi spiegare la ragione di cotesta varietà. Quando la scienza risponde che tale varietà proviene dalla posizione della terra rim-

petto al sole, dal moto di rotazione, dalla spostatura dell'asse, ecc. ecc., mi dice il fatto, spiega la ragione immediata e non va più in là. Ma perchè cotesta posizione? Perchè cotesto spostamento d'asse? Perchè cotesto moto di rotazione? Qui bisogna andare più avanti, bisogna andare proprio alla determinazione, e non c'è vera scienza senza cotesta scienza. Io domando ad un tale: perchè quella sedia non è più nel posto in cui si trovava? Risponde: perchè è stata tolta. (Questi sono i fisici). Io incalzo: ma quale fu la mano che la tolse? Non me se ne sa dire nulla: e l'importante è sapere appunto qual mano la tolse. Dunque le scienze fisiche sono troppo bambine, sono troppo insufficienti, e non saranno scienze che allorquando giungeranno a dare la ragione della determinazione. Or se questa determinazione viene dallo spirito per eccellenza, viene da Dio, non è stupidaggine il credere il fisico affatto distinto dallo spirituale? Ogni fatto fisico ha una ragione spirituale; e ragione spirituale non intendo dire solamente in quanto alla sua cagione, ma anche in quanto al suo scopo. Questa straordinaria progressione e mutazione, e direi quasi transustanzazione è la scienza dell'avvenire. Voi avete un sentore di questa scienza avvenire quando dite che il fisico influisce sul morale, e viceversa. Il tal vento porta malinconia; la tale giornata rifiorisce l'anima. Or, vi è una ragione per cui il tal vento rende tristi, e la tale giornata rende lieti. Questa ragione chi la sa? Non vi è scienza senza queste ultime ragioni. Ti dico tutto questo per farti comprendere quanto è immenso il cammino che devono percorrere le vostre scienze, e quali straordinarie mutazioni e trasformazioni dovranno subire nel loro corso. Nasceranno delle scienze delle quali ora non solamente s'ignora il nome, ma anche la possibilità. E molte di quelle che ora sono in fiore periranno, nel senso che gli uomini dopo averne tratto il sugo, gli ultimi risultati, le lasceranno da parte come cose oramai vecchie e ridicole. Le scienze naturali, fisiche e chimiche, come vengono oggi intese, sono di questo numero.

Le scienze morali non saranno meno tocche e trasformate. Già io non posso farti intendere bene quel che avverrà. Tutte queste scienze si compenetreranno: le morali non staranno senza le naturali, nè queste senza quelle. È un orizzonte immenso che sta per aprirsi all'intelligenza umana... ma lontano, lontano!... Quel mio: sta per aprirsi, è in coda a parecchie centinaia di secoli!

26 Novembre (8 a. m.).

24) Dopo tanto tempo riprendo le mie comunicazioni. Questa sosta non è stata inutile come puoi credere. Qualcosa di spirituale fuori di

te ha agito sul tuo fisico, e lo ha modificato in vista della vita operosa che ti accingi a fare. Vedrai che la tua imaginazione sarà più pronta, che la tua parola sarà più facile e più vibrata. L'affetto non ti manca: avrai più tempo di badare alla forma, o, a meglio dire, all'artificio. E di questo basta.

Il tuo sentimento religioso non ha progredito gran fatto: almeno non ha acquistato ancora quella normalità che occorre perchè diventi carattere. Sollevati, slanciati in qualche alta meditazione. Dio è dovunque il pensiero coglie qualcosa di elevato e di sublime. Ora sei molto distratto.

Dio è un'idea confusa nella tua mente: ancora non sai distinguerlo dal mondo, ancora sei panteista senza volerlo. Il tuo panteismo fortunatamente non è materialista. Tu riconosci sopra la natura il pensiero: la natura procede dal pensiero e ritorna al pensiero. Or cotesto pensiero è forse un'astrattezza? Sarebbe assurdo: allora tu saresti un ateo mascherato. Per essere una realtà deve avere una personalità, ma personalità spirituale, che è cosa assai diversa della personalità materiale. Dio non ha organismo. Or come avviene che Dio abbia una personalità spirituale mentre il mondo è in lui e dev'essere anche fuori di lui? Ecco il problema che non hai saputo risolverti, e durerai un pezzo in questo stato. La personalità spirituale! In pensiero, lo spirito fuori della manifestazione fisica ha esso una realtà? E perchè no? Chi lo impedisce? Che lo impedisce? Realtà spirituale implica molte cose, ed implica anche realtà materiale. La realtà materiale e spirituale di Dio non implicano però nè panteismo, nè materialismo, nè ateismo: giacchè bisogna prima sapere a che corrispondano coteste due idee contradditorie nella loro logica conciliazione per vedere poi che sia Dio, per avere un'ombra di questo splendore, per avere scienza del mondo, dell'universo e di sè stesso. Vuoi che ti dica una cosa? Il *nosce te ipsum*, come ordinariamente va inteso, è assurdo. Occorre che prima l'uomo conosca il di fuori, la natura, per arrivare poi a conoscere sè stesso. Tutto il suo fisico ed il suo morale sono l'ultimo prodotto della natura: lo spirito passa dalla natura, a traverso la natura per arrivare ad essere spirito umano. Per conoscere sè stesso, l'uomo non deve solamente conoscere il prodotto, ma tutto il processo, e la determinazione di cotesto processo. Ti dissi l'altra volta che ad ogni fatto fisico corrisponde un fatto morale, spirituale; anzi, che ogni fatto fisico ha per iscopo, per fine ultimo un fatto spirituale. Finchè non si studierà nella natura cotesto scopo, finchè i fatti naturali non saranno altro che fatti bruti, fatali, la scienza non andrà avanti: l'uomo ignorerà sè stesso, e si farà l'illu-

sione di conoscersi; ma alla fine si avvedrà del suo errore e riparerà. La scienza dell'uomo condurrà naturalmente alla retta scienza di Dio: la vera teologia sorgerà allora: e la teologia sarà allora davvero la scienza delle scienze, perchè, scienza di Dio vorrà dire scienza di tutto.

22 Dicembre (9 1/2 a. m.).

25) Metti in cima il pensiero. Il pensiero umano è Dio? Sì e no. Sì, in quanto ne partecipa la natura; no, in quanto essendo individuale non può più essere Dio, perchè dovrebb'essere infinito. La creazione naturale implica la creazione spirituale. Come c'è l'una, ed individuale, così dev'esserci, e c'è, la seconda ed individuale. L'individualità del pensiero? Non è assurdo? No. Perchè il pensiero è sempre legato a qualcosa di materiale: è per così dire materiale quand'è spirituale, e Dio è materiale e spirituale appunto perchè è Dio. Non ti scandalizzare di queste parole: *Dio è materiale e spirituale!* non le prendere in senso triviale e basso. Dio è puro pensiero; ma il pensiero è anche natura, è anche materia, ed è sempre pensiero..Un pensiero, puro pensiero in sè, che non è nulla al di fuori, che non è stato, non è, e non sarà mai natura è una cosa inconcepibile, è un'astrattezza, cioè è una cosa che non è. Te ne persuadi? Metti dunque in cima il pensiero. Che è dunque la creazione spirituale? Come avviene? Non lo so nemmeno io scientificamente: ma lo saprò. Ora so di certo che avviene, perchè, se non avvenisse, non ci sarebbe più spiegazione nè dell'uomo nè dell'universo.

26 Dicembre (3 p. m.).

26) * Nel concetto di pena è incluso il concetto di colpa. Vi è colpa nel mondo, nell'universo giusta il senso che suol darsi a questa parola? No. Vi è moto, vi è progresso; moto e progresso retti da una legge infrangibile. Come in tutte le cose che mentre sono soggette alla legge generale sono abbandonate al caso ed alla fatalità, all'accidente, così nel regno dello spirito vi è il caso e l'accidente insieme alla legge generale. Però nello spirito cotesto caso ed accidente non poteva essere esterno, come nella natura, ma doveva essere interno e per così dire spontaneo, e vi è quindi il libero arbitrio che è un caso, per così dire, intelligente. Pel libero arbitrio, lo spirito può sottrarsi in parte alla legge generale, e cotesta sottrazione è il male, perchè la legge generale è la mente infinita, è la scienza viva ed infinita, è il bene, è la perfetta realtà. Sottrarsi al bene e averne la

* Scritto a matita su foglio volante. (N. d. R.)

pena sono la stessa cosa, e la pena razionalmente non può essere che il ritorno del male sui propri passi, per riprendere la diritta via della legge, ed ecco il rimorso. La pena, quindi, spirituale non può essere infinita. Vorrebbe dire che possono esistere degli esseri tali da sottrarsi alla legge infinita del . . . .
. . . . (1)
La rincarnazione è una pena, ed un premio: ma l'idea di pena e di premio sono idee limitate, terrestri, umane. Non vi è altro che la legge generale, e il caso, l'arbitrio, l'accidente particolare. Questo caso, quest'arbitrio, quest'accidente particolare, però, non possono sfuggire la legge generale che per un dato tempo: infine debbono rientrare nell'ordine, nella legge; giacchè se vi fossero creature che potessero sottrarsi, come ti dicevo poco fa, alla legge, sarebbero non più creature, ma altrettante leggi in opposizione alla legge che è la mente divina, cioè sarebbero Dii. Guardata la creazione sotto quest'aspetto, essa si spoglia a un tratto dal male. Il male, come ora vien concepito, non esiste, benchè nella realtà non cessi d'esistere, e il male diventa anch'esso una legge che non osta alla bontà di Dio, anzi glorifica la sua giustizia: il male non è l'infinito: il male è il finito, ed è male per la sua natura di finito. Or quanto più questo finito diventa razionalmente infinito; in altri termini, quanto più questo finito si conforma, accoglie in sè della legge infinita, tanto meno risente del male, se ne sveste, lo annulla. Ragionando in tutt' altro modo il male resta nell'arbitrio di Dio. Ma in Dio c'è arbitrio? L'arbitrio è cosa tutta finita. L'arbitrio non è attributo di Dio. Quale potrebbe essere l'arbitrio in Dio? l'arbitrio di fare il male? È una bestemmia. Di non fare il bene? un'altra bestemmia. Che vuol dire non fare il bene, per Dio, se non negare sè stesso? Questo è impossibile. Quindi il disordine è legge, è natura, è l'affermazione dell'ordine. L'ordine sarebbe qualcosa senza il disordine? Ma il disordine è nel finito, è individuale, e un disordine individuale, ed infinito è una pretta e stupida contraddizione. Osserva bene in natura, e dimmi se sai trovare un disordine fisico o morale che non abbia in sè stesso la sua pena. E cotesta pena, se tu osservi bene, è il ritorno all'ordine, la riabilitazione, per così dire, dell'ordine, null'altro. Ragionando diversamente la pena diventa una vendetta, ed una vendetta, non riguardo alla stessa pena, ma riguardo alla legge, e colla vendetta entra l'arbitrio cattivo, entra l'ingiustizia, entra la negazione assoluta della legge, cioè della mente divina, di Dio.

28 Dicembre (8 a. m.).

---

(1) Questa lacuna è nel manoscritto. (N. d. R.)

NOTA.

Segno qui per semplice ricordo i nomi che hanno firmato le comunicazioni.

N. 10. Ines (?) (che al veggente dichiarò esser Ines della Macchia Bolognese, nata da madre spagnuola: artista). — N. 11. Maria Voulniere (?). — N. 12. Ranck (?). — N. 15. Ines (?). — N. 16. Ernesta Lenchi (?). — N. 17. Giovanna Rachin (?). Avendo insistito per sapere qualcosa di lei, rispose:

Son giuoco di Dio,
Son luce, son ombra !

e tacque, e non volle affatto continuare a rispondere, benchè, io, colla mia volontà, avessi tentato di continuare i due versi. — N. 19. Hais Nehor.

LUIGI CAPUANA.

FINE

Quel che è Dio.

I filosofi antichi espressero sopra tal soggetto, l'un contro l'altro, seguendo lo stile degli Antabari, diverse e stolte opinioni. Talete reputò che Dio fosse l'acqua, Anassimene l'aria, i Crotoniani il sole, la luna e le stelle, Parmenide la corona informe del cielo, Empedocle le quattro nature, Democrito i fantasmi, Socrate, Platone e Senofonte il cielo e il sole, Senocrate questi ultimi con cinque stelle erranti e un certo non so che composto da tutte le stelle fisse, Eraclito il cielo e la terra.

*
* *

Mi domandi che cosa sia Iddio? Se lo sapessi sarei Dio, poichè, fatta eccezione per Dio medesimo, nessuno sa che cosa egli sia. Tuttavia, come attraverso le nubi ci è dato intravedere i fulgori del sole, così per mezzo delle opere possiamo conoscere l'essenza dell'Essere Supremo.

*
* *

Quindi così (e forse con audace temerità) osa la nostra destra descrivere Iddio: È di sè medesimo principio e fine, ma dell'uno e dell'altro egli ha difetto, dell'uno e dell'altro non bisogna, dell'uno e dell'altro è generatore ed autore. È sempiterno, ma senza tempo: per lui il passato non trascorre nè urge il futuro. Regna ovunque, ma senza luogo, è immobile senza quiete, veloce senza movimento. È tutto fuor di tutto, e nondimeno è escluso dalle cose: è tutto in tutti gli esseri, però non si trova in essi compreso. È infuso nell'universo e lo regge, ma al di fuori lo creò; è buono senza qualità, grande senza quantità, tutto senza parte, immutabile e nel tempo stesso d'ogni essere trasformatore. È semplice e nulla in lui si rinviene allo stato di potenza, ma tutto è in atto, anzi egli stesso è puro, primo, medio e ultimo atto. Infine è tutto, sopra tutto, fuor di tutto, dentro tutto, oltre tutto, innanzi tutto e tutto dopo tutto.

G. C. VANINI.

DETERMINISMO E INDETERMINISMO.

STORIA E CRITICA DELLA QUESTIONE.

(*Contin. e fine: v. fascic. preced. pag. 379*)

Psicologicamente, noi troviamo nella teoria del libero arbitrio una contraddizione. Il libero arbitrio infatti sarebbe una scelta indipendente fra le varie possibilità di azione, suggerite dai nostri desiderii. Ora, per la seconda legge di Newton, che cioè il grado di intensità dell'effetto è sempre esattamente proporzionale al grado di intensità della causa, ne seguirebbe che tanto più forti sono i desideri, tanto più forte deve essere la volontà. Ma invece gli indeterministi a ragione affermano che il desiderio ha forza massima negli esseri meno evoluti, mentre la volontà raggiunge il suo maggior potere negli esseri moralmente più perfetti.

Riferendosi alla volontà, psicologicamente considerata, Sully conclude che la moderna psicologia scientifica nulla sa di tale entità. Infatti, come scienza dei fenomeni mentali e delle loro leggi la psicologia si limita a considerare i processi volitivi, ma rigetta l'ipotesi di una volontà quale facoltà autonoma, perchè non necessaria nè scientifica. Analogamente conclude Ribot il suo studio sulle malattie della volontà: *La volonté n'est la cause de rien.* Gli atti ed i movimenti risultano direttamente dalle tendenze, dai sentimenti, dalle immagini e dalle idee che si sono coordinate sotto la forma apparente di una scelta.

Ma se fisiologicamente e psicologicamente siamo condotti a negare l'esistenza del libero arbitrio, non diversamente veniamo a concludere nel campo metafisico.

L'atto libero è infatti metafisicamente un complesso di tanti atti volitivi quante sono le condizioni necessarie perchè l'atto stesso liberamente si compia. Una volta determinate tutte queste condizioni necessarie, la volontà, sempre secondo l'ipotesi indeterminista, potrà agire: se rimanessero delle condizioni sconosciute, l'atto non sarebbe

più libero, poichè obbedirebbe ad elementi estranei alla presunta libera volontà. Per dirla col Fouillée, l'atto concreto è come una linea da percorrere e della quale il pensiero dovrebbe determinare tutti i punti al fine di volerli tutti. Ed ecco un ideale impossibile a raggiungere e pertanto necessario all'esistenza del libero arbitrio. Ed ecco inoltre la libertà d'arbitrio raggiungere la piena sua esplicazione quando è completa la determinazione dell'atto da conseguire e dei mezzi da impiegare: ecco quindi la palese contraddizione di una libertà tanto maggiore quanto più è determinato il modo del suo esplicarsi (1).

Ma con altri due argomenti noi possiamo dimostrare l'irrazionalità e l'inintelligibilità metafisica del libero arbitrio.

Per la legge di causalità, nulla succede senza una causa sufficiente, nulla esiste senza una sufficente ragione. Tutto ciò che è o succede deve perciò potersi spiegare e deve avere una via originante. Ora, l'atto libero che ha per caratteristica la contingenza di due contrari, è completamente inesplicabile. Una serie di avvenimenti antecedenti giunta ad un certo punto, potrebbe dare indifferentemente origine ad una certa serie di avvenimenti o ad un'altra perfettamente contraria, due serie cioè, appunto perchè contrarie, inesplicabili con gli stessi antecedenti e quindi irrazionali (2).

Alle obiezioni scientifiche, psicologiche e metafisiche, gli indeterministi contrappongono un principio di etica. Se il mondo fosse regolato da leggi immutabili e imprescindibili — essi dicono — e le azioni dell'uomo indipendenti dal suo libero arbitrio, cesserebbe il principio di responsabilità e quindi ogni logica ragion d'essere delle leggi sociali, delle ricompense e delle pene — come pure ogni significato morale del pentimento, della riflessione, della preghiera. Di fronte ad un mondo ove tutto succede perchè necessariamente deve succedere, sarebbero vani gli sforzi dell'educatore e del legislatore per scongiurare certe azioni ritenute nocive all'individuo e alla società o per promuoverne altre, vantaggiose all'umanità ed al progresso.

Questo argomento, che pure è tenuto dagli indeterministi come

---

(1) Vedi anche Fouillée: L'effet que la liberté veut produire doit être sous sa dépendance absolue et conséquemment soumis à des conditions qui le rendront nécessaire.

(2) Devo a questo punto osservare che in alcuni scritti assai recenti e in particolar modo in una relazione di Boussinesq alla Società delle Scienze di Lilla, ho trovata combattuta questa accusa di irrazionalità con un'asserzione: che cioè anche nel campo fisico si può avere un fenomeno analogo. Si asseriva cioè che esistono casi di indeterminismo meccanico perfetto, per cui un mobile, arrivato ad un certo punto, può indifferentemente prendere una di due o più direzioni, le quali tutte soddisfano alle leggi meccaniche del suo moto. Ma le più attente ricerche nei trattati di cinematica non mi hanno permesso di trovare alcun che in appoggio di tale asserzione, nè alcuna eccezione alla legge per cui ogni mobile segue una traiettoria continua e ben definita, determinata in ogni suo punto ogni qual volta siano conosciute, in intensità e direzione, le forze sollecitanti il mobile.

baluardo incrollabile delle loro credenze nell'assoluta necessità morale del libero arbitrio (1) è assai più superficiale e partigiano di quanto non appaia a tutta prima.

Anzitutto, come può il determinismo distruggere la morale? Il determinismo considera ogni azione umana come il risultato di fenomeni anteriori e di circostanze coesistenti. Nulla vi ha di assolutamente originale nell'ipotesi determinista: come vi può quindi essere l'idea di distruzione della morale? In un sistema a sè, la somma delle forze è costante (Balfour Stewart) e nulla si può distruggere senza turbarne l'armonia.

Il determinismo, come qualsiasi sistema di filosofia, può modificare l'idea della natura delle cose, ma non bisogna essere agnostici al punto da credere che tale modificazione equivalga a modificare le cose stesse.

La morale è, nella sua intima essenza, una modalità di relazione sociale: anche i doveri verso sè stessi sono intrinsecamente dettati da un ideale di progresso sociale. Il giudizio etico di una certa azione non si può dedurre che dalle sue conseguenze poichè un'azione senza conseguenze, ove fosse possibile, non avrebbe alcun significato morale. Ora le conseguenze non possono variare, sia che le esaminino i deterministi o gli indeterministi e quindi nulla divide le due scuole nel giudizio morale.

Il compito dell'etica è appunto lo studio oggettivo delle conseguenze delle azioni e soggettivo delle circostanze e degli stati mentali che conducono al compimento delle azioni stesse.

L'ipotesi determinista non può alterare o regolare le conseguenze delle azioni e quindi non può influire sul loro valore morale: può solo indagarne le cause ed accertarne i risultati. Ora la scienza della morale ha adempiuto al suo scopo quando ha determinate le azioni che promuovono le relazioni più desiderabili tra gli uomini e quali stati di mente sono più propizi al compimento di tali azioni. La sociologia e la psicologia sono le scienze per mezzo delle quali l'etica assolve il suo duplice compito.

E non è superfluo ricordare come in tutti i tempi i fautori del determinismo siano stati moralisti assai austeri: Socrate, Platone, gli Stoici e gli Alessandrini, i Calvinisti e i Giansenisti non possono essere accusati di immoralità, nè come fu [illegible] di incoerenza, poichè sono [illegible] della storia e della teologia.

---

(1) [illegible] F. C. S. [illegible]

Fra i maggiori sostenitori dell'etica indeterminata troviamo il prof. James, la cui opera non è esente da palesi contraddizioni. Mentre infatti nei suoi « Principii di psicologia » asserisce essere impossibile uno studio profondo e proficuo dei fenomeni mentali, se non lo si compie ammettendo l'ipotesi determinista, in altro punto dello stesso lavoro afferma che ciò che deve essere può essere, ma che le azioni cattive non sono mai inevitabili e che il soggetto che le compie potrebbe in ogni caso compierne, in vece loro, delle buone (1).

Ora, come possiamo sostenere che un uomo, il quale in un dato istante ha agito in un certo modo, avrebbe potuto, in quello stesso istante, senza verun cambiamento di circostanze, agire in modo affatto diverso? Certo nel campo trascendentale troviamo sempre due possibilità contrarie — ma nel campo del reale esiste sempre un motivo od una serie di motivi sufficenti a precludere una delle due possibilità.

Nè d'altronde l'ipotesi determinista contrasta col diritto penale. La pena può considerarsi soggettivamente quale dolore fisico o morale inflitto al colpevole, ma può anche considerarsi oggettivamente quale elemento inibitorio, influente sulle determinazioni umane.

In passato la pena era fondata sul concetto metafisico di espiazione, che ha per base assoluta il libero arbitrio ed il bene in sè e che deve ristabilire una razionale dipendenza fra il bene e la volontà cattiva che da lui si allontana. Quale assurda pretesa dei giudici di una volta, di penetrare nell'assoluto dell'umana volontà per misurarne la cattiveria e nell'assoluto della volontà divina per applicarne i giusti decreti — e quale crudele raffinamento di supplizi per ottenere una gamma di espiazioni armonica colla variata serie delle colpe!

L'idea moderna di pena ha invece basi psicologiche, logiche e sociali ed ha per scopo non l'espiazione dell'individuo, ma la difesa sociale (2). Non è più l'indignazione di Aristotile che ha orrore morale del colpevole: è piuttosto la pietà di Platone per l'orrore estetico della colpa. Una società che punisse per pura vendetta dimostrerebbe di essere collettivamente tanto brutale quanto può esserlo uno dei suoi individui.

---

(1) What ought to be can be and bad action cannot be fated but good must be possible in their place. — Ciò che deve succedere è libero di succedere, ma le cattive azioni non possono esser predestinate e delle buone sono sempre possibili in loro vece.

(2) Non si punisce per la colpa passata poichè non si può distruggere ciò che è stato fatto, ma bensì per la colpa a venire, perchè il colpevole non vi ricada ed il castigo serva di freno a chi lo testimonia (Platone).

L'unica ragione naturale ed il criterio fondamentale della repressione dei delitti, stanno nella necessità imprescindibile da parte della società, della propria conservazione, che preme e domina assoluta gli organismi sociali come già gli organismi animali (Ferri).

Se quindi gli indeterministi si credono autorizzati a dire che in un mondo immutabilmente determinato pene e ricompense sono ingiuste perchè l'uomo nulla può delle sue azioni — i deterministi rispondono che pene e ricompense sono pur esse motivi determinanti, che esercitano la loro parte di repulsione o di attrazione e quindi come tali sono giustificati nella loro esistenza.

E d'altronde, quando anche mancasse questo loro effetto di prevenzione, il determinismo accetterebbe sempre le applicazioni del diritto penale come mezzo di difesa sociale. La pena quindi da vendetta punitrice diviene mezzo di legittima difesa della società ed il criminale altro non sarebbe che un essere socialmente pericoloso, non più colpevole di esser tale di quel che non sia un povero tubercolotico che propaga i bacilli di Koch — ma pur tanto pericoloso da renderne necessario, nell'interesse sociale, l'isolamento.

L'evoluzione di questo concetto della pena, da punitiva cioè a difensiva, segna il passaggio dalla scuola classica alla scuola positiva penale, da Beccaria a Lombroso. Ed è per questo che mentre la scuola classica considerava il delitto oggettivamente, solo nel suo valore di infrazione alla legge, la scuola positiva lo considera soggettivamente, nei suoi fattori determinanti, che sono ritenuti da alcuni (Lombroso) precipuamente antropologici, da altri (Minyloff, Maudsley) principalmente patologici, da altri ancora (Battaglia) economici od anche (Lacassagne) di ambiente sociale.

È quindi lecito affermare che la negazione del libero arbitrio e l'affermazione del determinismo hanno contribuito eminentemente al passaggio del diritto penale dalla concezione classica a quella positiva. Non solo quindi una concezione meccanica e determinata dei fenomeni universali è compatibile coll'etica, ma essa sembra esser l'unica concezione che guidi alle vere sorgenti della morale. I nostri istinti sono le radici dell'etica e questi ci sono ereditari come i caratteri morfologici. Osserva infatti Loeb che la madre ama i suoi figli non perchè la metafisica proclama la giustezza di questo amore, ma perchè in essa è ereditario l'istinto di amar la prole, come è ereditaria la costituzione fisio-anatomica che le ha permesso di procreare.

D'altro lato, possiamo noi sostenere che la credenza nella libera volontà dell'uomo sia solida base alla morale? Plasmare il futuro sul carattere dell'essere, ecco la formula di Nietzsche, di cui è ben nota l'alta valutazione etica della volontà. I dolori e i dispiaceri fortificano, sempre secondo Nietzsche (1), la potenza della volontà, il

(1) Nell'opera di questo filosofo: *Der Wille zur Macht*, scritta nel 1887 troviamo asserito che

cui aumento è il solo indice di progresso. L'uomo non aspira alla felicità, ma alla forza, non al bene, ma alla preponderanza. Nonpertanto, vede ancora Nietzsche l'enorme abisso fra la volontà di volere e la capacità di potere:

> Schoen klingt dem Ohr: ich will
> schoener noch: ich mag (1).

Noi possiamo ancora considerare determinismo ed indeterminismo alla stregua della morale religiosa. Già nella parte storica si è visto come i teologhi siano divisi in due campi opposti, come cioè vi sia un indeterminismo teologico che vuole l'uomo libero, per chiamarlo responsabile davanti alla giustizia divina, delle sue azioni — e come vi sia d'altro lato un determinismo teologico per cui Dio omnisciente prevede ciò che deve necessariamente accadere.

A dir vero, l'indagine teologica non può gettare alcuna luce sulla ricerca filosofica e psicologica. Per indagare l'umana natura, noi non possiamo che studiare l'uomo: ridurre cioè la nostra ricerca al campo sperimentale e non già introdurvi quella incognita poderosa che è Dio (2). Nulla hanno a che fare le facoltà umane cogli attributi divini: esse sono quali l'esperienza ce le presenta, indipendentemente dalle loro origini e noi non chiediamo nè da dove esse provengano nè ove tendono, ma semplicemente ciò che sono (3).

Ed è appunto per questa indipendenza che con artifizi metafisici si possono conciliare colla religione ambedue le ipotesi.

La chiesa cattolica cristiana non ammette però che l'indeterminismo: quella protestante il determinismo. La prima cerca la difesa del dogma affermante l'infinita giustizia divina, la seconda difende quello dell'infinita potenza e sapienza.

Se ritorniamo ai brevi cenni storici premessi a questo scritto vediamo che nessun teologo ha saputo pienamente e logicamente conciliare questi due dogmi.

Nè la conciliazione è infatti possibile: ci dimostra infatti la logica

---

una razza che vuol dominare non può avere che origini barbare e violente e sarà composta di individui capaci della maggior austerità verso loro stessi e verso gli altri.

Era destino che circa trent'anni dopo una oligarchia militare della terra di Nietzsche facesse sua la prima parte di tale massima, derogando forse dalla *austerità verso sè stessi* con forme rintracciabili negli annali clinici di Krafft-Ebing e di altri che delle psicopatie sessuali trattarono — ma affermando l'*austerità verso altrui*, contro le belghe inermi e gli inermi abitanti della Polonia — tristo tentativo di applicazione della pura teoria del filosofo, perpetrato da una turpe casta militare educata alle gesta della Tavola rotonda — e, a tutt'oggi in cui scriviamo, fulgida conferma del prudente dubbio racchiuso nei due versi di Nietzsche, ricordati in seguito.

(1) Dolce suona all'orecchio: « *Io voglio* ».
Ancor più dolce: « *Io posso* ».

(2) Vedi: Aristide Gabelli, *L'uomo e le scienze morali*, cap. III.

(3) Vedi: Maurice Maeterlinck, *La Mort*, cap. X.

che noi non possiamo formulare in questo caso che cinque ipotesi di possibilità e cioè:

I) tutto è libero	(*tesi*)
II) nulla è libero	(*antitesi*)
III) non vi è nulla nè di libero nè di necessario	(*sintesi negativa*)
IV) qualcosa è libera, qualcosa è necessaria	(*negazione di possibilità di sintesi*)
V) qualcosa è libera, qualcosa è necessaria e qualcosa non è nè libera nè necessaria	(*affermazione di possibilità di sintesi*)

Ora si vede subito come le ipotesi III e V sono assurde, poichè ambedue ammettono che qualcosa non sia nè libera nè necessaria o determinata, mentre libertà e determinazione sono i due unici caratteri che possiamo avere dal punto di vista della causalità.

L'ipotesi I è contraria al dogma dell'onnipotenza divina, la II a quello dell'infinita giustizia di Dio, la IV è contraria ad ambedue.

È così dimostrato alla stregua della logica che nè l'interpretazione determinista nè quella indeterminista delle umane azioni, può conciliarsi perfettamente cogli attributi divini. Nessuna quindi di queste due teorie potrà prevalere sull'altra alla luce dell'etica teistica.

Obiettano ancora gli indeterministi: Se ogni azione umana è effetto imprescindibile ed immutabile di motivi antecedenti e coesistenti, come potrebbe l'uomo agire, allorchè esistono due motivi eguali e contrari?

È questo il famoso quesito della libertà d'indifferenza, enunciato prima da Aristotile, coll'esempio dell'asino egualmente sollecitato da un fascio di fieno e da un secchio d'acqua. Esempio, sia detto incidentalmente, che comunemente si attribuisce a Buridano e che in forma assai simile troviamo esposto da Dante e da S. Tommaso.

Leibnitz efficacemente nega questa possibilità di indifferenza: nell'esempio dell'asino di Buridano che ha ai due lati due cibi egualmente attraenti, non è possibile che ove si immagini un piano dividente esattamente in due l'animale e l'intero universo, siano identici da un lato e dall'altro le condizioni tutte. Ora qualsiasi differenza può divenire motivo per una decisione dell'animale nell'un senso piuttosto che dall'altro.

Nè d'altronde si può concepire psicologicamente la coesistenza di due motivi eguali e contrari. La mente umana non è una bilancia i cui piattelli si possono caricare di pesi eguali ed ottenere l'equilibrio: i motivi si succedono, non coesistono e quindi possiamo avere una serie di oscillazioni, ma non mai un perfetto equilibrio.

Ma ammesso pure un equilibrio di motivi, ne dovremmo dedurre

l'impossibilità per l'uomo di agire? Due forze eguali e contrarie, applicate ad un corpo, non ne provocano moto — ma un corpo in moto non è certo arrestato se vi si applicano due forze eguali e contrarie. Così dinanzi a un pericolo l'uomo può avere motivi eguali per fuggire a destra oppure a sinistra, ma egli fugge pur sempre, per l'istinto di conservazione, e non sta già fermo per equilibrio di motivi, eguali e contrari.

Inoltre l'uomo può seguire l'attrazione dei propri istinti, quasi inconsciamente, per valutazione ereditaria. Nulla potrebbe ritrarre questo stato speciale, meglio dei versi di De Musset:

> Ce n'était pas Rolla qui gouvernait sa vie
> C'étaient ses passions. Il les laissait aller
> Comme un pâtre assoupi regarde l'eau couler.

Un'ultima obiezione degli indeterministi dobbiamo considerare — e la risposta ad essa compendia l'essenza del moderno determinismo.

Osservano cioè i partigiani del libero arbitrio che ove le azioni umane siano ineluttabili, come si spiega che, nelle stesse circostanze, due uomini agiscano in modo diverso? Un cavallo imbizzarrito percorre a corsa sfrenata una via: Tizio si pone in salvo fuggendo, Caio si preoccupa di sottrarre un fanciullo al pericolo, Sempronio si slancia alla testa del cavallo per fermarlo. Ecco tre diversi modi di agire, in presenza delle stesse circostanze.

Si può rispondere con un esempio nel campo fisico. Da una stazione generatrice esce una certa forma di energia: la corrente elettrica. Sul suo circuito noi possiamo inserire apparecchi diversi ed ottenere in un punto del movimento, in un altro del calore, in un terzo della luce, in un quarto dell'elettrolisi e via dicendo. Ecco anche qui una causa unica elaborata, con diversi mezzi, negli effetti più disparati.

Le azioni umane, secondo il determinismo, sono dovute a cause necessarie e sufficienti, ma non è detto che queste cause siano puramente esterne. Le azioni, determinate esteriormente dai motivi, sono pur sempre conformi al carattere dell'individuo, che agisce a seconda che è. *Operari sequitur esse*. La teoria Kantiana pone l'*operari* come ineluttabile ed esclusivamente dipendente dalle cause esterne, ma lascia l'*esse* libero all'individuo, il quale potrebbe formarsi liberamente il carattere, ma, dato un carattere, non potrebbe agire che di conseguenza.

Per i deterministi, questa distinzione fra libertà trascendentale e necessità empirica non esiste: il carattere dell'uomo è costituito da

fattori che l'uomo stesso riceve dalla nascita (fattori atavici e antropologici) che acquista nell'ambiente ove vive (fattori sociali) o che consegue collo studio e col proprio progresso (fattori intellettivi).

In base a questo carattere, il *fattore personale* di Wundt, gli uomini agiscono in maniere diverse sotto le stesse circostanze (1): così uno stesso raggio di luce fa esplodere una miscela di cloro e idrogeno, impressiona una lastra fotografica e non lascia traccia su una lamina di ferro.

E come sotto una causa fisica (ad es.: corrente elettrica) si può avere un effetto precipuo (ad es.: luce) accompagnato da fenomeni secondari per intensità (calore, campo magnetico, ecc.) così un carattere predisposto a certe reazioni può dare occasionalmente reazioni non conformi alla sua essenza ed il violento può avere momenti di mite dolcezza e l'uomo onesto impulsi criminosi (2).

Giungeremo noi un giorno a riunire in una formula, determinante l'azione, tutti i motivi esterni ed interni che la causano?

La ricerca di tale formula non è certo facile, anche perchè è tutt'ora ignota una misura assoluta dei fenomeni psichici. Noi vediamo che anche nel mondo meno ignoto e meno complesso delle forze fisiche, taluni fatti non hanno ancora la loro formula esatta di causazione.

Ad esempio, la caduta della pallottola di una roulette su un numero è certo esattamente determinabile ove si valutino convenientemente la spinta iniziale della pallottola, il moto della roulette, gli attriti e la resistenza dell'aria, le forze di gravità e centrifuga — ma la valutazione pratica di questi coefficenti non è ancora tanto perfetta da poterci far predire con esattezza il numero su cui cadrà la pallottola.

Delle formule di relazione fra cause ed effetti nel campo psichico, sono già state sperimentalmente stabilite. Intendo cioè riferirmi a quei fenomeni di eliotropismo positivo o negativo che si verificano in alcuni animali. Le ricerche accuratissime del Loeb hanno dimostrato che tali fenomeni, lungi da essere atti volitivi dell'animale, attratto o

---

(1) Si ricordi a questo proposito la massima degli scolastici: *Causa finalis movet non secundum suum esse reale, sed secundum esse cognitum.*

(2) Ricordo a questo proposito pochi efficaci versi di Pascoli:

Non ti stupire se in un cuor non basso
Cui tu rivolga a prova, un pungiglione
Senti improvviso: c'è sotto ogni sasso
uno scorpione.
Non ammirare se in un cuor concesso
Al male, senti a quando a quando un grido
Buono, un palpito santo: ogni cipresso
porta il suo nido.

respinto dalla luce, sono fatti fisico-chimici identici a quelli che si verificano nelle piante ed obbedienti alle leggi di Blaauw e di Bunsen-Roscoe. In tali casi, quello che noi crediamo volontà dell'animale, altro non è che una forma di energia estrinseca (luce) che ne determina i movimenti, come una calamita regola i moti di un ago calamitato (1).

La resistenza o la quiescienza ai motivi varia nei diversi cervelli, come varia nel mondo fisico la resistenza di un corpo alla propagazione delle varie forme di energia. Vi sono così dei corpi (ad es.: vetro) che presentano alta resistenza al passaggio di una data energia (elettricità) e scarsissima opposizione al passaggio di un'altra forma di energia (luce).

Analogamente, in un dato cervello una certa categoria di motivi potrà agire preponderantemente su un'altra e, sempre alla stregua dei fenomeni fisici, ricordando che ogni forma di energia è un prodotto di vibrazioni, potremo avanzare l'ipotesi che sarà motivo predominante quello le cui caratteristiche di vibrazione sono sincrone colle vibrazioni della sostanza cerebrale.

Sarà pure così spiegabile l'eccezionale anomalia di reazione in un certo individuo, anomalia che ha riscontro nel campo fisico col fenomeno delle interferenze, per il quale cioè si annullano due serie di onde di egual ampiezza e lunghezza, se in opposizione di fase.

Il progresso delle scienze ha condotto alla determinazione di molti fenomeni naturali e tutto induce a credere che ciò avverrà anche per i fenomeni psichici, attraverso a quelle maggiori difficoltà apportate dal fatto che:

> in parte troppo cupa e troppo interna
> il pensier dei mortali occulto giace.

Una legge io credo si possa accettare nel campo delle azioni umane: ed a questa tutte quante si informerebbero: il raggiungimento cioè del maggior bene col minor sacrificio, la scelta della via di minor resistenza.

Alla stregua del determinismo, tutti ci informiamo a questa legge: il filantropo che rinuncia in parte al proprio benessere per la soddisfazione morale di fare il bene ad altri è un fenomeno del tutto ana-

---

(1) Vedi a questo riguardo, oltre alle magistrali opere del Loeb, gli scritti di Ostwald, di Ciamician e di Parker, e sopratutto le opere: *Der Phototropismus der Thiere*, di Radl e *Les tropismes devant la psychologie* di Claparède.

Un'attenta lettura di questi studii e sopratutto la descrizione delle genialissime esperienze del Loeb persuade come il campo di azione dei fenomeni fisico-chimici dell'organismo sia tanto vasto da poter sostituire logicamente l'impero ipotetico della volontà.

logo a quello dell'egoista che rinunzia a questo piacere per meglio conseguire il proprio godimento.

L'eroe che valuta più un'idea che non l'amore alla vita, il vile in cui l'istituto di conservazione vince sulla valutazione del proprio dovere, il suicida che il peso dei dolori induce a frangere la propria esistenza — altro non sono, alla stregua del concetto determinista, che modalità di agire diverse, sorte da un diverso concetto di rappresentazione e di valutazione di motivi, ma tutte tendenti a raggiungere il maggior godimento, a sopportare la minor sofferenza.

La valutazione soggettiva dei motivi: ecco l'immane incognita che si presenta ad ostacolare le ricerche di una formula di determinazione delle azioni umane.

L'animo umano tende purtroppo ad allontanarsi da quelle ricerche che conducono a scoperte non desiderate: il concetto metafisico dell'uomo perfettamente libero di sè e delle sue azioni, unico fattore del suo bene e del suo male, non può non esercitare una forte attrazione — ma il pensiero scientifico deve astrarre da queste considerazioni sentimentali e procedere animato esclusivamente da una ricerca, quella de

l'arido vero, che dei vati è tomba.

Genova, 1916

MARIO BALLARELLI.

BIBLIOGRAFIA (1).

CICERONE: De Fato.
S. AGOSTINO: De Libero Arbitrio.
LUTERO: De Servo Arbitrio.
MALEBRANCHE: Recherches de la vérité.
PRUDHOMME: Psychologie du Libre Arbitre.
COHEN: Free will.
FONSEGRIVE: Le libre arbitre.
FOUILLEE: La liberté et le determinisme.
HOBBES: Leviathan.
» Liberty, necessity and chance.
KANT: Kritik der prakt. und reinen Vernunft.
LE DANTEC: Le déterminisme biologique.
LOEB: The mechanism of life.
SULLY: Sensation and intuition.
LODGE: Some problems of modern life.
GALLUPPI: Filosofia morale.
GABELLI: L'uomo e le scienze morali.
NAVILLE: Le libre arbitre.
SCHOPENHAUER: Philosophische Anmerkungen.
RAVAISSON: Le determinisme scientifique.
CALVINO: Institutions de la réligion chrétienne.
SPINOZA: Etica.

(1) Una vera e propria bibliografia della questione ora trattata non si otterrebbe che con un catalogo completo delle opere di filosofia poichè lo credo che nessuna di esse sorvoli, senza accennarlo, sull'argomento del determinismo e del libero arbitrio. Devo confessare di non aver seguito nessun sistema e nessun criterio nel citare i libri su esposti. Ho notato solo quelli che durante il mio lungo studio della questione, più mi hanno colpito o per originalità di concetto, o per acutezza di analisi o per genialità di sintesi, si da apparirmi quasi altrettanti limpidissimi rivi alimentanti il cupo torrente che cercavo scrutare.

PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

DEL MONDO DEGLI SPIRITI

e della sua efficacia sull'universo sensibile
coll'esame
di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

(*Continuaz. vedi fasc. preced. pag. 406*).

PARTE I — SEZIONE II

Fatti che provano il Sovrannaturale nella storia dell'uomo e la sua comunicazione con forze superiori.

Capo IV.

Estasi e sue varie forme.

34. Esaminate le credenze dei popoli, le testimonianze delle sacre leggi, e i pensieri dei filosofi vengo all'esposizione di alcuni fatti, che intorno alla comunicazione tra l'uomo, e un mondo di forze superiori l'osservazione antropologica presenta direttamente.

La prima serie di questi fatti sono quelli dell'estasi naturale, o spontanea.

Fra gli estatici dell'antichità uno dei più insigni è Socrate. É noto ciò, che egli affermava costantemente, e che fu uno dei fondamenti all'accusa per cui dovette morire, intorno *al démone e alla voce divina* solita a consigliarlo delle cose avvenire, e di cui egli parlava così sovente: *Il favore celeste mi ha accordato,* dice egli nel Teagete, *un dono maraviglioso, che non mi ha lasciato mai fino dall'infanzia: ed è una voce che quando mi si fa sentire mi rimuove da ciò che sto per imprendere, ma quanto allo spingermi a cosa veruna, nol fa giammai* (98).

Nè ciò solo per quello che lo riguardava personalmente, ma pure intorno alle faccende de' suoi amici, e ai pubblici negozi.

Se alcuno de' miei amici mi mette a parte di qualche disegno, e che la voce si faccia sentire, è indizio sicuro, che il genio non lo approva, e ne lo dissuade.

Lo stesso gli avveniva per riguardo ai pubblici affari, come quando predisse la sconfitta nella spedizione di Sicilia, e il cattivo esito dell'impresa di Trasillo sopra Efeso, e la Ionia. Questo stato particolare, e questo dono maraviglioso di Socrate, attestato da

---

(98) Nell'Apologia Socrate chiama questa voce interna divina *voce, fenomeno straordinario, non so che di divino, e di demoniaco:* nel Teeteto *il Dio, e la voce interiore, che non lo abbandona mai:* nell'Alcibiade *il Dio, e il suo tutore:* nell'Eutifrone *ispirazione straordinaria*, che non lo abbandona mai. V. Platone.

Platone (99), da Senofonte (100), da Laerzio veniva dagli antichi attribuito ad una superiore influenza, e ad una vera ispirazione di un démone, genio, o dio (101).

Qualche medico dei nostri giorni spingendo fino all'assurdo la logica di falsi principi, ha creduto di rendere buona ragione di quanto di straordinario si passava in Socrate, ascrivendo il tutto ad alienazione di mente. Qualche altro ha creduto di essere moderato, e quasi generoso giudicando i fenomeni socratici semplici allucinazioni, compatibili con una sufficiente sanità d'intelletto nel rimanente: tassando per tal guisa di follìa il primo Savio dell'antichità, e l'uomo più maraviglioso di tutta la Grecia. Questi stessi dottori non temono di scrivere egualmente nel catalogo degli allucinati, e dei mentecatti Abramo, e Davide, Codro, e Decio, Numa, e Pitagora, Giovanna d'Arco, e santa Teresa, Torquato Tasso, e Biagio Pascal, erigendo per tal guisa un magnifico manicomio destinato a raccogliere il fiore del senno, e della grandezza umana.

35. Memorabile esempio di veggenza estatica è pur quello che presentò nel secolo XV l'eroina Giovanna d'Arco. Tutti sanno, come in quel tempo la possanza inglese favorita dalla guerra civile dei Borgognoni, e degli Armagnac era riuscita a porsi in capo a prezzo di molte, e grandi vittorie la corona reale di Francia.

Già i grandi, e gli stati di una metà del regno avevano giurata fedeltà allo straniero dominatore, caduta era Parigi, Orleans prossima a cadere, prostrati gli animi, e re Carlo VII deserto da tutti pensava nell'angoscie del cuore ad abbandonare fuggitivo il suolo de' suoi padri.

Nel momento del maggiore bisogno da un oscuro villaggio di Lorena compare una povera fanciulla, cresciuta fra le greggie, e i mulinelli da fuso, che guidata da voci celesti, e fatta animosa dai santi che visibili le appariscono, traversa incolume tra infiniti pericoli mezza la Francia: umile e degna si appresenta al re dichiarando di venire messa dal cielo a liberare la città di Orleans dai nemici, e accompagnare esso stesso alla consecrazione in Rheims; dandogli segno dello spirito, che la guida con sciogliergli dubbi importanti, intorno a secrete cose, che egli non ha mai comunicato ad anima viva, e con un non so che di autorevole, e divino che dal suo essere spira mettendo tutti in rispetto, e giungendo a vincere le ritrosie, i dileggi, e tutte le esitazioni della corte.

Esaminata da' prelati, da' grandi, da un'intiera assemblea di dottori a Poitiers assicura, che le forze inglesi saranno sconfitte, Orleans fatta libera, sacrato il Delfino, Parigi per tornare al dominio reale, e il duca d'Orleans dalla prigionia d'Inghilterra.

Posta a capo dell'esercito piglia tosto d'assalto le fortezze degli Inglesi

---

(99) Sul Demonio di Socrate presso Platone vedi principalmente l'Apologia, e il Teeteto. — Altri cenni se ne trovano nell'Eutifrone, nel Fedro, nel Banchetto, nell'uno, e nell'altro Alcibiade, nel Lachesi, nel Lisi. Nel Teagete poi è raccolto quanto altrove sparsamente è toccato. Vedi sul fine tra i documenti alcune pagine del Teagete.

(100) Xenofont. Memor. I. 4. - Erat enim pervulgatum dicere Socratem, numen (τὸ δαιμόνιον) sibi hoc aut illud significare... Socrates autem aiebat numen omnia significare, multisque familiaribus praenuntiabat, ut haec facerent, omitterent illa, tamquam numine sibi ea praedicente. Et his, qui ei parebant, conducebat: qui vero non illos poenitebat. — E nell'Apol.: Dei quidem vocem dico mihi obversari denuntiantem quid sit agendum... Atque non mentiri me contra Deum hoc etiam habeo argumentum: nam licet amicis plerisque *numinis* consulta enuntiaverim, numquam tamen mandax sum visus.

(101) Plutarch. De Daemon. Socrat. - Apuleius. De Deo Socratis.

sotto Orleans, e sebbene questi fossero tenuti allora per invincibili, arriva a sconfiggerli appena in tre giorni. Liberata Orleans batte di nuovo gl'Inglesi a Jargeau, e a Patay facendo prigioni i loro capi Soffolk, e Talbot; e attraverso le spade dei nemici, e aprendo le più munite città, conduce a sacrare in Rheims quel Carlo fin là chiamato a dileggio il piccolo re di Bourges. Tutto questo ella compie antivedendo, e prenunziando ognora gli eventi delle marcie, degli assalti, dei consigli, e delle battaglie, come si vide manifestamente negli assalti di Orleans, e di Jargeau, e sotto le mura di Troyes, e di Rheims, e attestando sempre fino alla morte di nulla aver operato, che in virtù delle apparizioni, e delle rivelazioni dei santi (102).

A diciott'anni la sua missione è compita, e non le rimane, che a ricevere la corona, non d'oro, o d'altra ricchezza caduca, bensì l'eterna corona del martirio, che il mondo tenebroso serba mai sempre ai profeti, e agli eroi.

Fatta prigione degli Inglesi fra le catene del carcere annunzia ancora, che fra sei anni essi lasceranno pegno ben maggiore di Orleans, e non molto dopo perderanno ogni dominio di qua dal mare; come si vide in successo coll'entrare che fece il re in Parigi nel 1436, e col venir tolta agli Inglesi, dopo le altre città, nel 1458 anche Calais, ch'era stato il primo baluardo d'onde il leone britannico si era mosso alla conquista di Francia.

Ora come sia stato dato ad una debole, e povera fanciulla operare cose sì grandi lo lascierò esporre a lei medesima raccogliendo quanto più tardi ebbe a deporre innanzi a' suoi giudici: « Quanto di bene operai per la Francia, solo per grazia e comando del Re del cielo l'ho fatto com'egli me lo impose, a mezzo de' suoi angeli, e santi; e tutto quello che io so è a mia cognizione unicamente per rivelazione, e per comando di Dio. Se tutto volessi narrare quello, che Dio mi rivelò otto intieri giorni non basterebbero a tanto. Come però i santi mi siano apparsi la prima volta io vel racconto: sette anni fa in tempo d'estate sull'ora di mezzogiorno, quando aveva a un dipresso tredici anni, ed era nel giardino di mio padre, udii per la prima volta alla mia destra verso la chiesa una voce, ed a' miei occhi comparve una figura cinta tutta di non terreno splendore, che aveva l'aspetto di un uomo buono, e virtuoso, portava le ali, era circondato per ogni verso da luci, e seguitato dagli angeli del cielo. Imperciocchè gli angeli non di rado scendono fra i Cristiani, i quali nemmeno se ne accorgono, ed io stessa ne vidi sovente alcuno in mezzo a loro. Quegli che a me s'offerse era l'angelo Michele. La sua voce mi sembrò soprammodo venerabile, ma come allora era una fanciullina provai gran paura di quell'apparizione, e dubitai veramente s' ei fosse un angelo. Tre volte dopo d'averla sentita riconobbi finalmente la voce di lui; tante cose m' insegnò, e mi fece vedere, che dovetti pur credere fermamente, ch'egli lo fosse. Lui, e gli angeli io vidi chiaro con questi miei occhi, come vedo voi ora, miei giudici, e credo a tutto ciò, ch'egli ha detto, e fatto, come credo alla passione e morte del Signore, e Salvatore nostro G. C., e ciò, che m'induce a tanta fede sono i suoi buoni consigli, il soccorso, e le ottime lezioni, che in ogni tempo mi ha dato. Quell'angelo mi disse, che sopratutto dovessi essere una buona fanciulla, condurmi bene, e frequentare la chiesa; allora Iddio

(102) Görres. La Pulzella d'Orleans. Opera tratta dagli atti del processo, e dalle cronache contemporanee. Dal capo XVI al XXIII.

m'avrebbe assistita. Mi raccontò della gran pietà, che Dio aveva per la Francia, e come io dovessi volare al soccorso del suo re. Mi disse ancora, che sarebbero venute a me le sante Catterina e Margherita, ed io dovessi fare ciò, ch'elleno m'imporrebbono: poichè erano mandate da Dio a guidarmi, ed assistermi col loro consiglio in ciò, che restavami a fare. Come l'angelo m'aveva detto mi apparvero dappoi le sante Catterina, e Margherita. Esse mi hanno guidata sette anni di seguito, e fornito soccorso in tutte le mie miserie, e fatiche; pur di presente non passa giorno, che non vengano a visitarmi.

Raro è che io vegga i santi senza che mi si presentino cinti di splendore; veggoli sempre sotto la stessa sembianza: ho imparato a distinguerli l'uno dall'altro, li riconosco al tuono della voce, ed al saluto, e vorrei che ognuno li udisse sì chiaro quant'io. Le sante Catterina e Margherita di tempo in tempo m'impongono anche che vada a confessione. Vengono senza che io le chiami, e se non venissero pregherei Dio di mandarle, ma non ne ho mai sentito il bisogno, che non venissero tosto. Grandissima è la gioia che io provo quando S. Michele, gli angeli, e le due sante vengono a me. Le sante Margherita e Catterina ricinsi entrambe delle mie braccia; pur di presente odo ogni giorno le loro voci, e ne ho anche bisogno, perchè senza il loro rinforzo sarei a quest'ora già estinta: le ho vedute co' miei propri occhi, e credo in esse, come credo all'esistenza di Dio (103). ».

Il rozzo materialismo del secolo scorso non potendo giusta i suoi princìpi rendersi conto di questa maravigliosa esistenza, fenomeno unico nella storia delle nazioni (104), tentò di spargervi la beffa macchiandola di ciniche lordure.

Ai giorni nostri la povera scienza di alcuni medici avvezzi a tener in conto di nulla tutto ciò che non si tocca colle mani rilegò tra le allucinazioni i fenomeni straordinari che presiedettero agli atti maravigliosi dell' illustre pulzella; ma la pretesa spiegazione manca egualmente di speciosità, e di sodezza, e poggia tutta sopra il supposto, che gli angeli nè esistano, nè possano comunicare con i mortali.

Ad ogni modo sarebbe sempre da ammirare questa rara e sublime specie di follìa, che ha avuto forza di rialzare la Francia dall'ultimo abbattimento, di assicurarne l'indipendenza, e la grandezza secolare, e al postutto ha procurato a chi ne fu favorita dal cielo, una gloria che nei fasti di quindici secoli non riscontra l'eguale, che in Carlo Martello, ed in Napoleone (105).

36. Un terzo fatto di estatica visione degno di essere qui ricordato, e importante sopratutto per la prossimità del tempo cui si riferisce, e per l'abbondanza dei documenti che ne ab-

---

(103) Dagli atti originali del processo secondo il manoscritto della Biblioteca d'Orleans, e quello della R. Biblioteca di Monaco. Cf. Buchon. Croniche nazionali di Francia, e i copiosi estratti di Guido Görres.

(104) La Giuditta d'Israele assomiglia a Giovanna, ma non la pareggia. Grandi ingegni dell'età nostra hanno sentita la meraviglia di quest'esistenza, e cercato di esprimere l'amorosa ammirazione, che loro ispirava con varie guise d'opere d'arte, di storia, e di poesia. Basti accennare la tragedia di Schiller, le Messeniche di Lavigne, il quadro di Paolo Delaroche, la statua di Maria d'Orleans, e l'Epopea di Alessandro Soumet. Si veggano sopra Giovanna i magnifici cenni, che ne fa il Ballanche nei saggi di Palingenesia.

(105) Per la Storia di Giovanna. Cf. la grande opera di Lebrun des Charmettes. Histoire de Jeanne d'Arc surnomée la Pucelle d'Orleans tirée de ses propres déclarations, de cent quarante-quatre dépositions de témoins oculaires, et des manuscrits de la Bibliothèque du Roi, et de la Tour de Londres, Paris, 1817. 4 vol. in-8°, e Guido Görres. La Pulzella d'Orleans, opera tratta dagli atti del processo, e delle cronache contemporanee. Milano 1838.

biamo è quello di Iacopo Cazotte. Amministratore distinto nelle colonie fu ad un tempo uno degli scrittori più ingegnosi, ed amabili del secolo scorso, e ricco sopratutto di gaiezza, e di fantasia. Familiare in grado straordinario all'estasi e alla visione estracorporea senza alcuna alienazione di sensi, o fisica alterazione era solito di antivedere l'avvenire, e prenunziarlo con una precisione, e nettezza osservata in ben pochi. Eccone un esempio degno di grande considerazione narrato da La Harpe che ne fu testimonio di presenza (106):

« Il me semble que c'était hier, et c'é« tait cependant au commencement de « 1786. Nous étions à table chez un « de nos confrères à l'Académie, grand « seigneur et homme d'esprit. La com« pagnie était nombreuse, et de tout « état, gens de cour, gens de robe, « gens de lettres, académiciens etc.; « on avait fait grande chère comme « de coutume. Au dessert les vins de « Malvoisie, et de Constance ajou« taient à la gaieté de la bonne com« pagnie cette sorte de liberté qui n'en « gardait pas toujours le ton: on en « était alors venu dans le monde au « point où tout est permis pour faire « rire. Chamfort nous avait lu de ses « contes impies et libertins, et les « grandes dames avaient écouté, sans « avoir même recours à l'éventail. De « là un déluge de plaisanteries sur la « religion. L'un citait une tirade de *la « Pucelle*, l'autre rappelait ces vers « philosophiques de Diderot:

« Et des boyaux du dernier prêtre
« Serrez le cou du dernier roi;

« et d'applaudir. Un troisiàme se lève, « et tenant son verre plein: *Oui, mes« sieurs*, s'écria-t-il, *je suis aussi sûr « qu'il n'y a pas de Dieu, que je suis « sûr qu' Homère est un sot*, et en « effet il était sûr de l'un comme de « l'autre. La conversation devient plus « sérieuse; on se répand en admiration « sur la révolution qu'avait faite Vol« taire, et l'on convient que c'est là le « premier titre de sa gloire: « Il a « donné le ton à son siècle, et s'est « fait lire dans l'antichambre comme « dans le salon ». Un des convives « nous raconta, en pouffant de rire, « que son coiffeur lui avait dit, tout « en le poudrant: *Voyez-vous, mon« sieur, quoique je ne sois qu'un mi« sérable carabin, je n'ai pas plus « de religion qu'un autre.* On conclut « que la révolution ne tardera pas à « se consommer, qu'il faut absolument « que la superstition et le fanatisme fas« sent place à la philosophie, et l'on « est à calculer la probabilité de l'e« poque et quel seront ceux de la so« ciété qui verront *le règne de la rai« son*. Les plus vieux se plaignaient de « ne pouvoir s'en flatter, les jeunes se « réjouissaient d'en avoir une espé« rance trés-vraisemblable; et l'on féli« citait surtout l'Académie d'avoir pré« paré *le grande œuvre*, et d'avoir été « le chef-lieu, le centre, le mobile de « la liberté de penser.

« Un seul des convives n'avait point « pris part à toute la joie de cette « conversation, et avait même laissé « tomber tout doucement quelques « plaisanteries sur notre bel enthou« siasme. C'était Cazotte, homme ai« mable et original, mais malheureu« sement infatué des rèveries des illu« minés. Il prend la parole, et du ton « le plus sérieux: Messieurs, dit-il, « soyez satisfaits, vous verrez tous cette « grande et sublime révolution que « vour désirez tant. Vous savez que je « suis un peu prophète; je vous le ré« pète, vous la verrez. On lui répond « par le refrain connu, *faut pas être « grand sorcier pour ça.* — Soit; mais « peut-être faut il l'être un peu plus

(106) La Harpe. Œuvres choisies et posthumes. 4 vol. in 8° Paris, 1806. Tom. I, pag. 62.

« pour ce qui me reste à vous dire. « Savez-vous ce qui arrivera de cette « révolution, ce qui en arrivera pour « vous tous tant que vous êtes ici, et « ce qui en sera la suite immédiate, « l'effet bien prouvé, la conséquence « bien reconnue? — Ah! voyons, dit « Condorcet avec son air et son rire « sournois et niais, un philosophe n'est « pas fâché de rencontrer un prophète. « — Vous, monsieur de Condorcet, « vous expirerez étendu sur le pavé « d'un cachot, vous mourrez du poi- « son que vous aurez pris, pour vous « dérober au bourreau, du poison que « *le bonheur* de ce temps-là vous for- « cera de porter toujours sur vous.

« Grand étonnement d'abord; mais « on se rappelle que *le bon Cazotte est « sujet à rêvér tout éveillé*, et l'on rit « de plus belle. — Monsieur Cazotte, « le conte que vous nous faites ici « n'est pas si plaisant que votre *Dia- « ble amoureux* (107).

« — Mais, quel diable vous a mis « dans la tête ce cachot et ce poi- « son et ces bourreaux? qu'est-ce que « tout cela peut avoir de commun avec « la philosophie et le règne de la rai- « son? — C'est précisement ce que je « vous dis; c'est au nom de la philo- « sophie, de l'humanité, de la liber- « té; c'est sous le règne de la raison « qu'il vous arrivera de finir ainsi, et « ce sera bien *le règne de la raison*, car « alors elle aura des temples, et même « il n'y aura plus dans toute la France « en ce temps-là que des temples de « la raison. — Par ma foi, dit Cham- « fort avec le rire du sarcasme, vous « ne serez pas un des prêtres de ces « temps là. — Je l'espère; mais vous, « monsieur de Chamfort qui en serez « un, et très-digne de l'être, vous vous « couperez les veines de vingt-deux « coups de rasoir, et pourtant vous n'en « mourrez que quelques mois après. « On se regarde et on rit encore. — « Vous, monsieur Vicq d'Azyr, vous « ne vous ouvrirez pas les veines vous « même, mais vous vous les ferez ouvrir, « six fois dans un jour au milieu d'un ac- « cès de goutte, pour être plus sûr de « votre fait, et vous mourrez dans la « nuit. Vous, monsieur de Nicolaï, vous « mourrez sur l'échafaud, vous M. « Bailly; sur l'échafaud; vous, mon- « sieur de Malesherbes, sur l'échafaud. « — Ah! Dieu soit béni, dit Roucher, « il parait que monsieur n'en veut qu'à « l'Académie; il vient d'en faire une « terrible exécution; et moi grâce au « ciel..... — Vous, vous mourrez aussi « sur l'échafaud. — Oh! c'est une ga- « geure, s'écrie-t-on de toutes parts, il « a juré de tout exterminer. — Non, « ce n'est pas moi qui l'ai juré. Mais « nous serons donc subjugués par les « Turcs et les Tartares? Encore.... — « Point du tout, je vous l'ai dit: vous « serez alors gouvernés par la seule « philosophie, par la seule raison. « Ceux qui vous traiteront ainsi se- « ront tous des philosophes, auront « à tout moment dans la bouche « les mêmes phrases que vous débitez « depuis une heure, répéteront toutes « vos maximes, citeront tout comme « vous les vers de Diderot et de *la « Pucelle*. — On se disait à l'oreille: « Vous voyez bien qu'il est fou: car il « gardait toujours le plus grand sé- « rieux. Est-ce que vous ne voyez pas « qu'il plaisante, et vous savez qu'il « entre toujours du merveilleux dans « ses plaisanteries. — Oui, répondit « Chamfort, mais son merveilleux n'est « pas gai; il est trop patibulaire; et « quand tout cela arrivera-t-il? — Six « ans ne se passeront pas que tout ce « que je vous dis ne soit accompli.

« — Voilà bien des miracles (et cette « fois c'était moi-même qui parlais), et « vous ne m'y mettez pour rien. —

(107) Romanzo di Cazotte.

« Vous y serez pour un miracle tou « au moins aussi extraordinaire: vous « serez alors chrétien.

« Grandes exclamations. — Ah! re- « prit Chamfort, je suis rassuré; si nous « ne devons périr que quand La-Harpe « sera chrétien, nous sommes immortels.

« — Pour ça, dit alors madame la « duchesse de Grammont, nous som- « mes bien heureuses, nous autres fem- « mes, de n'être pour rien dans les ré- « volutions: quand je dis pour rien, « ce n'est pas que nous ne nous en « mêlions toujours un peu; mais il est « reçu que l'on ne s'en prend pas à « nous, et notre sexe.... — Votre sexe, « mesdames, ne vous en défendra pas « cette fois; et vous aurez beau ne « vous méler de rien, vous serez trai- « tées tout comme les hommes, sans « aucune différence quelconque - Mais, « qu'est-ce que vous nous dites donc « là, monsieur Cazotte? c'est la fin du « monde que vous nous prêchez. — Je « n'en sais rien; mais ce que je sais, c'est « que vous, madame la duchesse, vous « serez conduite à l'échafaud, vous et « beaucoup d'autres dames avec vous, « dans la charrette du bourreau et les « mains liées derrière le dos. — Ah! « j'espére que dans ce cas-là, j'aurai « du moins un carrosse drapé de noir. « — Non, madame, de plus grandes « dames que vous iront comme vous « en charrette, et les mains liées com- « me vous. — De plus grandes dames! « quoi! les princesses du sang?... — « De plus grandes dames encore. — Ici « un mouvement très-sensible dans « toute la compagnie, et la figure du « maitre se rembrunit: on commençait « à trouver que la plaisanterie était « forte. Madame de Grammont, pour « dissiper le nuage, n'insista pas sur « cette réponse, et se contenta de dire « du ton le plus léger: *Vous verrez « qu'il ne me laissera pas seulement un « confesseur.* — Non, madame, vous « n'en aurez pas, ni vous, ni personne. « Le dernier supplicié qui en aura un « par grâce, sera... Il s'arrêta un mo- « ment. — Eh bien! quel est donc « l'heureux mortel qui aura cette pré- « rogative? C'est le seule qui lui re- « stera; et ce sera le roi de France.

« Le maitre de la maison se leva « brusquement et tout le monde avec « lui. Il alla vers M. de Cazotte, et lui « dit avec un ton pénétré: — Mon « cher monsieur Cazotte, c'est assez « faire durer cette facétie lugubre. « Vous la poussez trop loin, et jusqu'à « compromettre la société où vous êtes » et vous-même. — Cazotte ne répon- « dit rien, et se disposait à se retirer, « quand madame de Grammont qui « voulait toujours éviter le sérieux et « ramener la gaieté, s'avanca vers lui: « — Monsieur le prophète, qui nous « dites à tous notre bonne aventure, « vous ne dites rien de la vôtre. — Il « fut quelque temps en silence, et les « yeux baissés. — Madame, avez-vous « lu le siége de Jérusalem, dan Josè- « phe? — Oh! sans doute, qui est-ce « qui n'a pas lu cela! Mais faites com- « me si je ne l'avais pas lu. — Eh « bien, madame, pendant ce siége un « homme fit sept jours de suite le tour « des remparts, à la vue des assiégeants « et des assiégés, criant incessamment « d'une voix sinistre et tonnante: *ma- « lheur à Jérusalem! malheur à moi- « même!* et dans ce moment une pierre « énorme lancée par des machines en- « nemies l'attéignit et le mit en pièces.

« Et après cette réponse, M. Ca- zotte fit la révérence et sortit (108) ».

---

(108) Il fatto, e i termini della predizione non si possono porre in dubbio avendosi le attestazioni di parecchi che vi furono presenti come di La Harpe, della contessa di Beauharnais, e di altri che dichiarano di averlo udito dalla propria bocca di Vicq-d'-Azir, e di altri presenti ben prima della rivoluzione. Vedine i documenti presso Deleuze: *Mémoire sur la prevision*, e Teste *Le Magnétisme expliqué*, IX leç.

37. Benchè io non intenda di invocare che questi soli fatti in appoggio diretto del mio ragionamento, egli è certo però che fatti consimili ben avverati di intuizione di pensieri, di preconoscenza del futuro, di visione di spiriti tanto buoni, che cattivi, di comunicazione in una parola con un mondo superiore sono niente meno che rari. Moltissimi se ne riscontrano che non ammettono il più lieve dubbio nelle vite di parecchi santi, come Francesco d'Assisi, Catterina da Siena, Francesco Saverio, Teresa d'Avila, Liduvina di Schiedam, Maddalena de' Pazzi, Filippo Neri. E poichè taluni vi sono, ai quali non garbano i fatti per quanto storici perciò solo che a' santi si riferiscono; così per questi ricorderò altre osservazioni egualmente costanti, che trovansene in tempi a noi vicinissimi nella storia del grande naturalista svedese Emanuele Swedenbourg, del medico, ed economista tedesco Jung-Stilling, non che delle celebri, veggenti contemporanee Anna Emmerich di Dulmen (109), Federica di Prévorst (110), e dell'altra di Wilheim sulla Teck, che hanno occupato in questi ultimi anni l'attenzione degli uomini più distinti di Allemagna, compresi i primi fisiologi, e naturalisti (111) di quella seria e coscienziosa nazione.

38. A questa classe di fenomeni appartiene eziandio quanto da gravissimi autori si narra intorno alle apparizioni di geni avvenute a Simonide, a Marco Bruto, a Plotino, non che di quelle famigliari a Giovanni Battista Van Helmont, Tommaso Campanella, ed altri assai.

Intorno a Simonide narrano parecchi antichi, che trovandosi in Tessaglia presso il re Alena, e cenando un giorno a Cranone in casa di Scopa uno dei primi della città, recitò un poema sopra la vittoria, che questi aveva testè riportata nell'aringo del pugilato. Avendo egli frammisto all'elogio di Scopa quello di Castore, e Polluce, ricusò questi di sciogliergli l'intiera promessagli mercede dicendo toccare a quegli eroi a pagargliene il rimanente. Sul fine della cena venne alcuno ad avvertire il poeta, che due giovani chiedevano di lui in sulla porta. Uscì egli tantosto, e niuno rinvenne; ma nello stesso istante il palco della sala rovinò sui convitati schiacciandoli tutti. Non si dubitò punto, che i semidei non avessero in tal guisa voluto sciogliere il loro debito verso il poeta.

Ancora un'altra volta dovè Simonide la vita a speciale soccorso del Cielo. Avvenutogli di trovare un giorno sulla spiaggia del mare un cadavere insepolto, commosso a pietà si fe' a rendergli i supremi uffizi. La notte seguente lo sgraziato sconosciuto gli apparve nel sogno, e lo ammonì di non imbarcarsi la domane, com'era sua mente. Avendo obbedito Simonide, seppe bentosto che il legno su cui dovea salire, era miseramente perito. Consacrò egli questo evento con un poema, e fece all'incognito un'iscrizione sepolcrale, che ancora abbiamo (112).

Di Marco Bruto racconta Plutarco, che essendo per partire dall'Asia insieme coll'esercito, mentre stava una notte tutto il campo in alto silenzio sepolto, ed egli nella sua tenda meditando, e considerando una qualche

(109) Vedi la sua vita scritta da Clemente Brentano, tradotta anche in francese, e in italiano, interessantissima come soggetto di alto studio fisiologico.

(110) Sopra di essa vedi tra gli altri: Die Seherin von Prévorst, ecc. e le Lettere di Prévorst del dottore Giustino Kerner. Vedi pure lo Frädliche Blätter di Strauss.

(111) Vedi tra gli altri: Lo scritto di G. Görres sopra Emanuele Swedembourg; e Bäader, Dissertazioni sull'estasi, e le Memorie di fisica dinamica.

(112) Brunk. Analecta, tom. 1. - Sicard nella Biografia universale di Parigi. Sopra Simonide.

cosa fra sè medesimo, gli parve di sentir persona, che entrasse. Per lo che volto il guardo alla porta vide un'orrenda e strana figura di un corpo insolito, e spaventevole, che se gli presentò senza far parola. Pure avendo egli ardire d'interrogarlo: *Chi mai sei tu*, disse, *o uomo, o dio? e a che sei venuto a trovarmi?* Quel fantasma con voce bassa risposegli: *Io sono, o Bruto, il tuo cattivo genio*; *e mi vedrai presso Filippi*. In quella notte poi, che precedette la fatale giornata di quel nome dicono, che si presentasse a Bruto di bel nuovo il fantasma nella medesima forma, che prima, e che indi senza far parola, disparve (113).

Porfirio, illustre filosofo, nella vita che scrisse del suo maestro, e amico Plotino, afferma che era questi da un genio divino assistito, il quale gli apparve in modo visibile anche altrui, e col cui soccorso egli discerneva le cose avvenire, conosceva le occulte, e molte malattie risanava tanto dell'anima, che del corpo (114).

A Giovanni Battista Van-Helmont, uno dei più insigni medici dei tempi moderni, e uomo per più titoli ammirabile, appariva un genio in tutte le circostanze importanti di sua vita, anzi la vista e il commercio degli spiriti stessi gli era frequente (115).

Quanto poi a Campanella « tutte le volte », dice egli stesso, « che sono minacciato di qualche sciagura soglio sentire in uno stato, che non è sonno, nè veglia, una voce che mi dice chiaramente *Campanella! Campanella!* quando a quando soggiunge altre parole: quanto a me sto in attenzione, e non so chi ciò sia (116) ».

39. A fenomeni di estasi spontanea, e temporaria si riferisce pure tutto ciò, che riguarda gli individui dotati di *seconda vista* (117) nelle isole, e nelle montagne di Scozia (118) nella bassa Germania (119) in Polonia, nella Lituania, Finlandia, in parecchie contrade del Danubio (120) come degli antichi Corsi riferisce Plutarco, e dei Zaburi di Spagna comunemente si crede.

Di questa facoltà abbiamo anche insigni esempi nella storia. Apollonio Tianeo ritrovavasi un giorno in Efeso, dove orava il popolo nel foro un poco prima del mezzogiorno, quando cominciò ad abbassare la voce come se sentisse paura, poscia a parlare con distrazione come coloro, che di una cosa ragionano, e di un'altra pensano; quindi si tacque parendo aver perduto il filo del suo discorso; poi con gli occhi adirati, e fermi in terra si avanzò tre o quattro passi gridando: Uccidi il tiranno, uccidi. Si sarebbe detto che egli fosse presente a qualche gran caso, e tutta la città di Efeso, che udivalo ne rimase maravigliata. Essendosi Apollonio alquanto fermato a vedere quell'avvenimento, disse: Animo, o amici miei, il tiranno è stato oggi ucciso;

---

(113) Plutarco. Vita di M. Bruto nelle Paralelle.

(114) Porfirio nella vita di Plotino, num. 7 e 18.

(115) Sprengel. Histoire pragmat. tom. V. Systhèms de Van-Helmont. pag. 24 e seg. Cf. Helmont. Ortus medic. p. 13, 15, 192, 337, 452. Amsterd. 1652.

(116) De Sensu rerum. Lib. III, cap. 10.

(117) Altri chiamano questo fenomeno *doppia vista*, e i più recenti *soustraction de pensée*.

(118) La Scozia fu lungo tempo la terra classica della seconda vista. Parecchi osservatori hanno raccolto a questo proposito fatti, e notizie interessanti. Due osservazioni raccolte da Ferriar si leggono presso Brierre de Boismont, pag. 261, 262. Ne parlano Carrière, Abercombie, Cavalli, Matter, infiniti altri.

(119) Gli individui dotati di questa facoltà chiamansi ivi Gicker, e per via d'*immagini* dette antistorie (paragona la celebre scena di Cassandra nell'Agamennone di Eschilo) sogliono predire i casi di morte, matrimoni, mosse di eserciti, e altre cose private e pubbliche.

(120) Adamo Mickiewicz ne riferisce esempi nel suo Corso di Letter. slava al Collegio di Francia. Anno 1843-1844, pag. 294, 295.

ma che dirò oggi? in questo punto medesimo, e ciò vi giuro per Minerva, in quel punto che ho cessato di parlare. Gli Efesii pensarono, che impazzisse, e benchè bramassero, che quel fatto fosse vero non sapevano crederlo. Disse Apollonio: Non è stupore, se non volete credere una cosa, che Roma stessa non sa ancora. Ma ecco che i Romani lo sanno ora. Poco tempo dopo giunsero staffette che intieramente confermarono esser vero, che Domiziano era stato morto, e creato imperatore Cocceio Nerva per acconsentimento del Senato, e dell'armata (121).

Nel tempo che Giuliano imperatore si era mosso alla guerra contro i Persiani minacciando nel suo ritorno gli estremi danni alle comunità dei Cristiani, Didimo il celebre maestro della Chiesa Alessandrina si stava un giorno in casa travagliato molto per l'oppressione delle chiese, e avea passato tutto quel dì in digiuno, e in orazioni senza prendere cibo di sorta. Quando venne la notte si addormentò sopra una sedia, e gli parve di scorgere alcuni cavalli bianchi correre per l'aria con genti sopra quelli, che gridavano: *Dite a Didimo, che oggi è stato ucciso Giuliano in sulle sette ore. Adunque sorgi, e mangia, e lo manderai dicendo ad Atanasio vescovo.* Didimo segnò l'ora, il giorno, la settimana, e il mese, e si trovò poi la rivelazione esser verace, essendo appunto in quel giorno stato ucciso in battaglia Giuliano; perciocchè l'ora settima della notte ritrovasi essere appresso di noi un'ora dopo la mezzanotte, che appunto in quell'ora morì Giuliano (122). L'autore della Storia Lausiaca attesta di avere intesa questa narrazione dalla bocca di Didimo stesso.

Di Pio V pontefice sappiamo dagli autori della sua vita, che il giorno della battaglia di Lepanto, e la notte precedente avendo raddoppiato il fervore delle sue preghiere per implorare il soccorso del cielo, mentre trattava alcuni negozi nel concistoro, lasciò ad un tratto i cardinali, aprì la finestra, e rimase alcun tempo cogli occhi fissi al cielo. Richiusala poi, e voltosi ai cardinali disse loro, che non si trattava più di spedire altri affari, ma di rendere grazie a Dio per la vittoria riportata dalle armi cristiane come si certificò colle lettere di D. Giovanni d'Austria che giunsero a Roma alcuni giorni appresso (123).

Nelle storie di Eugenio di Savoia si legge che un certo Turco prigione di guerra a Vienna, nel giorno, che il detto principe diè ai Turchi la famosa rotta sotto Belgrado (16 agosto 1717) settecento miglia lontano, e sebbene tutte le circostanze fossero così favorevoli ai Turchi, che la loro vittoria pareva certa, cominciò a scuotersi, e dibattersi, e piangere dirotto gridando che i suoi in quel giorno perdevano la grande battaglia, tutta descrivendo, alla vista di molti, come se vi fosse presente, fra gemiti e grida, quell'azione.

Il fatto seguente simile nella sostanza offre forse un particolare interesse per avere a testimonio, e spositore il naturalista inglese Needham (124).

Essendo giunto il suddetto a 6 di

---

(121) Phisost. Apollon. Lib. VIII, c. 10, 11.

(122) Orsi. Storia della Chiesa, vol. VI. Fleury. Traduz. di Gaspare Gozzi. Edizione di Genova, vol. I.

(123) Questo fatto esattamente verificato nel suo tempo fu ancora giuridicamente esaminato all'epoca della canonizzazione di Pio V, e collocato tra i miracoli che hanno reso testimonianza di sua santità. — Bened. XIV. De Beatif. et Canoniz. Tom. I, p. 524.

(124) Celebre per le sue osservazioni microscopiche di cui la maggior parte sono inserite nelle opere di Buffon, e nelle transazioni filosofiche. La sua opera principale è intitolata: *Nuove ricerche sulle scoperte microscopiche, e sulla generazione dei corpi organizzati.*

maggio 1757 in Bruggia di Fiandra con tre altri Inglesi, trovò ivi nel monastero di Princenhofft una suora inglese del suo paese, che sin dal mattino contraffatta, e piangente, in preda alle più violenti ambascie e dolori, affermava vedere in quel mentre un'asprissima battaglia. Ora in quel giorno appunto ebbe luogo, come dopo si seppe, il famoso combattimento sotto Praga dei Prussiani, ed Austriaci, di cui giunsero alcuni giorni dopo le novelle. Quella suora di simili cose succedenti in lontano paese era solita vederne, e raccontarne soventi (125).

40. I fatti sin qui esposti esaminati secondo i princìpi della critica storica reggono, e non ammettono alcun serio dubbio La loro moltiplicità poi, la varietà di forme sotto cui si produce un identico fenomeno essenziale, l'essere stati osservati in tutti i tempi, in tutte qualità di persone, in uomini di lettere, e di scienze, come Simonide, Cazotte, Didimo, e Van-Helmont, in uomini di stato come Marco Bruto, e Pio V, in filosofi come Socrate, Plotino, Apollonio, e Campanella, e in uomini del popolo, come la fanciulla Bruggiese, il Turco di Vienna, e Giovanna d'Arco, li connettono talmente tra loro da costituire un complesso, e un ordine speciale di fenomeni fisio-psicologici, il quale per quanto singolare voglia supporsi, e comunque voglia definitivamente esser giudicato, è però talmente stabilito come fatto storico, e di tanta importanza per un giusto apprezzamento delle funzioni, e dell'armonia dell'essere umano, perchè ogni fisiologia la quale non voglia esser monca e aspiri a divenire una scienza, sia obbligata a tenerne conto, e a farsi carico di darne, o di tentarne almeno una spiegazione soddisfacente. Qualunque mezzo termine per evitare la questione indicherebbe mancanza di sincerità, e di coraggio nell'affrontarla, e non potrebbe essere ricevuto: *i fatti esistono, sono molti, raccolti da tutti i paesi, da tutte le età, accertati da testimoni che non si possono contestare:* bisogna assolutamente che la scienza li affronti, e li spieghi, o si dichiari incompetente. È tempo di alzare il moggio, che una scienza gretta, e meschina mossa da un secreto istinto di indolenza, e di malizia, cercò di porre sopra incommode verità: bisogna che il giorno si faccia, che la verità risplenda, e sia resa la debita parte ad ognuno.

Per ora dalle cose sovra esposte risulta:

Che l' uomo in alcune circostanze particolari può

1. *Vedere cose lontanissime,* come nelle addotte osservazioni di Apollonio Tianeo, di Pio V, del Turco a Vienna, della Monaca fiamminga: ed eziandio *prevederne di molte nell'avvenire,* come nei fatti di Socrate, di Cazotte, di Giovanna d'Arco;

2. *Che egli può vedere gli spiriti stessi in forma sensibile, e sentirne le voci* sia che siano questi spiriti di trapassati, come nel caso di Simonide, ovveri buoni, o mali geni, come in quelli di Socrate, di Bruto, di Plotino, di Giovanna d'Arco, di Van-Helmont, e di Campanella.

3. *Che l'uomo può ricevere da questi spiriti* avvertimenti e direzione per proprio governo intorno a fatti, a cose, o persone avvenire, o lontane, impossibili ad aversi coi mezzi della cognizione ordinaria, come si è veduto in Socrate e in Giovanna d'Arco;

4. Che esso può infine riceverne eziandio talvolta *la comunicazione di*

---

(125) Atanasio Cavalli. Dissertazione sopra l'apparizione degli spiriti. Milano 1765, pag. 152, e seg. ove il fatto è narrato con tutte le circostanze, e corredato di molte testimonianze.

una forza, e di un'energia morale straordinaria come nell'esempio della grande Lorenese.

Il che è quanto dire, che *l'uomo può* in certi casi entrare in comunicazione con un mondo di forze superiori alle ordinarie, e non accessibile per cognizione sensata nello stato consueto delle nostre facoltà percettive.

41. Egli risulta eziandio dalle cose discorse, che a questa classe di fenomeni bisogna pure riferire una parte degli oracoli, e dei vaticini degli antichi, quelli della Pizia ad es., della Sibilla Cumana (126), di Fauno nella selva Albunea (127), di Cassandra (128), di Velleda (129), gli oracoli medici di Epidauro, e del Serapeo, nei quali i fenomeni dell'estasi sono evidenti. Si osservi però una differenza importante. Nei semplici vaticini come di Cassandra, di Velleda, e delle altre vergini fatidiche presso i Germani (Ganna, Martina, Aurinia) l'estasi pare sia stata affatto naturale e spontanea; mentrechè negli oracoli di Delfo, di Cuma della Selva Alvunea, di Epidauro, del Serapeo e nella maggior parte almeno delle vergini, e profetanti Druidiche (130) l'estasi veniva promossa e agevolata con mezzi artificiosi, dei quali non è qui luogo discorrere, ma abbastanza noti a chi abbia alquanto meditato sopra quest'argomento.

Annoterò del resto, che i fenomeni dell'estasi sogliono nelle stirpi celto-galliche assumere a preferenza il carattere della *doppia vista*, mentre nelle germaniche questa stessa disposizione suole manifestarsi come facoltà *di comunicazione coi trapassati.*

In altre stirpi, ad es. la slava, la finnica, la mogolla, la rossa d'America, la cinese, la nera (chè in tutte queste hanno luogo molteplici fenomeni di estasi fin qui poco studiati, per non dire trascurati affatto dai medici, e fisiologi), essa assume forme proprie, che qui non occorre di esporre.

(*Continua*)

Dott. GIACINTO FORNI.

---

(126) Virgil. Æneid. VI. 45-100.

(127) Virgil. Æneid. VII. 81-103.

Hinc Italae gentes, omnisque Ænotria tellus
In dubiis responsa petunt. etc.

(128) Eschilo nell'Agamennone. Virgil. Æneid. II. 246-247. 341-346. - 403-407. 413.

(129) Foeminis aliquid sanctum, et providum inesse putant. Vidimus sub divo Vespasiano Veledam diu apud plerosque numinis loco habitam. Sed et olim Auriniam, et complures alias venerati sunt, non adulatione, nec tamquam facerent Deas. — Ea Virgo (Veleda) nationis Bructerae late imperitabat, vetere apud Germanos more, quo plerasque foeminarum fatidicas arbitrantur. Tuncque Veledae auctoritas adolevit, *nam prosperas Germanis res, et excidium legionum praedixerat.* - Tacit. German. VIII. Histor. IV. 61, 65.

(130) Douées de talens singuliers elles guérissent les maladies réputées incurables, connoisent l'avenir, et l'annoncent aux hommes. — Putant ingeniis singularibus praeditas sanare quae apud alios insanabilia sunt, scire ventura, et praedicare. - Pompon. Mela. De situ orbis. III, c. 6. Cf. Caesar. De bello gallico. Lib. 1, c. 23.

Amerei meglio prestar fede a tutte le favole della Leggenda, del Thalmud e del Corano anzichè credere che questa gran macchina dell'universo nella quale vedo un ordine così costante, cammini da sè e senza che una intelligenza vi presieda.

BACONE.

I LIBRI.

L. Chevreuil: On ne meurt pas (1).

E' oggetto di viva compiacenza per noi constatare come anche nelle attuali circostanze le quali offrono, pur materialmente, tanti ostacoli all' attività nel campo degli studi psichici, non manchino seri contributi intellettuali. D'altra parte, se è vero che la nostra si può considerare una ricerca essenzialmente dedicata al problema della morte, quale altra scienza può ritenersi, ahimè, di maggiore « attualità »?

Mentre, per quanto concerne l'Italia, s'inizia in questo stesso fascicolo di *Luce e Ombra* la pubblicazione di una pregevole opera di Ernesto Bozzano, in Francia il noto psichista L. Chevreuil licenzia al pubblico un volume intitolato: *Non si muore; prove scientifiche della sopravvivenza*, nel quale si espongono i risultati ottenuti nella ricerca psichica sino ai tempi nostri.

La teoria e il metodo cui s'informa l'A. rispondono in massima ai nostri. « Le dottrine spiritualiste — egli scrive — sono insufficienti; beati coloro che hanno la fede, ma noi non possiamo entrare nel dominio della mistica, noi affrontiamo il problema dal basso; studiando l'anima umana nelle sue proprietà e nelle sue manifestazioni, la seguiremo fino alle sue deviazioni e aberrazioni, per dimostrare che essa è di essenza spirituale e che il materialismo non può darne la chiave. Noi non moriremo! Ecco la certezza che possiamo conquistare per la sola via dell'osservazione applicata ai fatti accessibili: il sapere può sostituire la fede. Esiste oggi tutto un ordine di fatti acquisiti all'osservazione i quali provano definitivamente che l'anima esiste per sè stessa, che preesiste alla formazione del corpo e sopravvive alla distruzione del proprio involucro ».

All'esposizione dei fatti cui egli accenna è consacrata principalmente tutta l'opera del Chevreuil il quale rivela un'ampia conoscenza della materia trattata. Dalla telepatia alle anormalità organiche, dal problema della regressione della memoria e delle vite anteriori a quelli delle apparizioni a distanza e delle materializzazioni, l'A. ascende con logica gradazione alla questione massima: le manifestazioni dell'al di là.

Un capitolo assai originale è quello dedicato alle materializzazioni della natura, nel quale l'A. istituisce rapporti e confronti tra il fenomeno della generazione nella natura e le formazioni plastiche della medianità.

« Il pianeta — egli conclude — è una materializzazione lenta. Gli esseri organizzati sono materializzazioni rapide. La materializzazione spiritica, ancor più rapida, è qualcosa d'imperfetto, simile a quei neoplasmi fisiologici che appaiono talvolta nei corpi viventi e che sono come un accidente nella natura, una superfetazione pletorica soggetta all'aborto ».

---

(1) Ed. Jouve & C.ie, Paris 1916.

L'insieme dell'opera del Chevreuil appare dettata da una mente positiva, preoccupata sopratutto di mettere in luce i valori scientifici della nostra ricerca suffragando l'esposizione delle teorie con una scelta accurata di documenti attinti ai migliori testi: dal Crookes al Lodge, dal Myers all'Aksakof, dal Lombroso al Morselli. Forse le conclusioni dell'A. il quale, come si è veduto poc'anzi, ritiene che « i fatti acquisiti all'osservazione provano definitivamente che l'anima preesiste e sopravvive al corpo », peccano, dal punto di vista strettamente scientifico, di soverchio ottimismo, ma ciò non vale, certo, ad infirmare il valore del suo libro. Anzi l'ottimismo del Chevreuil può costituire, in certo modo, il pregio più considerevole della sua opera, poichè esso, a quanto ci sembra, è la conseguenza dell'elevata finalità etica, alla quale l'A. intende oltre e sopra l'indagine scientitica, la quale non è fine a sè stessa, bensì mezzo all'elevazione spirituale e morale dell'umanità.

Sembra infatti all'A. che la dimostrazione da lui tentata dell'unità della natura rivelantesi nel suo più profondo significato appunto nella fenomenologia medianica sia prova e in una incitamento alla grande legge della solidarietà spirituale e morale.

« Se noi possiamo dimostrare — così scrive l'A., e queste sue parole ci servano di conclusione — che giustamente la felicità di ciascuno è solidale col generale progresso, se noi siamo tutti solidali, allora i forti debbono adoperarsi per sollevare i deboli e a nulla varrà l'odiarli. Noi ricadremo così, grazie alla semplice conoscenza delle leggi dell'evoluzione, sotto la grande legge del Cristo; non v'è altro fine che quello d'amarci e di vivere gli uni per gli altri: questa la vera rivelazione scientifica che ci porge la chiave d'un insegnamento morale, solido, pratico e razionale ».

E. Caporali: La Chiara Religione (1).

La Chiara Religione degli Anticlericali Italiani confrontata con la nebbiosa tedesca di Romolo Murri è il lungo titolo di un breve opuscolo polemico del quale ci limitiamo a riferire il contenuto. L'A. accusa, fra l'altro, il noto modernista di fondare la propria concezione di Dio sull'*Assoluto Inconscio* degli idealisti tedeschi sino al punto da ritenere che « Dio non può essere Persona consapevole ».

Secondo il Caporali, « tra i filosofi italiani nessuno ha immaginato una stranezza simile ». D'altronde, sempre secondo il C., « in generale gli Anticlericali non sono atei, ma credono di poter rivolgersi a Dio, di andar verso Lui, lo adorano e con fiducia aspettano da Lui protezione ».

Buona parte dell'opuscolo è dedicato dall'A. al riassunto del suo sistema neo-pitagorico che i nostri lettori ben conoscono.

A. B.

(1) Tip. Tuderte, Todi 1916.

Proprietà letteraria e artistica. 4-11-916 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Tipografia Moderna, Via Portico d Ottavia 57.

Luce e Ombra

Anno XVI

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia

Anno . . . . . L. 5 — ⁂ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . L. 6 — ⁂ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Agli abbonati di "LUCE e OMBRA„ viene accordato lo sconto del 10 0/0 sugli acquisti della Sezione Antiquaria e sulle pubblicazioni della Casa.

Sommario del fascicolo precedente:

Anno XVI — Fasc. 11-12. Conto Corrente con la Posta 30 Novembre - 31 Dicembre 1916

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebra, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

TELEFONO 10-274

Fascicolo doppio: L. 1.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI — ROMA-MILANO

Sede: ROMA — **Sezione: MILANO**

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici**, con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 4 — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico Odorico, *ex-dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore capo di " Luce e Ombra, Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste, *del " Corriere della Sera „ Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della " Royal Society „ di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme „ Parigi* — Denis Léon, *Tours* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista " Estudios Psychicos „ Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista " Cuvintul „, Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien „ Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt „* Bad Oeynhausen i/Westf — Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M. *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau „ Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente Onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dottor* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Redice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi.

---

(1) A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: a) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; b) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

*La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

IL CULTO DELLE TOMBE IN ITALIA.

Al prof. Ciro Nispi-Landi
rievocatore ed illustratore dell'antichissima Italia.

I.

Origine Religiosa del Concetto di Patria.

Simile al terremoto, la guerra ci riconduce ad una più ampia realtà della vita e del mondo, ci toglie alla illusione di un equilibrio tranquillo e statico delle energie che ci circondano per inspirarci un concetto dinamico della nostra esistenza, per resuscitare dei valori morali che avevamo obbliati o che sonnecchiavano in noi stessi. Gli orrori della guerra non sono più spaventevoli delle silenziose tragedie che nella pace maturano qualche volta per i popoli inconsapevoli, i quali attraverso i bagordi clamorosi, attraverso i silenti martirii, traggono al baratro dell'annientamento.

Fra gli ideali che la guerra ha ora rimesso in onore deve ritenersi principalissimo quello della *Patria* che sembrava sorpassato sol perchè era frainteso, cioè materialisticamente inteso, mentre esso ha origini religiose e spiccatamente spiritualistiche, origini che oggi bisogna rivendicare con la massima energia onde vano non sia per il progresso morale del mondo questo inaudito olocausto di sangue che l'umanità offre ai genî oscuri della storia.

Oggidi *patria* vale *luogo natio*, *paese che ci ha dato i natali* e simili, ma originariamente significava *terra dei padri* (la *Vaterland* dei tedeschi) non intesa nel materialistico significato di terra ove nacquero, ove vissero i nostri maggiori che la possedettero, ma di terra ove tutt'ora vivono un'altra forma di vita i padri nostri, di terra che ricopre le loro spoglie mortali, le quali sono ancora un centro di energie capaci di agire sul mondo fisico da un piano più elevato di esso e con mezzi più sottili.

Si è dimostrato che la religione degli spiriti è una forma universale ma primitiva di religiosità, che con caratteri identici ritroviamo in Italia, in Egitto, in Cina e altrove, ai confini opposti dei continenti. Io credo, però, che questa religione universale dei trapassati abbia dato i frutti più elevati in Italia, la quale ne ha tratto, come nessun'altra nazione al mondo, incitamento alle più grandi virtù. In altre nazioni, come l'Egitto e la Cina, la tradizione antica, rigidamente intesa, ha piuttosto inceppato le energie vive delle varie generazioni, determinandone l'estinzione e la decadenza. Dell'Egitto non ci restano che le piramidi e gli sparuti *fellah* (servi degli arabi e dei turchi) e in Cina (ove la massa enorme della popolazione e l'estensione del territorio resero vane le invasioni vittoriose) la vita si è cristallizzata nelle viete consuetudini politiche e letterarie, micidiali agli slanci dell'iniziativa e dell'ideale; dell'ideale sopratutto, per il quale nessuno sacrificò mai la vita. In quanto all'Egitto, quei grandi monumenti sepolcrali che sono le piramidi, i più grandi del mondo, non sono destinati al padre della patria, ma al tiranno martirizzatore del popolo. (Erodoto).

Esaminiamo, invece, il caso dell'Italia e rifacciamoci agli antichissimi tempi pre-romani per scendere alla fine della repubblica, quando cioè l'Italia romana perde, almeno superficialmente, i suoi caratteri peculiari e diviene cosmopolita.

Ho detto in antecedenza che presso gli antichi italici la patria è intesa come la terra sacra ai padri, lo spirito dei quali continua a vivere nel sottosuolo o nella tomba. Sono infatti gli *Averunchi* (popolo della Campania) che danno al mondo occidentale il concetto dell'oltre tomba e della vita inferna, cioè sotterranea, e presso di loro, gli antichi pongono il paese dei Cimmerj, cioè dei defunti ed il lago di Averno (che ancora esiste, e qui Omero manda Ulisse ad evocare le ombre dei morti.

I fori praticati nelle tombe che ancora si vedono sulla Via Latina hanno dato luogo alle più strampalate congetture, le quali cedono alla spiegazione razionale, alla spiegazione vera, corroborata da una ampia documentazione e che giustifica quei fori con la necessità di compiere offerte all'anima del trapassato che si riteneva vivere nel sepolcro una vita tranquilla. Nelle tombe recentemente scoperte si sono rinvenuti i residui di tali offerte. La dicitura: *hic jacet et in terra pax*, indica la credenza che l'anima umana passi con la morte ad una forma più tranquilla di esistenza. La cerimonia funebre si chiudeva con l'invocazione tre volte ripetuta del nome del defunto ed a questo il passeggero rivolgeva l'augurio che la terra gli fosse leggera (*sit tibi terra levis*).

Ma la concezione italica dell'oltre tomba non è così statica *come potrebbe apparire da questi fatti.* I nostri antichi ritenevano (come oggi si torna a credere) che la morte non interrompesse i legami della memoria e dell'affetto. Gli spiriti abbandonano il silenzio e la tranquillità del sepolcro per tornare in seno alla famiglia, per sorvegliare ed inspirare i cari superstiti; donde il culto delle tombe considerate come il tempio dell'anima immortale. I *manes* sono appunto gli spiriti degli antenati i quali vegliano sulla prosperità della casa e sulla virtù dei rimasti. Questa nobile concezione dell' al-di-là sembra propria degli italici, i quali coltivano la memoria dei defunti a differenza degli elleni che, pur credendo agli spiriti, bruciavano i cadaveri per impedire che i morti tornassero a spaventare i vivi.

Bisogna ben precisare questo concetto della religione dei morti presso gli antichissimi italici e poi presso gli etruschi e i romani per spiegare molti lati oscuri della storia e soprattutto l'origine della religione dei miti.

È notorio come gli antichi consacrassero i loro giuramenti pronunziandoli solennemente sulle tombe e come le tombe divenissero *are* e poi *altari,* cioè are elevate. I templi sorgevano proprio sulle tombe, acciocchè vi fosse un luogo e un territorio consacrato al culto dello spirito.

Gli uomini che per senno e per opere si erano resi benemeriti della comunità, lasciavano di sè un devoto ricordo ed erano assunti nel novero dei padri della patria, titolo questo che eccezionalmente si acquistava in vita, cioè prima che la morte giungesse a consacrare i meriti del cittadino. Il *padre della patria* riceveva quindi quegli onori che solo erano devoluti agli spiriti degli antenati.

A questo punto bisogna ricordare che presso gli antichi, le comunità erano piccole, per nulla paragonabili alle innumerevoli popolazioni odierne e che esse erano inoltre collegate con *vincoli di sangue;* questa circostanza giustifica il titolo di padre *(pater).*

Le odierne constatazioni psichiche di apparizioni di fantasmi, di visioni telepatiche di defunti, e delle loro manifestazioni tiptologiche e grafologiche ci spiegano il culto dei trapassati che la storia riferisce senza poter giustificare.

Quando i nostri studi sul significato biologico dei fenomeni medianici saranno progrediti, non sarà lieve il contributo che i risultati ottenuti porteranno alla storia delle religioni, specie per le prime origini di esse. Ciò che si è accennato in precedenza ha solo adombrato il valore, così inteso, di tali ricerche rispetto alle applicazioni,

valore che apparirà chiarissimo esaminando il caso dei miti atlantici (1). Diodoro riferisce che gli Atlantici (identificati da Ravioli e da Mazzoldi con gli antichissimi italici) pretendevano che gli dei fossero nati presso di loro. Dapprima fu Urano, re degli Atlantici, il quale ebbe in moglie Titea che fu madre dei Titani. Iperione, il più giovane dei Titani sposò la sorella Rea che venne poi identificata con Cibele, la gran madre degli Dei. Da questo imeneo nacquero Elione e Mene, miseramente periti e deificati poi e adorati nel Sole e nella Luna, come Urano nel Cielo, Titea nella Terra e Atlante nel monte che da lui prese il nome e sul quale egli aveva osservato gli astri prima d'ogni altro. Da questa tradizione noi apprendiamo che gli dei antichi vissero realmente, furono cioè degli uomini che dopo la morte vennero deificati e tale veduta si conferma con la teogonia omerica, secondo la quale il generatore degli dei è l'Oceano ed infatti dall'Oceano, cioè dall'Occidente vennero gli dei in Grecia. Più tardi troviamo che Saturno, detronizzato dal figlio, ripara in Italia, ov'è accolto con onore da Giano che gli cede il condominio del proprio regno. L'Italia si denomina allora Saturnia, dal nome del nuovo re, il quale commemora la sua venuta in questa terra coniando delle monete con l'effige della nave che lo ha portato.

Saturno è dunque esistito, è stato uomo, italiano, re e legislatore, ha beneficato la nazione Italica ed egli è il primo che abbia ricevuto il titolo di Padre della Patria. La sua città era posta sul colle che fu poi detto Campidoglio, egli muore nella lotta vittoriosa contro gli stranieri, cioè contro gl'iberi, ed è inumato ai piedi delle fauci Capitoline, guardando l'oriente, nel luogo ove più tardi sorse l'ara, poi al disotto il tempio a lui dedicato e del quale restano notevolissimi avanzi (2); il grande *Erario* dalla Repubblica e dall'Impero perchè lo proteggesse.

Ai tempi di Saturno, la consanguineità della stirpe stabiliva la eguaglianza di tutti gli italiani. Ma il felice regno fu turbato dalla lotta contro l'invasione delle genti iberiche, le quali furono vinte ed asservite.

In tal modo ebbe origine l'usanza della schiavitù con le sue tristi conseguenze. Era notevole tra queste la consuetudine di seppellire un principe illustre con le armi e gli oggetti favoriti e d'immolare sulla sua tomba i suoi cavalli e gli schiavi perchè continuassero a servire nella vita immortale il loro padrone e signore.

---

(1) Cfr. *Le fonti dello spirito italico* in *Luce e Ombra*, luglio-agosto 1916.

(2) Tertulliano: *Apologetica*.

Un grave riscontro nei tempi nostri, dell'usanza primitiva di sacrificare degli schiavi, cioè dei prigionieri, sulla tomba di Saturno, la troviamo nella circostanza, più volte verificatasi nella storia del moderno brigantaggio, di persone uccise dai briganti sopra la refurtiva nascosta, allo scopo di fare col morto la *guardia al tesoro*... In questo caso, che per lealtà di studioso devo registrare, fa d'uopo riconoscere che un principio nobilissimo può tralignare in una feroce applicazione, sempre feroce anche quando il gesto dei ribelli trascende lo scopo della semplice rapina.

Così accadde che gli itali vincitori celebrarono il funerale di Saturno immolando in suo onore degli schiavi e annualmente, per molto tempo, continuarono in questa barbarica usanza finchè giunse Ercole nel Lazio, reduce dalla Spagna, ove aveva vinto gl'iberici e il loro re Gerione. Ercole pose fine ai sacrifici umani interpretando più mitemente un oracolo di Dodona e la parola *fota*, la quale, significando lumi e faci, egli ordinò una luminaria di fiaccole e sostituì agli schiavi dei fantocci di giunchi con *maschere* umane, *oscilla*, da gettarsi ugualmente nei gorghi del « Padre Tevere » dal ponte Sublicio. L'anniversario della morte di Saturno diede quindi luogo ad una festa di gioia, gli schiavi sedevano a mensa coi padroni in ricordo dei tempi dell'eguaglianza, si commisero dei tripudi, licenze, mascherate e luminarie, le quali hanno perdurato sino a dieci anni or sono in Roma con le mascherate carnascialesche e con la festa dei *moccoletti*, divenuta una buffonata poichè nessuno *ne ricordava l'origine sacra* (1350 av. E. C.). Il gioioso festeggiamento della morte di Saturno tradisce quella dionisiaca concezione del passaggio all'altra vita, che più tardi troviamo nella religione orfica la quale, attraverso al santuario di Samotracia, ha una origine italica. Erodoto riferisce la consuetudine di un popolo della Tracia il quale piangeva la nascita dei bambini e festeggiava gli avvenimenti di morte. Queste cerimonie indicano in modo non dubbio la credenza in una vita d'oltre tomba e il prof. Pascal ravvisa in esse un rito orfico; tale principio ci spiega a sua volta alcuni fatti che sembrano a primo aspetto incomprensibili.

Gli antichissimi abitatori della Sardegna praticavano l'uso, che oggidì riscontriamo presso alcune popolazioni selvagge, di anticipare la morte delle persone più anziane della famiglia allo scopo di risparmiare loro tutti gl'inconvenienti della vecchiaia. L'uccisione dei vecchi dava luogo ad una bizzarra e terribile cerimonia poichè gli uccisori, nel compiere la loro mansione, davano in frequenti scoppi di risa coi quali manifestavano insieme il compiacimento di mandare i loro cari ad una vita migliore e il dispiacere della separazione per-

sonale. Questa orrida forma d'ilarità fu chiamata dai greci *riso sardonico* (1).

Circa la concezione dionisiaca della vita presso gli italici, devo segnalare un'altra usanza osservata ancora dai romani di oggidì e che scandalizza moltissimo l'ignoranza dei forestieri e della popolazione extra-urbana.

Il 2 novembre, e durante tutto l'ottavario dei morti, le famiglie romane si recano al Verano a visitare le tombe dei loro defunti ed al ritorno si soffermano nelle osterie di *fuori porta* a mangiare bene e a bere meglio, in modo che il lagrimoso pellegrinaggio si risolve in una allegria e in una festa. La cosa sembra agli ignari tanto più incomprensibile in quanto che alcune famiglie spingono la presunta empietà sino a portare delle riserve di cibi precedentemente cucinati ed a mangiare sulla tomba del caro defunto. Il fatto si spiega semplicemente con la vetusta fede dell'immortalità dell'anima, la quale nella sua attività residuale preferisce come punto di riferimento la sua spoglia. Una donna del popolo da me interrogata mi ha esplicitamente dichiarato: « Non potendo più lui partecipare presso di noi alla riunione della famiglia nell'ora del pasto, noi ci rechiamo da lui per godere della reciproca compagnia ».

Il fatto mi sembra, quindi, in sè stesso meraviglioso, più per la persistenza di un uso e di una concezione attraverso migliaia di anni, che per la sua empietà (2). È poi dimostrato che tale consuetudine si trasformò col cristianesimo, nelle « sacre agapi ».

Questo caso è un esempio tipico di numerosi fatti della vita romana e italiana che hanno una significazione profonda e poco accessibile, i quali provocano delle aspre critiche da parte degli stranieri che non riescono ad interpretarli. Io quindi consiglio i miei compatriotti a coltivare con amore le usanze e lo studio delle tradizioni nazionali onde essere sempre in grado di dimostrare ai *parvenus* della civiltà la profondità dell'anima latina.

Per l'argomento che tratto, credo opportuno ricordare che la superstizione popolare secondo la quale lo spargimento di vino è buon segno, si giustifica appunto con l'antica opinione che il vino caduto in terra fosse offerto allo spirito dei trapassati. Nelle nostre cam-

---

(1) Riguardo all'uccisione dei vecchi, che moltissimi potranno giudicare come un segno di barbarie feroce, devo osservare che oggidì si discute nelle nazioni più civili del mondo, sulla opportunità di sancire legalmente il diritto di uccidere, nei casi in cui un'infermità renda insopportabile la esistenza.

(2) I Troiani, antenati dei Romani, celebravano un banchetto ai funerali del cittadini illustri, come Omero riferisce per la morte di Ettore, e i Romani usavano i *parentalia*, cioè i banchetti di famiglia, sulle tombe dei cari trapassati.

Cfr. Di Vesme: *Storia dello spiritismo*

pagne i contadini non *scolano mai* un bicchiere di vino, ma ne lasciano un piccolo residuo che gettano in terra.

Il giorno di S. Pietro si compie nella basilica Vaticana la strana cerimonia di versare del vino sulla tomba del primo apostolo e se voi *interrogate i religiosi* che la compiono, vi confessano di non sapere quello che fanno, sanno solo che il rito è antichissimo e che in altri tempi si gettava una maggiore quantità di liquido.

I fenomeni del moderno spiritismo sembrano confermare queste credenze popolari sull'automatismo degli spiriti nei primi tempi della morte, sulla presenza di emanazioni fluidiche dalle tombe come assicurano molti medii dopo qualche gita ai cimiteri. Nelle relazioni di Enrico Carreras sui fratelli Randone, fortissimi medii, si legge che lo spirito di Bebella (una giovanissima principessa di casa Massimo) non ricordava dell'esser suo neppure il nome, e che la identificazione fu raggiunta perchè l'entità seppe fornire delle indicazioni sulla sua sepoltura; dalla quale si dedusse quanto occorreva sapere. Questo caso importantissimo sembra dimostrare che gli antichi non seguivano un semplice pregiudizio quando, tumulando il cadavere, ritenevano di rinchiudere anche l'anima nel sepolcro.

Raccontando il seppellimento dell'abbandonata salma di Polidoro, Virgilio fa dire ad Enea:

> . . . . . . con supremi
> richiami amaramente al suo sepolcro
> rivocammo di lui l'anima errante.

Gli eruditi moderni non hanno saputo conciliare l'idea della contemporaneità dell'anima nel sepolcro e nel mondo infernale comune a tutti gli spiriti, o meglio l'hanno spiegata come il risultato di concezioni successive l'una all'altra e divenute poi coesistenti per la persistenza e l'indeterminatezza delle idee popolari. Questa spiegazione sembra però chiara in sè stessa e non giustifica il trapasso dall'una concezione all'altra. Esaminando la questione storicamente e dal nostro punto di vista si può, a mio avviso, ritenere la più antica opinione della presenza dell'anima nel sepolcro come strettamente dipendente dall'usanza d'inumare i cadaveri senza bruciarli. Il corpo del defunto continuava quindi ad essere considerato come il centro di una attività spirituale che si manifestava a preferenza nella casa e presso i congiunti del morto.

I Romani introdussero l'usanza del rogo solo sul finire della repubblica e col rogo si accompagna il concetto dell'Erebo o dimora dei morti, concetto molto complesso e inopportuno a chiarirsi in questa affrettata trattazione.

Quanto ho detto a questo riguardo, illustra e giustifica, anche storicamente, la ripugnanza dei moderni spiritualisti per l'uso della cremazione, alla quale la civiltà sembra ritornare non per l'antico timore degli spiriti, ma per una materialistica preoccupazione igienica.

II.

IL DECADUTO CULTO DEI SEPOLCRI.

Il primo segno dello scaduto culto delle tombe presso i contemporanei risale all'ordinanza del governo francese in Italia al principio del secolo scorso con la quale s'imponeva la tumulazione dei morti nei pubblici cimiteri fuori città senza alcuna distinzione e sotto lapidi della stessa grandezza. Gli epitaffi era obbligo sottoporli alla revisione dei magistrati del luogo.

Questa legge rispecchiava, come nessun'altra, l'avvento al potere di una classe sociale di mentalità meschina, antiestetica, priva di grandi ideali e di tradizioni gloriose, avida solo di benessere materiale, impotente a qualsiasi sintesi, e già presso al tramonto dopo poco più di un secolo di dominio mondiale, acquistato, non per virtù propria, ma per i vizi e la degenerazione dei dominatori di ieri. L'antica e sempre rinascente anima italiana insorse allora contro la legge immorale per mezzo del Foscolo, lo spirito del quale, abbeverato alla fonte eterna della virtù civile, diede alle lettere nostre il carme immortale de « *I Sepolcri* ».

Oggi vediamo i piccoli cimiteri abbandonati alle mansioni di un becchino che nessuno sorveglia; la sua zappa esuma i cadaveri di fresco sepolti per fare posto ai nuovi ospiti, e nei grandi cimiteri i monumenti stanno a testimoniare non l'amore per il defunto, ma la vanità dei superstiti.

Nella smania d'industrializzare il mondo, si è creduto che anche la pietà ed il culto dei morti potesse essere oggetto di speculazione e di lucro e si è perciò costituita una società (*Lux perpetua*) onde provvedere con modica spesa, una lampadina elettrica alle tombe de buoni borghesi i quali non sanno che l'antica fiammella, come il fuoco delle vestali, significava il culto *vigile*, il pensiero costante del superstite per il trapassato, la vittoria dell'amore sulla morte.

> Non vive ei forse anche sotterra, quando
> gli sarà muta l'armonia del giorno,
> se può destarla con söavi cure
> nella mente de' suoi?

A quale causa faremo risalire l'odierna trascuratezza delle tombe? In gran parte alla degradazione del sentimento religioso, il quale non è concepibile senza la fede nell'al di là; ma tale fede non è tutto: io so di persone di grande intelletto e di sicura fede che nessun valore danno alle tombe. Gli è che il sentimento spiritualistico, che adesso rinasce, è ancora ben lungi dall'aver sollevato gli uomini ad una concezione veramente unitaria ed integrale della vita. Per questo le statistiche registrano l'impressionante aumento dei suicidi, per questo il divorzio imperversa e la diminuzione della natalità minaccia lo spopolamento di tutte le nazioni civili. Non è concepibile, infatti, il culto delle tombe senza il culto delle culle... la famiglia è il centro delle forze e delle virtù civili. Quando i romani incominciarono a ridurre la prole decadde anche la religione dei sepolcri e Mecenate potè dire: « Non curo il sepolcro; la natura stessa pensa a seppellire i corpi abbandonati ». Ma Ugo Foscolo ammonisce:

> Sol chi non lascia eredità d'affetti
> poca gioia ha dell'urna;

Quando la civiltà giunge al suo apogeo lo spirito umano si rinchiude in se stesso, l'io si limita all'individualità d'una sola persona fisica, la coscienza della famiglia e della patria si affievolisce. La storia suscita allora delle terre vergini, o dal seno stesso delle vecchie stirpi esprime una gente nuova e ad essa, che crea con gioia e muore senza timore, conferisce il dominio del mondo. Per questo, come è detto nel saggio dell'Hobhouse, il Foscolo si propose di « far conoscere l'influenza che la memoria dei trapassati ha sui costumi e sullo spirito pubblico delle nazioni ».

In Italia la religione dei sepolcri ha salde radici, e questo ci fa sperare che la virtù della nazione potrà assopirsi ma non perire. Lasciamo pur dire ai barbari di ieri e di oggi che questa è *la terra dei morti*. Più bella lode non ci venne mai, poichè i nostri morti son più vivi di prima; ciò che il Giusti cantava per Romagnosi vale per molti altri. Del resto questo concetto è nello spirito della nostra razza come le laminette orfiche trovate nei sepolcri della Campania e della Calabria ci hanno rivelato e noi sappiamo che la scuola orfica simile alla scuola pitagorica, trae origine dai misteri cabirici di Samotracia fondati da Dardano italico. Secondo la dottrina orfica par quasi che i termini della vita e della morte sieno invertiti: le ombre non sono più i morti ma i vivi; e dopo la vita terrena, che è vita stanca, di sonno e di tenebre, comincia la vera

vita (1). Sull'autobiografia Vittorio Alfieri pose i versi di Pindaro: « Pianta effimera noi — cos'è il vivente, cos'è il defunto? un'ombra, un sogno è l'uomo! » (2)

Nascendo l'anima beve alla fonte di Lete l'obblio delle esistenze anteriori, morendo attinge nel lago di Mnemosine la memoria di tutta l'esistenza sua eternale.

Nella laminetta di Petelia si leggono queste istruzioni per l'anima del defunto:

Tu troverai a sinistra della casa di Ade una fonte e ritto ivi vicino un cipresso bianco: a questa fonte tu neppur ti accosterai da presso; un'altra ne troverai, fresca acqua scorrente dal lago di Mnemosine; guardiani vi stan dinanzi, dirai: figlia di Gea io sono e di Uranos stellato e celeste è la mia stirpe; ciò pur voi sapete: la sete mi arde e mi consuma: or via datemi tosto della fresca acqua scorrente dal lago di Mnemosine. Ed essi ti lasceranno bere alla fonte divina ed allora tu in seguito regnerai con gli altri eroi.

Le corone di fiori che noi offriamo ai defunti hanno appunto questa origine: è l'incoronamento dell'anima vittoriosa delle porte di Ade.

L'uomo dunque diventa eroe ed anche dio morendo: tutti gli dei vissero, furono uomini l'anima dei quali venne poi adorata. Le tombe divennero are, sulle are sorsero i templi, i templi furono popolati di statue. Così nacquero gl'idoli dalla religione dei morti. Gli antichi credevan che il simulacro materiale fosse veramente animato dalla presenza dell'eroe o del dio e l'animazione diventava talvolta reale. Anche il paganesimo aveva i suoi miracoli che il moderno spiritismo giustifica e conferma nella loro possibilità.

Ogni città aveva il suo dio protettore contro il quale era vano ogni attacco in forza del nemico, ma era possibile l'espugnazione mediante i sotterfugi, come il ratto del Palladio che proteggeva Troia e l'evocazione magica del nume per costringerlo ad abbandonare la difesa della città; per questo motivo si teneva gelosamente nascosto il nome del *nume tutelare*. Dopo il lungo assedio di Vejo i romani

---

(1) C. Pascal: *Le credenze d'oltretomba nelle opere letterarie dell'antichità classica*, I, 246 Catania, Battiato 1912.

(2) In questi ultimi cento anni, il più illustre espositore di questa dottrina è forse P. B. Shelle quale nel finale della *Sensitiva* canta:

..... in questa vita che sempre i suoi
giorni in errore e in tenebra volge e il travaglio; in cui
niente è; ma tutto, ma tutti noi, con ogni
cosa mortal non siamo che vane ombre di sogni
in questa vita (io penso) opinion modesta
pur confortevol molto, chi ben la guardi, è questa:
credere che l'istessa Morte, com'ogni umana
cosa, ella pur debb'esser una parvenza vana.
(trad. A. De Bosis).

riuscirono a carpire il segreto del dio tutelare di Vejo (che era Giunone Regina, lo evocarono e la città cadde. Così Scipione prima d'intraprendere l'assalto contro Cartagine ne evocò i numi, scagliò la maledizione contro la secolare rivale di Roma e la città cadde.

Essenzialmente il fatto è di natura spiritica, poichè si ricollega con la concezione d'uno spirito che protegge i proprii discendenti.

III.

IL CULTO DEI MORTI E IL CRISTIANESIMO.

Il cristianesimo non fece tralignare in Italia la gloriosa tradizione del culto dei sepolcri. Sulle tombe e sugli ossari dei martiri sorsero i templi della nuova fede. Anzi la storia ci permette al riguardo una strana osservazione. Nei primi tempi del cristianesimo, quando i fedeli lottavano per il trionfo della Chiesa di Cristo, le più antiche tradizioni giudaico-elleniche sul rinnovamento delle età e dei mondi, che nei carmi sibillini d'Italia trovavano una conferma ufficiale, fecero nascere la credenza che tale rinnovamento fosse possibile soltanto con la distruzione dell'Impero Romano e di Roma. Nell'Apocalisse il trionfo del Signore è proiettato nella luce fosca delle fiamme struggitrici di Roma, « la Nuova Babilonia, la gran meretrice che ha corrotto la terra con la sua fornicazione, la peccatrice ebbra del sangue dei Santi e del sangue dei martiri di Gesù ». La bestia che ha sette teste, cioè sette monti; che siede sulle acque, cioè sulle stirpi che essa domina (1). Ma Iddio si ricorderà della sua vita iniqua e l'arderà col fuoco in uno stesso giorno. « *Ahi, ahi, la gran città, che era vestita di bisso e di scarlatto e adorna d'oro e di pietre preziose e di perle; una cotanta ricchezza è stata pur distrutta in un momento, Alleluja! Alleluja!* »

Questo era il voto dei fervidi sognatori, i rivoluzionari di quell'epoca, l'odio dei quali per la dominatrice del mondo trasparisce dalle parole dell'Apocalisse. E Roma arse veramente forse per opera loro, sotto Nerone, ma come la Fenice essa sorse più bella dalle sue ceneri, ed il sangue dei martiri la consacrò sventando l'applicazione della tremenda profezia: « Un possente angelo levò una pietra grande come una macina e la gettò nel mare, dicendo: Così sarà con impeto gettata Babilonia, la gran città, e non sarà più ritrovata ».

---

(1) Devo a questo punto osservare che, pur trascrivendo l'interpretazione del Prof. Pascal, io esprimo modestamente la mia opinione diversa dalla sua circa il significato delle acque che egli interpreta come le stirpi, soggette all'Impero Romano, mentre a me sembra che vogliano significare il fiume Tevere sul quale sorge Roma. Questa interpretazione di carattere topografico mi sembra anche relativa alla interpretazione ammessa dal Pascal delle sette teste come i sette colli di Roma.

Circa questa consacrazione di Roma, ecco che cosa scrive il professor Ciro Nispi-Landi:

La sua terra è inzuppata di sangue, è tutta frammischiata di ossa e di ceneri; sangue e ceneri fraterne degli italiani, sangue e ceneri, pure umanamente fraterne, dei figlioli delle nazioni; spargimento solennissimo ad olocausto ed a trionfo di civiltà, di culti, di libertà, di progresso umano. Roma, per questo, è tutta quanta un *sacrario;* è una immensurabile, una inconcepibile radunanza di spoglie immortali, il cui complesso compone una tomba di lei medesima tutta intera; una tomba immensa, indistruttibile, eterna, sacrosanta, singola; è la tomba del genere umano (1).

Nelle chiese cristiane, non i santi soltanto furono tumulati, ma coloro che furono insigni nella vita delle nazioni, i re, i pontefici, gl'imperatori. L'abbazia di Montecassino ove sul tempio di Apollo, San Benedetto piantò la croce di Cristo, è forse il più grande monumento che la stirpe italica abbia elevato a se stessa nel perfetto connubbio dell'arte, della scienza e della fede.

Così in Venezia « la città eroica e voluttuosa che portò e soffocò fra le sue braccia di marmo il più ricco sogno dell'anima latina », nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo si comprende il Pantheon dei dogi gloriosi, che dormono negli splendidi monumenti. Ivi è il cenere di Pietro Mocenigo, di Marcantonio Bragadin, di Dionigio Naldo, di Michele Morosini, di Pasquale Malipiero, e di tutti quegli italiani per i quali sulla laguna veneta rifulse per quattordici secoli la forza ed il genio della razza latina, restata immune della mescolanza del sangue teutonico. Ma il tuo nume tutelare, o Venezia, dorme all'ombra dei marmi preziosi e degli ori di San Marco, nel sarcofago di Daniele Manin! l'anima immortale del tuo eroe vegli sulle opere meravigliose e le salvi dalla rabbia austriaca!

Il tempio cristiano in Italia che più d'ogni altro assurge ad importanza di Mausoleo e di Pantheon nazionale è senza dubbio la chiesa di Santa Croce in Firenze, *da quella religiosa pace un nume parla* ed *ogni speme di gloria* da quel tempio trae gli auspici.

IV.

IL CULTO DELLE TOMBE NEL MEDITERRANEO.

Ancora una volta bisogna rifarci ai tempi remotissimi della civiltà mediterranea per trovare, non soltanto nuovo conforto alla tesi del carattere speciale del culto dei morti in Italia, ma anche per attingere nuovi elementi importantissimi di questo culto.

(1) Ciro Nispi-Landi: *Roma monumentale dinanzi all'umanità*, Roma 1892.

Il collegamento etnico e spirituale dei popoli primitivi della Sardegna si rivela appunto nella religione dei morti, la quale fu così tenacemente radicata nello spirito di quelle genti da imporsi ai nuovi elementi etnici che giunsero, specialmente dalla Grecia, con Jolao, in tempi posteriori. Nel bel libro di Raffaele Pettazzoni su *La religione primitiva in Sardegna* si legge che la religione primitiva di quell'isola fu eminentemente animica e che diede origine al rito stranissimo degli incubi cioè del sonno sulle tombe. Questa leggenda riferita da Aristotile e commentata da Simplicio, ci apprende che il rito si compiva sulla tomba degli eroi, i quali dopo morti conservavano intatti i loro corpi. Questa circostanza faceva ritenere che gli eroi dormissero e non fossero realmente cadaveri. Osservo all'uopo come il mancato processo di putrefazione abbia, anche nei tempi recentissimi dell'era cristiana, colpito così vivamente lo spirito popolare da farlo assurgere ad indice infallibile di santità. Su questo punto, come su tutto il complesso e vasto argomento che sto trattando, le moderne ricerche psichiche gettano una luce nuova, inaspettata, atta a chiarire le cause di molti riti e di molte credenze del passato. Così resta stabilito che la psicologia supernormale che noi stiamo fondando, dovrà costituire una disciplina ausiliaria indispensabile della scienza delle religioni. La psicologia supernormale, dunque, ha in questi ultimi tempi segnalato un nuovo fenomeno di attività psichica e cioè la facoltà d'impedire il processo di putrefazione di corpi organici, come frutta, piccoli animali, membra umane, ecc. (1) Io non so quale causa sia stata riconosciuta o sospettata per spiegare il curioso fenomeno e se delle ipotesi siano state fatte al riguardo; noterò solo, incidentalmente e modestamente, che una tale facoltà umana presenta forse una certa analogia con quella che permette d'impressionare le lastre fotografiche e, spinta alla sua manifestazione più potente, a disgregare i tessuti organici e i corpi inorganici. Già altra volta notai come i fenomeni medianici presentino una spiccata simiglianza con quelli prodotti dai misteriosi raggi X e cioè impressionamento di negative coperte, disgregazione di tessuti, paralisi dei centri nervosi. E' notorio però che i raggi X riescono esiziali anche per i microrganismi, come i bacilli, i bacteri gli spermatozoi e gli ovuli e che il processo di putrefazione è dovuto precisamente a un microbo che si diffonde rapidissimamente nei cadaveri e li decompone. Ora potrebbe darsi che la mancata putrefazione dei cadaveri sia un altro indizio (oltre quelli già sospettati come le emanazioni, ecc.) che i cadaveri stessi diven-

(1) Vedi a tale proposito: *Annales des Sciences Psychiques* e *Revue du Magnétisme* 1913.

gono il centro di attività e di forze, supernormali. Queste forze annientando completamente o riducendo l'attività residua delle cellule, impedirebbero la putrefazione. Bisogna notare inoltre che la conservazione del cadavere è data sempre dal disseccamento di esso e così nella tradizione come nei miti ricorre spesso questo concetto della *secchezza* dei morti, donde l'offerta di unguenti, di vini prelibati e di acqua. Nei riti orfici questo concetto diviene mitico e si spiritualizza. L'anima è di origine titanica e viene folgorata da Zeus perchè quella stirpe aveva dilaniato il corpo di Zagreus. « Dalle ceneri della fulminata stirpe esce l'anima inaridita ed arsa » (1); per questo, come abbiamo visto, essa si disseta alla fonte di Mnemosine.

Ardo di sete e mi consumo; or via ch'io beva della fonte perenne, a destra là dov'è il cipresso. — Chi sei tu? donde sei? — Figlia di Gea io sono e di Uranos stellato (2).

Per questo i contadini d'Italia versano il vino al suolo come segno di buon augurio e i maltesi spargono l'acqua al sole in onore dei morti (3).

Se teniamo presente l'origine dell'introduzione dell'acqua nel rituale religioso, comprenderemo il significato della benedizione che il sacerdote impartisce ai morti mediante l'aspersione di acqua benedetta. I riti tendono a divenire fatalmente automatici, a ripetersi cioè attraverso i tempi senza un'esatta coscienza della ragione che ne giustificò l'origine.

Ritornando al sonno presso i sepolcri nell'antica Sardegna, nasce così il mito dei morti addormentati in un sonno secolare, che, come afferma il Pettazzoni, non ha lo stesso valore degli analoghi miti fenici e teutonici, poichè si riferisce all'usanza effettiva di dormire sui sepolcri per moltissimo tempo (anche cinque giorni); ed era un sonno profondo dal quale doveva derivare un'azione terapeutica, destinata a cacciare le apparizioni terribili, le visioni, gl'incubi. Così in Sardegna, come nella penisola, sorgono dei templi per il culto dei morti sulle stesse tombe e ancor oggi sono nominate le *tombe dei giganti* e stanno sempre in vicinanza di *nuraghi*.

---

(1) C. Pascal: *op. cit.* I - 4.

(2) Comparetti: *Laminette orfiche*; questa iscrizione è contenuta nelle laminette di Creta, simili per il contenuto alla già mentovata laminetta di Petelia.

(3) Un pio costume che vige tuttora, mostra la religione delle acque intimamente connesse con quella dei morti: ogni giorno, verso mezzodì, si suole attingere acque e gettarla in un punto del cortile o della strada, possibilmente illuminato dal sole; questo atto arrecherà sollievo alle anime dei trapassati. Ed anche quando uno versa inavvertitamente dell'acqua soggiunge: che sia anche a profitto delle anime » Pettazzoni: *op. cit.* pag 121.

Anche a Malta ogni sorgente ha la sua divinità, il suo *hares.* Cosi sorge la religione delle acque la quale con le ordalie si ritrova in Sardegna e in Sicilia. Questa diffusione di riti italici per il mediterraneo si spiega presumibilmente con quanto accennai ne *Le fonti dello spirito Italico* circa la dispersione dei Pelasgi per tutte le rive del mediterraneo. La storia e la tradizione ci ricordano la contemporanea dominazione dei Pelasgi in Italia, in Grecia, e nella Troade; i greci sopraggiunsero più tardi. Dice il Pettazzoni non esservi dubbio che nella civiltà micenea la maggior e miglior parte sia dovuta a un popolo che non era greco. A Micene e a Creta sorgevano i santuari dedicati al culto degli eroi defunti:

A Creta abbiamo il santuario e la figura di un dio di carattere sepolcrale e animitico: una figura che sembra svolgersi in modo assolutamente parallelo a quello del Sardus Pater: ed è il dio mortale, il dio ha veramente nella sua tomba il suo tempio.

In Creta, nel territorio di Knosso sorgeva il celebre sepolcro di Giove, il quale non è il Zeus posteriore degli Ario-Greci, ma il Zan Eratagenes, il figlio di Saturno. Attualmente in una piccola altura delle vicinanze di Knossos, si è forse identificato il luogo ove sorgeva il tumulo di Giove e dove adesso una chiesetta dedicata a Cristo Signore sembra perpetuare la vetusta santità del luogo. Pitagora italico visitò la tomba di Zeus e il filosofo Epimenide, smarritosi da fanciullo in sul meriggio, entrò in una spelonca e si addormentò. Questo sonno durò cinquantasette anni (!!!). Ora, come egli narrò più tardi in Atene, quella era la grotta di Zeus Ditkteo (o Zeus Ideo) ove ebbe delle visioni celestiali e parlò con gli dei. Il Pettezzoni si domanda giustamente se questo non era un caso d'incubazione ed io devo, con riferimento ai nostri studi, osservare quanta luce possa gettare su questo argomento, il fenomeno a noi notissimo della ipnosi spontanea (1), il quale consiste in un sonno profondo che può benissimo durare qualche diecina di anni, come più d'un caso recente ha dimostrato.

Continuando mi accorgo che alla mole immensa degli elementi di questo soggetto non mi resta il tempo e neppure lo spazio di riassumere. Accennerò solo come la presenza degli *ex-voto* presso alcuni edifici sepolcrali, indichi lo sviluppo di quella virtù terapeutica dei sepolcri che abbiamo in una certa misura riscontrata nei rituali proto-

(1) Lapponi: *Ipnotismo e Spiritismo.*

sardi. Aggiungerò pure che gli antichi italici credevano alla possibilità di ottenere dalle tombe dei vaticini. Un caso tipico è riferito da Virgilio circa il re Latino che andava a consultare lo spirito di Pico suo avo. Questa possibilità, oltre che dai *medium* odierni, viene confermata dalle universali tradizioni circa le pitonesse.

Canta il Foscolo nei Sepolcri:

> Testimonianza a' fasti eran le tombe,
> ed are a' figli; e uscian quindi i responsi
> de' domestici Lari, e fu temuto
> su la polve degli avi il giuramento:

In questo ultimo verso il Poeta accenna, con sintesi ristrettissima, al rituale delle ordalie mediante le quali nelle indagini giudiziarie dei tempi primitivi, si ricercava la verità circa le colpe imputate a chicchessia.

V.

La poesia dei sepolcri.

Da tutto quello che precede si può con giustezza concludere che il culto dei morti in Italia fu tenuto in tale onore, fin dalle più lontano origini, da elevarsi a dignità di religione nazionale. Come prodotto sublime di essa noi abbiamo il poema di Colui che — esule ancora — dorme in Ravenna e che tutta l'Italia venera come Padre della Patria. Il suo sepolcro è un tempio, ove in questi ultimi anni arse la triplice fiamma a significare la fede vigile del Trentino, dell'Istria e della Dalmazia verso la Madre Patria che nel Sacro Poema cercherà forse i suoi nuovi confini.

Nella poesia lirica italiana il componimento più elevato, nel significato pindarico, è indubbiamente quello che ad Ugo Foscolo inspirò la religione dei Sepolcri. Ciò riconobbe il Carducci nella cui poesia ricorre spesso il concetto della religiosità delle tombe, inspiratrice a virtù civili. Così nell'ode per *Monti e Tognetti* canta:

> Sparsa è la via di tombe, ma com'ara
> ogni tomba si mostra:
> la memoria dei morti arde e rischiara
> la grande opera nostra.

E nell'altra *A certi censori:*

> levan le strofe intorno alla mia fronte,
> siccome falchi, il volo.

Ed ogni strofe ha un'anima . . . .
. . . .
Al passar delle aeree fanciulle
fremon per tutti i campi
l'ossa dei morti, e i tumuli a le culle
mandan saluti e lampi.

In questi versi il Poeta adombra, felicissimamente, il concetto della continuità dell'anima della stirpe mediante il nesso spirituale che unisce i tumuli a le culle, e nell'ode al Piemonte evoca ancora lo spirito della nazione che vigila dalle tombe sugli eventi della Patria. Al grido aquilino di Alfieri invocante al nome di essa:

- Italia, Italia — rispondeano l'urne
d'Arquà e Ravenna
e sotto il volo scricchiolaron l'ossa
sè ricercanti lungo il cimitero
de la fatal penisola a vestirsi
d'ira e di ferro.
- Italia, Italia! — E il popolo de' morti
surse cantando a chiedere la guerra.

Qui l'ode barbara di Carducci s'inspira epicamente all'inno garibaldino.

Si scopron le tombe, si levano i morti,
i martiri nostri son tutti risorti.

Il cantore di Satana e della materia proteiforme è vinto dalla poesia dello spirito nell'Ode al Piemonte che si chiude con l'assunzione a Dio dell'anima di Carlo Alberto, con la preghiera degli spiriti magni onde sia compiuto il voto per il quale oggi ancor si muore.

Il concetto dell'ispirazione poetica che si suscita dalle tombe fu però soprattutto chiaro nel Foscolo, il quale pone le Muse, animatrici del pensiero mortale, come custodi dei sepolcri.

Siedon custodi de' sepolcri, e quando
il tempo con sue fredde ale vi spazza
fin le rovine, le Pimplée fan lieti
di lor canti i deserti, e l'armonia
vince di mille secoli il silenzio.

Il ritrovamento del sepolcro di Ilo suscita infatti nel Poeta l'epica rievocazione di Elettra, di Dardano e dei Dardanidi, donde fu Enea e Romolo, fondatore di Roma e più esattamente il primo Re e Augure sommo della « Gens Romana » e di « Roma o Urbs condita ».

E alle tombe di quei principi, sotto le palme e i cipressi, si reca Omero a interrogare l'anime dei morti. Dice a quelle piante la profetica Cassandra:

> . . . . Un dì vedrete
> mendico un cieco errar sotto le vostre
> antichissime ombre, e brancolando
> penetrar negli avelli, e abbracciar l'urne,
> e interrogarle. Gemeranno gli antri
> secreti, e tutta narrerà la tomba . . . .

VI.

IL PANTHEON ITALICO.

La nobiltà dell'argomento e l'arduo compito, non assolto come l'anima mia vorrebbe, sono quasi offesi dalla pochezza di queste pagine. Pure io sarò pago se la parola commossa indurrà taluno a meditare sull'importanza delle tombe, ove i morti vivono ancora e donde mossero « fatti divini » a popolare i templi degli antichi progenitori e, fatti santi, le chiese della fede ancor oggi vivente. Originariamente gli avelli santificarono tutto il territorio e fecero del sentimento patrio un sentimento religioso. Se questa fede sembra illanguidire attraverso i secoli, essa in realtà, non fa che dormire nei cuori nostri, come i morti nelle urne, chè quando dai mal difesi passi scende una gente diversa a fare violenza, l'antica fede divampa, la gesta leggendaria si rinnova e i martiri s'immolano anche volontariamente. Ma per chi muoiono essi? per i piccoli fanciulli, per quelli che non conosceranno mai il genitore, per i nipoti più lontani. Le pietre degli ossari, che l'odio ha riempito, difendono le culle che riempì l'amore!

Fu detto che l'amore è un essere che vuole nascere: ed è vero. Esso esprime dal nostro grembo gli elementi che celano l'impenetrabile mistero delle storie future.

Negligendo le tombe si esaurisce la forza che tiene unite le famiglie, la madre nostra ed il padre nostro non sono più i rappresentanti di Dio in terra, i fratelli uccidono i fratelli, la sposa non è più il complemento di noi stessi per la missione che abbiamo nel mondo e noi non vediamo più la nostra carne eternata in quelli presso i quali vivremo ancora dopo la morte (1). Le nazioni finiscono poichè le tombe non consacrano più la fede dei patti giurati e gli spiriti sdegnati più non danno responsi dagli avelli, nè guariscono i mali, nè le Muse inspirano più i Poeti.

Il viandante trova il deserto ove un giorno ferveva una grande vita, sotto le sabbie si cela ogni vestigio.

Ciò non fu mai in Italia. Molti dissero: qui fu Babilonia, qui Ninive, qui Tebe, qui Menfi, e qui l'alta Cartago. Nessuno mai disse qui fu Roma, nessuno mai lo dirà se l'opera multiforme degli avi continueremo nel mondo terreno e in quello dello spirito.

E poichè ogni fede ha un tempio per il suo culto e la religione della patria immortale ha il suo tempio e le sue are sulle tombe, così io sogno l'Urbe Massima reintegrata nell'antico splendore, riconsacrata dal Pantheon degli eroi italici, fatti numi tutelari della patria, dal Grande Mausoleo che accolga qui, alle porte di Roma, le urne di Ravenna, di Arquà e di Ferrara, i sarcofaghi di Santa Croce, la tomba di Caprera e quella di Staglieno nonchè le ossa dei due grandi esiliati Colombo e Leonardo. Sogno sulla vetta del Monte Albano, al cospetto dell'Urbe, dell'antico Lazio e del mare Etrusco, risorgere l'emulo del Campidoglio, nel Tempio sacro al Genio della Patria e trarre qui in pellegrinaggio ogni anno, da ogni regione d'Italia, la gioventù nostra ed ispirarsi alla grande idea di fare ancora una volta dell'Italia la madre patria delle Nazioni.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

---

(1) Dante Alighieri così inizia il *Proemio* del suo trattato *Della Monarchia*:

« Il principale ufficio di tutti gli uomini, i quali dalla natura superiore sono tirati ad amare la verità pare che sia questo che, come eglino sono arricchiti per la fatica degli antichi, così s'affaticano di dare delle medesime ricchezze a quelli che dopo loro verranno ».

« Sic itur ad astra ».

Una delle massime principali presso coloro che Ennio denomina *Caschi*, era che, con la morte, non finisse ogni senso, e che, col cessar della vita, l'uomo non perisse intieramente. Il che, fra altro, si può inferire e dal giure pontificale e dalle cerimonie funebri, le quali non avrebbero riscosso venerazione da uomini di grandissimo ingegno, nè sarebbe stato ritenuto colpevole di delitto inespiabile chi le avesse violate, ove non fosse stata loro ferma opinione la morte non essere un annientamento che tutto assorbe e cancella, ma piuttosto una specie di emigrazione e mutamento di vita.

Se poi volessi scrutare le cose antiche e fra queste indagare quello che ci tramandarono i Greci scrittori, si troverebbe che gli stessi dei più grandi e più potenti si sono dipartiti da noi per salire al cielo. Cerca coloro i cui sepolcri vengono additati in Grecia, e ricorda, poichè sei iniziato, quello che tramandano i misteri; comprenderai allora quanto ciò sia chiaro.

CICERONE.

DEI FENOMENI D'INFESTAZIONE.

(*Continuaz.: vedi fasc. prec. pag. 417*)

Capitolo II.

Casi « d'infestazione propriamente detta ».

(*Sezione « auditiva »*).

Riferirò in questo capitolo alcuni casi d'infestazione propriamente detta, d'ordine « auditivo », o prevalentemente tali; riservando per un altro capitolo i casi d'ordine prevalentemente visuale-fantomatico. Senonchè per l'eccessiva lunghezza delle relazioni, sarò costretto a limitarmi a pochi esempi dell'uno e dell'altro gruppo, e qualche volta non potrò esimermi dal riassumerli in parte, od anche dal citarne i brani essenziali, pur comportandomi in guisa da rendere sempre integralmente il quadro delle manifestazioni, e nulla togliere alla loro efficacia.

— *Caso I.* — Lo tolgo dal secondo rapporto presentato alla « Society for Psychical Research » di Londra, dal comitato che la società medesima aveva nominato per l'indagine dei fenomeni d'infestazione, e di cui facevano parte Frank Podmore, il prof. F. S. Hughes, il rev. W. D. Bushell, il giudice Hensleigh Wedgewood, Mr. A. P. Perceval Keep, e il segretario della società, Mr. Edward R. Pease.

Riporterò pressochè integralmente questo primo caso, il quale non appare eccessivamente lungo. I relatori premettono questi schiarimenti:

La narrazione che segue è un notevole e lucido esempio di una casa infestata in cui si avvertivano rumori d'ogni sorta senza nulla vedere. Venne scritta da un dignitario molto noto della chiesa anglicana, ed inviata al nostro comitato dalla vedova di lui, la quale fu testimone dei fatti narrati, e si rende garante dell'accuratezza della relazione nei suoi minimi particolari. Il caso è degno di nota anche per la periodicità dei rumori, circostanza tutt'altro che comune nei fenomeni d'infestazione.

Questa la narrazione:

Or fanno circa 18 anni, avendo io compiuto i due anni di prova dopo l'ordinazione a diacono, ero in attesa di un vicariato; e presentandosene uno molto

esteso, per quanto appartato, nella contea di S., il quale era retto da un vicario senza coadiutore, accettai l'offerta, e mi recai con mia moglie a prenderne possesso. Il vicariato era un ampio fabbricato alquanto discosto dal villaggio, da tre lati circondato da un prato con siepe, orto e giardino, e dall'altro confinante con una strada che lo separava da due o tre casupole, che sole si trovavano vicine. Le camere erano spaziose, ed ogni cosa appariva in ordine, talchè fummo lietissimi di possedere un alloggio così comodo e bello.

Si era giunti al vicariato nel pomeriggio di un fosco venerdì di febbraio, e lavorando di buona lena, si erano rese abitabili due o tre camere per il sabato sera. Caduta la notte, si chiusero le imposte, si diede il catenaccio alla porta, e si andò a letto affaticati da due giorni di lavori manuali. In mancanza di domestici, avevamo ricorso ai servigi di una buona donna del vicinato, la quale era l'unica persona che dormisse con noi nel vicariato.

Eravamo immersi in sonno profondo, quando a svegliarci di soprassalto scoppiò un frastuono enorme. Balzai dal letto, tendendo ansiosamente l'orecchio, mentre il formidabile rumore pareva dileguarsi e morire lontano nel silenzio della notte. Mia moglie erasi svegliata altrettanto bruscamente, ed entrambi avevamo vigilato in attesa del ripetersi della causa perturbatrice, o di qualche altro fatto che valesse a indicarne l'origine; ma l'attesa fu vana. Pensai naturalmente che vi fossero intrusi in casa nostra, e vestitomi alla meglio, mi disposi a iniziare le debite indagini; non senza guardare prima l'orologio, il quale segnava le ore 2.5 antimeridiane; circostanza su cui richiamo in modo particolare l'attenzione.

Dopo avere rovistato inutilmente ogni angolo della casa ed esaminate porte e finestre, tornai a letto, sforzandomi di non più pensare all'accaduto, per quanto la cosa non fosse facile, inquantochè nè io nè mia moglie potevamo persuaderci di esserci ingannati: quel conquasso infernale aveva interrotto bruscamente i nostri sonni, ed aveva percosso i nostri sensi con un tale succedersi di schianti, da non poter noi dubitare sulla sua realtà, e tanto meno scacciarne l'impressione. Somigliava al frastuono che produrrebbero delle barre di ferro le quali strapiombassero dall'alto sul pavimento; e indubbiamente era un aspro suono metallico che in esso predominava. Inoltre, il frastuono erasi prolungato, e invece di pervenirci da un punto determinato, aveva percorsa la casa con una successione di scrosci tremendi che parevano sovrapporsi l'uno all'altro. Ed io non ne parlo soltanto in base alle mie impressioni di quella notte, ma bensì riferendomi alle sue caratteristiche costanti, poichè la mia conoscenza col medesimo non si limitò all'esperienza di quel mattino domenicale.

Naturalmente, quando tornai in camera, tanto a me che a mia moglie occorse in mente di assicurarci se la buona donna che si trovava con noi fosse stata svegliata dal frastuono; ma siccome non pareva aver dato segni di allarme, rimettemmo la cosa al domani. Il resto della notte passò tranquillo e quando giunse il mattino, trovammo che il terzo membro della famiglia aveva con noi condiviso l'inesplicabile allarme notturno; anche la buona donna era stata svegliata bruscamente, ed aveva lungamente vigilato in preda al terrore. Senonchè l'accaduto non sembrava a lei così strano come a noi, ed aveva dichiarato misteriosamente: « Sapevo tutto, ma non avevo *sentito* ancora, e mai più desidero sentire ». Pare che in paese si vociferasse qualche cosa in proposito; ma non fu possibile ottenere ragguagli da lei, tanto rifuggiva dal tema; e quando le si rivolgevano domande in tal senso, se la cavava osservando: « Sono superstizioni ».

Sopra un punto solo erasi dimostrata chiara ed esplicita, ed era l'improvvisa necessità per lei di recarsi a casa ogni sera per sorvegliare i bimbi: essa poteva dedicare a noi l'intero giorno, ma la notte doveva consacrarla alla famiglia. Fu giuocoforza accondiscendere e rassegnarsi a rimaner soli di notte a far la guardia al vicariato contro presumibili assalti di forze tangibili e di frastuoni impalpabili.

Dedicai la domenica all'adempimento dei miei doveri religiosi, per la prima volta incontrandomi in chiesa coi miei parrocchiani, i quali erano accorsi in massa; e mi parve una congregazione molto attenta e composta, per quanto non certo molto intelligente; per cui non potevo esimermi dal riflettere non essere verosimile che taluno di quei zotici contadini dalle faccie attonite rivolte al pulpito, si fosse reso colpevole verso di me di uno scherzo di cattiva lega.

Giunta la sera, io e mia moglie ci ritrovammo soli nel vicariato, seduti nel parlatoio accanto al fuoco. Verso le otto, deliberammo di fare un ultimo giro per la casa, sebbene già si fossero prese tutte le precauzioni possibili. Pervenuti nella sala d'ingresso, sostammo perplessi: entrambi avevamo udito un rumore non equivoco, ed era l'eco di un passo cadenzato che lentamente ma fermamente andava e tornava nel corridoio soprastante, in cui mettevano tutte le camere. Non eravi dubbio sulla natura del fatto, tanto distinti e poderosi risuonavano i passi. Salii di corsa le scale con la candela in mano, ma quando giunsi nel corridoio, nulla mi fu dato scorgere e tutto era finito. Con l'aiuto di mia moglie rovistammo minuziosamente dovunque, e sempre inutilmente. Qualora una persona vivente si fosse trovata nei corridoio, essa non avrebbe potuto sparire in quella guisa inesplicabile. Tornammo a perlustrare ogni angolo della casa intera, fino a che ci persuademmo che a qualunque causa si volesse attribuire l'eco dei passi uditi, vi era questo di certo: che noi non albergavamo nel vicariato ospiti in carne ed ossa. Volli anche visitare i dintorni, e perciò tolsi il catenaccio alla porta e mi avviai nel giardino; ma tosto fui richiamato da mia moglie la quale aveva riudito i passi misteriosi nel corridoio; e sebbene al mio ritorno più non si udissero, essi ripresero ancora una volta prima che si andasse a letto.

A questo punto io debbo candidamente dichiarare che quando rientrammo in parlatoio, mia moglie ed io accennammo vagamente alla possibilità di essere incolti in una « casa infestata ». E debbo aggiungere che nè io nè mia moglie ci sentivamo così caparbiamente increduli circa il soprannaturale, da rigettare tale possibilità come assurda senza una più matura considerazione. Resta inteso però che noi non arrivammo di un balzo a siffatta conclusione, e che per il momento ci limitammo a convenire che le manifestazioni apparivano sufficientemente misteriose, e poco o punto desiderabili.

Il rimanente della seconda notte passò tranquillo, e per un paio di settimane nulla fu avvertito di particolare. Nel frattempo avevamo messa in ordine la casa, e presi al nostro servizio una robusta contadina e un giovinetto quattordicenne. Quest'ultimo era incaricato di sorvegliare una coppia di puledri e di attendere a qualche lavoro manuale, ma non dormiva nel vicariato. Dimodochè si continuò ad essere in tre, fatta eccezione di qualche rara volta in cui sopraggiungevano ospiti. Aggiungo infine che la persona di servizio proveniva da un villaggio piuttosto lontano, e che per quanto a noi constava, non aveva conoscenze in paese.

Si continuò per qualche tempo ancora senza essere eccessivamente distur-

bati; ed anche l'eco inesplicabile dei passi facevasi udire eccezionalmente, ma senza più inquietarci, poichè si era finito per concludere che qualunque ne fosse la causa, essi apparivano inoffensivi e non compromettevano la nostra pace. Non andò molto però che si fu gratificati da uno svolgersi progressivo di fenomeni abbastanza perturbatori. Il vicariato era provvisto di ampie soffitte, da noi trovate vuote e in ottimo stato; dimodochè si erano utilizzate deponendovi bauli, cassoni, valigie. Vi si accedeva per una piccola scala a parte, di cui si era chiusa a chiave la porta non appena allogatevi le masserizie.

Ora avvenne che una notte in cui da poco si era a letto, e quando si stava per prendere sonno, cominciò a farsi udire in soffitta un tumulto formidabile, che ci tolse la voglia di dormire. E quel tumulto aveva origini abbastanza volgari: erano i bauli, i cassoni e le valigie che parevano agitarsi in massa, urtandosi, accavallandosi, ruzzolando al suolo, suscitando un conquasso assordante che non accennava a finire. S'imponeva un'indagine immediata, ed accorremmo entrambi sul luogo, ma inutilmente; poichè col nostro sopraggiungere era tornata la quiete, mentre le masserizie apparivano in ordine perfetto, ciascuna al posto in cui era stata collocata. Si rimase più che mai perplessi ed umiliati di fronte all'impossibilità di risolvere il mistero.

A titolo di trattenimento complementare, si era pur favoriti da un succedersi di forti colpi che parevano salutare la nostra comparsa. Essi variavano di tipo e di tonalità; qualche volta erano affrettati, veementi, impazienti; tal altra, lenti ed esitanti; comunque, sia che appartenessero all'uno o all'altro tipo, essi ci favorivano in media per quattro notti alla settimana, ed erano il fenomeno più comune; talchè raramente si rimaneva delusi nell'attesa di udirli. Siccome però non erano affatto inquietanti, si pervenne presto a famigliarizzarci con essi. Al qual proposito, merita di essere rilevata una circostanza interessante. Qualche volta, allorchè stando a letto ascoltavo i colpi salutatori, mi sentivo tratto ad apostrofarli sarcasticamente. Per esempio, mi rivolgevo all'ipotetico agente dicendogli: « Sta quieto, e non disturbare la gente onesta quando dorme »; oppure lo sfidavo ingiungendogli che se aveva qualche cosa da comunicare o qualche lagnanza da formulare, « si facesse avanti in guisa aperta e franca ». Non di rado tali rimostranze erano male accolte, e allora i colpi vibravano più potenti e si succedevano con vertiginosa rapidità; dimodochè avrebbero potuto definirsi per « colpi appassionati ». I lettori probabilmente sorrideranno alla notizia di un presumibile rapporto tra le mie rimostranze e l'intensificarsi dei colpi, ed io non intendo asserire tassativamente che così fosse, ma unicamente stabilire un fatto: quello di una coincidenza innegabile tra l'intensificarsi dei colpi e le mie frasi di sfida. E mi astengo dal teorizzare, limitandomi ad esporre dei fatti rigorosamente controllati e onestamente resi. Forse si sarà trattato di una pura coincidenza e nulla più.

A questo punto mi si potrebbe chiedere se di quanto accadeva tra le mura domestiche ne fossero stati informati i vicini. Nulla per lungo tempo si lasciò trapelare; e ciò per diverse ragioni. In primo luogo, perchè parlando in paese di eventi tanto misteriosi, si sarebbero provocati allarmi che avrebbero reso impossibile per noi di trovare o di conservare una persona di servizio; inoltre, perchè nulla, o ben poco conoscendo noi del carattere dei parrocchiani, si era pensato che se l'infestazione fosse l'opera di uno scherzo di cattiva lega, si sarebbero scoperti più facilmente i colpevoli mantenendo il silenzio; e sopratutto, si sarebbero più presto stancati con l'apparente nostra indifferenza. Ed

è perciò che ogni qual volta la persona di servizio, la quale era una giovane energica e vigorosa, si permetteva di accennare timidamente a certi suoi allarmi notturni, noi costantemente eludevamo il discorso, in modo da non incoraggiarla mai a confidarci le sue apprensioni.

Fin qui io mi sono strettamente limitato ad esporre quanto ebbi personalmente ad osservàre e udire. L'esperienza mia e di mia moglie non va oltre i colpi, gli strepiti in soffitta, i passi cadenzati nel corridoio, e l'enorme satanico frastuono. Tali fenomeni eransi tutti fatti udire sui primi tempi del nostro arrivo, si mantennero attivi per l'intera durata del nostro soggiorno a C., e per quanto a noi consta, li lasciammo in eredità ai successori. Il grande satanico frastuono che aveva salutato la nostra venuta, era il più terrificante dei fenomeni, ed anche il meno frequente. Talora non si faceva udire per parecchie settimane di seguito, ma ogni qual volta prorompeva a destarci di soprassalto, e noi consultavamo l'orologio, riscontravamo immancabilmente che si realizzava *alle ore due di un mattino domenicale.*

In processo di tempo, si ebbero prove irrefragabili che tale frastuono poteva manifestarsi alle persone ospiti di casa nostra, *senza farsi udire da noi*; e ben sapendo per esperienza quanto formidabile risuonasse quando eravamo noi a udirlo, io considero tale circostanza come la più meravigliosa in fra tutte. Ecco un esempio di quanto affermo.

Col giungere della primavera, cominciarono le visite di parenti ed amici; e tra i primi arrivati vi fu una giovane signora stretta congiunta di mia moglie. Ci astenemmo rigorosamente dal metterla a parte delle nostre esperienze; anzitutto per non disturbarla anticipatamente, e poi perchè si desiderava ottenere una testimonianza indipendente e impregiudicata sui fatti; testimonianza che non si tardò a conseguire. Dopo qualche giorno essa cominciò a interrogarci sui motivi che ci determinavano a compiere lavori rumorosi nelle ore in cui gli altri dormivano; e le nostre risposte non potevano apparire che molto vaghe e insufficenti per lei. Una o due volte chiese se si stava preparando un funerale, avendo udito nella notte il badile del becchino a scavare una fossa proprio sotto la sua finestra, e si mostrava sorpresa che il becchino scegliesse ore tanto intempestive per compiere il suo malinconico mestiere. Noi l'assicurammo che non era morto nessuno e che non vi erano funerali da compiere, ma che in ogni modo il rumore da lei avvertito non poteva riferirsi a un badile che scavasse una fossa, dal momento che il camposanto si trovava dall'altra parte della casa. E per quanto tali dilucidazioni apparissero concludenti, essa persisteva nell'affermare che il rumore da lei percepito era l'eco indubitabile di un badile che scavava la terra. Ed io non dubito punto sulla realtà delle sue percezioni, per quanto io non abbia mai udito un rumore simile.

Un'altra volta essa raccontò che nella notte aveva sentito qualcuno passeggiare avanti e indietro nel corridoio, per poi fermarsi a battere alla sua porta. Allora aveva chiesto chi fosse e che cosa volesse, senza ottenere risposta, e senza che alcuno si facesse avanti.

Spuntò l'alba della prima domenica da lei trascorsa nel vicariato; e in quel mattino essa così ci apostrofò: « Ma che cosa dunque avete fatto questa notte? Quale frastuono assordante! Mi avete svegliata di soprassalto, e sarei corsa a vedere che cosa succedeva se non avessi avuto paura dei vostri cani. Ne fui turbata al punto da passarmi la voglia di dormire, e mi misi alla finestra per respirare liberamente: *suonavano le due all'orologio della chiesa* ». A tali pa-

role, mia moglie ed io scambiammo uno sguardo significante: la nostra congiunta aveva udito il « satanico frastuono domenicale », *che per noi non aveva risuonato!* Allora mettemmo a parte l'ospite sulle nostre esperienze, e riscontrammo che le impressioni di lei coincidevano perfettamente con le nostre.

Ancora un episodio che si riferisce ad esperienze di terzi. Non ne citerò altri, poichè penso che il valore e l'interesse della mia relazione non possono derivare che dalle nostre *personali* esperienze.

Sul principiare dell'autunno, noi ci assentammo per una quindicina di giorni, e al nostro ritorno la domestica raccontò quanto segue: Una sera erasi recata al villaggio, lasciando il ragazzo a guardia della casa. Egli se ne stava seduto in cucina accanto al fuoco, quando avvertì distintamente un passo cadenzato che andava e veniva nel corridoio soprastante. Salì a vedere chi fosse l'intruso e che cosa desiderasse, ma non trovò nessuno. Tornato in cucina, non tardò molto a riudire il medesimo passo pesante e sonoro, e risalì trepidante le scale, si riaffacciò al corridoio, e nulla vide. Ridiscese in cucina, e sedette accanto al fuoco; ma quando per la terza volta egli avvertì l'eco dei passi misteriosi, si sentì agghiacciare il sangue per lo spavento, e fuggì di corsa fino al casolare lontano dei propri genitori, i quali ascoltarono attoniti lo strano racconto. Essi nulla sapevano delle manifestazioni in casa nostra. Più tardi, mi decisi a farne parola con una vecchia e pia signora da lungo tempo inferma, la cui abitazione prospettava il vicariato, per modo che poteva scorgerlo appieno dalla camera in cui giaceva. Io la misi a parte di quanto avveniva di misterioso tra le sue mura, chiedendole se in passato non si fosse avuto sentore di nulla. Essa prontamente rispose che aveva sentito frequentemente vociferare di disturbanze analoghe occorse nel vicariato, le quali avevano fortemente provato taluno fra i miei predecessori. Aggiunse che da sua parte, scorgeva sovente attraverso gli abbaini, delle luminosità oscillanti e intermittenti che vagavano nell'interno della soffitta; e tale osservazione non è priva d'interesse. qualora si consideri che i locali erano fuori d'uso, che in essi nessuno saliva (eccettuata la notte in cui vi si fece sentire il primo frastuono), e che vi era una sola scaletta di accesso, la cui porta era chiusa a chiave.

La mia informatrice raccontò pure di certe transazioni che nello scorso secolo ebbero per teatro il vicariato, e di cui aveva sentito parlare dai propri antenati; transazioni che se risultassero vere, e se si riuscisse a connetterle — a guisa di causa ed effetto — con le manifestazioni che vi si producevano, aiuterebbero certamente a designare la vera natura delle medesime.

Ma non è mio proposito di teorizzare, bensì di esporre fatti, lasciando che vengano apprezzati per quel che valgono... Ecco un'ultima circostanza che merita di essere ponderata da chiunque si proponga indagare le cause dei fenomeni. Io possedevo due cani « terriers » di pura razza, i quali erano specialmente indicati per la guardia. Una volta, durante la nostra residenza a C., si ebbero a lamentare in paese alcuni furti e svaligiamenti notturni, e un tentativo fu fatto anche ai danni del vicariato. Ma i cani vegliavano, e diedero prontamente l'allarme abbaiando furiosamente; dimodochè feci in tempo a premunirmi e ad affrontare i ladri, che presero la fuga. Accenno all'episodio onde far notare il contrasto nel modo di comportarsi dei cani in tale circostanza, e la loro condotta in occasione dei misteriosi rumori infestatori. Si dirà ch'essi probabilmente non li udivano, ma vi sono circostanze che provano il contrario, e questa è del numero: Ogni qualvolta in causa dei rumori, io mi

risolvevo a intraprendere le consuete indagini, trovavo i cani rimpiattati, e in condizioni pietose di terrore; per cui affermo con sicurezza che tra i componenti la nostra famiglia, essi erano i più che se ne spaventavano. Quando non erano alla catena, correvano alla porta della nostra camera, e vi rimanevano acquattati e gementi fino a quando non ne venivano scacciati.

Le nostre esperienze si estesero sopra un periodo di dodici mesi; al termine dei quali io fui nominato « beneficiario in altra località dell'Inghilterra, e dovetti rinunciare al vicariato; il quale fu da noi lasciato senza troppo rimpianto, poichè ci sentivamo allietati al pensiero di poter dormire sonni indisturbati; sebbene rimanesse in noi un certo senso di rammarico per non essere riusciti a scoprire le cause delle manifestazioni ». (Proceedings of the S. P. R.; vol. II, pag. 144).

Per quanto il caso esposto risulti fra i più semplici del genere, già si rinvengono in esso le caratteristiche principali dei fenomeni « d'infestazione propriamente detta »; quali le circostanze dell'audizione spesso « elettiva » dei rumori (quindi della loro natura subbiettiva, o allucinatoria); dell'intelligenza emergente dai colpi vibrati in successione più o meno rapida o forte; dell'indipendenza dei fenomeni dalle persone abitanti nella località infestata (in quanto l'infestazione era anteriore all'arrivo del vicario, e aveva persistito dopo di lui); dell'esistenza di vicende drammatiche, o di eventi di morte, o di tradizioni in tal senso, coincidenti con l'origine dell'infestazione e in rapporto con lo svolgimento dei fatti; ed infine, della partecipazione degli animali alla percezione dei fenomeni.

Vi si riscontra inoltre una caratteristica piuttosto rara nelle manifestazioni in esame, ed è la periodicità di talune fra esse; la quale, nel caso nostro, si riferiva a un « frastuono satanico » che si realizzava costantemente ad ora e data fisse, e più precisamente, *alle ore due di un mattino domenicale*. Tale periodicità dimostra in guisa inconfutabile l'esistenza di un'intenzionalità purchessia nell'agente infestatore, e con ciò vale ad eliminare parecchie ipotesi proposte a spiegazione dei fatti; dimodochè se si pervenisse a raccogliere un numero adeguato d'incidenti consimili, essi assumerebbero un valore teorico grande, che si risolverebbe in favore dell'ipotesi spiritica. Ma per ora essi appariscono rari, e rammento che nell'introduzione al presente lavoro, ebbi a rilevare che sopra un totale di 374 casi raccolti, si rinvenivano appena 7 incidenti analoghi. Comunque, se anche in pochi, non è detto ch'essi non abbiano a pesare sulla bilancia delle probabilità teoriche, a condizione che risultino bene accertati; e di quello esposto non pare lecito dubitare.

— *Caso II.* — Venne pubblicato in due riprese dalle « Annales des Sciences Psychiques », negli anni 1892-1893, ed è un caso inte-

ressantissimo, la cui relazione presenta il vantaggio di consistere in un diario redatto giorno per giorno, al momento in cui si producevano i fenomeni: ciò che vale ad eliminare ogni possibilità di errori mnemonici.

La pubblicazione del diario, con l'abbondante documentazione che ad esso fa seguito, riempie quaranta pagine delle « Annales »; per cui dovrò limitarmi a riferire gli episodi principali in esso contenuti, e i brani essenziali dei documenti allegati, i quali contengono incidenti ed osservazioni importanti.

La pubblicazione del caso si deve al signor M. G. Morice, dottore in legge, il quale per compiacere al prof. Richet, e servire agli scopi scientifici che questi si proponeva con la rivista da poco fondata, si offerse di comunicargli copia del diario in discorso, previo consenso del suo autore, signor F. De X. Si offerse inoltre di recarsi da quest'ultimo per ottenere informazioni complementari, nonchè i recapiti dei principali testimoni, allo scopo d'interrogarli e adunare tutte le prove possibili. E il dott. Morice assolveva pienamente il suo compito, come testificano gli abbondanti documenti pubblicati.

Tornerà utile far precedere la narrazione dalla seguente lettera che il proprietario del castello infestato e redattore del diario, indirizzava al dott. Morice.

Egregio Signore,

. . . Per principio, il mio più grande desiderio sarebbe stato che nessuno si occupasse di me, nè di ciò che avvenne in casa mia all'epoca in cui abitavo a T. . . Essendo stato testimone di tutte le manifestazioni che ivi si produssero, non posso non averne conservato un ricordo poco gradito, e voi ne converrete; e tenuto conto delle opinioni così spesso leggermente formulate in proposito, io non ne parlo che coi pochissimi i quali dimostrano di considerare il tema da un punto di vista serio; come appunto è il caso vostro.

E dal momento che a voi si richiede una relazione di carattere scientifico, io non mi rifiuto, ma in pari tempo mi rivolgo alla vostra delicatezza pregandovi di farmi leggere la vostra relazione prima di pubblicarla, e sopratutto di tacere assolutamente il mio nome e quello di tutti i nominati nel diario. Molti dei testimoni sono tuttora viventi, e potrebbe darsi che per un sentimento che noi dobbiamo rispettare, non gradissero di vedere i loro nomi figurare in una relazione stampata dei fatti. Non fu così per la redazione delle mie note, poichè avevo piena autorizzazione dai testimoni di citare i loro nomi; ma essi sapevano che il diario doveva rimanere nell'intimità delle famiglie. (Firmato: F. De X.; addì 3 agosto, 1891).

RELAZIONE DEI FENOMENI OCCORSI NEL CASTELLO DI T... IN NORMANDIA.

Il dott. Morice premette i seguenti schiarimenti:

Verso il 1833 esisteva nel comune di ... (Calvados), un antico castello appartenente alla famiglia B., il quale era ridotto in condizioni siffatte di ve-

tustà, che si giudicò inutile di restaurarlo, e fu sostituito con un altro, eretto a 15 metri dal primo. Il signor F. De X. l'ebbe in eredità nell'anno 1867, e ne fece la sua residenza.

Nel mese di ottobre dell'anno stesso, si realizzarono nel castello dei fenomeni straordinari, consistenti in rumori notturni e forti colpi, che dopo essere cessati per alcuni anni, ripresero nel 1875, data in cui s'inizia il diario del signor F. De X.

In ogni tempo il castello di T... ebbe fama di essere teatro di fenomeni straordinari, con apparizioni di fantasmi più o meno malefici; per quanto i coniugi X. ignorassero tale tradizione allorchè ne presero possesso.

Dopo alcuni mesi di soggiorno, cominciarono a manifestarsi in guisa intermittente i primi fenomeni; e durante una breve assenza dei proprietari, raggiunsero un grado d'intensità e di continuità identico a quanto noi riscontreremo nel 1875. I servi ne morivano di paura, e fu in seguito a loro domanda che i coniugi De X. rientrarono nel castello un mese dopo esserne partiti. Anche in loro presenza si rinnovarono i fenomeni, e per parecchie notti di seguito il signor F. De X. fece perquisizioni minuziose, riuscite vane. Sul cominciare dell'anno 1868 si rientrò in una calma relativa: i rumori avvenivano di più in più raramente ed apparivano meno violenti; fino a che nell'anno 1870 cessarono completamente.

Dopo siffatte premesse, il dott. Morice cede la parola al relatore, signor F. De X., il quale così continua:

Da cinque anni avevamo ripresa la nostra calma e la nostra sicurezza, e non si parlava più di quanto era avvenuto, salvo con qualche parente od amico. E perciò la nostra delusione è ora grande nell'assistere al rinnovarsi di manifestazioni analoghe a quelle del 1867; e tutto fa temere che il castello da noi abitato stia per divenire nuovamente teatro di manifestazioni che ne renderanno impossibile il soggiorno.

Volge ora il mese di ottobre 1875; ed io mi propongo registrare in questo diario, giorno per giorno, i fenomeni occorsi nella notte. Premetto che in epoca in cui i rumori si producevano mentre la terra era coperta di neve, non furono mai notate orme di passi intorno al castello; e che in altre circostanze, ho teso segretamente dei fili a tutti gli accessi, senza mai rinvenirli strappati.

Al momento in cui scrivo — ottobre 1875 — la mia famiglia è così costituita: Coniugi De X., e figlio; monsignore abate D., precettore; Emilio, cocchiere; Augusto, giardiniere; Amelina, cameriera; Celina, cuoca. Tutti i domestici dormono nella casa, e meritano intera la nostra fiducia.

Mercoledì, 13 ottobre. — Monsignore abate D. viene ad annunciare che il proprio seggiolone si muove. Io e mia moglie lo accompagniamo nella sua camera, prendiamo minuziosa nota del posto occupato da ogni singolo oggetto, e con liste di carta ingommata fissiamo sul pavimento un piede del seggiolone. Prima di congedarci, raccomandiamo all'abate di chiamare suonando, non appena si producessero fenomeni. Alle ore dieci meno un quarto, l'abate avverte una serie di colpi sul muro, abbastanza forti per essere uditi da Amelina che dorme nella camera di fronte; e subito dopo, in un angolo della camera, ode un rumore caratteristico in tutto simile a ciò che si produrrebbe caricando un orologio a pendolo. Scorge intanto che un candeliere di metallo si muove cigolando sul camino, e che il seggiolone ricomincia a sua volta a spostarsi.

Non osa muoversi, e suona. Io accorro subito, e riscontro che il seggiolone si è spostato di almeno un metro, voltandosi dalla parte del camino; che la padellina di un candeliere, da me collocata accanto ad esso, è invece posta sul candeliere; che l'altro candeliere è spostato fino a sporgere dall'orlo del camino, e che una statuetta aderente allo specchio si è spostata di venti centimetri. Tornato in camera, e trascorsi venti minuti, noi tutti avvertiamo due colpi violentissimi provenienti dalla camera dell'abate, che immediatamente, chiama suonando. Egli m'informa che i due colpi furono battuti sulla porta del proprio gabinetto ai piedi del letto.

Venerdì, 15 ottobre. -- ... Alle ore 11 e un quarto, siamo tutti svegliati da un succedersi di colpi fortissimi nella sala verde. Insieme ad Augusto, intraprendo subito una perquisizione per la casa, e mentre siamo entrambi nel salone, avvertiamo dei colpi nella guardaroba. Accorriamo subito: niente. Mia moglie ed Amelina sentono trascinare pesantemente e poi capitombolare un mobile al piano soprastante, dove non è nessuno.

Domenica, 31 ottobre. — Notte molto agitata. Sembra che qualcuno salga le scale del piano terreno con rapidità superiore all'umana, pestando i piedi ad ogni passo. Si odono sul pianerottolo cinque colpi a tal segno violenti da far traballare tutti gli oggetti appesi alle pareti. Si direbbe che una pesante incudine, o una grossa barra di ferro sia stata arrandellata contro il muro, in guisa da scuoterne il fabbricato intero; e nessuno di noi è in grado di precisare il punto in cui si vibrano i colpi. Siamo tutti alzati e radunati nel corridoio del primo piano. Intraprendiamo in massa una visita minuziosa per la casa, senza nulla scoprire. Torniamo a letto, ma nuovi colpi violenti obbligano tutti a lasciarlo; e fino alle tre del mattino non è più concesso di riprendere sonno.

Mercoledì, 8 novembre. — Alle ore 10.20, siamo tutti svegliati da un succedersi di passi rimbombanti che salgono rapidamente le scale; quindi una serie di colpi fortissimi fa traballare i muri. Ci alziamo tutti; e poco dopo udiamo il rumore di un corpo pesante ed elastico che discende le scale dal secondo al primo piano, saltando vivacemente da un gradino all'altro. Giunto in fondo, prosegue rotolando nel corridoio, arrestandosi sul ripiano. Immediatamente risuonano due colpi assordanti, quindi un altro colpo formidabile, come se avessero lanciato a tutta forza una mazza ferrata contro la porta della sala verde. Seguono dei colpetti saltellanti che si direbbero prodotti da zampe di animali che si rincorrono.

Sabato, 5 novembre. -- Alle ore due, un essere qualunque si lancia a tutta corsa su per le scale, dal vestibolo al primo piano, traversa il corridoio, e sale anche le scale del secondo piano, producendo un'eco fragorosa di passi che nulla presentano di umano. Tutti abbiamo sentito: si sarebbe detto che fossero due gambe prive di piedi che camminassero sui moncherini...

Martedì, 10 novembre. -- Alle ore una, si fa sentire una galoppata precipitosa nel vestibolo e su per le scale; quindi un colpo fortissimo sul ripiano, seguito da tre altri più violenti ancora sulla porta della sala verde. Di fuori mugge la tempesta, con pioggia, fulmini e raffiche di vento, aumentando l'orrore di questa notte... D'un tratto, udiamo un grido, poi un suono di corno così potente da dominare la tempesta, e sembrano provenire dal di fuori. Poco dopo seguono tre gridi acutissimi, da tutti uditi; essi pure provengono dal di fuori, ma si sono di molto approssimati al castello. All'1.30, si fa sentire un

colpo sordo al secondo piano; quindi ancora un lungo acutissimo grido, poi un secondo, e sembrano grida di donna che implori soccorso dal di fuori. All'1.45, sentiamo all'improvviso rinnovarsi tre o quattro volte le medesime grida acutissime nel vestibolo, poi sulle scale. Siamo tutti alzati, ed abbiamo subito intrapreso una perquisizione generale, riuscita inutile. Torniamo a letto; alle ore 3.20, si rinnova una galoppata nel corridoio, quindi due gridi più deboli nell'interno del castello.

Venerdì, 13 novembre. — Non solo siamo perseguitati di notte, ma ora si comincia anche di giorno. Oggi, alle tre, colpi nello studio presso la sala da pranzo; perquisizione immediata, ma inutile. Alle 3.15, rumori nella sala verde. Vi accorriamo, e troviamo che un seggiolone si è spostato ed è venuto a porsi contro la porta, in modo da ostacolarne l'accesso. Lo rimettiamo a posto. Alle 3.40, si ode un calpestio nella camera di mia moglie: era un seggiolone che passeggiava. Facciamo una seconda visita alla sala verde, e troviamo che la porta è nuovamente barricata all'interno da un seggiolone appoggiato contro battenti.

Sabato, 13 novembre (notte). — ... A mezzanotte ed un quarto, si fanno udire due urli forsennati sul pianerottolo. Non sono più grida di donna che piange, ma urli furiosi, disperati, maledetti, urli di dannati o di demoni. Seguono per più di un'ora dei colpi violenti.

Martedì, 21 dicembre. — Alla sera, noi sentiamo dei colpi nella camera di mia moglie, seguiti dalla caduta rumorosa di numerosi oggetti. Perquisizione inutile; e non si rinvengono oggetti spostati.

Lunedì, 27 dicembre. — Ore 6.30. Mentre Celina discende le scale, si odono colpi che la seguono in tutto il percorso. Dalla nostra camera li abbiamo uditi perfettamente. Celina sentì, ma nulla vide.

Mercoledì, 29 dicembre. — ... Mia moglie avverte dei rumori nella camera dell'abate, ed accorre a vedere, accompagnata dall'abate stesso. Giunta in prossimità della porta, sente ogni cosa agitarsi nell'interno; allunga il braccio destro per afferrare la maniglia, e improvvisamente la chiave gira nella toppa, si stacca e si avventa su di lei, colpendola fortemente alla mano sinistra. L'abate fu testimone del fatto. Il colpo fu abbastanza forte perchè due giorni dopo ne fosse ancora visibile l'ammaccatura e sensibile il punto.

Domenica, 2 gennaio, 1876. — Ore 6.30 ant. Parecchi forti colpi nel corridoio. Da rilevare il fatto che per tre mattine di seguito, coloro che discendono le scale, sono seguiti fino al piano terreno, passo per passo, gradino per gradino, da colpi che si arrestano o proseguono con loro. Anche il vicario della parrocchia di T. è stato seguito dai colpi, senza ch'egli abbia veduto nulla.

Lunedì, 3 gennaio. — Questa sera, alle ore 5.15, mentre mi trovavo solo nel salone coi lumi accesi, furono battuti cinque forti colpi sul tavolo, a due metri dal mio posto. Mi volsi rapidamente, e nulla vidi.

Mercoledì, 5 gennaio. — Arrivo del reverendo Padre H. L., inviatoci da Monsignore affinchè giudichi i fatti, e venga in nostro aiuto.

(Durante il soggiorno del rev. Padre H. L.). — Con l'arrivo del rev. Padre H. L. si fece improvvisamente una calma completa: nulla più ci disturbò nè di giorno, nè di notte, fino al 15 gennaio; giorno in cui egli praticò una cerimonia religiosa. Da quel momento ricominciarono i rumori isolati nella notte, talora abbastanza violenti, ma troppo lontani dalla camera del rev. Padre perchè

fossero da lui percepiti. Il giorno 17 egli si congedò, e immediatamente si rinnovarono i fenomeni con l'intensità e la gravità di prima.

— Notte del 17 gennaio. — Alle 11 un tonfo, come di corpo pesante caduto nel corridoio del primo piano, subito seguito dal rotolare di una grossa palla che va ad urtare violentemente contro la porta della sala verde. Interminabile galoppata al secondo piano, seguita da venti colpi forti nel medesimo punto, e da diciotto colpi nell'interno della sala verde. Alle 11.35, altri cinque colpi violentissimi sulla porta della sala verde; quindici colpi sordi nella scala al secondo piano; due colpi sul pianerottolo; dieci colpi potenti nella scala: tutto vibra e traballa intorno a noi.

— Notte del 20 gennaio. Ore 1.25 — ...Quattro acutissimi gridi intesi da tutti. Seguono diversi muggiti provenienti dal di fuori, ma echeggianti al livello delle finestre; e subito dopo, due colpi di randello nelle scale; poi dieci colpi fortissimi, e una sorta di tamburo che suona al secondo piano... — Ore 5.45. — Mia moglie che aveva il lume acceso, ode il tonfo di un corpo voluminoso che dal tavolo cade pesantemente sul pavimento. Essa guarda, e nulla vede.

— Giornata del 25 gennaio. Ore 5.10 pom. — Monsignore l'abate stava leggendo il breviario, quando improvvisamente cadde una massa d' acqua dal camino, spegnendo il fuoco e proiettando intorno nembi di cenere che ricopersero l'abate e quasi l'accecarono. Noto che da tre giorni il tempo è splendido.

— Notte del 25 gennaio. Ore 1.30. — Per venti volte di seguito, il castello è scosso dalle fondamenta. Seguono sette colpi nella sala verde: poi dei colpi così rapidi che non si possono contare; due altri colpi sulla porta della sala verde; dodici, sulla porta della camera di Maurizio; tredici, così potenti da scuotere ogni cosa; poi cinque, poi dieci, poi diciotto; tutto traballa, pareti e mobili, e non si ha tempo di scrivere. Nove colpi spaventevoli sulla porta della camera verde; suono di tamburo accompagnato da colpi; altri sette colpi che scuotono l'intero edificio; un altro colpo assordante; poi una serie di dieci colpi battuti a due per volta. Seguono dei muggiti di toro, poi degli urli inumani, furiosi presso alla porta di mia moglie nel corridoio. Mia moglie si alza, e suona per fare alzare gli altri. Quando tutti siamo adunati nella camera dell'abate, si odono ancora due muggiti e un urlo. Alle ore 4.20 torniamo a letto. Mia moglie sente un forte colpo battuto sull'organo a due metri da lei, seguito da tre colpi che non riesce a localizzare. *I rumori di questa notte furono distintamente uditi dalla fattoria.*

— Gennaio 28. — ... Abbiamo fatto dire una novena di messe a Lourdes; quindi il reverendo Padre ha praticato gli esorcismi di rito, e da quel momento tutto è cessato.

Qui pongo termine alle citazioni dal diario del signor F. De X., e riferisco i brani salienti delle numerose convalidazioni testimoniali.

Ecco una lettera di monsignore l'abate D., precettore del figlio dei coniugi De X. — È indirizzata al dott. Morice, in data 12 gennaio 1893.

Egregio signore,

... Posseggo anch'io una copia del diario del signor F. De X. — Attesto ch'ebbi ad assistere a tutti i fatti occorsi nel castello di T., dal 12 ottobre 1875

al 30 gennaio 1876; come posso attestare altresì che i fatti in discorso non avevano origine umana. I rumori furono intesi da un gran numero di testimoni, e i colpi erano a tal segno violenti *che si udivano alla distanza di 500 metri.* Non vi farò l'enumerazione dei fatti, perchè li conoscete; aggiungerò soltanto che i rumori si facevano sentire anche nell'antico castello, come mi dichiararono vecchi servitori che li avevano uditi.

Il signor F. De X. aveva preso inutilmente tutte le precauzioni immaginabili. Come mai un uomo avrebbe potuto introdursi nella mia camera, e darsi a spostare oggetti, senza che lo vedessi? E perchè spargere a terra tutti i miei libri, salvo tre volumi di sacre scritture? Come fare a salire sul culmine del mio camino per rovesciare una massa d'acqua sul fuoco e ricoprirmi di cenere? E tutto ciò si produsse di giorno, in tempo di siccità, e in presenza del mio allievo, che fuggì terrorizzato. Come spiegare che in mezzo a tanto frastuono, la cagna del signor F. De X., allevata per la guardia, non dimostrasse affatto di sentire? Come spiegare che una finestra ben chiusa si aperse da sè, in presenza mia e del signor De X.? Gli urli che noi sentivamo non erano umani; e talora i muri del castello erano scossi al punto ch'io temevo di vedermi cascare addosso il soffitto. Dove trovare un uomo capace di tanto? Per me non conosco che il demonio.

In merito alla presunta efficacia degli « esorcismi », ecco una rettifica del dott. Morice, indirizzata al dott. Dariex, direttore delle « Annales »:

Egregio dottore,

Come si è visto dall'ultima fase del diario pubblicato, il signor F. De X. aveva attribuito la cessazione dei fenomeni alle cerimonie dell'esorcismo e della novena a Lourdes. Quando così scriveva, vale a dire in data 29 gennaio, egli era certamente in buona fede; ma gli eventi non tardarono a disingannarlo.

La cerimonia dell'esorcismo non diede per sè stessa risultato alcuno. Fu praticata il giorno 14 o 15 di gennaio, e noi sappiamo dal diario stesso ciò che si produsse da tale data fino al 29 gennaio. Nondimeno bisogna riconoscere che dopo le preghiere ordinate dal prete esorcizzatore, la calma parve ristabilirsi alla fine di gennaio. E tale periodo di tranquillità si prolungò per qualche mese; ma sul finire di agosto, e sopratutto in settembre, il castello di T... ridivenne il teatro di fenomeni tanto straordinari quanto i precedenti; ed è veramente deplorevole che il signor De X. abbia smesso di annotarli nel suo diario a misura che si producevano. (Firmato: M. G. Morice, in data 12 gennaio 1893).

Per ottenere ragguagli intorno alla seconda serie di fenomeni, il dott. Morice ricorse all'abate M., il quale nel febbraio 1876 aveva sostituito l'abate D., quale precettore del figlio dei coniugi De X.

In una lettera datata 20 gennaio 1893, l'abate M. risponde in questi termini al dott. Morice:

Egregio signore,

... Perchè il signor F. De X. termina così bruscamente il suo giornale? Dopo gli esorcismi erasi prodotta una calma quasi completa; ed erasi realiz-

zato un fenomeno quasi incredibile, che diede luogo a grandi speranze per l'avvenire. Ecco il fatto: Voi sapete dal diario, che medaglie di San Benedetto, croci e medaglie di Lourdes, furono appese a tutte le porte. Prese insieme, esse formavano un cumulo abbastanza pesante e voluminoso. Voi sapete altresì, che nella notte seguente si produsse un trambusto spaventevole, e che il domani si riscontrò la sparizione delle croci e delle medaglie, che non furono più rinvenute; ed erano molte, perchè molte erano le porte. Dopo di che erasi prodotta la calma, che valse a sollevare gli animi di tutti, ma che purtroppo non durò che due o tre giorni. Un mattino verso le dieci e mezza, la signora De X. stava scrivendo inginocchiata dinanzi a un piccolo scrittoio, quando vede piombare a sè dinanzi sullo scrittoio stesso, un grosso pacco di medaglie e di croci. Di dove provenivano? Erano le medaglie da noi appese alle porte; senonchè mancavano le medaglie di Lourdes...

Un altro giorno, il signor De X. apre l'armonium e suona per lungo tempo. Allorchè sta per chiudere lo strumento, alcuni dei motivi musicali da lui suonati, si ripetono nell'angolo opposto della sala, e il fenomeno persiste un tempo abbastanza lungo...

Un'altra volta, nella mia camera, un cassettone pieno di libri e di biancheria, si solleva a cinquanta centimetri dal suolo, e vi rimane per qualche tempo. Il mio allievo me lo fa notare, ed io faccio forza con le mani sopra il cassettone, il quale non cede; ma poco dopo ridiscende spontaneamente. Erano le tre del pomeriggio...

Quest'altra lettera, che una signora testimone dei fatti indirizzava al dott. Dariex, in data 14 settembre 1892, fornisce ragguagli sui fenomeni che si producevano nell'antico castello, poi demolito. La signora Le N. des V., narra quanto segue:

... Il signor De X. ebbe il castello in eredità. L'antica signorina De Z., pare sia morta nell'impenitenza finale, e si diceva ch'essa apparisse sovente nel castello. Non so quanto tempo sia trascorso dalla sua morte alla presa di possesso da parte dell'erede.

Quando si produssero i primi rumori, il signor De X. pensò di avere a che fare con dei viventi desiderosi di spaventarlo e indurlo ad abbandonare il castello, che in tali circostanze si sarebbe venduto a basso prezzo, compresi i possedimenti all'intorno. Fece quindi fare le più rigorose indagini, scavando nelle cantine e perforando i muri, allo scopo di accertarsi che non esistevano passaggi segreti attraverso i quali potessero introdursi degli estranei. Tutto fu inutile, e malgrado l'estrema vigilanza, nulla si pervenne a scoprire che dilucidasse il mistero, e intanto i fenomeni si andavano intensificando a dispetto delle precauzioni.

Allora il signor De X. si procurò due feroci cani da guardia, che alla notte venivano sguinzagliati. Un giorno gli animali presero ad abbaiare furiosamente nella direzione di una densa macchia di cespugli nel giardino, e la loro insistenza fu tale, che il signor De X. sospettò vi si fossero nascosti dei malviventi. Si armò, e fece armare i servitori; poi tutti uniti circondarono la macchia, e vi aizzarono contro i cani. Questi vi si precipitarono con furore, ma non sì tosto vi furono penetrati che i loro latrati minacciosi si tramuta-

rono in ululati di terrore, come quando si somministra ai cani una correzione. Tornarono indietro a coda bassa, e non fu possibile di farli rientrare nella macchia. Allora vi penetrarono gli uomini, rovistandola in ogni senso, ma senza nulla scoprire... Ciò avveniva nell'antico castello, ora demolito.

... Non ricordo bene in quale dei due castelli sia occorso il fatto seguente: Un ufficiale, amico o cugino dei proprietari, volle dormire una notte nella camera particolarmente infestata, in cui non dormiva nessuno. Aveva con sè la rivoltella, e si proponeva di sparare su chiunque avesse osato disturbarlo nel sonno. Si addormentò con la candela accesa, ma si risvegliò nell'oscurità, avvertendo a sè intorno come un fruscio di vesti seriche, e riscontrando che qualcuno traeva a sè il proprio copriletto. Rivolse la parola al visitatore notturno, e non ottenendo risposta, si affrettò ad accendere la candela; ma questa si spense immediatamente: tre volte la riaccese e tre volte si spense. Siccome continuavano il fruscio e la trazione del copriletto, si decise a sparare nella direzione in cui la trazione avveniva; dimodochè avrebbe dovuto colpire quasi a bruciapelo l'essere che vi si trovava. Invece le scariche furono vane; e il domani si rinvennero le palle incastrate nella parete...

A proposito dell' impressione che i fenomeni producevano sugli animali, noterò ancora questo accenno sul modo di comportarsi dei cavalli: accenno deficiente dal punto di vista probativo, perchè fondato sopra semplici ricordi, ma che acquista un certo valore per la circostanza che venne fornito indipendentemente da due testimoni. L'abate D. così ne scrive al dott. Dariex, in data 21 febbraio 1893:

Potrei citarvi quest'altro fatto: se ben ricordo, anche i cavalli erano perseguitati, poichè al mattino li trovavano coperti di sudore, e con la paglia scompigliata e ricacciata indietro...

Prima di lui, il dott. Morice, in altra lettera al dott. Dariex, datata 23 settembre 1891, ne aveva fatto cenno in questi termini:

Questo io so, che talvolta i cavalli nelle scuderie sembravano in preda al terrore, e che al mattino li trovavano coperti di sudore, come se fossero tornati da una lunga corsa.

Come si vede, le reminiscenze dei due testimoni collimano perfettamente, conferendo al fatto importanza non trascurabile.

Qui pongo termine alle citazioni. Oltre le testimonianze riportate, vengono prodotte quelle di tre altri sacerdoti: il curato J., l'abate M., e il reverendo Padre H. L., il quale aveva praticato la cerimonia dell'esorcismo. Mi astengo dal riferirle perchè nulla di nuovo apportano all'indagine delle cause, fatta astrazione dal loro intrinseco valore quali testimonianze ineccepibili sull'autenticità dei fatti.

Quanto venni esponendo basta a dimostrare l'importanza del caso, il quale è tra i più complessi e meglio documentati che si conoscano

nel gruppo qui contemplato. Noto che per quanto esso risulti d'ordine prevalentemente auditivo, nondimeno è commisto a svariati e importanti fenomeni fisici; per cui avrebbe potuto ugualmente assegnarsi al gruppo dei fenomeni di « poltergeist »; e siffatte perplessità di classificazione sono frequenti nella casistica in esame. Come già dissi, tali forme di reciproca invadenza tra due ordini ben distinti di manifestazioni, si spiegherebbero presupponendo che i fenomeni « d'infestazione propriamente detta » (essenzialmente subbiettivi o telepatici), abbiano talora a combinarsi con propaggini *medianiche* (essenzialmente obbiettive od animiche), e viceversa: dimodochè nel caso nostro, l'agente infestatore si sarebbe trovato in grado di esercitare obbiettivamente il suo potere sulla materia, oltrechè esercitarlo subbiettivamente sul sensorio dei presenti.

Comunque, ho assegnato il caso alla presente categoria inquantochè risulta anzitutto d'ordine prevalentemente auditivo, e manca inoltre delle caratteristiche essenziali ai fenomeni di « poltergeist »; le quali consistono nella loro breve durata, e nel loro convergere intorno a una data persona; laddove le caratteristiche dei fenomeni « d'infestazione propriamente detta » consistono nella loro lunga durata, e nell'apparente indipendenza della parte obbiettiva dei fenomeni da qualsiasi persona presente; indipendenza sintomatica, la quale farebbe presupporre che in simili contingenze l'energia medianica di cui si serve l'agente infestatore, provenga da « influenze locali », anzichè da organismi umani.

A schiarimento del caso in esame, giova altresì rilevare come nei computi statistici dianzi enumerati, esso figuri nel gruppo dei 70 casi che formano eccezione alla regola secondo la quale i fenomeni d'infestazione si dimostrerebbero quasi sempre in rapporto diretto con eventi di morte, per lo più tragici; e mi decisi a classificarlo fra i casi negativi inquantochè l'informazione fornita dalla signora Le N. che il fantasma dell'antica proprietaria appariva sovente nel castello, proverebbe bensì l'esistenza di un precedente di morte in rapporto all'infestazione, ma disgraziatamente è troppo vaga per poterla prendere in considerazione. Sta di fatto, nondimeno, che l'antico castello era infestato da tempo imprecisabile; dimodochè potrebbero applicarsi al caso le considerazioni esposte nell'introduzione, vale a dire che in simili contingenze « sarebbe lecito inferire che le origini dell'infestazione siano cadute in oblio in conseguenza dell'antichità e dell'intermittenza dell'infestazione stessa ». Pertanto, anche questo caso non risulterebbe propriamente negativo in rapporto alla regola indicata, ma solamente incerto.

Per ciò che riguarda il carattere prominente delle manifestazioni, può affermarsi che nulla presentano di nuovo nella fattispecie, ma che si distinguono per la straordinaria intensità dei colpi, dei frastuoni e delle grida. Si apprende infatti dal diario, che la violenza dei colpi era tale da scuotere l'edificio dalle fondamenta e far trabalzare gli oggetti appesi alle pareti; e che l'eco dei colpi e delle grida era udita dagli abitanti della fattoria, alla distanza di 500 metri. Tutto ciò, se considerato in unione alla circostanza che le manifestazioni auditive erano percepite sempre collettivamente, tenderebbe a dimostrare che in buona parte i fenomeni auditivi fossero di natura obbiettiva; il che verrebbe reso anche più probabile dall'altra circostanza che ben sovente l'eco di trazione o cadute di mobili, corrispondeva allo spostamento o alla caduta dei medesimi. Data insomma l'esistenza di manifestazioni obbiettive, nulla di più probabile che i grandi frastuoni e gli urli contenessero a loro volta un alcunchè di obbiettivo.

L'unica circostanza non conciliabile con tale induzione, sarebbe quella riferita dall'abate D., secondo il quale una cagna del signor De X. non dava segno di avvertire i rumori. Senonchè tale affermazione non è che una vaga reminiscenza enunciata diciotto anni dopo, mentre il diario del signor De X. non ne fa menzione. Nasce quindi il dubbio che possa trattarsi di un abbaglio mnemonico, tanto più che in una lettera dell'abate stesso al dott. Dariex, egli si esprime in proposito nei termini dubitativi seguenti:

Credo che di cani ve ne fossero due; tra i quali una cagna da guardia che non manifestava stupore alcuno ascoltando i rumori. Credo al riguardo di non ingannarmi, e a me sembra che un'osservazione simile sia stata fatta diverse volte...

Più oltre, e a proposito di altro incidente, egli così continua:

Comunque, io non oso affermarlo, considerato che lessi un certo numero di libri che trattavano tale argomento...; non vorrei quindi rendermi garante di un particolare non registrato per iscritto.

Franche ed oneste parole, le quali inducono a credere che l'abate D. abbia confuso nella sua mente qualche reminiscenza di letture coi fatti da lui presenziati; e ciò tanto più che in base ad altre testimonianze, i cani e i cavalli del castello, si sarebbero invece dimostrati sensibilissimi alle manifestazioni.

Rilevo in ultimo un particolare curioso, ed è che con la demolizione dell'antico castello, l'infestazione si trasmise al nuovo, edificato

a 150 metri dal primo. Vedremo a suo tempo come ciò presumibilmente si connetta al problema delle così dette « influenze locali » sui fenomeni d'infestazione, influenze che originerebbero dal fatto che le emanazioni vitali. o irradiazioni fluidiche delle persone vissute a lungo in un dato ambiente, e sopratutto i fluidi intensamente irradiati in momenti passionali o drammatici, sarebbero ricettati e preservati nella compagine molecolare dei mobili e dei muri, e risulterebbero un coefficiente indispensabile per le manifestazioni infestatorie. In base a ciò, dovrebbe presupporsi che la circostanza della trasmissione dell'infestazione dall'antico al nuovo castello, si connettesse al fatto dei mobili trasportati dall'uno all'altro, e dei materiali di demolizione adoperati per la nuova costruzione.

Caso III. — Prima di passare ai casi d'infestazione d'ordine prevalentemente fantomatico, riferisco ancora un esempio curioso d'infestazione auditiva in apparente rapporto con gli avanzi di uno scheletro umano posseduto da un dottore in medicina. Il caso è piuttosto antico, ma è corroborato dalle testimonianze indipendenti di cinque membri della famiglia del dottore, tra i quali ve ne hanno quattro che a loro volta sono dottori in medicina; e le testimonianze concordano in ogni particolare essenziale, conferendo valore probativo al caso; il quale fu investigato dal prof. James Hyslop, che lo pubblicò nel « Journal of the American S. P. R. » (anni 1910, pag. 665, e 1911, pag. 484).

Mi limito a riportare una sola relazione del fatto, completandola con qualche brano ricavato dalle altre.

Il dott. H. A. Kinnaman, così scrive al prof. Hyslop, in data 4 aprile 1910:

Chiarissimo professore,

L'incidente dello scheletro (o di una parte del medesimo) a voi riferito dal dott. Carter, quale a lui fu narrato dalla propria madre, che è mia sorella, può riassumersi come segue:

« Mio zio John W. Kinnaman, mio padre Jacob W. Kinnaman, e un giovane di nome Adams (non ricordo il cognome), erano studenti in medicina ed intimi amici. Un giorno formularono il patto che se l'uno tra essi venisse a morire in giovane età, agli altri fosse accordato il privilegio d'impossessarsi del di lui scheletro a scopo di studio, con la condizione che lo scheletro dovesse rimanere sempre in custodia degli amici, e che se venisse un giorno in cui tale condizione non fosse più oltre osservabile, si dovesse rimettere lo scheletro nella propria tomba. Adams aveva dichiarato che per suo conto esigeva l'osservanza scrupolosa del patto; in caso diverso, egli avrebbe protestato rumoreggiando e agitando in guisa molesta le proprie ossa.

Poco dopo seguì la morte di Adams; e mio zio John, quale anziano, prese e conservò lo scheletro presso di sè fino alla morte; dopo di lui lo custodì

mio padre, dott. Jacob; quindi il di lui fratello, dott. Lawrence; poi il dott. Jackson; poi mio fratello Roberto, e infine l'altro mio fratello Chas. Durante questo non breve periodo, si riscontrò che se le condizioni stabilite nel patto erano mantenute, le ossa di Adams si conservavano tranquille, ma se venivano trasgredite, capitavano guai. Ricordo che nell'anno 1849, quando io ero fanciullo, mio padre dovette recarsi per qualche tempo in California, e le ossa furono relegate in soffitta. Il provvedimento non parve soddisfare Adams, e in quella medesima notte si avvertirono passi pesanti e rumorosi che salivano e scendevano le scale della soffitta, o andavano e venivano nell'interno di essa. Tali manifestazioni inquietarono seriamente mia madre, poichè toglievano il riposo alla famiglia; ed ella ricorse a mio zio, dott. J. P. Q., supplicandolo a liberarci dalle ossa di Adams. Egli accondiscese, e non appena le tolse con sè, tornò la quiete in famiglia.

Mio zio le custodì lungamente nel proprio ufficio; ma un giorno pensò di deporle in un angolo appartato della casa in cui teneva l'ufficio. Ivi abitavano due famiglie, le quali dovettero ben presto sloggiare in causa dei rumori inesplicabili avvertiti nella notte; e dopo di esse, non si trovò famiglia capace di rimanere a lungo nella casa infestata. Quando mio padre tornò dalla California, riprese le ossa di Adams e le ripose nel proprio ufficio, e i locali infestati ridivennero tranquilli.

Mio padre moriva nell'anno 1874, e le ossa passarono a mio fratello Roberto, che le custodiva sotto il letto di una camera attigua all'ufficio. Ma una volta ebbe l'idea di depositarle nei fondi di un fabbricato vicino, i quali servivano di magazzino per materiali da costruzione. Vi furono deposte all'insaputa degli operai adibiti al magazzino; ma non andò molto che gli operai si rifiutarono di recarsi alla sera nei fondi, in causa dei rumori misteriosi che vi si sentivano. Mio fratello si decise a riprendere le ossa, e subito tornò la quiete nei locali.

Gli avanzi di Adams sono tuttora in possesso della mia famiglia... e quando non sono negletti, non si avvertono manifestazioni nella casa. Seppi da mio padre ch'egli avrebbe voluto rimetterli nella tomba, ma che non l'aveva osato per tema di provocare risentimenti nella parentela di Adams, ignara dell'esistenza del patto... (Firmato: Dott. H. A. Kinnaman).

Un altro teste, il dott. C. L. Kinnaman, descrive con maggiore larghezza di particolari i rumori che si produssero nella soffitta allorchè vi si relegarono le ossa di Adams. Egli scrive:

... Nella soffitta si contenevano centinaia di bottiglie, avanzi di un fondo di spezieria. Ora avvenne che nella notte, non appena si andò a letto, si avvertirono rumori straordinari nella soffitta. Pareva che le bottiglie cozzassero violentemente insieme, frantumandosi e precipitando al suolo. Dopo di che si fece udire un'altra sorta di rumore: pareva che una grossa palla da cannone rotolasse giù per le scale fino alla sala da pranzo, andasse a dar di cozzo nella porta, e quindi risalisse le scale saltando vivacemente di gradino in gradino. Qualcuno della famiglia riuscì a vincere la paura e a recarsi nella soffitta con la candela accesa, ma i rumori cessarono all'istante, ed ogni cosa fu trovata in ordine. Tornati a letto e spenti i lumi, ricominciarono le manifestazioni. Qualcuno osservò che il corpo che rotolava su e giù per le scale doveva es-

sere pesantissimo, a giudicarne dal frastuono che produceva: e all'istante il frastuono si ridusse all'eco di un lieve tocco che saliva o scendeva di gradino in gradino. Il programma variava di carattere a seconda delle nostre osservazioni; e le manifestazioni persisterono fino a quando tornammo a letto, vinti dalla stanchezza e dal sonno. Il giorno in cui si tolsero le ossa dalla soffitta, tutto divenne tranquillo nella casa...

Il dott. R. C. Kinnaman, scrive a sua volta:

Io fui il primo a svegliarmi o ad essere svegliato; avvertendo subito un tonfo attutito, come se qualcuno fosse saltato dal letto a piedi nudi, quindi un fruscio di vesti, poi uno strepito, e in ultimo il rumore di un corpo pesante che rotolava sul pavimento, scendeva le scale saltando di gradino in gradino, e poi le risaliva, variando spesso di tonalità e di forza. Mia madre capitò nella camera insieme ad Oliver, e sebbene fosse donna energica, appariva terribilmente impressionata... Portavano entrambi una candela accesa, e si avventurarono nella soffitta; ma la loro presenza fece cessare all'istante i rumori. Dopo averla perquisita inutilmente, ed esservi rimasti qualche tempo in attesa, si ritirarono rinchiudendo la porta; e immediatamente ricominciarono i rumori. Vi rientrarono, e i rumori cessarono; si ritirarono, e ricominciarono all'atto stesso in cui rinchiudevano la porta Allora mia madre provò a collocarvi la candela accesa, ma senza effetto alcuno sui rumori. Provò a collocarvene parecchie, ma con identico risultato negativo. Accese infine una lampada a canfora che irradiava una luce intensa, ma sempre inutilmente. Pareva che le bottiglie cozzassero violentemente insieme, precipitando al suolo in frantumi, mentre in realtà nulla di simile avveniva. Finalmente i rumori esularono dalla soffitta, discendendo le scale e concentrandosi nei fondi; dimodochè non mi disturbavano più, e pervenni a riprendere sonno...

Questo in riassunto il caso investigato dal prof. James Hyslop. In esso il rapporto tra l'infestazione e un « precedente di morte » emerge con tale evidenza dalla convergenza dei fatti, da non potersi mettere in dubbio; e in conseguenza, da non potersi immaginare ipotesi meglio indicata di quella spiritica per darne ragione. Vi si riscontra una correlazione perfetta tra le dichiarazioni del defunto Adams e il fatto speciale che determina l'infestazione; correlazione che si riafferma con la controprova della cessazione immediata delle manifestazioni non appena eliminata la causa; ed è più che mai convalidata dalla ripresa di esse ad ogni nuovo affacciarsi della causa, che è l'inosservanza di un patto. Tali riprese equivalgono ad altrettante prove d'identificazione personale, ed implicano la possibilità nei defunti di mantenersi in costante rapporto con l'ambiente terreno in cui vissero. Notevole la circostanza che la tonalità e l'intensità dei rumori variavano a seconda delle osservazioni dei percipienti; il che denoterebbe nell'agente infestatore l'intenzionalità di provare in qualche guisa la propria presenza spirituale, cosciente e senziente; ed

anzi è presumibile che l'intera serie delle manifestazioni non abbia avuto altro scopo che quello.

In merito alla circostanza curiosa e frequente nei fenomeni d'infestazione, che col sopraggiungere delle persone, cessavano i rumori, per poi ricominciare appena se ne andavano, sorge spontanea una riflessione: Possono considerarsi puramente subbiettivi, o telepatico-allucinatorî, i rumori che cessano col sopraggiungere di persone, e ricominciano quando se ne vanno? Nell'ipotesi che fossero subbiettivi, o telepatico-allucinatorî, non si saprebbe spiegare come mai la presenza del percipiente in una data località, abbia per effetto di neutralizzare la trasmissione telepatica del pensiero dell'agente (circostanza che non avrebbe riscontro nella telepatia fra viventi); laddove nell'ipotesi che in siffatti rumori si contenga un alcunchè di obbiettivo, la cosa apparirebbe comprensibile, inquantochè potrebbe ragguagliarsi alle modalità di estrinsecazione proprie ai fenomeni fisici del medianismo, in cui la presenza di date persone, o la concentrazione della volontà, o il fascino degli sguardi rivolti insistentemente al centro di estrinsecazione fenomenica, hanno per effetto di ostacolare o di neutralizzare le correnti di energia medianica.

Tali perplessità inerenti alla subbiettività o meno di molte manifestazioni auditive, rendono maggiormente complesso il quesito da risolvere; comunque, non si può non tener conto del fatto che se si riscontrano rumori « elettivi », giudicati formidabili da chi li percepisce, ma che non risuonano affatto per taluno dei presenti (con ciò provandosi la loro natura subbiettiva, o telepatico-allucinatoria), se ne riscontrano altri che sono invece percettibili collettivamente, nonchè avvertibili da chi si trova a grande distanza dal luogo infestato, e suscettibili di venire neutralizzati col sopraggiungere di persone sul luogo (tutte circostanze che tenderebbero a dimostrarne la natura obbiettiva). Ci si trova pertanto di fronte a risultanze contradditorie, che non si saprebbe come conciliare senonchè presupponendo nell'agente infestatore la facoltà di produrre entrambe le modalità di suoni, a seconda dei mezzi, ora telepatici ed ora medianici, a sua disposizione.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

Il rigettare *a priori* la possibilità di una apparizione reale di defunti, può basarsi solo sulla convinzione che la morte annienta intieramente l'essere umano. Finchè questa convinzione manca non vi è ragione plausibile perchè un essere il quale continua ad esistere in un modo qualunque, non possa altresì manifestarsi in un modo qualunque e agire su un altro essere che si trovi pure in altro stato.

SCHOPENHAUER.

UNA DICHIARAZIONE DI WILLIAM CROOKES.

Sotto il titolo di: *Sir William Crookes e i fenomeni psichici* la rivista « Light » di Londra nel suo N. 1874 del 9 Dicembre pubblica quanto segue: « Siamo autorizzati dallo scienziato veterano e primo Presidente della « Royal Society » di pubblicare la seguente dichiazione »:

Rispondendo al vostro invito, io non ho alcuna difficoltà a riaffermare la mia posizione riguardo ai cosidetti fenomeni psichici; e a ripetere ancora una volta ciò che dissi nel mio discorso presidenziale alla « British Association » nel 1898; e cioè che, in merito alle investigazioni da me primieramente intraprese or sono più di cinquant'anni io mantengo le mie dichiarazioni pubblicate allora e non ho nulla da ritrattare. Che io fino ad oggi non abbia ritenuto necessario impegnarmi in alcuna generalizzazione circa i fatti sopra i quali attirai l'attenzione, non invalida in alcun modo la mia testimonianza riguardante i fatti stessi. A mio giudizio essi provano i richiami che in loro favore sono stati fatti da parecchi miei colleghi e amici della « Society for Psychical Research », in quanto accennano all'esistenza di un altro ordine della vita umana in continuazione di questa, e dimostrano la possibilità, in certe circostanze, di comunicare fra questo e il prossimo mondo.

28 Novembre 1916

WILLIAM CROOKES.

Questa dichiarazione del celebre scienziato, che nella sua età di oltre 84 anni conserva sempre tutta la sua lucidità e vigoria di pensiero ancora intento ai suoi studi e alle sue ricerche, taglia corto a tutte le strombazzate diccerie di pretese ritrattazioni, circa le sue ben note conclusioni sui fenomeni medianici.

E nella sua laconica ma espressiva semplicità è una nuova sintetica conferma, la quale si aggiunge alla collana delle esplicite e vibranti dichiarazioni, che Sir Arthur Conan Doyle, il chiarissimo pubblicista inglese, Sir Oliver Lodge, Sir William Barrett e H. B. Marriott Watson hanno espresso in questi giorni a favore della realtà dei fenomeni psichici e della loro incrollabile fede nella sopravvivenza dello spirito oltre questa vita terrena risultante dallo studio di questi stessi fatti!

Orbetello 19 Decembre 1916

PIETRO RAVEGOI.

LE SOPRA-PROVE MORALI PER LO SPIRITISTA [1]

« Avvenendo tribolazione, o persecuzione, per **la parola**, incontanente è scandalezzato » (il Mondo). Gesù secondo Matteo, C. 13, v. 21.

Corre credenza anche fra molti spiritisti che si va incontro a gravi sventure ed a molti guai a causa dello spiritismo. È vero, o è falso? Non ci fermiamo ad indagarlo, chè qui non accade discutere di questo: tutt'altro merita esame in questa *credenza*, ammesso, *per ipotesi*, rispondente, in tutto e per tutto, a verità di fatto.

I molti Padri Franco *Societatis Jesu* se ne servono come di poderoso ariete, in pubblico e nelle famiglie, sui pulpiti e dietro le discrete grate dei confessionali, a battere in breccia lo spiritismo, diffondendo lo spavento di tutte le disgrazie del mondo, non pure contro chi lo coltiva, o chi se ne immischia, ma anche contro quelli che lo tollerano in casa, e se ne rendono così complici e corresponsabili innanzi a Dio! Che se non possono più comminare la pena mosaica di morte ai violatori della legge divina (*Levit.* XX-27), vogliono saggiare almeno la cauta interdizione civile *ab aqua et igne* da parte dei cattolici osservanti applicata ai membri della famiglia, ad amici ed a tutti gl'infetti di questa sacrilega lue. *Haec abominatur Dominus:* e quindi il Signore Iddio permette al *suo* aguzzino, il Diavolo, di usare ogni podestà malefica a danno di chi contratta col Diavolo. In conseguenza lo spiritista è fatto segno a tutte le maggiori sciagure ed ai peggiori malanni, dalla miseria alla pazzia! È il ragionare della cieca intolleranza e del rabbioso, idrofobo fanatismo, che combatte con tutte le armi *pro aris et focis*, per tema di vedere soppiantato il suo tarlato credo dommatico coll'annesso mero e misto impero sulle coscienze delle moltitudini da un altro credo più positivo, più razionale e più progredito.

Del materialismo, dottrina negativa, e quindi sterile, che se può

---

(1) Questo articolo mi fu suggerito da una conversazione coll'amico Gabriele Morelli sopra l'argomento da me svolto qui sommariamente ed imperfettamente; ma son lieto di annunziare che Morelli stesso farà seguire un suo articolo sul soggetto, apportandovi un maggior contributo di idee e ragioni proprie personali a conforto della tesi comune. V C

aver presa sulle menti, non può averne sui cuori, non si ha giustamente nessun timore — ma dello spiritismo si deve avere ben timore — perchè *contrafferma* e *prova* anche. Di qui *timor et tremor!*

Ma stringiamoci al soggetto dell'articolo, e consideriamolo sotto l'aspetto obbiettivo etico, che solo c'interessa, e ci preme.

Lo spiritista, come rappresentante di una dottrina filosofico-religiosa col presidio scientifico in giunta, sollevando contro di sè tutto un vecchio mondo d'idee antiquate, ma non ancora liquidate, è esposto alle *persecuzioni civili*, che la società ancora concede contro gl'innovatori -- ed ecco la prima ragione dei suoi guai domestici ed estradomestici — in ispecie per lo spiritista combattente in prò della *nuova parola*. Questo si che è un fatto troppo documentato e fuori discussione, e non si può, nè si deve addebitarlo allo spiritismo in sè, ma agli *avversarii* dello spiritismo. Che se quelli religiosi si trovano nella loro logica di coscienza, quelli areligiosi (materialisti, atei, ecc.) che vogliono la libertà del pensiero *per tutti*, si trovano fuori di ogni logica, e specialmente *fuori* e *contro* anche la propria logica!

Vuol dire che a chiacchiere professano libertà per tutti, ma nel fatto la vogliono solo per sè, e quindi sono inconsci praticanti di tirannide morale. Fan come i preti, che invocano la loro *libertà del bene*, esclusivamente, ed essi quella del *loro vero*, che è il vero certo! Ma non basta *predicare*, bisogna *praticare* la libertà per tutti... senza più anatemi, nè ecclesiastici, nè frammassonici, nè inquisitoriali, nè settarii: se no, si ritorna al S. Ufficio. -- *Mutato nomine*, resta la brutta cosa.

Ma oltre alle persecuzioni *civili*, vi hanno le tribolazioni *speciali*, da cui sono, o si credono afflitti gli spiritisti, dico *speciali*, perchè fuor di misura del comune. È, o non è poi così? Poniamo sia, però una buona spiegazione a questo ben vi sarebbe al postutto.

Si comprende e si giustifica il caso, senza che vi sia da scandalizzarsene. A chi *più* ha ricevuto, *più* viene richiesto: chi *più* ha, *più* deve dare del *suo* e di *sè stesso*. Non è giustizia forse? Se lo spiritismo è, e dà *maggior* luce all'intelletto, dà per conseguenza *maggior* forza morale — e quindi a ragguaglio della forza cresciuta, va cresciuta la *quantità* della prova.

La *forza* deve essere messa in valore effettivo, cioè utilizzata, ed ecco che attira per legge etica superiore l'adeguata soprasoma. Chi vi troverebbe a ridire? Chi può in coscienza ribellarvisi?

La *luce* mentale deve subire la sua trasformazione *in calorico* morale — se no, resta una *virtualità* teorica, e non diviene applicazione pratica. Cristo, che era *Luce, coepit facere et docere:* prima di insegnare, si diede ad *operare* — e *pertransivit beneficiendo.* Fu *calore* benefico di anime, perchè *luce* vivifica di mente.

Ma questo giusto aumento di prova non rimane senza compenso *interiore*, chè si traduce in aumento di *anima:* coll'intensificare la spiritualizzazione la si accelera pure: è *in brevi explere tempora multa.*

Se i buoni sono sottoposti a maggiori sofferenze, gli è che *possono* e *devono* farsi migliori: ora lo spiritista è un candidato alla bontà progressiva con metodo etico accelerato — e non gli è permesso nè di essere transfugo del *maggior* dolore, nè renitente al *maggior* dovere — sempre e solo pel suo *meglio.* Se si rifiuta, gli tocca il *peggio*, e, giustamente, *jure plectitur.*

Il *maggiore* peso comparato al nuovo presidio dinamico spirituale è un peso *equo*; ed ogni spiritista di senno nella sua coscienza dovrebbe riconoscerlo, e recitare il versetto biblico: *Bonum est mihi, Domine, quod humiliasti me, ut agnoscam* JUSTIFICATIONES TUAS. La grande legge etica, che equipondera tutto, si può ben dire essere *iustificata in semetipsâ.* — Non solo, ma egli dovrebbe riconoscere che gli arreca un beneficio, perchè gli anticipa il progresso, gli accorcia la via, gli abbrevia il tempo, gli compendia le prove colle sopra-prove. Fu già scritto che Dio *mittit nivem sicut lanam.*

Anche per questo lo spiritismo *sentito*, nonchè *compreso*, non può essere dato a molti; anche se *multi sunt vocati, pauci vero electi.* Pochi sono capaci di accrescere le forze per la cresciuta soma — a cui soggiacerebbero miseramente e inutilmente.

La *luce* stessa ai meritevoli viene a grado a grado misurata, e pur adombrata dalle nuvole del dubbio, affinchè a poco a poco cresca la forza necessaria a sopportare la crescente soma — e la coscienza nuova si formi, e si adequi alla nuova scienza dell'anima. Tutto si compie nel mondo morale, come nel fisico, *in numero, pondere et mensura*: cieco chi nol vede.

Però non si può pretendere che l'uomo dia questo *più* senza sforzo e pena: non ci è vittoria, senza lotta — e la lotta con se stesso può durare anche a lungo, ed essere costituita di successi e d'insuccessi, d'impeti generosi e di abbattimenti, di ribellioni e di sottomissioni alla legge del progresso morale. Anche la tipica pazienza del gran Paziente idumeo fu fatta alle volte d'impazienze verbali istintive

ed impulsive: *Quare de vulvâ detraxisti me?* Signore, perchè mi hai fatto nascere a penare tanto? *Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, et stipulam siccam persequeris?* Tu fai sfoggio della tua potenza contro una foglia trasportata dal vento, e ti dai a perseguitare della stoppia secca! Così gridava al Cielo il povero Giobbe sul letamaio di schernito lebbroso.

Ma non sarebbe soffrire con merito, e quindi con frutto, se potessimo *col volere* giungere all'analgesia morale, sopprimere lo strazio, impedire all'anima di gridare, di lamentarsi, di piangere... Non c'è morte senza agonia. Nel caso, muore una personalità morale per dar posto ad una nuova migliore e superiore dentro la individualità, sola immortale come Dio.

L'atarassia degli Stoici poteva vincere il dolore fisico fino ad affrontare l'autochiria con Seneca, Catone e cent'altri — ma non il dolore morale — e spesso era una maschera filosofica per tenere celata la tragedia dell'anima: salvo quando non si trattava di qualche anima d'invertebrato sviatasi in un alvo pregno muliebre ad assumervi corpo di uomo ed indossare poi fra gli uomini saio istrionico di filosofo a spasso!

(1916) V. CAVALLI.

Il ridicolo.

Chi cerca sinceramente la verità, invece di lasciarsi spaventare dal ridicolo, deve sottoporre a un libero esame il ridicolo stesso.

***

Guai a noi, se volessimo abbandonare tutto ciò che ha potuto essere oggetto di derisione! Quale è l'idea seria, quale il nobile sentimento che abbia potuto sfuggirla?

***

Nulla serve di più a far ridere gli uomini d'una cosa, che il ricordare loro, che per altri uomini quella cosa è seria e importante, poichè ad ognuno pare un segno evidente di superiorità l'essere divertito da ciò che occupa e domina le menti altrui.

MANZONI.

Brami tu forse d'essere filosofo? Preparati fin d'adesso a dover essere deriso e proverbiato dal volgo che andrà dicendo: Ecco un filosofo a noi venuto di fresco; e donde mai quel sopracciglio orgoglioso? Tu per altro non aver nulla d'orgoglio, e tienti saldo a ciò che stimi il migliore, come persona a tal posto da Dio medesimo deputata. Di più rifletti che se stai fermo nel tuo proponimento, quegli che da principio ti deridevano, in appresso t'ammireranno: ma se da essi ti lasci smuovere, tu darai loro doppia materia di derisione.

EPITTETO.

PERSONALITÀ IPNOTICHE E SPIRITICHE.

Scrissi in un precedente articolo (1) che le personalità pseudo-spiritiche che si manifestano verbalmente o graficamente sono quasi sempre slavate, incolori, con volontà poco spiccata, con idee confuse e ristrette, con linguaggio prolisso, vacuo, pieno di ripetizioni, di neologismi senza senso, o di parole collocate a casaccio, nei periodi —: proprio come sono le comunicazioni tiptologiche che hanno la stessa origine.

Ecco qualche frase della signorina S., alla quale già allusi, che credeva di essere inspirata da una *Madonnina* la cui effigie teneva sopra un altare, in casa propria:

— Vuoi che io non ti faccia la grazia? Lavora una mano che ti consolerà... Ma lucerà, credi che si lasci così la notizia?... Fatti coraggio... non temere, aspettando più allegra la notizia . . . .

La stampa di questa melanconia può anche essere corretta subito... Avrà un raffio così focoso da non potere resistere, ma la stazione di ordini non manca . . . .

Non avere una regola di mestizia... È ben disposta la mia mano per te. Faremo una correzione più bella. Lo vedrete in piena mestizia ma per poco.

Quanto stai a farmi il giorno bello?

Coteste frasi, rigirate, in cento modi, costituivano il nucleo delle comunicazioni della « Veggente », dalla cui bocca pendevano palpitanti centinaia di persone di ogni ceto sociale, le quali correvano e corrono tuttora a consultarla.

Naturalmente, dato il modo oscuro e sconclusionato dell'eloquio, pronunziato con voce lenta e monotona, quasi che le parole fossero state dettate ad una ad una alle orecchie della Sibilla, ciascuna persona poteva interpretarlo a proprio modo.

Accadeva quindi che talora i piccoli avvenimenti si svolgessero in maniera da far credere che fossero stati preveduti e predetti dalla Signorina.

Pare, però, che qualche volta vi siano state delle coincidenze

---

(1) V. *Luce e Ombra*, anno corr., fascic. di settembre, pag. 374.

bizzarre, quasi da far credere che realmente la *Inspirata* la cui buona fede era indiscutibile e il disinteresse assoluto, avesse avuto dei lampi d'intuizione.

Ciò non mi sorprenderebbe, perchè è evidente che quando ella parla a nome della Madonnina si trova in uno stato subipnotico, come si scorge facilmente dall'atonia dello sguardo e dall'espressione fisiognomica — e non è difficile che in qualche momento di ipnosi più profonda, tanto lei che gli altri pseudo-medî abbiano degl'istanti di chiaroveggenza sonnambolica.

Non soddisfatto dell'esame visivo, io volli provare a pungere la medio di nascosto, sul braccio a me vicino e in mezzo alle spalle, ed essa dimostrò una perfetta anestesia: segno diagnostico quasi certo di stato ipnotico o subipnotico.

Un altro caso simile, ma più interessante e complesso, è quello di un giovanotto romano, attualmente soldato, il quale ha combattuto valorosamente ed è stato anche ferito, e che io chiamerò Giampolo. Egli ha circa ventisette anni, è intelligente, bruno, magro, nervoso ma robusto e forte: ha cultura modesta, essendo un operaio costruttore.

Il Giampolo — si noti bene — si recò qualche volta, anni or sono, ad ascoltare il verbo della Madonnina, nel cui nome parlava la signorina S., e dopo volle provare per conto proprio se gli fosse riuscito a scrivere medianicamente.

Però ottenne magri risultati, che lo scoraggiarono.

Poscia andò in Libia, come militare, ed ivi stette oltre un anno, sempre in campagna contro gli arabi.

Nei momenti d'ozio provò ancora a scrivere, e allora ottenne risultati migliori, ma in complesso non molto soddisfacenti neanche per lui.

Però, fra tutto il ciarpame di ghirigori, periodi contorti, di pensieri nebulosi, ebbe alcuni risultati degni di considerazione, quali p. e., — com'egli mi disse — la predizione della pace con la Turchia nel mese di novembre — l'annunzio della malattia (appendicite) di una persona di casa sua, che poi seppe essere stato il padre proprio, ed altri fatti simili.

Cito i seguenti più interessanti, naturalmente, ritenendo come esatto quanto il Giampolo mi ha narrato.

Egli non stava bene, e perciò doveva venire in Europa; ma, trovandosi lontano da Tripoli, vi giunse quando la nave-ospedale Regina Margherita — la quale approdava colà una volta al mese — era già arrivata e ripartita.

Tale incidente lo contrariò molto, perchè l'obbligava a rimanere in colonia, malaticcio, per ancora un altro mese.

Allora volle interrogare i suoi supposti amici invisibili, da' quali gli fu fatto scrivere: " Partirai fra sei giorni „.

Egli, sapendo che la nave-ospedale avrebbe, invece, tardato ancora circa un mese, credette di essere burlato, e, preso da dispetto, stracciò il foglio con la risposta avuta.

Ma, con sua grande meraviglia, e con non poca gioia, arrivò a Tripoli, in quella settimana, la nave Valparaiso, la quale *per la prima volta* imbarcò i malati, e anche lui: così che egli partì veramente entro i " sei giorni „ previsti.

In tal caso sarebbe da escludere l'auto-suggestione, e non resterebbero in campo che le ipotesi della telepatia, della chiaroveggenza e dello spiritismo.

Giunto in Italia, il Giampolo continuò ad esercitarsi nella scrittura automatica, e scrisse quaderni interi di comunicazioni e di sgorbi di disegni (accenni di animali, di figure umane e di carte geografiche) alcuni dei quali ho sott'occhi.

Le comunicazioni sono da molto tempo firmate " Maria „ e il Giampolo, un po' credendolo e un po' dubitoso, rimettendosi a certe dichiarazioni tracciate automaticamente da lui stesso, dice che è la Madonna.

Questo fatto mi sembra molto importante per stabilire la genesi della ignota personalità subcosciente; perchè non bisogna dimenticare che le prime idee sulla medianità vennero al Giampolo dopo ascoltata " La Madonnina „ della signorina S., o, per essere più precisi, la signorina S. la quale parlava in nome e, a quanto ella credeva, per conto della " Madonnina „.

Aggiungasi a ciò che il Giampolo è religioso e appartiene a famiglia cattolica religiosa, tanto vero che sullo ingresso di una casa di loro proprietà, situata fuori di una delle porte di Roma, hanno collocato una statuina della Vergine, appunto in omaggio alle comunicazioni ricevute.

È indubitato che questa predisposizione sentimentale, le comunicazioni della signorina S. e quelle scritte dal Giampolo a nome di Maria debbono avere prodotto un grande lavorìo nella subcoscienza del soggetto, il che emerge nello stato subpnotico e si personalizza nella Madonna.

Un mezzo d'indagine, in tal senso, si potrebbe avere, e interessante: e sarebbe quello d'ipnotizzare il Giampolo, e di chiedergli spiegazioni mentre dorme.

Così, avendo molta cura di fare l'interrogatorio in modo da non influire sulle risposte, si potrebbe forse avere la chiave dell'enigma; ed è ciò che tenterò di fare appena potrò — ed è quello che bisognerebbe poter tentare con tutti i medii.

Però debbo ripetere che, almeno per quanto mi risulta da una pratica ormai ventenne, i medii veri non risentono l'influenza volitiva del magnetizzatore, allorchè sono stati presi da qualche personalità spiritica.

In ogni modo, il Giampolo è uno fra i più interessanti pseudomedî che io abbia conosciuti, perchè nella sua copiosa produzione, senza alcun valore, emergono qua e là dei fatti caratteristici, degni di studio.

Intanto è bene sapere che egli quando da principio si metteva in atto di scrivere automaticamente era preso da offuscamenti della vista, capogiri, sudori freddi, eccitazione nervosa e momentanee amnesie: tutti fenomeni che si riscontrano nella crisi medianica e in quella isterica, le quali, com'è noto, presentano spesso, ma non sempre, sintomi somiglianti, così che alcuni autori, e fra questi il Morselli, le identificano senz'altro, ciò che non mi sembra risponda perfettamente al vero.

Una volta, in campagna, in luogo deserto e in ora meridiana, Giampolo si udì chiamare prima per nome, poi per cognome ed infine udì un forte colpo battuto sul tronco dell'albero alla cui ombra egli si riparava dai cocenti raggi del sole; ma non cadde nessun sasso, nè intorno vi poteva essere nascosto alcuno.

Un'altra volta, Giampolo curava una donna, di resipola, per mezzo di certi empiastri emollienti fattigli scrivere da Maria.

In quell'occasione giunse in breve licenza un figlio militare della malata; e il Giampolo previde, contro tutte le probabilità, che egli avrebbe ottenuto una proroga di licenza e che sarebbe ripartito il giorno 19 del mese, e così avvenne esattamente.

Nei primi del novembre 1915 il Giampolo si trovava a militare presso il famoso colle di Oslavia, dove si battè valorosamente.

Una notte, mentre dormiva in un posto avanzato, sognò che veniva all'assalto un corpo di cavalleria austriaca.

Il sogno fu così vivo, che egli si svegliò di soprassalto e chiamò i compagni vicini, i quali udendo di fuori un silenzio assoluto, risero della sua paura.

Ciò malgrado il Giampolo, caporale maggiore, uscì dalla ridotta a fare una ispezione, e constatò con meraviglia che non vi erano le prescritte vedette, le quali, come chiarì poi, non erano state collocate, causa un equivoco nel cambio della guardia.

Il Giampolo allora si mise di vedetta lui e dispose in punti opportuni alcuni suoi soldati.

Aveva prese quelle precauzioni da pochi minuti, senza che nulla di anormale avesse finallora turbata la calma della notte (gli austriaci da diversi giorni non si erano più mossi) allorchè si pronunziò improvviso un attacco di fanteria che fu rigettato appunto perchè le vedette da lui collocate, e lui stesso, poterono dare in tempo l'allarme.

Il sogno si era così verificato, salvo che l'attacco era stato operato dalla fanteria austriaca, invece che dalla cavalleria.

In questo caso, però, è molto più semplice ricorrere all'ipotesi animica (telepatia, visione a distanza, ecc.) che a quella spiritica, affatto necessaria.

In altre occasioni il Giampolo ebbe delle allucinazioni terrificanti, con cambiamento di soggetto: p. e. stando di notte in un sotterraneo vide quattro luci che si muovevano.

Ad un tratto esse si trasformarono in quattro teschi, e l'ambiente parve mutarsi. Egli udì allora un fruscio di sottane e scorse una monaca accompagnata da due individui che portavano una bara.

Tale allucinazione mi sembra possa riferirsi all'effetto suggestivo dell'ambiente, con relativo automatismo psichico e con associazione d'idee.

È vero che il Giampolo assevera che un suo compagno, un prete, vide e udì come lui: ma il fatto non è provato, e se anche lo fosse potrebbe riferirsi ad una trasmissione d'idee fra i due testimoni, entrambi impressionati dalla solitudine, dall'ora e dal luogo.

Del resto, esaminando gli scritti del Giampolo vi si trovano sempre i riflessi d'idee sue o di ambiente, o di fatti che accadono pubblicamente (per esempio, la guerra attuale), lunghe tirate filosofiche, morali e sociali espresse con il linguaggio di una persona che conosce poco la ortografia e la sintassi; con di più frasi e parole scritte con significato speciale, che si ripetono ogni poco; e, cosa strana, molte espressioni rammentano quelle della signorina S., come p. e.:

Ecco le schiere che si uniformano riunendo il multiforme che vuol dire disordine — Ristabilire, ristabilire — e per ristabilire l'ordine morale e sociale bisogna rimettere in alto onore la religione — in alto onore come vuole Dio corrispondente al S. S. Vangelo, ecc.

. . . .

La moderna scuola, dissi e ripeto, è il *dirocco*. Si restauri.

(Questa parola *dirocco* si trova spesso negli scritti del Giampolo, e assume diversi significati, ma principalmente quello di *tracollo* e *rovina*).

..... nel momento ti trovi un pochino occupato di cosa di lavoro che è utile per accrescere il passo per incominciare tutto un ordine che ordina grandi cose; ma tuttavia mi allestisco a darti note di medicine — che compreremo poi un giorno..... per elargire questi rimedi ai poverelli.

Ho un ordine di corpo, sai già, ecc.

Tu mettiti a fare ciò e vedrai che ti farò trovare le regole, le dosi, a chi e a come.

Le medicine sono le seguenti:

Per la capillare è quel che segue. — ciccetti di sambuco — mallo di noce — canfora - vasellina — che componere si può con farina di riso-borica, glicerina e mentolo. — MARIA.

Fra tutto cotesto ciarpame, si legge qua e là qualche pagina che, pur non contenendo idee peregrine, è notevole; quando si pensi che è scritta da un operaio, il quale ha poco studiato.

Moltissimi d'ingegno perdono tanto tempo in certe cose inutili e forse — anzi sicuro — in vani passatempi e in fugaci e meschini interessi, mentre vi è molto da fare in pro dell'umanità: c'è tanta miseria da sollevare, tanta ignoranza da illuminare: tutto, tutto per Dio, per il suo regno, — Pensare — ma pensare molto!

Le anime tutte devono cercare di raggiungere la più perfetta delle perfezioni con l'esercizio delle loro virtù. E queste non hanno gran valore se non sorsero dal difetto. Perciò, col volere, tanto più si è difettosi quanto più grande è la sorgente della virtù. Però la mira per l'alta conquista non è nulla valevole se il guardo in alto è solo personale, o limitato a' propri parenti.

Fuori dunque dal vizio, dall'egoismo, dall'orgoglio, dalla vanità e — lavorare, lavorare — per la redenzione degli uomini tutti. Degli uomini materia e spirito — e allora per quanto più si fece di buono quaggiù, tanto in altezza di gloria sarà lassù — fuor del panteismo (?) ci rincontreremo lassù e non a gruppi di famiglie, di parenti, di amici — come si desidera stare in terra — poichè di fronte a Dio creatore tutti sono fratelli ed è una sola la santa grandissima famiglia.

Ma le anime che in questa vita menarono vita di egoismo e si diedero solo ad accumulare oro rivestendosi in losche idee, abbandonandosi ai bassi istinti o si dedicarono sol che per la casta personale o limitata ai propri parenti, senza pietà per i miseri, per gl'ignoranti, per gli oscuri — e dall'oscurità peccatori — avranno l'oscura, profonda fuocosa sua meta.

Alte dunque le menti, o uomini!

Il vostro ideale salga su — su fino nell'Altissimo — con le vostre forze portatevi fino all'eroismo; per un fitto continuativo lavoro verso il regno di Dio. — MARIA.

Come si vede questa pagina, della quale non ho modificato nulla, non soltanto è scritta, senza confronto meglio di tante altre dello

stesso autore, ma contiene anche pensieri elevati, i quali, è vero, potrebbero essere stati letti dal Giampolo in qualche libro chiesastico o spiritico, ma che tuttavia egli ha assimilato e fatti proprii.

La più caratteristica produzione del Giampolo è formata da alcune pagine di... arabo.

Veramente, egli dice di averne avute molte che ha strappato, ma io ho potuto esaminarne soltanto tre pagine circa, che persone competenti mi assicurano essere *forme grafiche che somigliano all'incirca all'arabo*, di esservi anche delle sillabe e lettere staccate che sono veramente arabo; ma che nell'insieme tutta la scrittura, non ha senso.

In fine della scrittura vi sono delle grafie che vorrebbero arieggiare, specialmente una, ad un suggello arabo e sotto di esse è scritto in italiano « Faraone »: la quale firma reboante è appunto rivelatrice dell'origine subliminale del lavoro.

Ammesso che non si tratti di una scrittura araba o di altra orientale, come mi è stato assicurato, è certo però che tutta la grafia, tracciata molto velocemente, costituisce un documento importante, perchè starebbe a provare appunto che il Giampolo non è altro che un automatista.

Bisogna infatti rammentarci che egli è stato oltre un anno in Tripolitania, e cioè in paese arabo.

Ora, per quanto egli abbia sostenuto, in piena buona fede, di non conoscere quella lingua; di saperne soltanto pronunziare, e male, le pochissime parole che gli erano necessarie per avere dagli indigeni delle oasi e dei villaggi, acqua, frutta, uova, polli, ecc.; il Giampolo non ha potuto negare *di aver veduto* qualche scritto arabo, pur non sapendolo leggere, e fra gli altri, più volte, il giornale bilingue « La patria degl'italiani » (mi sembra che si chiami così).

È là, secondo me, che può trovarsi l'origine delle comunicazioni pseudo-arabe; cioè nella memoria delle forme dell'alfabeto arabo, immagazzinate in Tripolitania, e poi ritornate a galla, ossia nella semicoscienza, durante lo stato di leggera ipnosi precedente la scrittura.

Comprendo benissimo che al Giampolo ed agli altri pseudo medii come lui riesca ben difficile il credere che sono loro stessi a muovere le proprie mani (automatismo motore) ed a scrivere frasi che non pensano in quel momento; e che, magari, non credono farina del proprio sacco. Ma chi ha ottenuto ciò sperimentalmente, chi conosce

le ingegnose e pazienti ricerche sull'automatismo grafico e sulla disintegrazione delle personalità fatte dal Bourru, dal Burot, dal Binet, dal Geley dal Beaunis, dal Janet, dal Richet, dall'Ochorowicz, dal Bernheim, dal Lombroso e da tanti altri illustri scienziati, si rende conto perfettamente di tali produzioni pseudo medianiche e anche di alcune più complesse.

In un altro articolo mi sarà facile dimostrare quanto differiscano le vere personalità spiritiche da quelle dovute al lavorio subcosciente di soggetti isterici o ipnotici.

Mi riserbo inoltre di trattare a parte un altro fatto in cui fu il protagonista il Giampolo ed il nostro amico Alberto De Nicola; fatto molto complicato e in cui sembra entri anche l'elemento trascendentale.

ENRICO CARRERAS.

La virtù divinatrice.

La virtù divinatrice a guisa di una tabella o libro avanti che siavi scritto è per sè stessa senza ragione alcuna, senza oggetto determinato, suscettibile bensì, per gli affetti, di fantasie e di presentimenti, si appiglia senza pensare al futuro, massimamente uscendo dello stato d'ora; e ciò accade allor quando, sia per tempera, sia per disposizione del corpo, si produce quel cambiamento che chiamiamo entusiasmo, disposizione che lo stesso corpo in sè stesso, il più delle volte produce; ma anche la terra di virtù varie manda fuori agli uomini virtù varie; alcune maniache, morbose, mortifere; altre utili, piacevoli, comode, come lo sa per prova chi vi si accosta. La vaticinazione è una corrente di spirito divinissimo e santissimo al di sotto della sua sfera portato per l'aere o pel canale d'altro fluido. Mescolandosi nei corpi forma una tempera nell'anima inusitata e nuova, di cui le proprietà è difficile chiaramente spiegare, ed al più permette solo la ragione di far congetture, come sarebbe: che pel calore e per la rarefazione si aprano alcuni meati immaginatorii del futuro, in quella maniera che salendo alla testa il vino eccita molti movimenti e scopre molti discorsi che stavano queti ed occulti.

La vita nascosta.

Pare che l'anima s'attenga al corpo e lo abbracci non già per benevolenza nè per amor che gli porti, ma perchè l'atterrisce l'incertezza del suo destino dopo la morte, perocchè *gli Iddii nascondono la vita agli uomini*, a dire del saggio Esiodo, nè con legami di carne incatenarono l'anima al corpo, ma in ciò adoperarono un vincolo solo ed un solo artificio, cioè l'incertezza ed il dubbio di ciò che avviene dopo la morte. Che se l'anima sapesse qual destino attende gli uomini poichè son morti, nulla, dice Eraclito, potrebbe più trattenerla in questa vita.

PLUTARCO.

UNA DICHIARAZIONE PREZIOSA.

Ernesto Bozzano nell'articolo bibliografico, pubblicato in *Luce e Ombra* (Fasc. di Giugno 1916), ci fa sapere di

aver compiuto per proprio conto il non facile lavoro di analisi comparata tra le migliori pubblicazioni di comunicazioni medianiche ottenute col mezzo dell'automatismo scrivente (psicografia) al fine di ricercare fino a qual punto concordino in ciò che contengono di veramente essenziale; badando a che le raccolte prescelte risultino conseguite in tempi e luoghi diversi, per opera di automatisti ignari dei messaggi in precedenza ottenuti da altri sperimentatori, sopra argomenti analoghi.

Aggiunge con nostro infinito compiacimento che il risultato del suo lavoro (improbo sì, ma tanto più meritorio lavoro verso gli studî psichici) è stato,

oltre ogni aspettativa, confortante, poichè per esso emerge una concordanza inattesa fra i messaggi medianici; risultato teoricamente notevolissimo, tanto più che ben sovente si tratta di rivelazioni siffattamente contrarie alle convinzioni ed ai preconcetti umani da non potersi ammettere che siano germogliate identiche dalla cerebrazione subcosciente dei numerosi automatisti che le dettarono.

Come si vede, è questa per noi spiritisti una dichiarazione ben preziosa, giacchè ci viene spontanea e categorica da un così insigne ed autorevole maestro nelle discipline psichiche ad avvalorare con nuove prove le *induzioni teoriche principali dello spiritismo filosofico*. Il criterio probativo desunto dall'analisi comparata, eseguita sopra un vasto materiale e coi rigidi canoni di un esame serenamente obbiettivo e sinceramente *spregiudicato*, nonchè di un controllo indipendente, come usa il Bozzano, dovrebbe appagare la coscienza critica del più esigente *ricercatore psichico*, che si ricordi del monito oraziano:

...... Sunt certi denique fines,
Quos ultra citaque nequit consistere rectum.

E si può intendere qui, all'uopo nostro: il *sano, o retto giudizio* nella soggetta materia.

Ci giova sperare che il Bozzano voglia un giorno farci partecipi del frutto di così utile suo lavoro, che accrescerebbe i titoli delle sue benemerenze verso questi studî di alta psicologia colla pubblicazione documentata delle sue indagini comparative. *Quod est in votis!*

Se egli venisse meno ad un così giusto desiderio, chi altri mai potrebbe volere, o lusingarsi di poter fare altrettanto, che ha già fatto questo nostro unico *benedettino* del psichismo in Italia e fuori? Egli da solo è capace di compiere lavori, cui occorrerebbero gli omeri di una società di studiosi!

***

Intendevo chiudere qui l'articoletto, ma mi è sopravvenuto un ricordo, che mi domanda libera uscita al pubblico dei lettori.

Fuori dubbio il Bozzano ha perfezionato sapientemente, colla sua critica superiore, il metodo comparativo, ma non l'ha inventato — nè egli si attribuisce tale vanto. Gli basta e gli sopravanza quello di eminente e impareggiato autore di opere classiche in questo genere di studî, e che per lungo tempo faranno testo presso gli studiosi. Io vorrei dirgli: *Sume superbiam quaesitum meritis.* Non pure l'anteriorità di tempo, ma la priorità di merito del metodo comparativo spettano certamente al Kardec, che lo intitolò: *controllo universale*, sebbene abbia avuto il grave torto verso la storia di non avercelo *documentato* con autentiche e inconfutabili prove alla mano. Egli procedè alla buona, senza darsi pensiero della critica postuma, che avrebbe chiesto l'*onus probandi*, e conto del modo *come* aveva eseguita e menata a termine la sua colossale inchiesta, con alligatovi il *dossier* degli atti. Così il *responso*, che egli giudicava *collettivo*, si mutò per la critica in giudizio *personale* — a non parlare di chi insinuò, o credè che i medî venivano da lui, pur involontariamente ed inconscientemente, suggestionati a *ripensare* il suo proprio pensiero, o a subirne le direttive mentali prestabilite. Queste ipotesi sono per noi arbitrarie — ma però egli potè ingannarsi, in perfetta buona fede, nel credersi sempre *indipendente da sè stesso* nella cerna critica, e nel dare forse talora la preferenza a tale, o a tale altra idea a lui filosoficamente più accetta. *Humanum est errare* — ma l'errore non fu mai una colpa.

Il suo principio metodologico, bisogna però riconoscerlo, del *controllo universale*, era giusto, e lo vediamo oggi *collaudato* in pratica personalmente da un Bozzano, che è per fermo

Nullius addictus iurare in verba magistri.

Però il Bozzano si tiene strettamente sul terreno scientifico della dimostrazione induttiva del fatto dell'attività di un'intelligenza *diversa* da quella del medio, e non trascende nel campo filosofico, come il Kardec: si restringe alla prova dell'*autenticità* del messaggio *supernormale*, e non si occupa della incontrollabile *veridicità* dello stesso — e fa bene. Il *corpus philosophiae* sarà opera laboriosa dell'avvenire (*).

*
* *

A. R. Wallace fu a sua volta impressionato dal fatto della concordanza *sostanziale* sui *principii generali* della teoria spiritica per l'intramessa di « *medii di tutte le classi, intelligenti, o ignoranti* » indipendentemente dalle loro personali credenze — e bisogna leggere il capitolo dedicato alla *Dottrina morale dello spiritismo* nella sua grande opera: *I miracoli ed il moderno spiritualismo*, per ben valutare tutta la forza dialettica dei suoi argomenti al riguardo: il che oggi si ha l'imperdonabile torto di avere comunemente dimenticato, *o voluto non più apprezzare.*

*
* *

Ma si rifaccia pure il lavoro da capo per farlo meglio — tanto più che *facile est inventis addere*. Adottiamo il consiglio del *recede ut procedas* — ma colla saggia modestia dei *proseguitori*, non colla fatua presunzione dei demolitori. Dove non esiste iconolatria, l'iconoclastia non sarebbe che un delirio filosofico da fanatici e da pedanti.

(1916) V. CAVALLI.

(*) Meritevole però di ponderata lettura, per chi vuol giudicare con equità la mente del Kardec, è sopratutto il capitolo I della *Genesi* di questo, ove sono bene esplicati i suoi intendimenti nel metodo da lui seguito per raggiungere il suo proposito consistente in una dottrina, che fosse la resultante dell'insegnamento *collettivo* e *concordante* spiritico, lavorando sul materiale di contribuzione di centinaia di *Circoli* sparsi in tutto il mondo·

F. H. Myers attribuisce la grande influenza sul pubblico dei lavori di Kardec alla loro « *chiarezza*, *simmetria* e BUON SENSO INTRINSECO » ma aggiunge che « i dati raccolti erano assolutamente *insufficienti*, onde il *Libro degli Spiriti* deve essere considerato come un tentativo prematuro di formolare una nuova religione, di sistemare una scienza nascente ». E questo è vero — però se si pensi al gran caos che allora regnava nelle menti, quel tentativo non fu nè senza merito, nè senza beneficio, non ostante gli errori di fatto e di giudizio gravi si, ma anche inevitabili. Il Myers concorda con Flammarion, che salutò Kardec: *il buon senso incarnato*: nè è piccolo elogio l'averlo ottenuto *post obitum.*

Vi è una specie di filosofi che non abbracciando se non un soggetto limitatissimo e basandosi su un piccol numero di esperienze, non hanno risparmiato, veramente, nè tempo nè lavoro, ma il male è che in seguito essi osarono dedurne, con questi pochi materiali, teorie complete e foggiare un corpo intiero di filosofia, piegando tutto il resto con arte meravigliosa e riducendola a quel poco che essi sapevano.

BACONE.

PER LA STORIA DELLO SPIRITISMO

DEL MONDO DEGLI SPIRITI

e della sua efficacia sull'universo sensibile

coll'esame

di un caso d'ossessione osservato in Torino nel 1850

(*Continuaz. vedi fasc. preced. pag. 451*).

CAPO V.

FENOMENI DEL MAGNETISMO ANIMALE.

42. Parecchi fenomeni del magnetismo animale nè abbastanza ancora conosciuti, nè meritamente apprezzati, perchè studiati fin qui separatamente dal complesso dei fenomeni congeneri, e senza il lume di una sufficiente sintesi delle scienze fisiche, e razionali attestano anch'essi *azioni, ed influenze superiori alle fisiche, che l'uomo può talvolta esercitare, e talvolta patire*, come ne convengono Deleuze, Teste, Loubert, Chardel, Oken, e Dupotet (131).

43. I fenomeni magnetici, che attestano azioni superiori alle fisiche sono

1° I fenomeni di visione puramente eterca, o magnetica, senza il ministero dell'apparecchio visivo ordinario (132);

2° Quegli atti di magnetismo, per cui si rendono invisibili gli oggetti presenti, o si danno agli stessi proprietà, sapore, odore, colore, forma, e peso a volontà; e quelli finalmente per cui oggetti esistenti solo per forza, ed azione magnetica si fanno sentire come presenti in tutta la realtà, e grossezza delle proprietà materiali (133).

Riassumo in modo compendioso, e complessivo questi dati, supponendo noti a chi legge, quanto si è fin qui accertato nel campo della sperimentazione magnetica. Se indico alcune fonti il fo per agevolare qualche ricerca in proposito alle persone estranee al culto diretto delle scienze: quanto a' medici sarei temerario se ne credessi pure un solo straniero a queste importanti indagini: che se alcuno di essi, senza aver fatto in questa materia lunghe, e continuate sperienze, pur volesse, come è uso, portarne sentenza, od aprirne opinione, quanto a me non lo stimerei da ascoltare.

44. Un secondo genere di fatti, con

---

(131) Deleuze, Mémoire sur la faculté de la prévision. Teste. Le magnétisme animal expliqué, p. 430. Dupotet, Cours de magnétisme en 7 leçons 1840.

(132) Vedi intorno a questo oltre Teste, e Dupotet, le lettere di Frappart, e quelle del dottore Pigeaire della facolta di Mompellieri, che per limpidezza, e precisione di metodo, e di dettato sono un modello di discussione scientifica. Puissance de l'electricité animale, ou du magnétisme vital, et de ses rapports avec la physique, la physiologie, et la médecine, 1839, un volume in-8°.

(133) Teste. Opera citata. Lezione 10.a Sperienza 1.a 2.a 3.a 4.a 5.a, pag. 411-415. — Pag. 416-19. — Sperienza 7.a 8.a e 9.a, pag. 420, e seg. — Molti fatti consimili si leggono presso altri magnetizzatori. Io stesso li ho osservato assai volte.

cui il magnetismo animale prova l'esistenza di un mondo di forze incorporali sono *le osservazioni dirette di visioni e operazioni di spiriti, che esso presenta.*

Le prime storie di questa natura raccolte nel campo dell'osservazione magnetica, sono per quanto sia a mia notizia quelle della società esegetica di Stoccolma (1787-88) menzionate anche dal Bertrand nel suo trattato del Sonnambulismo: seguono quelle del dottore Billot (1820 e seg.): poscia molte altre più recenti, che sono a leggersi presso Chardel, Dupotet, Giustina Kerner, Alfonso Cahagnet, e nel Magikon di Horner (134).

Non mi trattengo a riferire in particolare questi fatti potendo ciascuno prenderne conoscenza negli scrittori accennati, e in molti altri (135). Anche in Piemonte, e segnatamente a Torino, ad Alessandria, ed a Genova si sono raccolti nell'ultimo decennio fatti interessanti di quest'ordine da alcuni, che si sono occupati con perseveranza di indagini magnetiche. Nè queste cose, che a taluni paiono maravigliose, e ad altri incredibili invito alcuno a crederle sopra parola, ma chiamo ognuno ad esaminarle, il campo degli sperimenti essendo a tutti aperto. Deridere, e negare sotto pretesto d'impossibilità, quando tanti sono i fatti, e i testimoni, sarebbe un piacere, che l'inerzia procurerebbe troppo agevolmente all' orgoglio dell' ignoranza. Del resto sono il primo a confessare, che in queste cose non vi ha che la sperimentazione diretta, e personale, che sia valevole a togliere ogni dubbio. Se il farlo può costare disagio, ben si sa, che il culto del vero non passa senza qualche sacrifizio; e chi non avesse per avventura cuore, o volontà d'incontrarli sappia almeno osservare la modestia del silenzio, e si risparmi la risibile opera di derider coloro, che ebbero costanza di durare lunghi anni nella difficile prova.

Quando osservatori come Pétetin, Ferrus, Adelon, Pigeaire, Frappart, Dupotet, Georget, e Rostan, quando uomini consumati in ogni maniera di giudizi come un Chardel consigliere di cassazione alla corte di Parigi attestano simili fatti come osservati da essi stessi direttamente, ogni speciosità di ragionamento in contrario, ogni gratuita asserzione di impossibilità, che si voglia dedurre da preconcette dottrine, cadono inesorabilmente.

Da questi mosso il signor Chardel confessa apertamente la sua piena convinzione intorno al mondo degli spiriti, e alla possibilità di comunicare con esso: « L'antiquité croyait aux communications avec l'autre monde; de nos jours les apparitions d'esprits ne sont pas plus rares, qu'autres fois ». E altrove: « *L'âme humaine semble une étrangère sur la terre* retenue dans un monde nouveau: le corps lui prête des organes pour l'apercevoir, et la vie lui donne les moyens pour en faire usage: mais en lui ouvrant le monde materiel *elle lui ferme le monde spirituel* (136) ».

Il barone Dupotet, dotto distinto di Parigi, nel riferire anch'egli molti fatti di estasi, e di predizioni sorprendenti per mezzo del magnetismo non dubita di conchiudere: « Avant que l'âme ne soit degagée de la matière elle peut déjà converser avec de purs esprits: Dieu l'a permis, mais d'une

(134) Chardel. Essai de psychologie physiologique, 1844. Dupotet, Essai sur l'enseignement philosophique du magnetisme, pag. 238, e seg. Kerner. Feuilles de Prèvost. Cahagnet. Arcanes de la vie. Tom. II, pag. 202 e seg.

(135) Fra questi ricordo Deleuze, Charpignon, Ricard, l'abbé Loubert, Loisson de Guineaumont, Gauthier, Possin, Delaage.

(136) Chardel. Essai de psychologie physiologique. 3.a ediz. 1844, p. 357, p. 111.

manière imparfaite; elle peût plonger son regard jusqu'au séjour de ceux, qui, pour toujours, ont perdu la forme humaine; elle ne livre ses secrets cependant, qu'avec une très-grande réserve 137) ». E ad ogni tratto lascia vedere di conoscerne sopra quest'argomento assai più, che non istimi dirne pubblicamente, dicendo spesso che non è giunto il tempo di manifestare simili cose (138). « Plus tard cette voix se fit entendre en moi même; je méprisai d'abord ses avertissements, mais je reconnus bientôt combien ma raison était faible près de cette voix mystèrieuse. — Lorsque la voix te parlera clairement, ne revèle rien surtout, ou choisis avec sagacité ceux, qui doivent recevoir tes confidences. — Garde pour toi, si tu es sage, ce que tu apprendras ainsi ».

45. Oltre i fatti diretti sin qui accennati, il magnetismo somministra ancora un'altra prova in appoggio del mondo degli spiriti, della sua azione sulla natura, non che in particolare delle ossessioni, e sono le dichiarazioni dei veggenti magnetici. Imperciocchè dalle osservazioni della società di Stoccolma, da altre di Giustino Kerner, e dalle recentissime di Alfonso Cahagnet risulta appunto, che i lucidi magnetici ripetono dall'azione di spiriti contrari molte malattie, affermano, che questi possono prendere ogni forma, che loro convenga, cagionare allucinazioni, comunicare malattie fra persona e persona; dicono talvolta se stessi sotto l'influenza di questi spiriti e travagliati da loro corporalmente; aggiungono in modo esplicito gli spiriti potersi introdurre nel corpo dell'uomo, rispondere alle questioni, che a questo si fanno sopratutto nello stato magnetico, e farlo talvolta anche parlare, ed operare suo malgrado (139).

Capo VI.

Fenomeni delle scienze occulte.

46. Un'altra prova del mondo spirituale, e del reciproco influsso che tanto esso sopra la natura sensibile, quanto l'uomo sopra di esso possono esercitare, lo porgono *le arti magiche, e le scienze così dette occulte.*

Le storie antiche ne parlano non raramente di prodigi mediante una scienza secreta operati dagli Egizi (140), dai Caldei (141), dai Maghi medo-persiani (142), da Apollonio di Tiana (143), da Dositeo, Simone e Menandro Samaritani (144), da Elima, ed Elesai giudei (145), da Marco Palestino nelle Gallie (146), da Cipriano di Pisidia (147), da Marco di Menfi, da Priscilliano nelle Spagne (148), da Edesio Cappadoce, da Crisanto Sardiano, da Massimo Efesio, e da Giuliano imperatore (149). Nè analoghi fatti manca-

(137) Dupotet. Essai sur l'enseignement philosophique du magnétisme. Paris, 1845, p. 232-33.

(138) Ibid. pag. 233, 236, 237.

(139) Cahagnet. Arcanes. Tom. I, p. 24, 31-33, 50, 153-175. Tom. II, p. 267 e seg.

(140) Ex. VII. 11. Per incantationes aegyptiacas, et arcana quaedam. II. ad Thimoth. III. 8.

(141) Dan. II. 2. Ezech. XX. 21.

(142) Vedi il Zend-Avesta, e la vita di Zoroastro premessavi dal Duperron.

(143) Philostrat. Vita Apollon. Lib. I, c. 9. 10 pass.

(144) Act. VIII. 11. - Irenae. Lib. I, cap. XXIII.

(145) Act. XIII. 6-8. Epiphan. Theodoret.

(146) Iren. contra Haereses. Lib. I, cap. XXIII.

(147) Gregor. Nazianz. Orat. XIV, n. XVIII-12. Vita Cypriani Antiocheni in Pysidia ad calcem Operum D. Cypriani episcopi Chartaginensis.

(148) Iren. Epiph. Teodoreth. - Hyeron. advers. Pelag. ad Ctesiphont. - Sulpit. Sever. in vita S. Martini.

(149) Eunap. Vitae philolosophor. et sophistar. e i biografi di Giuliano.

rono in tempi a noi più vicini. Il secolo decimosesto, e il diciasettesimo ricordano le maraviglie di Giovanni Dee, di Elia Ashmole, di Greatràkes (150), che il secolo passato vide rinnovarsi per opera di Giovanni Schraepfer, e di Giuseppe Cagliostro.

47. Di Giovanni Schraepfer sappiamo, che verso il 1770 75 a Lipsia con scongiuri di spiriti operava prodigi, *et tournait la tête d'un grand nombre de personnes d'un rang distingué par ses arts magiques,* come si esprime di lui parlando Curzio Sprengel. Molto romore si fece in tutta Allemagna sul suo conto, molto si scrisse sulle sue incontestabili, e incomprensibili operazioni (151), e il professore Augusto Crusius di Lipsia non credè di poter altrimenti dar ragione delle sue taumaturgie, se non coll'opera di un cattivo démone (152).

48. Di Giuseppe Cagliostro tutte le memorie del tempo raccontano maravigliose guarigioni, visione di cose secrete, e lontanissime mediante particolari apparecchi, apparizioni di spiriti avvenute a suo comando, o per facoltà da lui comunicata, predizioni di ogni genere avverate, e tutto questo non in una sola città, ma in Lione, Bordeaux, Londra, Amsterdam, Mittau, Varsavia, Pietroborgo, Basilea, Strasborgo, Parigi. A Parigi oltre guarire ammalati faceva *evocazioni di morti* con tale successo, che i duchi d'Orleans, di Richelieu, di Noailles, il fiore del gran mondo, e molti dotti, fra cui il naturalista Ramond, tutt'altro che sciocchi, ne rimasero convinti (153).

49. Ma lasciando pure tutto questo da parte, noi abbiamo nella storia contemporanea tali fatti, e talmente corredati di tutti i desiderabili elementi critici *da stabilire irrecusabilmente, per quanto mi è avviso, la comunicazione, che mediante certe arti occulte, si può realmente avere con forze misteriose e superiori all'uomo;* dico superiori, in quanto col loro concorso si ottengono risultati impossibili alle semplici forze umane, o al neno alle forze dell'uomo negli stati fin qui conosciuti.

50. Il primo fatto di questa categoria che intendo proporre è la pratica della magia quale ha luogo attualmente in Persia. I documenti sopra la medesima non sono rari: quello che io sto per presentare lo estraggo dalle Memorie di sir Gore Ouseley ambasciatore d'Inghilterra presso il Shah di Persia dal 1808 al 1816, e uno dei fondatori della società asiatica di Londra (154):

« Mirza Abdul Latif, durant le trajet, que nous fimes ensemble, me conta plusieurs histoires fort curieuses, entre autres sur les nécromanciens de nature, et ceux, qui ont étudié leur art dans les livres, et accomplissent le jeûne, les enchantements, et les œuvres de la magie dans la solitude de quarante jours, nommés par eux le *chileh.* Lui même connoissait personnellement des nécromanciens de chacune de ces espèces. Le premier dont le nom est *Farazi* vit à Tàharan, et je me rap-

---

(150) Celebre in Inghilterra tra il 1600-70. Operava cure meravigliose col semplice contatto. Di esso scrissero Giuseppe Glainville, Faireclow. Astelius, e Peklin.

(151) Raccolta di lettere, e memorie sugli scongiuri di spiriti di Gassner, e di Schraepfer, in 8°. Halle, 1775.

(152) Sprengel. St. Pramm., tom. VI, pag. 92 e seg.

(153) Compendio della vita di Giuseppe Balsamo detto il conte Cagliostro estratto dai processi formati contro di lui in Roma l'anno 1790. Torino, 1791. Cf. Cesare Cantù. Storia universale. Lemontey. Storia della Reggenza.

(154) Queste Memorie relative all'epoca della sua ambascieria in Persia stanno in fronte alla sua grande opera *Sui Poeti persiani.* Vi fanno seguito altre memorie sullo stesso, parte del signor Guglielmo Ouseley suo fratello maggiore, e parte del signor Iacopo Reynolds segretario del Comitato di traduzione orientale.

pelle que Mirza Shefi me le nomma; mais par malheur je ne l'ai jamais mandé près de moi pendant mon séjour dans cette ville probablement par la conviction, où j'étais de l'extravagance de sa profession. Il se vante de pouvoir dire à l'instant le nom de toute personne, si vous l'avez écrit, et mit sous votre oreiller, ou sous un coussin; il vous fait aussi de cette personne un portrait exact, et vous dit où elle se trouve pour le moment. Son savoir ne s'étend pas jusqu'à l'a venir. Si vous sortez de votre poche un objet quelconque, et que vous le teniez caché dans votre main il vous dira de suite ce que c'est, que cet objet: si vous lui demandez de vous donner ou du sucre, ou du papier, ou quelque chose, que vous soyez assuré ne se trouver ni sur lui, ni dans la chambre, il étend la main, et à l'instant vous montre ce que vous lui avez demandé.

D'une centaine d'anecdotes, que j'ai entendu raconter de cet homme, je vous en rapporterai deux seulement. Mirza Abdul Latif vint de Tàharan a Cabriz, où il avait laissé un ami nommé Haji Ali Asker, qui peu de temps après quitta aussi Cabriz sans en informer Mirza Abdul Latif. Pour éprouver la science de Farazi, et en même temps se donner une petite satisfaction, un jour, qu'il se trouva avec lui il écrivit secrétement le nom de son ami, et mit le papier sous le coussin, sur le quel il se reposait; alors il questionna Farazi sur la personne dont il avait écrit le nom. Farazi qui pourtant n'avait jamais vu Haji-Alì-Asker repliqua aussi-tôt: « C'est un homme d'une forte corpulence avec des yeux bleu clair, une barbe noire: il porte un turban de mullah, et un kaba ba ghali bleu: il est maintenant à Kuli chez son parent le sultan Ali Muhammed, et son nom est Haji-Ali-Asker ». Mirza Abdul demanda ensuite à Farazi: « Qu'ai-je dans la main? » A quoi il repondit aussitôt: « Un couteau européen ». Ensuite il lui dit, qu'il voudrait avoir un morceau de sucre, et Farazi le produisit en tenant quelque temps sa main en l'air. *Mirza Abdul affirmait sous serment la vérité de ce fait*, et quoiqu'il n'ait connu celui que nous allons citer, que pour l'avoir entendu raconter, il n'était pas moins convaincu de son autenticité.

Le Shah, a ce qu'il parait demanda a Firuz Shah (le monarque depossedé des Afghans refugié en Perse) s'il avait jamais vu à Kaboul un homme d'une aussi merveilleuse puissance que Farazi, à quoi Firuz repondit negativement, tout en exprimant quelque doute sur le pouvoir surnaturel attribué à cet homme. Le Shah fit chercher Farazi, et pria Firuz d'écrire le nom de quelque connoissance; ce que fit celui-ci, et il placa sous son masnad, ou coussin le papier sur le quel il venait d'ècrire.

Lorsqu'on interrogea Farazi sur la personne que Firuz venait de désigner dans son billet, il repondit: « C'est » une femme d'âge moyen, qui a une jolie figure, des yeux noirs, des « longs cheveux, de petits pieds, et « de petites mains; elle est maintenant « à Kandahar, et son nom est Zinat- « al-Nissa ». Firuz fut fort étonné d'entendre faire un portrait aussi exact de sa favorite, et le fut bien plus encore lorsque Farazi lui dit, qu'il avait le pouvoir de la faire immédiatement paraitre devant lui, s'il le voulait. Firuz Shah vivement allarmé d'une pareille proposition, supplia le Shah de Perse au nom de Dieu de ne pas insister pour obtenir cette preuve de l'habileté de Farazi, ce qui lui fût facilement accordé; puis il demanda au sorcier, comment il lui serait possible d'amener à l'instant en sa présence une personne, qui se trouvait en ce moment à 800, ou 900 milles de distance,

à quoi celui-ci repondit, que ce n'était pas la personne elle-même, qu'il présenterait immédiatement, mais une ressemblance tellement frappante, que tout le monde y serait trompé.

Le second personnage, ou nécromancien, dont on fit mention est maintenant mort; c'était un peintre sur émail nommé Mirza Taki. Cet homme pouvait produire devant vous telle personne, ou telle chose, qu'il vous plaisat de lui demander. Un soir Mirza Abdul Latif soupait avec lui; six convives seulement avaient été invités et les mets n'étaient preparés, que pour ce nombre. Au moment, où ils s'asseyaient pour prendre leur repas, des voyageurs arrivèrent à Ispahan, et comme ils étaient amis de Farazi il les fit entrer, et leur fit prendre place au banquet, bien qu'ils fussent cinquante six. Abdul Latif était inquiet de savoir, ou l'on prendrait à souper pour tant de monde, et fut bien surpris lorsqu'il vit Mirza-Taki, sans l'assistance d'aucun serviteur, ni cuisinier, étendre la main en dehors à travers la *purdah*, et en retirer l'un après l'autre une quantité de plateaux chargés de viandes, et de confiture, grâce à l'obéissance de ces *jins*.

Je m'informais du sort de Mirza-Taki; j'appris qu'il était un jour parti comme il en avait la coûtume pour passer quarante jours dans une grotte solitaire, où il emportait la nourriture suffisante pour le soutenir durant ce temps, sans avoir besoin des soins de personne; et là s'imposait une complète abstinence de toute viande, et le jeûne prescrit pour accompagner la pratique des charmes, et des sortilèges. Au bout de quarante jours son serviteur vint le chercher, et le trouva pendu, et tou à-fait mort; on ne pût savoir si lui même s'était tué, ou si sa mort était le fait des *jins* ses amis ».

51. Il secondo fatto di questo genere di cui intendo valermi sono *le evocazioni di spiriti, e le divinazioni*, che madiente le medesime tuttodì si fanno in Oriente. Siane esempio ciò che racconta della pratica attuale della magia in Egitto Leone Laborde scrittore (155), membro dell'Istituto, e uomo di stato conosciutissimo in Francia per importanti carichi sostenuti sotto il governo di Luigi Filippo, e anche al presente membro dell'Assemblea nazionale.

« J'étais », dice egli, « établi un Caire depuis plusieurs mois (1827) quand je fus avertis un matin par lord Prudhoe, qu'un Algérien sorcier, ou magicien de son métier, devait venir chez lui pour lui montrer un tour de magie, qu'on disait extraordinaire.

« Bien que j'eusse alors peu de confiance dans la magie orientale, j'acceptai l'invitation; c'était d'ailleurs une occcasion de me trouver en compagnie fort agréable. Lord Prudhoe me recut avec sa bonté ordinaire, et cette humeur enjouée q'il avait su conserver au milieu de ses connaissances si variées, et de ses recherches assidues dans les contrées les plus difficiles à parcourir.

« Un homme grand et beau, portant turbant vert, et benisch de même couleur entra: c'était l'Algérien. Il laissa ses souliers sur le bout du tapis, alla s'asseoir sur un divan, et nous salua tous, à tour de rôle, de la formule en usage en Égypte.

» Il avait une physionomie douce, et affable, un regard vif, percant, je dirai même accablant, et qu'il semblait éviter de fixer, dirigeant ses yeux à droite, et à gauche plutôt, que sur la personne à la quelle il parlait; du reste n'ayant rien de ces airs étranges qui dénotent des talents surnaturels, et le métier de magicien.

(155) Esso e l'autore del celebre Viaggio nell'Arabia Petrea, Parigi 1830, gr. in fol. con 70 tav., e di un altro Viaggio illustrativo in oriente (Asia minore, Siria e Palestina (Parigi 1838 e seg. — Vedi il suo Commentaire géographique sur l'Exode et les Nombres, Paris, J. Ronouard 1841, in fol.

Habillé comme les écrivains, ou les hommes de loi, il parlait fort simplement de toutes choses, et même de sascience sans emphase, ni mystère, surtout de ses expériences, qu'il faisait ainsi en public, et qui semblaient, à ses yeux, plutôt un jeu, à coté de ses autres secrets, qu'il ne faisait qu'indiquer dans la conversation. On lui apporta la pipe, et le café, et pendant, qu'il parlait, on fit venir deux enfans sur les quels il devait opérer.

« Le spectacle alors commença. Toute la société se :angea en cercle autour de l'Algérien, qui fit asseoir un des enfans auprès de lui, lui prit la main, et sembla le regarder attentivement. Cet enfant, fils d'un Européen, était âgé de douze ans, et parlait facilement l'arabe. Achmed, voyant son inquié tude au moment, où il tirait de son écritoire une plume de jonc, lui dit: « N'aie pas peur, enfant, je vais t'écrire une plume de jon, lui dit: N'aie pas paur, enfant, je vais t'écrire quelques mots dans la main, tu y regarderas, et voilà tout.

« L'enfant se remit de sa frayeur, et l'Algérien lui traca dans la main un carré entrémèlé bizarrement de lettres, et de chiffres, versa au milieu une encre épaisse, et lui dit de chercher le reflet de son visage.

« L'enfant répondit, qu'il le voyait. Le magicien demanda un réchaud, qui fut apporté sur le champ; puis il déroula trois petits cornets de papier, qui contenaient différents ingredients qu'il jeta en proportion calculée sur le feu. Il engagea de nouvea l'enfant à chercher dans l'encre le reflet de se yeux, à regarder bien attivement, et à l'avertir dès qu'il verrait un soldat turc balayant une place. L'enfant baissa la téte, les parfums pétillerent au milieu des charbons, et le magicien, d'abord a voix basse, puis l'élevant davantage, prononca une kirielle de mots dont quelques uns à peine arrivèrent distinctement à nos oreilles.

Le silence était profond; l'enfant avait les yeux fixés sur sa main, la fumées s'éleva en larges flocons, répandant une odeur forte, et aromatique.

Achmed, impassible, semblait vouloir stimuler de sa voix, qui de douce devenait saccadée, une apparition plus tardive, quand tout à-coup, jetant sa tête en arrière, poussant des cris, et pleurant amèrement l'enfant nous dit, à travers les sanglots, qui le soffoquaient, qu'il ne voulait plus regarder, qu'il avait vu une figure affreuse; il semblait terrifié. L'Algérien n'en parut pas étonné; il dit simplement: « Cet enfant a eu peur; laissez-le: en le forcant on pourrait lui frapper trop vivement l'imagination ».

On amena un petit Arabe au service de la maison, et qui n'avait jamais vu ni rencontré le magicien. Peu intimidé de tout ce qui venait de se passer, il se prêta gaiement aux préparatifs, et fixa bientôt ses regards dans le creux de la main, sur le reflet de sa figure, qu'on apercevait même de côté vacillant dans l'encre.

Les parfums recommencèrent à s'élancer en fumée épaisse, et les prières en forme de chants monotones, se renforcant, et diminuant par intervalles, semblaient devoir soutenir son attention: « Le voilà! s'écria t-il »; et nous remarquâmes l'émotion soudaine avec la quelle il porta ses regards sur le centre des opérations magiques.

— Comment est-il habillé?

— Il a une veste rouge, brodée d'argent, un turban, et des pistolets à sa ceinture.

— Que fait-il?

— Il balaye une place devant une grande tente riche, et belle; elle est rayée de rouge, et de vert, avec des boules d'or en haut.

— Regarde qui vient à present?

— C'est le sultan suivi de tout son monde. « Oh! que, c'est beau!... »

Et l'enfant regardait à droite, et à gauche comme dans le verres d'une optique dont on cherche à étendre l'espace.

— Comment est son cheval?

— Blanc, avec des plumes sur la téte.

— Et le sultan?

— Il a une barbe noire, un benisch vert ».

Ensuite l'Algérien nous dit: « Maintenant, messieurs, nommez la personne que vous désirez faire paraître; ayez soin seulement de bien articuler les noms afin, qu'il ne puisse y avoir de l'erreur ».

Nous nous regardâmes tous, et, comme toujours, dans ce moment personne ne retrouva un nom dans se mémoire·

« Shakespeare! dit enfin le major Félix compagnon de voyage de lord Prudhoe.

— Ordonnez au soldat d'amener Shakespeare, dit l'Algérien.

— Amène Shakespeare! cria l'enfant d'une voix de maître.

— Le voilà, ajouta-t-il, après le temps nécessaire pour écouter quelques-unes de formules intelligibles du sorcier ».

« Notre étonnement serait difficile à décrire, aussi bien, que la fixité de notre attention anx réponses de l'enfant.

« Comment est-il?

— Il porte un benisch noir, il a une barbe.

— Est-ce lui, nous demanda le magicien d'un air for naturel; vous pouvez d'ailleurs vous informer de son pays, de son âge.

— Eh bien? où est-il né? dis-je.

— Dans un pays tout entouré d'eau ».

Cette réponse nous étonna encore davantage: « Faites venir Cradock ajouta lord Prudhoe avec cette impatience d'un homme qui craint de se fier trop facilement à une supercherie; le caouas l'amena: « Comment est-il habillé?

— Il a un habit rouge, su sa ,ète un grand tarbousch noir, et quelles drôles de bottes! Je n'en ai jamais vu de pareilles; elles sont noires, et lui viennent par dessus les jambes ».

« Toutes ces réponses, dont on retrouvait la verité sous un embarras naturel d'expressions qu'il aurait été impossible de feindre, etaient d'autant plus extraordinaires qu'elles indiquaient d'une manière évidente que l'enfant avait sous les yeux des choses entièrement neuves pour lui.

Ainsi Shakespeare avait le petit manteau noir de l'époque, qu'on appellait benisch, et tout le costume de couleur noire, qui ne pouvait se rapporter qu'à un Européen, puisque le noir ne se porte pas en Orient; et en y ajoutant une barbe, que les Européens ne portent pas avec le costume franc, c'étaiune nouveauté aux yeux de l'enfant.

Le lieu de sa naissance, explique par un pays tout entouré d'eau, est à lui seul suprenant. Quant à l'apparition de M. Cradock, qui était alors en mission diplomatique près du pacha, elle est encore plus singulière, car le grand tarbousch noir, qui est le chapeau militaire à trois cornes, et les bottes noires qui se portent par dessus la culotte, etaient des choses, que l'enfant avouait n'avoir jamais vues auparavant, et pour, tant elles lui apparaissaient.

Nous fîmes encore apparaître plusieurs personnes, et chaque réponse au milieu de son irregularité nous laissait toujours une profonde impression.

Enfin le magicien nous avertit, que l'enfant se fatiguait; il lui releva la tête en lui appliquant ses pouces sur les yeux, et en prononcant des prières. puis il le laissa.

L'enfant était comme ivre; ses yeux n'avaient point une direction fixe; son front était couvert de sueur; tout son être semblait violemment attaqué.

Cependant il se remit un peu, devint gai; content de ce qu'il avait vu, il se

plaisait à le raconter, à en rapporter toutes les circostances, et y ajoutait des détails, comme à un événement, qui se serait réellement passé sous ses yeux.

Mon étonnement avait surpassé mon attente; mais j'y joignais une appréhension plus grande encore; je craignais une mystification, et je résolus d'examiner par moi-même ce qui, dans ses apparitions en apparence si réelles, et certainement si faciles à obtenir, ce qui appartenait au métier de charlatan, et ce qui pouvait résulter d'une influence magnétique quelconque. Je me retirais dans le fond de la chambre, et j'appellais Bellier mon drogman. Je lui dis de prendre à part Achmed, et de lui demander si pour une somme d'argent, qu'il fixerait, il voulait me dévoiler son secret, à la condition bien entendu, que je m'engagerais à le tenir caché de mon vivant.

Le spectacle terminé, Achmed, tout en fumant, s'était mis à causer avec quelques-uns des spectateurs, encore tout surpris de son talent; puis après il partit.

J'étais à peine seul avec Bellier, que je m'enformai de la réponse, qu'il avait obtenue. Achmed lui avait dit, qu'il consentait à m'apprendre son secret. Le lendemain nous arrivâmes à la grande mosquée El-Ahzar, près de la quelle demeurait Achmed l'Algérien. Le magicien nous recut poliment, et avec une gaitè affable. Un enfant jouait auprès de lui, c'était son fils; peu d'instants après, un petit noir d'une bizarre tournure nous apporta des pipes.

La conversation s'engagea: Achmed nous apprit, qu'il tenait sa science de deux cheichs célèbres de son pays, et ajouta, qu'il ne nous avait montré, que bien peu de ce qu'il pouvait faire:

« Je puis, dit-il, endormir quelqu'un « sur-le-champ, le faire tomber, rouler, « entrer en rage, et au milieu de ses « accès le forcer de répondre à mes « demandes, et de me dévoiler tous ses « secrets. Quand je veux aussi, je fais « asseoir la personne sur un tabouret « isolé, et, tournant autour avec des « gestes particuliers, je l'endors immé« diatement; mais elle reste les yeux « ouverts, et gesticule comme dans « l'état de veille ».

Nous règlâmes nos conditions; il demanda quarante piastres d'Espagne, et le serment sur le Coran de ne révéler ce secret à personne. La somme fu réduite à trente piastres; et, le serment fait ou plutôt chanté, il fit monter son petit garcon, et prépara, pendant qun nous fumions les ingrédients nécessaires à son opération.

Après avoir coupé, dans un grand rouleau, un petit morceau de papier, il traca dessus les signes à dessiner dans la main, et les lettres, qui y ont rapport; puis, après un moment d'hésitation, il me le donna ».

Quindi dopo che il Laborde ebbe scritto sotto il dettato di Achmed le formole delle invocazioni, e le indicazioni precise dei profumi da farsi, « L'Algérien », continua egli, « opera sur son enfant devant moi. Ce petit garcon en avait une telle habitude, que les apparitions se succédaient sans difficulté. Il nous raconta des choses fort extraordinaires, et dans les quelles on remarquait une originalité, qui ôtait toute crainte de supercherie. J'opérai le lendemain devant Achmed avec beaucoup de succès, et avec toute l'émotion, que peût donner le pouvoir étrange qu'il venait de me communiquer.

A Alexandrie je fis de nouvelles expériences, pensant bien qu'à cette distance je ne pourrais avoir de doute sur l'absence d'intelligence entre le magicien et les enfants, que j'employais; et, pour en être encore plus sûr, je les allais chercher dans les quartiers les plus éloignés, ou sur les routes, au moment où ils arrivaient de la campagne. J'obtins de révélations surprenantes, qui toutes avaient un caractere

d'originalité encore plus extraordinaire, que ne l'eût été celui d'une vérité abstraite. Une fois entre autres je fis apparaitre lord Prudhoe, qui était au Caire, et l'enfant dans la description de son costume se mit à dire: « Tiens, c'est fort drôle, il a un sabre d'argent ». Or, lord Prudhoe était le seul peut-être en Egypte, qui portât un sabre avec un fourreau de ce métal.

De retour au Caire, je sus qu'on parlait déjà de ma science, et un matin, à mon grand étonnement, les domestiques de M. Smarra, drogmen du consulat de France, vinrent chez moi pour me priere de lui faire retrouver un manteau, qui avait été volé à l'un d'eux.

Je ne commencais cette opération, qu'avec une certaine crainte. J'étais aussi inquiet des réponses de l'enfant que les Arabes, qui attendaient le recouvrement de leur bien. Pour comble de malheur le caouas ne voulait pas paraitre, malgré force parfums, que je précipitais dans le feu, et les violentes aspirations de mes invocations aux génies les plus favorables. Enfin, il arriva, et après les préliminaires nécessaires, nous évoquions le voleur. Il parut.

Il fallait voir les têtes tendues, les bouches ouvertes, les yeux fixes de mes spectateurs, attendant la réponse de l'oracle, qui en effet, nous donna la description de sa figure, de son turban, de sa barbe: « C'est Ibrahim, oui, c'est lui, bien sûr! », s'écria-t on de tous côtés, et je vis, que n'avais plus, qu'à appuyer mes pouces sus les yeux de mon patient, car ils m'avaient tous quitté pour courir après Ibrahim.

Je souhaite, qu'il ait été coupable, car j'ai entendu parler vaguement de quelques coups de bâton, qu'il recut à cette occasion ».

Leone Laborde conchiude il suo racconto con questi riflessi:

« De toute cette concordance d'observations il résulte un fait bien positif c'est, que sous l'influence d'une organisation particulière, et par l'ensemble de cérémonies, au milieu des quelles il est difficile de distinguer celles qui aident à l'opération, de celles qui n'en sont, pour ainsi dire, que le cortège d'apparat, des enfant, sans aucune préparation, sans qu'on puisse admettre de fraude voient dans le creux de leur main avec la même facilité, qu'à travers une lucarne, des hommes se mouvoir, paraître, et disparaître, qu'ils appellent, et qui se produisent à leur commandement, avec les quels ils s'entretiennent, et dont il conservent le souvenir après l'opération. J'ai rapporté le fait, mais je n'explique rien, car même après avoir produit moi-même ces effets surprenants, je ne me rends pas compte des effets que j'ai obtenus; *j'établis seulement de la manière la plus positive, et j'affirme que tout ce que j'ai dit est vrai* (156).

52. Una terza osservazione di questa specie si riferisce ad un fatto passatos pubblicamente in questa città, e del quale io fui testimonio oculare.

Nel mese di settembre 1847 un avviso pubblicato nel giornale officiale (157) annunziava che la sera del 27 il rabbino Hersch Danemak uomo prodigioso, noto, e rinomato in tutta l'Europa avrebbe dato saggio del suo incomprensibile talento. Lo stesso avviso avvertiva restar libero ad ognuno degli accorrenti di portar seco, allo scopo delle prove da eseguirsi, libri qualsivoglia

(156) Dopo il racconto di Laborde parecchi altri viaggiatori hanno avverate le stesse cose in Oriente (vedi fra le altre l'eccellente opera del signor William Lane sui costumi dell'Egitto, in cui sono ripetuti poco presso i fatti qui sopra riferiti. Anche lord Prudhoe scrisse a suo tempo al direttore del *Quarterly Review* confermando l'esattezza del racconto del Laborde e confutando ogni idea di soperchieria da una parte e di accalappiamento dall altra.

(157) Gazzetta piemontese del 25 settembre 1847, num. 225.

di lingua qualunque, semprecchè vi si trovassero frammiste alcune parole ebraiche. Assisteva a quella serata un pubblico non tanto numeroso, quanto scelto. Raccolta l'assemblea il rabbino invitava gli uni dopo gli altri gli astanti ad aprire in distanza da lui quel libro che si fossero recati seco, o avessero tolto da qualche vicino, fis serne nella mente un passo, e sovra posto un dito sul verso inteso, richiudere il volume. Esso rabbino Hersch Danemark, toccata con un dito la coperta del libro, dopo un istante di concentramento, recitava il tratto preciso del libro stato dal richiedente designato. Il signor Hersch Danemark ripetè nella serata forse cinquanta volte quest'esperimento con costante successo cangiando ad ogni volta di testo, e quasi sempre di volume.

Componevano la massima parte del pubblico presente a questa prova uomini di lettere, professori dell'università, membri del corpo diplomatico, le principali famiglie israelitiche, e molti distinti cittadini (158). Chi desiderasse conoscerne i nomi, quanto a parecchi, sono in grado di poterli indicare. Del resto qualunque sia la spiegazione, che altri intenda poter dare di questo fatto, il fatto per se stesso non ammette alcun dubbio. Quanto a me, osservando, che esso benchè analogo in alcune parti a certi fenomeni del magnetismo, non si potrebbe tuttavia riferire ai fatti ordinari di questa categoria, attesa la la mancanza del nostro caso del doppio soggetto uno agente, l'altro paziente, condizione primaria del magnetismo e il non aversi d'altronde nessun altro esempio di veggente magnetico, che tanto possa durare nell'esercizio della visione, e lettura a distanza senza esitare, e smarrirsi; e considerando per altra parte la completa analogia di questo fatto coi fenomeni dell'antica magia (159), e con quelli narrati da sir Gore Ouseley intorno a Farazi, e Mirza Taki, stimo doversi riferire *ai fatti magici operati col concorso di spiriti assistenti.*

53. Mi sono ristretto ad esporre questi pochi fatti della storia varia, ed interessante delle arti e scienze occulte, per essermi proposto di trarli unicamente dagli annali contemporanei, avvegnacchè mi sono avveduto esservi alcuni ai quali pare, che se queste cose poterono esser vere un tempo, non possano però più esserlo oggidì che essi rallegrano il mondo della loro felice presenza. Tra i moltissimi altri però, che potrei addurre, piacemi ricordare in modo distinto quello narrato da Porfirio nella vita di Plotino, quando un sacerdote egizio venuto a Roma evocò in modo visibile il genio di Plotino (160), quello, che distesamente ed elegantemente racconta Benvenuto Cellini nel secondo libro della sua vita, operato a sua richiesta da un prete siciliano, e in cui ebbe molta parte il Cellini medesimo, e altri artefici suoi amici (161): e un altro bellissimo che si legge nelle memorie del duca di Saint-Simon (162) nel quale ebbe principal parte quel duca Filippo di Orleans, che fu poi reggente di Francia.

54. Da questi fatti risulta, che con

(158) Mentre questo succedeva a Torino il signore e la signora Hermann di Hanovre davano pubblici spettacoli di simili fenomeni in Lione, e ciò precisamente nella prima metà di ottobre 1847, come puoi riscontrare nei fogli di Lione di quel tempo.

(159) Quanto ai particolari dell'antica magia nell'èra dei Cesari chi fosse curioso di queste ricerche troverebbe molte cose importanti in Giuseppe Flavio, nelle ricognizioni Clementine, in Santo Ireneo, in Porfirio, in Giamblico, nell'Ancorato di S. Epifanio, nella vita di esso; e in quella di S. Cipriano di Pisidia.

(160) Porphyr. Vita Plotini, cap. VII, secondo la partizione di Ficino.

(161) Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino da lui medesimo scritta. Libro II, cap. 1 e 2.

(162) Memoires du duc de Saint-Simon. Vol. V. chap. 18, pag. 120.

atti, riti, ed apparecchi volgarmente chiamati magie, ed incantesimi si può:

1.° Leggere scritture nascoste, e avere notizia precisa, e particolareggiata di oggetti, e di persone perfetmente inacessibili ai sensi ordinari, come negli esempi di Farazi e di Danemark;

2.° Produrre, e render sensibili in modo diverso dall'ordinario oggetti, che non esistono materialmente. dotati delle stesissime proprietà che i fisici, al punto di essere affatto indiscernibili ai sensi, come nelle operazioni di Farazi, e di Mirza-Taki;

3.° Far apparire sensibilmente vivi, e morti, parlare coi medesimi, e averne indicazione di molte cose, come nelle apparizioni provocate da Achmed algerino nel racconto di Leone Laborde.

55. Ora per riassumere in modo generale, e collettivo i fatti fisio-psicologici dell'estasi, delle sue varie forme, del magnetismo animale, e delle scienze occulte in qui esposti, parmi potersi dai medesimi a tutto rigore di logica dedurre:

1.° Che l'uomo in certe circostanze può con un senso interiore *sui generis* affatto distinto dai sensi fisici, prendere cognizione, e avere visione immediata di fatti, che si compiono molto lontano, come negli esempi di Apollonio, di Pio V, del Turco a Vienna, e della Monaca di Bruggia;

2.° Che egli può non solo vedere spiritualmente di lontano, mentre accadono, ma eziandio *antivedere con precisione* molti fatti, che stanno solo per arrivare, e appartengono ancora intieramente all'ordine dell' avvenire, come in alcuni fatti di Socrate, di Cazotte, Giovanna d'Arco, in molti vaticinanti antichi, e moderni, Cassandra, Velleda, i Gicker di Allemagna, gli Scozzesi di doppia vista;

3.° Che in alcuni stati particolari può l'uomo tanto col senso interno, che cogli esterni udir voci, e vedere figure di persone (perfettamente impercettibili ai sensi fisici) dalle quali gli vengono fatte conoscere cose avvenire, dati avvisi di governo, con stimoli all'operare, o al desistere dalle imprese, talvolta con comunicazione di un'energia, e coraggio straordinari come nei fatti addotti di Socrate, di Bruto, di Simonide, di Giovanna d'Arco;

4.° Che l'uomo può acquistare questa facoltà, ed entrare in questo stato per modi, e guise assai diverse;

5.° Che questo stato, e questa facoltà si sviluppano in alcuni in modo affatto spontaneo, come in Socrate, Giovanna d'Arco, Swedenbourg, Plotino, Porfirio, Van-Helmont;

6.° Che altre volte questo stato si induce con mezzi particolari fisico-spirituali, come nella Pizia di Delfo, nelle profetanti druidiche, negli oracoli di Fauno, dell'antro di Trofonio, del Serapeo, e nel sonnambulismo magnetico.

7.° Che questa facoltà si può egualmente procurare ed indurre con atti, e riti particolari chiamati incantesimi come negli esempi di Cagliostro, Farazi, Achmed algerino;

8.° E finalmente, che a questa facoltà di veggenza estracorporea ne corrisponde nell'uomo un altra di produzione eterea od incorporale, con cui si rendono sensibili gli oggetti con tutte le loro proprietà senza la materiale realtà dei medesimi, come nelle produzioni magiche di Farazi, di Mirza Taki, e nelle magnetiche di Teste, e molti altri.

56. In tutti i quali casi da noi fin qui esposti ed esaminati il nesso costante e verace che si trova passare tra la percezione visiva e lo stato reale delle cose vedute, tra la previsione, e il successo effettivo, tra l'atto magnetico, e l'effetto sensibile, che ne consegue, tra l'apparizione di uno spirito, e la verità delle cose, o la realizzazione dei successi futuri, di cui è nunzio, prova ad ogni evidenza, che tutti questi fenomeni di visione lontana, di antiveg-

genza, di azione magnetica e di spirituali manifestazioni *non sono in alcun modo allucinazioni, aberrazioni di senso, illusioni in una parola, ma che hanno una intrinseca, e sostanziale, benchè non materiale realtà.* Il che in altri termini viene a dire, che oltre il mondo materiale, oggetto delle nostre sensazioni corporee, esiste un complesso di, forze, e di azioni vive, e reali, un altro mondo egualmente vero, e sussistente che possiamo chiamare etereo, spirituale, o magnetico, non apprensibile ai sensi materiali, ma ad un senso particolare che talvolta è oscuro, e come dormente nell'uomo, talvolta vigile, e chiaro, che chiameresti senso pneumatico, o magnetico; e che tra questo mondo etereo-pneumatico, e il fisico-materiato corrono intimi rapporti di corrispondenza, e di reciproca azione, e riazione, dei quali alcuni ci sono noti pei fenomeni dell'estasi, della catalessi, della doppia vista, della magia, degli incantesimi, della taumaturgia, e di tutta la vita magnetica, altri restano sin qui inesplorati al fisiologo, nella stessa guisa che gli strati interni della terra lo sono al geologo, e immense regioni del cielo si sottraggono tuttavia allo sguardo dell'astronomo indagatore. Ora quest'ordine speciale di forze, e di agenti esistenti oltre il mondo fisico, e materiale, dimostrato da una serie corrispondente di fenomeni, e di effetti, superiore in forza ed efficacia alle cagioni fisiche, come quello che vale ad oscurarle e padroneggiarle, giusta quanto si vede nel magnetismo, e nella magia prestigiatrice, sono quelli, che i Greci hanno chiamato in tutti i tempi *dèmoni, potestà, e virtù spirituali,* che il linguaggio comune dei popoli europei chiama spiriti buoni, e cattivi, angeli custodi, guidatori, e patroni, potestà contrarie, angeli maligni, diavoli, podestà delle tenebre. Lecito, cui non garbano questi nomi, proporne migliori, e più acconci, ove ne trovi, purchè rimanga saldo, e inconcusso *il concetto di forze incorporali, e sovrasensibili, di volontà, e di intelletto fornite,* quale emerge dal complesso dei fatti fisio-psicologici in questa sezione contemplati.

(*Continua*)

DOTT. GIACINTO FORNI.

I Principii universali.

Campanella rilevò che in ciascuna umana ricerca ricorrevano certe nozioni e certi principii, come dell'essere, del tutto, e simiglianti, e che circa tali cose una scienza dovea sussistere: la quale essendo appunto universalissima niente presupponeva di certo e di cognito, e perciò dovea lasciar dubitare al filosofo eziandio della propria esistenza.

MAMIANI.

La scienza del sensibile.

Il sentimento che ha ciascuno della propria esistenza è il punto dal quale l'umana ragione prende le mosse. Laonde stimiamo noi doversi filosofare con la scorta sola del senso, come la certissima di tutte. Errò Aristotele annunziando e credendo che il singolare non faccia scienza; qualunque singolare, in quanto viene sentito è forza che sia vero e certo: ne abbiamo pertanto una notizia necessaria, vale a dire scientifica. Ben dee dirsi che noi non sappiamo le cose quali esistono in sè, ma quali ci appariscono: tuttavolta quell'apparenza fa vero scibile, perchè in essa è vera entità: adunque sentire è sapere.

CAMPANELLA.

TRA I FENOMENI E LE IPOTESI DELLA MEDIANITÀ.

(NOTE DI CRONACA).

Lord Kitchener: Una Profezia e un Vaticinio.

Sotto questo titolo nella Rivista Inglese « Light » del 12 agosto scorso, N. 1857, leggiamo:

« Fra gli scritti di speciale interesse, pubblicati nel fascicolo ultimo dello « Strand Magazine » (contenente il racconto della battaglia dell'Aisne di Sir « A. Conan Doyle) trovasi ancora un notevole articolo dal titolo: « Ciò che io « lessi nella mano di Lord Kitchener », scritto da « Cheiro », (Conte Hamon) [1] « il celebre indovino, noto per le sue predizioni e il suo libro recentemente « pubblicato in inglese sulla « Chiromanzia ».

« In detto articolo « Cheiro » descrive il suo incontro, avvenuto nel « luglio 1894, con Lord Kitchener, allora Maggior Generale, e la predizione « fattagli, che nel suo sessantaquattresimo anno di età (1914) sarebbe stato sot- « toposto al più grande e più faticoso compito della sua vita.

« L'articolo è illustrato con una riproduzione autografata della mano di « Lord Kitchener, ed anche colla fotografia di uno scudo spezzato, decorato « del blasone delle armi reali, a proposito del quale « Cheiro » narra nella « stessa rivista il seguente strano fatto.

« Il caso che io sto per riportare qui non ha il peso soltanto della mia « testimonianza, perchè io ho mostrato al Direttore di questa Rivista le testi- « monianze e la conferma scritta delle due persone che vi furono presenti.

Proprio alle ore otto di lunedì a sera del 5 giugno passato, l'ora in cui « avvenne il disastro dell' « Hamsphire », io stavo seduto nella grande sala da « musica della mia casa in campagna, con due miei amici, quando durante una « pausa della nostra conversazione in genere sulla guerra, noi fummo colpiti « da un fracasso di qualcosa, che fosse caduta all'estremità nord della stanza. « E recandoci al posto, in cui si era inteso il rumore, vedemmo un grande « scudo di quercia, sul quale erano dipinte le armi della Gran Brettagna, che « giaceva in terra spezzato in due parti, a metà.

« Raccogliendolo io rilevai che lo scudo era stato spezzato lungo la parte « figurativa dell'Inghilterra e dell'Irlanda; e mostrandolo ai miei amici non « potetti fare a meno di dire:

« Questo evidentemente è un vaticinio che qualche terribile colpo è stato « inferto all'Inghilterra, e sento in me come se fosse accaduto un qualche di-

---

(1) Il « Cheiro » è il celebre chiromante inglese, che già fu consultato da Re Edoardo, Gladstone, Chamberlain, Balfour, Mark Twain e altre personalità della politica e delle lettere. (N. *del Trad.*).

« sastro navale, che riguarda in qualche modo anche l'Irlanda »; ma quanto
« eravamo lontani dal poter pensare che in quel momento, un illustre Irlan
« dese, Lord Kitchener, era in piedi sul cassero dell' Hamsphire », trovando
« la sua morte in una tempesta di mare!

« L'articolo mette in maggior luce un particolare, che si disse essere stato
« raccontato da Lord Kitchener al Maggiore de Balancourt a Dunkirk durante
« la primavera di quest'anno. Nella conversazione col suddetto Maggiore, Lord
« Kitchener narrò che mentre si trovava al fronte un « fantaccino » era ca-
duto presso di lui, ma Egli aggiunse di non averne provato alcun allarme
« giacchè sapeva di dover morire in mare.

« Lo stesso « Cheiro » asserisce che nella medesima intervista del 1894
« con Lord Kitchener, gli predisse che la sua vita terrena avrebbe trovata la
« fine al suo sessantaseesimo anno di età in acqua, « molto facilmente per una
« tempesta di mare », una predizione che Lord Kitchener confermò di averlo
« molto impressionato, tanto più che fin dalle sue prime ricorrenze Egli aveva
« avuto sempre un singolare presentimento, che l'acqua sarebbe stato il suo
« più grande pericolo.

Su La Vita e la Morte

tenne una delle sue splendide e suggestive conferenze Sir Oliver Lodge nel giugno scorso, all'Università di Birmingham.

Un uditorio numeroso si affollò per ascoltare la parola eloquente dell'illustre fisico, densa di pensiero e di precisione scentifica sull'interessante argomento, cui sono legati gli ultimi destini della nostra personalità.

Il Lodge, nel suo esordio, dopo aver premesso d'usare il termine « Vita » nel senso di accennare a quel principio vivificante, che anima la materia e la differenzia da ciò che così spesso chiamasi *materia morta* » fece una brillante esposizione d'ambedue i termini « Vita e Morte » nei loro effetti chimico-fisici, analizzandoli coi criteri delle ultime scoperte ed esperienze fisiologiche e psichiche e in rapporto alla rappresentazione fenomenica universale del cosmo.

Ci rincresce, che la penuria dello spazio non ci consenta di riportare integralmente le stringenti e dialettiche argomentazioni della sua vasta dottrina e cultura, perchè nel Lodge si fondono in modo ammirabile le doti del filosofo e dello scienziato.

Ed è perciò che noi ci sentiamo avvinti da quel suo linguaggio del più severo positivismo, che mentre conserva al suo stile i pregi della più grande chiarezza e semplicità, anche nella trattazione di soggetti elevatissimi, sa rivestire le proprie idee di un caldo colorito poetico, che aggiungono una forza e un fascino particolari di persuasione e di convincimento alla sua parola.

Così riesce magistralmente a dimostrare, che: « noi sappiamo così tanto
« poco intorno a questo *principio vivificante*, da non essere ancora in grado di
« poter emettere delle sicure asserzioni di carattere generale ».

La vita stessa è al di là del nostro potere, e noi non possiamo cono-
« scerne che le sue manifestazioni.. Perciò la vita deve essere considerata come
« qualche cosa *sui generis*, che non può essere significata in termini definiti ».

E dopo aver prospettato il fenomeno della morte, che per Lui non è
« annientamento ma solamente un atto di separazione o dissoluzione nell'en

« tità incarnatasi dal suo organismo fisico chimico », così riassume in una splendida chiusa il suo pensiero finale:

« Non vi è estinzione. Il cambiamento chiamato morte è l'accesso ad un « nuovo stadio d'esistenza. Vita è continuità, e le condizioni di esistenza per « l'anima rimangono precisamente come prima. Le circostanze sono cambiate « per l'individuo, ma solamente nel senso che egli ora è entrato in un diffe- « rente gruppo di fatti. Il cambiamento di condizioni è unicamente subiettivo.

« L'Universo è uno, non due. Letteralmente parlando non vi è un altro « mondo, a meno che non intendiate di altri pianeti. L'Universo è uno, e noi « esistiamo continuamente in esso e in ogni tempo, qualche volta coscienti in « un modo, qualche volta coscienti in un altro; altre volte partecipi ai un « gruppo di fatti, su un lato della zona di separazione, alle volte sull'altro, ma « la separazione è unicamente subiettiva. Noi siamo tutti una famiglia in ogni « tempo, finchè non sia spezzato il legame di affezione, che ci unisce. E per « coloro, che credono nella preghiera, cessare dal pregare per il benessere dei « loro perduti amici, a motivo della loro fisica inaccessibilità — mentre, spi- « ritualmente, essi possono essere più accessibili — è cedere ad un pregiu- « dizio basato sopra degli errori ecclesiastici e perdere l'opportunità di un felice « servigio ».

Intorno alla Medianità della Eleonora Piper.

Stralciamo riassumendo dai numeri 1839 e 1845 della consorella « Light » di Londra:

« La *Psychical Research Society* di Londra nel volume XXVIII dei suoi noti *Proceedings* pubblica il *Giornale* della Sig.ra Enrica Sidgwich, che è tutto un notevole studio di analitica disamina, intorno alle sedute tenute colla celebre *medium* americana.

A tutti i cultori della ricerca psichica è notorio il valore delle esperienze medianiche intraprese da ambedue le Società per la Ricerca Psichica d'Inghilterra e d'America colla Piper, il caso della cui medianità, affermatosi nel 1887, quando venne introdotta dal Prof.re William James presso il D.re Hodgson, appena allora nominato Segretario della Società Americana, venne continuato ad investigare quasi ininterrottamente fino al luglio 1911, la data della sua ultima *trance*. Infatti da quest'ultima epoca la Piper ha perduto la facoltà di cadere in *trance*.

In proposito si ricordano le appassionate discussioni, sollevate intorno alla sua medianità, perchè dalle sue comunicazioni con entità di sedicenti defunti si pretese di aver raggiunto la prova della loro identità personale.

Difatti è noto, che fra le personalità scientifiche, le quali studiarono il suo caso, Sir Oliver Lodge, il Prof.re Hyslop, il D.re Hodgson e F. W. H. Myers rimasero tutti convinti che i fenomeni della Piper *presentano una forte evidenza in appoggio alla possibilità di comunicazione coi defunti*.

Disgraziatamente le comunicazioni medianiche della Sig.ra Piper sono così piene di evidenti incompatibilità, di vaghe incoerenze e di false asserzioni, frammiste a rimarchevoli e convincenti prove d'identità e impressionanti personificazioni di individui defunti, che è difficile emettere un giudizio definitivo in proposito.

Ad onta di tutte queste difficoltà, però, si può dire con certezza che l'esame

del caso della Sig.ra Piper è resultato notevolmente in favore dell'ipotesi spiritista contro le vedute opposte, che ricusano di ammetterla.

Del resto, a questo proposito, lo scrittore del « Light » rileva con molta opportunità come uno dei primi pionieri della causa spiritista in Inghilterra, Andrew Jackson Davis, nel suo libro « The Present Age and Inner Life » aveva già rilevato tali inconvenienti, che presenta la medianità psicologica, e ne aveva ammirabilmente dimostrate le cause inevitabili, affermando che:

« La medianità psicologica è caratterizzata da luci e ombre, splendori e « incertezze, promesse, profezie, visioni, ambiguità e contradizioni, semplice- « mente perchè la mente medianica *si trova sul piano a livello* della corrispon- « denza spirituale: lo stato è *transizionale;* e per ciò bisogna attendersi delle « tempeste equinoziali ».

A parte una certà astrusità del suo stile, al Davis, gl'inconvenienti come quelli che impressionano la Sig.ra Sidgwick, non hanno presentato alcun nuovo problema, avendoli già considerati nella sua estesa classificazione dei *medium* e dei fenomeni psichici, spiegandone le loro eccentricità.

Invece simili contrasti e contradizioni hanno ispirato alla Sig.ra Sidgwick rigorose riserve e circospette esitazioni nel suo « Giornale », sulla realtà dei personaggi manifestantisi nella *trance* della Piper; e che quasi sembrerebbero mettere in dubbio le basi fondamentali dell'ipotesi spiritica, perchè l'eminente investigatrice in alcune sue note si dimostra piuttosto incline a credere che: « *le personalità, che si producono nelle sedute della medium americana* « *siano entità subliminali, createsi durante il suo stato di trance, piuttosto che* « *entità di defunti* ».

Ma ciò non toglie che la stessa Signora Sidgwick, malgrado il suo rigido spirito di riserbo, nella sua sottile distinzione fra le entità di *controllo* (che ella ascrive a pure creazioni mentali della Piper) e le entità dei defunti, che comunicano per mezzo di tali controlli, sia però costretta a riconoscere che: « vi « è in giuoco, in tali comunicazioni, molto spesso la manifestazione di un potere « supernormale da far ammettere che sieno possibili realmente le comunica- « zioni fra viventi e defunti .

Infatti ad un certo punto delle sue note leggiamo:

« ... Da quando scrissi il mio antecende Diario nel 1899 due cose molto « importanti sono accadute. Primo il convincimento in me, sempre più inclinevole, « ad ammettere che l'ipotesi di comunicare coi defunti sia stata ottenuta con « altri *automatisti,* oltre che colla Signora Piper, e secondariamente l'incre- « mento delle corrispondenze incrociate ha introdotto un nuovo fattore di evi- « denze, per il quale la Signora Piper ha contribuito nella sua parte. Le man- « chevolezze che io rilevavo nel 1899, cioè che noi per evidenza di comunica- « zione coi trapassati dipendevamo da un solo *medium,* è oggigiorno sorpas- « sata .

Per ciò ragionevolmente, dopo una tale confessione ed altre che si susseguono, messe in rilievo sul « Light », e stabilenti il fatto che le manifestazioni medianiche dalla Signora Piper possono fornire la evidenza definitiva di comunicare coi morti, la questione dell'identità personale dei « controlli », sollevata della Signora Sidgwick finisce col resultare di secondaria importanza.

E sebbene non vi sia dubbio, che le comunicazioni della Piper continueranno ad esser soggetto d'investigazione e di controversia nel campo della ricerca psichica, ancora per molto tempo, e quantunque esse presentino delle

particolarità da rendere gravemente esitanti i psicologisti, pure vi è poca probabilità, per non dire nissuna, che il loro valore – quale prova dell'umana sopravvivenza possa venire annientato

Cristianesimo e Ricerca Psichica.

Sotto questo titolo, nel fascicolo del maggio scorso del « Journal of The American Society for Psychical Research » il chiaro Professore James Hyslop pubblica un suo ragguardevole studio, che riassume una geniale indagine sulle origini e lo sviluppo del Cristianesimo, nei riguardi dei fattori psichici, che gli servirono di essenza e di fondamento.

In tal saggio, che si distingue per profondità di dottrina e di pensiero l'eminente filosofo americano tende a comprovare che: non fu esclusivamente « l'ammaestramento etico e spirituale, che procurò al cristianesimo la sua ca- « ratteristica unica. E' ben vero che il suo proprio fondatore insegnò che era « venuto soltanto a restaurare la legge dei profeti, ma le sue credenziali, sia se « presentate da se stesso o inventate dai suoi seguaci, consisterono nella dot- « trina dei « miracoli ».

E al lume della medianità o meglio della ricerca psichica, con originalità genialissima di una nuova critica psicologica nell'esegesi cristiana, si prova a stabilire una teorica dei cosidetti « *miracoli* » e delle prodigiose apparizioni, che si leggono tanto nel « Vecchio » come nel « Nuovo Testamento , ma soprattutto di quei fatti meravigliosi d'esoterismo, che si trovano in quest'ultimo e specialmente nell'Epistole di San Paolo, che riassumono la dottrina e la ragione esoterica del Cristianesimo.

Il tentativo del Prof.re Hyslop è ardito e non privo di scabrosità, però non si può negare che merita una severa considerazione, perchè ci riporta al formidabile problema dell'importanza che il fattore psichico abbia avuto nell'origine del pensiero religioso e di quanto i fenomeni medianici vi abbiano contribuito.

È nei « Miracoli » e nel fatto della « Resurrezione del Cristo » e in tutti quegli altri fenomeni prodigiosi dell'Evangelo, che egli trova la relazione ricollegante la Cristianità alla ricerca psichica, da implicare la sua origine essenziale nei fatti cosidetti spiritici e di medianismo; *perchè quelle stesse manifestazioni, che furono il preludio fondamentale di questa religione, noi siamo capaci di poterle osservare o di averle riprodotte nelle nostre esperienze psichiche.*

Ci piace anzi riportarne un brano, che riguarda la questione più ardua del Cristianesimo, la Resurrezione del Cristo, a proposito della quale nello ispirato capitolo di chiusura della sua grande opera postuma, il compianto Frederic W. H. Myers, predisse che sarebbe stata risolta dalla futura generazione in senso affermativo del dogma cristiano.

Scrive l'Hyslop:

« La Resurrezione divenne la base fondamentale del Cristianesimo, perchè « l'immortalità dell'anima fu la chiave della sua religiosa interpretazione, circa « il significato etico del cosmo.

« E per cui la si considerò come un perfetto ed unico evento, un'ecce- « zione alle leggi della natura, o meglio un fenomeno col quale la Provvi- « denza contravveniva a queste leggi.

« Ma ciò che io voglio dimostrare qui, è che una dottrina della resurre- « zione esisteva assai prima dell'avvenimento che si disse del Cristo, di modo

« che ammettendo che vi sia una verità nella storia del Cristo, essa non fu nè
« eccezionale nè miracolosa.

« Omero parla tre volte nell'Iliade del risorgere dei morti e della resur-
« rezione. Eschilo ancora ne parla tre volte nei suoi drammi, Sofocle una volta
« e Erodoto pure.

« Tutto ciò accadeva da cinque a nove secoli prima di Cristo. Il Nuovo
« Testamento stesso accenna parecchie volte, con evidenti allusioni, che vi si
« credeva avanti l'avvenimento di Cristo.

« La controversia fra i Sadducei e i Farisei riguardava questa dottrina,
« quale uno dei loro precipui dissensi. I Farisei credevano nella resurrezione
« e i Sadducei la negavano. Tutto questo resulta come rappresentazione di
« fatti e credenze, esistenti prima della crocefissione; e per ciò da quanto
« esposto ne deriva, che la dottrina della resurrezione non è così particolare,
« come molti vorrebbero farci credere ».

Impossibile di poter riassumere il vasto campo d'indagine e di affermazioni che abbraccia questo studio: specialmente la parte, che mette in rilievo l'influenza del fattore psichico e delle sue meravigliose manifestazioni nella vita dell'apostolo Paolo, meriterebbe di essere riportata per esteso, essendo condotta severamente sulla scorta della sua dottrina e delle sue epistole, con una mirabile esattezza di esegesi critica.

L'articolo termina invocando dalla Chiesa un atteggiamento più positivo e meno intollerante verso la ricerca psichica; poichè in essa potrebbe ritrovarsi il significato fondamentale della sua dottrina e dei suoi dogmi, e la prova scientifica della loro verità; ma purtroppo l'illustre cattedratico, confessa, che la Chiesa rimarrà in quello stesso ordine d'idee, che il Carlyle rimproverava all'aristocrazia, la quale, *invece di mettersi alla testa del mondo, vuol rimanere perseverante nelle sue futilità.*

Visione Medianica.

La rivista australiana « The Harbinger of Light » nel N. 556 del giugno scorso riportava:

« Una recente puntata del « Shetland Times » contiene una lettera del Signor L. Laurenson, un gentiluomo di Shetland residente a Johannesburg, nella quale vien dato il resoconto di molte ed interessanti esperienze psichiche, fra cui la più notevole, prodottasi in una seduta, che tennero egli e la sua signora in casa, di pieno giorno, il 24 maggio passato.

In questa seduta la signora descrisse una visione di tre soldati morti, indossanti il *tartano* (1), mentre le loro sembianze in ispirito stavano erette sui loro corpi prostrati.

In risposta alle domande svolte, essi asserirono di avere appartenuto ai « Fucilieri Scozzesi », che essi furono in Berlino, e che i loro nomi erano John Wilson, James Wilson e James Alexander, che non erano morti di ferite ricevute in combattimento, ma d'inedia, dopo essere stati colpiti nelle membra, nell'intento di prevenire una loro fuga.

Il Signor Laurenson asserisce di aver scritto lo stesso giorno all'ufficiale comandante il Regg.to Reali Scozzesi Fucilieri, ufficio di Guerra, Scozia, e più tardi ricevette una risposta, in data del 24 giugno, dal Capitano J. A. Grieg.

(1) Specie di vestito scozzese N. d. Trad.

aiutante del reggimento, in cui si riferiva che i tre semplici soldati dai cognomi summenzionati, tutti colle iniziali « J » erano riportati al suo deposito come prigionieri di guerra, in Germania; e che uno dei Wilson era già stato notificato come decesso, quantunque non sapesse dire se essi erano gli uomini dei quali il Signor Laurenson richiedeva informazioni.

Come prova della sua narrazione il Signor Laurenson, nello scrivere al direttore del « Shetland Times », include una fotografia della lettera del Capitano Grieg ».

Raimondo, ovvero La Vita e la Morte (1).

è il titolo del nuovo libro di Sir Oliver Lodge, che l'illustre fisico ha scritto in seguito alla morte del suo figlio ing. Raymond, un bravo e giovane soldato dell'esercito inglese, morto in guerra sui campi delle Fiandre nel settembre 1915.

Di questa pubblicazione, che nel corso di appena un mese è già giunta alla sua terza edizione, e della quale hanno parlato i più autorevoli giornali e le migliori riviste britanniche, speriamo di poter parlare quanto prima, essendo per noi il più bel monumento, che la pietà e l'amore di un padre abbia saputo elevare alla memoria del proprio figlio per comprovarne la sua sopravvivenza spirituale.

Orbetello, nel Settembre 1916.

PIETRO RAVEGGI.

(1) *Raymond, or Life and Death*, by Sir J. Oliver Lodge, F. R. S.

SOMMARI DI RIVISTE.

Ultra. *Dicembre 1916.*

Studente: *Madame Blavatsky* — Verdun di Cantogno: *I Miracoli* — *Le predizioni del Dott. Czysky* — E. M. Dodsworth: *Note in margine* — Rinnovamento Spiritualista — I Fenomeni — Per le ricerche psichiche — Rassegna delle Riviste — ecc.

Revista de Estudios Psiquicos. *Novembre.*

T. Rios Gonzáles: *El fantasma de los muertos* — A. Aldana: *La ciencia médica en campagna* — J Martin Lamy: *Sesiones de Materialización en Alemania* — F. Ysona: *La trasformacion humana* — C. Pears: *Los duendes del mar* — *La muerte no es dolorosa* — A. Martorell de Varela: *La ciencia positiva y la vida de ultratumba* — Ecos y Notas.

Constancia. *12 Novembre.*

N. D. R. *El Espiritismo factor importante del progresso social.* — B. Morera: *Defensa del Espiritismo* — Dr. F. Lopez: *Correspondencia de New-York* — Dr. T. Pascal: *Pruebas filosóficas de la reencarnación* — Ensenanzas de los espiritus — Noticias.

I LIBRI.

E. Levi: Il Dogma e il Rituale dell'Alta Magia (1).

Con la recente pubblicazione del *Rituale* di Eliphas Levi facente seguito alla prima parte (*Il Dogma*) edita l'anno scorso, la benemerita Casa Editrice « Atanor » offre agli studiosi, tradotto in italiano, il capolavoro del celebre occultista francese.

***

Ci guarderemo bene dal « recensire » un'opera che conta più di mezzo secolo di vita e può dirsi di fama mondiale. Ci limiteremo a ricordare che essa costituisce non solo l'opera più importante, se non la più geniale, di E. Levi, ma il capolavoro, l'*opus magnum* dell'Occultismo moderno.

Nutrito di ampî studi religiosi, filosofici e storici, poeta e artista (2) E. Levi ha saputo rievocare tutta la tradizione occultistica con mente moderna. La sua stessa provenienza dal cattolicismo se ha potuto lasciare nella sua opera tracce evidenti della primitiva educazione teologica, ha valso però a conferirle un'ampiezza e una profondità di vedute che non sempre si riscontrano nelle opere di altri occultisti anche insigni. Pregio particolare di E. Levi è il senso d'umanità che pervade tutta l'opera sua, pregio tanto più considerevole quanto più si pensi che uno dei difetti meno rari tra i filosofi e in ispecie fra i praticanti dell'occultismo è quello di separarsi dal vivo e vario mondo della società. Veramente tale astrazione dalle contingenze della vita esteriore, vorremmo quasi dire storica, dell'umanità costituisce l'originale e necessaria caratteristica dell'esoterismo nei confronti delle altre scienze e discipline, ma come ogni altra cosa nel mondo, anche a tale caratteristica s'impongono limiti oltre i quali l'iniziato può incorrere nel peccato che le stesse norme dell'iniziazione riprovano: l'insensibilità, l'egoismo, l'orgoglio.

I massimi maestri dell'alta scienza furono tali appunto per aver saputo armonizzare la sapienza rivelata e l'abito mentale e morale che per essa assume la vita, con la sapienza essoterica e la vita vissuta dalla maggioranza. Quel Mosè che raccolse la Parola divina sulle misteriose vette del Sinai inaccessibili ad ogni altro mortale, seppe tuttavia scendere sino alle più minute manifestazioni della vita sociale del suo popolo sistemandole in un codice che è monumento insuperato di psicologia umana e di sapienza pratica.

Non diverso concetto da quello che abbiamo esposto aveva E. Levi della sua scienza. Certo, l'autore del *Grand Arcane* non appartiene alla schiera degli iniziati che hanno tradotto direttamente nella pratica sociale la loro sapienza; durante la sua vita egli non ha aspirato a fondare, come Pitagora e altri mag-

---

(1) Casa Ed. « Atanor » Todi, 1915-6.

(2) Vedi i brevi cenni biografici pubblicati in *Luce e Ombra*, anno 1914, pag. 514.

giori o minori, istituti politico-sociali; piuttosto volle essere e fu essenzialmente un filosofo, un teorico; ma un teorico che si preoccupò di indagare e porre in luce i valori umani delle teorie. In altre parole, E. Levi non ha mai considerato le scienze magiche come fine a stesse, ma come strumento di rinnovazione e di progresso morale. Egli vi espone e vi illustra le arcane formole della magia ma pone tutte le sue cure ad avvertirvi che la sapienza, e specie la sapienza occulta, è vana se non addirittura nociva quando all'iniziato e al sapiente manchi una adeguata preparazione morale, la quale si compendia tutta nel principio che la stessa sapienza scientifica e matematica bene conosciuta e posseduta si risolve nella rivelazione di un dovere spirituale: l'amore. Nel *Grand Arcane* egli scriveva:

« Il segreto di non invecchiare! Esiste un simile segreto? Vi sono uomini « che non invecchiano mai? L'elisir di Flamel è una realtà? E dobbiamo credere, « come affermano gli amici troppo appassionati del maraviglioso, che il celebre « alchimista della Via degli Scrittori ha ingannato la morte e sotto un altro « nome vive ancora con sua moglie Pernelle in un ricca solitudine del nuovo « mondo? Noi non crediamo all'immortalità dell'uomo sulla terra; ma crediamo « e sappiamo che l'uomo può preservarsi dalla vecchiezza... Voi mi domandate « certo: che occorre fare per ciò? Leggete attentamente e meditate seriamente; « mi accingo a dirvelo: bisogna dimenticare sè stessi e vivere unicamente per « gli altri ».

*
* *

Riguardo alla versione italiana del capolavoro di E. Levi dobbiamo fare non poche riserve, perchè essa lascia veramente a desiderare. La cosa ci sorprende in quanto l'egregio traduttore offre evidenti prove di possesso delle due lingue e gli si deve la lode di avere saputo dare con molta eleganza, costruzione e armonia italiana al periodo francese. Vorremmo quindi spiegare la maggior parte dei grossi errori che ci sono risultati a un primo assaggio (taluni di essi rendono addirittura inintelligibile la traduzione o fanno dire all'autore precisamente il contrario di quanto asserisce) all'incuria, che infatti è notevole, nella materiale correzione delle bozze.

Non è senza vivo rincrescimento che manifestiamo questo rilievo, col quale non intendiamo affatto menomare l'esempio di coraggiosa attività offerto dalla Casa « Atanor » anche durante questi tempi così difficili per le iniziative editoriali in genere e per le nostre in ispecie. Ci auguriamo anzi che le nostre osservazioni valgano a richiamare l'attenzione dell'egregio traduttore e della benemerita Casa Editrice per un'auspicata seconda edizione dell'opera ora esaminata.

L. Granone: Le direttive dell'azione massonica (1).

Proseguendo la sua opera di esposizione e d'analisi dell'istituto massonico, già ampiamente svolta in un volume di cui si è fatto cenno a suo tempo (2) l'egregio pubblicista L. Granone tratta in questo recente opuscolo delle direttive dell'azione massonica in rapporto con l'epoca di riassestamento intellettuale e sociale che farà seguito alla guerra. L'A. inizia la sua indagine sta-

(1) Soc. Ed. Fenomo, Licata 1916.

(2) V. *Luce e Ombra*, anno 1915, pag. 373.

bilendo un parallelo tra la Chiesa e la Massoneria, le due grandi istituzioni antitetiche, nella prima delle quali egli identifica lo spirito reazionario e dog matico, nella seconda lo spirito di emancipazione intellettuale e di libertà politica.

La guerra europea, scrive l'A., coinvolge nel generale rivolgimento che preludia a nuove conquiste della civiltà la Chiesa e la Massoneria, le quali « devono prepararsi in maniera adeguata alle conseguenze politico sociali della guerra... I due istituti saranno di fronte uno alla testa delle forze conservatrici, l'altro a capo della democrazia ».

Giustamente osserva il G. che in questo compito di rinnovazione e di lotta la Massoneria dovrà tenere gran conto dei fattori spirituali, e — coerentemente alle idee già svolte nel suo precedente libro — egli propugna una revisione non già delle dottrine fondamentali della Massoneria ma della interpretazione di esse e dei metodi di propaganda pratica che ne derivano. Per esempio, a proposito della propaganda anticlericale che costituisce tanta parte dell'azione massonica, l'A. opina che « l'anticlericalismo massonico debba consistere pre cipuamente non mai nella volgare e sterile ricerca di scandali boccacceschi, ma nella serena disamina critica delle dottrine chiesastiche..... nella diffusione della cultura e della scuola laica, negli impulsi continui allo studio, special mente a quello della storia, della filosofia, delle religioni comparate ».

Programma degno d'elogio; se non che per conto nostro riassumiamo e nello stesso tempo estendiamo i *desiderata* di una vera e utile propaganda anticlericale in questo principio: non identificare l'anticlericalismo col materiali smo (sia poi quest' ultimo più o meno schietto, più o meno intollerante, poco importa ai risultati ultimi dell'azione); e ciò per la semplice ragione che un'azione sociale basata sul materialismo non potrà mai abbattere definitivamente il clericalismo. Ora non potremmo dire se e fino a qual punto il pensiero del Granone risponda a tale principio. Per esempio la sua affermazione che il nuovo pensiero « deve opporsi a qualsiasi rinascita di ogni soprannaturalismo che è origine prima e giustificazione del principio d'autorità », non ci trova consenzienti.

Innanzi tutto la stessa frase « principio di autorità » esige qualche spiegazione. Di quale autorità intende parlare il G.? Non certo di quella che (almeno allo stato attuale dell'umanità) è lo spontaneo e naturalissimo prodotto della diversità di valore dei singoli uomini e della necessaria divisione e relativa gradazione delle competenze e degli uffici sociali. Non questa certo poichè la stessa Massoneria con l' istituzione e la gelosa distinzione dei gradi gerarchici smentirebbe il nostro scrittore, il quale anzi propugna non poche riforme di carattere interno onde far sentire « più diretta e continua la *decisiva* influenza della Suprema *Autorità* del Rito ». È dunque evidente che il principio d'autorità riprovato dal G. è quello che, applicato in senso assoluto, tende ad annullare la libertà intellettuale e sociale degli individui. Ora, a meno di sopprimere la storia di un paio almeno di secoli di cristianesimo, non sappiamo come si possa affermare che il sovranaturalismo sia, *come tale*, la negazione della libertà e del progresso. O che forse Lutero, innalzato dai razionalisti, non sappiamo con quanta ragione, a vessillo della libertà di pensiero (chi non ricorda il famoso sonetto del libero muratore Carducci?) era anti-sovranaturalista? Ma senza citar Lutero, o che forse era anti-soprannaturalista il Mazzini, lo era forse Victor Hugo? Simile identificazione tanto cara al G. è un residuo delle vecchie ideo-

logie del più puro e intollerante materialismo. Il naturalismo o il sovranaturalismo nulla hanno a che fare, per sè stessi, col riprovato « principio d'autorità ». I gesuiti del *perinde ac cadaver* non abitano nei soli conventi della famigerata compagnia, e si può esser preti e tiranni anche negando Dio e il diavolo. L'ostinarsi su certi principî attorno ai quali si è malamente cristallizzato l'anticlericalismo dei più, costituisce uno dei massimi pericoli per la società moderna. E noi dobbiamo richiamare l'attenzione del G. verso un fatto non poco preoccupante e del quale in buona parte rendiamo responsabile l'indirizzo dei presenti anticlericali; il fatto cioè che presso molta parte, sopratutto l'intellettuale, della giovine generazione spira certo venticello clericale che la guerra non è certo destinata a sopire. Tutt'altro. Ci auguriamo di tutto cuore che gli anni seguenti alla guerra non segnino, come quelli che seguirono alla Rivoluzione e al Primo Impero, una levata di scudi (ci sia permessa le metafora) del clericalismo; ce lo auguriamo a costo anche di rinunciare agli splen dori del genio di parecchi Chateaubriand. Gli anticlericali cosidetti naturalisti dovrebbero inspirarsi, più che a principî astratti, alla realtà della storia la quale fra l'altro ci insegna che gli autentici materialisti non hanno mai, non che intaccato, seriamente spaventato il clericalismo; prova ne sia che i maggiori martiri e perseguitati (per es. un Bruno, un Vanini, un Paleario, un Galilei) non furono nè materialisti, nè atei, nè anti sovranaturalisti....

A. BRUERS.

LIBRI IN DONO.

L. CHEVREUIL: *On ne meurt pas.* Paris, Jouve &. Cie, 1916. 3 fr. 50.

M. CHAUVEL DE CHAUVIGNY: *La Vie... la Mort... et... Après.* Paris, Chacornac 1916. 1 fr.

J. BRICAUD: *La Guerre et les Prophéties célèbres; etude histor. et critique.* Paris Chacornac 1916.

H. A. DALLAS: *Objections to Spiritualism answered* (*2 ed. rev.*). London. Bell & Sons Ltd, 1916. 1 shill./6 pen.

Il Nuovo Testamento (Versione riveduta sul testo greco meglio accertato). Roma, Società Biblica Britannica 1916. L. 0.60.

PROF. M. ROSSI: *La Chimica del Cristianesimo.* Roma, Libr. ed. Bilychnis 1916. L. 0.50.

PROF. E. CAPORALI: *La Chiara Religione degli Anticlericali Italiani confrontata con la nebbiosa tedesca di R. Murri.* Todi, Tip. Tuderte 1916. Cent. 50.

L. GRANONE: *Le direttive dell'azione Massonica.* Licata, Soc. Ed. Ecnomo 1916. L. 1 —

M. CHARVOZ: *La Pensée libre dans l'évolution des Peuples* (*ed. illustrée*)· Lugano, Coenobium 1917. 8° br. 1 fr.

Proprietà letteraria e artistica. 8-1-917 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Tipografia Moderna, Via Portico d'Ottavia 57.

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste
ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI:

Per l' Italia

Anno . . . . . L. 5 — ⁂ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l' Estero:

Anno . . . . . L. 6 — ⁂ Semestre . . . . L. 3 —
Numero separato . . . . Cent. 65

Agli abbonati di "LUCE e OMBRA" viene accordato lo sconto del 10 0/0 sugli acquisti della Sezione Antiquaria e sulle pubblicazioni della Casa.

Sommario dell'ultimo fascicolo: